5.2.57



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

5. 2. 57

L'ADAMO,

OVVERO

IL MONDO CREATO

POEMA FILOSOFICO

DEL SIGN. D. TOMMASO CAMPAILLA
PATRIZIO MODICANO
ACCADEMICO ARCADE, ec.

Cogli Argomenti di ciascun canto Tradotti in verso Eroico latino

DAL SIGN. DON GIUSEPPE PRESCIMONE,
REGIO CONSIGLIERO,

In questa seconda Edizione corretto, e riformato dallo stesso Autore con varie aggiunte, e con le Risposte alle Obbjezioni fattegli sopra l'Ipotesi della Fermentazione, e sopra altre materie Filosofiche,

E con un Indice copioso delle Materie,

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE

D. FRANCESCO

BONANNO, DEL BOSCO, ec.

PRINCIPE DELLA CATTOLICA, E DI ROCCAFIORITA,
Duca di Misilmeri, e di Montalbano, Marchese della Limina, Conte di Vicari, Gran Barone di Siculiana.
Barone delle Terre di Cannicattì, e Ravanusa, Barone, e Sig. di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Case, Celestrà, e Foresta, di Zaffarana, di S. Basile, del Cucco, Castellana, Pancaldo, Quintequintane, e Salina, di S.Niccolò, Traversa, di Montagna di Cani, e del Falcone, Maestro Portolano del suo Caricatore di Siculiana, Gentiluomo di Camera di S.M. Grande di Spagna, Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro, ec.

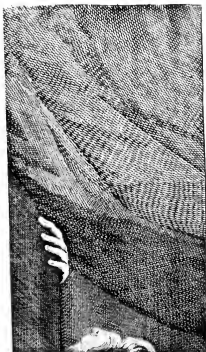




IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio Rossi, MDCCXXXVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Digitized by Google



Digitized by Google

ILLUSTRISS.MO, ED ECCELLENTISS.MO

SIGNORE.



Enchè ragionevoli, e forti fieno i motivi, che hanno di consegrare a gravi, ed illustri Personaggi le Opere sue coloro, i quali stanno in atto di pubblicarle, mirando alcuni a renderle nobili col nome autorevole del Mecenate, a cui sono per dedicarle, e volendo far altri con esse a' suoi amorevoli Benefattori qualche rimostranza di gratitudine, oppure niuno di tali impulsi avendo, il proprio

prio, e particolar genio, ed inclinazion secondare, riman con tutto questo perplessa talora la loro volontà, non sapendo essi tra molti quale sciegliere, e a quale determinarsi. Io però nella nuov' edizione di questo mio debolissimo Poema non ho avuto necessità alcuna di venire co' miei pensieri a consulta, nè di dubbitare molto, o poco di mia elezione; poichè, e per forza di genio, e per ogni legge di dovere, e di giustizia altri auspizj in esso pubblicando io prendere non potea, che quelli di V. E. in cui raccolti sono tutti quei lumi, i quali da se soli illustrar possono, non dirò già il mio debole, ed oscuro, ma qualsivoglia altro nobile, e luminoso lavoro. Ben sà tutto il Mondo, che nell'E. V. per l'antichità di nobilissimo Sangue, per le riguardevoli Dignità, che sostiene, e per le amplissime Signorie, che possiede, sta tutto ristretto come in Compendio il lume della Siciliana grandezza. Sono sì chiare, e note le doti, che illustre rendono, e riguardevole la Casa BONANNO, ch'io mi confondo in accennarne, non che in descriverne la lunga Storia. I Dominj da UGONE, e da' suoi Posteri nella Toscana posseduti; Il credito, e l'autorità di GENNI, che nel 1280. fu prescelto ad essere un di coloro, che furono mallevadori della Pace fra i Guelfi, e Ghibellini; Le pubbliche rappresentanze, che oltre a tant'altri sostennero SPIGLIATO, ACCONCIO, e GIACOMO; I Gradi di Gonfaloniere, ed altri con tanto senno, e profitto dell'antica Repubblica di Pisa loro Patria da essi occupati, palesano ben chiaramente di quali talenti, e nobiltà dotata fosse la loro Prosapia. Nè disuguali a' pregi, che nella Toscana i suoi Maggiori godettero sono gli altri, che a loro imitazione hanno susseguentemente in ogni tempo posseduto i suoi Discendenti nel loro stabilimento in Sicilia. Le Cariche più eminenti, e sovra d'ogni altra quella di Gran Cancelliero di Sicilia conferita dal Re Giacomo in persona di GIOVAN GIACOMO BONANNO nell' anno 1285. dopo che Gio: Procida passò dal Gran Cancellierato di Sicilia a quello di Aragona; come altresì le altre ragguardevoli Cariche di Deputato del Regno, di Vicario Generale, di Pretore, e Capitano Giustiziere di Palermo; La pubblica Ambasceria, a cui fu destinato nel 1392. dalla sua Patria al Soglio del Re Martino FRANCESCO BONANNO; Quella che nell'anno 1507. sosten-

stenne FRANCESCO CALOGERO *Barone di Cannicattì degno Figlio di* CESARE *Barone di Friddani, Deputato del Regno nel* 1499. *al Re Ferdinando Cattolico, da cui fu creato Regio Milite, e decorato altresì col cingolo Militare, e di* FILIPPO BONANNO *Barone di Cannicattì all'Invitto Carlo Quinto; il G[illegible] di Vicario Generale pel Regno; quello di Pretore di Palermo occupato nel* 1508. *da altri della stessa nobilissima Famiglia di V.E. come da* GERARDO, *e da* GIACOMO, *e da* LUIGGI *nel* 1515. *L'altro di Capitano Giustiziere esercitato nel* 1506. *da* GIOVAN-GIACOMO BONANNO; *Gli onori Militari, e Politici dati al Principe* FILIPPO *Padre dell'E.V. che servì la Maestà del Re Carlo II. di Coronnello di Fanteria, e di Gentiluomo della sua Real Camera, essendo stato scelto dal Senato di Palermo per suo Deputato Ambasciadore al Re Filippo V. quando venne in Napoli, fanno con giustizia comprendere di qual peso fosse la nobiltà del loro Sangue, e le Doti del loro animo.*

*La carica di Capitano Giustiziere di Palermo, quella di Deputato del Regno per cinque volte, di Vicario Generale coll'*alter ego *per importanti emergenze ben per due volte, e per quattro l'impiego cospicuo di Pretore della stessa Capitale con tanto zelo, splendore, e sollievo de' Popoli esercitato dall'E. V. la scelta, che la Deputazione del Regno tra tanti nobili, e virtuosi Soggetti fece della degnissima di Lei Persona ornandola del carattere di Deputato Ambasciadore al Re Vittorio Amedeo, allorchè dall'Invittissimo Monarca delle Spagne Filippo Quinto gli fu questo Regno ceduto; I Principati, i Titoli, le Baronie, i Feudi, ed i numerosi Vassallaggi, avendo resa per più Secoli eccelsa la sua Famiglia rendono l'Eccellenza Vostra così distinta, che tra tanti illustri Personaggi, de' quali abbonda questo felice, e florido Regno, niuno può vantarsi di superarla; E finalmente la generosa propensione, e zelo, che ha di promuovere lo studio, e la coltura delle buone lettere, di cui appunto ha non molt'anni, che ne diede un bel saggio colla ristampa dell' Insigne Opera dell'Antiche Siracuse del celebre* GIACOMO BONANNO *Duca di Montalbano terzo Avo dell' E. V. son cose tutte aggiunte al possesso di tant'altre virtù de' suoi Maggiori, che non lasciano di renderla molto distinta, e chiara sopra di essi.*

Per

*Per tali considerazioni dunque, ed altre molte, che io lascio, non potendo cadermi in mente altro nome che quello dell'*E. V. *nella ristampa della qualunque ella siesi* Opera *mia, aggiungo all'onore, che ho di presentargliela le mie ben calde, ed umili suppliche, affinchè si degni di accoglierla con quel gradimento, che può riprometter mi la ben nota generosità dell'animo suo, imperocchè per mezzo di sì valida protezione non rimarrà, qual'è, bassa, e mendica, ed io potrò più giustamente gloriarmi di essere tale, quale con ossequiosissimo inchino mi consagro*

Di V. E.

Modica 10. *Settembre* 1737.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servidore
D. Tommaso Campailla.

AL SAVIO LETTORE

D. JACOPO DE MAZARA, ED ECHEBELZ.



Rima d'inoltrarti alla lettura, o per dir meglio, all'ammirazione di questo sublime Poema del Sig. D. Tommaso Campailla, ti priego, gentilissimo Lettore, che non potrai lasciar d'esser tale, essendo Savio, (e se non lo sei, teco non parlo) a soffrir l'indugio di una breve, ma non disutil prevenzione. Un tal piacere, quando possa dinegarmisi per ogni altro riguardo, non deve almeno essermi ripugnato per il merito, che teco contraggo, coll'essere stato in gran parte la Lucina ostetrice di questo mirabile Parto. Egli, con tutto che luminoso primogenito della vasta Sapienza dell'Auttore, non lascerebbe fralle oscurità di uno scrigno di soggiacere a' pregiudizj della sua modestia madregna, che lo conduce a sentir troppo tenuemente di se stesso; se non avessero spezzato l'uscio della ingiusta prigione le mie amichevoli violenze, e non lo avessero indotto a perfezionarlo gli autorevoli impulsi del Sig. D. Giuseppe Prescimone Capo della R. G. di Messina, buon conoscitore, e Promotor non meno, che Compositore di Simili Opere di Buon gusto Italiane, e Latine; il quale con tanta generosità si ha preso il carico di farlo uscire alla luce intiero, e nella forma, che a te si presenta. Stimo perciò soverchio, come altri suole in somiglianti Proemj, il diffondermi in vanità di encomj ampollosi, a vantaggio dell'Auttore. Per comprendere chi egli sia, sospendine il giudizio sino alla lettura dell'Opera, e poscia dalla renitenza avuta nel pubblicarla, argomenta, quale si sia l'opulenza d'un Ingegno, che sà mirare senza eccesso di stima somiglianti Tesori: se non fossi sicuro, che il Sig. D. Tommaso ripone il più sodo capitale de' suoi fregi ne' fondi d'una soda Virtù, passerei a dinotarti quelli, di cui la Fortuna fu tanto larga nella sua cuna: ed oh in qual pelago m'ingolfarei, se non me 'l contendesse la troppo rigorosa moderazione del soggetto.

Potrei dirti, che la sua stirpe serba, involte fra le polvi di più secoli, le Toghe Senatorie, e le Pretorie verghe della sua Patria. Potrei far catalogo delle chiarissime, e cospicue Fa-

miglie di questo Regno, e di questa famosa Contea, che anno accomunato, con alleanze d'onorifici parentadi, gli Aviti pregi del loro sangue alla riguatdevole Famiglia dell'Auttore. Imperocchè traspiantossi l'antichissima della *Rocca* in Raimondo suo Bisavolo, la nobilissima degli *Ascensi*, Cavalieri dello Spron d'oro, in Antonio suo Proavo, la chiarissima degli *Arezzi* in D. Guglielmo suo Avolo, la decoratissima di *Giardina* in D. Antonino suo Padre, la ben nota di *Leva*, e *Leonfante* in se stesso. Fu innestata la sua Famiglia coll'eccellentissima Casa *Belluomo*, de i Conti d'Agosta, in D. Vittoria Ascenso sorella Cugina di suo Avo, colla nobilissima Casa *Castelletti* in D. Vincenza Campailla, sorella Avia, colla *Bustamante* Spagnuola in D. Domitilla Campailla, sorella di Suo Padre, sposa di D.Francesco de Bustamante, Sergente Maggiore in Messina, e Governadore in Siragusa, colle Illustrissime di *Grimaldi*, e *Vassallo* in D. Blasco, e D. Potenziana Castelletti, e Campailla suoi Zij, quei congiunti in Matrimonio con D. Girolama figlia del Signor Principe Grimaldi, questa col Signor D. Pietro Vassallo, Barone di S. Bartolomeo, e quegli, e questa Governadore, e Governadrice di questo Stato.

Potrei spiegarti le doti del suo degno Personale, tante volte della Toga Senatoria decorato, i pregi de' suoi costumi, da tante amabili prerogative fregiati, i vanti delle sue dottrine, con tanta università cumulate; ma mi rimetto all'Elogio che fece al nostro Auttore l'eruditiss. Sig. Canonico D.Antonino Mongitore, Direttor dell'Accademia de' Geniali di Palermo nel secondo Tomo della sua celebre Biblioteca Siciliana, alla pagina 258. Solamente quì sotto aggiungerò la testimonianza, che ne fà il Signor Giorgio Berkeley, famoso Letterato Inglese, ora graduato in Irlanda, in due sue lettere latine, drizzate all'Auttore, in occasione d'avergli fatto copia di alcuni esemplari de' primi Canti di questo Poema, e del Discorso del Moto degli Amimali, per farli osservare all'Accademia della Regia Società di Londra.

Messanæ Februarii 25. 1718.

Clarissime Vir.

Ex itinere per universam Insulam instituto jam tandem, favente Numine, reversus, animum jucundissima memoria Siculorum hospitum, atque amicorum, præsertim quos ingenio, atque eruditione præstantes inviserim, subinde reficio. Porro inter illos quanti te faciam, vir doctissime, faciliùs mente concipi, quam verbis exprimi potest. Ad unum me malè habet, quod exaudito tuo colloquio diutiùs frui per itineris festinationem non licuerit. Clarissimos ingenii tui fructus, quos mihi impartire dignatus sis, quamprimùm Londinum pervenero, æquis illiusmodi rerum Æstimatoribus distribuēdos, curabo.

bo. Si quid interim aliud occurrat, quod ad Societatem Regiam Londinensem transmitti cupias, id, modo mittatur ad D. D. Porten, Hoarè, & Allen Anglos, negotii causa Messanæ commorantes, ad me, ubicumque tandem sim, perveniet; Porrò Neutoni nostri Naturalis Philosophiæ principia Mathematica, si quando in Patriam sospes rediero, ad te transmittenda dabo, vel si quâ alia ratione commodis tuis inservire possim, repeties me, si minùs potentem, promptum tamen, omnique obsequio.

Humillimum servum,
G. BERKELEY.

Londini Kalendis Julii 1723.

Clarissime Vir.

Post longam quinque fermè annorum peregrinationem, variosque casus, & discrimina, nunc demum in Angliam redux, nihil antiquius habeo, quam fidem meam, tibi quondam obligatam. Deus bone! Ab illo tempore quot clades, quot rerum mutationes, tam apud vos, quàm apud nos! Sed mittamus hæc tristia. Libros tuos, prout in mandatis habui, Viro erudito è societate Regia tradidi, qui, cùm solertiam, & ingenium tuum pro meritis extimet, tùm id plurimùm miratur, tantum Scientiæ lumen in extremo Siciliæ angulo tàm diù delituisse. Telescopium quod attinet Catoptricum, è metallo confectum, id quidem olim aggressus est Neutonus; verùm res ex voto non successit: nam impossibile erat, nitidum chalybis splendorem usque eò conservare, ut stellarum imagines distinctè exhiberet; proinde hujusmodi Telescopia, nec in usu sunt, nec unquam fuere; nec, præter unicum illud, quod Author, experimenti causâ fabricavit, ullum factum esse unquam, vel fando accepi. Hodie certè apud nostrates non reperiuntur. Cæterum librum clarissimi istius Philosophi juxta, ac Mathematici, quem spondebam missurum, ad te mitto, quem tamquam sinceræ amicitiæ pignus accipias, quæso. Tu interim, Vir clarissime, promovere rem literariam, pergas; artesque bonas, & scientias in ea Insula serere, & propagare, ubi felicissimæ terræ Indoles frugibus, & ingeniis apta ab omni ævo æquè fuit. Scito, me tibi semper futurum.

Addictissimum, & humillimum servum,

G. BERKELEY.

Ma abbastanza puoi assicurarti della profonda dottrina, ed ingegno dell'Auttore colla lettura del Poema, in cui spiccano le Scienze tutte.

Nè ti rechi maraviglia, che apparisca una facoltà così grave, com'è la Filosofia, abbellita con la gala Poetica. Ha egli vestito la Verità, che non è prezzata dal corrotto secolo ignuda; l'ha coverto, se nõ di porpore, almen di fiori; l'ha fatto bella, se non l'ha fatto ricca. Non ti rassembri nuovo l'innesto. Sin da' primi tempi i Filosofi più grandi ne introdussero l'usanza, Orfeo ne abbigliò la Natural Teologia, e la Filosofia. Empedocle, nostro Siciliano, con elegantissimo stile cantò della Natura, così eruditamente, che dubitò lo Scientifico Mondo, se dovea tra Poeti, o tra Filosofi il primo annoverarlo; come poi, imitando il medesimo, fece Lucrezio nel suo Latino Poema. Nicandro in verso esametro, ed Epimenide in metro eroico filosofarono. De' Poeti Filosofi non isdegnò San Paolo citar le Auttorità, a persuaderne l' Areopago nelle Cristiane Verità. E quai profondi misterj di Sapienza, e Divinità non racchiusero i Poetici Oracoli delle

Si-

Sibille, gli armoniosi Salmi di Davide, i dolci Cantici di Salomone; tutti, e tre Metrici Dettati dello Spirito Santo? Onde non dubitò Filone, di asserire anche Poeta lo stesso Dio.

Han gareggiato mai sempre colle Greche, e Latine le nostre Italiane Muse, in ogni genere di componimenti, ne sortirono, emole vantagiose più tosto, che ossequiose imitatrici. Vantarono gli Argivi nell'Epica un *Omero*, i Lazj un *Virgilio*, vantano gl'Italiani un *Torquato Tasso*. Hebbero i Greci nella Lirica un *Pindaro*, i Latini un *Orazio*, anno gl'Italiani un *Fulvio Testi*. Fu gloria degli Archivi aver nello stile Elegiaco, ed affettuoso un *Anacreonte*, de' Lazj un *Ovidio*, de' Toschi un *Cavalier Marino*. Fiorì tra gli Achei Teatri un *Euripide*, tra Romani un *Seneca*, tra i nostri un *Cavalier Guarini*. Fra quelli nella Satire un *Archiloco*, fra gli altri un *Giovenale*, fra questi un *Antonio Abati*. Nell'Egloghe, o verso Bucolico ebbero le nostre Doriche Siracuse un *Teocrito*, i Latini lo stesso *Marone*, e 'l nostro Siciliano *Tito Calfurnio*, la bella Napoli un *Azzio* Sincero Sannazzaro. Era pur dunque dovuto, che se filosofò un *Empedocle* nella Greca Poesia, un *Lucrezio* nella *Latina*, avesse finalmente ancora filosofato un *Campailla* nella *Italiana*; ed avesse egli il primo riempito questo nicchio, ancor vuoto, e finora non occupato dagl'Italiani Poeti.

Nella Filosofica Ipotesi l'Auttore si è valuto di quella libertà di opinare, che professano i veri Filosofi del moderno secolo, non approvando, se non quelle dottrine, che son comprovate o dalla sperienza, o da probatissime ragioni. Vero è che non ha lasciato mai di vista l'ingegnosissimo Renato Descartes, e 'l sottilissimo seguace di questi Francesco Bayle; tuttavia in molte sentenze, che sono state scoverte false dalla sperienza, o mostrate poco probabili da fisiche dimostrazioni, si è accostato o all'eruditissimo Pietro Gassendo, o ad altri ingegnosissimi Filosofanti, conformandosi sempre agli sperimenti, e ragioni del nobilissimo Ruberto Boyle, dell'Acccademia Fiorentina del Cimento, e del gran Filosofo, e Matematico Gio: Alfonzo Borelli. Ha rinovate le maraviglie di Apelle: da mille belle ne hà formato una bellissima Venere. E quel, ch'è di maggior maraviglia, ha congiunte, e sposate insieme amichevolmente le due famosissime Scuole, fra loro tante contrarie, di Cartesio, e di Gassendo. Nè solamente ha stretto in lega i sistemi di questi due gran lumi della Filosofia; ma

spie-

ſpiegate in particolare molte materie da quei laſciate o oſcure, o intatte: E ciò, che fa maggiormente riſplendere il ſuo ingegno, ha ſaputo eſcogitar nuove belliſſime Ipoteſi nello ſcioglimento di molti curioſi non meno, che oſcuri fenomeni. Alcuni, che non an letto i primi Canti di queſto Poema, già fatti pubblici, o ſe l'an letti, non ſono abbaſtanza verſati in ſimili materie, credono, che il noſtro Auttore non abbia altro pratticato in queſto Poema, che porre in metro Italiano le varie opinioni de' moderni Filoſofanti, a ſimiglianza di Lucrezio Caro, il quale altro non fè, che ſpiegare in verſi Latini la Filoſofia di Epicuro; ma chi s'intende di queſta facoltà, ben potrà nella lettura del Poema aſſicurarſi, che molte Ipoteſi l' ha riformate di ſua propria invenzione, e moltiſſime cavate dalla feconda miniera del ſuo ingegno, come ſono: Il Siſtema della Luce: La formazione de' Pianeti, e loro librazione in mezo all'Etere: La Generazione del Nitro: La Virtù lapidifica: La forza attrattiva della Calamita: La cagion de' Vulcani, e de' Tremuoti: Il Caloſaro, o Vortice del Mar di Meſſina: Il reciproco congiungimento delle Gocciole de' liquidi omogenei, ed il rifugirſi delle eterogenee: La Volatilità, e Fiſſità de' Miſti: L'Azzion dell'Aria nel riſplendere del Foſforo di urina, e nell'Accenſion del fuoco: l'Azzion del Razzo volante, la Formazione de' Corpuſcoli degli Effluvj Eterei: La Trasformazione del ſugo vegetabile ne' pori delle Piante, e de' ſughi animali ne' pori delle Glandole: La formazion dell'Albero dell'Argento: La virtù febrifuga della corteccia del Perù: Il fenomeno della Pietra del Serpente pileato: La formazione dell'Idea della Pianta nella Gemma, e nel ſeme; La ſoſpenſione delle nubi di fiochetti di neve; L'Antipatìa, e Simpatìa Umana: Il Moto de' muſcoli: La Generazione degli Spiriti animali, e vitali, e del ſugo nerveo, e loro Circolazione: L'Azzione dell'Aria reſpirata nel Sangue: La Generazione della Linfa: La Natura del Fermento ſtomatico: La formazione degli Spiritelli del ſeme: La fecondazione dell'Uovo: le Note delle Voglie, e Maraviglie materne: L'origine de' Moſtri: Il fluſſo meſtruo: Il Senſo del Diletto, e del Dolore: L'Eco, e ſuoi fenomoni: Il Diſcorſo Umano, e ſua depravazione negli Ebrj, ne' Maniaci, ne' Frenetici, ne' Morſicati dal Can rabioſo, ne' Sognanti, negli oppreſſi dall'Incubo, ne' Malinconici; La cagion del Sonno, e Vigilia: L'Ipoteſi de' Morbi ſimili, prodotti da

 con-

contrarie cagioni: La Febbre continua, ed intermittente: Il Delirio senza Febre, e Febre senza Delirio; ed altre, delle quali molte il nostro Poeta Filosofo ha distese in prosa nel *Discorso della Fermentazione*, impresso in Palermo l'anno 1710. nel discorso del *Moto degli Animali*, pur ivi impresso l'anno 1710. e ne' suoi *Problemi Naturali*, già liberi del Torchio in Palermo, ove si spiega, e diffonde con maggior chiarezza.

Adorna egli le Filosofiche Verità colla veste Poetica, per renderle più dilettevoli all'intelletto colla vaghezza dell'Invenzione, e più piacevoli all'udito coll'armonia del Metro. Raddolcisce le scientifiche serietà col canto, per dilettar giovando, e gittar dilettando, ad Imitazione di Lucrezio Caro, che scrisse cantando al libro 4. del suo Poema.

Nam, veluti Pueris Absyntia terra Madentes
Cùmdare conantur, priùs oras pocula circùm
Contingunt mellis dulci, suavique liquore;
Ut Puerorum ætas improvida ludificetur,
Labrorum tenus: interea perpotet amarum
Absynthii laticem, deceptaque non capiatur;
Sed potiùs tali facto recreata valescat, &c.

Che poi fu sì ben imitato, e trascritto dal gran Torquato nelle prime Stanze del suo divino Poema della Gerusalemme liberata, in quei versi:

Così all'egro Fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato in tanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Nella Poetica invenzione poi quanto l'Auttore abbia fatto risplendere la sua ingegnosa Idea, non parmi d'uopo provarlo; potendo dall'erudito Lettore facilmente scoprirsi. Una è l'azzione, che canta, essendo intiera, con principio, mezzo, e fine, di giusta misura; avviluppata, come quella, che contiene la Catastrofe, e la Peripezia, mirabile in questa, ed in quella; grande, compita, propria, alta, credibile, ornata, varia, e di lieto fine: Il costume propio, buono, convenevole, simigliante, ed eguale.

La locuzione è alta, chiara, eroica, fiorita, concettosa. I sensi gravi, profondi, non astrusi, dotti, e sodi. Le descrizioni vaghe, nobili, spiritose, erudite, magnifiche. La vena corrente, pari, dolce, maestosa, non affettata, e sonora.

Le

Le ſentenze vere, ornate, nobili, ſavie. Gli epiteti propj. Le parole ſoſtenute. Le fraſi eleganti. Le Metafore ſpiritoſe, ma giudizioſe, e diſcrete. Gli eſempj ingegnoſi. Le digreſſioni decenti. I verſi numeroſi. Le rime naturali. E ſe incontrerai qualche voce, che adoraſſe di Latiniſmo, ti fa la ſteſſa ſcuſa, che fece lo ſteſſo Lucrezio nel ſuo Poema al lib. 1.

Nec me animus fallit, Grajorum obſcura reperta
Difficile illuſtrare latinis verſibus eſſe,
Multa, novis verbis præſertim cum ſit agendum,
Propter egeſtatem Linguæ, & rerum novitatem, &c.

Ma quello, che a mio parere, ha dell'unico, e dell'inarrivabile, ſi è lo ſpiegar sì felicemente, e con tanta chiarezza, Facoltà cotanto aſtruſe, come ſono le materie naturali, Metafiſiche, Meccaniche, Aſtronomiche, Idroſtatiche, Chimiche, Metallurgiche, Sperimentali, Meteorologiche, Botaniche, Ottiche, Anatomiche, Mediche, Farmaceutriche, Morali, e Teologiche.

ALLEGORIA.

Nè ha fra dottrinali ſenſi perduta di viſta l'Allegorìa: Come l'Anima del Poema è la Favola così l'Anima della Favola è l'Allegoria: con quella alletta il Poeta l'animo, e l'orecchio, con queſta nella Virtù, e nella Scienza ammaeſtra; e Tzeze ſopra Eſiodero dice, che l'allegorìa è il proprio caratteriſmo de' Poeti. Il primo Uomo, che in aprir gli occhi, comincia a meditar ſovra l'eſſer propio, e quello di Dio, c'inſegna, che l'Uomo, più che ad ogni altra coſa, deve attendere alla cognizion di ſe ſteſſo, e di Dio. Adamo, ammaeſtrato dall'Arcangelo Raffaele nelle ſcienze naturali, ſignifica l'aver egli avuta la ſcienza infuſa dal Creatore, lo ſteſſo, che diſcorrendo de' principj delle coſe, s'inalza a contemplar la Divina Onnipotenza, ci ammaeſtra, che l'Uomo dalla cognizione delle creature deve elevarſi all'adorazione del Creatore, ed al primo principio. Le mura del Terreſtre Paradiſo di Diamante figurano, che la vita beata è impenetrabile per altra via, che per quella della vera Sapienza. Nelle porte del Paradiſo il Ferro denota la Coſtanza nel perſeverare per il poſeſſo della vita beata. Il Corallo, l'Amore; Il Criſtallo, la Purirità. Le Creature, che oſſequiano Adamo, indicano il dominio dell'Uomo ſovra di loro. Il Palagio delle Scienze, la conneſſione di queſta colla Vita beata. L'eſſer di Zaffiro, che

la

la Scienza guida alle Cose Celesti. Le porte d'argento fanno argomentare la candidezza, e veracità, richiesta in chi brama sapere; le scale e'l pavimento gemmati, che il Savio calpestra le ricchezze; Gli Stromenti Meccanici nel palaggio delle Scienze, quanto ci promuove alle Verità scientifiche la Meccanica. La Machina gemmata, rappresentante il Cielo, la Bellezza, e Preggio dell'Astronomia. Il Cannocchiale addita, che non può arrivarsi alle Cose Celesti senza l'ajuto, ed accrescimento di Lume scientifico. L'Arcangelo, che accende il Lume, ci mostra, che, ove mancano i Lumi dell'Intelletto Umano, supplisce l'Intelligenza superiore. Il Microscopio, che dove non arriva la debolezza de'Sensi, giunge la perspicacia della Mente. La distillazione de'varj Misti, quanto conferisce alla Cognizione Naturale la Notomia Chimica. La Biblioteca nel Palagio delle Scienze, manifesta, quanto sieno necessarj per gli acquisti della Verità gli Scritti così degli Antichi, come de'Moderni Auttori. La confutazion d'Aristotile ci mostra, che non si deve seguire quel Filosofo, dove in fede, o in dottrina naturale travìò dal vero. La critica di Cartesio, che quantosivoglia sia luminoso un ingegno, non può in tutto andare esente da qualche sbaglio. La visione de'Sagri Libri nella Biblioteca delle Scienze, che la vera Sapienza si può solamente rinvenire in GESU' CRISTO, e nella sua santissima Legge. Raffaele, che da molte opinioni sù la cagion della Gravità elegge lo più verisimile c'insegna, che nelle Filosofiche ricerche non deve precipitarsi il giudizio, nè determinare, prima d'aver ben essaminate le materie. Gli sperimenti, che adopra l'Angelo, per persuaderne Adamo, ci ammaestrano, che non vi sia miglior maniera d'indagare le arcane proprietà della Natura, che il metodo della Filosofia Sperimentale. Adamo, trasportato sotterra, ad osservare i Composti Minerali, ci fa inferire, che il buon Filosofo, per rintracciar le cagioni de'Fenomeni Naturali, e della natura de' Misti, deve informarsene per propria Sperienza, ed Osservazione oculare. Lo stesso, ch'è condotto dall'Arcangelo, a veder l'orribiltà dell'Inferno, ci avverte, che alla nostra Natura sensuale conferisce molto la contemplazione delle pene dell'altra Vita, per non lasciarci ingannare da'nostri sensi, in trasgredir le Divine Leggi. Adamo, che, trasferito in Nave, fuor del Terrestre Paradiso, a varie Regioni del Mondo, vi os-

osserva diversi fenomeni della Natura; dimostra, quanto sia giovevole, per imparar molte cose, la peregrinazione di molti Paesi, come an praticato i più gran Filosofi dell'antico, e moderno secolo. Il medesimo, che, introdotto nella Officina Chimica, vien dall'Arcangelo Uriele informato di varie preparazioni Spagiriche, e dell'Analissi Chimica de'Composti, ci fa conoscere, che per arrivarsi alla vera cognizion delle Cose, non basta la sola specolazione; ma vi è necessario lo sperimento, per via di pratica della composizione, e risoluzione de'Misti. Le Piante, ed i Fiori, che, per quanto è lor possibile, parlano delle lodi del Creatore, ci mostrano, quanto sieno più tenute, a glorificar Dio le Creature ragionevoli. Il Precetto dato dall'Altissimo ad Adamo, di non gustare i frutti dell'Albero della Scienza del Bene, e del Male, proferito tra lampi, e tuoni, ci dona insegnamento, con quanto timore della Divina Giustizia dobbiamo noi ricevere i suoi decreti, e le sue sante Leggi. L'Arcangelo Raffaele, che spiega ad Adamo prima l'Anatomìa delle Piante, poi quella dell'Uomo, dinota, che in buona regola di Filosofia, per indagarne con ordine i Fenomeni, si deve cominciare dal più semplice al più composto. L'Anatomìa dell'Uomo spiegata dall'Arcangelo, e l'uso delle sue varie parti, ci muove all'ammirazione della Divina Sapienza, e Providenza, ed alla cognizione di nostra fragilità, osservando da quanto minuzie dipende la nostra Vita. Il Serpente, che prende faccia di Donna, per ingannare Eva, e persuaderla a gustare il Pomo vietato, simboleggia, che il Demonio prende la larva delle nostre passioni più familiari, per ingannarci. Raffaele, che, dopo aver con Adamo trattato della Filosofia Naturale, discorre degli affetti dell'Animo, e della Morale, ci ammaestra, quanto alla conoscenza di questa, conferisca la scienza di quella; e similmente, dopo averlo istrutto d'amendue queste facoltà, gli discorre dell'Immortalità dell'Anima Umana, e della Esistenza di Dio, ci dà a divedere, che la Scienza della Natura promove a quella de'costumi, amendue queste alla cognizione di nostra Immortalità, e tutte e tre ci drizzano all'ultimo nostro beato fine, Iddio. Delle altre azzioni, che si narrano in questo Poema, che son riferite secondo la Sagra Istoria, e che son fondamento delle verisimili, aggiuntevi dal Poeta, tralascio di spiegarne l'Allegorìa, perchè si trovano di-

 chia-

chiarate dagli Spositori del Sagro Testo, ed in specialità da Cardinal Caetano, ne' Commentarj della Genesi.

Avea determinato l'Auttore, di stendere il Poema in ventiquattro Canti; ma gl'iterati Impieghi, impostigli nel Magistrato della sua Patria, e le sue continue abituali indisposizioni, (senza pregiudizio però dell'integrità di tutta la Filosofica Materia) lo fecero ristringere al solo numero di venti Canti, de' quali, non dispiacevole mi sembra doverti riuscire, caro Lettore, lo stenderne quì in epilogo il contenuto.

NEL CANTO PRIMO.
I PRINCIPJ DELLE COSE.

DEscrive la Creazione della prima Materia, e sommariamente la Formazione di tutto l'Universo: Discorre della prima Filosofia: Dell'essenza, ed esistenza dell'Anima Umana: di Dio, e de' Corpi: De' Principj della cognizione, e del rettamente discorrere, e giudicare: Tratta dell'Essenza, e Natura Corporea più distesamente: degli Atomi, e lor figura: Del Luogo, e del Moto: Del Vacuo disseminato, e coacervato, e delle Forme così Materiali, che si dicono Essenziali, come delle Spirituali, che s'ammettono Sostanziali.

NEL CANTO SECONDO.
I CIELI.

DOpo la discrezzione del Paradiso Terrestre, del Palagio delle Scienze, e sua Galleria, tratta egli della Materia del Cielo, dell'Etere, suoi Componenti, e suoi Moti: de' Vortici Celesti: Delle Stelle fisse, e del Sole, lor Essenza, e lor Moto: Della Luce, e sua generazione, diffusione, e varie sue propietà: Delle Macchie Solari, lor generazione, e moto.

NEL CANTO TERZO.
I PIANETI.

SPiega, che sia la Galassia, o Via Lettea: Discorre de' Pianeti: Mercurio, e Venere, e lor Grandezza, distanza da Terra, Latitudine, e Moto intorno al Sole, delle lor fasi, o crescenza, e decrescenza, a simiglianza della Luna: De' Pianeti di Saturno, e di Giove, e lor grandezza, distanza, e varj Moti, e de' loro Satelliti, o Lune: Dell'Anello attorno a Saturno, e delle fasce attorno a Giove: Del Pianeta di Mar-

ne-

te, e sua grandezza, distanza, e moto: Della Luna, e sua grandezza, distanza, e moto attorno alla Terra; e delle sue Fasi: delle Macchie della Luna, ed Ecclissi, così Lunari, come Solari: Delle Comete, e lor Natura: Della Terra, e sua immobilità in mezzo a gli Elementi, e del suo Vortice: Della Notte, e del Giorno: Della Varietà delle Stagioni, e de'Solstizj, ed Equinozzj.

NEL CANTO QUARTO.

GLI ELEMENTI, E LE QUALITA'.

Dichiara la natura, e la materia del Fuoco, e del Calore: La Rarefazzione, e Condensazione: L'Aria sottile, o grossa sua Atmosfera, sua Virtù Elastica, e che sia: In che consista la Fluidezza, e Liquidità, la Durezza, la Rigidezza, la Diafaneità, o Trasparenza: L'Acqua, e suoi componenti: La Freddezza, e suoi effetti: I Sali, e lor figure: L'Alcali, ed Acido; e lor figura: La Fermentazione, e suoi fenomeni: Il Solfo, e la Terra Elementari, e lor figura, e la formazione de'Misti.

NEL CANTO QUINTO.

LA BIBLIOTECA.

Fa menzione in particolare, ed in generale di varj Filosofi antichi, e moderni, e di alcuni loro Sistemi, di varie Accademie, e più largamente di Aristotile, e di Cartesio: Si esamina la Dottrina Aristotelica sù la Materia Prima, e Forma Sostanziale, e si confuta: Si esamina il Sistema di Cartesio della Luce, e si riforma: Si conchiude, che la vera Sapienza sia ne'Sacri Libri, e nella Cristiana Legge.

NEL CANTO SESTO.

LA GRAVITA', E SUOI MOTI.

Si confuta l'opinione d'Aristotile, e di Gassendo, sù la cagione della Gravità, si loda quella di Empedocle, e d'Ippocrate, spiegate meccanicamente da Cartesio: Trattasi del Moto accelerato de'Gravi discendenti: della Gravità de' Corpi rari, e densi: Si prova non darsi la Leggerezza positiva, con varj sperimenti, e ragioni; e la Gravità del Fuoco, del Fumo, e dell'Aria: Che non si dona la Virtù Attrattiva Aristotelica, ma esser forza circompulsiva del Pieno, e si comprova coll'ascensione dell'Acqua nel Sifone, ad Aria aperta: Si esamina la discensione di varj Gravi nel Vuoto,

e in

e in diversi Fluidi: Il bilancio de'Fluidi; e quel de'Solidi.

NEL CANTO SESTTIMO.

LA TERRA.

SI discorre del Globo Terraqueo, sua figura, e superficie, della fertilità, e sterilità: Del Nitro, sua natura, e generazione, dello Spirito Nitro-aereo, e suoi portentosi effetti nella polve di Bombarda, del Sal Marino, e suoi effetti: Delle Regioni sotterranee, e lor temperie: Del Solfo, Bitumi, e Vitriolo: Dell'Argento-vivo, e sua Natura: De'principj metallici: Dell'Oro, Argento, Rame, Stagno, Piombo, e Ferro, e lor Miniere: Dell'Antimonio, Arsenico, e Marcasite: Del Sal Lapidifico, e Virtù plastica: Delle Pietre, e Gemme: Dell'Inferno, e suo Fuoco: Della Creazione della Natura Angelica, Peccato di Lucifero, e sua Caduta.

NEL CANTO OTTAVO.

IL MARE.

DEll'Oceano, e Mar Mediterraneo, e suo Corso: Dell' Incendio d'Etna, e suoi Fenomeni: Della Materia de' Vulcani, e suoi effetti: Dell'Iride Marina, detta dal volgo paesano, Fata Morgana: Del Tremuoto, e sua cagione: Del Calofaro di Messina, sua Natura, e Cagione: De'Moti del Mare: Della Reuma nello Stretto, o Canale di Messina: Del Flusso, e Riflusso dell'Oceano, e suoi Fenomeni: Si descrive il Littorale della Sicilia: De'Fenomeni dell' Acqua, sue proprietà: De'Colori del Mare: Dell'attrattiva Virtù fra loro de'Liquidi omogenei, ed espulsiva degli eterogenei: Della Calamita, e sua direzzione al Polo: Della Virtù attrattiva del Ferro, e suoi Fenomeni.

NEL CANTO NONO.

L' ARIA.

DE'Venti, e lor varia origine: della Natura, e proprietà dell'Aria: de'Vapori, e delle Esalazioni: Dell'Atmosfera, e sue regioni: Come si elevano i Vapori, e sospendonsi in Aria: Delle Nuvole: Della Pioggia, Grandine, e Neve: Del Lampo, del Tuono, e del Fulmine, e suoi effetti portentosi: Del Fuoco di Castore, e Polluce: Dell'Apparizion di più Soli: Dell'Iride Celeste, e suoi colori: Dell' Origine de'Fiumi: De'Fonti, e lor varie proprietà.

NEL CANTO DECIMO.
IL FUOCO.

SI descrive una Fucina, ed Officina Metallurgica, e Chimica, e lor varj stromenti, ed operazioni: Si tratta del Fuoco Elementare, per l'Universo diffuso, e suoi effetti: Del Fuoco nostrale, e sua produzzione, propagazione, e pabolo: Del Solfo combustibile, sua fermentazione ignea, e necessità dello spirito Nitro-aereo: Della risoluzione del Misto ne' suoi principj: Del Fumo, e Fiamma: come l'Aria, e l'Acqua or accendono, or estinguono la Vampa, e 'l Fuoco: Della Figura conica, e trasparenza della Fiamma: della volatilità, e fissità: della calcinazione: come il Fuoco indura, e condensa la Creta, ed ammollisce, e rarefà il Ferro: come liquefà i corpi duri, ed indura i corpi liquidi: del Vetro, e sua formazione: della falsificazion de' Metalli: de' Fosfori: della Polvere d'Oro fulminante: dell'Alchimia: dello Razzo volante, e sua azzione.

NEL CANTO UNDECIMO.
LE PIANTE.

SI discorre della bellezza de' Vegetabili, e della bellezza interna nella loro anatomia: delle parti comuni delle Piante, Cortice, Legno, e Midolla, e lor mirabile testura di Canaletti, Otricciuoli, e Cannelli spirali: della Radice, e come sugge l'Umor nudrizio: come questo ascende, come si fermenta negli otricciuoli, e come acquista nuova forma ne' pori della Pianta, come accresce le parti omogenee, come si propaga nella Gemma, e come si spiega: della Circolazione del Sugo nudrizio vegetabile: del Fiore, del Seme, e dell'Idea della Pianta in questo, e come si forma: dell'origine delle Piante tutte dal Seme: delle qualità, e virtù delle Piante: dell'Albero della Vita, e di quel della Scienza: delle Virtù Mediche di varie Piante: si descrive l'Albero della China-china, e sua Virtù antifebrile: del Fermento febrile, come si genera, e come è ligato dalla Corteccia Peruana.

NEL CANTO DUODECIMO.
I BRUTI.

SI parla di varie Specie di Volatili, e lor proprietà: de' Quadrupedi, e lor istinti: de' Serpenti, e lor natura:

del Serpente pileato, e sua Pietra attrattiva del Veleno, e come agisce: de'Pesci, e degl'Insetti; e lor varie, e mirabili inclinazioni: dell'Anima de'Bruti, nè Ragionevole imperfettamente, nè Sensitiva; e di varie Operazioni degli Animali, procedenti dal Meccanismo, e credute originate da Cognizione.

NEL CANTO DECIMOTERZO.
L' UOMO.

SI descrive la formazione d'Eva: si tratta dell'Uomo, e sua Anatomia: dell'Ossa, e Perioftio, de'Muscoli, e Tendoni, e lor Testura: del Cerebro, sue parti, e struttura: de'Nervi, e lor diramazione: dell'Occhio, Orecchie, Naso, Bocca, e Lingua: del Ventricolo, e sue Membrane: degl'Intestini, Pancrea, Fegato, Cista del Fiele: del Mesenterio: de'Vasi Lattei, e corso del Chilo: dell'Omento, Ureteri, Vessica urinaria, Glandole renali, e Peritoneo: del Torace, Pleura, e Mediastino, Timo, e Diaframma: de'Polmoni, e loro struttura: del Cuore, sue parti, Testura, e Moto: Vene, Arterie, e lor Membrane, e Testura: delle Glandole, e lor Vasi: de'Vasi Linfatici, e loro struttura: de'Comuni integumenti dell'Uomo, Membrana carnosa, ed adiposa, Cute, e Cuticola: de'Peli: della Bellezza in che consiste: dell'Attrattiva del Bello, e del Geniale: della Simpatia, ed Antipatia, in che consistono.

NEL CANTO DECIMOQUARTO.
L' ECONOMIA ANIMALE.

SI dichiara l'Uso delle parti del Corpo Umano, che sia un'Organo meccanico d'un Moto perpetuo: si apporta un suo proprio Sistema del Moto de'Muscoli: Il Moto del Cuore, e suo officio: il Moto dell'Arterie: il Sangue, e sue parti componenti: la fermentazione del Sangue, e sua cagione: il fermento aereo: la respirazione, ed azzione de'Polmoni: la generazione degli Spiriti Vitali, ed Animali: il moto del Cerebro, e Meningi, e lor uso: il Sugo Nervoso, e sua formazione: le Glandole, e loro ufficio, e i varj umori, che separano: si spiega l'Azzione del Feltro, l'uso della Saliva, e del Fermento digestivo: l'azzione del Ventricolo, del Sugo Pancreatico, e della Bile, e come si generano: il Chilo, e suo Corpo: la Linfa,

sa, e sua origine: la circolazione degli Spiriti Animali, e Sugo Nerveo.

NEL CANTO DECIMOQUINTO.

LA GENERAZIONE.

SI prova, che gli Animali tutti, così perfetti, come imperfetti, nascono dall'Uovo: si descrivono gli Organi della Generazione virili, il Seme Maschile, e suoi Spiritelli materiali: gli Organi della Generazion nella Donna: l'Uova Umane, e lor formazione, come si fecondano dagli Spiritelli maschili: come si spicca dall'ovario l'Uovo fecondato, come va all'Utero: come si nudrisce, ed aumenta: quando s'infonde l'Anima Ragionevole nel Feto: come si attacca all'Utero per i vasi umbilicali: come sugge l'Umor nudrizio: la circolazione del Sangue nel Feto: come nasce: trattasi del Latte, sua generazione, e composizione: dell'Infanzia, della Gioventù, e virtù genitale: del fermento Uterino, e Flusso Mestruo: degli Ermafroditi: della Simiglianza a i Genitori: de'segni delle Voglie Materne nel Feto: della Virilità, e Vecchiezza. Si narra la maligna intenzione del Serpente, sue machine, e'l Peccato di Eva.

NEL CANTO DECIMOSESTO.

I SENSI, E SENSIBILI.

SI parla, che cosa sia Senso: del Senso esterno in generale: del Tatto, suo organo, ed obbietto: della Durezza, Mollezza, Umidità, Siccità, Freddezza, e Caldezza: del Dolore, e del Piacere: del Gusto, suo organo, ed obbietto: de'Sapori piacevoli, e spiacenti: che le qualità Sensibili non sono negli obbietti, ma nel Senso: dell' Odorato, suo organo, ed obbietto: Odori come altri piacciono, altri dispiacciono: dell'Udito, e suo obbietto: suono in che consista: suo Veicolo, come si propaga, e sue varietà: come a chi spiace, a chi diletta: che non sia altro, che moto d'Aria, fuori del Senso: dell'Eco, che sia, come si formi, e propaghi: della Vista, suo organo, ed obbietto: del Lume, sue modificazioni, e de'Colori: della caduta di Adamo.

NEL CANTO DECIMOSETTIMO.

I MORBI.

SI discorre, che sia Morbo in generale: del dolor del Capo: dell'Apoplesia, e Paralisia, Moti Convulsivi, e Moti Tonici: dell'Angina: del Catarro, ed altre specie di Flussioni; della Peripneumonia, e Pleuritide: dell'affezione Ipocondriaca, e suoi sintomi varj; de'Morbi Mesenterici, Itterizia, e Diabete: che tutti questi Morbi si possono generare da cagioni opposte: della Febre, del Polso febricitante, e sue cagioni: dell'Efemera, Sinoco semplice, e putrido: Febre maligna, e Pestilenziale Epidemica, e d'onde si genera un tal veleno: della Febre intermittente, fermento febrile, e suoi varj sintomi, e perchè ricorre de'Morbi delle Donne, Febre bianca, Cachesia, Passione Isterica, e Furore Uterino: della Sterilità: delle Mole: de'Mostri, ed altri Morbi donneschi: della Farmaceutica: Divisione de'Medicamenti, o rilassanti, come l'Acqua, l'Oglio, e d'Opio: o irritanti, come gli Emetici, i Catartici, i Diaforetici, i Sudorifici, e i Vessicanti; della Flebotomia, e come opera: de'Medicamenti Chimici.

NEL CANTO DECIMOTTAVO.

IL DISCORSO UMANO.

COme discorre nel Corpo l'Anima Ragionevole: Senso comune, e suo organo: Fantasia, e suo organo: Sede dell'Anima, in quanto sente: Memoria, e suo organo: Idee come dagli obbietti passan nel Senso comune, indi alla Fantasia, al fine alla Memoria: come lascian la loro impronta nel Cerebro: come tornano alla Fantasia: che il Discorso dell'Anima dipende da tali Idee: che, guasti gli organi, si guasta il Discorso: come l'Anima s'inganna nel discorrere: Delirio degli Ebri, e come il Vino or fa dormire, or delirare: del Delirio de'Maniaci: de i morsicati da Can rabbioso: de'Febricitanti, e come si dia Delirio senza febre, e febre senza Delirio: del Delirio de'Sognanti, e come fassi il Sonno, ed il Sogno: Perchè i Sogni succedono a misura delle Passioni, ed Appetiti: dell'Incubo, e suo Delirio: della Malincolia Ipocondriaca, e suo Delirio.

NEL CANTO DECIMONONO.

LE PASSIONI DELL' ANIMA,

E SUA IMMORTALITA'.

DElla Ribellion del Senso contro la Ragione, originata dal Peccato di Adamo: de'Sensi interni, ed Appetiti, Fame, e Sete: delle Passioni dell'Anima, Idee spiacenti, e gioconde, a misura degli obbietti, come agiscono negli Spiriti, e questi nell'Anima: dell'Amor proprio: Ammirazione, Stima, e Rispetto: Amore, ed Odio: Amor nobile, Amor carnale, Cupidità, Allegrezza, e Tristezza; perchè i Malincolici si delettan di cose meste: Amor di Amicizia, e Pietà: Avversione, Abborrenza, Speranza, e Timore: Disperazione, e Confidanza: Pusillanimità, ed Audacia: Dispiacenza: Irrisione: Misericordia: Sdegno: Invidia: e Gelosia: Rimedj, per moderarsi le Passioni: dell'Essenza dell'Anima Umana: come discorre fuor del Corpo: prove di sua Immortalità: Si riprovano le ragioni di Lucrezio Caro Epicureo, tendenti contro la sua Immortalità.

NEL CANTO VIGESIMO, ED ULTIMO.

D I O.

COlla occasione di un ratto di Adamo, e di Eva nel Cielo Empireo, si spiega, come sentano le Anime, astratte dal Corpo; e nella descrizzione della Città di DIO, e suo Trono, si discorre de'Divini Attributi: della Comunione Divina ab intra, onde ne risulta la Individua Trinità, Generazione eterna del Figlio, e Spirazione reciproca dello Spirito Santo: dell'Unità Divina: degli uguali Attributi: delle Tre Santissime Persone: contro gli Ateisti si prova l'Esistenza di DIO: della Divina Prescienza: de'Decreti della Riparazione del Genere Umano: della Incarnazione del Verbo Eterno, e della Immacolata Concezzion di MARIA Santissima, Madre di DIO: Lucifero è convinto per via di Giustizia: della discendenza di Adamo per linea retta, fino alla SS. Vergine, Madre di GESU' CRISTO: del Battesimo, e del Santissimo Eucaristico Sacramento.

PRotesta, finalmente l'Auttore, che non intende approvare il Sistema Celeste Copernico-Cartesiano, da lui approvato nel Poema, se non come una mera Ipotesi Astronomica, per più facilmente potersi spiegare i Fenomeni delle Stelle, e loro moti; o per dir meglio, come una Poetica finzione, per potere più vagamente connettersi la testura del Poema; ad esempio di molti, che, per rendere maravigliose le loro Invenzioni, v'innestarono opinioni totalmente false, ed erronee; come l'Ariosto finse, che nel Corpo Lunare

V'an le Città, v'anno i Castelli suoi,
E vi son ampie, e spaziose Selve,
Ove le Ninfe ognior caccian le Belve.

E'l Cavalier Marino ammesse nella stessa

Città, Regni, Provincie, e Piani, e Monti.

Il Padre Atanasio kircherio, nel suo Itinerario Estatico, suppone e nella Luna, ed in tutti gli altri Pianeti una totale somiglianza colla nostra Terra, così dicendo:

Hic valles profundissimæ, hic montium concatenati ordines, hic immensus Oceani, marium, lacuumque protractus, hic Insulæ Oceano insertæ, montibus altissimis circumdatæ, hic flumina ex montibus erumpentia, &c. Peronde nel somigliante trovato del Poema si dichiara collo stesso. *Quòd verò sententias Physicarum Veritatum attinet, nemo, metam effrontis audaciæ, tam pertinacis animi, esse putet, ut asserta, in hoc Opere placita, tamquam Evangelicæ, ut dici solet, veritatis regulam, irrefragabili argumentorum pondere stabilita, obtrudere attentem. Absit tanta à religioso pectore confidentia; neque enim similem labem in animo meo passus sum.* Suo fine è stato, seguire nel presente Poema il metodo, propostoci, fra gli antichi, da Ermete Trismegisto, da Platone, e da Luciano, e fra i Moderni, dal sovracitato kircherio, e da tanti altri Filosofi, ed Oratori, e Poeti lodatissimi, ammantando di Allegoriche vesti le Fisiche verità: Rimettendosi colla dovuta venerazione, in tutto, ed a quanto la S. Chiesa Cattolica Romana ha sopra ciò dichiarato, e stabilito. Vivi felice.

Si

Si sono tralasciati quì d'imprimere varj Componimenti, che in encomio dell'Auttore meritamente an tessuto i Primi Ingegni, per non far crescere un altro picciol Volume. Solamente si notano i seguenti Anagrammi, che sembrano caduti molto a proposito per il nostro Auttore.

Anagrammi numerali purissimi,
DEL SIG. D. PIETRO OLIVIERI.

I.

TOMASO CAMPAILLA. 466.
E' l'Empedocle moderno. 466.

II.

DON TOMASO CAMPAILLA. 560.
Ei è il Lucretio Fedele. 560.



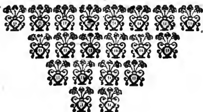
Es:

Essendo per fortuna rimasto vacuo il rimanente di questo foglio non ha potuto AMALIO OLINTO Pastore Ertino (che ha avuto l'onore d'assistere alla correzzione della Stampa di questo inarrivabile Poema per l'assenza dell'Autore) far dimeno di non forzare la sua Musa meschina, ed in attestato di sua maraviglia, divozione, ed ossequio schiccherare il seguente

SONETTO

IN LODE DELL'AUTORE.

SCorgendo Apollo, che nel suo bel Regno
Era già spenta, o almeno guasta, e informe
La Scuola de'Filosofi, e le norme
Vere di tal Dottrina, ebbe l'impegno
Di farle rifiorire al maggior segno;
Perciò disse a Mercurio: Or vanne, e l'orme
Drizza per ogni lido, e piglia informe
Di chi più vaglia al nobil mio disegno.
Scorse l'alato DIO quasi del Mondo
Ogni Paese, o sia più culto, o alpestro
Per ritrovar, chi ne fosse atto al pondo.
Giunse al fin di Sicilia al lato destro;
Fama il vide, e gli dice in tuon giocondo:
Ecco quì de'Filosofi il Maestro.



UNI-

UNIVERSI POEMATIS
ARGUMENTA,
IN GRATIAM AUTHORIS,

Et Eruditarum Nationum Exoticarum, Italicum idioma non satis callentium, Latino - Eroico reddita

A' D. JOSEPHO PRESCIMONIO

Regio Consiliario, Authoris amantissimo.

Argomento del Canto I.

I PRINCIPJ DELLE COSE.

Crea la materia Dio; mosso, e formato
E'l Ciel, fatta la Terra, e l'Uom costrut.
Adam, poichè sù l'Alma ha meditato, (to.
Da l'Angelo i Principj ode del tutto.
Sà l'Essenza del Corpo, e il vario stato, (to.
Gli Atomi, e il Luogo, ed è del Moto istrut-
Saper del Vacuo, e de le Forme ottiene,
Indi al Terrestre Paradiso ei viene.

Argomento del Canto II.

IL CIELO.

Ammira l'amenissimo Giardino
Il Primo Padre de l'Umana Prole;
E scorto è da l'Arcangelo Divino
Di gran Palagio entro la ricca Mole.
Sà l'Essenza de l'Etere, e il Cammino,
Degli Astri il Central Ordine, e del Sole.
Sue macchie, ode, che sian, dal Savio Duce;
E pria piena Scienza ha de la Luce.

Argomento del Canto III.

I PIANETI.

Mira Adam la Galassia, e il come, intède,
Cangian Mercurio, e Venere figura:
Di Saturno, e di Giove i socj apprende,
E di Marte i difetti, e la Natura.
Come or scema la Luna, or piena splende:
Che sian sue macchie, e qual si ecclissa oscu-
Sà, come ha le Comete il Ciel profondo; (ra.
E come fiede equilibrato il Mondo.

Argomento del Canto IV.

GLI ELEMENTI. (li

Foco, ed Aria, Acqua, e Terra, i Solfi, e i Sà-
Spiega, che sian l'Arcangelo sublime:
Le Forme, a gli Elementi essenziali,
Le Qualità seconde anco, e le prime.
Che sia la Forza Elastica, e poi, quali
Siano i Corpi Diafani, gli esprime;
Intende Adam, come fermenta il Misto,
E come fa di nuova forma acquisto.

Argomento del Canto V.

LA BIBLIOTECA.

De l'Opere più degne, e peregrine
De' Filosofi, l'Uom l'Angelo informa.
Indi ha l'Aristoteliche Dottrine,
E la Materia esamina, e la Forma.
Impugna in parte, e di Cartesio al fine.
De la Luce l'Ipotesi riforma.
De' Sacri Libri, in Vision Superna,
Adora Adam la Sapienza Eterna.

Argumentum Cantus I.

RERUM PRINCIPIA.

Materiã è nihilo Deus extrahit; Ætera format,
Ac movet; educit Terras, Hominẽq; figurat:
Mentis Adam propriæ Naturam mente voluntas,
Spiritu ab Angelico Rerum Primordia discit.
Quid Corpus? variosq; status, Atomosq; triquantas
Noscit; Continui, Motusque, Locique latentes
Naturas, Vacuumq; duplex, Formasq; recentes;
Hinc petit Elysii Terrestris amœna Vireta.

Argumentum Cantus II.

COELUM.

Miratur stupidus læti Viridaria Prati (ctor.
Humanæ Stipes, Primusq; propaginis Au-
Et Duce ab Aligero spatiosa per atria ductus,
Magnificæ Molis gemmatas introit ædes.
Ætheris immensi Corpus, cursusque rotantes
Percipit, Astrorum, & Solis quis centricus Ordo,
Quidve ejus maculæ, Cœlesti ex Alite discit;
Notaque ei prius est perfecta Scientia Lucis.

Argumentum Cantus III.

PLANETÆ.

Spectat Adã, quã lute jaces Via Lactea Cœlum,
Quomodò Mercurii varient, Venerisq; Figuras:
Saturnum, atq; Jovem comitantia sydera noscit,
Martis, & ignitã Naturam, deliquiumque.
Cur modò Luna suũ repleat, modò contrahat Orbẽ,
Quæ maculæ inficiant vultũ, quæ Ecclipsis obũbret.
Queis radiis lugubre rubent super astra Cometæ!
Quomodo & in centro libratas pendent Orbis.

Argumentum Cantus IV.

ELEMENTA. (sint,

Ignis, Aqua, Aer, & Tellus, ac sulphura, quid
Explicat, atq; Sales, Archãgelus almus Olympi.
Inde, Elementorum quæ sunt Essentia, Formas
Edocet, & quales sint primæ, quæve secundæ
Virtutes: vigeat quo Vis Elastica mota,
Exprimit, & tandem translucida Corpora signat:
Quî fermentetur Mixtum, comprendit Adamus,
Quâ possit virtute novas acquirere Formas.

Argumentum Cantus V.

BIBLIOTHECA.

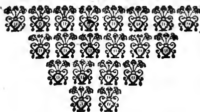
Quæ sint digna magis, quæuè peregrina Sophorũ
Sint opera in Terris, Archãgelus instruit Adã;
Inde ad Aristotelis descendens dogmata, & artes,
Materiam enucleat, Vanæque sophismata Formæ.
Partim, quam sapiens docuit Cartesius Orbem,
Impugnat Lucem, partim systema reformat;
Sacrorum Codicum mirando denique visu,
Æternæ veneratur Adam Sapientiæ Abyssos.

f   TA

Essendo per fortuna rimasto vacuo il rimanente di questo foglio non ha potuto AMALIO OLINTO Pastore Ereino (che ha avuto l'onore d'assistere alla correzzione della Stampa di questo inarrivabile Poema per l'assenza dell' Autore.) far dimeno di non forzare la sua Musa meschina, ed in attestato di sua maraviglia, divozione, ed ossequio schiccherare il seguente.

SONETTO
IN LODE DELL'AUTORE.

SCorgendo Apollo, che nel suo bel Regno
Era già spenta, o almeno guasta, e informe
La Scuola de'Filosofi, e le norme
Vere di tal Dottrina, ebbe l'impegno
Di farle rifiorire al maggior segno;
Perciò disse a Mercurio: Or vanne, e l'orme
Drizza per ogni lido, e piglia informe
Di chi più vaglia al nobil mio disegno.
Scorse l'alato DIO quasi del Mondo
Ogni Paese, o sia più culto, o alpestro
Per ritrovar, chi ne fosse atto al pondo.
Giunse al fin di Sicilia al lato destro;
Fama il vide, e gli dice in tuon giocondo:
Ecco quì de'Filosofi il Maestro.



UNIVERSI POEMATIS
ARGUMENTA,
IN GRATIAM AUTHORIS,

Et Eruditarum Nationum Exoticarum, Italicum idioma non satis callentium, Latino-Eroico reddita

A D. JOSEPHO PRESCIMONIO

Regio Consiliario, Authoris amantissimo.

Argomento del Canto I.

I PRINCIPJ DELLE COSE.

Crea la materia Dio; mosso, e formato
E'l Ciel, fatta la Terra, e l'Uom costrut. (to.
Adam, poichè sù l'Alma ha meditato, (to.
Da l'Angelo i Principj ode del tutto.
Sà l'Essenza del Corpo, e il vario stato, (to.
Gli Atomi, e il Luogo, ed è del Moto istrut-
Saper del Vacuo, e de le Forme ottiene,
Indi al Terrestre Paradiso ei viene.

Argomento del Canto II.

IL CIELO.

Ammira l'amenissimo Giardino
Il Primo Padre de l'Umana Prole;
E scorto è da l'Arcangelo Divino
Di gran Palagio entro la ricca Mole.
Sà l'Essenza de l'Etere, e il Cammino,
Degli Astri il Central Ordine, e del Sole.
Sue macchie, ode, che sian, dal Savio Duce;
E pria piena Scienza ha de la Luce.

Argomento del Canto III.

I PIANETI.

Mira Adam la Galassia; e il come, intẽde,
Cangian Mercurio, e Venere figura:
Di Saturno, e di Giove i socj apprende,
E di Marte i difetti, e la Natura.
Come or scema la Luna, or piena splende:
Che sian sue macchie, e qual si ecclissa oscu-
Sà, come ha le Comete il Ciel profondo; (ra.
E come siede equilibrato il Mondo.

Argomento del Canto IV.

GLI ELEMENTI. (li

FOco, ed Aria, Acqua, e Terra, i Solfi, e i Sa-
Spiega, che sian l'Arcangelo sublime:
Le Forme, a gli Elementi essenziali,
Le Qualità seconde anco, e le prime:
Che sia la Forza Elastica, e poi, quali
Siano i Corpi Diafani, gli esprime;
Intende Adam, come fermenta il Misto,
E come fa di nuova forma acquisto.

Argomento del Canto V.

LA BIBLIOTECA.

DE l'Opere più degne, e peregrine
De' Filosofi l'Uom l'Angelo informa.
Indi ha l'Aristoteliche Dottrine,
E la Materia esamina, e la Forma.
Impugna in parte, e di Cartesio al fine
De la Luce l'Ipotesi riforma.
De' Sacri Libri, in Vision Superna,
Adora Adam la Sapienza Eterna.

Argumentum Cantus I.

RERUM PRINCIPIA.

Materiã è nihilo Deus extrahit; Ætera format,
Ac movet; educit Terras, Hominẽq; figurat:
Mentis Adam propriæ Naturam mente voluntas,
Spiritu ab Angelico Rerum Primordia discit.
Quid Corpus? variosq; status, Atomosq; triquantas
Noscit; Continui, Motusque, Locique latentes
Naturas, Vacuumq; duplex, Formasq; recentes;
Hinc petit Elysii Terrestris amœna Vireta.

Argumentum Cantus II.

COELUM.

Miratur stupidus læti Viridaria Prati (ctor.
Humanæ Stirpis, Primæq; propaginis Au-
Et Duce ab Aligero spatiosa per atria ductus,
Magnificæ Molis gemmatas introit ædes.
Ætheris immensi Corpus, cursusque rotantes
Percipit, Astrorum, & Solis quis centricus Ordo,
Quidve ejus maculæ, Cœlesti ex Alite discit;
Notaque ei priùs est perfecta Scientia Lucis.

Argumentum Cantus III.

PLANETÆ.

Spectat Adã, quã lucẽtes Via Lactea Cœlum;
Quomodò Mercurii varient, Venerisq; Figuræ;
Saturnum, atq; Jovem comitantia sydera noscit,
Martis, & ignita Naturam, deliquiumque.
Cur modò Luna suũ repleat, modò contrahat Orbẽ,
Quæ maculæ inficiant vultũ, quæ Ecclipsis obũbret.
Queis radiis lugubre rubent super astra Cometæ!
Quomodo & in contra libratus pendeat Orbis.

Argumentum Cantus IV.

ELEMENTA. (sint,

IGnis, Aqua, Aer, & Tellus, ac sulphura, quid
Explicat, atq; Sales, Archãgelus almus Olympi.
Inde, Elementorum quæ sunt Essentia, Formas
Edocet, & quales sint primæ, quæve secundæ
Virtutes: vigeat quo Vis Elastica motu,
Exprimit, & tandem translucida Corpora signat:
Quî fermentetur Mixtum, comprændit Adamus,
Quâ possit virtute novas acquirere Formas.

Argumentum Cantus V.

BIBLIOTHECA.

QUæ sint digna magis, quæuẽ peregrina Sophorũ
Sint opera in Terris, Archãgelus instruit Adã;
Inde ad Aristotelis descendens dogmata, & artes,
Materiam enucleat, Vanaque sophismata Formæ.
Partim, quam sapiens docuit Cartesius Orbem,
Impugnat Lucem, partim sistema reformat;
Sacrorum Codicum mirando denique visu,
Æternæ veneratur Adam Sapientiæ Abyssos.

Argomento del Canto VI.

LA GRAVITA', E SUOI MOTI.

Cagion de i Gravi è il Vortice del Mondo;
Non si dà Leggerezza positiva.
Gravano il Fumo, e il Foco, e l'Aria ha pōdo,
Pressione è di Pien Virtù attrattiva.
Tutto ode Adam dal Serafin facondo,
E al ver per via di sperimenti arriva;
Sa il Bilancio de' Solidi, e sa, quale
Risulti l'Equilibrio Universale.

Argomento del Canto VII.

LA TERRA.

Che di Figura Elittica ha la Terra
Di Monti, Piani, e Mar parti ineguali,
Chi la feconda, e quali in se rinserra
Varj Solfi, ode Adamo, e varj Sali.
Osserva, trasportato indi sotterra,
I Fossili, i Metalli, i Minerali:
E vede condennati al Foco Eterno,
I ribellanti Spiriti d'inferno.

Argomento del Canto VIII.

IL MARE.

Naviga Adamo il Mare; e de' Vulcani
Gl'incendiarj fonti a lui son noti:
S'informa d'Etna, e de' più occulti Arcani,
De l'Iride Marina, e de' Tremuoti:
Ode il Tenor de' Vortici Sicani,
E del Flusso, e Riflusso i ritmi ignoti:
Sa de l'Acqua i Fenomeni, e qual gira
La Calamita al Polo, e il Ferro tira.

Argomento del Canto IX.

L'ARIA.

Intende Adam l'origine de' Venti;
E come in Aria appendonsi i Vapori:
In Pioggie, in Nevi, e in Grandini cadenti
Perchè stempra la Nube aquosi umori.
I Tuoni, i Lampi, i Fulmini stridenti
Comprende, e d'onde ha l'Iride i Colori,
Che siano, ode, i Parelj; e quai su i Monti
An Fonti i Fiumi, e Virtù varie i Fonti.

Argomento del Canto X.

IL FUOCO.

Del comun Foco Adam l'esser cōprende,
E che sia l'accensibile soggetto:
Come fermenta, e come l'Aria rende
L'Atto del Foco, in abbruggiar, perfetto.
L'Esser del Foco, e de la Fiamma intende,
Qual l'Acqua or cresce, or rende il Foco Inet-
Conosce de l'Ardor gli effetti opposti, (to,
E un vario stuol di Chimici composti.

Argomento del Canto XI.

LE PIANTE.

Contempla Adam le Piante, e de le Piante
Il Fabro ne la loro Anatomia:
Qual meccanismo è a preparar bastante,
L'Umor, come il suo circolo si dia:
Come si avvivi, e cresca il Vegetante,
E come generato il Seme sia,
Ode le lor Virtù; ma pria la Sorte
Degli Arbor de la Vita, e de la Morte.

Argumentum Cantus VI.

GRAVITAS, EJUSQUE MOTUS.

Causa prior Gravium Vertigo est, unica, Mūdi;
Vera nec ulla datur Gravitas in Corpore quāto.
Fumus, adhuc, Ignisq; gravant; fert pōdus & Aer,
Nec tractiva, aliud, Vis est, nisi Pressio Pleni.
Facundo e Seraphim cuncta hæc intelligit Adam;
Quodque illi est dubium, facit Experientia verum:
Æquum scit Solidi lancem, scit, quale resultet
Cunctarum Rerum toto libramen in Orbe.

Argumentum Cantus VII.

TERRA.

Quòd nostræ, scit Adā, sit forma Elictica Terræ,
Dorso at inequali, juga, planaq; et equora clau-
Qui humores illam purgent, reddātq; feracem, (dat:
Diversosq; sales, diversaque sulphura condat;
Hinc, subterraneo traductus itinere servat,
Fossilia, & variis excreta metalla fodinis,
Dein videt, æternis damnatas ignibus Orci
Spirituum turmas, qui mente fuere rebelles.

Argumentum Cantus VIII.

MARE.

Navigat Æquor Adam, Vulcanorūq; flagrātes.
Ignivomosq; stupens miratur in æquore fōtes.
Ætnei portenta Jugi scit, & intima spectra
Iridis æquoreæ, horrendos Terræque Tremores,
Vorticibus Siculis quis sit tenor abditus, audit,
Ignitasque Vices Fluxus capit, atque Refluxus,
Phænomena audit Aquæ, qualisque sub axe Polari
Se vertit, & retrahat Cautes Magnesia Ferrum.

Argumentum Cantus IX.

AER.

Quæ sit, noscit Adam, Ventorum Causa, & Origo,
Aere suspensi quā stent compage Vapores.
Grandinis, atq; Nivis, Pluviæq; cadentis in imbre
Fœcula cur aqueos humores nubila solvant.
Culgura cum Tonitru, stridentia fulmina, & ictus
Concipit, & varios Iris trahat unde colores,
Quid sint Parelia, & quales super ardua Montis
Flumina habent fontes, quæ Virtus Fontibus insit.

Argumenrum Cantus X.

IGNIS.

Naturam Vulgaris Adam benè percipit Ignis
Quidve queat fieri ignitum, quoq; mēte præ-
Qui se fermentet, quo influxu elasticus Aer (hēdit:
Ipsum perficiat, perfectè ut concremet, Ignem:
Fumi Naturam, Flammæque intelligit Adam;
Cur Aqua nunc gravis extinguat, nūc augeat ignes.
Ardorum oppositos effectus noscit, & arte
Composita innumerá, quæ Chymicus elicit ardor.

Argumentum Cantus XI.

PLANTÆ.

Contemplatur Adam Plantas, Fabrūque potētem
Plantarum, industri scrutans examine fibras,
Mechanica & quænam textura sit apta, parare
Arboris humorem, quo cursu circulet humor!
Unde trahat vitam, & gliscat vegetabile Germen,
Quomodò in arcano generentur Semine flores,
Virtutes capit innumeras; est Arboris ante
Scit Vitæ, & Mortis duplex memorabile fatum.

Ar-

Argomento del Canto XII.

I BRUTI.

OGni specie di genere Animale
Di Adam fa vaga mostra a la presenza,
I nomi Ei pone, a quei dovuti, a tale,
Ch' abbiano all'esser lor convenienza:
Intende poi de l'Anima Brutale,
Dal Savio Serafin, qual sia l'Essenza:
E che di ogni opra lor l'Istinto ignoto
Rassembra Mente, e Regola è di Moto.

Argomento del Canto XIII.

L' UOMO.

DA la Costa di Adam tratta, e formata
E' la Bella da Dio Donna primiera.
Ei dal Custode Arcangelo ha spiegata
L'Anatomia del Corpo Umano intiera:
Ed Eva da lo stesso ha dichiarata
De la propria Beltà l'Essenza vera:
Ode, onde in noi l'Antipatia deriva,
E d'onde la Simpatica Attrattiva.

Argomento del Canto XIV.

L' ECONOMIA ANIMALE.

DE i Muscoli, del Cor, del Sangue il Moto,
De i Polmoni, de' Spiriti Animali,
Del Cerebro, e Meningi Adamo ha noto,
E il Fonte degli Spiriti Vitali,
De le Glandole l'Uso, e il corso ignoto,
Del Nerveo Sugo, e Fluidi altri Umorali:
Qual'ha nudrizion Corpo, che langue,
Qual circolan gli Spirti, al par del Sangue.

Argomento del Canto XV.

LA GENERAZIONE.

SA Adam, non da Putredine, ch'è vile,
Ma, che da l'Uovo ogni Animal derivi:
Qual nel Seme produconsi Virile
I fecondanti Spiritelli vivi:
Qual si formi, e fecondi il Feminile
Uovo, e a nascer perfetto il Feto arrivi:
Che sieno Mestrui, e Latte, e impresse Voglie:
Dal Serpe Eva ingannata, il Pomo coglie.

Argomento del Canto XVI.

I SENSI, E SENSIBILI.

SPiega ad Adamo il Sapiente Alato
De' Tangibili il Senso, e de' Sapori,
Qual'Organo, ed Obbietto ha l'Odorato,
L'Udito, e i Corpi tremoli sonori:
Dichiara, poicch'ha l'Eco esaminato,
Nell'occhio Vision, Lume, e Colori,
Da la sua Donna il lusingato Adamo
Il Pomo gusta al fin del Mortal Ramo.

Argomento del Canto XVII.

I MORBI.

DAl Terren Paradiso esiliati,
Fuggon piangendo i Peccator primieri:
Sentono in pena poi de i lor peccati,
Soggetto a quanti l'Uom sia Morbi fieri;
I mali ha del suo sesso annoverati
Eva, e de i Mostri ode i principj veri:
Al fin, di tanti mali, e Savio, e pio,
Scopre i rimedj il Medico di Dio.

Argumentum Cantus XII.

BRUTA.

BRutorum Generis Species quęcũq; Animãtum
Coram oculis Adam, facto velùt agmine, trãsit;
Nomina tunc illis, cuicumque decentia, primus
Imponit, cunctis quæ sint operantibus apta.
Inde Animæ Brutalis, adhuc in Corpore, quænam
Sit Natura latens Sapienti ex Alite discit;
Quodque Opus ignotum Bruti cujusque videtur
Mens vera; ast aliud nil est, nisi Regula Motus.

Argumentum Cantus XIII.

HOMO.

COstá ex Adami constructa à Numine Fabro
Primæva est Mulier, toto pulcherrima Mũdo,
Inde minutatim Custos Archangelus illi
Explicat Anatomen, humano in Corpore totam.
Evaque ab aligero Phisicorum Principe docta est
Noscere, quid proprii sit fons, & origo Decoris:
Unde trahat causas innata Aversio, & unde
Nos trahat, & rapiat vehemens Sympaticus ardor!

Argumentum Cantus XIV.

ANIMALIS OECONOMIA. (nis

QUem Sãguis motũ, quē Cor; quē musculus om-
Perficit, et Pulmo, ac animalis Spiritus, atque
Męninges geminę, & Cerebrũ, cõprędit Adamus,
Spirituumque sapit Vitæ dignoscere fontem,
Circuitum ignotũ, quem Succus Nerveus, & quem
Humor agit fluidus, quem Glandula quælibet usũ,
Quæ sit languentis nutritio Corporis, atque
Spiritus ipse rotet se in Corpore, Sanguinis instar.

Argumentum Cantus XV.

GENERATIO.

DIscit Adam, Vili non è putredine cretum,
Omne Animal, solo sed quod generetur ab Ovo.
Quomodò Musculeo gignantur Semine Vivi
Spiritus, à quibus extemplo fit fertilis alvus.
Quomodò Fęmineum fœcundum redditur Ovum,
Perfectusque fibris emergat Fœtus ad auras.
Menstruus ũde fluor, Lac, quidve impressa Cupido.
Fraude Anguis, vetitum legit Eva ex arbore Pomũ.

Argumentum Cantus XVI.

SENSUS, AC SENSIBILIA.

EXplicat ambiguo Sapiens alatus Adamo
Tangibilis quinam sit Sensus, quisve Saporum;
Quid sit Odoratus Objectum? quæ Organa Nares,
Auresque obtineant; tremulæ res, atque sonoræ.
Enucleat, postquam resonans disquiritur Echo,
Unde oculis Visus? quid Lumen? quidve Colores?
Consortis blandæ illecebris allectus, & astu,
Gustat Adam Rami lethalis denique Pomum.

Argumentum Cantus XVII.

MORBI.

TErrestri extorres Paradiso hinc, inde gementes
Authores fugiunt primævi Criminis ambo;
Inde, quot in pœnam delicti ab utroque patrati,
Subjaceant turmis Morborum, advertit uterque.
Enumerata sui sexus Mala cuncta, stupescens,
Eva capit, quæ monstra gravi generentur in alvo,
At pius, & Sapiens, tot Morbis apta medendis,
Archyater tandem Divinus pharmaca pandit.

Ar-

Argomento del Canto XVIII.

IL DISCORSO UMANO.

DE l' ordinato pria Discorso Umano
Dichiara la meccanica raggione
Il Dotto Serafin; poi de l'insano
Le false Idee, l'opere prave espone:
Qual ne i Senni anche savj il Sogno vano
Le incongrue fantasie finge, e compone;
Qual la Ragion prevarica, e travia
L'Ipocondrica, a l'Uom, Malinconia.

Argomento del Canto XIX.

LE PASSIONI DELL'ANIMA IMMORTALE.

APprende Adam, come i ribelli affetti
Turbino sì de l'Anima la Calma;
E a renderli a lo Spirito soggetti,
Ne ottenga la Ragion vittoria, e palma.
Come, al par degli Angelici Intelletti,
Spirituale, ed Immortal sia l'Alma;
E'l suo vivere eterno abbia, sicuro
Da gli error di Lucrezio, e di Epicuro.

Argomento del Canto XX; ed ultimo.

D I O.

RAtto è ne la Città del Ciel Beato
Con Eva Adam, del suo perdõ già lieto:
Da l'Angelica Scorta an rivelato
De la Divina Triade il gran Segreto.
Odon di Dio l'Essenza: indi an svelato
De l'Incarnazion l'alto decreto;
E imprendon, grati a la Bontà superna,
Ad operar la lor Salute Eterna.

Fine degli Argomenti.

Argumentum Cantus XVIII.

HUMANA RATIO.

*COmpositæ priùs Humanæ rationis Adamo
Mechanicas aperit causas Divinus in arte
Curandi Seraphim, furiosæ mentis, & inde
Idæas retegit falsas, distortaque facta.
Somnia Vana, etiam sanis in mentibus, unde
Turbida futilium rerum phantasmata fingant;
Cur Homini rectæ rationis torqueat usum
Diræ Ipocondriacæ Pestis teterrimus humor.*

Argumentum Cantus XIX.

ANIMÆ PATHEMATA,

EJUSQUE IMMORTALITAS.

*INstructus fit Adam, quá forte rebellia priscam
Conturbent Animæ vesana pathemata Pacem.
Itaque ut imperio reddantur subdita mentis,
Quæ paret ad pugnam victricia Spiritus arma.
Quomodò & Angelicis par Intellectibus, extet
Spiritus in nobis Anima, ac æterna virescat.
Perpetuumque suum dignoscit vivere, tutum
Lucretj ex errore manens, Atheique Epicuri.*

Argumentum Cantus XX; & Ultimi.

D E U S.

*SUpremi Empyrei fælicem raptus ad Urbem,
Gaudet Adam cũ Eva, culpis utriusq; remissis,
Angelico è Ductore sciunt penetralia, & illic
Divinæ Triodis capiant Arcana profunda.
Numinis immensi quæ sit Natura Creatrix:
Dein Humanati decreta altissima Verbi.
Utque Deo grates pendant ex corde, vicissim
Dant opus, æternam lucrentur ut ambo Salutem.*

Argumentorum Finis.

PRINCIPIO DEL CANTO PRIMO.

1.

CAnto de la Natura, e di Natura,
Opra del grã Fattor, l'Opre, e i Portẽti.
Spunta il Tutto dal Nulla: an la struttura
D'Atomi 'l Mondo, e i Vortici lucenti:
Prendon le Stelle, e il Ciel moto, e figura;
Siede in centro la Terra a gli Elementi:
Forma i Misti; orto i Germi, i Bruti an vita,
E l'Uomo Alma incorporea, al Corpo unita.

2.

SPIRITO DIO, dal sommo Amore intenso
Del PADRE DIO, del FIGLIO DIO produtto,
Che dasti col tuo eterno Essere immenso,
L'Essere a l'Universo, in te costrutto,
Che, incomprensibilmente in Tutto estẽso,
Non compreso dal Tutto, avvivi il tutto;
L'ingegno avviva ad inalzarsi a tanto;
E da forza a lo spirto, e spirto al canto.

PRIMI CANTUS INITIUM.

1.

*ABdita Naturæ Miracula concino, & ingens
Naturæ Factoris Opus, Portentaque: Totum
E' Nichilo surgit: Mundusque, Orbesque nitentes
Ex Atomis constant: Cœlum quoq; & Astra figuras
Motumque accipiunt: Mediis librata Elementis,
Cẽtrum Terra tenet; varias Mixta ōmnia Formas;
Germina habẽt ortum, vitamque Animantia Bruta
Unitamque Homo Carni Animam, sine Carne perẽnẽ.*

2.

*Spiritus alme Deus, Dei ab alto Patris amantis,
Atque Dei Geniti procedens Summo ab Amore;
Cujus ab Immenso Esse, uno te condita in ipso,
Esse suum novit cunctarum Machina Rerum;
Qui incomprænsibilis, per totum extensus, ab Orbe
Toto haud comprænsus, facis omnia vivere, mentem
Vivifica; sublime volans, ut tot ardua pandat,
Nostraque supremas trasfunde in carmina vires.*

Reliquam integri Poematis Versionem, si hæc Argumentorum Eruditis arriserit, nec improbabitur; Deo dante ævum, animique, & corporis tranquillitatem, ante triennium absolvere, pollicemur.

L' ADAMO

OVVERO

IL MONDO CREATO

POEMA FILOSOFICO

DI D. TOMMASO CAMPAILLA.

SOMMARIO DEL CANTO PRIMO.

I PRINCIPJ DELLE COSE.

14c

I PRIN-

I PRINCIPJ DELLE COSE

ARGOMENTO.

Crea la Materia Dio: Moſſo, e formato
E'l Ciel, fatta la Terra, e l' Uom coſtrutto.
Adam, poichè sù l' Alma ha meditato,
Da l' Angelo i principj ode del Tutto.
Sà l' Eſſenza del Corpo, e'l vario ſtato,
Gli Atomi, e'l Luogo, ed è del Moto iſtrutto,
Saper del Vacuo, e de le Forme ottiene,
Indi al Terreſtre Paradiſo ei viene.

CANTO PRIMO.

1.

Canto de la Natura, e di Natura,
Opra del grā Fattor,l'opre,e i portēti.
Spunta il Tutto dal nulla: ha la ſtruttura
D'atomi'l Mondo, e i vortici lucenti:
Prendon le Stelle,e'l Ciel moto, e figura;
Siede in centro la Terra agli Elemēti, (ta,
Forma i Miſti,orto i Germi,i Bruti han vi-
E l'uomo alma incorporea,al corpo unita.

2.

Spirito Dio, dal ſommo Amore intenſo
Del Padre Dio, del figlio Dio prodotto;
Che daſti col tuo eterno Eſſere immenſo,
L'Eſſere a l'Univerſo, in te coſtrutto,
Che incomprenſibilmēte in Tutto eſtenſo,
Non comprēſo dal Tutto,avvivi il Tutto;
L'ingegno avviva, ad inalzarſi a tanto,
E dà forza allo ſpirito, e ſpirto al canto,

3.

Dio, ne l'incomprenſibile ſuo ſtato,
Ab æterno godea delizie eterne;
E ſol pago di ſe, di ſe beato,
Tutte in ſe riflettea le glorie interne;
Nè d'uopo avea, nel temporal Creato,
Manifeſtarſi ad eſtra, in opre eſterne:
Che, de la ſua Grandezza in trono aſſiſo;
Era Gloria a ſe ſteſſo, e Paradiſo.

4.

Quādo, con quel, ch'egli ha per propria
Arbitrio di operar,libero Agēte,(Eſſenza,
L'increata eccitò ſua Sapienza,
Coeterna Idea de la divina Mente;
E ſvegliando al voler l'Onnipotenza,
La ſoſtanza del Tutto alzò dal niente.
Dal Nulla all'or fu la Materia eſtratta,
Fu un ſol punto, il volerla, e averla fatta.

Per

Digitized by Google

5.

Per vasti spazj Ella si stende immensa,
Impenetrabilmente unita, e dura:
In lungo, in lato, ed in profondo estensa,
Al moto indifferente, e a la Figura;
Per soda quantità, continua, e densa,
Dal quanto indivisibile in Natura:
Sol ha potenza, in particelle incisa,
D'indefinitamente esser divisa.

6.

In Atometti quanti, e figurati
Dio la divide interamente, e spezza;
E trini, e coni, e sferici, e quadrati,
Varj di superficie, e di grossezza:
Altri cavi, altri curvi, ed altri hamati,
Diversi di figura, e di grandezza;
Cui romper la grandezza, e la figura,
L'ordine non può mai de la Natura.

7.

In tre di quantità generi varj
Distinti son da l'increata Mano.
Nel Genere primiero Atomi pari
Fece in grandezza il Fabricier Sovrano,
Tanto dagli altri in quantità dispari,
Quanto dal mille un numero è lontano:
E tanto in minimi Atomi disgiunti,
Che quasi dir li puoi fisici punti.

8.

D'Atomi, tutti sferici, composto
In Globoletti è'l Genere secondo:
Di grandezza in più ordini disposto,
Empie al Tutto di se spazio profondo.
Di forma a questo, e di grandezza opposto,
Fè il Gener terzo il Creator del Mondo;
Che gli Atomi più grossi ha figurati,
Innumerabilmente effigiati.

9.

Questi in figura, e in quantità ineguali
Generi d'Atometti indifferenti,
Indi ordinati in mille modi, e in tali
Mille varietà di movimenti,
Furono de le Cose universali
I tre principalissimi Elementi,
Onde fu congegnato, e fu costrutto
Da una Materia, e pochi modi il Tutto.

10.

Ma il Tutto allor, senza beltà di forme,
Stava ne la Materia inordinata,
Ch'oziosa dormia, stendeansi informe,
Anche dal gran Motor non agitata;
Giaceasi l'Universo egro, e difforme,
Pien di confusione irregolata:
E ne la Vastità del Cao profondo
Languia sepolto oscuramente il Mondo.

11.

Quando con quella forza Onnipotente,
C'ha di Motor l'Eterno Nume, immoto,
Nel sen de la materia indifferente,
Communicò l'impression del Moto:
Ed ecco il Tutto allor rapidamente,
Che in Vortici rotanti è posto in moto.
Dio con influsso universal lo regge,
E dona a i corsi suoi regola, e legge.

12.

L'elemento primier pria mosse in centro
Gli Atomi proprj, e in circolo agitato;
Gli spazj occupa a gli altri corpi, ed entro
Il secondo Elemento è insinuato:
Ma non a tal, che vacuo ei non ha dentro
I proprj spazj suoi, disseminato.
Del residuo formò sferica Mole
In centro al nostro Cielo: ed ecco il Sole.

13.

Ma ne la sua maggior più vasta parte,
Fuori del nostro Cielo è trasportato:
Si divide colà, là si comparte,
In centro di gran Vortici rotato;
E negli spazj altissimi si sparte
Del Cielo interminabile stellato.
Colà centrali Circoli descrisse,
In varj globi, e ne formò le Fisse.

14.

L'Elemento secondo al Sol si pose
D'intorno, e in Cerchj elittici si mosse,
Le specie de' suoi globoli dispose,
Quanto più lungi al Sol, tanto più grosse.
Ed un Ciel di più Sfere indi compose,
Quanto vicine al Sol, tanto più mosse,
Circa le Fisse altro a rotar fu intento;
E l'Etere formonne, e il Firmamento.

Di-

15.

Disperso intâto entro del Ciel nuotava,
Col secondo Elemento il terzo unito,
Ch'il movea violento, e l'agitava,
Quanto da sue Figure era impedito;
E intorno al Sole in circolo rotava,
Dal gran moto dell'Etere rapito,
Che sospingea quegli Atomi angolari,
Oltre il progresso in cerhio in moti varj.

16.

E perchè di grandezza ancor distinti,
Son questi in divers'ordini composti,
Quei,che mẽ sõ,per mole,al moto accinti,
Dal centro universal giran discosti;
E dal corso de l'Etere rispinti,
Vengono in varie specie ancor disposti:
Onde per più del Ciel cerchj diversi,
In più schiere divisi, erran dispersi.

17.

Così talor, da presta man se dentro
Son nel cribro più palle in cerchio mosse,
Mentre rotando ognor movonsi in centro,
L'une da l'altre son cacciate, e scosse,
E tanto s'avvicinano col centro,
Quanto sono più mobili, e men grosse:
Solo il mezo da lor tengon remoto
Le men minute, e le men atte al moto.

18.

Ma perchè son quest'Atomi angolari
Altri cavi, altri curvi, ed altri hamati,
Furono in guise molte, e in modi varj,
Tra lor tenacemente avviluppati:
Restando, inetti al moto, anzi contrarj,
Maggiormente dall'Etere ammassati:
Onde, il suo corso a secondar, s'uniro,
Densati in globi, a ruotolarsi in giro.

19.

Qual nive, che talor cader si mira,
Dal Cielo in fiocchi candidi gelata,
Se vento soffia impetuoso, e spira
In aria, e in moti sferici rotata:
E rapita da quel, s'addensa, e gira
In sode gragnuolette agglomerata:
O qual, ratta da Turbine, che volve,
E' conglobata in vortice la Polve.

20.

Tal l'Elemento terzo aggroppa,e afferra
Gli Atomi proprj, in globi incorporati:
Sei grand'orbi in sei sfere indi ne serra,
Da la proporzione equilibrati:
Quindi Mercurio, Venere, la terra,
Marte, Giove, e Saturno ecco formati,
Ch'a facilità maggior la vasta Mole
Volgono in cẽtro,ed han per cẽtro il Sole.

21.

Ma perchè ãcor de l'Etre in seno,a schiere
Altri Atomi angolosi errano sciolti,
Son ne la terza, quinta, e sesta Sfera
Anch'essi in globi piccioli raccolti,
E per legge di moto eterna, e vera
Degli Orbi principali intorno avvolti;
Quindi un Pianeta il Cielo attorno move
A noi,cinque a Saturno,e quattro a Giove.

22.

Come l'onda di rapido Torrente
Se vien da duro ostacolo impedita,
Torce, e riflette l'impeto corrente,
E far di se più vortici s'addita;
Se di paglie, che in lei nuotano lente,
Una gran massa è in circolo rapita,
Mentre il circolo grande ella disegna,
E' volta in centro, e minor cerchio segna.

23.

Tal la Luna a la Terra intorno gira,
E insieme con la terra, intorno al Sole,
L'Etere, che le porta, e che l'aggira,
Gira anco intorno a la terrestre mole,
E di se fatto in vortice si mira,
Ch'in centro insieme, e in circolo la invole;
E mentre ne'suoi vacui ancor si serra,
Empie i pori di se tutti a la terra.

24.

Forman del Mõdo un'altra sfera intorno
Di globoli terrestri una gran massa,
Che da là, dove erge la Luna il corno,
Al suo convesso sferico s'abbassa.
Han la figura elittica, ma attorno
La figura alcun'angolo vi lassa.
Son del terzo Elemento Atomi sparsi,
Difficili per forma, a rappigliarsi.

25.

Da l'Etere rattor son mossi in centro,
Mentre in grembo di lui nuotano sciolti;
E dal gran moto suo cacciati al centro,
Più grossi presso a terra, e son più folti:
Anzi la terra ancor passando, ed entro
I suoi pori più grandi errano accolti;
Quindi da lor si spande, e si dilata
Un'aria sottilissima formata.

26.

L'aria cōmun, con lor cōmista anch'essi,
Forma circa la terra un'Atmosfera;
Che più bassa si stende, e più depressa,
Che del cerchio Lunar non è la sfera:
Più folta, presso a terra, e più compressa,
Men pura per gli effluvj, e men sincera:
De' terrestri Corpuscoli è raccolta,
Lanugine, e da l'Etre in centro avvolta.

27.

Ma ritorti molti Atomi, ed hamati;
In varj aggroppamenti, in modi varj,
Tra lor flessibilmente incatenati,
Corpicciuoli composero anguillari,
Ch'in liquide malecole ammassati,
Ferō molte acque, e queste i fiumi, e i mari,
Che occupan vasti spazj al terreo suolo,
E insiem fan con la terra un globo solo.

28.

Coni di varie basi, e varie punte
D'Atomi lunghi, e di piramidali,
Feron varie molecole, che giunte,
Varie specie composero di sali,
Ch'altre in aria, altre in mar nuotā disgiū-
Altre fan ne la terra i minerali: (te,
Sali han altre volatili in più modi,
Altri fissi, altri fluidi, ed altri sodi.

29.

Corpicciuoli flessibili, e ramosi,
De' solfi fabricar le parti rare.
Ma di corpi rarissimi, e porosi
Si generò la terra elementare,
Che co' sulfurei mista, e gli oleosi,
Fa questa, che vediam, terra volgare;
Ch'unita a i sali, a l'impeto de l'Etre,
Densossi in selci, ed elevossi in pietre.

30.

Atomi fra di lor rappresi insieme,
Formano cordelline avvincolate,
Che l'insieme attaccando a le supreme,
Sorgono in massolette inargentate.
Da le parti di mezzo, e da l'estreme
Variamente da l'Etere agitate.
Atto è questi il Mercurio, a cāgiar forma,
Co' Solfi, e i Sali ove i Metalli ei forma.

31.

Come, s'avvien, che in Acqua un Sal si
Ella il solve, si sazia, e 'l resto esclude (versi,
Ma s'indi in lei son altri sali immersi,
L'acqua ācor n'assorbisce, e in se li chiude:
E tanti ammette in se sali diversi,
Quanti pori diversi in se racchiude:
Che leganfi i corpuscoli anguillari,
Come varj essi suno a i corpi varj.

32.

Così vacui diversi in se connette
La terra, che porosa è di natura;
E questi corpicciuoli, o quelli ammette,
Secondo de' suoi pori è la struttura:
In se tanti entrar Atomi permette,
Quanto varia de' vacui è la figura.
Di più solfi impregnata, e di più sali,
I misti partorisce, e i minerali.

33.

Questi, di divers'Atomi composti,
Corpicciuoli terrestri, e differenti,
De' sublunari essenzial composti,
Son secondi Principj, ed Elementi;
Che fanno, in più molecole disposti,
Le parti intere, e queste i corpi ingenti:
E nacquero da questi, insiem commisti,
Le specie innumerabili de' misti.

34.

Ma sarian senza forme, e senza legge,
Se non giungesse in lor natura intenta,
L'Etere, che le move, e che le regge,
Il Sole, che le scalda, e le fomenta,
L'acqua, che la rattempra e le corregge,
L'aria, che le comprime, e le fermenta;
Quinci ha 'l suo bello, in variar testura,
La generazione, e la natura.

Ma

35.

Ma Dio de le sue glorie onnipotenti
Meditando spiegar raggi più chiari,
Perchè gli universali movimenti
A tant'opra avean le forze impari;
A una parte assegnò degli Elementi
Di moti impression particolari:
Particolar lor diè forme, e strutture,
Ordini proprj, e special Nature.

36.

Fè germinar le piante: Han pori stretti,
D'onde dal suol fertile umor si prende:
Han, giunti a cave spire, i canaletti,
Ove, spinto da l'Aria, il sugo ascende:
Han, colmi di fermento, otricoletti,
Dove il liquore a prepararsi attende,
Che impinto de le fibre infra i legami,
Pullula in foglie, indi germoglia in rami.

37.

Machina è tal,che,se da Fiume è scossa,
Sù l'asse si raggira agile, e lieve:
E in perpetue vertigini commossa,
Nel suo Tubo spiral l'acque riceve;
E de l'onda medema, ond'ella è mossa,
Tanto in alto ne dà, quanto ne breve.
Rassembra, a chi non sà, portento ignoto:
Ed ella è mera regola di Moto.

38.

In gener varj, e varie specie allora
Da terra germinarono le piante:
Altre de l'Erbe infronda, ed altre infiora
Molle smeraldo, e tenero diamante:
Stendon varj tra lor gli Alberi ancora
Il crin lussurioso, e verdeggiante:
E ponno, in lor,da Dio per moti impressi,
Nel proprio seme epilogar se stessi.

39.

Indi Brùti formò. D'organi varj
Architettogli un'Organo formato;
Ch'altri il cibo minuzzi, altri il prepari,
Altri in sangue lo muti elaborato;
Altri sughi separino dispari,
Ond'è nudrito il Corpo, onde animato:
Quindi risulta in lor mirabilmente,
Di spiriti composta Alma vivente.

40.

Tal di machine molte architettata,
Machina industre il ricco Ispan già vide:
Quì massa d'oro in fogli è dilatata,
Là del suo Re l'immagine s'incide:
Quì tagliasi la Lamina improntata,
La in Monete si parte, e si divide:
Diresti intellettiva aver Natura:
E non è, che meccanica Struttura.

41.

De' Bruti, altri librò sù l'Aria il volo,
Altri sù l'Acqua agevole galleggia:
Altri d'orma ferina impronta il suolo,
Altri in Terra flessibile serpeggia.
Altri fa degl'insetti il vario stuolo,
Parte di cui con gli Atomi gareggia.
Tutti nascon nell'Uovo effigiati,
Da Spiriti prolifici animati.

42.

Come, se industre Artefice, che d'oro
Verga congegna in sferico modello,
Mentre in un cerchio epiloga un tesoro,
E in forma il fà di prezioso Anello;
Incastra in lui, per crescergli decoro,
Gemma,che'l rende vago, e'l fà più bello;
E d'Immortalità bramoso, e vago,
V'imprime del suo stemma al fin l'Imago.

43.

Così l'Inemendabile Architetto,
Poichè l'ampio Universo egli ha costrutto;
E con forza ineffabile d'un Detto,
L'ha in forma perfettissima ridutto;
L'Anel del Tutto a dimostrar perfetto,
Medita, l'Uom crear, Gioja del Tutto,
Dando a Corpo mortale Anima eterna,
Del gran Fattore Immagine superna.

44.

Di parti elementari attemperato,
Fango, ch'è rubicondo, insiem unisce;
Che con varia struttura organizato,
In Umana sembianza ecco apparisce:
E mentre è il primier Uomo effigiato,
De la propria viltà par che arrossisce:
Dio poi gl'infonde, intimamente unita,
Mente immortal, spiracolo di vita.

Men-

45.

Mēte Immortal, ch'è de l'Eterno Vero,
Del Primo Lume Immagine riflessa:
Rimembra, intende, e vuol Spirto sincero,
Di Lui, ch'è Trino, ed Un, sembiāza espre ſ-
Fè Dio le innate idee nel suo pensiero (sa;
Di se, de' suoi attributi, e di se stessa;
E le notizie prime ha infuse a parte,
A capir quanto sa, Natura, ed Arte.

46.

Apre le luci Adamo, e'l guardo gira
De' corpi circostanti al vario oggetto:
A se poi volge i proprj lumi; e mira,
Di membri un corpo organico perfetto,
In se riflette internamente, e ammira,
Che pensa, vuol rimembra, alto Intelletto;
E immobilmente attonito, e perplesso,
A meditar così prende in se stesso.

47.

Io che son? Chi son'io? Sì, Corpo lo sono:
Ch'altro nō veggio in me, che'l corpo mio.
Ma se corpo son'io, come ragiono,
E son cosa, che penso, e che desio?
Pur, se di corpo in me le parti sono,
Come penso, che corpo or non son'io?
In me se corpo, e se pensiero aduno,
Come due non son'io? Come son'uno?

48.

Se penso dunque, e corpo esser pens'io,
Son corporeo pensier, corpo, che penso;
Ma come, se è corporeo il pensier mio,
Dal corpo astratto il mio pensier ripenso?
Nè corpo io son, che di pensar desio,
Perchè i pensier solo in pensar dispenso:
E se al pensare è il mio pensiero accinto,
Penso dal corpo il mio pensier distinto.

49.

Ma pur col mio pensiero ha grā consēso
Questo corpo, che in me pesando, io miro:
E pur, che cos'è corpo? e ch'esser penso
Questo corpo, a cui penso, in cui m'aggiro?
Color, forma, durezza offre al mio senso
Il corpo, se lo tratto, e se'l rimiro.
Corpo, per quel, che penso, è l'Aria pura:
Nè forma ha; nè colore, e non è dura.

50.

Questo fango, che a me simile ammiro,
Vermiglio, molle, figurato, e steso,
Varia, mentre lo tocco, e mentre il miro,
Mole, forma, color, durezza, e peso;
Ed altro in lui non sento, e non rimiro,
Che, modi in variar, sempre è disteso:
Se può dunque ingannarmi il senso infido:
In lui, che può fallir, più non confido.

51.

Ma sia pur sempre ad ingannarmi inteso,
E in mutar modi, e forme ognor m'inganni,
Che non può, in varie moli ognor cōpreso,
Forme cangiando, insinuarmi inganni;
Dal mio pensiero è sempre quanto appreso,
E da l'estensione ho i disinganni.
Si muti in mille guise; io penso intanto,
Che inseparabil sia da l'esser quanto.

52.

Ma chi m'affida pur, che non m'inganni,
Ideandosi tale al mio pensiero?
Conosco io ben del senso mio gl'inganni,
Ch'è spesso al pensier mio poco sincero:
Temo ben io de la fallacia i danni,
Ch'il falso insinua in maschera di vero;
E chi può di me stesso assicurarmi, (mi?
Che natura io non abbia, atta a ingannar-

53.

Se basta ad ingannarmi il mio pensiero,
Allor, ch'al corpo i suoi pensier dispensa,
Deh chi m'affida almen, che più sincero,
Non s'inganni in pensar, ch'accio ripensa?
E di pensar, pensando al falso, al vero,
Non s'inganni il pensier, pensar, che pensa?
Na m'inganni egli pur: s'a ciò ripenso,
Pensando d'ingannarmi, al certo io penso.

54.

Io penso dunque, son Io. Cosa, che pensa,
Son io, che mentre penso, adunque sono,
Conosco il mio pensier, ch'a ciò ripensa,
E nego, affermo, dubito, e ragiono:
Intendo, voglio: ho di pensieri immensa
Turba, che del pensier più modi sono:
E mentre io sento, immagino, ed apprēdo,
Di queste varie forme Idee comprendo.

Più

55.

Più forme ha il mio pēsier;ma pur che sono
Queste, che ne la mente io forme accoglio?
Qualora il ver conosco, e bramo il buono,
Io qualche oggetto in queste apprender so-
E' forma d'intelletto,or che ragiono;(glio.
Forma è di volontade ora, che voglio;
Cosa benchè non sia fuor del pensiero,
Ch'io conosca,che lo voglia è certo, è vero.

56.

Pur varie ne la mente Idee raccoglio,
Del mio pensiero Immagini Ideali,
E queste varie Idee comprender soglio,
In proceder da me,tra loro uguali:(voglio
Ma in quāto or questo,or quel ch'intēdo,o
Obbjetto elle m'idean, sono ineguali:
Son diverse l'Idee, se in me conversi,
Obbjetti rappresentano diversi,

57.

Benchè obbjettiva sia, l'Idee mentali
'Anno Realità ne l'intelletto.
Di sostanza l'idee son più reali,
Di quelle, che accidenti an per ebbjetto.
Ed ha maggior realità Ideali
L'Idea d'un infinito ente perfetto;
E quanto in lor di realtade appare,
Tanto in rappresentar sono più chiare.

58.

Specchio spirituale è l'intelletto,
Intellettiva immagine è l'Idea: (to,
E ch'egli or questo esprima,or quell'obbjet-
Causa esterna formale è, che l'Idea:
Sempre è di corpo Immagine,ed effetto
Quella,che ne lo specchio il corpo crea.
Imperfetto esser tal sia ne la mente,
Nulla non è, nè può causarlo il niente.

59.

Ma qual son queste Idee?Me stesso Idea
Di me stesso l'Immagine a me stesso.
Ho l'Idea d'un'altr'Uom: Ma questa crea
De la mia propria Idea qualche riflesso,
Ho del corpo l'Idea; ma questa Idea
Di me, sostanza, è un simulacro impresso.
L'Idea di quantità,ch'ebb'io da sensi,
Forse eminentemente in me contiensi.

60.

Pur ne la mēte ho il simulacro impresso
D'un ente perfettissimo, infinito:
E forse questo ancor vien da me stesso;
Da l'Idea di me stesso in me scolpito;
Ma finito son io: nè può riflesso
Causar d'Ente infinito Ente finito;
Dunque infinita è fuor di me sostanza,
S'in me d'Ente infinito è la sembianza.

61.

Che non sia Dio per vera Idea capito;
Dubitar non degg'io, mentre l'apprendo;
Nè che la chiara Idea d'Ente infinito
Per negazion di fine, io solo intendo:
Nell'infinito più, che nel finito,
Chiaro, che sia realità, comprendo.
Anzi de l'infinito or, c'ho l'obbjetto,
De le mancanze mie scorgo il difetto.

62.

Pur lume di natura, or sì t'intendo,
Onnipotente, ed Infinito Dio.
L'attuale Esistenza in te comprendo,
La somma perfezzione in te si unio
Un Monte senza Valle io non apprendo;
Nè te senza Esistenza,o Dio, Dio mio:
Perfettissimo t'offri al mio intelletto:
Nè v'è senza Esistenza,esser perfetto.

63.

Io son dunque; e v'è Dio Creata ha Dio
Essenza di pensar ne l'Alma mia:
Nè quest'Anima mia, creder degg'io,
Che atta, a sempre fallir, formata sia;
Se tal creato avesse il pensier mio,
Iddio fallace, ingannator saria.
Tal'io non son, nè Dio: s'erro sovente;
E' libero operar de la mia mente.

64.

L'Obbjetto conoscendo, (e falso ei sia)
Non erra la Potenza intellettiva:
La Volontà non erra: Ella desia
Sempre quel Ben, del cui posesso è priva;
Erra, affermando sol la Mente mia,
E da giudicj suoi l'error deriva.
Se Idea chiara, e distinta ella non serra;
Talor determinando, allora ell'erra.

65.

Non erra la Potenza sensitiva :
Che sempre sente ciò , che sente il senso :
E se alla Realtà pur non arriva ,
E' mera sola debilità del senso .
Erra la facoltà mia volitiva ,
Se al dubbio suo sentir presta il consenso :
Se Idea distinta, e chiara ha il pensier mio,
Non erra nò , che fora error di Dio.

66.

Vedià, se vi sian corpi.Io mentre penso,
Ho del corpo l'idea chiara, e distinta:
Sempre il conosco figurato , estenso ,
Che ha la figura a variarsi accinta :
E benchè questa Idea venga dal senso ;
In me non può dal Nulla esser dipinta :
Fuori dunque di me . Corpi vi sono.
Di corpo dũque,e d'alma un'uomo io sono.

67.

E' la mia mẽte,a pensar sempre accinta,
Sempre è quanto il mio corpo , è figurato .
Diversa ho de la Mente Idea dipinta ,
Diversamente è il corpo in me ideato :
Dunque dal corpo è l'Anima distinta :
Dunque il corpo da l'Anima ha vario stato:
L'Alma dunque dal corpo ha varia essen-
Varia dunque fra questi è l'Esistenza. (za,

68.

Disse: e qual, di sua man sudati frutti,
Se serba Aggricoltor raccolti grani ,
Vendendoli per sorte a tal ridutti,
Che ne sian molti inverminiti, e vani ;
Dal vaso a Terra allor versali tutti ,
E sol n'elegge i segregati sani,
Che dal provido pugno al suol commessi ,
Rendano, in germogliar, feconde messi .

69.

Tale Adam,meditando,allor che vede,
Che in lui più Nazioni an dubj sensi,
Tutte da se l'escude, e a scieglier riede
Ciò, cui chiara, e distinta Idea conviensi.
Eterne verità sol queste ei crede:
Se, che pensa, Dio Sommo, i corpi estensi:
Ond' abbia poi da pochi semi, e triti,
Ne' campi del saper, frutti infiniti .

70.

Ma mentre di saper cupido , e vago
Dubbio cõtempla or quelle specie, or que-
Alato ecco gli appar Giovane vago , (ste,
Che ha tessuta di foco , e d'or la veste .
Celeste ha Maestà , celeste Immago ,
Portamento celeste , Aria celeste :
E che porta co'rai , che vibra intorno,
Confusione a i Lumi , e lumi al giorno .

71.

Corona de la fronte i vivi avorj,
D'oro sottile innanellano il crine :
Tingon del volto i morbidi candori
De l'Eritreo le porpore più fine :
Sfavillan gli occhi Angelici splendori,
Lampeggia il corpo in simetrie divine;
Che sia mostrando a le fattezze, al viso ;
Spirito Abitator di Paradiso .

72.

Adam (gli dice) o del Fattor Sovrano
Viva sembianza , Immagine animata ,
Che chiude Mente eterna in Corpo uma-
Emola de l'Angeliche creata ; (no,
Godi felice pur ; che del Mondano
Impero è a te la Monarchia serbata :
Te nel Terrestre Paradiso aspetta
Vera Beatitudine perfetta.

73.

Mandami l'Increata Sapienza ,
A prendermi di te perpetua cura .
Immortale , Celeste Intelligenza ,
Io t'illuminerò la mente oscura ,
Gli Arcan ti schiuderò de la Scienza ;
Gli scrigni t'aprirò de la Natura :
Quanti ne' chiari abissi il Ciel profondo ,
E quanti n'ha ne' vesti membri il Mondo.

74.

Seguimi lieto intanto . A le beate
Reggie ti guiderò d'Elisio ameno .
Là di felicità più fortunate ,
Là di gioje godrai corso sereno :
Là t'empieran soavità più grate
I sensi di stupor di gaudj il seno.
Là fruirai durabile , infinita ,
Eternità dolcissima di Vita .

(O gli

75.
O (gli risponde Adam confuso, e lieto)
O chiunque tu sii del divin Coro,
Ecco, che pago, al tuo voler m'acqueto,
Te mio Custode, e mio Maestro onoro.
De la divina man bacio il decreto,
E del mio Creator le grazie adoro.
Ma tu chi sei? Questa, ch'in te riluce,
Celeste ti palesa eccelsa luce,

76.
De l'altre incomprensibili loquele,
Che Dio ragiona, Ambasciator son'io,
Io son, risponde, Interpetre fedele
Di quanto in grembro ei di natura unio:
Serafino supremo, io Raffaele,
E Medico, e Filosofo di Dio:
Secretario leal del Verbo Eterno;
Il Dottore de l'Anime Superno.

77.
Angelica son io spirituale,
Creata dal gran Dio, mente finita,
Mente, ch'a la tua mente è quasi uguale,
Sol non quale è la tua, col corpo unita:
Ed è corpo avventizio, accidentale
Questo, che intorno a me, corpo si addita.
Perchè, teco a trattar, corpo convienfi,
Che in te produca impression di sensi.

78.
Di questa, che ti fa corporeo manto,
Materia atta a cangiar spesso apparenza,
Onde il tutto è cõposto, or dimmi intanto,
Gran Rettor (disse Adam) la vera Essenza.
Il corpo intendo io bẽ che sempre è quanto:
Nè basta, oltre a passar la mia scienza:
Ch'a me non sono ancor ben note, e sodi
Le asserzion del corpo, e i varj modi.

79.
Raffael cominciò: l'Estensione
L'Essenza corporal costituisce.
Pria de la quantità s'ha cognizione;
E di Essenza è, chi pria si concepisce.
Tranne la Trina sua dimensione,
Ogni altra Idea del corpo ecco sparisce.
Senza la quantità chi corpo intende,
Senz'angoli il Triangolo comprende.

80.
Non Divisibiltade è sua natura,
Che questa in corpo estenso ha sol ricetto.
Nè impenetrabiltà continua, e dura;
Che de la quantitade è questa effetto.
Non la località, non la figura: (to,
Che queste il corpo quanto an per sogget-
Non la trattabiltà, che s'offre al senso:
Che questa è passion del corpo estenso:

81
Se da la quantità fossi disgiunto
Il corpo, che le parti ha sempre quante,
Si ridurrebbe il Mondo tutto a un punto,
E il tutto moverebbesi in istante.
Se fosse un corpo a qantità non giunto
Avrebbe allor di spirito sembiante.
E' dunque irrevocabile sentenza,
Che sia del corpo estension l'Essenza

82.
Ma (l'interrompe Adam) a corpi soli
Non convenir l'Estension, compre ndo:
Qualor m' ideo degli Angeli gl'Idoli,
Io qualche idea d' Estension vi apprendo;
Se i corpi tu da questo spazio involi,
Io certa idea di quantità v'itendo,
La Definizion non fassi bene,
S'oltre del Definito, altrui conviene.

83.
Pensiero uman, (lo Spirito rispond
Atto per i fantasmi a immaginarsi,
Le proprie con l'angeliche confonde
Corporee Idee, ch'è solito formarsi;
Quindi egli negli spiriti trasfonde
L' Estension, che in se sole idearsi.
Pensandoli operar ne la lor sfera,
Forma a lor dà Estension non vera.

84.
E se si dà capacità, che priva
D'ongni Sostanza sia materiale,
Di mension non ha mai positiva,
E non racchiude Estension reale:
Ogni sua quantitade è privativa;
Ch'al suo spazio capir può corpo uguale;
Onde il vacuo non è, che di sostanza
Una commensurabile mancanza.

Ma

85.

Ma da la quantità, de' corpi Essenza,
La Divisibiltà vien partorita.
C'ha la materia quanta in se potenza,
D'indefinitamente esser partita,
Idearsi mentale intelligenza
Può in lei divisione indefinita. (Infranto:
Quanto vuoi, pensa un corpo in schegge
Divisibile è ancor, se ancora è quanto.

86.

Un, con l'Idea, Triangolo recidi,
Già forma due Triangoli, reciso:
Due Triangoli ancor, se l'uno incidi,
Due Triangoli pur fa questo inciso,
Dividi: ecco Triangoli: dividi:
Ecco in altri Triangoli è diviso:
Dividi eternamente: etermente;
Dividersi in Triangoli consente.

87.

Ma pur distinta è la materia in atto
Finitamente in atomi divisi,
Che benchè divisibili di fatto;
Non ponno dal continuo esser recisi:
Nè violenza può nel lor contatto,
Di forza natural renderli incisi:
Che tanta, a non spezzarsi, an resistenza,
Quanta tra lor di rompersi an potenza.

88.

Se i corpi primi a rompersi disposti
Fossero, avriano ognor nove figure;
Onde sempre a formar sariano esposti
Nove combinazion, nove testure:
Farianfi in Terra, e in Ciel nuovi composti,
Nè dianfi scorte mai, nove nature;
Gli stessi al Mondo pur sempre sian visti
Determinati generi di misti.

89.

Di grandezza diversi, e di struttura,
In mille guise, ed ordini disposti,
Quanti in se ne racchiude ampia natura,
Sono in varj corpuscoli composti.
Varia indicibilmente an la figura,
Or piani, or aspri, in varj modi opposti,
Adunchi, cavi, curvi, intorti, hamati,
Sferici, coni, ottangoli, e quadrati.

90.

Nel diverso ammirabile creato
L'Essenza degli atomi si apprende:
Un grano di color, distemperato,
Ducento mila volte, e più si stende:
Più di quel, ch'è, s'allunga, oro tirato,
Sei cento mila volte, e si distende:
A caro minutissimo ha pur tante
Parti, quante in se n'ha vasto elefante.

91.

Notabilmente ognor crescono i misti,
E ciò, ch'in lor si aggiunge, è non cōpreso.
I composti talor mancar son visti,
E ciò, che manca in lor, manca incompreso.
S'avvien, ch'arido sale umido acquisti,
Cieco l'umor s'insinua, e non appreso,
Si senton, non si vedano, gli odori:
Si veggon, non si sentono, i colori.

92.

L'Estensione il corpo ha terminata
Da la figura, a lui compagna eterna.
Quella, che an varia in lor figura innata
Gli atomi primi, è la figura interna.
Quella, che ha in superficie effigiata,
Corpo, composto d'atomi, è l'esterna.
Varj il legno dal sasso atomi impetra;
E ponno ambi esser quadri, e legno, e pietra.

93.

Ne i modi de le cose universali,
De gli atomi palese è la figura.
Le generazion materiali
Varietà dan somma a la natura.
In molti insiem cristallizzati sali
Vaga distinsion si raffigura:
Il simile col simile si unisce,
E' distinto da gli altri, indi apparisce.

94.

Ma del corpo ozioso, e sol passivo
Attributo più nobile, e più noto,
Modo principalissimo, ed attivo,
Quasi anima del corpo, è solo il moto.
L'universo di lui se fosse privo,
Sarebbe il tutto oscuramente ignoto.
Ma del luogo odi pria l'esser reale:
Che moto non si dà; se non locale.

Il

95.

Il luogo, altro è l'interno: e questo appũto
Dal corpo è il proprio suo spazio occupato,
Spazio, che a quello intimamente è giunto,
E come moto ognor, considerato.
Muti pur luogo un corpo: ognor congiũto
Ha il proprio spazio, in lui medesimato.
Sempre è l'interno luogo al corpo annesso,
Interna estension del corpo istesso.

96.

Il luogo esterno altro non è, che il sito;
Che, respettivo agli altri, ha il corpo stesso:
Modo, che in modo tale è compartito,
De'corpi circostanti al vario amplesso:
Posto, che un corpo, in ordine ha sortito
D'altri a la propria superficie appresso.
Quella del luogo esterno è la natura,
Ch'egli in circonferenza, ha positura.

97.

Da corpo, a lui vicin, qualor si scosta,
E il sito variando, ov'ei si stende,
La superficie ad altri corpi accosta,
Che luogo muti un corpo, allor s'intende:
Ma da parte, che immobile è supposta,
Si misura il divario, e si comprende:
Distanza ove con altri ei non permuti,
Asserir non si può, che luogo ei muti.

98.

Il trasporto d'un corpo è dũque il moto,
Qualor da un punto prossimo declina;
Ed a punto appressandosi remoto,
Fa parte, pria lontana, a se vicina.
Il posto variando, è il corpo in moto,
Se sempre a nuovi termini confina.
Movesi un corpo allor, che trasferito,
Muta, rispetto a gli altri, ordine, e sito.

99.

Da qual causa è nel corpo il moto impres-
(Degli uomini proruppe il genitore) (so?
Capir non sò, che di se stesso ei stesso
Sia un corpo mosso, mobile, e motore.
Esser non può tanta potenza in esso,
(Rispose allor l'Angelico Dottore)
Non può material corpo creato
Aver di moto in se principio innato.

100.

Quello innato non è, da cui il soggetto,
Con intero restar può separarsi:
Il corpo, senza moto, è pur perfetto:
Ei dunque non innato ha l'agitarsi.
Sia corpo in moto ognor, da l'intelletto
Può dal moto partibile idearsi:
Possibile esser può ciò, che s'idea,
Di tal se chiara, e s'ha distinta idea.

101.

Causa dunque primiera, e principale,
Da cui ne la materia impresso e'l moto,
Incomprenso, infinito, ed immortale,
E'Dio, d'ogni Motor Motore immoto,
Lo mosse; e col concorso universale,
Può conversar l'ampio universo in moto;
A una sottil materia ei pria l'infuse,
E a i corpi sublunari ella il trasfuse.

102.

Automato in futuro elaborato
Fia, che avrà, l'ore ad additar, le posse;
L' indice da più ruote è regolato,
E queste d'altre ruote ancor son mosse:
Muove queste altro circolo dentato,
Che ha da l'attorto canape le mosse:
E questo al fin, mentr'esplicar si sforza,
Da lo spirale acciar prende la forza.

103.

Tal, se corpo quà giù mobil si rende,
Che par spontaneamente in moto volto,
Da corpo, che o si vede, o si comprende;
L'impression del movimento ha tolto:
Questo dal corpo al fin l'impeto prende,
In sottilissimi atomi disciolto:
L'etere è questo: Il moto immediato
Ha dal sommo Motor communicato.

104.

Perchè (replica Adam) masse terrene,
Qualor dal braccio mio sono scagliate,
Corrono? In lor, chi l'impeto mantiene,
Poichè son da la mano allontanate?
E perchè poi quel moto a cessar viene,
Senza che d'altre fossero fermate?
Chi'l moto può nel turbine, che volve,
Continuo far? Chi poi lo turba, e solve?

105.

Al moto, a la quiete indifferente,
La materia (rispondegli) ha natura.
Mossa si moverebbe eternamente:
Non mossa, immota eternamente dura.
Tal formata l'Auttore Onnipotente
Costantissima legge ha di natura: (pre
Ne lo stato, in cui stassi ogni ente, ha tem-
D'in quanto a se, perseverar per sempre.

106.

Ma perch'ove siam noi, son corpi varj,
Che variamente, o movonsi, o stan fermi,
Trovando al moto suo corpi contrarj,
Avvien, che un mosso corpo al fin si fermi;
E perchè sottilissimi, e non chiari
Son corpi tali a i vostri sensi infermi:
Non pensando agli ostacoli la mente,
Crede, il moto cessar spontaneamente.

107.

In questo, che ti appar di corpi vuoto,
Aereo sottilissimo elemento,
Ponno gli augelli equilibrarsi al nuoto,
E il vapor può dilatarsi in vento:
Resiste ognor di lievi piume al moto,
Ed è di molti moti impedimento:
Oltre, che di quest'aria in grembo a i pori
Han varj moti ancor corpi minori.

108.

Ma le sue leggi ha il moto: e così vuole,
Chi moto al Mondo universal comparte.
Se un corpo inciāpa in altro, a lui dar suole
Parte del moto, ed ei lo perde in parte:
E quanto ha più di moto, o più di mole;
Tanto più moto agli altri corpi imparte:
Quāto un corpo è più grosso, o men supposto,
Tanto al moto è men atto, o più disposto.

109.

Gli sferici vi è più, che gli angolari
Corpi facili sono a i movimenti:
Ma perchè son contigui i corpi varj,
Che compongono il tutto a gli elementi,
I moti, che si fan, son circolari,
O sono a i circolari equivalenti:
Un corpo caccia un'altro, e cangian posto,
E in luogo del primier, l'ultimo è posto.

110.

Tal di più palle in circolo distinto (cia,
S'avviē, che un globo agli altri impeto fac-
Mosso è il secondo, e dal secondo è spinto
Il terzo, e il terzo in cerchio il quarto caccia:
E il quarto gli altri, onde a la fin sospinto,
Il luogo del primier l'ultimo abbraccia:
E'l moto in cerchio tal, sia ratto, o lento,
Sempre, qualor si fa, fassi in momento.

111.

Che in continuo contatto il tutto sia
Par, che aver vacuo escluda, e parti vuote.
Manifestami or tu, s'egli si dia,
E se pur non si da, se dar si puote.
Idee ne può formar la mente mia;
Ma non son molto chiare, e molto note.
Tale Adamo a lo Spirito ragiona:
E tal lo Spirto a lui risposta dona.

112.

Vacuo è di quantità spazio privato,
Di corpi destituto, e di sostanza,
Che titolar si può Coacervato,
Se di corpi ha notabile mancanza:
Questo in atto non è, che nel Creato,
D'ogni opra natural gli ordini avanza;
E sol da una Potenza esser può fatto.
Che il tutto può da se tener distratto.

113.

Dassi il Disseminato. Ha vacui varj
L'ampla varietà dell'Universo;
E ne' concavi suoi spazj angolari
Un vacuo minutissimo è disperso:
Anco i lor vacui han gli Atomi Solari,
Se di figura è il corpo lor diverso.
Necessità di vuoto ha la Natura,
Per division, per moto, e per figura.

114.

Quegli atomi, che hā l'Etre, e'l Sol cōpo-
Nō tutti essendo esagoni, o quadrati, (sti,
Non ponno, insiem connessi, esser disposti,
Senza lasciar vacuità di lati:
Di mole essendo, e di figure opposti,
Non ponno in ogni punto esser toccati.
Congegnali, e qual vuoi, l'adatta ognora.
Se han varie forme, han varj vacui ancora.

Ma

115.

Ma siano insiem composti,a tal che uni-
Non ammettono in loro angolo vuoto,(ti,
Come serbar tal'ordine di siti,
Come portan, se poi son posti in moto?
Mossi i corpi angolosi, e disuniti,
Maggior luogo occupar,chi non l'ha noto?
Volto un corpo angolare in centro vegna:
Sempre,di se più grande,un cerchio segna.

116.

Un sia, de'più sottili, atomo inciso
Di quel,che forma il Sol,primo Elemento,
Solido, ed inflessibile, diviso,
Deve tutto dividersi in momento:
Or chi quello empir può vacuo improviso,
Chi concorre in istante al mancamento?
Varia di punto in punto ei la figura:
Nè adattar vi si può materia dura,

117.

Può l'Elemento mobile primiero
Esser diviso indefinito in atto,
(Prorupe allora il commun Padre,) overo
Esser dal gran Fattor liquido fatto.
Idea chiara ne forma il mio pensiero,
Che ceda degli altri atomi al contatto.
E da materia tal, che il vuoto scusa,
E'la necessità del vacuo esclusa,

118.

Non può in atto,(ha risposta)esser parti-
Indefinitamente un corpo esteso: (to
Che solo nome tal d'indefinito
D'indefinito possibile fà senso:
Attuale non dassi altro infinito,
Che l'infinito Dio, Supremo, Immenso.
Parti quante infinite avendo intanto.
Sarebbe un Corpo un'infinito quanto.

119.

Nè intimamente liquidi formarsi
Possono atomi semplici in natura:
Che parti avriano facili a mutarsi,
Sempre atte, a variar sito, e figura:
Le parti de le parti atte a cangiarsi:
Nè mai si diverrebbe a parte dura:
Onde atomo, ch'è liquido supposto,
Saria di parti liquide composto.

120.

Or esser può nel liquido commossa
Una parte da l'altra, in varia guisa:
Ma, che diversamente una sia mossa,
Avvien, perchè da l'altra è già divisa:
Parte, che dirsi liquida non possa,
Non è; sempre in se dunque è suddivisa:
Quindi, se a fin così non mai si viene,
Parti infinite il liquido contiene.

121.

Queste,o son quante,o no,parti infinite,
Ch'in se raccorre il liquido dovrebbe,
Se quante elle non son, da loro unite,
Deh quādo,e come, quāto,un corpo creb-
E s'elle quante sono,e non finite, (be?
Quanto infinito un'atomo sarebbe:
S'e ciò dunque impossibile di darsi,
Non può un'atomo liquido formarsi.

122.

Dato così, che figurata, e dura
D'ogni atomo primier la mole sia,
Rendesi evidentissimo in natura,
Che un vacuo sottilissimo si dia.
Troppo (replica Adam) pur troppo oscura
Entro il vacuo si fà la mente mia:
Vacuo, e Nulla è lo stesso. Or qual poss'io
Formar del nulla idea nel pensier mio?

123.

Dal nulla nulla fassi. Il puro niente
Nulla può patir cognizione;
Un negativo è sol mero non ente
Di materia real la privazione:
Deh, come dunque idea ne la mia mente
Può del corpo formal la negazione?
Vien causata l'idea ne l'intelletto:
Esser cosa non può del nulla effetto.

124.

Risponde Raffaele: il Sol partendo,
Non ti hai tu mai le tenebre ideato?
Contrarisponde Adam. Qual ora intendo
Non real de le tenebre lo stato;
Il nulla non m'ideo, ma ben comprendo
Il corpo, de la luce allor privato:
E di quegli enti a figurarmi arrivo
Nel positivo sempre il negativo.

L'

125.

L'Angiol:niuna nel vacuo idea ti avāza?
Adam: vacuo, ed idea per me si oppone.
L'Angiol: che dirai tu, se pur sostanza
Fosse in quella privata estensione?
Adamo: allor direi, che la mancanza
In un ente real l'idea suppone.
L'Angiolo: ente real ben vi vegg'io.
Adamo: e che sia pur? L'Angiol: vi è Dio.

126.

Dio, semplice sostanza illimitata,
Incomprensibilissimo si estende
Che in se eminentimente ha virtù innata,
Che una infinita Estension comprende:
E la sostanza universal creata (de:
Penetra,avviva,abbraccia,empie,e trascē-
E fuor di questa, e sol da se capito,
Sempre è infinitamente anco infinito.

127.

Or questi di natura, e de le cose,
Soli principj son facili, e sodi.
L'universal varietà compose
Una sola materia, e pochi modi,
Contestura meccanica dispose
D'ogni composto essenziale i nodi;
E sol esser così ponno spiegati
Di natura i fenomeni intrigati.

128.

Come da poche *Lettere* composte
E molte, e molte ognor *Sillabe* sono;
E poi da molte *Sillabe* disposte
Formano varie *Voci* il vario suono:
Poi varie *Voci* in ordine disposte,
Di esporre tanti, e tanti *Sensi* han dono;
Che, di quanto nel tutto Iddio ci scopre,
A spiegar son bastanti i *Nomi*, e l'*Opre*.

129.

Tal di *Atomi* congiunti, e compartiti
Son varj *Corpicciuoli* incorporati;
E in molti modi i *Corpicciuoli* orditi,
Sono in più *Particelle* incatenati:
Son da le *Particelle* i corpi, uniti,
In diverse *Molecole* ammassati;
Che fanno, in questo universal costrutto,
I *Corpi* grandi, e i *Corpi* grandi il *tutto*.

130.

Ne l'università de la natura
Ravviso varie Essenze, in varie forme,
(Disse Adam) nè meccanica struttura
De le specie a salvar basta le torme.
Saria l'Essenza accidental testura,
E non sostanzial sarian le forme,
E tra l'Essenze ignobili, e la mia,
La differenza accidental saria.

131.

Forma solo si dà sostanziale,
Che natura ha di forma, ed esistenza;
(L'Angiol risponde) l'Anima immortale,
Che di uomo tè costituì l'Essenza.
Tra corporea sostanza, è spiritale
E'sol sostanzial la differenza;
Di altri composti l'uom, per la sua mente,
In Essenza, e in sostanza è differente.

132.

Ogni altra è una maccanica mutanza,
Che i composti specifica, e trasforma.
In questo, che in di sasso ha la sembianza,
Ciò, che di sasso in lui l'Essenza forma,
Accidente è, rispetto a la sostanza,
Rispetto al sasso, essenziale è forma.
Sono i modi, a le cose, essenziali:
Distrutti i modi lor, più non son tali.

133.

De le forme de'bruti, e de le piante,
Volea seguir l'Arcangelo eloquente:
Come son queste un'ordine costante
Di moto, entro d'un'organo crescente;
E come quelle son moto animante,
Entro machina viva, e se movente;
E che de le lor forme è la natura
Tal moto, in tal materia, in tal testura.

134.

Quando lungi apparir d'immensa luce
Rimira Adam miracolosa mole:
Onde, volto a l'Arcangelo suo Duce,
La maraviglia aprì ne le parole:
Deh, qual lume colà tanto riluce,
Che par di Sole, e chiaro è più del Sole?
Quai porge quel fulgor, che là vegg'io,
Luminosi portenti a l'ochio mio?

Ec-

135.

Ecco il Ciel de la Terra. Ecco il beato
De l'immortalità vero ricetto:
Ove, risponde Raffael, lo stato
E' di Beatitudine perfetto.
Di muro adamantino incoronato;
Ecco il lieto, per te, giardino eletto.
Tacque:ed Adamo,al vago oggetto affiso,
S'inviò de la Terra al Paradiso.

Fine del Canto Primo.



SOMMARIO DEL CANTO SECONDO

IL CIELO.

IL CIELO

ARGOMENTO.

AMmira l'amenissimo Giardino
Il primo Padre de l'Umana Prole;
E scorto è da l'Arcangelo Divino
Di gran Palagio entro la ricca Mole,
Sà l'Essenza de l'Etere, e il cammino,
Degli Astri il central Ordine, e del Sole;
Sue macchie, ode, che sian, dal savio Duce;
E pria piena Scienza ha de la Luce.

CANTO SECONDO.

1.

SFerica, ma vastissima, si stende
La corona del muro adamantino,
Che ne l'ampio suo circolo, comprende
Il vago, e beatissimo giardino.
Tal, d'una luce solida, risplende,
Che ne mostra l'Artefice Divino:
Basta che alzò la luminosa mole
La stessa man, che fè poc'azi il Sole.

2.

Chiude il vago giardin poggi odorati,
Bel-verzier, colli aprici, e rive erbose;
Folti erbai, liete vie, floridi prati,
Boschi ameni, orti imensi, e selve ombrose,
Larghi piani, alti monti, e lidi grati,
Verdi cave, antri freschi, e fonti ondose;
Piagge allegre, ime valli, e laghi chiari,
Rivi puri, ampj fiumi, e vasti mari.

3.

Splendon con ammirabili lavori,
Le porte d'un incognito metallo,
Che di acciar la durezza, ed i colori
Da la porpora ha presi, e dal corallo:
Di luminoso foco ha gli splendori,
E chiare trasparenze ha di cristallo.
Da la materia al cardine sonoro
Vaga confusion di luce, e d'oro.

4.

Entra Adam col suo Duce, e l'intelletto
Di gioja innebria, e di stupor le ciglia.
Non considera specie, o mira oggetto,
Che cagion non gli sia di meraviglia.
Alta felicità gl'ingombra il petto,
Ch'estasi eterne a l'Anima consiglia;
E dal gaudio abbondato, in lui produtto,
Maggior si brama, ed esser tutto in tutto.

Quì

5.

Quì de le sue vicende il corso alterno
Non ha natura, e il Sol non cangia stile:
Verdeggia quì, con nutrimento eterno,
L'erba, e la foglia tenera, e gentile:
L'està feconda è maritata al verno,
Il pomifero Autunno abbraccia Aprile:
Confederati van gelo, e calore,
Ed è col frutto associato il fiore.

6.

Senza, che sudi quì mano cultrice,
Spontaneo il seme in albero germoglia:
Cresce la pianta quì lieta, e felice,
Senza, che l'arte in lei la terra scioglia.
Senza fatica altrui, da la radice
L'erba si stende in gãbo, e il gãbo in foglia:
In ogni tempo quì sorgon produtti
Steli, e foglie, erbe, e semi e fiori, e frutti.

7.

Spiegano ne le penne i vaghi augelli
De i leggiadri color le simmetrie;
E al vario gorgheggiar, canori, e belli,
Formano soavissime armonie:
Al suono de le frondi, e de'ruscelli
Accordano le dolci melodie,
E i concerti de i canti, e de le piume (lume.
Beano a l'orecchie il suono, a gli occhi il.

8.

Spiran soavi, immacolati i fiori
Ne l'aure una gratissima fraganza!
E la varietà de'bei colori
Forma o qual dilettevole sembianza!
De i chiari fonti entro gli argentei umori;
Specchiano la lor florida eleganza;
E a'prati il seno, a gli arboscelli i rami
Smaltan di vegetabili riccami.

9.

Piacevole ondeggiar l'aura vezzosa
Odesi in sen de'fiori, e de le fronde;
E con gentil soavità odorosa,
Di mille odori un solo odor confonde:
Sù i rivi errando, e sù la piaggia erbosa,
Fa carolar l'erbette, e danzar l'onde;
E co i susurri suoi baciando i fiori,
Vantane riportar, per baci, odori.

10.

De i vivi argenti suoi prodigo il rio,
Sù i teneri smeraldi esulta, e vaga;
E de le limpid'onde al mormorio,
De l'aure fà la melodia più vaga:
Col cristallino suo liquor natio,
Nudre i fior, l'erbe allatta, i prati allaga;
E fà, di gioja, in rugiadosi umori,
Piangerne l'erbe, e lagrimarne i fiori.

11.

Braccia ramose ogni albero distende,
In cui più sà lussureggiar natura:
Vago a rai, grato al gusto, ondeggia, e pẽde
Frutto, che non marcisce, e sempre dura,
E lieta, in se, varietà comprende
Di fior, di frutti, d'ombra, e di verdura;
Per color, per bellezza, e per odore,
Spiegando il frutto a gareggiar col fiore.

12.

Tutto, al venir d'Adam, l'orto s'infiora;
Abbassa i rami l'arbore, e il saluta:
Lo festeggia di augel turba canora:
Il fonte i molli argenti a lui tributa.
Al suo piè l'erba prostrasi, e l'adora,
E l'incensa, d'odor l'aura imbevuta.
L'onoran co i concenti, e cogli odori,
Augelli, frutti, fronde, onde, aure, e fiori.

13.

Ora di questo, ed or di quel sogetto
L'informa a pien l'Arcangelo erudito;
Ed ei nulla risponde, al vario ongetto,
Di maraviglia in estasi, rapito.
I sensi va pascendo, e l'intelletto;
E posa il labro intanto ammutolito,
Tenta ben ei disoccupar le ciglia,
Ma giunge maraviglia a maraviglia.

14.

Alma così, la carcere carnale
Poichè lasciò, dal corpo suo divisa,
E frutto d'opre sante, un'immortale
Gode beatitudine improvisa:
A la divina vista, alto l'assale
Un stupor, ma stupor, che imparadisa;
Provando, mentre attonita, gioisce,
Sempre di se maggior, ciò, che fruisce.

Ec-

15.

Eccelso, intanto ecco apparir si scorge
D'infragibil zaffir Palagio eretto,
Che maestosamente in alto sorge,
E gli fa lucid'ombra un'aureo tetto:
Di balconi un lung'ordine si sporge;
Per arte, e per materia al par perfetto:
Di splendor, di lavori uguaglian gli astri
Chiostri, palchi, colonne, archi, e pilastri.

16.

Per le porte ammirabili d'argento
Entra la lieta coppia, e in alto sale:
Di gemme lastricato è il pavimento,
E di gioje finissime la scala.
Di arredi preziosi han l'ornamento
Ricche stanze, alte loggie, ed ampie sale.
Basta: perfettamente epilogato,
Quanto ha di bel Natura, è quì traslato.

17.

Quanto in varietà, quanto in bellezza
Al luminoso Ciel la terra cede;
O quanto in lume il Cielo, ed in vaghezza
Cede a la fortunata Empirea Sede,
Tanto l'interna quì vaga ricchezza
Gli esterni fregi internamente eccede:
Tal, che in cōpendio, in quei terrestri Elisi
Sembran moltiplicarsi i Paradisi.

18.

Di diamanti ammirabili contesti
L'altero suolo ha gli ordini eleganti;
Ch'emulator de' vortici Celesti,
Ricco s'ingemma in turbini stellanti;
Onde sembra ad Adam, che in quel calpesti
A l'Etere gli eccelsi astri rotanti:
E, da l'occhio deluso, incauto ei crede,
Posar su'l Ciel prosuntuoso il piede.

19.

In alta Galleria condotto, ammira
Stupido Adamo incognite pitture:
Di simulacri nobili rimira
Gli artificj profondi, e le sculture;
E scorge, ovunque il guardo avido gira,
Ordigni Matematici, e figure;
Che tanto di stupor colmangli il petto,
Quanto a lui son d'insolitato oggetto.

20.

Varj sono i meccanici stromenti:
Archipendoli, trin, quadranti, e coni;
E globi, e sfere, e prisme, e tubi, e lenti,
Cilindri, vasi, fistole, e sifoni:
E ritorte, e crogiuol, recipienti,
Ed epistomj, ed emboli, e palioni,
Rote, bilance, fil, mantici, e molle,
Orivoli, termometri, ed ampolle.

21.

Fra mille, a se d'Adam lo sguardo tira
Machina di purissimo cristallo,
Che, di figura sferica, si gira
Sovra asse di tersissimo metallo;
E volgersi in un circolo si mira,
Che gemmato sostenta un piedestallo:
In diafane sfere ella è distinta,
E da più cerchj intersecata, e cinta.

22.

Un globo ha in cētro, e tai vibra splēdori,
Che scheggia par del Guidator del giorno:
Volgonsi, intorno a lui, globi minori,
C'han essi ancor globi minor d'intorno;
Di mille gemme i sferici fulgori,
Rēdon del cerchio il grā convesso adorno:
E'ognuna incentro a un vortice, d'altezza
Varie, e varie di sito, e di grandezza.

23.

E che può mai significar cotesta
Di ordigni, (disse Adam) sì varia schiera?
Sferica maraviglia, e quale è questa
Di gemme, e di cristal machina altera?
Di varj globi, e circoli contesta,
L'Immago par de la siderea sfera.
Tace: e risponde l'Angelo immortale
Al Padre de le genti universale.

24.

Quanti saprà Meccanici stromenti
L'ingegno oprar de' figli tuoi venturi,
A forza per schiarir di sperimenti
De la Filosofia gli arcani oscuri,
Tutti quì vedi a gli occhi tuoi presenti;
Che fian presenti a i secoli futuri;
Ed a renderne pago il tuo desio,
Di tutti quì l'idee ne serba Dio.

25.

Ma questo, che sì cupido rimiri;
Di varie sfere automato rotondo,
Compendio, e degli Eterei Immensi giri,
Abbreviato epilogo del Mondo.
Ciel, Sole, astri, pianeti in lui tu miri,
E quanto appar ne l'Etere profondo:
In questo globo sferico, e perfetto,
L'Universo visibile è ristretto.

26.

I poli mira quì son punti immoti,
Circa a cui moti il Cielo ha principali:
Vedi il Zodiaco quì, che, ne'suoi moti,
Obliquo, il Ciel divide in parti uguali:
Di dodici asterismi i segni noti
In australi ha distinti, e in boreali.
De l'equator la linea i segni incide,
E retta in parti uguali il Ciel divide.

27.

Questi i tropici son; che la figura
Cingon de l'Orbe inegualmente intorno,
Cerchi minor, che ne l'età futura,
Di Cancro saran detti, e Craprïcorno.
Questa è l'impreteribile misura,
Che par, nõ torca il Cõduttier del giorno;
La linea de l'Eclittica lucente,
Che al Zodiaco la via parte egualmente.

28.

Gran desio di saper l'alma mi sprona
La materia dei Ciel quale, e che sia:
Spiegala, o cara intelligenza, e dona
Un raggio del tuo lume a l'Alma mia.
Così il primo degli Uomini ragiona
Al gran Dottor, che medicò Tobia:
Ed ei, con detti affabili eloquenti,
Sciolse l'Etereo labro in questi accenti.

29.

Una sola materia il tutto ammette,
Che tre sorti di corpi in lui produce;
Altro il lume diafano trasmette,
Altro fulgido, genera la luce.
Altr'opaco, del lume i rai riflette,
E solo per riverbero riluce.
Una materia sola, in varia forma,
Cieli, stelle, pianeti ammassa, e forma.

30.

Questa, ove son degli astri i rai trasmessi,
Non è solido corpo, Eterea mole:
Che rifranti sarebbero, e riflessi
I raggi de le stelle, e quei del Sole:
Qual ne' concavi il lume, e ne'convessi
De'soli diafani far suole:
E arriveria la luce ottenebrata,
Per tanta soda immensità traslata.

31.

Vario da gli altri ognor, per varie sfere,
Si move ogni pianeta, e in centro gira;
Nuovo astro or nasce, e stella antica or pere,
E crinito Cometa in Ciel si ammira:
Ne le sue variabili carriere,
Or sovra, or sotto il Sol, Marte si mira.
Or come tai fenomeni comparsi,
Senza esser fluidi i Ciel, potrian salvarsi?

32.

Le stelle, nel cui numero si affisse
Il Sole, ancor fra loro annoverato:
E che nome sortirono di fisse,
Perchè il sito tra loro è invariato:
Splendon per propria luce; in lor prescrisse
Il gran fabro de'lumi il lume innato:
Nè da' lampi solari, han per costume,
Prestarsi i raggi, e mendicarsi il lume.

33.

Cotanto smisurata è la distanza
Da questa terra a le superne stelle;
Che, posto il Sol ne la siderea stanza,
A rassembrar verrebbe una di quelle:
Or se non son di lucida sostanza,
Come chiare scintillano, e sì belle?
Vibrar non basta il lume i raggi suoi
Dal Sole agli altri, e poi dagli astri a noi.

34.

Tanto, e così trasfigurar le suole
L'intervallo de i vortici sovrani,
Che son le stelle de l'Eterea mole
Tanti lucidi Soli, a noi lontani:
E non è ancor di questo Cielo il Sole;
Che una stella vicina, a gli occhi umani:
Anzi parer dovrian lucidi punti,
Da'capillizj lor gli astri disgiunti.

I Pia-

35.

I Pianeti, che ognor cambiano stato,
Ond'ebbe ognun di lor nome di errante;
E che sì bene il moto ha regolato,
Ne l'incostanze sue sempre costante;
Splendono per fulgor riverberato
Del Sol, che vibra in lor lume incessante:
Parte il raggio dal Sole, e in lor riflette;
E a noi l'Etre diafano il trasmette.

36.

Specchio così tersissimo, e perfetto
Elaborar saprà l'età futura,
Che de la luce al luminoso aspetto,
Formerà fulgidissima pittura:
Senza scovrir, chi causa in lui l'effetto,
Vedrassi in lui la lucida figura:
Si crederà mirar la luce stessa,
E non sarà, che immagine riflessa.

37.

Che i Pianeti risplendano al riflesso,
E che non abbia rai di luce alcuna,
Può da le fasi argomentarsi espresso,
Che hanno Mercurio, Venere, e la Luna;
I quai de'globi lor mostrano spesso
Parte, al Sol non opposta, oscura, e bruna,
E del tanto, che in essi a noi riluce,
Non scintilla sì vegeta la luce.

38.

Questi corpi in tre generi disposti,
Dissimili in Essenza, e differenti,
Costituiti furono, e composti
Da tre differentissimi Elementi:
Che Atomi Primi son, tra loro opposti
In figura in grandezza in movimenti:
Il secondo compon l'Eterea mole
Forma il terzo i Pianeti, il primo il Sole.

39.

Il Ciel rispetto a noi, considerato,
In tre Ciel divisibile s'intende.
Il primo è questo Cielo immediato,
Che Sol, Pianeti, e Terra in se comprende:
Il secondo, dal circolo stellato
A l'ampiezze visibili si stende. (si
Quel tutto è il terzo Ciel, che negl'immē-
Spazj indeterminabili contiensi.

40.

Or compartita in atomi, e distinta,
Tutti di forma sferica rotonda,
E'la materia, ond'è formata, e cinta
Del vasto Ciel l'immensità profonda:
Sempr'ella è in moto, e a varj moti accinta,
I vortici Celesti empie, e circonda;
Di globoletti sferici è formata
Del Ciel la trasparenza interminata.

41.

Ma perchè molti vacui in se contiene
La materia de'vortici contesti,
Son di più sottil'atomi ripiene
Le mancanze de'globoli Celesti.
Onde del Ciel le vastità serene
E da quelli risultano, e da questi:
E da questi, e da quei, che varia han forma,
Quello, che nome ha d'Etere, si forma.

42.

Perennemente in circolo si volve
Questa, che forma il Cielo, Eterea mole,
E il globo luminoso in centro involve,
In questo nostro vortice, del Sole.
Ne gli altri, ove si gira, e si rivolve,
Sempre in centro una fissa accoglier suole;
Si che forma ne' circoli universi
Vortici innumerabili, e diversi.

43.

Vicini al Sole i globoli rotanti
Più sottili si girano, e più mossi:
Indi di grado in grado al Sol distanti,
E men sono minuti, e men commossi:
Sino, che presso a i vortici stellanti,
Più tardi si rivolgono, e più grossi:
E lo stesso, ne l'Etere profondo,
Considerar si può del Ciel secondo.

44.

Ma i vortici, tra lor varj, e disgiunti,
Il proprio han ne l'altrui, moto ordinato:
Elittici di forma, ivi son giunti,
Ove il moto da gli altri è secondato.
Più poli a se una Eclittica ha congiunti,
Tra più Eclittiche un polo è framezzato;
Onde da quelle, in se gli assi polari
Continuo influsso han d'atomi solari.

45.

Questi di forma, e quantità diversi,
Atomi sottilissimi, e disciolti,
Son, poichè i vacui empirono dispersi,
In centro di ogni vortice raccolti:
Ove, in Stelle chiarissime conversi,
In centro sono, e in circolo rivolti;
E conglobati in smisurata mole,
Di questo nostro Ciel formano il Sole.

46.

Nè mai gli Eterei Globoli ponn'entro
Del grande Orbe solare insinuarsi:
Che, men minuti, e mossi men, dal centro
Si sforzano mai sempre allontanarsi:
E gli Atomi, che al Sol si movon dentro,
Li caccian, sempre intenti ad allagarsi:
Che il flusso, il qual da' poli al Sol si manda
Fa, ch'egli da l'Ecclittica si spanda.

47.

L'Asse, che l'uno, e l'altro Polo abbraccia,
Con altre varie Ecclittiche risponde;
E men moto trovando, ivi si caccia
La Materia solare, e in lui s'infonde:
E quella, che vi trova, opprime, e caccia,
Che, per circonferenza, si diffonde;
E ne pori de l'Etere rotante,
Basta a communicar flusso incessante.

48.

Questa l'altra Materia ognor sospinge,
Ch'è ne'Vacui de'Globoli raccolta,
E questa l'altra ancora urta, e rispinge
Ch'è in altri spazj più remoti accolta:
Ivi in Vortici minimi si stringe;
E mentre retta scorre, in centro è volta:
Sicchè tre moti han gli Atomi solari,
Centrali, Rettilinei, e Circolari.

49.

Hai sì nuda dipinta al pensier mio
Del Sole la Materia, e d'ogni Stella, (io,
Che altro, (proruppe Adamo) or non vegg'
Fuori, che il Moto sol, di vago in quella.
Come dunque riluce? E come Dio
Poi la vestì di qualità sì bella?
Come, quāto ha di vago il Tutto intorno,
De le sue leggiadrie si mira adorno.

50.

Ne la tua mente il pregiudizio impresso
Deh sgōbra Adam (risponde il savio Duce)
Quel, che ricerchi tu fuor di te stesso,
In te stesso si genera, e produce;
Il Lume è solo al senso tuo concesso;
Del Moto, e l'occhio tuo figlia è la luce;
Non è nel vicin'Orbe, e nel remoto,
Fuori di te, se non Materia, e Moto.

51.

Senti, come è prodotta: Uditi bene,
Che a i poli da più Eclittiche si manda
La Materia solare, e in centro viene,
E fa, che l'altra, e si dilati, e spanda;
E che dal centro spargersi conviene,
De la sua periferia in ogni banda;
E quella, che ne l'Etere si stringe,
Dal Sole a noi per retta linea spinge.

52.

Qual per le vene cava, e Polmonale
Riceve il Sangue alternamente il core:
Indi per l'una, e l'altra arteria, uguale
Influsso invia d'imporporato umore;
Che rispinge con impeto vitale,
Di ogni altra arteria il nobile liquore;
E quell'impulso, in cento arterie, e cento,
Sempre qualor si fa, fassi in momento.

53.

Tal dai poli riceve influsso grāde (ruota:
Di Atomi il Sol, che in cētro, e in cerchio il
Onde avvien, che gli altri Atomi tramande
Per l'ampia, a i poli suoi parte remota,
E mentre ognun per l'Etere si spande,
Gli altri Atomi convien, che spinga, e scuo-
Onde dal Sole a noi fassi in istante (ta;
Impulso di Diastole incessante.

54.

La Materia solar, che immediata
Ne l'Etere, vicino a l'occhio, siede,
Da gli altri Atomi spinta, e dilatata,
Gli umori, e la retina incalza, e fiede:
Sin, che agli Ottici nervi insinuata,
Moto imprime a gli Spirti, e l'Alma vede:
Sicche il Lume, de gli Atomi repulsi
Ne l'influsso consiste, e ne gli impulsi.

Se

55.

Se fregate talor le tue pupille,
O percosse verran da duri inciampi,
Mille allora vedrai chiare scintille,
E mille balenar fulgidi lampi:
Stelle rotanti, e tremole faville,
Folgore,che arda, e turbine,che avvampi,
Infocate fantasme, ignei volumi;
E,fuori, nulla son, de' proprj lumi?

56.

Ma quì prorompe Adamo:Io mi cõfondo,
Disse, a capir velocità cotante,
Per lo spazio de l'Etere profondo,
Ch'è fra la Terra, e il Sol, così distante;
Come dal Sole a questo basso Mondo
Il moto ad arrivar basta in istante?
Spazio, che a valicar, di là spiccato,
Per più tempi non basta un messo alato?

57.

Le cavità di globoli ripiene
Abbia, dal Sole a noi, fistola lunga;
In tanto tempo l'ultimo conviene,
Che un corpo immediato e tocchi,e pũga,
In quanto tempo (egli risponde) avviene,
Che al luogo del secondo il primo giunga,
Ne l'istante brevissimo, ch'è mosso,
Il globolo primier, l'ultimo è scosso.

58.

E Adamo: ciò ne'globoli succede;
Che han de la dura fistola i recinti:
Ma ne l'Etere nò, ch'è fluido, e cede,
E corpi include, a varj moti accinti:
Del Sole intorno ei circolar si vede,
E seco trae quegli atomi indistinti:
Sì gli atomi solari a noi drizzati,
O impediti sarebbero, o tardati.

59.

E Raffaele: entro canal forato,
Minutamente al fondo, un rivo inonde:
Ivi corra veloce; ed agitato
Sia dal mezo, in più modi, e da le sponde:
Pur con ordine sempre imperturbato,
Da'forami spiccar vedransi l'onde;
E degli Spilli suoi la retta uscita
Non mai da gli altri moti han divertita.

60.

Adamo a lui: s'altro non è, che tatto
La vista, e mero moto i rai perfetti,
Come a rappresentar basta il ritratto
Di tanto varj, e differenti obbjetti?
Come può solo moto, e sol contatto
Sì varj partorir lucidi effetti?
Come di corpo, a gli occhi miei remoto,
Può distinguer le specie il solo moto?

61.

E Raffael: così di luci casso,
Uom, che dal dì natal porti tal segno,
Con quel, che del suo piè regola il passo,
Sente le cose, ignobile sostegno:
L'acqua, il luto, il metal,l'arbore e'l sasso,
Distinguer può, col tocco sol d'un legno.
Da la necessità provido fatto,
De la sagace man vede col tatto.

62.

E Adam: lo splendor.che il Sol ci svela,
Qual volta ha da la terra impedimento,
Come ratto sparisce? Ove si cela
L'influsso di quel fulgido Elemento?
Chi l'invola a la vista? E chi lo vela?
E come allor si dissipa in momento?
Quel lume, che si sparge, e si diffonde
Per così vasti spazj, ove si asconde?

63.

E Raffaele: Il Sol d'atomi in moto
L'influsso universal da se trasmette;
Questo l'impulso crea, l'impulso il moto,
Il moto ne la terra al fin riflette:
Sotto la terra ogni atomo sta immoto,
Immoto l'occhio tuo più non l'ammette:
Non ammesso, più lume ei non produce,
E non prodotta, estinguesi la luce.

64.

Questo orologio è tal: mira, che i sassi
Traggon la corda, e muovesi la ruota;
Che accelerando ad altre ruote i passi,
Fa, che il martel bronzo vocal percuota.
Ecco una ruota io fermo: ecco, che stassi
Ogni altra sfera immantinente immota.
Nel pũto,che un sol dẽte io gl'imprigiono,
Fermo tace il martello, e muore il suono.

65.

Ma vuò farti veder più bella luce,
L'alta natura ad indagar del Sole.
Quì tace: e Adam de l'erudito Duce
Pende da l'ammirabili parole:
In ſpazioſa parte ei lo conduce,
Ove d'ottico tubo è lunga mole,
Del cui conveſſo il nobile lavoro
Splende, di gemme interſiato, e d'oro.

66.

Canne,che una da l'altra inſorge,ed eſce,
Compongono quell'ottico ſtromento.
Da le viſcere ſue ſi allunga, e creſce,
Da ſe prodotto, e cento piedi, e cento,
Ora aſſorbe ſe ſteſſo, ed or s'accreſce,
Secondo è la diſtanza, ov'egli è intento;
E ſul perno librandoſi diſpoſto,
Or baſſo, or alto agevolmente è poſto.

67.

Quattro lenti ha nel grembo interiore,
Tutte, e quattro Iperboliche di forma;
L'oggettiva è la prima, ed è maggiore,
Che d'una sfera ampiſſima ſi forma;
Segue, diſtante a lei, lente minore,
Ch'è di sfera minor ſegmento, e norma:
Di grandezza, e figura appreſſo appare
La terza, uguale a l'ultima oculare.

68.

Ha il criſtallo oggettivo il primo loco,
Ove il tubo ſi allunga, e ſi dilata.
Diſtante sì, ch'abbian comune il foco;
Dopo quel, l'altra lente è ſituata.
Oltre il con de'ſuoi rai, che lungi è poco,
Tal la terza lunetta è collocata:
Dietro al punto,che di ambi i raggi uniſce,
Poſto il vetro ocular terſo appariſce.

69.

Per render l'alta machina diſpoſta,
Il Fiſico Divin la volve, e gira:
Per diametro retto al Sole oppoſta,
Or l'accorcia, aggiuſtandola, or la tira;
E volto al Protopadre: Adamo, accoſta
L'occhio, gli dice, al lungo tubo, e mira:
Che d'arte, e di natura a le tue ciglia
Svelata ſi offrirà la maraviglia.

70.

Mille volte di ſe reſo maggiore,
Ei mira il Sol, che vivido lampeggia.
D'incendioſo, e fervido ſplendore
Mobile avvampa, e tremolo fiammeggia:
Un oceano di fuoco, un mar d'ardore
Bolle eſtuante, e tempeſtoſo ondeggia;
Ed agitato in vortici, produce
Flutti di raggi, e turbini di luce.

71.

Mentre avea ne le liquide pianure
Di quel lucido Mondo i lumi fiſſi;
Brune fantaſme, opacamente oſcure,
Vide eruttar quei luminoſi abiſſi.
Crebbero poi quelle apparenze impure;
E'l negro ſtuolo in vaſte moli uniſſi:
Che la luce,che al centro in cerchio bolle,
L'immenſe macchie in ſuperficie eſtolle.

72.

Tal, ſe del vaſo al ſottopoſto ardore,
Voluminoſa l'acqua ondeggia, e fuma,
Allor che ha miſto eterogeneo umore,
Quello rimanda in ſuperficie, e ſpuma:
Indi, con l'intenſiſſimo bollore,
L'uniſce in mezo,e lo cõdenſa in ſchiuma;
E le parti, che in macchie ella riſtringe,
De'ſuoi moti a ſeconda, aggira, e ſpinge.

73.

Sembran quell'ampie moli, e tenebroſe,
Brune, in lucido mar, navi nuotanti:
In fornace di rai moli fumoſe,
In riſplendente Ciel nubi incoſtanti.
D'innargentato ſuol caverne ombroſe:
Foſche d'oceano ignito Iſole erranti.
E diſtinta in caligini interrotte,
Par, che in faccia del Sol danzi la notte.

74.

Sul circolo, che a i poli è più remoto,
Ruotano le oſcuriſſime adunanze,
Corron tutte una via, ſerban nel moto
Ugual velocità, pari diſtanze:
Varie,in forma,e grãdezza,in mezo al nuoto
Altre mutan talor moli, e ſembianze:
Altre muojon nel corſo, ove l'aſſorbe,
Nel ſuo ventre profondo, il lucid'orbe.

Deh

75.

Deh quali, disse Adam, giransi intorno
A la luce del Sol difetti d'ombra?
Deh quale a lui caliginoso scorno
Di macchie il volto immacolato ingombra?
E qual materia, ed in che guisa, al giorno
Deturpa il lume, e la pupilla adombra?
Tacque: indi queste a lui note ingegnose
L'Angelico Filosofo rispose.

76.

Compreso hai ben, che gli atomi solari
Tra globoletti eterei errano sparsi;
E, che insieme con quelli, in moti varj
Sogliono, sempre mobili, agitarsi.
Or perchè son questi atomi angolari,
Tra lor vengon sovente a invilupparsi:
Tra l'angustie de' globoli implicati,
In duri corpicciuoli erran formati.

77.

Ma, tra vacui triangoli trasmessi,
Che sono da tre globoli formati,
Ivi ristretti in quella forma anch'essi
Sono in cavi triangoli improntati,
E per lunghezza in curva spira impressi,
Corpicciuoli compongono striati;
Atti a passar con tortuosi errori,
Curvilinei i triangoli de' pori.

78.

Per le parti del Ciel circompolari,
La striata materia entra diretta;
Che le figure avendo irregolari,
Più facile si muove in linea retta:
Indi con dritto influsso entro i solari
Poli s'insinua, e le carriere affretta,
Nè l'uscita trovando ivi opportuna,
Entro il globo del Sol tutta si aduna.

79.

Ciò avviẽ, perchè altrimẽte è mossa, e at-
Da la materia austral, la boreale: (torta.
Onde quella, che d'Astro il polo asporta,
Nel polo opposto a trapassar non vale:
E quella, che da Borea al Sol si porta,
A penetrar non basta il polo australe:
Quindi del Sol cogli atomi s'involve,
E col moto di lui si aggira, e volve.

80.

Ma mẽtr'ella in quest'atomi s'immerge,
Che son diversi di angoli, e di forma,
S'aggroppa, ove il bollor l'estolle, ed erge,
Co i contigui, e in molecole si forma.
Indi eruttata in superficie emerge,
E in macchie si condensa, e si trasforma:
Di cui alcuna talor tanto si spande,
Che il sesto de la terra è quasi grande.

81.

Girano il Sol quelle fantasme erranti
Per cerchio, remotissimo da' poli;
E i periodi finiscono rotanti,
Per lo spazio di venti, e sette Soli.
Nè dal desco solar sono distanti
Le tenebrose, e smisurate moli:
Che da bende mirate estreme, e basse,
Varietà non fan di Parallasse.

82.

Mentre così, con ingegnosi accenti,
L'Astronomo dicea de' sommi Chori,
E a caso Adam nel vetro ha i lumi intenti,
Di macchia spaziosa a i vasti orrori,
Sparir la vede in minimi momenti,
E instantanei eruttar lampi, e splendori:
Etna così, se il Monte squarcia, e fende,
Con diluvj di foco il Cielo accende.

83.

La materia, che al Sol materia porge,
(Interrogato l'Angelo risponde)
Gira circa a le macchie, e spesso sporge
Su gli orli di costor le lucid'onde;
Indi veloce ad allagarle, insorge,
E con diluvj splendidi l'asconde:
Tra le macchie, e tra l'Etere la luce
Stretta ottien più di moto, e più riluce,

84.

Seguì poscia, a spiegar, come sovente
Macchia, del Sol nel chiaro ventre occulta,
Vomitata da lui, sorge repente,
E giganteggia, allor che nasce, adulta;
E come, in altri vorticì, splendente
Stella tra macchie simili si occulta;
Che con ombra total le macchie orrende
Tutto coprono un'astro, e più non splende,

E co-

85.

E come anco talvolta ignota ſtella,
Che denſa maccchia univerſale involve,
Suol, naſcendo, apparir lucida, e bella,
Poicchè le dure tenebre diſſolve:
Onde, improviſa in Ciel, fiſſa novella
Tira d'un Mondo a ſe le luci, e volve:
E come altra, alternādo or luce, or ombra,
Chiara or ſi ſvela, or torbida ſi adombra.

Fine del Canto Secondo.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO TERZO.

I PIANETI.



I PIANETI.

ARGOMENTO.



Mira Adam la Galaſſia; E il come, intende,
Cangian Mercurio, e Venere figura.
Di Saturno, e di Giove i ſocj apprende,
E di Marte i difetti, e la Natura.
Come or piena la Luna, or ſcema ſplende:
Che ſian ſue Macchie, e qual ſi ecclipſa, o ſcura.
Sà, come ha le Comete il Ciel profondo;
E come ſiede, equilibrato, il Mondo.

CANTO TERZO.

1.

Rende fra tanto il Sol, di lampi adorno
Del Mondo il Semicerchio inferiore:
Sorge la Notte, e a l'Emisfero intorno,
Piovono gli Aſtri un lucido ſplendore:
Sì parte il Sole, e non ſi parte il giorno,
E muta lampa sì, ma non fulgore:
Che, quanti raggi un Sol diffuſe ei ſolo,
Tanti ne invia di chiare Stelle un ſtuolo.

2.

Saria così, ſe in gran Teatro ardenti,
Mille faci ſplendeſſero congiunte;
Indi diſtinte ad ordini lucenti,
In varie parti ardeſſero diſgiunte:
Non men fulgidi all'or lampi ſplendenti,
Qual prima unite, avrebbero non giunte;
E chiaro vibreria la bella immago
Lume, ſe pria più intenſo, indi più vago.

3.

I lumi Adam rivolti al Ciel, di Lumi
Vede una interminabile apparenza;
E arriva, per quei lucidi barlumi,
Del primo lume a penetrar l' eſſenza:
Che gli ſan gli Stelliferi volumi
Fede de la divina Onnipotenza.
Ma un'Arco raddoppiò di maraviglia
L'Arco de la Galaſſia a le ſue ciglia.

4.

Onde prorompe: E qual'in Ciel, di luce
Linee lucenti in circolo ſon tratte?
Qual Faſcia portentoſa ivi produce
Strade d'argento candide, ed intatte?
Queſta, che bianca in Ciel Zona riluce,
Mi ſembra via di luminoſo latte.
Tace, e cupido attende; e intende queſte
Note da quell'Aſtronomo Celeſte.

Ah

Digitized by Google

5.

Ah non acconſentir de l'occhio a i falli:
Che ſon de l'Uom pur troppo infermi i ſē-
La riſpoſta l'avrai da quei criſtalli, (ſi.
Che falſo ſcovriran quant'or tu penſi.
Drizza il guardo a quei fulgidi intervalli:
Che il ver ſaprai di quei candori intenſi.
Tace: e ritragge il teloſcopio, e il gira;
E al vetro Adamo appreſſa l'occhio, e mira.

6.

Mira, oh ſtupore! in quegli Eterei Campi
Falangi innumerabili di ſtelle.
Folte così, che confondendo i lampi,
Splendono minutiſſime, ma belle:
E quindi avvien, che il bel cādor ſi ſtampi,
Sì denſo in Ciel da l'union di quelle:
In quel ſidereo accumulato ſtuolo,
Riſulta da più lumi un lume ſolo.

7.

Tanto creſce l'amor de la ſcienza,
Quanto creſce il ſaper di umane menti.
Quindi di più ſaper ſorge l'ardenza
Nel primo Autor de le mondane genti:
Onde, volto a l'amica intelligenza,
Sciolſe il cupido labro in queſti accenti:
Del Ciel, del Sol già pago è il mio penſiero.
Reſta, ch'or de' Pianeti intenda il vero.

8.

Quella Materia, onde i Pianeti han for-
(L'interpetre parlò de la natura,) (ma,
D'atomi innumerabili ſi forma;
Di grandezza diverſi, e di figura:
Si uniſce, inſieme incorporata, e informa,
Con differenza d'ordine, e teſtura:
Ma molto men queſti atomi angolari
Minuti ſon degli atomi ſolari.

9.

Anzi tanto coſtor ſono maggiori
Degli altri due ſcioltiſſimi Elementi,
Che facile di lor paſſa ne' pori
L'etere, nè vi trova impedimenti. (ri,
Poi, furo, altri in grandi Orbi, altri in mino-
Denſati, altri men ratti, altri men lenti,
Che rapiti da l'etere rotante,
Corrono intorno al Sol moto inceſſante.

10.

Ma ſecondo o più piccoli, o più groſſi
Son gli atomi onde furono compoſti,
Più rapidi ſi aggirano, o men moſſi,
Al Sole più vicini, o più diſcoſti,
Ed eſſendo da l'etere promoſſi,
Sono da quello in equilibrio poſti:
Perchè l'Etere, ancor vario di mole,
Cinge, men lento, o men veloce, il Sole.

11.

Tal, ſe in vetro diafano diffondi
Ogli puri, acque chiare, e vivi argenti,
Poſcia, in globi formati, in queſti infondi
E piume, e legni, e pietre, ed or lucenti:
Poichè il tutto perturbi, e lo confondi
Vedrai de l'equilibrio indi i portenti.
Separanſi i liquor: libranſi in loro,
Diverſi, e piume, e legno, e pietre, ed oro.

12.

Tra l'anguſtia del corſo, onda intercetta,
Come avviē, che agitata in cerchio vegna,
Nè gira in forma sferica perfetta,
Ma d'elittica linea il cerchio ſegna:
Or al centro avvicinaſi, riſtretta,
Ora dal centro allontanar s'ingegna;
E la sfera, che il circolo circonda,
E' curvilinea sì, ma non rotonda.

13.

Così rivolge ogni Pianeta il piede,
Al Sol d'intorno in sù l'Eterea mole:
Onde, da' moti Elittici procede,
Ch'or ſia vicino, or ſia lontan dal Sole.
Ma declinar l'eclittica ſi vede
Quel circolo, che ognun deſcriver ſuole:
E queſti obliqui moti, e declinati,
Sono di latitudine chiamati.

14.

Nel corſo lor, sù l'Etere ſovrano;
I Pianeti han tra lor vario deſtino:
Che mentre l'un ſi volge al Sol lontano,
L'altro al centro ſolar ſpeſſo è vicino.
Scordano ancor: che ne l'iſteſſo piano
Non tutti ugual deſcrivono il cammino;
Ed hanno, da l'eclittica diſperſi,
Gradi di latitudine diverſi.

Que-

15.

Questo provien: che son, ne' varj moti,
Variamente da l'Etra equilibrati:
E da varietà d'effluvj ignoti,
In questo moto, o in quel, determinati.
Che spesso, in lor, da vortici remoti
Influssi varj invian corpi striati.
Oltre, che in moti elittici indefesso,
L'Etre imprime a i Pianeti il moto stesso.

16.

Come talor, se tumido torrente
Trasporta entro i suoi flutti immenso sasso;
Del corso suo con l'impeto potente,
Fa un vortice d'intorno al vasto masso:
Ond'abbia de la machina corrente
La resistenza accelerato il passo:
Al corpo smisurato intorno involve
Un turbine di flutti, e il caccia, e volve.

17.

Tal l'Etre, che a Pianeti il moto inspira,
Col moto suo, che in circolo si volge,
Allor, che in cerchio ei li rivolge, e gira,
In centro ancor li gira, e li rivolge:
Ma, mentre, ch'ei li caccia, e che l'aggira,
In lor riflette, e intorno a lor s'avvolge;
Onde attorno d'ognun formano intera
Gli Eterei globoletti un'ampia sfera.

18.

Ma Mercurio è il primier, che ognor rivol-
Circa il Sol del suo globo il passo errãte. (ve
In poco men, che di tre Lune, assolve
Del suo periodo il circolo rotante.
Vicino, or otto, e diece gradi, ei volve,
Or sette gradi, e venti il Sol, distante:
Che la sfera, ove al corso egli ha la norma,
Ha di figura elittica la forma.

19.

Miralo là, che occidentale, omai
L'Orbe lucente a l'Orizoote accosta:
Ei troppo al Sol vicino, entro i suoi rai
La luce ha spesso, a lui congiunto, ascosta.
Compagno eterno al Sol, gradi non mai
Più, che tre volte nove, ei si discosta.
Ne l'orto, e ne l'Occaso apparir suole,
O precedendo, o seguitando il Sole.

20.

Corrispondente a la siderea via
Del Zodiaco il signifero, cammina:
Ma spesso da l'eclittica travia
Tanto, che sette gradi ei ne declina.
Non ti par, che sì picciola là sia
Questo, che al Sole, e Venere confina?
Pur di materia in se tanto rinserra,
Ch'egli il decimono è de la terra.

21.

Da quel Pianeta a noi la lontananza
Ti toglierà di ciò la maraviglia:
Che da là, dove il vedi, è la distanza
Di quattro milioni ormai di miglia.
Ma quello, che con splendida sembianza
I rai fa tremolar de le tue ciglia,
E il Pianeta di Venere, che vago
Chiara diffonde, e fulgida l'Immago.

22.

Circa a l'Orbe solar girando anch'ella;
Sette, e quaranta gradi unqua non passa;
E perchè il cerchio elittico è di quella,
Presso due gradi men, veder si lassa.
Sul Zodiaco passeggia, e vaga, e bella
Tre gradi più l'eclittica trapassa;
Ed ha nel corso suo mete opportune
Per sette, e sette Soli, e sette Lune.

23.

Qualor con volto lucido, e sereno
L'orma in Occaso, o in Oriente affretta,
O in faccia de la notte, o a l'alba in seno,
Or espero, or Lucifero sia detta,
Sei volte di quest'Orbe è grande meno,
Benchè sempre sì picciola, e ristretta:
Che il chiaro lume, ove con l'occhio giun-
Di miglia, a noi, tre milioni, è lungi. (gi,

24.

Mentre del Paradiso il sapiente
Così al Padre degli Uomini dicea;
Ei volto il telescopio in Occidente;
Dove Mercurio, e Venere splendea,
L'una, e l'altra mirò stella lucente,
Che luminose corna in Ciel sporgea;
E quei begli Orbi, sferici stimati,
Mirò mancanti, e rimirò falcati.

Più

25.

Più basso erra Mercurio: e raffigura,
Che sia, di forma Elittica, una stella,
Di cui parte si asconde ombrosa, e scura,
Parte splendida appar lunata, e bella.
Alta più, vede, in sferica figura,
Ma biforcata pur, Venere anch'ella,
Che, bench'apra di rai fulgido riso,
Pur di più macchie ha seminato il viso.

26.

Interrogar volea, ma lo proviene,
E siegue quell'Astrologo Beato,
Fenomeno di Fasi in queste avviene,
Che destitute son di Lume innato:
Quindi, or sceme risplendono, ed or piene,
Ed or tutto anno il desco ottenebrato:
Quanti nel corso suo la Luna ha modi,
Tante han queste apparēze: Il come or odi.

27.

Qualor sul Sole una di loro ascende,
Parte, che il Sole illustra, a noi rivolta: (de:
Onde a pien'Orbe allor lāpeggia, e splen-
Ma par, lontana, in picciol globo accolta:
Poi, qualor sotto il Sol si volge, e scende,
Quel, che il Sol non illumina, ci volta;
E porzion da rai riverberata,
Poca ci mostra, e ci compar falcata.

28.

Quando, rispetto a noi, dal Sol si scosta
Ne'lati pol del circolo solare,
Una metà del mezocerchio, opposta
Al Sol, ci scopre, e l'altra a noi dispare:
Onde la parte, a gli occhi nostri esposta,
Quale è la Luna in quadratura, appare:
Indi di grado in grado, al Sol vicina,
Sino al total deliquio, i rai declina.

29.

De l'Ottico cristal pupilla priva,
De le sue fasi ha l'apparenze ignote; (va,
Ch'ei, quādo splende in Ciel piena, e giuli-
Vede minor le sue beltà remote.
Poi, quando, presso, ad esser grande arriva,
I mancamenti suoi scuoprir non puote;
E il cornuto splendor confonde a tale,
Che sferico gli sembra, al primo eguale.

30.

Mētre Adamo a i cristalli ha il guardo in- (tēto
Del Cielo in vagheggiar l'opre profonde,
Con casuale, e non preteso evento,
Varia al tubo lo scopo, e lo confonde:
Mira, e pargli veder nuovo portento,
Del vetro, ove il diametro risponde:
Pur chiaro scorge al fin con lume intenso,
Sferico sfolgorar Pianeta immenso.

31.

Scerne, da quel distante, un ampia Zona,
Lucida sì, che par la via del giorno,
Che, quasi argentea, e fulgida corona,
Lo cinge in mezo, e lo circonda intorno.
Lo sferico splendor, che l'incorona,
D'una fascia di rai lo rende adorno;
E in lui ripercotendo i bei fulgori,
Lumi gli accresce, e dupplica chiarori.

32.

Mentre l'anel, che intorno a lui lampeg
Corona quel di luminosi argenti, (gia
Del suo vortice ei stando in sù la Reggia,
D'intorno ha più satelliti lucenti:
Che l'accompagna sempre, e lo corteggia
Un drappel di Pianeti ubbidienti,
Che non meno di lui, splendidi ancora,
Da i movimenti suoi pendono ognora.

33.

Questo chi sia, che nel seren notturno
(Così Adamo a l'Arcangelo richiede)
Ha d'intorno lucente un cerchio eburno,
E di Astri associarlo un stuol si vede
Questo Pianeta è l'ultimo Saturno,
(Tal risposta l'Arcangelo gli diede)
Saturno, che, dal Sole il più remoto,
In trent'anni del cerchio adempie il moto.

34.

Elittica è la sfera, ov'ei si serra,
Che sei gradi è più stretta, e sei più larga.
Nel Zodiaco si volge; e allor, ch'egli erra,
Due gradi da l'Eclittica si allarga.
L'immenso globo suo, più de la terra,
Pur venti volte, e due vien, che si sparga;
E in distanza di miglia, a l'occhio umano
Trenta, e due milioni egli è lontano.

35.

In un sol giorno, e ventun'ora assolve
Il corso intier la Luna sua primiera.
In sette ore, e tre dì tutto rivolve
Il cerchio la Seconda a la sua sfera.
In dodici ore, e quattro dì si volve
La Terza ne la sferica carriera.
In sette, e dieci dì la Quarta è spinta.
In giorni venti, e mesi due la Quinta.

36.

Quello, eccol là, sotto Saturno, è Giove,
Che invia di raggi un fulgido riflesso.
Pure in Elissi, intorno al Sol, si move,
Ed or molto gli è lungi, ora gli è presso.
Ei sul Zodiaco circola, e rimove
Da l'Eclittica il piè sovente anch'esso;
E del globo terren, tanto si spande,
Pur quattro volte, e dieci egli è più grãde.

37.

Di miglia, da colà, dove apparisce,
Tredici milion è a noi distante;
E de l'ampio suo circolo finisce
In dodici anni il turbine rotante.
Vedilo; (e'l tubo drizza, e l'allestisce)
Che di figura oval mostra il sembiante.
Vedi, che a brune liste egli è distinto,
Da cinque fascie incoronato, e cinto.

38.

Queste meze son aspre, e meze terse,
E pur di terso, e d'aspro han macchie rare,
Quindi sembianze mostrano diverse:
Che mentre l'una appar, l'altra dispare.
Di brune macchie son le chiare asperse:
Le brune asperse son di macchie chiare.
Ruotan le fasce ognor di Giove intorno,
Per men de la metà d'un nostro giorno.

39.

Giove qualor vicino al Sol si espone,
Perchè è a noi più distante appar minore:
Ma visto allor, ch'egli col Sol s'oppone,
Doppiamente di se plende maggiore.
Quadruplicate a lui forma corone
Di quattro stelle il lucido splendore:
Di queste intorno a lui s'aggira ognuna,
Come a la Terra aggirasi la Luna.

40.

La prima Stella Satellizia volta,
In molt'ore, ed un dì la via rotonda.
In tredici ore, ed in tre dì, rivolta
Il cerchio la Satellite seconda.
La terza poi, ch'è più distante avvolta,
Giove in quattr'ore, e sette dì circonda,
La quarta, che più largo il corso spiega,
Tre ore, e giorni sedeci v'impiega.

41.

Qualor fra queste e il Sol, l'Orbe framette
Giove, che in Cielo un vasto spazio ingom-
Del globo suo le tenebre trasmette (bra,
In loro, ed eclissandole, l'adombra.
Ma facendo esse in lui le lor vendette,
De'corpi lor lo macchiano con l'ombra:
Sicche gare tra lor movendo iniqui,
Fra Giove, e queste alternansi i deliquj.

42.

Quel, che fra Giove, e noi rosseggia, è Mar-
Che volge intorno al Sol la dẽsa mole. (te,
Minor è, al Sol vicin, la terza parte,
Tre parti è più, qualor s'oppone al Sole.
Due gradi da l'Eclittica si parte
Spesso, e diece dal Sol lungi esser suole;
Dieci, e tre volte è men del Mõdo, e lunge
A cinque millon di miglia ei giunge.

43.

Perchè elittico serba il movimento;
Spesso a noi, più che il Sol, vicino è spinto,
E circa al Sole a raggirarsi intento,
Adempie in anni due l'ampio recinto.
Ma i lumi accosta a l'ottico stromento,
Se brami più conoscerlo distinto.
Disse: e rivolto Adamo al cavo ordigno,
Vide Marte vibrar lume sanguigno.

44.

Mirollo sfolgorar luce infocata,
Che i rai del Sole intensamente aduna:
Ma la sua faccia ei rimirò macchiata,
Come macchiata mirasi la Luna:
Anzi come la Luna anco è falcata,
Che parte ne risplẽde, e parte è bruna: (na;
Nõ può il tutto mostrar, che il Sol gli ador-
Marte, onde incurva in Ciel lucide corna.

La

45.

La Luna sotto Marte il globo aggira
(Seguì del Ciel l'Interpetre facondo)
Come imbianca le tenebre, rimira,
E innargenta a la notte il vel profondo.
Con annuo corso intorno al Sol si gira,
E con periodo mestruo, a questo Mondo.
Cinque, qual volta ad Austro, o a Borea pas-
Gradi di latitudine trapassa. (sa,

46.

Da noi lontano il candido splendore
E'cento ottanta mila aeree miglia.
Di questa terra il globo suo minore,
Di spazio il quarantesimo non piglia.
Quanto fa la distanza! E pur maggiore
Sembra d'ogni altra stella a le tue ciglia;
E ne la chiara sua splendida mole,
Tutti appajon traslati i rai del Sole.

47.

Qualvolta è, presso il Sol, cō lui congiū-
Si cela entro i suoi raggi, e si confonde: (ta,
Ne'fianchi poi, quando a quadrati è giūta,
Parte spiega del lume, e parte asconde:
Che in lei, ch'è per tre segni al Sol disgiun-
I raggi il Sole obliquamente infonde, (ta,
Quindi parte ci scopre obliquamente
Del semicerchio oscuro, e del lucente.

48.

Ed or, che il Sol sotterra il dì conduce,
Ed a lei per diametro, si oppone,
Ella diretta quì vibra la luce,
E tutto a noi ciò, che ha di chiaro, espone:
Onde a pien'Orbe illumina, e riluce,
E di splendori ha sferiche corone;
E quì per linea retta i rai tresmette,
Che nel suo mezo globo il Sol riflette.

49.

Ma de la Luna il vortice indefesso,
Che fra la terra, e Marte è situato,
Ristretto fra due vortici, e compresso,
Viene in figura Elittica formato:
Quindi si aggira sferico depresso
L'Ètre, onde questo Mondo è circondato:
La sfera, che la terra in centro cinge,
Ovale, or si dilata, ed or si stringe,

50.

Forma il suo novilunio, allor, che in una
De le parti, a noi prossime, cammina:
Poi nel suo plenilunio appar la Luna,
Quand'è ne l'altra parte, a noi vicina.
Meza appar risplendente, e meza bruna;
Se al più largo del circolo confina:
Del cerchio poi nell'altra parte estrema,
Fa l'altra quadratura, e splende scema.

51.

Quì tace il dotto Arcangelo: e'l primiero
Padre de'ragionevoli viventi,
Volto a lui, così parla: Io bramo il vero
Saper, perchè ha macchiati i rai lucenti.
Idea non può formarne il mio pensiero,
C'abbia di verità sodi argomenti,
Disse: E così, per appagar sue voglie,
Il Messagier di Dio la lingua scioglie.

52.

Nel sembiante Lunar le macchie asperse
Dirti può l'occhio tuo più, che il mio la-
Sol ti dic'io, che molte parti ha terse (bro,
Il globo de la Luna, il resto è scabro.
Di forme inegualissime cosperse
La superficie sua l'eterno Fabro.
Il corpo, che la Luna in se rinserra,
In ravidezza è simile a la terra.

53.

Quindi, qualor del Sole il lume ammet-
E quì riverberandolo, il comparte, (te,
De'chiari rai l'impression trasmette
Per le scabrose asprezze, in lei cosparte:
Quello, c'ha di non ruvido, il riflette;
Ma pur non lo riflette in ogni parte:
Del Sole il terso epiloga il sembiante,
E a vederlo non basta occhio distante.

54.

Il mar così, se raggi il Sol v'infonde,
Del Sol māda in cōpendio il volto impresso,
Che da luoghi diversi, entro de l'onde,
Non si lascia mirar nel luogo stesso.
Del Sol così la terra i rai trasfonde,
E rimanda un'amplissimo riflesso:
Da varie rimirata estreme bande,
Sempre di vasto lume i lampi spande.

55.

Sì affissa intanto al cannocchiale, e chiari
Scopre i portenti Adam de la natura.
Come laghi ivi scorge, e quasi mari,
Ed in questi, come Isole figura.
Mira giganteggiar Monti Lunari,
Che gareggian con Etna a la statura.
Vede balze scoscese, eccelse rupi,
Spaziose caverne, ed antri cupi.

56.

Scorge eterne de' Monti ombre compa-
Le loro dilatar tenebre immense: (gne,
Ampj luoghi occupar vaste campagne,
Che d'alberi in sembianza, han selve dēse.
Discerne innumerabili montagne,
Che sul volto Lunar fann'ombre intense.
Ammira un altro Mondo, e senza velo,
Pargli aggirarsi un'altra terra in Cielo.

57.

Mentre stupido guarda; ecco, che bruna
Appar nel chiaro globo una grand'ombra;
Che serpe, dilatandosi, e la Luna
Con ampj passi oscuramente adombra:
A tal, che la caligine importuna
Tutto il desco Lunar d'orrori ingombra.
Stupisce Adamo, attonito a i portenti;
Ma il riscuoton de l'Angelo gli accenti.

58.

Adamo non stupir: Sovente, al Sole,
Suole ecclissi patir la Luna, opposta.
Che le impedisce i rai, con l'ampia mole,
La terra, tra la Luna, e'l Sol frapposta.
Apparir tal fenomeno non suole,
S'ella per latitudine si scosta:
Ma quando ne l'Eclittica è la Luna,
Questa ombrosa piramide l'imbruna.

59.

Pur contro de la terra, a tanto scorno,
Fa la Luna talor le sue vendette:
Che fra questa, ed il Sol, l'immenso corno,
Per diretto diametro framette:
Onde le rubba in sul meriggio il giorno,
E su la faccia sua l'ombre trasmettete;
E di rendere, ingrata, al Sol non cura,
Per luminoso don, compensa oscura.

60.

Tal discorrea: quando di Adamo il viso,
Intento a se rapì luce novella:
Sorge da l'Orizonte, ed improviso
Lume disseminò fulgida, e bella.
Si volge il Possessor del Paradiso,
E lampeggiante ammira ignota stella,
Che si trae lungo dietro, e si conduce
Un risplendente trascino di luce.

61.

Quale, (esclamò) fra le vastezze ombro-
Lucida maraviglia in Ciel si desta; (se;
Che con fulgide strisce, e luminose,
Ha prolissa di rai coda contesta?
Che fenomeno è questo? E gli rispose
L'erudito Rettor: Cometa è questa;
Questa è Cometa: i suoi splendori orrendi,
L'alte apparenze sue, che siano: intendi.

62.

Peregrini Pianeti, i corsi ignoti
Segnan ne l'ampio Ciel stelle incostanti.
Determinate regole di moti
Aver non sanno a i lor periodi erranti.
Or vicini trascorrono, or remoti,
D'uno in un'altro vortice vaganti.
Or van sul primo Cielo, or sul secondo,
Or si celan ne l'Etere profondo.

63.

Son questi di grossi atomi formati,
Più di quei, che a Saturno hā gli Orbi in-
Quindi a la periferia erran cacciati (testi;
Dal gran moto de'globoli Celesti;
Che tener non li ponno equilibrati,
Al corso lor provandoli molesti:
Onde sono da lor rispinti al fine,
Ov'è degli altri vortici il confine.

64.

Là, benchè a tale i vortici disposti
Sian, che il moto de l'un l'altro seconde,
Tra lor girando in movimenti opposti,
Altrove un moto và, l'un viene altronde:
Questi Orbi vagabondi ivi riposti,
Dove un polo a più eclittiche risponde;
Son, da diversi vortici investiti,
Da quella, o questa eclittica rapiti,

Tra

65.

Tra l'anguſtie de'vortici, intercetti,
Trovan ratti de l'Etra i movimenti.
Flutti così, da gli argini coſtretti,
Corron nel moto lor più violenti.
Fanſi così, dal mantice riſtretti,
Per lieve preſſion, rapidi venti.
E da l'Etra riſtretto ivi reſpinti,
Vengon velocemente al corſo ſpinti.

66.

Quindi de la Cometa in Ciel procede
Il corſo, che sì vario, e dubbio ſtende.
Ora ingrandita, or minima ſi vede
Qualora,or alta,or baſſa, o s'alza,o ſcende.
Or drizza ad auſtro,or volge a Borea il pie-
Or tardo il moto,ed or veloce imprẽde.(de,
Or, mentre di più vortici paſſeggia
L'eſtremità, retrograda ſerpeggia.

67.

Ma brama di ſaper ti leggo in volto,
Che ſian queſte di rai prolìſſe chiome;
Da cui ſtella crinita il nome ha tolto:
Che da la Coma ha la Cometa il nome.
Ma molto lungo a me ſpiegarla, e molto
Sarebbe oſcuro a te, capirne il come.
Baſta ſaper, che il fulgido barlume
Altro non ſia, che refrazion di lume.

68.

Sopra Saturno i globoli Celeſti,
Che cumular colà l'Etere ſuole,
Si raggiran più grandi, e molto queſti,
A noi vicini, eccedono di mole.
Onde, alquanto inflettendoli moleſti,
Gli atomi là riſtrangono del Sole:
Intorti ancor da violenti moti,
C'han, tra confini, i vortici remoti.

69.

Per le ſteſſe cagioni annoverate,
Ove altri rai la refrazion produce,
Le fiſſe apparirebbero comate,
Se propria non aveſſero la luce.
Pur di minuti rai van coronate,
E un breve capillizio in lor riluce.
Men'alto, e grande è meno, e pur talora
Crinito ſplenderà Saturno ancora.

70.

Mentre unia le Dottrine a l'eloquenza
Del Ciel lo ſcientifico Dottore,
A lui del ſuo deſio ſpiega l'ardenza
Tal del Genere Umano il Genitore:
Or giuſto è ben, che il tuo ſaper l'eſſenza
Mi apra di queſto globo inferiore.
Pianeta, a le premeſſe, io lo comprendo:
Ma muoverſi la terra io non l'intendo.

71.

Riſponde Raffael: Se il credi a pieno,
Può in mille error precipitarti il ſenſo.
Più milion di volte è del Sol meno
Grande il globo Lunare,e par sì immenſo.
Volte, del Sol minor, l'Orbe terreno
E'diece cento mila, e par sì eſteuſo,
Pianeta è il terreo globo, e intorno al Sole
S'aggira del ſuo vortice la mole.

72.

Si raggira il ſuo vortice, ed immoto,
Pur ei dal centro ſuo mai ſi diſcoſta.
Penſa, il moto che ſia:traſporto è il moto.
Di un corpo, che da proſſimi ſi ſcoſta;
Ed a corpo appreſſandoſi remoto,
La ſuperficie ad altri corpi accoſta,
Or, ſe il ſito non varia, ove ſi ſerra,
Vero non è, che muovaſi la terra.

73.

Qual,ſe d'immenſo mar ſpalmato Abete
Corre sù l'onde, a traſferirſi altrove;
E le vele ſpiegando ad altre mete,
Da illidi l'ampia machina rimove:
Uom, che nel grembo ſuo ſiede in quiete,
Poſa ozioſo il fianco, e non ſi move:
Scorra la nave il mar rapidamente:
Di quel rapido moto ei nulla ſente.

74.

Tal nel ſuo centro immobile ripoſa
La terra, mentre il vortice ſi ruota,
Il cerchio infatigabile non poſa,
Ed ella ſiede in equilibrio immota.
Gira indefeſſo il circolo; ozioſa,
Sempre ugualmente al circolo è remota,
Sia da l'Etere il vortice rapito,
Sempre ſerba gl'iſteſſi ordine, e ſito.

75.

Adamo a Raffael: volgersi in giro (no,
Le stelle io veggio, e il Sol, con moto alter-
Queste pria non mirai stelle, che or miro,
Quel Sol, che vidi pria, più non discerno.
Del Ciel conosco il corso, e lo rimiro;
Non sento ne la terra, e non lo scerno.
E quel, che l'occhio al mio pẽsiero afferma,
Per certo a l'occhio il mio pensier cõferma.

76.

Raffaele ad Adamo: Uom ti figura,
Che sciolga al vento entro grã fiume i lini,
Scorge immota la nave, e raffigura
Quei tutti in corso errar lidi vicini:
Afferma immoto il mobil fiume, e giura,
Che la terra, già mobile, cammini;
E in forse, non determina, del vero;
Se creder deggia a l'occhio, o se al pẽsiero.

77.

Adamo a Raffael: da questa torre
Se fò, che grave sasso a terra vada,
S'è ver, che questa in circolo discorre,
Convien, che a perpendicolo non cada.
Qualche spazio, girando, ella trascorre,
Mentre in compendio ei fa l'aerea strada:
Onde, con direttissima misura,
Non dovria, nel cader, lambir le mura.

78.

Raffaele ad Adam: ciò, che la terra
In cerchio spinge, in cerchio spinge il põdo:
Tutto circola ognor quanto si serra
Fra l'Orbe de la Luna, e questo Mondo:
Non corre il sasso, allor, che scende a terra,
Con moto rettilineo, al Suol profondo.
Con curvilineo andar tant'ei travia,
Quanto fa il globo in circolo di via.

79.

Tal sovra altera nave al Ciel saetta
Se dal piede de l'albero si scocca,
Mentre sul mar l'abete il corso affretta,
Cadendo, a piè de l'albero trabocca;
Ed a tornar dal proprio pondo astretta,
Il punto, onde partì, calando tocca:
Sul legno par di linea retta il moto:
E'vede curvilineo occhio remoto.

80.

Adamo a Raffael: come se ha imposti
Più corpi intorno a se volubil rota,
Lungi quei, sovra lei corpi disposti,
Se in circolo è cõmossa, avvien, che scuota,
Tale i corpi, c'ha sopra a se, discosti
Dee la terra cacciar, se in cerchio ruota,
Sconvolto allor, rigetterebbe il Mondo
Gli Edificj ne l'Etere profondo.

81.

Raffaele ad Adam: quanto si serra,
Tra la Luna, e quest'orbe, ancor si avvolge:
L'Etere, l'aria, l'acqua anco, e la terra
Con diurna vertigine si volge:
Tal, qual la Luna ancor non mãda a terra
Le rupi, e i monti suoi, nè si sconvolge;
Anzi l'Etereo moto i corpi a dentro
Spinge del Mondo, e li rassoda in centro.

82.

Adamo a Raffael: qualor commove
Vagabondo augellin volo spedito,
Ove quest'aria in circolo si move,
Perchè da moti suoi non vien rapito?
Perchè il suo volo rapido là, dove
Ha moti opposti il Ciel, non è impedito?
Squarci a seconda, o nò, l'aerea strada,
Egualmente è veloce, o torni, o vada.

83.

Raffael ad Adam: tal prova al moto
L'onda d'un vaso il Nuotator squamato:
La stessa egli ha velocità di nuoto,
Verso ove anche il suo carcere è traslato,
C'ha, quãdo, o corra il vaso, o resti immoto,
Volge il moto contrario a l'altro lato:
Trasporta quei, dovũque vuoi, che drizza
Egual sẽpre il suo corso, ovũque ei guizza.

84.

Adamo a Raffaele: e qual gran possa
Portar può de la terra il vasto pondo?
Come va sì veloce? E come è mossa
Rapida sì la machina del Mondo?
L'Etere, in ripensar, che spinger possa
Mole sì smisurata, io mi confondo:
E che in spazio brevissimo d'un giorno,
Giri un globo sì immenso a l'asse intorno.

Raf-

85.

Raffaele ad Adamo: il Sole a volo
Ch'in un dì volga il Ciel, credi a le ciglia:
E che ruoti la terra intorno al polo,
Non ne basti a capir la maraviglia?
Maraviglia è, che il Sol corra, in un solo
Batter d'arteria, un milion di miglia.
Più milioni il tutto, intorno a noi,
Fariane a un punto: or credilo, se puoi.

86.

Adamo a Raffael: l'Orbe terreno,
Se intorno al Sole in circolo è rapito,
A gli astri fissi or più remoto, or meno,
Mai non serba con lor lo stesso sito:
Quindi le circostanze ammette appieno,
Onde l'esser del moto hai definito:
E questa ad assodar bastante è prova,
Che si agiti la terra, e che si mova.

87.

Raffaele ad Adam: la lontananza,
Ch'è da le stelle a noi, tanto si spande,
Che di lor comparato a la distanza, (de.
Non è,che un punto sol quel cerchio grã-
Incredibil ti par? ma la possanza
Pensa di Dio ne l'opere ammirande:
Diversità notabile di moto
Nõ ha quest'Orbe,a nõ chiamarsi immoto.

88.

Adamo a Raffael: se si comprende
De'Pianeti nel numero la terra,
Dunque,come i Pianeti,anch'ella splende,
Chiari dunque da se lampi disserra.
Ma se anch'ella risplende, a chi risplende?
V'è forse in Ciel, chi quì rimira in terra?
Forse dispersi entro l'Etereo velo,
Son altri Mondi, ed altre terre in Cielo?

89.

Raffaele ad Adamo: Adam, negato
E'saper oltre, a chi quà giù star suole,
Quando al Ciel volerai, Spirto beato,
Tutto saprai de la siderea mole.
Ti dico or sol, che in tenebre eclissato,
Qualor la Luna quì ci rende il Sole,
La parte, che dal Sol non ha la luce,
Prende i rai da la terra, e a noi riluce.

90.

La terra dunque immobilmente aggira
L'immensa mole al proprio cẽtro intorno.
Qualvolta il Sol non vede, o, se lo mira,
Porta la notte, o riconduce il giorno:
Che sempre un'emisfero, ov'ella gira,
D'ombre ha coverto,o di splẽdori adorno:
E con impreteribile costume (me.
Succede al lume l'ombra, a l'ombra il lu-

91.

Mentre sù l'asse proprio ella si volge,
Segnar altro gran circolo pur suole,
Che nel concavo grembo i cerchj involge
Di Venere,e Mercurio,e in mezo è il Sole.
In sul zodiaco obliquamente avvolge
La smisurata sua sferica mole:
Ivi obliqua, ruotando, avvien, che doni
Diversità di giorni, e di stagioni.

92.

Ha parallello ognor l'asse a se stessa,
In passeggiar l'eclittica stellata.
Al segno de l'Ariete or, che s'appressa,
Ha la metà de'poli illuminata:
Quì il Sole in libra appar, quivi è concessa
Con il giorno la notte equilibrata:
E d'ambi i poli è lucida la sfera,
L'antartico ha il mattin, borea la sera.

93.

Poi nel perenne suo corso annuale,
Se ai Cancro ella si approssima vicina,
L'asse alquanto rivolge, e il boreale
Polo dal Sole, torcesi, e declina.
La illustra obliquo il Sole, ed ineguale,
Maggior del dì la notte a noi destina:
E di sei Lune allor continua un'ombra
L'artico polo intensamente ingombra.

94.

Qualor la terra in verso Libra è posta,
L'ombra dal polo Boreal dilegua:
Perchè l'Artico polo al Sol si accosta,
Ed a noi con la notte il giorno adegua:
Ma l'Antartica parte a Borea opposta,
Fa col lume del Sol prolissa tregua.
Del Sole allora il luminoso plaustro
Aurore adduce a Borea, e sere ad Austro.

Giun-

95.

Giunta al fine la terra in Capricorno,
Declina il polo Antarticato dal Sole.
Splendon diretti a Borea i raggi intorno,
Mentre de l'Auftro ofcurafi la mole.
Abbiam noi breve notte, e lungo giorno,
Breve dì, lunga notte egli aver fuole.
Ha de l'Artico allor l'eftremo polo,
Continuo di fei Lune un giorno folo.

96.

F Tale il Mondo, con nobili concetti,
L'Angelico Cofmografo defcriffe;
Indi del labro fuo difciolfe i detti
Il primo noftro Anteceffore, e diffe:
I Pianeti or retrogradi, or diretti,
Or tardi, or ratti fono,or l'orme han fiffe.
Quefto d'onde procede? Io provo ignoti
Si diverfi fenomeni di moti.

97.

Qual'or(rifponde)in mar l'umido argẽto
Solca rapido abete a l'onde chiare,
S'egual nel corfo a lui commeffo al vento,
Mira veloce Pin, fermo gli appare:
Lungi fe legno poi vede più lento,
Correr gli appar retrogrado fu'l mare:
Ma s'indi in lor rivolge il paffo,e'l guardo,
Li fcorge ambi diretti, un ratto, un tardo.

98.

Tal fe la terra, a quei Pianeti oppofta,
Per linea parallella, in Ciel fi gira,
Di lor perchè nel moto è più difpofta,
I più lenti retrogradi rimira:
Indi fe al dritto a lor fi allunga, o accofta,
Retti, ma tardi, o rapidi li mira,
E feconda nel corfo ha fiti impari,
Sembranle in varj moti, in luoghi varj,

99.

Tace: e facondo, in lineate carte,
Prende a fpiegar l'Angelico intelletto
Di Mercurio, di Venere, di Marte,
Di Giove, e di Saturno il vario afpetto;
E tutti gli dichiara a parte a parte
Stazioni, e progreffi, e il vario effetto.
E fuor di quei,che il lume in noi fomenta,
Le vanìe de gl'Influffi a lui rammenta.

Fine del Canto Terzo.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO QUARTO.

GLI ELEMENTI, E LE QUALITA'.

GLI

GLI ELEMENTI, E LE QUALITA'.

ARGOMENTO.

Foco, ed Aria, Acqua, e Terra, i Solfi, e i Sali
Spiega, che sian, l'Arcangelo sublime:
Le Forme, agli Elementi essenziali,
Le Qualità Seconde anco, e le Prime,
Che sia la forza Elastica, e poi quali
Siano i Corpi diafani, gli esprime;
Intende Adam, come fermenta il Misto,
E come fa di nova Forma acquisto.

CANTO QUARTO.

1.

DEH lasciamo del Ciel l'opre remote,
(Disse Adamo a lo Spirito Rettore)
E ti prepara, a dirizzar le note
A quest'Orbe, ove siamo, inferiore.
Quai corpi lo compongono, e qual puote
Di contestura aver vario tenore?
Tace, ed intento attende: e Raffaele
Così risponde al Genitor d'Abele.

2.

Poichè pensò, sovra d'un punto immoto
Fondar questo ampio Mōdo il Fabro Eter-
Unirsi insiem con artificio ignoto (no,
Varj Elementi in questo centro interno;
E per legge immutabile di moto,
C'ha de le parti il meccanismo alterno,
Librato in sen de l'Etere sereno,
Questo ne risultò Mondo terreno.

3.

Mentre così dic'ei, la selce insieme
Fa cozzar con l'acciajo, e l'aria squilla:
Con duri colpi i duri corpi ei preme,
E un lampo minutissimo sfavilla:
Eccitato a volar, del foco il seme,
Con tremolo balen, palpita, e brilla:
Posa su l'esca accolto; e a quei si mesce
Cari alimenti, e pargoleggia, e cresce.

4.

Il solfocato lin l'Angel gli accosta,
Ed ei produce una cerulea vampa,
Che del doppier su'l lucigniuolo imposta,
Lambe appena il licor, che adulto avvāpa;
E la materia, a fiammegiar disposta,
Lucide impresioni in aria stampa.
Giunta a più cerei al fin la fiamma vaga,
Moltiplica se stessa, e si propaga.

Di

5.

Di maraviglia colmo, e di diletto,
L'ignite mira Adam Meteore belle;
Ond'esclamò: qual luminoso oggetto
Mi porta di stupor cagion novelle?
Adunque ancor, con istantaneo effetto,
In terra si producono le stelle?
Così gli esprime il suo stupor profondo
Il primo Abitator di questo Mondo.

6.

Ben rassomigli, Adam (così favella
Di natura lo Storico Celeste)
Ben rassomigli ad una eterea stella
Queste d'eterei rai fiamme conteste.
Poca è disparità tra queste, e quella,
E'molta anologia tra quella, e queste.
Questo è il foco, che vedi. Intento or odi
De l'esser suo, del suo prodursi i modi.

7.

Se in quantità sensibile si scosta
L'Elemento sottil dal globoloso,
E porzion del terzo, a ciò disposta,
Viene, in moto a rapir vertiginoso;
Produce allora il foco. In questo ha posta
L'Essenza l'Elemento incendioso,
Tutti così i fenomeni salvarsi
Ponno, e le sue proprietà spiegarsi.

8.

Qualor la selce il duro acciar percuote;
E ribalzando, un corpicciuol ne vola,
A formar vien vertiginose rote,
Mentre in moto central l'Etre l'invola:
Quindi da se la globolosa ei scuote,
Ratto da la sottil materia sola,
Che se un minuto vortice ne forma,
Quì del foco usual prende la forma.

9.

Ha l'un, simile al Sole, e l'altro polo
Questo, che ignito quì vortice splende:
Varia sol, che partecipa da un solo
Del pabolo l'influsso, onde si accende;
Le fuligini invia, per altro, a volo,
Ove l'aria ambiente acuto il rende;
E in tutta sa la periferia ardente,
Per impulso di rai, flusso lucente.

10.

La mente tua s'oltre saper desia
Di quest'igneo carbon, che t'arde presso;
Prendi, Adamo, e vedrai, ch'altro non sia,
Che di minimi vortici un complesso.
Verificar vedrai la tesi mia,
De l'evidenza a l'argomento espresso.
Così ragiona: e gli presenta in mano
Un microscoprio il Precettor Sovrano.

11.

Da tre convessi vetri, ognun disposto
A tal, che a un comun foco è adatto il sito,
Appar quell'organo ottico composto,
Da destra Matematica erudito;
Che può rappresentar l'oggetto opposto,
Iperbolicamente ingigantito;
E smisurato, amplissimo figura
Quanto in compendio epilogò natura.

12.

A la lente oculare appressa i lumi,
E l'oggettiva a un picciol foco appressa;
Adam mira, e stupisce: in mille lumi,
E mille, ei vede un ordinanza espressa.
Scopre di angusta fiaccola i volumi,
Di quelle bragge entr'ogni foco impressa;
E quanti pori ha quel carbon formati,
Tanti ei vi scorge vortici infocati.

13.

Come, se l'occhio inerme in alto sporge
Talun de la Galassia a lo splendore,
Altro non vi ravvisa, e non vi scorge,
Che un argentato, e fulgido candore:
Ma, se arma i rai di cannocchial, si accorge,
In se, che sia, quel luminoso albore;
Ove distingue, in quelle fasce belle,
Un'infinito numero di stelle.

14.

Così quello, a nudi occhi, Adam se vede
Carbon, che si consuma a poco a poco,
Quell'ignea bragia una continua ei crede
Materia ardente, in su l'acceso loco;
Ma da'vetri illustrato, esser si avvede,
Globoli innumerabili di foco:
Onde i silenzj suoi stupidi rompe,
E volto il viso al Ciel, così prorompe.

Oh

15.

Oh Divina, Infinita Onnipotenza,
Degna, che solo adori il pensier mio!
Quanto ha l'ampia del Sol circonferenza,
Tanto in minimi globoli vegg'io.
Oh possanza! oh grandezza! oh sapienza!
Oh abbisso impercettibile! gran Dio!
Gran Dio, nei corpi grãdi ognor più grãde.
Grande ancor ne'minuti, oh sẽpre grande!

16.

Poi dice al suo Custode: oltre il lucente
Splendor, con cui le tenebre rischiara,
Qualità dentro il foco il tatto sente,
Che presso è dolorosa, e lungi è cara.
Rara proprietà! N'ha la mia mente
Idea molto distinta, e poco chiara.
Tacque: e così, con placido sorriso,
Il Maestro parlò del Paradiso.

17.

Qual sẽplice Fàciul, cui l'occhio appaga
D'ignudo ferro il bellico splendore,
Se, stesa al taglio suo la destra vaga,
Con ferita crudel paga l'errore,
Ne l'acciar, che il ferisce, e che l'impiaga,
Inesperto, regnar pensa il dolore:
Qualità de la spada il crede, e quella
Col nome del dolor sovente appella.

18.

Tal, di scaldar la qualità chi vede
Inseparabilmente al foco unita,
Real quella nel foco incauto crede
Qualità calorifera inserita. (vede;
Quel, che ha in se, cerca altrove, e nõ si av-
Che del Bambin l'inespertezza imita:
Qual la cagion nel ferro è del dolore,
Tal la cagion nel foco è del calore.

19.

Odi, come in te stesso è partorito
Dagli agenti, ch'esterni in moto sieno:
Moto vertiginoso ha il corpo ignito,
I corpi caldi il vibrativo almeno:
A l'Etere ambiente è compartito,
L'Etere a le tue fibre il porta in seno:
Elle danlo a tuoi spirti, al senso quelli:
Tal moto senti, e tu calor l'appelli.

20.

Come, il prurito a secondarti intento,
Se movi su'l tuo sen la man sagace,
Secondo è lieve il moto, o violento,
O ti diletta al senso, o ti dispiace;
Così il moto del foco, o grave, o lento,
Ti cruccia ardente o tepido ti piace,
Solo moto tu senti in ogni senso,
Che alletta titillante, affligge intenso.

21.

Questo, che su l'incudine percuoto
Ferro, in cui grave il gran martel discẽde,
De le parti insensibili col moto,
Il calore a produrre, atto si rende:
Trema percosso: e che non resti immoto,
Lo mostra, che si allarga, e che si stende:
Che a l'iterato scuotersi, si vibra
Ogni sua componente interna fibra.

22.

Mira, che serve intensamente, e bolle,
Mobile l'acqua, a sottoposti ardori,
S'agita, e s'alza impetuosa, e folle,
Rapita da'suoi rapidi bollori:
Fumi voluminosi in aria estolle,
Sin, che tutta dileguasi in vapori: (to?
Tutto ha dal foco. Or chi'l calore ha igno-
Questo ch'esser mai può, se non è moto?

23.

In questa, disse Adamo, onda agitata
Veggio, che rara fassi, ov'era densa,
Come un corpo or si addensa, or si dilata?
E come or si dilata, or si condensa?
Questa da qual cagione è originata
Proprietà ne la materia estensa?
Forse la quantità ne la sostanza
Ora s'impicciolisce, ed or si avanza?

24.

Ma, in ciò, mi sforza a dubitar di errori
Il non averne idee ne l'intelletto:
Idea ne ho sol, vacuità maggiori
Che spieghi un corpo, a rarefarsi astretto:
Idea ne ho sol, vacuità minori (stretto.
Che chiuda un corpo, a impicciolir co-
Sol questo nel pensier del denso, e raro
Concetto aver poss'io distinto, e chiaro.

25.

Chiaro sì, non distinto: a insinuarsi
In quei vacui, chi l'Etere trattiene?
L'Angiol ripiglia: il corpo, in rarefarsi,
I liquidi ambienti a includer viene:
Sol la sottil materia ha vacui sparsi;
Son sode l'altre intensamente, e piene,
Rarefatta in vapor se l'acqua cresce,
Entro gli spazj suoi l'aria si mesce.

26.

L'aria, ripiglia il nostro Auttor primiero,
Mio Custode immortal, l'aria ambiēte, (ro,
Che forma intorno al Mōdo un cerchio alte-
E che ognor sento al corpo mio presente;
Da quai corpi è composta? Averne io spero
Chiara, e distinta idea da la tua mente.
Così lo prega ossequioso, e intende,
Che a dir così, l'Arcangelo riprende.

27.

Quello, che infatigabile circonda
Etere sublunar l'immensa Terra,
Ne la disciolta sua sfera profonda,
Di quest'Orbe Terren l'aria rinserra:
Questa de' corsi suoi move a seconda,
E indistinto con lei circola, ed erra;
E i corpuscoli suoi, che in centro ei volta,
Serba divisi, e la mantien disciolta.

28.

De gli atomi, che insiem conglomerati,
La Terra architettarono raccolti,
Molti, in figura Elittica formati,
Restaron da quei vincoli disciolti;
Onde furon da l'Etere agitati,
A la Terrena mole intorno avvolti,
Ne' cui pori più grandi entrando sparti,
Unite le mantengono le parti,

29.

Questa è l'aria sottile. Ha i moti stessi
De l'Etere, che l'agita, e sospinge,
Onde, da lui co' movimenti impressi,
Verso il centro si accumula, e si stringe:
Che i suoi, men atti al moto, atomi oppres-
Egli a Terra le caccia, e le rispinge; (si
E da la Luna a noi forma un'intera,
Con l'Etere permista, aerea sfera.

30.

Occulta a i sensi infermi, ed incompresa
Di quest'aria sottile è l'apparenza;
Ma in diversi fenomeni compresa
Sarà la sua natura, e l'esistenza:
Che si mostra a la mente, e si palesa
Di ammirabili effetti a l'evidenza:
Basta or, chiaro, e distinto al tuo intelletto
Formarne di possibile il concetto.

31.

Ma pur del terzo ancor vario Elemento
Molti atomi uncinati irregolari
Corpuscoli, a l'alterno aggroppamento,
Feron lanuginosi, e capillari;
A gli estremi di lui può violento
Sforzo torcer le fila in modi varj;
Che ponno al proprio lor, più nō cōpresse,
Stato primier restituir se stesse.

32.

Quest'arco è tale (intāto un arco ei pren-
Ne trae la corda, e incurvane le corna) (de,
Vedi, poi segue a dir, come si tende,
E come, il laccio in rallentar, ritorna:
A potenza maggior, che curvo il rende,
Resiste in fin, che al proprio stato el torna:
Che ognor, se stesso a dirizzar, si sforza
Per l'elastica sua spontanea forza.

33.

Ratti questi da l'Etere motore
Corpi di forma, e d'angoli ineguali,
Nel perpetuo mutabile tenore,
Hann', oltre il circolar, moti centrali:
Onde occupan di se spazio maggiore,
Sfere a gli angoli lor formando uguali:
Quindi, tra lor, ne' lor sì varj moti,
Battonsi sempre, e tengonsi remoti.

34.

Questa è l'aria comune: ella comprende
De l'atmosfera sua nel centro il Mondo:
Con la sottil si mescola; e distende
Sopra il globo terraqueo, Orbe rotondo.
Ben centomila passi a basso scende
Dal suo convesso a questo suol profondo;
E cacciata da l'Etere, si appressa,
Più densa, a questo centro, e più cōpressa.

Co-

35.

Come in candida calce acqua diffusa,
La penetra per tutto, e la dissolve:
Indi, s'arida arena è in lei profusa,
Con la calce la mescola, e l'involve;
Così l'Aria sottile, in se confusa,
Mesce a minuto l'Etere, e rivolve:
Intimamente poi rende divisa,
Con la sottil, l'Aria comune, intrisa.

36.

Qual varj i pori han le corporee moli,
Or uno, or più di lor lo spazio ammette.
De l'Etre entrano soi gli atomi soli,
Ove atomo con atomo si annette:
Tra corpicciuoli, un'Aria, e corpicciuoli,
L'altra tra massolette, e massolette.
L'Angel volea più dir, ma impaziente
Tal gl'interruppe Adam l'aura eloquente.

37.

Di corpicel flessibili, e minuti
La comune io comprendo Aria formata:
Ma non sò, come i filamenti acuti
Pieghi ella, oppressa, e spieghili, sgravata,
Non sò, come se stesso un corpo muti.
Qual interna virtù l'arco dilata?
O innato è il moto, o la mia mente ottusa
Non sà formarne idea, se non confusa.

38.

Pria, che la forza Elastica tu intenda,
Convien (risponde l'incorporea Mente)
Che sodo, e impenetrabile comprenda
Ogni atomo, che primo è componente,
Uop'è, che indivisibile si renda
Ad ogni naturale esterno Agente,
Che, benchè da molti atomi investito,
Può più tosto sbalzar, ch'esser partito.

39.

Questi, se son tra lor divisi, e sciolti,
Atomi primi, e a muoversi han potenza;
Tal, che gli uni da gli altri errino accolti,
Varj di loco in ogni differenza;
Ponno, insensibil numero raccolti,
Costituir del liquido l'Essenza:
Liquido, atto a sfuggir l'altrui contatto,
Che sempre cede, e non resiste al tatto.

40.

Ma se tra lor si uniscono attaccati
Gli atomi, o per quiete, o per figura,
Ne vengono corpuscoli formati,
Che prendon qualità di forma dura;
E, non avendo equalità di lati,
In tutto esser porosi, han per natura;
Onde tali corpuscoli ne'pori
Ammettono gli altri atomi minori.

41.

Or questi, di molt'atomi composti,
Corpuscoli, onde il tutto indi si forma,
Se son, mai sempre mobili disposti
Tal, che de l'altro l'un non segna l'orma;
Ne'varj loro agitamenti opposti,
Vestono ancor di liquidi la forma:
Ma, se tra lor s'afferrano aggroppati,
Crescono in corpi duri accumulati.

42.

Se han spazj i duri corpi in se minori,
Che ammettano i sottili atomi soli,
E gli atomi, e i corpuscoli maggiori
Escludon dure, e rigide han le moli;
Ma s'han sì larghi, e dilatati i pori,
Che a gli atomi diã luogo, e a corpicciuoli;
Più se ramosi ancor sian di testura,
Han di molli, e flessibili natura.

43.

Or del saper, che il rigido composto
Sol ne gli spazj suoi l'Etre racchiude,
E impenetrabilmente è a tal disposto,
Che l'Aria grossa, e la sottile esclude:
Onde il pieno ambiente, in cui sta posto,
Per ogni parte, e lo comprime, e chiude:
Quindi da lui, che ognor gravato il rende,
La densità, la sua durezza ei prende.

44.

Qualor sostanza rigida si curva,
Figura a i pori suoi cangia in se stessa:
Densa si fa la superficie curva,
Allarga i pori suoi più la convessa:
Onde di forza è d'uopo, in chi l'incurva,
Che l'ambiente cacci, ond'è compressa:
Perchè i suoi pori, ancor, che larghi fatti,
Sono, l'Aria a capir, non ancor atti.

45.

Piegar la può chi a vincere è potente
Di questo aereo pien la resistenza.
Spiegasi allor, che il liquido ambiente
Tolta ha, di chi la tien, la renitenza.
In ciò consiste, Adam, propriamente
De la virtute elastica l'Essenza:
Che sia così, mostrartene evidenti
De le prove vogl'io quì gli argomenti.

46.

Questo, che sì pieghevole si flette,
Ferro io percuoto in sù la dura incude:
Eccolo, reso rigido, che ammette
Ne le sue fibre elastica virtude:
Che può dargli il martel? Le fibre strette
Solo può fargli, onde poi l'Aria esclude.
Da l'ambiente dunque, ove si stende,
L'Elastica virtù la forza prende.

47.

Lo stesso entro del foco io Ferro immer-
Ed ei, di duro, ch'è, molle diviene: (go:
Indi, se d'acqua gelida l'aspergo,
La rigidezza elastica egli ottiene.
Molle l'attuffo, elastico l'emergo:
Così in istante a temperar si viene:
Questo onde accade? I gelidi licori
Altro non fan, che impicciolirgli i pori.

48.

Perchè il legno s'incurva, ove licore
Si è ne la parte opposta insinuato?
Se non perchè quel penetrante umore
Ogni poro a la parte ha dilatato.
Perchè il compresso mantice vigore
Ha di restituirsi al proprio stato?
Se non solo, perchè l'aria, che l'empie,
L'ufficio in lui de l'Elatere adempie.

49.

Perchè, da poche stille in irrigarsi
La fune irrigidisce inumidita:
E vedesi in lunghezza abbreviarsi,
Resa in circonferenza intumidita:
Tal, che fatta più valida, a tirarsi
E', smisurato pondo, invigorita?
Perchè l'umor, che allarga i pori, addensa
L'interne fibre, e rendela più tensa.

50.

Come, gli dice Adam, la resistenza
Del legno l'acqua, e de la fune avanza?
Chi ve la intrude, e chi le dà potenza,
Ad aprirsi in quei pori interna stanza?
De le fibre non sol la retinenza,
Ma d'inalzar gran pondo ha la possanza.
Tace, e così con verità profonde,
L'Angelico Meccanico risponde.

51.

Quelle, che il legno, e che la fune annet-
E' così angusta, intrinseca testura, (te,
Che raro l'aria grossa entrar permette
Ne l'interna de' pori ima struttura:
Ma l'acqua sola agevolmente ammette,
Che diversa da l'aria è di figura,
E da l'aereo pien l'acqua gravata,
Forza vi fa di conio, e la dilata.

52.

L'aria (replica Adam) da chi potenza
Di dilatarsi internamente appiese?
Risponde Raffaele, or l'evidenza
Fia de l'aria sottile a te palese.
L'elastica virtù, la resistenza
Da la sottil l'aria comune ha prese:
Onde, da lei compressa, ov'ella a forza
Densata è in spire, indirizzar si sforza.

53.

A dir, l'Anglol seguia, quali in se stessi
Han gli elastici corpi i movimenti:
Quãdo soggiũge Adam: son duri anch'essi,
Qual de l'aria, de l'acqua i componenti.
Come dunque da lor sono trasmessi
De' corpi luminosi i rai lucenti?
Così ragiona: e tal parlar si udio
De' sette l'un, che stanno avanti a Dio.

54.

Dritti aver dee per ogni parte, e retti
La sostanza diafana i meati,
Ove del corpo lucido, diretti,
Sieno gl'influssi mobili mandati:
Che a scorrer, da gli altri atomi costretti,
Van con impulsi equabili cacciati.
Opaco è il corpo allor, c'ha pori intorti,
Impervio, che del lume i rai trasporti.

De l'

55.

De l'Etere nel grembo errano ſparſi
De'liquidi i corpuſcoli notanti:
Onde, tra loro, facili a ſcoſtarſi,
Dritte s'aprono i rai ſtrade coſtanti:
Entro gli Eterei globoli, ſan farſi
Da gli atomi ſolar fluſſi inceſſanti,
Che ne'pori de'liquidi propulſi,
Forman diretti i luminoſi impulſi:

56.

Non è nel corpo liquido (ripiglia
Quegli, onde abbiam l'origine carnale)
Non è l'eſſere tal gran maraviglia:
L'Etere, che lo move, il rende tale.
Maraviglia è ne'duri. A le mie ciglia
Come il lume il criſtallo a tor non vale?
Come ne'corpi ſolidi, e riſtretti,
L'Etere architettoſſi i pori retti?

57.

Il criſtallo, o ſia quel, che la natura
(E fu liquido un tempo) a noi comparte,
O ſia (nè ſempre fu materia dura)
(Riſponde Raffael) quel, che fa l'Arte:
Onde l'Etere in lor fè la ſtruttura,
C'ha diritti gli ſpazj in ogni parte:
Concorre pure a ciò, che a ciò pur atti
I corpuſcoli ſono, onde ſon fatti.

58.

Nè ti ſembri difficile a capirſi;
Che i meati inſenſibili diſpoſti
Sian così ne'diafani, che unirſi
Poſſano d'ogni parte i raggi appoſti:
E per la via, che retta in quelli aprirſi,
Corran determinati a luoghi oppoſti;
Onde, da tutti i punti, in ogni banda,
Sfera, ch'è traſparente, i rai tramanda.

59.

Così talor, che vegeta adunanza
Erge le cime in Ciel d'amene piante,
Se ogn'una in dilettabile ordinanza,
A l'altre ugual con regola è diſtante;
Scorgeſi oltre di quelle in lontananza
De gli oggetti viſibili il ſembiante;
E rettamente, ovunque l'occhio ſia,
D'ogni parte fra lor s'apre la via.

60.

Perchè la parte opaca (Adam ſoggiūge)
Onde il corpo diafano è coſtrutto,
Frapoſta al lume, a i lumi miei non giunge;
E ſembra a me, che traſparente è tutto?
Ove l'ombra ſi perde? io pur non lunge
Ho l'occhio dal diafano ridutto.
Così interroga Adamo; e così è detto
A l'Uman da l'Angelico Intelletto.

61.

Certiſſimo ſaper convienti prla
(E la cagion ne l'Ottica ne udrai,)
Che chiaro corpo (o luminoſo ei ſia,
O pur tutti da ſe rifletta i rai)
Ne la retina vien, di che dovria,
Specie a rappreſentar più grande aſſai.
L'oſcuro non così, che i raggi uniſce
In piramide acuta, e al fin ſvaniſce;

62.

Or l'occhio nel diafano ſe giri,
Che punti ha rilucenti, e punti ombroſi;
Di ſe maggiori i lucidi rimiri,
Miri di ſe minori i teneb.oſi:
Quindi ſolo i pellucidi tu miri,
Reſtando in tutto i punti oſcuri aſcoſi;
E quel di ſcuro, e chiar corpo coſtrutto,
Ti ſembra, che diafano ſia tutto.

63.

Così talor, che ſpiega ameno prato;
Fra teneri ſmeraldi, argentei fiori,
In quel florido campo occhio drizzato;
Se mira i dilettevoli colori,
Bianco tutto gli ſembra, e laſtricato
Solo di vegetabili candori:
Gli ſpazj verdeggianti il bianco occulta;
E una apparenza candida riſulta.

64.

Ma, per farti veder, che il traſparente
Non tutti, e d'ogni parte, i rai traſmette;
Ecco, ch'ei, de l'oggetto, a ſe preſente,
Parte de'rai rimanda, e parte ammette;
Ecco, che dal diafano lucente
Or traſpare la luce, ed or riflette;
Quindi occultano il denſo i rai traſmeſſi;
Quindi occultano il raro i rai rifleſſi

65.

Ma in te desio di penetrar discerno,
Quali abbia l'acqua i corpicciuoli innati;
Or saper dei, che, con intreccio alterno,
Fur molti atomi intorti, incatenati;
E da quel risultar vincolo interno
Lunghi, e molli corpuscoli formati;
Varj in figura, in quantità diversi,
Pieghevoli, striscianti, eguali, e tersi.

66.

Mosse da l'Etre ognor diversamente
Stan l'aquose particole divise;
E d'ogni corpicciuol flessibilmente
Son le parti agitate in varie guise.
Liquide ancor, nel liquido ambiente
Nuotan fra lor le massolette intrise:
Si annodano, si aggroppano guizzanti,
Si slegano, si sfuggono striscianti.

67.

Tal di mobili anguille, inviluppato,
Voluminoso numero si volve;
E in se, volubilmente avvincolato,
Si agglomera, si aggira, e si rivolve.
Altra scende, altra si alza, altra spiegato,
Il nodo, c'ha con l'una, un'altra involve:
Guizzando ogn'una, or è legata, or lega,
Or si attacca, or si scioglie, or drizza, or piega.

68.

A quanto del calor mi festi noto,
Io ben (replica Adam) rifletto, e penso.
Altro non è il calor, se non che Moto,
Che calda induce impression nel Senso:
Il liquido non è, che starsi in moto:
Dunque liquido, e caldo egual fa senso,
Or come liquid'onda, in moto ognora,
Calor non ha non sol, ma fredda è ancora?

69.

Il moto, o vibrativo, o turbinato
Calor (l'Angiol risponde) al senso induce:
Il moto irregolare, e perturbato
I corpi, ad esser liquidi, riduce.
Di questo moto, e quel vario è lo stato,
E vario, e questo, e quel senso produce;
L'acqua bensì, che non ha parti immote,
Fredda assolutamente esser non puote.

70.

Perchè ogni suo corpuscolo, agitarsi
A tal non può, ne'mobili raggiri,
Che l'un, spesso con l'altro in incontrarsi,
In moto di vertigine non giri;
E può tal moto ancor communicarsi
Ad altr'aqueo corpuscolo, e l'aggiri;
Ma in te calore a generar non vale,
Che moto ha men del tuo calor vitale.

71.

Tocchi fervida man tepido umore:
Gelido rappresentasi al contatto.
Tocchi man fredda il tepido licore:
Senso genera in lei, di caldo in atto.
Si che il freddo si sentono, e il calore
Correspettivi a l'organo del tatto.
Se più rimesso è il moto, o se più intenso;
Del tatto, o caldo, o freddo ei sẽbra al sẽso.

72.

Ma la sua propria Essẽza il freddo algẽ-
Ne la pura quiete ha sol riposta: (te
Che questa sol ne l'organo, che sente,
De gli spiriti al moto è sempre opposta.
Se argomento desideri evidente,
A dimostrar la verità proposta;
Vuò fartene ammirar bastante prova,
Che de l'acqua l'Ipotesi comprova.

73.

Così discorre: e di chiara acqua, e mõdi
A vaso cristallin colma l'interno:
Di bianca neve, e gelida circonda,
Entro altro vaso, il suo convesso esterno:
L'agita intanto in circolo, e ne l'onda,
Fa insinuarsi intempestivo il verno:
Si affredda, e agghiaccia allor la linfa pura:
L'esser lascia di fluida, e fassi dura.

74.

Or (segue a dir) considerar tu devi,
Ch'effluvj di corpuscoli minuti
Stanzan ne'corpi freddi; e da le nevi
Passan ne l'acqua rigidi, ed acuti;
E fan, che i moti suoi flessili, e lievi
In rigidezza immota ella permuti:
L'Etre, in passar negli angustati pori,
Fa, quella a ripiegar, sforzi minori.

Tra

75.

Tra gli ſpazj, ove pieganſi congiunte,
Di catenette mobili in ſembianza,
L'anguillari particole, le punte,
Di conio, invian quegli atomi, ad uſanza,
Da l'acute piramidi trapunte,
Elle, a piegarſi più, non han poſſanza;
E poſſanza non ha, non ha più modi
L'Etere eſcluſo, a ripiegarle i nodi.

76.

Come, ſe tortuoſi Angui ſerpenti
Rannicchianſi, tra loro avviluppati,
E mobili, inquieti, impatienti,
Si ſtringono in volumi avvincolati:
Perdendo poi gli ſpiriti viventi,
Reſtano interiziti, e raddrizzati.
Stringeanſi, vivi, in minor luogo accolti,
E ne occupan maggior tenſi, e diſciolti.

77.

Così gli aquei corpuſcoli, che ondoſi
I moti avean, da l'Etere rapiti,
Si fermano in immobili ripoſi,
Non più con quel, che l'animava, uniti;
E in ſtendimenti gelidi ozioſi,
Giacciono duramente immobiliti;
Ed ove in minor luogo eran, appreſi,
Spazio prendon maggior, rigidi, e teſi.

78.

Quanto dettaſti a l'intelletto oſcuro,
Or da ciò (diſſe Adam) tutto comprendo.
Che apporti il freddo,o riſpettivo,o puro,
Ceſſamento di moto, io chiaro apprendo;
Ma, che ſi dia, fra molti, un corpo duro,
D'un liquido men freddo,io non l'intendo:
Liquida l'acqua, e duro il legno io provo;
E men freddo del'acqua il legno io trovo.

79.

Ben (riſponde l'Arcangelo) può darſi
Corpo, che, benchè ſtar ſembri in ripoſo,
Atte abbia parti, in moto ad agitarſi,
Vibrante almen, ſe non vertiginoſo:
E può più, che nel fluido, in lui crearſi
Calore, a i ſenſi tuoi meno dubbioſo;
Se vibra a lui l'interne parti il fluſſo,
Che a pori invia de l'Etere l'influſſo.

80.

Tal fà il continuo ſcorrere de l'onde
Fleſſibili vibrar giunchi, e virgulti.
Tal Zefiro gentil le meſſi bionde
Fa tremolar, con gli odoroſi inſulti:
Tale i flutti del mar fà, da le ſponde
L'aura increſpar, con placidi tumulti.
Tale de'più ſolti alberi a le cime
Fa l'Auſtro ripiegar fronte ſublime:

81.

Quindi dedur ſi può, perchè in natura
Più freddi i corpi ſon, che ſon più denſi:
Perchè ſon d'anguſtiſſima teſtura,
Etre in cui più ſottil chiuder convienſi:
Onde imbelle a vibrar fibra, ch'è dura,
Debole imparte impreſſion ne'ſenſi,
Che moto di vertigine, o vibrante
Nel tatto a inſinuar, non è baſtante.

82.

Queſta,che ſia,ch'a i fluidi il moto arre-
Sorte di corpicei piramidali? (ſta,
(Tale il gran Padre eſpoſegli l'inchieſta,
E dal Saggio del Ciel riſpoſte ha tali)
Una, e la più maraviglioſa, è queſta
De le ſpecie moltiplici de' ſali:
Poi ſaprai tutto:or ſol convien, che intãto
In genere de'Sali io parli alquanto.

83.

Infra i tanti corpuſcoli, compoſti
Da'primi atomi, in vincolo tenuti,
Molti ne riſultarono diſpoſti
In lunghi, pungentiſſimi, e minuti:
Son queſti i ſali, infra di loro oppoſti
In quantità di rigidi, e di acuti:
A partorir diverſi effetti accinti,
In due diverſi generi diſtinti.

84.

Alcali gli uni ſon. Sono formati
Larghi di punta, rigidi, e robuſti:
Acidi, gli altri ſon. Son fabricati
Fleſſili alquanto, e ſon di punta anguſti.
Ne'corpi e queſti, e quelli inſinuati,
Rendono de'compoſti i pori onuſti:
E uniti, partoriſcono, o diſperſi,
In natura Fenomeni diverſi.

85.

Altri d'ambi son fissi: e son costanti
Del foco a tollerar le violenze:
Altri son mobilissimi, e volanti,
Che alzansi in aria, a minime potenze:
In quanti modi insiem son giunti; in tanti
Ponno a i sali formar le differenze:
Qualor sciolta de' misti è la struttura,
Chiari si manifestano in natura.

86.

Sì dice: e tre compon vitree ritorte
Sù fornelli, ove ardea foco ineguale:
Di sostanza ivi pon triplice sorte,
Mineral, Vegetabile, Animale.
Tre vi adattò recipienti, e forte
Legolle insieme il Chimico immortale.
Fa pria picciol calore; e a poco a poco
Va graduato augumentando il foco.

87.

Vedi, poi segue a dir, come solleva
I misti il foco attenuati in fumi;
E il vapor, che volatile si eleva,
Si sospende in rarissimi volumi;
Indi, il freddo ambiente, ove il riceva,
Fa, che in umor si stilli, e si consumi.
Ciò, che il misto ha volante, in alto ascēde,
Resta ciò, che di fisso in se comprende.

88.

Da tutte, e tre lo spirito, che sbalza,
Omogenea non è sostanza uguale.
Un'alcali volatile s'inalza
Dal composto più nobile Animale.
Un spirito da se solleva, ed alza,
Ch'è un acido volante, il Minerale.
Di spirito sulfureo in forma stilla
Quello, che il Vegetabile distilla.

89.

Vedi: l'alcali è questo: ecco, minuto,
Come s'alza in effluvj, e si disperge:
Ecco, se in terreo vaso è trattenuto,
Da la convessa superficie emerge:
Ecco, che sottilissimo, ed acuto,
Punge a la lingua il senso, e i lini asterge:
Eccolo, che con rigida durezza,
I meati dilata, e i vasi spezza.

90.

Vedi: l'acido è questo: eccol corrente,
Perchè parti ha flessibili, agitato:
Ecco, che acuto egli è, perch'è pungente,
Se del gusto ne l'organo è toccato.
Ecco sostanza dura, e resistente
Col suo rostro divide acuminato:
Ecco, che i sali suoi sottili impetra,
Perchè pori angustissimi penetra.

91.

Ben puote il foco (Adam così prorompe)
Mentre i composti e stritola, e disgiunge,
Ne i misti generar, che guasta, e rompe,
D'alcali un sale, o d'acido, che punge.
Il foco può, che genera, e corrompe,
Molto operar: (l'Arcangelo soggiunge)
Ma ti accerta altra prova, e ti assicura,
Ch'alcali sieno, ed acidi in natura.

92.

Alcali i nitri ha il Nilo. I minerali
Alcali indipendenti han da gli ardori;
Alcali manifesto han gli Animali,
Ne'lor varj escrementi, e varj umori.
Alcali son di molte piante i sali,
Senza, che il foco n'eccíti i sapori.
Lo stesso ancor de l'acido comprendi:
Ma mira i lor Fenomeni stupendi.

93.

Così dice: e i due sal congiunge insieme;
Ed istantaneo un gran bollor si estolle:
Impetuosamente ondeggia, e freme
Quel fluido tutto, intumidito, e folle;
E da l'infime parti a le supreme,
Alza incessantemente aeree bolle.
Pugnan gli alcali, e gli acidi con furia;
E torbido quel liquido s'infuria.

94.

Si oppugnano, si afferrano, combattono;
Si espugnano, si atterrano, s'incalzano.
Si allacciano, si stringono, si abbattono:
Si stracciano, s'infrigono, si sbalzano.
Si girano, percuotono, si battono:
Delirano, si scuotono, s'inalzano.
Si giungono, si sfuggono, si occultano:
Si pungono, si struggono, s'insultano.

Mi-

95.

Mira, altamente Adam stupido, e cheto,
Ma grida al fin: che maraviglia è questa!
Quell'umor, pria sì placido, e quieto,
Come a un punto or s'intorpida, e funesta?
Qual'eccitar vi può vigor secreto
Improvisa, atrocissima tempesta?
C'han fenno i sali; onde l'un l'altro assaglia,
Cozzando insieme in fervida battaglia?

96.

Questa (risponde Raffaele) è quella
Destra, che al Mondo adopera natura,
Ella a i composti dà la forma, ed ella
I composti trasforma, e trasfigura.
Ella, che quì fermentazion si appella,
Corrompe a i misti; e genera struttura.
Odi quì, come fassi: in questa omai
L'altre sue specie argomentar potrai.

97.

Ma pria suppor tu dei ciò; che si move,
Per legge universal di movimenti,
Più facilmente moversi là, dove
Ha minori in suo moto impedimenti.
Perchè avvien, che più ostacoli ritrove,
Sasso, che da la man, sù l'acqua avventi,
Ritardato da lei, da l'acqua sbalza,
E a corrervi più ratto, in aria s'alza.

98.

Supponi poi; che l'Etere maggiori
Entro de l'aria ostacoli ritrova,
Che de gli altri corpuscoli ne i pori,
Ove avvien, che più facile si mova.
A l'uscir da'meati interiori
Più dure resistenze in aria trova:
Onde a i lati riflette, e al tergo torna,
Formãdo un cerchio, e dove entrò, ritorna.

99.

Ne i risalti così d'onda, che brilla,
Escono parallelle aquee verghette:
Ma sono, in penetrar l'aria tranquilla,
Infra di loro a dilungarsi astrette.
E l'uno, e l'altro rivolo, che spilla,
Da i lati opposti torcesi, e riflette:
Che ambe, de l'aria in superar gl'impulsi,
Sono, per quella, infra di lor repulsi.

100.

Supponi ancor, che i rivoletti acuti,
Che sgorgano da corpuscoli i meati,
Caccian gli altri corpuscoli minuti,
Se pori non vi trovano adattati:
Ma ne'pori, da quei se ricevuti
Vengono, a lor si giungono accostati:
E l'aria esclusa, e ogni altro corpicciuolo,
Formano, insieme uniti, un corpo solo.

101.

Or s'egli avviẽ, che un corpicciuol si ac- (costi
Ad altro, ch'abbia simili i meati,
D'ambi l'effluvio i liquidi interposti
Caccia, e in quei pori insinuasi adequati.
Ma, pria che a l'union siano disposti,
Vengono in moto tremolo vibrati:
E son, talor dà l'Etere sì scossi,
Che in moto di vertigine son mossi.

102.

Come talor, per l'impeto eccitato
Da l'Etere, che al fin le rende unite,
Vedonsi in moto tremolo, e vibrato,
Sospese fluttuar due calamite:
Sino, che sian, già l'impeto cessato,
In amplesso reciproco rapite:
Mentre gli effluvj e quella, e questa libra
Ne'pori altrui, di quà, di là si vibra.

103.

Così ne i corpicei fermentativi,
De l'Etere i sottili effluvietti,
Ne gli altri corpicei gli angusti rivi
Per tramandar, con impeti diretti,
Spingongli in movimenti vibrativi,
Onde al moto central son poi costretti;
Tanto, che in quei corpuscoli han potenza
Fermentante, a produr l'effervescenza.

104.

Effervescenza valida, e potente,
Ad eccitar sensibile calore;
E che gli Eterei globoli sovente
A scuoter basta, e generar l'ardore;
Il fermentar de l'acido fervente
Sciorre i corpi più solidi, ha vigore:
Acido, che i durissimi metalli
Discoglie pria, poi legali in cristalli.

Men-

105.

Mentre così gli espone: Argentea toglie
Lamina, ed entro l'acido l'involve:
Seco ei fermenta, e la divide, e scioglie,
E in parti sottilissime risolve:
Indi cader vi fa Veneree foglie,
E quel lascia l'Argento, e il Rame solve:
L'Alcali al fin del Tartaro vi annega;
Quel lascia il Rame, e al Tartaro si lega.

106.

Qui gli soggiunge Adam: mai sẽpre pas-
Di maraviglia l'occhio in maraviglia: (sa
L'Acido, che disciolse Argentea massa,
Perchè sciolta la lascia, e il Rame piglia?
Poi perchè stritolato il Rame lassa,
E del Tartaro a l'Alcali si appiglia?
In oltre d'onde l'Acido ha possanze,
A sminuzzar Metalliche Sostanze?

107.

Parrebbe a me l'Ipotesi sicura,
Per darsi a i varj effetti agevolezza,
De' Corpi fermentanti a la Natura
Non altro attribuir, che l'acutezza;
E, che a ragion di pori, e di struttura!
Il Corpo fermentabile si spezza:
Con modi il tutto può spiegar migliori
Proporzion di Spicoli, e di Pori.

108.

In penetrar ne'piccioli meati
De' Composti i corpuscoli pungenti,
In parte i pori restano otturati,
Onde ha l'Etre, a passarvi, impedimenti:
Quindi ha, gli Eterei globoli cacciati,
La materia sottil più movimenti:
E questa, che più forza ha sola accolta,
In moto di vertigine li volta.

109.

Molt'hà di verisimile apparenza,
(Risponde Raffael) di vero ha poco.
Che la sottil materia abbia potenza,
A volger quelli entro un angusto loco:
Se ver ciò fosse, in ogni effervescenza
Sempre verrebbe a generarsi il foco;
E dato, ch'entro il poro un corpo giri
Come il corpo, ov'egli è, sia, che raggiri?

110.

Nè meno è ver, che l'Acido pungente,
Di conio ad uso, i duri corpi squassa:
Che ben saria poc'acido potente
A disciogliere in polve immensa massa.
I corpi in separar conio fendente,
Rotte le prime parti a l'altre passa:
Nè basta In questa Ipotesi, a salvarsi,
Come un Terzo risulti, in fermentarsi.

111.

Se fisso, in ogni alcalico forame
Resta, ed impinto il corpicciuolo acuto:
Chi fia, che da l'argento indi il richiame,
Ove tenacemente è trattenuto?
Chi fa, che da l'argento ei passi al rame,
De le sue punte a renderlo imbevuto?
E s'ei si rompe allor, che li divide;
Come poi d'altro corpo i membri incide?

112.

Nè pure è ver, che l'alcali, che punge,
Come poroso, in se l'acido accoglie.
Qualor l'alcali a l'acido si giunge,
Di punger la potenza a lui chi toglie?
E qualvolta con questo ei si congiunge,
La detersiva sua virtù chi scioglie?
Se detersivo egli è, perch'è ineguale;
Come i pori del vaso a passar vale?

113.

Ma nè la vera Ipotesi spiegarsi
Posson chiari i fenomeni intrigati.
A tal non sempre gli Acidi a vibrarsi
Vagliono, che ne restino infocati.
Ma se brami capir, come staccarsi
San da i Metalli gli Acidi fissati,
Come il rame a sposar, lascin gli argenti;
E per l'alcali, il rame: Attendi, e senti.

114.

Qual se un'Ago talor Ferro sostiene,
Ch'è di virtù magnetica dotato,
La magnetica forza a perder viene,
A forte calamita avvicinato:
E l'ago, che congiunto ei più non tiene,
Resta a la calamita incorporato:
Perchè l'Etre, che in quella ha più di forza,
Con la pietra a congiungersi, lo sforza.

Così

115.

Così gli Eterei rivoli, che uniti
Tengon due corpi in solida aderenza;
Se toccano altri corpi, ove spediti
Di pori abbian maggior convenienza,
Da quei separan questi; e a se rapiti,
A giungerli con gli ultimi han potenza,
Ove possan più facili, e costanti,
Continuarsi i circoli incessanti.

116.

Nè ti sembri difficile, che possa
Così l'Acido scior solide moli:
Per vicinanza, e per contatto, ha possa
L'Etere, a porre in moto i Corpicciuoli:
Onde una parte dopo l'altra scossa,
Fa, che rapita, a l'acido sen voli.
Oltre che, mentre in lui l'acido ruota,
Fa, che il corpo metallico si scuota.

117.

Ben ne i pori, che fan le massolette,
Ha il fermentante Sal d'entrar potenza:
Pur solo per figura ei non s'ammette,
Ma v'è d'effluvj ancor convenienza;
E a ragion co i corpuscoli si annette,
Non di porosità, ma d'aderenza:
Ne i pori entra; ivi ruota, e li disgiunge;
Ma sol per Magnetismo a quei si giunge.

118.

Seguia spiegando il Satrapa di Dio:
Ma gl'interruppe Adamo i savj detti:
Da l'appreso fin quì (disse) poss'io
Il resto argomentar de' varj effetti.
Saper, che sia lo spirito, desio,
Che uscì; fra i tre, da distillarsi eletti:
Quel, che sulfureo spirito chiamasti,
Onde l'esser de' solfi a intender basti.

119.

Atomi minutissimi uncinati
(Il Letterato Angelico rispose)
Si uniro in filamenti attenuati,
Molli fibre formando, e flessuose:
I tenui Corpicciuoli, e delicati
Si giunsero in particole ramose.
Di fibrette, e di fila in rami intesti,
Son, pingui, ed oleosi, i solfi questi.

120.

Che in sottili ramuscoli compresi
Siano de' Solfi i corpicciuoli orditi;
L'esser, lo mostra, infra di lor rappresi,
Tenaci molto a disunirsi, uniti.
In fila molli, viscidi, e distesi,
Gli uni dagl'altri traggonsi seguiti:
E l'esser lor se con la lingua esplori,
Lambono il gusto, e legano i sapori.

121.

Ma del semplice al fin Terreo Elemento
A te chiara spiegar vuò l'evidenza:
Ch'ella la base assoda, e il fondamento,
Onde i Misti a la Forma han l'esistenza.
Col vario, ch'ella fà, congiungimento
Lega i composti, e fissa a lor l'essenza.
Quanti parti Natura al Mondo esclude,
Prima ne l'alvo suo cova, e racchiude.

122.

Quei tutti, che, per mole, e per figura,
Trovansi de' primi Atomi, adequati
Particole a compor, che abbian testura
Di pori seminata, e di meati,
Refer, di permeabile struttura,
A la Terra i Corpuscoli formati;
C'hanno, benche rarissimi, e porosi,
Di quiete total sodi riposi.

123.

Questi, ne' varj lor spazj ineguali
Atti sono a capir, l'Etre non solo;
Ma d'Aria, e d'Acqua ancor, di Solfi, e Sali
Chiudon molecoletta, o corpicciuolo.
Insensibili son, benchè sian tali,
Che d'Atomi stanzar possano un Stuolo:
E porosi se ben, sì bene unirsi,
Che son difficilissimi, a spartirsi.

124.

Questa è la Terra Elementar, che tutti
Informa i Misti, entro il suo sen profondo:
Ed a gli altri Elementi, in se ridutti,
Appresta, a concepirli, alvo fecondo:
In matrice i corpuscoli costrutti,
Ne fabrica le Glandole del Mondo.
S'è l'Etere de' Misti, e Fabro, e Padre;
E' la Terra de' Misti e Forma, e Madre

125.

L'Opera propria a la Natura imparte
Fermentazion, che genera, e corrompe:
I Corpi col ſuo moto incide, e ſparte,
E la Materia ſtritola, e diſrompe.
Ne' Molini così fabrica l'Arte (pe:
Pietra molar, che il gran minuzza, e rom-
Il gran, che a l' uſo Umano ella deſtina,
Diſcioglie in ſottiliſſima farina.

126.

Va la fermentatiſſima Soſtanza,
De' Corpi entro i meati interiori:
E, di forma a veſtir vaga eleganza,
De la Terra ſi ſegrega ne' pori.
Tal, le ſciolte farine, induſtre uſanza,
Apre, nel cribro, a ſeparar, più fori:
Baſtando, a ſceverar le parti pure,
Proporzion di ſpazj, e di figure:

127.

I ſeparati corpi ove ammolliſce,
I varj ſughi l'Umido collega.
E mentre in lor s'inſinua, e s'inſeriſce,
Le parti l'Acqua attacca, il Solfo lega.
Sì l'eletta farina inſieme uniſce (ga:
L'Umor, che, quella ad ammaſſar, s'impie-
Ond'ella, incorporata in mole informe,
Adattata ſi rende a varie forme.

128.

De l'Atmosfera il pondo, e la preſſura
De l'Ambiente pien, che la racchiude,
La Materia de' Miſti, anco immatura,
De la Terra ne' pori a forza intrude;
Che la forma le impronta, e la figura
De gl'interni meati, ove l'include:
Stampa la Terra in lei le ſpecie prime,
E de l'utero ſuo l'Idea le imprime.

129.

Così, qualor da grave pondo oppreſſa
Nel torchio vien la farinacea maſſa,
A quei ferrei meati, ov'ella è preſſa,
A forza configuraſi, e trapaſſa:
E ſpunta fuori, in quelle forme impreſſa,
C'anno quei forametti, ov'ella paſſa:
Mentre a i pori ſi adatta, e ſi conforma,
Prende varie figure, e ſi trasforma.

130.

Tali l'Elementari meſcolanze
Prendono ſoſtantifiche aderenze,
E tali, con mecaniche mutanze,
Hanno i Miſti ſpecifiche apparenze:
Queſte de le miſcibili Soſtanze
Sono le varie Forme, e ſon l'Eſſenze.
Sì, per mole, per moto, e per figura.
Hà le ſue Metamorfoſi Natura.

Fine del Canto Quarto.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO QUINTO.

LA BIBLIOTECA.



LA BIBLIOTECA

ARGOMENTO.



De l'Opere più degne, e peregrine
De' Filosofi l'Uom l'Angelo informa:
Indi à l'Aristoteliche Dottrine.
E la Materia esamina, e la Forma.
Impugna in parte, e di Cartesio al fine
De la Luce l'Ipotesi riforma.
De' Sacri Libri in Vision superna,
Adora Adam la Sapienza eterna.

CANTO QUINTO.

1.

Sì tra il nostro gran Padre, e tra il beato
Sapiente del Ciel si discorrea:
Quando in altera stanza Adam guidato
Venne, che un'ampio spazio in se chiudea.
In sferica ordinanza architettato,
Prolisso di colonne ordine avea,
Sovra di cui superbamente avvolte,
Ampie pendeano, e maestose volte.

2.

Ergevansi d'intorno uniti, e spessi,
Con regola ammirabile ordinati,
Tutti a lettere d'or Volumi impressi,
Con artificio nobile ligati,
E degli Auttori i Nomi in fronte espressi
Splendeano, con caratteri gemmati:
Gareggiando, con emoli disegni,
De la Ricchezza il Bello, e de gl'Ingegni.

3.

Facoltà scientifiche più vere
Quante annovera in se la Sapienza,
Tante di libri quì Falangi altere
Ergonsi in dilettevole apparenza.
Quì d'Egizzj Papiri in varie schiere,
Fa pompa virtuosa ogni Scienza:
E fan, distinte in cento classi, e cento, (to
Comporre al gran Museo dotto ornamen-

4.

Con l'alma tutta in sù de' rai traslata
Quel Teatro erudito Adam rimira:
E in quella, di Scienze Aula fregiata,
I letterarj Fasti intento ammira.
Perchè la lingua ha lo stupor ligata,
I cenni al suo Custode, e il guardo gira:
Onde, di quelli ad appagar le voglie,
Così la lingua sua l'Angelo scioglie.

5.

Di quanti al Mõdo i tuoi Nipoti illuſtri,
Che ſaran dal tuo corpo originati,
Di più ſecoli al corſo, e di più luſtri,
Eſporran dotti codici vergati;
Quì ne vedi l'idee: de'parti induſtri
Quì ne ſono i prototipi ſerbati.
Queſta de le ſcienze è l'immortale
Biblioteca intera Univerſale.

6.

Deh, ſe pur nõ ti è grave,o del grã Dio,
(Diſſe Adamo) miniſtra Intelligenza,
Rendi, deh rendi paga al penſier mio,
In parte almen la curioſa ardenza:
Quei, che dotti ſaran, ſaper chiegg'io,
Del Tutto natural ne la ſcienza:
O de'tanti Filoſofi venturi,
I più preclari almeno, e i meno oſcuri.

7.

Così ſupplica Adamo: e i ſuoi penſieri
L'Angelo a ſodisfar ſi accinge in parte,
E il guida, de'Filoſofi primieri
Ove fa pompa e la ſcienza, e l'arte.
De'ſavj, a noi più proſſimi, gl'interi
Volumi ecco, gli dice, ecco le carte,
Che ne'ſecoli eſtremi ingiuſta, ed empj,
Lacere laſceran l'invidia, e i tempi.

8.

Mira, colà la pagina immortale,
Che non mortale in ſe contien dottrina:
L'opera è del Filoſofo Regale,
Che ſapienza infuſa avrà divina.
Dal gran Cedro a l'Iſſopo erba murale
Diſputar, lo udirà Sabea Regina.
Più fortunato ingegno, e più profondo
Nè prima ammirerà, nè dopo il Mondo.

9.

Le Dottrine colà di Triſmegiſto
Vedi, ben degne, a concùlcar l'oblio.
Verace a far de le ſcienze acquiſto,
Ingegno avrà religioſo, e pio.
Ei nel tutto vedrà, non mai permiſto,
Creator d'ogni coſa, un ſolo Dio.
Dal ſuo gran ſenno originar diſcerni
De le Chimiche glorie i vanti eterni.

10.

Di Natura a indagar l'orme ſegrete,
Vedi gli ſcritti là di Zoroaſtro.
D'Orbe terren ſormonterà le mete,
I receſſi ſpiando, in Ciel, d'ogn'aſtro.
L'altre ſon del dottiſſimo Talete,
Al bene indifferente, ed al diſaſtro;
Sporrà primier la verità ſovrana,
C'ha d'immortalità l'anima umana.

11.

Le carte di Pittagora ſon queſte,
C'han sì profonda in lor Filoſofia:
Fiſiche verità covrir con veſte
Simbolica ſaprà di allegoria.
Di Anaſſagora quelle: ei d'ire infeſte,
Eſule ſoffrirà la tirannia;
Perchè aſſerir non temerà in Atene,
Creatore d'ogni ente, un Sommo Bene.

12.

Il gran Socrate è queſti: imperturbato
Sempr'ei godrà de l'animo la calma:
Un ſol confeſſerà Nume increato,
E ne l'Uom immortal l'eſſer de l'alma:
A cicuta mortifera dannato,
Riporterà di martire la palma.
In lui dubbio ſarà, chi ſia più degno,
O de'coſtumi il preggio, o de l'ingegno.

13.

Ve'd' Ippocrate i parti: a la paleſtra
Addeſterà la medica ſcienza:
Negli Aforiſmi ſuoi l'arte maeſtra
D'Oracolo avrà forza ogni ſentenza:
Vè pur quei d'Archimede: ei ne la deſtra
Matematica avrà l'Onnipotenza.
Prevaler vederà Claſſe diſtrutta
Un Archimede ſolo a Roma tutta.

14.

Ecco quei del gran Plato: egli il Morale
Dirizza al vero, e'l Fiſico cammino;
E de la mente inalzerà sù l'ale,
L'eccelſe Idee, lo Spirito Divino:
Da lui difeſa l'anima immortale,
E ſia provato un ſolo Dio, ma Trino;
Pieno il Mondo di un Spirito Motore,
E del tutto Increato il Creatore.

D'Epi-

15.

D'Epicuro, e Democrito quì miri,
Simili in genio, e simili in dottrine,
I sempre venerabili Papiri,
Colmi di verità più peregrine:
Verrà, che tutte in loro il Mondo ammiri
De la Filosofia le discipline:
Principj veri assegneran, costrutto
Onde ha material l'essere il tutto.

16.

Ma i lor sublimi ingegni error sì strano
Lor persuaderà cieca imprudenza,
Che al concorso de gli atomi, ch'è vano,
Privo in tutto diran d'intelligenza:
Ed ardiran, dal vortice mondano
Esiliar di Dio la providenza;
Error sì intollerabili, ed indegni,
Che il vanto oscureran de'loro ingegni.

17.

Vedi poi la dottissima Scrittura
Del lagrimante ognor serio Eraclito:
Principj de le Cose a la natura
I corpi ei da de l'Elemento ignito.
Ma lungo è ben, che de l'età futura
Tutto io ti lodi il numero erudito:
Basta, a farne in epilogo gli encomj,
L'encomio sol de'gloriosi nomi.

18.

Vè Anacarsi, Cleobolo, e Crisippo,
Anassagora, Pittaco, e Solone;
Protagora, Licurgo, ed Aristippo,
Empedocle, Parmenide, e Chilone:
Feracide, Epimenide, Lecucippo,
Aristide, Simonide, e Zenone;
Senocrate, Calistene, Biante,
E Carneade, e Filemone, e Cleante;

19.

Crate, Omero, Misone, Archita, Ipparco,
Pericle, Esopo, Ippaso, Anassimandro;
Euripide, Tenistocle, Anassarco,
Eschine, Elico, Gorgia, e Periandro
Digene, Orfeo, Sinofane, e Plutarco,
Diogene, Dionisio, ed Alessandro;
Archesilao, Stilpone, Anacreonte,
Antistene, Melisso, e Senofonte.

20.

Ma dove lascio te, folgido lume
De gli Etici, e de'Fisici talenti,
Da cui la Scola, o Seneca, e il costume
I Dogmi apprenderanno, e i documenti?
Tullio, ove te, che a l'ingegnoso acume
Sposerai ne lo stil favi eloquenti,
Tullio, del Lazio Ciel lume, e decoro,
Nel Liceo impareggiabile, e nel foro?

21.

Poi volgi il guardo, Adamo, ov'io ti mo-
De la natura ad ammirar l'istoria: (stro
Del gran Naturalista è il dotto inchiostro,
Plinio, del Mondo Fisico la gloria.
Ma d'empietà, ma di facondia un mostro
E d'uopo, che ti porti a la memoria;
Che toccherà la gloriosa meta
Di Filosofo insieme, e di Poeta.

22.

Il famoso è Lucrezio: ei la natura
Canterà de le Cose in stil febeo:
E fia, di Lazio Metro a la testura,
Il Pindo laureato, e nel Liceo:
Ma del Poema suo la luce pura
Con nota macchierà di epicureo;
Dubbio, se più l'illustra, o più l'adombra
Di savio il lume, o di Ateista l'ombra.

23.

Ma un dì verrà, che Cristiano ingegno,
Di un'empio vate ad emendar gli errori,
Con armonia cantar d'Etrusco Legno
Saprà Creato il Mondo, e Dio Fattore;
E renderà, di fido ossequio in segno,
Al sommo nume il derubato onore:
Onde avrà, de'suoi Dogmi umile erede,
Il Lucrezio Fedel la vera Fede.

24.

Ma, bench'io vanti Angelica la lingua,
E Intelletto immortal di Serafino,
Inabil mi confesso, onde distingua
Le glorie del grandissimo Agostino:
L'ardor, convien, che nel silenzio estingua,
C'ho di lodar l'ingegno suo Divino.
Ch'i suoi vanti saper tutti ha desio,
Ne specoli, se può, l'idea di Dio.

25.

Quanto ha la Filosofica Scienza,
Quanto hà Natura entro Il suo sen fecōdo;
Quanto vede Celeste Intelligenza,
Quanto nel Pieno suo racchiude Il Mōdo:
Quanto a puro mortal l'Onnipotenza
Communicò del suo saper profondo;
Tutto ei saprà; ne fermerà l'Ingegno,
Sin,che di un Trino Dio nō vegga il Regno.

26.

A note scientifiche vergate,
Le Carte queste son del Magno Alberto;
Di lui già mai ne la futura Etate,
Il Mondo non vedrà senno più esperto:
Su le sue tesserà chiome onorate
La Virtù, e la Scienza un dopplo serto:
E, di Natura in penetrar gli Arcani,
L'Opra transcenderà di sforzi Umani.

27.

Queste le varie son Scritture illustri
Del Lullo inimitabile Raimondo:
Gli Scrigni ei spierà, con passi industri,
De l'Incorporeo, e del Corporeo Mondo.
In molti anni sudato, e in molti lustri,
E quello di Boezio il dir profondo.
A cui meriterà Gloria immortale
La Fisica non men, che la Morale.

28.

Mira Apollo,Esculapio,Ostan,Chirone,
Erodico, Galen, Nemesiano,
Erasistrato, il Musa, e Macaone,
Diocle; Edemo, Celso, e Vulpiano:
Dioscoride, Asclepiade, e Pollione,
Averroe,il Fracastor,Quinto,e il Cusano,
Il Casaubon, l'Eustazio, il Cesalpino,
Avicenna, Agenoride, e il Delfino.

29.

Vedi il Beda,il Tritemio, ed il Cardano,
Clusio,il Mazzoni,il Castelvetro, il Plato:
Il Ramo, lo Scaligero, il Pontano,
Caramuele, il Porta, ed il Cusato;
Maurolico, e l'Eroe Mirandolano,
Il Facio, lo Stigliola, ed il Mercato,
Il Petronio, il Nicollo, ed il Cabbei,
Il Bartoli, il Chergero, ed il Maffei.

30.

Le Penne a encomiar più peregrine,
Del Cielo il Bibliografo seguiva,
Ch'ersero al Ciel l'Academie Latine,
Ad emular la Sapienza Argiva;
Le di cui Filosofiche Dottrine
La Fama a noi con mille trombe avviva:
Quando il dir gl'interrompe, e così dice
Del Terreo Elisio il Principe felice.

31.

Quegli chi mai sarà, che à le famose
Scienze averà merito conforme:
Cui Turbe di Settarj ossequiose
De le Dottrine sue seguono l'orme?
Quai Scienze otterrà sì gloriose,
Che servano a Filosofi di Norme?
E, de l'opre il dichiarino al trofeo,
Il Principe de' Savj, e'l Corifeo.

32.

Questi (risponde il Precettor beato)
D'Aristotele il Grande I Testi sono.
Sù l'Aula egli ergerà del Peripato,
Opera del suo gran senno, eccelso trono.
Sapiente non men, che fortunato,
Possiederà de le scienze il dono,
Non mal de' Metafisici lo stile
Vedra ingegno più acuto, e più sottile.

33.

Soggetto impareggiabile, se, come
Dotto a mostrar si avesse ancor fedele:
Ma i freggi ei macchierà del suo grā Nome
Con empia d'Ateista ombra infedele:
Ed i lauri a sfrondar da l'altrui chiome,
Porrà ne'fogli altrui la man crudele,
Dando del foco a i divoranti ardori
Le Carte de' Filosofi migliori.

34.

Ma che stupor! se con malvaggia mente,
Il Genio infido a lusingar di Atene,
Oserà, con ardire impertinente,
Negar la dipendenza al Sommo Bene:
Tortentando dal braccio Onnipotente
La cura, che del Mondo a Dio conviene;
Uguale argomentando a Dio superno,
Increato, e Divino il Mondo eterno.

Di

35.

Di questi, ed altri mille iniqui, ed empj
Error feminerà gli Scritti varj;
Onde germoglieran, di Cristo a i tempi,
Da la sua Scola Eretici Settarj;
Che saran del Maestro a i ciechi esempj,
De'Cattolici Dogmi aspri Avversarj;
E faranno i suoi Logici Sofismi
A le Scisme la strada, e a gli Ateismi.

36.

Una così pestifera Dottrina,
Onde vedransi i suoi nimici armati,
Vorrà la Greca Chiesa, e la Latina
Esterminar co i fulmini Sacrati:
Tutto invan, tutto indarno, a sua ruina;
Vedransi i primi Padri infervorati:
Che, d'Idra, l'empia, rendiviva in guisa,
Si vederà ripullular, recisa.

37.

Ma,qual Guerrier,se cō Guerrier cōtrasta,
Che impugni contro lui l'asta, o la spada,
Impugna esperto, anch'ei,la spada,o l'asta,
Onde a quel con pari armi incontro vada:
Tal del Savio d'Aquin la mente vasta,
Per far, che ogni empia Setta a terra cada;
Di Aristotele incontro a l'arma ostile,
Tratterà di Aristotele lo Stile.

38.

Mira quì la sua somma, ov'ei le Infide
Empietà Aristoteliche riforma:
Così con l'armi sue svena, e recide
De l'Idre Eresiarche ogni empia Torma.
Un stuol quì vedi poi di penne fide,
Seguir del grā Tommaso il passo,e l'orma!
Ve', nel Campo Cattolico, emendata,
La Scola di Aristotele traslata.

39.

Mira Scoto il Sottile, Il Caetano,
Il Baronio, il Toleto, il Bellarmino,
Il Suario, il Mendoza, il Pacio, Il Cano,
Il Gonet, l'Arriaga, ed il Goudino:
Il Mastrio, col Belluto, ed il Lirano;
Il Gravina, il Valenza, il Vendelino:
L'Arnù, il Petir, Monforte, il Derodone,
Mollè,Gajardo,Okam,l'Anglo,e il Leone.

40.

D'ogni Provincia i Dotti,e d'ogni Regno
Darannno ad Aristotele l'omaggio:
E sosterran l'ossequioso impegno
Di duro a forza, e di fedel servaggio.
Vanterà di ogni Scola, e di ogni ingegno
Stagira ambizioso il Vassallaggio:
Tal, che di questi alfin la Monarchia
Degenerar vedrassi in Tirannia.

41.

Qual d'atra Notte a i tenebrosi orrori,
Che il Cielo discolora,e il Mondo annegra
De'vivaci Augellin gli alati cori
Languiscono, al torpor de l'aria negra:
Ma se l'aurora, in luminosi albori, (gra:
Spūta,che il Ciel rischiara, e il Mōdo alle-
San, del nascente Sol riscossi al lume,
In lieti voli esercitar le piume.

42.

Così, languendo in tenebre infelici
Soggetti di Stagira a i gioghi duri,
I più nobili ingegni, e più felici,
Involti de' Licei fra i Dogmi oscuri:
Riscuoter si vedran da i raggi amici,
Di bella Verità tra i lampi puri:
E, sciolti da l'error, che il piè lor tenne,
A voli eccelsi innalzeran le penne.

43.

Primier fia il Valentin, che la servile
Romperà Aristotelica catena;
Ed il suo ingegno nobile, e gentile
Aria godrà di libertà serena.
Quì mira, Adam, di Chimica, e sottile
Scienza la sua Ipotesi ripiena.
L'Orbe empierà di maraviglia estrema
Il glorioso suo novo Sistema.

44.

Ecco poi, da i Filosofi ammirati,
Del German Trismegisto i Paradossi,
Da lui sentiero avranno i Letterati,
Onde a la verità saran promossi,
Gli errori, ne le Scole inveterati,
Da lui fian d'Aristotele rimossi.
Non basta di più lingue il vanto eccelso
Il Sistema a lodar di Paracelso.

Ve-

45.

Vedi fra ſuoi Diſcepoli riposto
Il Siſtema gentil Teleſiano.
Novi principj al natural composto
Ei con ingegno aſſegnerà ſovrano;
Ed a'Licei del peripato opposto,
La ſtima gli torrà del volgo inſano:
Diſingannate avvezzerà le genti,
Liberi a popolarne i ſentimenti.

46.

Mira il ſiſtema quì del Campanella,
Che ſpianerà de la ſcienza i calli;
E ſcoprirà, con libera favella,
D'Ariſtotele al Mondo i gravi ſalli.
Molti alla verità, per via più bella,
Spingendo Ariſtotelici Vaſſalli:
Ei quanto de la Terra aſconde il ſuolo,
Saprà, e quanto del Ciel ci cela il polo.

47.

Ma la tua tralaſciar bella dottrina,
Famoſa, e come io poſſo, o Donna Oliva:
Se la ſcienziata aura divina
De le Sibille in te fia rendiviva?
Dal gran Plato, al tuo ſen, dotta eroina,
Traslata fia la ſapienza argiva.
Degna, che ſplenda quì la tua memoria,
Del ſeſſo Feminil portento, e Gloria.

48.

L'aureo ſiſtema queſto è de l'Elmonte,
D'un ſublime penſier parto ben degno.
Con la ſua eccelſa idea, fia che ſormonte
Di volo umano il glorioſo ſegno.
L'Opere, che racchiude, ei farà conte,
Natura, nel recondito Triregno.
Del ſuo ingegno, a licei, co'chiari ardori
Diſſiperà gl'inveterati errori.

49.

Vedi il Chimico Ippocrate, a cui tanti
Plauſi darà de'Fiſici lo ſtile.
D'Oton Tachenio a i virtuoſi vanti
Il Mondo non vedrà vanto ſimile:
Del ver ſpinando a gli eruditi amanti,
Semplice, e chiara Ipoteſi gentile:
E de l'alcali, e l'acido, che vole,
Ne i trivj farà il nome, e ne le ſcole.

50.

Ecco di gloria, e di ſcienze carco,
Del Malgnano il Siſtema eccelſo appare:
Primo aprirà l'inacceſſibil varco
A la Filoſofia corpuſculare:
E ſoſtentar quell'onorato incarco
Con ſcienze ſaprà fondate, e chiare.
Eminenti, ſottili, e peregrine,
L'academie empieran le ſue Dottrine.

51.

Da ſchiera di ſeguaci incoronato,
De'Filoſofi è queſti il corifeo;
L'erudito gaſſendo: elaborato
Mira il ſuo ſcientifico trofeo.
Da i priſchi errori, eſpor ſaprà emendato
Ei l'antico ſiſtema epicureo:
E sù quell'empio ergendo un tron ſaſtoſo,
Quanto epicureo infame, ei fia famoſo.

52.

Il guardo in quel volume, e il sēſo inter- (na:
E'del nobil Digbeo l'Opra eminente;
Che, di ſoſtanza ſemplice, e ſuperna,
Immortal ſoſterrà l'umana mente.
Quella, che darà a l'alma ei, vita eterna,
Otterrà a la ſua fama immortalmente.
Di forma Ariſtotelica larvato,
Gli error debellerà del peripato.

53.

Quella e colà, dove la man ti accenna,
Del Maijovv l'ipoteſi ſuperna;
Ch'ale ingegnoſe eccelſamente impenna
Del nitroaereo ſpirito al ſiſtema.
De la famoſa ſua ſublime penna
S'ammirerà provato ogni arduo tema:
Che con trovati ei ſpiegherà novelli
Di natura i fenomeni più belli.

54.

Ma dove laſcio te, gran Galilei,
Indagator de gli aſtri erranti, e fiſſi?
Le ſtelle invan da gli occhi tuoi lincei
Si aſconderan dentro i Celeſti abiſſi.
E dove te, Scheinero, i cui trofei
Eterni ſplenderan, sù l'Etra affiſſi?
Nè il tuo tacerò, sì glorioſo,
Nome immortal, copernico famoſo.

De

55.

Del Boyle ammira il glorioso merto;
Entro le sue meccaniche evidenze.
Ei,con ingegno industre,e braccio esperto,
Il Mondo arricchirà di esperienze.
Obblighi eterni al nobile Roberto
Avran le Filosofiche scienze.
Quanto di savj in mille lustri un stuolo,
Tanto farà in poch'anni un Boyle solo.

56.

Di varia eruditissima Scrittura
E' questo del Regis Parto vergato.
Problema in se non ha Fisica oscura;
Che non sia dal suo ingegno illuminato.
Fenomeno non è ne la Natura,
Che da la penna sua non sia spiegato.
Inesausto ha saper, stile preclaro,
Sublime, universale, acuto, e chiaro.

57.

Mira del Baylè, ne l'Opre espresso,
Il sollevato, il glorioso ingegno.
Ove non giungerà Renato stesso,
Ei giungerà col suo robusto impegno.
Ogni suo porterà savio riflesso
Di Cartesio a la Scuola alto sostegno.
De le sue non vedransi Idee più belle
Ne' Trovati d'Ipotesi novelle.

58.

Poi del Fardella,entro quei fogli alteri,
Mira gl'impareggiabili talenti.
Vestir di Matematici pensieri
Vedrassi, i Filosofici argomenti.
De la vera Scienza i dogmi veri
Insegnerà con massime prudenti.
E del grande Agostin seguendo l'orma;
Al verace Saper darà la norma;

59.

Del Trevisan ve l'Opera, che spiana
A sode Verità le Discipline.
Mentre solleverà vie più che umana,
Intento a meditar l'Idee Divine:
Vantando, a i rai di Nobiltà sovrana
Sposar la Nobiltà de le dottrine.
Vedrà l'Atene Veneta in lui nato
Di Socrate lo spirito, e di Plato.

60.

Scopri in quei Fogli il Vallisnier gentile,
Quanto del Ver lo stimola l'amore.
Con occhio, del pensier non men sottile,
Vedrà nell'uovo il genital vigore:
Toltolo a la putredine, ch'è vile,
Darà a Natura il suo dovuto onore:
E'l senno suo partorirà, secondo,
Nuovi trovati al letterario Mondo;

61.

De' Corpi i Meccanismi inosservati
De gli Spirti i reconditi recinti;
De gli umori i meandri invilluppati,
De' Vasi flessuosi i labirinti,
De' sughi gl'insensibili meati,
De' Morbi i fonti, e i fomiti indistinti;
Far chiari in quelle Carte,e i varj intrighi,
Opra farà de l'inclito Malpighi.

62.

Mira il Mauro,il Castello, ed il Becchero,
Il Testi, il Fracassati, ed il Boneto,
Il Purcozio, il Graef, e l'Etmullero,
Diamerbroek, Ruischio, ed il Pecqueto.
L'Alberghetti, il Bonanni, ed il Kirchero,
Il Cestoni, il Baglivo, ed il Mangeto:
Moebbio il Moro, il Chiambre,il Roaulte,
Borel, Scala, Mersenno, e il Perraulte.

63.

Vè il Bacon, Torricelio, il Jacobeo;
Il Tassoni, il Liceto, ed il Gilberto;
Il Persio,il Porzio,il Fabri,e il grãd'Arveo,
Il Glissonio, il Meara, ed il Sennerto:
Villisio, il Deleboe, Du Amel, Doleo,
Cardoso, Lemery, Lamuy, Colberto:
Il Bassone, il Cornelio, ed il Tancredi,
Lo Spinola,il Gẽtil,lo Sturmio,e il Redi.

64.

Ecco il Natal,Barrocchio,ed il Vetfero,
Il Giorgi,il Magri, il Bucci, ed il Grifoni:
Il Carletton,Taddei, Langio, e Lovvero,
Vveberi,il Suammerdamio, ed il Lanzoni.
Il Zipeo, Vuliani, ed il Listero;
Il Casino, l'Ungens, Pardies, Veltroni.
Il Barbetta, il Carrozza, ed il Bellini,
Il Boccon, Mariotte, e il Ramanzini.

Ma

65.

Ma di qual coronar, detto Odierna,
Laude poſs'io l'ingegno tuo fecondo?
Quãto han l'infima ampiezza,e la ſuperna
Tutto vedrai col tuo ſaper profondo.
L'Opra propria ti encomj, o Gloria eterna
Del Modicano Stato, anzi del Mondo.
Tu Laurea de' Filoſofi ſuprema,
Tu ſei de' Matematici il Diadema.

66.

Di mille poſcia, e mille ſavj Lumi
L'alto parlò Panegiriſta alato:
Ma, volti altrove Adam gli avidi lumi,
Da nova maraviglia è fraſtornato:
Di cento Filoſofici Volumi,
E cento ei vede un'Obeliſco alzato:
Sù cui, quaſi in trofeo, ſiede eminente
Gemmato un granVolume,e riſplendente.

67.

Quella, che lo ſoſtenta in sù le terga,
Di Libri alta Piramide coſtante,
Sembra, che l'alzi oſſequioſa, ed erga
Con sforzi amici al Vortice Stellante.
Il dorſo al bel Volume un ſcritto verga
A lettre d'indelebile Diamante:
L'Immortale Renato è de le Carte,
Che Rinato Immortal ſia da le Carte.

68.

Di quei,deh,dice Adam,che quì ſi gloria
Tante aver di ſeguaci Opre ammirande,
Porta de la mia mente a la memoria
Le Sapienze almen più memorande:
Che ſia, condegno è ben, maſſima gloria
La gloria d'un Filoſofo sì grande.
Così richieſe: E tal quel degno Auttore
Encomiò l'angelico Oratore.

69.

Nel Mondo ſcientifico, di quanti
Di natura entreran gli abiſſi oſcuri.
Alcun non ſia giamai, che uguali i vanti
Del gran Renato, a ſecoli futuri:
Ottimo tra i miglior Filoſofanti,
Avanzerà i preteriti, e i venturi:
Degno, che lo coroni il ſavio Regno
De i Filoſofi in Principe più degno.

70.

Del grande ingegno ei fonderà sù l'ale
Siſtema Filoſofico perfetto:
D'un Mondo ne la Fabrica Mentale,
Il Primo imiterà ſacro Architetto.
Creando, con ipoteſi ideale
Un novello Univerſo il ſuo intelletto:
Anzi,ch'eſtenſo entro un ſaper profondo,
Sarà l'ingegno ſuo maggior del Mondo.

71.

Da' ſuoi dotti rapiti, e degni pregi,
Che avanzan d'ogni dotto i pregi degni;
Mille al ſuo porteranſi ingegni egregi(gegni:
Più egregio ingegno infra i più egregi in-
Le cure oblieran Principi, e Regi
Di più Stati, ad udirlo, e di più Regni:
Ma baſta: innamorato in traccia al Vero,
Diſcepolo vedraſſi un Mondo intero.

72.

Ecco,ancor lui vivente,un Regio Enrico
Del ſuo nuovo Siſtema i dogmi ſpande,
S'intreccia de le Forghe un Lodovico
De' Lauri ſuoi le mediche ghirlande.
Suo Traſcrittor, con iſtituto amico,
Carteſiane Scuole apre un Le Grande,
Ammiratore, il critico ſuo ſguardo
Di Capua gli conſacra un Leonardo.

73.

Mira, ch' apre a la Medica Scienza
Carteſiana un Wadſemldt la via.
Segue di lui la Fiſica eccellenza,
Maeſtro il Vieuſſens di Anatomia.
Sotto gli auſpicj ſuoi ſporre ha potenza
Raer la Natural Filoſofia:
Per cui fatto vedrà l'ingegno umano
Ariſtotele ancor Carteſiano.

74.

Scrive un Moysè Chiras a la ſua Luce:
N'orna un Craanen Teodor la Medicina,
L'elegge un Broccauſen Maeſtro, e Duce,
N'emunge un Ooglandio alta dottrina.
De' dotti lumi ſuoi l'Ornio riluce:
Di lui ſegue Rayn la diſciplina.
La Fiſica il Blancard, sù la ſua norma,
Medico, ed Anatomico riforma.

Ne

Digitized by Google

75.

Ne segue i più bei dogmi il Montanari
Ne scrive il Bayllet l'illustre vita.
N'esamina l'Erfelte i temi rari;
Le sottigliezze il Boylè ne imita.
Ne difende il Fardella i singolari
Principj suoi, con Logica erudita:
Ne impugna le calunnie a l'Aletino,
Egregio de' Grimaldi un Costantino.

76.

Mentre l'Angiol divin così favella,
Di quel savio Filosofo perfetto,
Steso al suol, mira Adam, dinanzi a quella
Piramide di libri, un volumetto,
Che non sà se a ragione, o per sua fella
Sorte sen giaccia al suol basso, e negletto;
L'alza; e del titol suo dicea la parte:
Viaggio per lo Mondo del Descarte.

77.

Deh perchè senza premio, e senza onore
Posto fra i libri quì più riprovati,
Sta questo (dice Adam) cotale Autore,
Che spiega del Cartesio i bei Trovati?
Risponde Raffaele: il sol livore
Questi, e l'Invidia sol fogli ha vergati:
Di questo buon Scrittore, Adamo, or senti.
L'arti leggiadre, i studiati intenti.

78.

Di Renato fiorir l'alte Dottrine
Questi vedrà ne le più savie Scole,
E de la setta sua l'arti più fine
Per inezzie scovrirsi, indi, e per sole:
Defraudato vedrà l'ultimo fine,
Che soggette le genti a lei sol vuole;
E da quel facil metodo allettate,
Anche fino le donne alienate.

79.

Onde dal gran Cartesio i dogmi invano
Poicchè con arte ei tenterà di sciorre,
I Donzelli, le Donne, e'l volgo insano
Da quegli almen procurerà distorre:
Perciò tra scherni, e fole in stil profano
Verrà quel gran sistema in scherzo a porre,
E infonderà di questo libro in seno,
Fra il dolce de' suoi sali, il suo veleno.

80.

Quindi in giusto castigo al gran livore;
E in pena di satirica sua bile,
Privo è non sol del letterario onore,
Ma giace a terra impolverato, e vile.
Pur se di sue ragion brami il tenore
Osservar nel sofistico suo stile,
Aprì il suo libro, e leggi: e sperimenta
Come contro Renato egli argomenta.

81.

L'apre Adam curioso, e l'apre in parte,
Ove i vortici eterei ei contradice,
E legge ove a impugnar tutta usa l'arte
Il vortice terrestre, e così dice:
Tra suoi vani delirj il buon Descarte
Afferma, ma con esito infelice,
Che l'Etere, che attorno al Sol si volge,
Volge la Terra, e intorno a lei si avvolge.

82.

Quello, d'intorno al Sole Etre corrente,
Che seco a circolar la Terra astringe,
Con pari mole incalzala egualmente
In quella periferia, onde la spinge:
Senza in centro girar va rettamente
Dunque: nè con un vortice ei la cinge:
S'ha dal'Etere ugual l'impressione:
Ceder di qua, o di là non è ragione;

83.

Quì Adam si ferma, e pensa: e tal parole
Drizza l'Angiol cortese a l'uom primiero;
In cerchio equidistante intorno al Sole
Segna una linea Adam, col suo pensiero
Passi ella il centro a la terrestre Mole,
E la distingua in dupplice emisfero.
Dì: la suprema, o pur l' inferiore
Di queste due metà, qual è maggiore

84.

Ah ben t'intēdo, esclama Adam, e ōviene
La periferia esser maggior suprema,
E maggior quantità d'Etere avviene,
Che con più sforzi là la Terra prema
Sospinta questa inegualmente, viene,
Di quello a la maggior potenza estrema,
A volgersi sù l'asse: e'l circostante
Etre vi forma un vortice rotante.

Poi

85.

Poi legge Adam, de l' Anima Brutale
Ove la vera Essenza ei definisce.
Tra Corporea Sostanza, e Spirituale
Una media sostanza ei stabilisce:
Non è materia, ed è materiale,
Che vive, move, sente, e percepisce;
E nauseato quì: di tal sentenza,
Esclama: oh quanto è rea la conseguenza.

86.

In un consiste indivisibil atto
Se un Ente percettivo è l' Alma bruta:
Or morto l'Animal, fors'ella affatto
S'annienta? No. si muta? E in che si muta?
Percettiva sia ogn'or: dunque di fatto
Non muor, poichè dal corpo è risoluta:
Come l'Alma de l'Uom dunque è immorta (le
Cosa dirsi mai può vieppiù brutale?

87.

Soggiunge Raffael: solo un tal saggio
Render ti può bastantemente istrutto
Quai sian gli altri pensieri, e un tal viaggio
Da quali sia vane ragion costrutto.
Giorno verrà, che un Pronipote saggio
Tuo gli risponda, e la confuti in tutto.
Lascialo intanto a fin di logorarlo
Le Tarme, e più de la sua invidia il Tarlo.

88.

Ma non mai del mio dir vedresti il fine,
A te se tutti annoverar volessi
Quel, che di Filosofiche dottrine
Al Mondo lasceran Volumi impressi.
D'alquante sol famose, e peregrine
Academie farotti i nomi espressi;
Che de' futuri secoli gli estremi,
Con savj illustreran vanti supremi.

89.

Vedi quei dotti là Tomi infiniti,
Che fan con l'ignoranza eterna guerra;
Sono de l'immortal, Parti eruditi,
Regia Società de l'Inghilterra.
Quanti ella allieverà Figli graditi,
Tanti darà Filosofi a la Terra.
Mille partorirà da lombi suoi
Savj a la verità sovrani Eroi.

90.

L'Eccelse ancor Società preclare
Di Lovanio contempla, e di Parigi;
Mille alzarsi vegg'io penne più chiare
Su i gloriosi lor dotti vestigj.
I vanni ergendo in letterarie gare
De la Scienza a gli ultimi fastigj.
Nè lascia d'ammirar la Tolosana
Nè di essaltar l'Accademia Romana.

91.

Guarda quel cento aurei Volumi, e ceto,
A le Scienze ornar la Libreria:
Gl'illustri Figli son, che del Cimento
Concepirà l'Etrusca Accademia.
La Gloria sarà questa, e l'Ornamento
De la Sperimental Filosofia;
Che, con inoppugnabili evidenze
Rischiarirà le Fisiche Scienze:

92.

Vedi de'Fisiocritici, che degno
L'Accademia fra l'altre il loco impetra.
Siena l'ammirerà con forte impegno,
Mille innalzar savj Soggetti a l'Etra.
Verrà da varj Climi ogni aureo ingegno;
In questa a rinvenir la Lidia Pietra.
Giudice Ella sarà del Falso, e 'l Vero,
Non sò, se più oculato, e se più intero.

93.

Fra mille ancor l'Accademia si avanza,
Ch'ergeran di Rossan gli Spensierati:
A lei verran con avida osservanza
Da i più remoti Cieli i Letterati;
Ad esser di sì nobile adunanza
Ne l'erudito numero arrollati:
De' gloriosi suoi Soggetti illustri
I Torchi stancheran le penne industri

94.

Di sì degna Assemblea Socio ben degno
A farti, o Gimma, eccelso merto arriva.
Che il tuo vasto sarà sublime ingegno
De le Scienze Enciclopedia viva.
Tu toccherai l'inarrivabil segno
De la Lazia Dottrina, e de l'Argiva,
A te traendo i pregi tuoi sublimi,
L'ossequio ancor de' più remoti Climi.

Qual

95.

Qual fama,ed oh fra questi è a te cõcessa
Dotto non men, che ingenuo, o Musitano!
Scorgo de'fregi tuoi la Gloria stessa
Un Serto al crine intesserne sovrano.
A liberar la veritade oppressa
Molto oprerai col senno, e con la mano:
Vincitor ti vegg'io de l'ingnoranza,
Conculcar la Galenica arroganza.

96.

Gli Assorditi di Urbin,sul bel Metauro,
Chiudõ d'opre,in quei fogli,alte memorie,
Daran gl'ingegni lor, cinti di lauro
Materia eterna a le future Istorie;
Di quei promulgherà,da l'Indo al Mauro,
Fama immortal le letterarie Glorie;
E basteranno i lor soggetti egreggi
D'Italia a sostener gli antichi pregi.

97.

L'Angiol seguia;ma l'interrompe intãto
L'animato da Dio perpetuo Luto,
Quei Volumi, che son (diss'ei) che quanto
Da questa Enciclopedia è contenuto,
Epilogarlo, abbreviarlo an vanto
In picciol Tomo, in Codice minuto?
Nè sò., chi più contenga opre ammirande
La Biblioteca piccola, o la grande.

98.

Ben, Adam, di ammirar motivo ai tolto
(De l'Empireo il Rettorico rispose)
Opere così degne, ov'è raccolto
Quanto di bello ingegno uman compose.
Quì mira l'occhio in pochi fogli il molto,
Che in varj Torchj ogni scienza espose:
Quì curiosa Mente, in tempo breve,
Lunghe notizie, e le miglior, riceve.

99.

Vedi di Lipsia gli Atti;anguste membra
Abisso di saper chiudon profondo.
Emolo in lor del massimo rassembra
Compendiato un letterario Mondo.
Ve'di Francia i *Giornali*, in cui rimembra
Quanto ha di savio il tutto, e di facondo.
Colme di dotti Eroi ve' l'Anglicane,
Ve'le chiare Effemeridi Germane.

100.

Ciò,che miglior de le Dottrine il Regno
Ne l'Orbe Scientifico conserva,
Ciò, che di virtuoso, e di più degno
L'Arte maestra, e la Scienza osserva,
Tutto si ammira entro l'eroico impegno
De la tua Galleria, dotta Minerva:
Ma renderanno illustri, ed immortali
I Letterati, Italia, i tuoi *Giornali*.

101.

Savio, oculato più fra Savj tutti,
Non basto, o Muratori, a ben lodarte,
Che nel vero saper gl'ingegni istrutti
Colle tue renderà maestre Carte.
Fian da te al giusto metodo ridutti
Il bello, e'l buon d'ogni Scienza, ed Arte,
E dal giudicio tuo retto, e profondo
Pender vedrassi il letterario Mondo.

102.

A l'Angeliche aver la lingua eguale
Dovrei, se tutti annoverar gli Encomj
Volessi, onde l'Arcangelo immortale
Incoronò de'Letterati i Nomi.
D'Aristotele intanto al trionfale
Soglio, dove in Trofeo s'ergeano i Tomi,
Rivolto Adamo il curioso lume,
Parla al Messo così del sommo Nume.

103.

Gran Comprensor de l'Opere Divine,
Fa, del tuo Ingegno a me che un raggio (splẽda,
E de l'Aristoteliche Dottrine
Concedi al mio desir,che un saggio intẽda:
De le Scienze sue più peregrine (prenda.
Consenti in parte almen, che i Dogmi ap-
Disse: E, poichè le grazie ebbe concesse,
Col permesso del Duce aperse, e lesse.

104.

La Fisica nel Codice, che prima
Aperse Adamo a sorte, e contenuta,
Ov'egli de'Principj avvien, ch'esprima,
Con dottrina il Trattato alta, ed acuta;
E de la Universal materia prima
In frasi sottilissime disputa;
E gli sforzi del Logico talento
Tutti v'impiega, a definirla intento:

105.

Lesse, che la materia, onde, suo effetto,
Risulta ogni sostanza e d'ogni Essenza
Priva di ogni Atto Fisico perfetto,
Non sia, che una purissima potenza:
Che non composto sia primo Soggetto,
Onde il tutto composto ha sussistenza:
Nè che, nè qual,nè quanta,e pure intanto
Il che da lei risulta, il quale, e il quanto.

106.

Quì porompendo ardente,e che mai sia,
Dice, ridendo, Adam, materia tale;
Se dir si può, che pur materia sia
Cosa, che non è che, nè quanta, o quale?
Capir cosa non sà la mente mia
Incorporea, fantastica, ideale.
Oh degna di Filosofo sentenza!
Oh grande Aristotelica scienza!

107.

La primiera materia ei definisce.
Primo Soggetto, onde ogni cosa fassi,
Ma questo pur, che sia, non asserisce,
Nè cura, che il pensier più dubbio lassi.
In general discorre, e non ardisce,
Entro inoltrar de la natura i passi.
Primo Soggetto è la materia: questo
E'la materia, ei dice; e tace il resto.

108.

De la materia, ond'è composto il tutto
Se non dic'ei la Fisica natura,
Come spiegar può mai, da qual costrutto
Ei sia sostanziale architettura?
In quale Essenza, ed in qual forma edutto
Abbia di parti intrinseca mistura?
Ove imparò Filosofo sì noto,
L'Ignoto a definir per altro Ignoto?

109.

Tal sciocco Precettor, che altrui desia
La natura insegnar de l'Oriuolo,
De l'Oriuol, che la materia sia,
Dice, cosa, onde fatto è l'Oriuolo,
Che può, benchè Oriuol non fosse pria,
Per forma di Oriuol farsi Oriuolo:
Nè spiega mai, qual esser debbia, ignaro,
Se d'Oro la materia, o pur di Acciaro.

110.

Nè in più felice modo, e miglior guisa
Gli altri principj astrattamente espone:
E con frasi sofistiche divisa
Enti di Metafisica ragione:
Mentre del corpo Fisico ravvisa
Principio in farsi ancor la privazione:
Ma tutto il sottilissimo talento
Stanca, la forma a definirne intento.

111.

Atto primo, dic'ei, sostanziale
Del corpo naturale è sol la forma:
Onde l'atta materia a farsi tale,
Tale, o tale si rende, ove s'informa.
Ma, nè che sia, mi sà spiegar, nè quale,
Nè di sua Essenza intrinseca m'informa.
Come, se aeree son le fondamenta,
Del Sistema la fabrica sostenta?

112.

Spiegar come potrà de'varj effetti
Le cause più recondite, e latenti?
Schiarir come de'Fisici Soggetti
Saprà tanti Fenomeni evidenti? (detti
Oh in che ignoranze, oh in quali inezzie
Deve precipitar sù gli accidenti!
Forzato sia dal suo Sistema imbelle,
Occulte a dir le Qualità più belle.

113.

Tal discorreva Adam: ma gli ragiona
Sì l'immaterial pura sostanza:
A l'Uom miserabile condona
L'accorta astuzia, Adamo, o l'arroganza:
E a quel gran Precettor la nota dona
Di malizia vi è più d'ignoranza.
Gli astratti suoi divisamenti, indicj
D'imprudenza non son, ma di artificj.

114.

Conoscerà Aristotele, che molti
De'tempi suoi Filosofi primieri,
De gli Atomi al concorso, insieme accolti,
Al tutto assegneran Principj veri:
E in natura i Fenomeni più involti
Con chiari spiegheran sodi pensieri:
Vedrà quindi difficile, ed incerto (to.
Di essi uguagliar,nõ che avanzarne,il mer

Onde

115.

Onde i lor dogmi ad impugnare inteso
Gli assalirà con validi argomenti,
Citando, d'ira, e più d'invidia acceso,
Di quelli adulterati i sentimenti;
E dal sentier, da quei Maestri impreso;
Calcherà diversissimi andamenti:
Combattendo, con Logiche sentenze,
Le lor Reali, e Fisiche Scienze,

116.

Con occhio Metafisico perfetto
El mira sol la Natural struttura;
Considerando il Fisico Soggetto,
Com' è nel suo Pensier, non in Natura:
E col suo sottilissimo intelletto
De la Filosofia più l'Opre oscura:
Spiegando altrui le Verità più trite,
Da larve Metafisice vestite.

117.

Da ciò delusi i suoi Seguaci, in tali
Errori caderan di opinioni,
Che ne i Fisici Corpi, e Naturali
Trasferiran le Logiche Nozioni;
E gli Enti astratti in qualità reali
Cangeran, con sofistiche ragioni;
Ne la Natura e positive, e vere
Le Fantasme credendo, e le Chimere.

118.

Ma per render di te l'animo certo;
Che mai l'Aristotelica Assemblea
Non capirà, con metodo inesperto;
De lo stesso Aristotele l'Idea;
Leggi di Eudemio il sentimento esperto,
E il sentir de la mente Afrodisea;
Che sapran del Maestro i modi, e l'arti
Questi due gran Discepoli spiegarti.

119.

Leggi,cō che chiarezza,e quale,esprima
Su la Materia Eudemo il suo pensiero,
Che quanto del Maestro oscuro ei stima,
Con modi espon di un'animo sincero.
Dic'el, che d'Aristotele la Prima
Materia altro non sia, che Corpo vero:
Or, se Corporea ha la Materia Essenza,
De gli Atomi si accorda a la Sentenza.

120.

Leggi l'Afrodiseo,che l'Opre imprēde,
Del suo Maestro a interpetrar leale,
Ch'ove Sostanzial la forma intende
Il senso de le Scuole universale,
Con prove evidentissime difende,
Che legger si dovesse Essenziale.
Questa così conciliata appare
Con la Filosofia Corpuscolare.

121.

Tale informa l'Angelico Tutore
Nel Campo Damascen l'Uomo formato;
Ond'ei dal suo magnanimo favore
E' nuove Grazie a chiedergli, eccitato.
Deh,condona, gli dice, il troppo ardore,
Ch'hai di saper tu stesso in me svegliato.
Sento, che brama il cor, picciola parte
Del Sistema ammirar del gran Descarte.

122.

Per render pago Adam, l'Etereo Duce
La man, benigno, e l'animo converse;
Dov'era del Filosofo, l'adduce,
L'Opera,e il suo Volume in mā gli offerse.
L'aperse avido Adamo, e de la Luce
Ov'ei spiega l'Ipotesi, l'aperse;
E il senso lesse, a chiare note espresso,
Che tal dicea del Codice il Processo.

123.

Come, al rotar de la volubil fionda,
Volubile a rotar la Pietra astretta,
Si sforza, in quella, ov'è, linea rotonda,
Dal centro allontanarsi in linea retta:
E, da qualunque punto, in cui circonda;
Correrebbe, staccandosi, diretta:
Che,mētre in doppio sforzo i moti esprime
Cerchia, e continui impulsi al cerchio im-
(prime.

124.

Così l'Eterei Globoli, che spessi
Sogliono sempre intorno al Sol girarsi,
Dal moto circolar gli sforzi impressi
Han, di sempre dal centro allontanarsi.
E da l'Etre sottil spinti, e repressi,
Che dal Centro ancor ei tenta allargarsi;
Di receder da i Circoli rotanti,
Per dritta linea, ann'impeti incessanti.

125.

Gl'impeti, che ne'Globoli primieri
Dal moto circolar sono eccitati,
Vengono a gli altri Globoletti intieri,
Per rettilinea via partecipati:
Tal, che da rimotissimi sentieri
Sono, istantanei, a gli ultimi portati.
Retto, se sforzo tal ne l'occhio arriva,
Risveglia in te la Facoltà visiva.

126.

Così legge, e soggiunge: a quel, che detto
M'hai tu del lume, o tutelar mio Duce,
Simil vegg'io ciò, ch'in Cartesio ho letto,
Nel come il corpo lucido riluce:
Varia in questo però dir, che soggetto
Il secondo Elemento è de la luce,
Non l'Etere solar, la luce in cui
Consister sol, già persuaso io fui.

127.

Anzi al moto de'Globoli Celesti
Esser propria così la luce ei vuole,
Che afferma, che sarian lucidi questi
Alquanto ancor, se non vi fosse il Sole,
Pur che dal centro lor tentino, presti
Allontanarsi, in sù l'Eterea Mole.
Oltre che tale azion, con modo ignoto,
Or moto ei chiama, ed ora sforzo a moto.

128.

Non ti sorprenda, Adam, vano stupore;
(Il Ministro parlò de l'alta Sede)
Del Mondo che il Filosofo migliore
Trasporti in lieve error tal volta il piede:
Di oscura macchia il tenebroso orrore
In faccia anco del Sol talor si vede.
Troppo ha, ne l'alte idee, Renato ardito
A i Globoli Celesti attribuito.

119.

Di Luce ove a produrre il raggio ador-
Basti di Eterei Globoli la forza, (no
Ogni Pianeta, a cui di questi intorno
Uscir dal centro un Vortice si sforza,
Potrebbe il Mondo in un perpetuo giorno
Illuminar, di propria luce a forza.
Da'Globoli rotanti avvolta anch'essa,
Splender dovrebbe al Ciel la Terra stessa.

120.

Qualor torbida Macchia al Sole adõbra
Spazio considerabile di lume,
Quel, che di lui la periferia ingombra,
D'Etere globoloso ampio volume;
De la Macchia verrebbe a coprir l'ombra,
Con l'intrinseco suo natìo barlume:
Campeggia pur, de'Globoletti ad onte,
La negra impression del Sole in fronte.

121.

Se da gli Eterei Globoli la luce,
Spinti dal Sol, fosse mai posta in atto,
Chi dal centro a recedere gl'induce,
Li porrebbe in densissimo contatto.
Or il foco, qualor quì si produce,
Chi gli dà moto tal, chi lo rend'atto
A se eguale a sospingere una mole
D'Etre, da Terra al resistente Sole.

122.

Ma posto il Lume poi ne'moti estensi
De gli atomi solar, fra lor notanti,
Cerchian gli Eterei Globoli non densi,
Ma che cedono a gl'impeti rotanti:
Qualor quì sono in Terra i fuochi accensi
Son da lor cerchio a spremerli bastanti
Tanto più in questo Vortice terreno
In cui dal centro ognor scostansi appieno.

123.

Da la sottil Materia unico effetto
Del foco, per Renato, e l'igneo ardore:
Sono gli Eterei Globoli il soggetto
Del lume, per lo stesso, e del calore;
Or quale ammetter può saggio intelletto
Senza ardir, tal Sistema, e senza errore,
Che nõ sia quel, che scalda, il quale accẽda,
Che nõ sia quel, che accẽde, il qual rispiẽda?

124.

Chi nel Vetro a la luce i pori aperse?
Quel, che di duro, liquido lo rese.
Chi di rigido in liquido il converse?
Foco, che penetrollo, e che l'accese.
Quel foco, che cos'era, ov'ei s'immerse?
Etre sottil, che i Globoli sospese.
L'Etre dunque sottil le vie fè rette:
Retto l'Etre sottil dunqu'ei trasmette.

D'ac-

135.

D'accesi Cerei entro l'ignita lampa,
Disposti in retta linea, il guardo gira;
E la vampa de l'un, ne l'altrui vampa
Trasparir lucidissima, rimira.
Con passaggio diafano, che stampa (ra,
Più lumi, ne'tuoi Lumi, un Lume ammi
Trasmette,e luce insiem Fiamma focosa,
Traslucida in un punto, e luminosa.

136.

L'Etre sottile,onde la fiamma costa,
Non mai,mischiarsi a i Globoli,permette:
Dunque perchè da l'altra fiamma opposta
Lo sforzo in se de'Globoli trasmette?
La Luce,che ne l'impeto è riposta
De'Globoli celesti, ove si ammette?
D'un Corpo men sottil moto minore
Come In un, sottilissimo, ha vigore?

137.

Di Cartesio impossibile a salvarsi
Nel Sistema,il Fenomeno rassembra:
Disse Adam:Ma difficile à spiegarsi,
Pur ne la nostra Ipotesi, mi sembra;
Di quai possan Trovati escogitarsi,
Niuna la mia Mente Idea rimembra.
Volea seguir; Ma subiti Portenti
Su'l labro gl'incantarono gli accenti.

138.

In mezo del Museo su'l proprio viso,
Poco osservato Velo ecco si aperse:
E con Effluvio lucido, Improviso,
Un torrente di rai l'Aula sommerse:
Visione colà di Paradiso
De l'estatico Adamo a i Rai si offerse:
Dubio, se sia l'Empireo ivi traslato,
O' se sia ne l'Empireo ei trasmigrato.

139.

Vide inalzarsi al Ciel Trono eminente
Entro di Luce un fulgido Volume,
Alta sù cui sedea Gemma splendente,
Ch'al Sardio Imita, ed al Diaspro il lume:
Lo cinge intorno un'Iride lucente,
C'ha di Smeraldo il vivido barlume:
S'increspa dianzi al Soglio, e si diffonde
Un Vitreo Mar, che cristalline ha l'onde.

140.

Da quattro nobilissimi Animali
Cinta del Trono in circolo è la Sfera,
Sovra cui seminata è d'immortali
Occhi, per tutto, un'oculata schiera:
Sei spande ogn'un di lor ale reali,
Che di pupille ancor fan pompa altera;
E quante aprian si in lor palpebre belle,
Tante spuntar parean lucide Stelle.

141.

Al generoso sguardo, al vello biondo,
Sembianza il Primo ha di Leon simile.
Con apparenza Intrepida, il Secondo
Ha di Bovin sembiante idea gentile.
In volto placidissimo, e giocondo,
Esprime il Terzo Umanità virile,
Il sovrano, e magnanimo sembiante,
Sublime il Quarto hà d'Aquila volante.

142.

Dodici, al Soglio, e dodici, d'intorno,
Vegli fan venerabile Corona;
Nel Destro empiendo, e nel Sinistro corno
Ad altrettante Sedi un'ampia Zona:
Di venusta canizie il crine adorno
Aureo Diadema, e fulgido corona;
E stola in lor, che candida risplende,
Da l'omero onorato al piè discende.

143.

Sovra la ricca Pietra oh qual riflette
Lampi tutto entro,e fuor Libro vergato,
Che, con marche indelebili, da sette
Sigilli impenetrabili è segnato!
Fra Tuoni,e Voci,e Folgori,e Saette
Fulmina,arde, e balena il Tron beato:
E, in sembianza di Turbini lucenti,
Sette escono da quel Lampade ardenti.

144.

Vorria,ma poco basta,e meno ardisce
Spiarne Adam gli asconditi Misteri:
Che lo stesso stupor, che lo rapisce,
Gli lega i sensi, ed eccita i voleri.
Paventa,e gode insiem,trema, e frulisce,
Si beano a un punto,e svengono i pensieri;
Fra diletto provando, e fra timore,
Un orrida dolcezza, un dolce orrore.

145.

Tal, di divino Fulmine atterrato
Al folgore,che vide,al tuon,che udio,
Fu Saulo poi, che al terzo Ciel traslato,
Giunse gli Arcani a vagheggiar di Dio.
Quel, che lo sorprendea, terror beato
Tutta a se stessa l'Anima rapio;
E, a contemplar quei santi abissi intento,
Di piacer venia meno, e di spavento.

146.

Con note allor piacevoli, e gioconde
Lo rincora l'Arcangelo sovrano: (de,
Quel Tutto,ei dicea,in queste Idee si ascō-
Che può, di chi può Tutto, oprar la Ma-
Sta sotto il vel d'Allegorie profonde (no.
Il suo maggior simboleggiato Arcano.
Racchiude, epilogata in quel Volume,
L'Eterna Sapienza il Sommo Nume.

147.

Figura a te de la Divina Mente
La preziosa Pietra il Verbo Eterno:
Verbo, Vivente Dio di Dio Vivente,
De l'Increato Sol Lume Superno:
Del Supremo Intelletto Onnipotente
Coequale Concetto, e Coeterno;
De l'Infinito Altissimo Infinita
Verità, Sapienza, Imago, e Vita.

148.

Questa (effetto di somma Onnipotēza)
Persona incarnerassi alta, e sovrana:
Senza lasciar la sua divina Essenza,
Assumerà la tua Natura Umana.
Di Dio, così fatt'Uom, la Sapienza
Fra vile abiterà Gente profana;
Ma il Mistero spiegarti or non poss'io;
Basta: Sarà Ver'Uomo, e Vero Dio.

149.

E quest'Opera sol l'unico Fine,
Onde tutto il Creato ha Dio creato:
A questa sol de l'Opere divine
Il Segno principale è dirizzato:
Per questa ebbe principio, e non ha fine
Quanto ad estra nel Tutto ha Dio opera-
Questa è l'Universal Scopo profondo (to
D'insino al fin,quanto ei sarà, del Mondo.

150.

Entro quei sacri Libri eccelsamente
La sua Divina Legge è registrata:
Quanto oprerà, quanto dirà, potente,
La Sapienza Altissima Increata:
Quanto oprerà, quanto dirà, Vivente,
La Sapienza amabile Incarnata:
Sol basta dir, che quanto in lor si unio,
Lo detterà lo Spirito di Dio.

151.

La Virtù soda, e la Prudenza intera
Quì l'Uomo troverà, che la desia:
A Dottrina ineffabile, e sincera
Spianano i Santi Codici la via.
Quì la Virtù, quì la Scienza vera,
La non fallace è quì Filosofia:
Quì solo è la verace Intelligenza,
E quì la Verità, la Sapienza.

152.

Adoriamola, Adamo: allor prostato,
Fè Raffael prostrarlo umile, e prono.
De'Vegli in questo il circolo beato
Cadde,del Sōmo Dio sommesso al Trono.
Quì fu dal Soglio altissimo scoppiato
Soave un Lampo, armonioso un Tuono;
E la sacra Assemblea, con lingue ardenti,
Di Paradiso articolò concenti.

153.

Santo: Intonò de gli Animali il Coro,
E de i Vegli il Drappel rispose: Santo.
Santo: replican quelli, in dir canoro,
Ed il canuto Stuol replica: Santo.
Santo: soggiungon gli altri in stil sonoro,
E i venerandi Eroi soggiungon: Santo.
Tutto echeggiando il Paradiso intanto,
Udissi rimbombar tre volte; SANTO.

Fine Canto Quinto.

SOM-

SOMMARIO DEL CANTO SESTO.

LA GRAVITA

E SUOI MOTI.

Machina

LA

LA GRAVITA;

E SUOI MOTI.

ARGOMENTO.

CAgion de i Gravi è il Vortice del Mōdo:
Non si dà Leggerezza positiva.
Gravano il Fumo, e il Foco, e l'Aria hà pōdo,
Pressione è di Pien Virtù Attrattiva.
Tutto ode Adam dal Serafin facondo,
E al Ver, per via di Sperimenti, arriva:
Sà il Bilancio de' Solidi; e sà, quale
Risulti l'Equilibrio Universale.

CANTO SESTO.

1.

POichè quelle occultarsi Idee felici
Ne la chiusa Cortina à le sue ciglia;
E che diè loco a gli usitati uffcj
Entro l'anima sua la maraviglia;
Rivolti a Raffael gli sguardi amici,
Le curiose inchieste Adam ripiglia:
E del caro Uditor la Mente vaga
Il Santo Genio, ad erudirlo, appaga.

2.

Ma riposto altamente, Adamo, in petto
Dubbio riserba entro del cor profondo;
Qual sia Cagion, che genera l'Effetto,
Di dar gravezza a la materia, e pondo.
Distinto aver non sà chiaro concetto,
Perchè Centro de i Gravi è questo Mōdo:
E la ragione, a' suoi pensieri occulta,
Col suo Maestro Angelico consulta.

3.

Ed ei: Tanto (risponde) e tanto astruso
E' il Principio motor de' Corpi Gravi,
Che concetto ne avran troppo confuso
I migliori Filosofi, e i più savj:
Da i pregiudicj il lor pensier deluso,
Modi escogiterà distorti, e pravi:
Così l'Angiol discorre: E primo elegge
D'Aristotele il Testo, e così legge.

4.

Quei Corpi Gravi son, che hā di Natura
Di unirsi al centro in lor Principio innato.
Grave è, chi a basso indirizzarsi hà cura,
Lieve, chi moto al Ciel mostra inchinato.
Così lesse; E soggiūse: Ogni ombra oscura
Non ti ha lo Stagirita, Adam, schiarato?
Ignoto per ignoto al solit'uso,
Più dubbio non ti lassa, e più confuso?

Quì

Digitized by Google

5.

Quì pria de' Corpi gravi, ei stabilisce,
Ch' abbian di moto in se Principio inter-
Ciò, che si move, altrove indi asserisce, (no:
Che movimento ha da Motore esterno.
Altri del proprio error redarguisce, (no;
E incorre in ciò, che in altri ei prēde a scher
E de i Prischi non men, che quì riprende,
Oscura del Gravar la Causa rende,

6.

Ma senti poi, com'esplica il Gassendo
Del Grave, e del Leggiero i sentimenti:
(E di quel grave Auttor, così dicendo,
Apre il Volume, e legge i dotti accenti)
Io, che sia, col Gilberto (ei scrive) intende
Calamita la Terra a gli Elementi:
Ella incessanti effluvj intorno spira,
E a se per Magnetismo i corpi tira.

7.

Come la Calamita in doppia faccia
Ora il Ferro rifiuta, ora l'ambisce,
Così la Terra i Corpi or da se scaccia,
Or con amici Effluvj a se rapisce.
Corpo lieve diciam quel, ch'ella caccia,
Grave quel, che a se tragge, e seco unisce:
Qual tardo, o ratto il caccia, o lo riceve,
Più, e mē Grave lo rēde, o più, o mē Lieve.

8.

Vostro Giudicio Uman come spess'erra!
(Così dopo, che ha letto, il labro ei scioglie)
Se in aria il fumo, quì scaccia la Terra
Vedrai, che s'è nel vacuo a se l'accoglie,
Con quai catene tira, ed hami afferra
I Gravi il Magnetismo a le sue voglie?
Perchè ascende l'Effluvio, ove sia Greve?
L'Effluvio perchè torna, ove sia Lieve?

9.

Nel tuo suol (di Sicilia o savio vanto!)
Spunta la Verità dotto Sistema,
Che co'bei Metri, Empedocle, e col Cāto
Scienza spiegherai somma, e suprema.
Tal parla il Serafino, ed apre intanto
Il di lui Filosofico Poema;
Spiegò le note armoniose, e lesse,
Qual ei di Gravità la Causa espresse;

10.

Del Cielo intanto il mezo interiore
(Il Poema dicea) sortì la Terra,
Perchè moto, in rivolgersi, ha minore,
Ella del Ciel, che la circonda, e serra,
Tal (seguì) del Filosofo è il tenore,
Che grandi in breve dir sensi rinserra;
Onde, presa da lui norma motrice,
Il gran Savio di Coo, senti, che dice.

11.

La Terra, l'Acqua, l'Aria, e l'Etre il sito,
Ch' or han fra loro, e l'ordine sortiro,
Perchè il Tutto in vertigine rapito
De l'immenso Universo, è mosso in giro.
Quei, cui moto minor fu compartito,
Verso il centro del circolo si uniro:
E quel, ch' ebber maggior rapido moto,
Più dal centro occupar luogo remoto.

12.

Empedocle, ed Ippocrate toccaro
Di Verità l'inarrivabil segno,
(L'Arcangelo seguì) ma poco chiaro
Rendono in detti brevi il dubbio Ingegno.
Tutto illustrar con metodo preclaro,
Fia tuo, Cartesio, il glorioso impegno,
Che da Principj universali, e sodi,
Le Verità particolar qui snodi,

13.

Odi, come Filosofia: Rivolge
La Materia Celeste in giro il Mondo,
Che sovra l'Asse proprio ove si volge,
Segna, scorrendo un circolo rotondo.
L'Etre, che il porta, intorno a lui si avvolge
E fagli in sfera un Vortice profondo,
Che, a seconda del moto, invola, e tira
La Terra, e gli Elementi, e seco gira.

14. (e sparsi

Terra, ed Acqua, Aere, ed Etre immisti,
Circondan questo ognor Centro Mōdano,
Tal, che quei, che più facile a girarsi
Han mole, ed han figura, erran lontano:
Sono i men atti al moto, ad accostarsi
Al mezo astretti, ove il lor corso è piano;
Onde da l'Etre, il qual più moti ha impressi
Son gli Elementi a questo centro oppressi.

Ser-

15.

Sorto in Aria così Turbine errante,
Che il Vento fa, qualor riflesso spira,
Quella, che al suol rapì, Paglia volante,
In centro del suo Vortice ritira.
Così ne l'acqua il Vortice rotante,
Che l'Onda fa, qualor riflessa gira,
Quei nuotanti Corpuscoli, che porta,
In Centro del suo Circolo trasporta.

16.

Gravi tutti perciò di sua natura
I Corpi son del genere Terreno:
Gli atti, o per mole, al moto, o per figura,
Di quel, che atti non son, son gravi meno.
Levità non si dà ne la Natura,
Levità rispettiva o dilla almeno:
Corpo, che Lieve par, creder si deve
Del più Grave men grave, e nō già lieve!

17.

Tal lesse: E di Cristallo lodi egli addita
Vaso ad Adam di sferica figura;
Colmo è di limpid'Acqua, a cui l'uscita
Precluse esattamente industre cura:
Solo d'Ispana Cera, in polve trita,
Chiude in grembo frāmenti a l'onda pura:
Posta sul perno sta la vitrea sfera,
Atta a rotarsi, mobile, e leggiera.

18.

La gira il Serafino: ed ella imprende
A volgersi in vertigine rotonda;
Poi tutt'a un punto fermala, e sospende,
E seguono a girar le Cere, e l'Onda.
Rimira, Adam, (poscia a parlar riprende)
Che il suo cōcavo ancor l'Acqua circōda;
Ve', che del mezo suo, le Cere, adentro,
L'Acqua ricaccia, e le congloba in centro.

19.

L'Etre così più sollido, e più sciolto,
Dal suo punto central si allunga, e inalza:
Lasciando dietro a se, chi tardo è molto,
L'Orbe Terraquaereo al centro incalza:
Quindi nel mezo ogni Elemento accolto,
Posa, o gira più basso, o poco s'alza:
Anzi, che d'ogni parte oppressi, e cinti,
Forma prendon globosa, e stan distinti.

20.

Quì il corso rompe Adam di sue parole.
Cui grave dubbio invigorisce in seno.
Perchè i Corpi (dic'ei) che son per mole,
Al moto, o per figura, agili meno,
Dal centro svian, nel Vortice del Sole,
Al centro van, nel Vortice terreno?
Perchè l'Etere stesso i Corpi stessi
Là sparge, quì raccoglie; e varia in essi.

21.

Gl'inetti, (quel risponde) al movimēto
Vanno, ove hāno al lor moto ugual tenore:
Moto trovan nel Sol, che violento,
E sfuggon dal suo centro, ov'è maggiore:
Trovano in questo Mondo un moto lēto,
E s'appressano al centro, ov'è minore:
E sito cercan sempre, affettan stato,
A la loro attitudine adequato.

22.

Entro l'Olla così, che ferve, e fuma,
Cui sottoposto Foco in sen trascorre,
Sovra de l'Onda mobile, la spuma,
Che, di quella a seconda aggira, e scorre,
Quando bollon i lati, in mezo spuma,
Quando più bolle il mezo, a i lati corre;
E sempre cerca sito, affetta loco;
Dove agitata men venga dal Foco.

23.

Replica Adam: Ne l'Etere il vigore
Di scostarsi dal centro, io bene apprendo:
E i Corpi sottoposti a l'Equatore,
Che cacci verso Terra, ancor comprendo:
Ma che abbia sotto i poli un tal valore
Di aggravar gli Elementi, io non l'intendo:
Al centro la dovria, più che allargarsi,
La celeste Materia, avvicinarsi.

24.

Risponde Raffaele: Adam, non solo
Vicin, pondera un Corpo, a l'asse al gente,
Ma sappi ancor, che più la presso al Polo,
Che sotto l'Equator, gravar si sente.
Odine la ragion: la Terra a volo
Trasporta in Ciel de l'Etere il Torrente,
Ed un Vortice a quella intorno forma,
Vasto di mole, e sferico di forma.

Ma

25.

Ma, perchè Corpo liquido, che svolge
Grande un solido Corpo, e resistente,
Veloce più d'intorno a quel si avvolge,
Che non si volge il solido corrente;
Più de la Terra rapido si volge
Da l'Occidente l'Etre in Oriente:
Onde, ratto da l'impeto, che abbonda,
Riflette a i lati, e verso i Poli inonda.

26.

Gran fiume, e tal, che rapido sospinge
Gravida Nave, a i corsi suol commessa,
Che la caccia non sol, ma pur la cinge,
Con la velocità, che porta impressa:
L'onda a la parte anterior s'infringe,
Riflette a prora, e torcesi in se stessa.
Urtansi i flutti, e con opposti insulti
Apronsi fra di lor canali occulti.

27.

Così da l'Equator sboccano a gli Assi
Canali Eterei, e intrecciano il lor volo:
Non sol d'Occaso ad Orto il flusso fassi,
Ma corso v'è da l'uno all'altro Polo.
Ciò fa, che il Corpo abbia pesanti i passi
Sotto la Zona Torrida non solo,
Ma, verso i circoli ultimi del Mondo, (do.
Ch'abbino i Corpi ancor Gravezza, e Pon-

28.

Perchè fra i Poli è il Circolo più breve
Onde più Moto hà l'Etere rotante,
E perchè doppio influsso ivi riceve,
Che fa da un Polo a l'altr'Orbe incessãte,
Viè più forse compresso il Corpo Greve
De'Corpi ch'an quì pondo, è più pesante:
Mostra il Pendolo ciò, ch'è differente
Ne la fervida Zona, e ne l'algente.

29.

Ma quel, che i chiusi arcan rende più
Ond'è il Peso de'Corpi originato, (chiari,
Sono, Adamo, i Fenomeni sì rari
Nel descenso de'Gravi accelerato, (pari,
Che viene in tempo egual, con gradi im-
Dal punto di Quiete augumentato:
Se in un minuto, un braccio, in due si move
Ei quattro braccia, e in tre minuti, nove.

30.

Da l'incessante, celere, ed acuto
Impulso ciò de l'Etere procede,
Il quale, benchè minimo, e minuto,
Sempre iteratamente il corpo fiede;
Questo, da i piccioli Atomi battuto,
Accelera il Descenso, e il loco cede:
Quell'impeto, che ha preso, ognor mãtiene
E novo Impeto sempre a prender viene.

31.

Tale, se il Fune pendolo, che scende,
Da verga sottilissima è toccato,
Del suo passo vibrante il corso imprende,
S'è quell'impulso minimo iterato;
Sin, che a l'ultima altezza al fine ascende,
Al minuto colpir continuato.
Tãto ne i Corpi, Adam, può forza impressa
Benchè minima sia, continua, e spessa.

32.

Tacque: Ed Adamo: E d'ode avvien (ri-
Dal sovranatural Filosofante) (chiede
Che Corpo, che di Mole ad altro cede,
Di Corpo, ch'è più grande, e più pesante?
Il Legno di Grandezza il Ferro eccede,
E più di quello ha pur pondo mancante:
Dovuto è, che più l'Etere a i più grandi
L'impression di Gravità tramandi.

33.

E Raffael: T'inganni, Adam, se pensi,
(Così d'Eva al Consorte a dir si avanza)
Che quei, che rari son, de'corpi densi
Di parti abbiano in lor pari abbondanza:
Gravi molti si dan, di Mole immensi,
Che han de'Gravi minor meno sostanza,
Quindi, chi più Materia in se contiene,
Da l'Etre più compresso ad esser viene.

34.

Ma, quì ripiglia Adam: Poc'anzi appresi,
Che Sostanza non sia, che non sia Greve;
E pur vegg'io, che varj corpi ascesi
Volo impennano a l'Etra agile, e lieve.
Con vanni il Foco impaziente, accesi,
Impiega, al Ciel poggiando, istante breve
Mentre spontaneamente il corso imprẽde,
Il Fumo in Aria, e l'Aria in Acqua ascẽde.

Ri-

35.
Risponde Raffael: se accolti insieme,
Son posti entro del Vaglio i grani in moto,
Di cui parte abbia intere, parte sceme
Le polpe interior da verme ignoto:
Va ponderoso al fondo il colmo Seme,
Va lieve in superficie il Seme vuoto.
Un pesante, un leggier rassembra, e deve
Gravar sù il Grave lievemente il Lieve.

36.
Perchè parti de l'Acqua ha più la Terra,
L'Acqua de l'Aria, e l'Aria più del Foco,
Più che Foco, Acqua, ed aria, ima è la Terra,
L'Acqua, che l'Aria, e più l'Aria, ch'il Foco.
Lieve rassembra l'Acqua in sù la Terra,
L'Aria sù l'Acqua, e sù de l'Aria il Foco:
Ma in Aria il Foco, il Foco, e l'Aria in Acqua
Gravano, e in Terra al fin Foco, aria, ed Acqua.

37.
Ma separatamente a te far chiari
I Corpi io vuò, ch'esser tu lievi or senti;
E, circa il pondo lor, che ti rischiari
Evidenza farò di sperimenti.
Tacque: E'l condusse, ove diversi, e varj
Son ne la Galleria dotti Strumenti:
E fra di mille Machine stupende,
Di cristallino Vetro un Globo prende.

38.
Orificio nel vertice disposto,
S'apre, e chiude ad arbitrio esattamente:
Di piria Polve, entro, un globetto è posto,
A un fil, dal suo turacciolo pendente:
Nasce sottil da l'orificio opposto
Un collo tripalmar direttamente.
L'Angiol lo volge, e poi di vivo argento
Quel tutto empì diafano Strumento.

39.
Del lungo collo è pria la bocca immersa
In Vaso, che Mercurio ancor contiene:
Poi tutta insiem la Machina riversa,
E il pesante Indrargiro a sboccar viene,
E mentre con grave impeto si versa,
Fermasi in mezo al Tubo, si sostiene,
Si vuoti il Globo, e sette dita, e venti,
Stan nel collo sospesi i vivi argenti.

40.
Indi, di forma concava, splendente
Parabolico Specchio adatta in loco,
Dove il calor più fervido, e lucente
Ammetta in se di fiammeggiante foco;
Ed a la Polve entro del Vacuo, ardente
Fa, che de i rai riflessi arrivi il foco.
Fuma il nitrato Solfore, e si accende,
E in quell'aereo Vuoto avvampa, e splēde.

41.
Mira, rimira, tace, e si stupisce,
Stupisce, tace Adam, mira, e rimira.
Che il foco quasi rio, che scaturisce,
Al centro scende, e non più a l'Etra aspira.
Quasi umor, stagna il fumo, è il fodo ābisce
Sempre ovunque l'Ampolla inchina, e gira;
Ma lo riscuote il divin Nuncio, e i detti
Segue, a spiegar sì portentosi effetti.

42.
Perchè, disse, la fiamma in alto ascende,
Da l'Aere, che più pondera, spremuta,
In questo aereo Vacuo, il qual comprende
Una sottil Materia, e più minuta,
Già pesante e non lieve a basso scende,
Di chi la sostenea qui destituta:
Spinto non più da l'aria, onde sormonte,
Sta Parallello il fumo a l'Orizonte.

43.
L'Umore (Adam ripiglia) innargentato,
Che sì precipitoso a terra scende,
Perchè ad un certo termine arrivato,
Si ferma in mezo al Tubo, e si sospende?
Or (gli risponde l'Angelo) spiegato
Chiaro l'aereo pondo a te si rende.
Da l'Aria sostentati, i vivi argenti
Sospendendosi librati: Il come or senti;

44.
Ma sappj pria; Che ogni Elemēto il fōdo
Del suo loco non solo aggrava, e preme;
Ma quelle, che sortir sito profondo,
Aggravan le particole supreme;
Sempre per ogni parte il proprio pondo
Esercitando alternamente insieme:
Mentre ogni lor corpuscolo si libra,
Forma l'Umor di se liquida Libra.

45.

In questo,ch'ergo in man,cavo Sifone,
Che braccia rincurvate al Cielo inalza,
L'onda in un braccio suo qual'or si pone,
Discende al fondo,e poi ne l'altro si alza:
E,se nuov'acqua in quello ancor s'impone,
L'Acqua de l'altro in curvilinea incalza.
In ambi sta sempre egualmente eretta
La superficie, e l'Equilibrio affetta.

46.

Supponi poi,che di qualunque ampiezza
Un braccio abbia la Fistola ritorta:
Sempre sorge ne l'ampio, in pari altezza
Del sottil, l'Acqua, e l'Equilibrio porta.
Nè l'angustia giamai, nè la larghezza
In questo,e in quel disuguaglianza apporta
Grava i lati l'Umor, che sovrabonda,
E con cilindro egual la minor onda.

47.

Supponi ancor: che se inegual di peso
Un fluido è col più grave equilibrato,
In mezo a un braccio del Sifon, sospeso,
Il più grave riman meno elevato:
E in sominità de l'altro braccio asceso,
Il Liquido men Grave è sollevato:
Mentre quel si deprime, e questo sale,
Di questo,e quel sempr'è il bilancio eguale.

48.

Tal,se in esatta Lance Oro si appende,
Cui contraposta sia velluta Massa,
Se il pondo egual di quà, di là si rende,
E del Bilancio i termini non passa,
De le Lane la cima in alto ascende:
Sta la cima de l'or depressa, e bassa:
Che de la Massa rara, e de la densa
Mole maggior peso maggior compensa.

49.

Ecco in altro Sifon lo Sperimento,
Ch'ima un'estremità, l'altr'ha molt' alta;
Pondo il Mercurio in quella ha violento,
Acqua in questa contiensi, e in sù risalta:
Sol ventisette dita il Vivo argento,
Ma ben trentadue piè l'acqua si esalta.
Richieder tanto à l'Equilibrio suole
Di Pondo eccesso, e Rarità di Mole.

50.

Supponi al fin:Che in sottil cãna,e breve
Ch' apre una sol de le sue bocche estreme,
Non cade l'Acqua in giù,bẽchè sia greve,
Sol perchè l'Aria inferior la preme:
Quant'Acqua uscir, tãt'aria entrar vi deve
Nè tra il foro sottil capono insieme:
Onde da l'ambiente aereo Peso
In aria sta l'ondoso umor sospeso.

51.

Ma a gl'occhi stessi tuol per render noto
Ciò,che del Pondo aereo a te rammento?
Ecco pongo il Cilindro entro del Vuoto
Del Torricelliano Esperimento:
Ecco, al mancar de l'Aria ei resta vuoto,
E precipita l'Acqua in un momento,
Rimossa omai da la sua stretta bocca,
L'Aria, che la tenea, l'Acqua trabocca.

52.

Or sappi, che se raro, e resistente
L'Oceano Aereo altissimo, e profondo;
E quanto del Metal vivo, e corrente
Han ventisette pollici di pondo,
Tanto ha di gravità l'Aria ambiente,
Dal suo Convesso a questo basso Mondo,
Equilibrato intanto il peso immenso
De l'Aria il Raro,e del Mercurio il Denso.

53.

Il Vivo,alto tre piè, Metal volante,
Che la Palla rostrata in se comprende,
De l'Aereo Cilindro è più pesante:
Onde lascia la Palla, e basso scende:
In mezo al rostro fermasi, e costante
Ivi del Pondo Aereo egual si rende.
Doppio Cilindro librasi ineguale; (le.
Basso è il Dẽso,alto è il Raro:e il peso egua-

54.

Chiaro del Pieno Aereo il pondo esprime
Variamente il Barometro librato:
Si alza di bassa Valle a le part'ime,
Perchè da più eccels'Aria ivi è gravato:
Si abbassa d'alto Monte in sù le cime,
Perchè da più bass'Aria è bilanciato:
Immerso in altro Liquido, si eleva:
Perchè di quello il Pondo alto il solleva.

Ma

55.

Ma vuò farti veder prova evidente,
Che ogni dubbio da se toglie, e rischiara,
Disse: E ad Adamo il Serafin prudente
Mole additò maravigliosa, e rara:
Sferico gli mostrò Recipiente
D'una materia cristallina, e chiara.
Al cui basso orificio angusto, e stretto
Di bronzo sta connesso un canaletto.

56.

Il Canal si communica, attaccato
A Siringa metallica, e si chiude:
Da Epistomio volubile, forato,
Tal che l'adito or serra, ora lo schiude;
A la Siringa è un'Embolo adattato,
Che strettissimamente in lei s'intrude:
Foro sottil ne la Siringa esatto
Un turacciolo or apre, or serra affatto.

57.

Dal supremo orificio entro il Pallone.
Il Fisicomeccanico di Dio
Il librato Barometro ripone,
E quel col suo turacciolo coprìo:
Ad esercitar l'Embolo si pone,
Poichè al Canale ei l'Epistomio aprìo:
Cade ne la Siringa, e vi s'intrude,
L'Aria dal Vaso: E l'Epistomio ei chiude.

58.

Apre il foro de l'Antlia, e in quella inter-(na
L'Embolo, incalza l'Aria, e l'Aria spira:
Chiude ũ foro, apre l'altro, e l'Aria interna
Precipita ov'ei l'Embolo ritira;
E sì incessantemente il fatto alterna,
Sin ch'esausto il Pallon d'Aria si mira.
Del Mercurio il Barometro è già vuoto,
E fassi un'altro Vuoto entro quel Vuoto.

59.

Mira (prosegue a dir) che, tolto il peso
De l'Aereo rarissimo Elemento,
Non più in mezo a la Fistola, sospeso
Si ferma equilibrato il vivo Argento:
Ma nel soggetto Vaso omai disteso,
Si adequa al fondo umiliato, e lento.
Mira, che l'Aria or v'introduco, e quella
Al suo punto primier l'alza, e livella.

60.

Disse: E ripiglia il Padre Adam: confuso
Concetto al mio pensier la mente rende;
Perchè, dentro il Barometro, rinchiuso,
Si bilancia il Mercurio, e si sospende.
A l'Aria esterna ogni adito già chiuso,
Perchè ancor, come pria, librato ei pende.
Entro la chiusa Machina compreso
Sentir non può de l'Atmosfera il peso.

61.

Risponde quei: la forza sua primiera
Ancor riserba l'Aria, ivi compressa:
L'interna oppressa è da la vitrea sfera,
Da l'Aria esterna e poi la sfera oppressa:
Sicchè il sodo Cristal de l'Atmosfera
Fa, gravato da lei, la vece stessa;
Onde il Mercurio, ancor qual pria librato,
Mantiensi entro il Barometro elevato.

62.

Così, qualor gran Machina sostiene,
Sovra la base sua colonna imposta,
Se a lei tolta talor la base viene,
E solida, in sua vece, Asse è frapposta,
Tal ferma l'ampia Mole allor mantiene,
Qual se fosse la base a lei supposta;
Onde resta la Machina pesante,
Sostentata, qual'era, alta, e costante.

63.

Replica Adam: Poichè de l'Aria privo
Il Pneumatico è già Recipiente;
Hò veduto talor l'Argentovivo
Tre piè, senza cader, starsi eminente:
Succeder non dovria, se sol motivo
Fosse l'Aria, a restar così pendente:
Più chi trattien l'umore innargentato
De' ventisette pollici elevato?

64.

Raffael gli risponde: A te svelata
Or de l'aere sottil fia l'Esistenza,
Il quale, entro la Machina, l'entrata
Per le rime d'aprirsi ha la potenza:
Nel Mercurio non già, c'ha conformata
Struttura, che a capirlo ha renitenza:
Per gli spazj del Vetro ei dà men peso,
Che da l'adito aperto, e il tien sospeso.

65.

Che così sia, vuò sartelo evidente
Or, che alquanto la machina riscuoto:
Ed ecco, che il Mercurio impaziente
Lascia, precipitando, il Tubo vuoto:
Perchè, con l'agitarsi internamente,
Varia sito il Mercurio, e varia moto:
Ond'entra in lui l'aria sottile, e passa,
Lo preme d'ogni parte, ed ei si abbassa.

66.

Altri a spiegar portenti il glorioso
Naturalista Angelico seguia:
Ma così l'uom, che di Eva poi su sposo,
Di quegli esercitò la cortesia:
Da l'Antlia (ei disse) allor, che il fatigoso
Embolo è tratto a forza, entro s'invia:
Ne la Siringa io pur mirai sovente
Con impeto tornar spontaneamente.

67.

Anzi talor, che il pollice accostai
De l'esausta Siringa al foro stretto,
Sì forte si attaccò, che invan tentai,
Ritrar dal foro il pollice ristretto.
Dentro il Vuoto la polpa entrar provai,
Non senza duolo, a svellerla costretto.
Direi, ne avesse Idea la mente mia,
Che attrattiva Virtù nel Vacuo sia.

68.

Adam, non te'l diss'io, se al senso crede'
Che in mille error precipita la mente?
Inganna il suo pensier, chi presta fede
(Risponde Raffaele) a ciò, che sente.
Questo doppio Fenomeno procede
Sol dal pondo, che fa l'Aria ambiente.
E una fallace Idea, concetto ignoto
Attrattiva Virtù, Fuga di Vuoto.

69.

E'legge il tutto, e Regola di Pieno,
Qualor da un altro appar corpo tirato,
Da la parte, ov'è il Vacuo, e presso meno
L'Embolo, e da le terga è più gravato:
Onde, spinto da l'Aria ei corre almeno
Quel luogo ad occupar, non occupato.
Da l'Aria puoi ne l'indice compresso
Sul Vacuo foro argomentar lo stesso.

70.

Poni un Antlia entro d'aqua, a la cui ci-
Fistola sia, che fuor de l'acqua emerga. (ma
Tira l'Embolo a forza, ov'era prima.
L'ondosa Gravità fa, che s'immerga.
D'innanzi l'Aere solo ha, che l'opprima,
L'opprimono Aria, ed Acqua in sù le terga:
Par, che spontaneo entro de l'Antlia s'alza,
E'l ponderar de l'Acqua è, che l'inalza.

71.

Un estremo col pollice si prema
Di Fistola lunghissima, e s'insonda
D'immenso Mar sotto l'altezza estrema;
Ma l'altra bocca sua sormonti l'onda:
Che l'attragga allor sembra, e che lo spre-
L'umida Gravità del Mar profonda. (ma
E pur, da l'Acqua il pollice gravato,
Nel foro, d'Aria pieno, è insinuato.

72.

Ma quel, che sia più valido motivo,
Molti ad errar, ne l'altra Età futura,
Principio con ammettere attrattivo,
E dar fuga di Vacuo a la Natura,
Cui spazio a riempir, di corpi privo,
Assegneran sollecita la cura;
Un Fenomeno egli è, la di cui prova
Farti ammirar mirabile, mi giova.

73.

Tace: e d'acqua ripien Sifone ei prende,
Il di cui piè più corto in acqua affonda;
E da quel piè, che più prolisso pende,
Sospesa cade l'acqua, e il suolo inonda:
Entra dal braccio breve, e in alto ascende:
Esce dal braccio lungo, e cade l'onda.
Dentro il curvo Cilindro ingorga, e passa.
Formando l'acqua un'arco, or alta, or bassa.

74.

Diran (prosegue a dir) quei, che ricorso
Faranno (oh stolti!) a l'attrattiva forza,
Che dal piè lungo l'acqua a terra il corso
Del proprio pondo accelerando a forza,
Perchè Vuoto al Sifon sarebbe il dorso,
L'acqua del breve piè tirar si sforza:
E Natura, che sẽpre il Vacuo abborre, (re.
Di nuov'acqua ad adẽpir quel vacuo accor

Ma

75.
Ma quãtò sciocca sia,quanto imprudẽte
Tanto confusa Idea, vano Argomento,
Or voglio, Adam, mostratelo evidente
Con soda Verità di sperimento.
Disse: e novel l'Angelico Assistente
Prese ad esercitar vitreo Strumento.
Sifone egli è, che al dorso suo forato
Ha Cannello lunghissimo adattato.

76.
Dal gemino suo braccio un lũgo,un cor.
Stanno due Vasi piccioli pendenti; (to,
De l'alto vaso, e del Sifon ritorto,
Empion la Cavità linfe correnti:
Indi in gran vaso è lo strumento assorto,
Che pieno il largo ventre ha d'ogli lenti:
Sol de l'aperta Fistola la punta
Da l'oleosa superficie spunta.

77.
S'è ver (ripiglia l'Angelo) che alzato
L'umor dentro il Sifone intanto fosse,
Perchè, il Vacuo a fuggir tanto odiato,
Le linse ad elevar Natura ha posse,
Il commercio coll'Aria or ch'è lasciato,
A che non ferma al suo salir le mosse?
E pur da l'alto vaso al vaso basso
Nel Sifon s'alza l'acqua, e scende al basso.

78.
Ciò dũque avviẽ:c'ha Gravità maggiore
L'acqua maggior, che il lũgo piè contiene,
E l'oglio del vasetto inferiore
Sospinge, e dal suo luogo a cacciar viene:
Sping' ei l' altr'oglio, infin, che a l'aqueo
Del corto piè l'impressiõ proviene: (umore
Colà l'acqua comprime,e l'acqua ascende,
E il loco suo l'oglio vicin si prende.

79.
Tal anco in Aria avvien:l'acqua sgorga-
In mole uguale a se l'Aria discaccia: (ta
L'Aria, dal proprio loco esiliata,
Per Circompulsion l'altr'Aria caccia:
Al breve piè la pression portata,
Alta dentro il Sifon l'acqua ricaccia.
Altr'acqua cade:altr'aria spinge:i passi(fassi.
L'altr'Aria alza d'altr'acqua; E un cerchio

80.
Forza è di Pien, non abborrir di Vuoto
Dunque,che un Grave,o sia tirato,o s'alzi.
E' legge inalterabile di Moto,
Che,movendosi un corpo, un'altro incalzi.
Ma, che de la Natura un tratto ignoto
Non sia, che i passi a la materia inalzi,
Te lo dimostri un liquido, che ha peso,
Senza tema di Vacuo, in alto asceso.

81.
Canna lunga, e sottil di Vetro ei prese,
Ciò detto, e d'acqua lubrica l'asperse:
Tutt' entro, e fuor poich' umida la rese,
L'infima bocca entro de l'onda immerse,
Dentro il tenue canal la linfa ascese,
E de l'aqueo Livel più in alto emerse:
Benchè ad aprirsi l'Aria in quel la via,
L'orificio supremo aperto sia.

82.
Veggio ben'io (quì dice Adam)che,sẽza
Timore alcun di Vacuo,il Fluido ascenda;
Ma non sò concepir con evidenza,
Il ponderoso umor chi lieve renda.
L'Aria (l'Angiol rispose) ha ben potenza,
Onde in canna sottil la Linfa appenda;
La cagion del Fenomeno più chiara
E'il pondo aereo: or tu le guise impara.

83.
Fra lor d'Eterei Rivoli composta,
Il Vetro, e l'Aere un'Atmosfera an varia:
Ma l'anno il vetro, e l'acqua a tal disposta,
Che a i Rivoletti lor non è contraria.
Un'Atmosfera concava è interposta
Dentro il cavo Cristal fra il Vetro,e l'Aria:
Ma con ingressi a i Rivoli alternati,
Toccansi il Vetro, e l'acqua immediati.

84.
Or d'Aria in se la Fistola contiene
Un filo, del suo Concavo minore:
Onde peso minor d'aria sostiene
Nel foro del canal superiore.
D'acqua, al Concavo eguale,a capir viene
Un filo entro il forame inferiore:
Onde peso maggior d'aereo Pieno
Ha, per mezo de l'acqua impresso in seno.

85.

Se pur (ripiglia Adam) da ciò procede,
Che l'Acqua a perpendicolo s'eleve,
Dentro il Vacuo cred' io, fermar si deve,
De la Fistola a piè, pesante, e greve.
Lo stesso entro la Machina succede,
(L'Angiol risponde) e ben succeder vede;
Perchè l'Aere sottil, che quel Vuot'empie
La de l'Aere commun l'officio adempie.

86.

Tal discorreasi: E qual, se d'Egro il seno
Tumida impregna Idropisia d'umori,
La Linfa il petto gravido, è ripieno,
E serve il Labro in fitibondi ardori:
Tanto di gelid'Onde è sazio meno,
Quanto più bee di limpidi liquori.
Cagion di sete in lui acqua si rende,
E il gelato Fluor l'ardenza accende.

87.

Tal, più che Adam con l'avido intelletto
Di belle Verità tocca le mete,
Ardente più lo stimola l'affetto
Di Natura a indagar l'Opre secrete:
Che di saper gli svegliano nel petto
Le Scienze Idrostatiche la sete:
E novi insegnamenti al suo cortese
Spirito Tutelar così richiese.

88.

Ben molti Corpi densi, e molti rari
Entro del Vuoto io rimirai cadenti;
E serbar l'osservai con passi pari
Egual velocità di movimenti;
E pure in Aria aperta han corsi varj:
Cadon rapidi i Densi, i Rari lenti.
Disse: E rispose il Conduttier beato
Al primo Genitor non generato.

89.

Bẽ ravvisasti, Adam, che in mezo al Vuo-
E de i Rari, e de i Densi è pari il passo; (to,
Anzi ancora, vogl'io, che ti sia noto,
Che cadono egualmente, e Penne, e Sasso,
I quali in Aria poi, di tempo, e moto
Con gran disparità, scendono a basso.
D'onde tra spazio pieno, e d'Aria privo,
Venga il divario; ascoltane il motivo.

90.

Ma in quest'Orbe Terren, rifletti pria,
Che ogni Corpo, che solido si trova,
O' d'Acqua, o d'Aria, o d'Etere, che sia,
Entro lo spazio Liquido si mova;
Per ogni parte oppresso, e d'ogni via,
Sempre ambienti liquidi ritrova:
Nè passo mai ne l'altrui loco avanza,
Se loco non gli cede altra Sostanza.

91.

Quãto è più dẽso il Fluido, e più gravoso,
Tanto a cedere il loco è renitente:
De l'Aereo più denso il Fluido aquoso
Più de l'Aria, a ritrarsi è resistente:
Onde, a turbar dal suo local riposo
Quei Fluidi allora, un solido è potente:
Che la Mole del solido prevale,
Di quelli un põdo a un'altra Mole uguale.

92.

Qual molto, o poco, in se, del Fluido pieno,
E grave in specie il Solido, che scende,
La molle resistenza, o molto, o meno,
De la liquida via supera, e fende:
Quel, d'un Vortice suo chiuso lo in seno,
Quanto il Solido cala, il Fluido ascende.
Un disegual Bilancio in Mole uguale
Fassi, il Solido scende, il Fluido sale.

93.

Quanto pesa del Liquido una Mole,
Che à la Mole del Solido risponde,
Tanto a quello di peso avvien, che invole
In quel mobile spazio, ove s'infonde.
In acqua men, che in aria ei pesar suole,
Quanto pesano più de l'aria l'onde.
Che il Fluido, che l'aggrava, ãche il solleva
E Pondo, alla sua Mole ugual, gli leva.

94.

Nel Vacuo, ov'Aria, ed Etere penetra,
Che nulla, o poco a i Mobili si oppone,
Che Penne a basso cadono, e la Pietra,
Con par velocità di discensione:
Perchè Corpo non an, che il passo arretra
A la lor ponderosa interna azione.
Onde poco al suo corso è d'importanza,
L'esser varj di Mole, e di Sostanza.

An-

95.

Anzi s'è Legno, e Piombo in Aria appeso,
E di entrambi il bilancio egual si rende;
Bilanciati nel Vuoto, an vario peso,
Ed il Legno s'abbassa, il Piombo ascende.
Da Mole d'Aria egual, là non è reso
Men grave il Legno; onde più pesa, e scēde:
Al Piombo, che minor la mole avea,
Resistenza minor l'Aria facea.

96.

Massa di duro Sasso, e d'Oro blondo
Sia ne l'Aria egualmente equilibrata;
Indi se d'ambi in Acqua esplori il pondo,
La Bilancia in quel Liquido traslata;
Vedrai l'Or, che più pesa, oppresso al fōdo,
La Pietra, che men pondera, elevata:
Con minor mole a l'Or, maggiore al Sasso,
L'Acqua resiste, e gli contrasta il passo.

97.

Ma spiegar qual potrà lunga Eloquenza
Quanti l'Angel spiegò profondi Arcani;
Attinenti a la Statica Scienza;
Quanti snodò Fenomeni più strani?
Non Energia può mai, non Sapienza
Tanto operar di Sentimenti Umani.
Basta: Non obblia Causa, o lascia Effetto,
D'Adamo ad erudir l'alto Intelletto.

98.

Come il Bilancio mobile si libra;
Esaminò, de i Solidi pendenti;
Del poter de la Lance, e de la Libra
Mostrò i considerabili Momenti.
Come de i duri entro l'angusta fibra
Laterali opra il Conio i movimenti:
Qual sospendonsi i Solidi, e qual dentro
Di lor la Gravità si forma il Centro.

99.

De la Lieva spianò la prepotenza;
Lunghezza a cui moltiplica la forza,
De la Troclea scovrì la violenza,
Che, facile a salir gran pondo, sforza.
De la Ruota trattò, la cui potenza
Per altre Ruote il suo vigor rinforza:
E de l'Argano ancor, che ogni altro avāza,
Spiegò l'inesplicabile possanza.

100.

Disse, che qualor Denso il Raro incalza,
E' un Equipondio altissimo, e profondo:
Che, se Sodo pesante in Fluido si alza,
E'un Bilancio giustissimo di pōdo: (sbalza,
Che, o tragge, o segue un Corpo, o scende, o
Altro non è, che un Equilibrio al Mondo:
Conchiuse al fin, ch'è mobile Natura
Di Peso un Meccanismo, e di Misura.

Fine del Canto Sesto.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO SETTIMO.

LA TERRA.

Co-

LA



LA TERRA.

ARGOMENTO.



CHE di Figura Elittica ha la Terra
Di Monti, Piani, e Mar parti ineguali;
Chi la feconda, e quali in se rinserra
Varj Solfi, ode Adamo, e varj Sali.
Osserva, trasportato indi sotterra,
I Fossili, i Metalli, e i Minerali:
E vede condennati, al Foco Eterno,
I ribbellanti Spiriti d' Inferno.



CANTO SETTIMO.

1.

TRascorso intanto il Vortice terreno,
Sù l'asse avvolto, un Emisfero avea;
E l'Orizonte Eoo de l'Orto ameno
Ne l'Orto il Sole a illuminar sorgea:
Disteso in sù de l'Etere sereno,
Oscuri un chiaro vel gli astri rendea;
Ma la Terra del Ciel supplì gli onori:
Che, quanti sparver astri, apparver fiori:

2.

Ammira Adam de la diurna lampa,
Che l'Atmosfera illustra, e un aureo foco;
E la lucente impressioni, ch'ei stampa,
A novi rai và dilatando il loco:
Poi lo splendor, che in sù la Terra accãpa,
Le communica il Giorno a poco, a poco:
Onde così a lo Spirito felice
Apre i pensier de la sua mente, e dice.

3.

Che il Sol, la faccia a colorir del Mondo,
Dori pria le sue parti in Oriente,
Indi di grado in grado il lume biondo
Aggiorni ne'confin de l'Occidente;
Che globoso egli sia, che sia rotondo,
Argomento mi dà molto evidente:
Il Sole all'or, ch'ei fosse in pian distratto,
Il suo Emisfero illustrerebbe a un tratto.

4.

Risponde Raffael: La Terra intorno
Che Curva sia, desunto hai ben finora:
Che, quando sà ne l'Orto il Sol ritorno,
Per ogni Clima anticipa l'Aurora;
E in un, da l'altro luogo, è Mezogiorno,
Per novecento miglia, avanti, un' ora:
Ma prova quel, che a ciò t'ha persuaso,
Ch'ella da l'Orto è Sferica a l'Occaso.

Da l'

5.

Da l'un però quest'Orbe al Polo opposto,
No devi giudicar, ch' anco sia tale:
Da lo sferico alquanto egli ha discosto
Da l'Australe il convesso al Boreale.
Ne l'Equatore e sferico disposto,
Ma lungo l'asse è di figura ovale.
Ragion quì t'addurrò, che mai non erra,
Esser di forma Elittica la Terra.

6.

Ell'ha, da l'Equator verso ogni Polo,
Gradi di latitudine novanta:
Sicchè quadruplicati il Terreo Suolo
Trecento in se ne numera, e sessanta.
Tanta egli ha latitudine non solo,
Ma conta longitudine altretanta:
Che di gradi in tal numero preciso
E da l'Occaso a l'Orto ancor diviso.

7.

Da linea tal, che intorno al Mondo gira,
E di Equinozziale il nome ottiene,
Qual'or tal'uno in verso un Polo aspira,
E dirizzato a quello il passo tiene,
Alzar l'ago Magnetico rimira,
E l'asse Etereo ad elevar si viene,
Emerge a punti, e ne l'andar si scorge;
Che per sessanta miglia un grado ei sorge,

8.

Ma tal proporzion riesce impare;
Nè serva nel decorso egual tenore;
Che vieppiù, che si accosta al Ciel Polare,
S'erge la Latitudine minore.
Sorto di Elevazione un grado appare,
E de le miglia il numero è maggiore:
Sicchè il Mondo Diametro più corto,
Che fra suoi Poli, ha da l'Occaso a l'Orto.

9.

Ma nel dir, che quest'abbia Orbe Terreno
La superficie sua sferica ovale,
Io non vò, che t'imagini, ch' appieno
Sia la sua Periferia in tutto eguale:
Dov'è più il suo convesso, e dove è meno
Alto, aspro, sinuoso, ed ineguale:
E la sua superficie in varia fronte
Siede in Pian, cala in Valle, e s'alza in Mõte.

10.

Quì fertil suolo, e là diserte Arene:
Quì Campi eguali son, là rotte Rupi;
Quindi alte Balze, e quindi Piaggie amene
Or verdi Prati, or ruvidi Dirupi.
Di Gioghi là s'inalbera in catene,
E quì in Cave si abbassa, e in Antri Cupi:
Limi ha molli, aspre Sabbie, e Boschi densi,
Sparsi Sassi, erti Colli, e Lidi immensi.

11.

La sua maggior Concavità profonda
Empie de l'Ocean l'Abisso aquoso,
Il qual, di lei mentre una parte inonda;
Sotto il gra vẽtre hà mezo Mondo ascoso:
Isole innumerabili circonda,
E bagna i Continenti il flutto ondoso;
E tutto a tal le sue mancanze ha piene,
Che ũ sol Globo Terraqueo a formar viene.

12.

Ma spazio, vuoi saper, quanto cõprende
De l'Orbe il Cerchio massimo rotondo?
Sessanta mila miglia il dorso stende,
In ventun mila miglia in cerchio il Mõdo.
Miglia sei mila, ed ottocento prende,
E ottanta il suo Diametro profondo.
Mille passi un sol miglio in se contiene,
E quattro piedi un solo passo ottiene.

13.

Ma vagheggiãdo Adam de l'Orto ameno
Tra fronde, ed erbe il florido sembiante,
Parla al suo Duce: il fertile terreno
Onde ha virtù di germinar le piante?
Qual vegeto vigor racchiude in seno,
Che le feconda in tante guise, e tante?
Con quai varie sostanze ei le sostenta,
E i tanti Vegetabili alimenta?

14.

Risponde Raffael: Quella, che abbonda,
Terra negli ampi Colli, e Campi immensi,
Fertile non è tutta: altra infeconda
Contiene aride Sabbie, o Sassi densi:
Sol vanta quella Terra alma feconda,
Che vien compresa infra le Terre ortensi,
La qual, se in lei l'aquoso umor s'infonde,
Il suo nutrizio sugo in lor trasfonde.

Que-

15.

Questo, che imparte al Popolo frondoso
La Terra pingue alimentizio umore,
Altro non è, che un Spirito nitroso,
Ne l'aqueo sciolto universal Licore,
Che, de le piante entro le fibre ascoso,
Da loro il vegetabile vigore,
Che presta, da'suoi pascoli animato, (prato.
Frutti all'orto, ombre al bosco, e fiori al

16.

Chiare prove vuoi tu, che sia la Terra
Sol dal nitrato Umor resa feconda?
Eccole: in se fertilità rinserra
Maggior quel suol, che più di Nitro abōda:
Se nitrosi escrementi infondi in Terra,
Fertile far potrai Terra infeconda e
Cenere, che da l'Aria il Nitro prende,
Fecondi, in lor cosparsa, i campi rende.

17.

Ma così i dubbj al suo Maestro aperse
Il primo Agricoltor del Terreo suolo:
Tante, che il Misto ha in se parti diverse,
Come sia, che componga il Nitro solo?
Chi le di lui Molecole converse,
Onde fè de le piante il vario stuolo?
In questa forma Adam ragiona; e tale
Risposta ha dal Botanico immortale.

18.

Come del Latte suo col dolce argento
Nutre Madre pietosa i parti amati;
E da quel solo, e semplice alimento
Son tanti varj membri in lor formati:
Fra lor diverse, e cento parti, e cento
Ne traggon varj sughi elaborati,
E quel, che in lor mirabilmente ha fatte
Tante varie sostanze, è il solo Latte.

19.

Sì del nitroso Umor co'sali cari
Nutre la Madre Terra i Vegetanti,
E da un solo alimento in modi varj
Tanti pasce arboscelli, e germi tanti:
Entro d'un Misto sol parti dispari
Di aumentar Vegetativi ha vanti;
E quel, ch'è nutrimento universale
A piante sì diverse, è un solo sale.

20.

Questa fa Metamorfosi ammiranda
De le piante Meccanica la forma,
Che il sugo, che la Terra in lor tramanda,
Ne'varj pori lor cangia, e trasforma:
Ella pria lo fermenta, indi 'l rimanda
Da'suoi concavi Tipi, in nuova forma,
Che i proprj Utricoletti ufficj eguali
Fanno a quei de le Glandole animali.

21.

Ciò, che del Sal nitroso inteso or ai,
Non ti reca stupor? Ma più stupore,
Adam, ti recherà, quando saprai,
Che il solo è a ciò bastante aqueo licore:
Senza al suol radicarsi, osserverai,
Crescer la Menta, e divenir maggiore,
Se le radici sue, terrai la cura,
A sovente inaffiar con acqua pura.

22.

D'immoto Stagno in sù de l'acqua nasce
Verde Muschio palustre e in acqua cresce:
Da le radici ognor d'acqua si pasce:
Ed a la sete sua sol'acqua mesce:
In acqua a i semi ancor forma le fasce;
E le parti di lui sol'acqua accresce,
Ma cessi lo stupor: de'vetri ondosi
Molti impregnano il sen sali nitrosi.

23.

Ma quì prorompe Adam: questa che sia
Specie così mirabile di Sali,
Che a le piante non sol materia invia,
Ma per mezo di queste a gli animali?
Risponde Raffael: giust'è, che io dia
Lode del Nitro a nobili natali:
Egli che ottien d'ogn'altro Sal la palma,
Di Terra il corpo ha sì: ma d'Aria ha l'alma.

24.

Odi come si forma: e' in Aria ascoso
Spirito sottilissimo, e potente,
Che del fiore più elastico attuoso
Costa di mobil'Aria impaziente.
Abita in Terra un Acido focoso,
Flessibile, volatile, e pungente:
Giungonsi, se un di lor s'inalza, o scende;
E un Nitroaereo spirito si rende.

Vo-

25.

Volando in Aria,o ferpeggiãdo in Terra;
L'Acido spirto ognor l'Alcali ambisce:
Onde, ovunque io trova, a lui s'afferra
E con intimi abbracci a se l'unisce:
Ne l'Acque, ne le Pietre, ne la Terra,
Questo Nitroso Sal costituisce.
Ch'ei queste tutte, e tre sostanze intere
Abbia, addur ti vogl'io prove sincere.

26.

Tal del Ciel lo Spagirico eloquente
Dice, e in vitrea Ritorta il nitro impone:
Ampio vaso le adatta, indi a l'ardente
Carbone acceso in su il fornel l'espone.
Pria distilla la flemma, e di fervente,
Bianca, e poi rossa nube, empie il pallone,
Che dal freddo densata, al fin risiede,
E convertita in chiaro umor si vede.

27.

Di questi spiriti acidi una parte
Ne l'alcali dei Tartaro ripone:
Urtansi i Sali, e con interno marte
Sveglian fra lor fermentativo agone.
Formano un terzo Sal le membra sparte,
Che in se l'idea d'un vero Nitro espone:
Ha di Nitro gli effetti, e la figura,
Di Nitro la potenza, e la natura.

28.

Mira (prosegue a dir) che da contrarj
Acidi il Nitro, ed Alcali è formato.
Questi ove accoppj ognor due sali varj,
Sempre un Nitro ne avrai rigenerato.
Resta sol, che del Nitro a te dichiari,
Esser un spirto aereo incorporato:
Disse: e il resto de l'acido nitroso
Infuse entro lo spirito vinoso.

29.

Ed ecco, oh maraviglia! alto fervore
Sembra eccitato in lor, che li consumi.
Quello l'acido assal sulfureo umore,
E rubicondi in aria esala i fumi:
Di quell'aereo indomito vapore
Vaso non è, che incarceri i volumi:
Che di sode materie ogni durezza,
Se tentan cattivarlo, infrange, e spezza.

30.

Questo è l'aereo spirito (seguio
L'Angelo a dir) che il Nitro in se cõtiene.
Ma prova più infallibile vogl'io
Farti, che questo in se molt'aria tiene:
Disse: E di Nitro Igneo carbon covrio,
E quel con violenza a scoppiar viene:
Spira un aria infocata,abbruggia,e splẽde:
Soffia il carbone,e chi l'accese, accende.

31.

Stupisce Adam:ma il Chimico Sovrano
Dice intanto,che il Nitro,e scoppia,e luce:
Mira l'aria nel Nitro:un sol suo grano
Cento e più mila gran d'aria produce:
Ma più raro fenomeno, e più strano
Ciò,che osservi,a spiegarti ãcor m'induce,
Tace:e Adam guida in loco, ove a spavẽto
Move di bronzo un bellico Stromento.

32.

Su'l carro, equilibrato,il tronco spande
Di Metallica Canna un grosso busto:
Men ne l'estremo,e più nel calce è grãde,
E s'apre in questo un sol forame angusto.
Onde la ferrea Palla in aria mande,
Di piria polve ha il largo ventre onusto:
Di questa alquanto,entro del poro è posta,
La Polve interna ad infiammar, disposta.

33.

Accesa fune il Serafin distende,
Ed a l'esterna Polve il foco dona:
Tocca appena quest'è.che avãpa,e splẽde:
Scoppia l'inclusa Polve,e'l Bronzo tuona:
Ch'ove questa eccitata il foco apprende:
Dal cavo Bronzo un fulmine sprigiona,
Che gli ostacoli tutti, ovunque passa,
Batte, scuote, ruina, urta, e fracassa.

34.

Resta attonito Adamo al tuon tremẽdo,
Che abbaglia le pupille, e scote il cuore;
Poi forte esclama: E qual portento orrẽdo
Alto produce un risonante ardore?
Quale aver possa in Terra,io non cõprẽdo,
Potenza natural tanto furore!
Si parla Adam, maravigliato, e queste
Risposte udì da l'Ingegnier Celeste.

35.

Questo del Nitro, ove s'infiãma e freme,
Effetto è fier, che ogni materia squassa.
Senti, come si fa: Tritansi insieme
Nitro, Solfo, e Carbone in nera massa.
Questa dal Cribro in globoli si spreme,
Indi al calore inaridir si lassa.
Tale un dì farà l'uom polve ferina,
Folle, che inventerà la sua ruina.

36.

Del concavo metal nel sen profondo
Imposta è l'ignea Polvere, e compressa.
Palla, che più di lei due terzi ha pondo,
Al suo cavo aggiustata, indi è intromessa.
Al foro, che comunica col fondo
L'Incendario Canape si appressa:
Avvampa il solfo, arde il carbon, si accende
Il nitro al fin, che scoppia a un tẽpo, e splẽde.

37.

De'solfi, al foco, l'Acido essaltato,
Vola, e del Nitro a gl'Alcali si avventa.
Da questi il nitros' acido staccato,
Del Carbone con l'Alcali fermenta.
Tra questi quattro sal sorge agitato
Moto di vibrazion, si violenta,
Che, ruotandoli in turbine, ha potenza,
Ardente ad eccitar l'effervescenza.

38.

Ma quell'aereo Spirito, che denso
L'anima tien nel Nitro incarcerata,
Genera di nov'Aria un globo immenso,
Ove le spire rigide dilata;
Ed istantaneo, entro quel loco accenso,
Un Vortice si fa d'Aria infocata,
Che sempre coll'Elastica suo forza
Il cerchio suo di dilatar si sforza.

39.

Dell'Etere gli spiriti estensibili,
Che in ambito gli ostacoli discacciano,
Spiegandosi, con impeti accensibili,
Dar'esito a lor furie procacciano:
Ond'escono, e con strepiti terribili
Quel Calibe, ch'è sferico, ricacciano.
Dal carcere metallico sprigionano
Un folgore, ed un fulmine, che tuonano.

40.

Effetti partorir di violenza
Altri il Nitro saprà dal proprio seno:
Poi tutti a te sian noti: Or quì l'essenza
Degg'io d'un altro Sal spiegarti appieno.
Dissi d'aereo Sal pria la potenza,
I pregi or ti dirò d'un Sal terreno:
Sal Gẽma è detto, e perch'è in mar tirato
Da l'acque sciolto, è Sal marin chiamato.

41.

Di Piramidi acute il Nitro ha forma,
Di lubrici Cilindri il Sal marino;
D'Alcali anch'egli, e di Acido s'informa:
Ma spirto aereo in lui non ha domino:
Onde solo a gran foco inalza l'orma,
Il di lui spirit'Acido salino:
Anzi l'Alcali suo, ch'è mobil meno,
Fisso riman de la Ritorta in seno.

42.

Qual volta sù la lingua umor si stilla,
C'ha di Marino Sale il ventre onusto,
Le nervee fibre allor punge, e titilla
L'estremo suo, ch'è solido, e robusto,
Svegliando in ogni tenera Papilla
Senso di salso a l'Organo del Gusto;
E ti dona con ciò prova evidente,
Che forma ha'l Sal marin d'ago pungente.

43.

Del marin Sale i corpicei composti
In figura cilindrica, e formati,
Atti molto si rendono, e disposti,
Ad ammassarsi in cubici quadrati.
Qualor fra l'acque, a gran calore esposti,
Sono in grani così cristallizzati,
Di tal, c'ha il Sal marin, natia figura,
I suoi effetti conosce, e la natura.

44.

Ei, ch'empie il grẽbo a l'Ocean profondo,
Il suo dolce amareggia, e salso rende.
E bẽch'abbia maggior de l'acqua il põdo,
Tra le anguilette sue librato pende.
Imprendon queste un serpeggiar rotondo
Intorno a lui ch'in mezo a lor si stende:
Accoppiati così fra loro eguali,
Equilibrio si fa d'acqua, e di sali.

Agi-

45.

Agili attorno a'corpicei falini
Guizzano le particole angulllari;
E tra più fnelli lor giri inteftini
Dan più facile il paffo a'rai Solari:
Quindi i liquidi argenti an criftallini,
Più che l'onde del Rio, l'Acqua de'Mari:
Che intrecciandofi infieme in varie guife,
Più sù l'affe falin giran divife.

46.

Perchè di fue Molecole ne'pori
Alcuni Aquei corpufcoli ha latenti,
Se poni il Sal Marin sù gl'ignei ardori,
Crepar ftizzofo, e ftrepitar lo fenti:
Che rarefatti i carcerati Umori,
Forman vapor, che fi dilata in venti.
Refifte il Sale: ed ei le forze addoppia;
E infranta la prigion, crepita, e fcoppia.

47.

Di quefto, Adam, oltre di quei, che udi-
Salutevole Sale i pregi offerva: (fti,
Col cibo i fuoi corpufcoli commifti,
Illefa a l'Uom la fanità conferva.
Rara proprietà! Le carni, e i Mifti
Ei fol da la Putredine preferva.
Se faper la meccanica pretendi,
Com'ei trattien la corruttela, intendi:

48.

Ma fupporre dei pria, che mai corrompe
Le proprie parti effenziali il Mifto,
Se la foftanza a lui non guafta, e rompe
Quel, ch'ei diverfo in fe fugo ha permifto,
Se un tal moto in Putredine prorompe,
Di forma fa deteriore, acquifto.
Si fconvolgon le parti, e fuggitivi
Volan, difperfi, i fuoi Principj attivi.

49.

Indi fupponi ancor, che i fughi varj
Che fon de'Mifti entro i meati afcofi,
Tra i differenti lor Sali difpari
Non rifvegliano mai moti riffofi,
Se campo, a fermentar co'lor contrarj,
Non dan, baftante a lor, latici aquofi:
Spazio, di quel maggior, ch'ella poffiede,
La vibrativa eftenfion richiede.

50.

Mira quel legno: Ei fi corrompe, e guafta,
Se lungo tempo a nudo Ciel fi efpone:
Ma fe la fiamma ad infocarlo bafta,
Indi fi eftingue, e mutafi in carbone;
Con le ingiurie de'Secoli contrafta,
Nè fcioglie mai l'intrinfeca unione:
E pur del Foco i divoranti ufficj
Molti lafciaro in lui fali nemici.

51.

Che cofa il foco opra nel legno? Afciut-
Rendendo quel co'divoranti ardori, (to
L'umido effenzial bevefi tutto,
Turando ben co'di lui Solfi i pori:
Quindi feccato in lui l'umor per tutto,
Più i fali fuoi non fvegliano fervori:
Nè può dal fermentevole contrafto
De gli Alcali, e degli Acidi effer guafto.

52.

Or, qual volta del Sale i conj acuti
Son de le carni entro le fibre ammeffi,
In quei, di lento umor pori imbevuti,
Entran, da l'Aere efclufo ivi compreffi,
E, tutti là que'Liquidi fpremuti,
Reftan, de'Vafi a filamenti anneffi,
Che da lor foftentati, a i varj moti
Reftan de'fluidi, e de'fermenti, immoti.

53.

De la carnofa maffa il fugo errante
Cacciato già dei latice umorale,
Spazio, per fermentar, non ha baftante
L'Alcali col Sal Acido animale:
Quindi col vario fuo moto vibrante
Le carnee parti a difgregar non vale,
Che non foggette a le inteftine lotte
Duran da la putredine incorrotte.

54.

Quì dice Adam: Mio Precettor Divino:
Poc'anzi detto m'hai fe ben rammento,
Che l'animal Softanza un Alcalino
Spirto contenga, a varj ufficj intento:
Or quefta in fe qual Acido falino,
Qualvolta fi corrompe, ha per fermento?
Fermenta imputridita, e pur non mai,
Che punto inacidifca, offerverai.

55.

Molto (ripiglia il Conduttier beato)
La Sostanza Animal d'Acido abbonda :
Ma quel tra ramuscei molto intrigato
De'varj solfi suoi, vien, che si asconda :
Ne la di lei Pinguedine occultato
L'Acido sta con union profonda.
Se l'Acido Nitroso in Oglio ha stanza,
D'una bianca Pinguedine ha sembianza.

56.

Ma tẽpo è ormai (tal del Regnãte eterno
Parla ad Adam l'Ambasciador facondo)
E'tempo ormai, che dentro il seno interno
Io guidi te del Sotterraneo Mondo :
Indi l'opre vedrai del Re Superno
Nel centro impenetrabile, e profondo.
Quì unita è a la Bontà la Sapienza,
A la Giustizia là l'Onnipotenza.

57.

Disse, e guidollo in ammirabil stanza,
Ch'opre contien, di Eternità conteste,
E per quel tempo,in cui sotterra ei stanza,
Di rai tessuto, un abito gli veste.
Questa, che in lui trasforma aria,e sẽbiãza,
De la Beatitudine è la Veste,
Che impassibile fa corpo vivente,
Agile, impenetrabile, e lucente.

58.

Tal poiche in Ciel godrem Vita Beata,
Sol per merto d'un Dio, reso mortale,
E avrem di nuovo,al corpo Alma sposata,
Nel dì del gran Giudicio universale:
Simile vestirem Stola pregiata
De la Beatitudine immortale:
Quì, dove il corpo và, l'Alma si gira,
La a se, dove va l'Alma, il corpo tira.

59.

Se stesso(e'l crede appena)Adã vagheg-
Trasfigurato in Angelo di luce. (gia
Un tal vigor nel corpo suo serpeggia,
Che un certocchè di Spirital produce.
Non esercita il piede, e pur passeggia,
Agile, ove desia, là si conduce.
Senz'ale adoperar, dove ei destina,
E, senza il suol calcar, vola, e cammina.

60.

Così tal volta ad Uom,che sogna,e dor-
Dipinge alate Idee la fantasia, (me,
E al volante pensier specie conforme
Gl'imprime la sonnifera bugia:
Senza, che sù la Terra ei stampi l'orme,
E'trasportato, ove il pensier travia:
Alto dal suol la vana Idea l'invola,
Rade or la Terra, or sovra i Monti vola.

61.

Seguendo Adam de la sua guida il piede,
A cui s'apre il Terreno, e si disserra,
Prova, che come l'Aria al passo cede,
Così al passo di lui cede la Terra:
In lei s'interna (oh maraviglia!) e vede
Vaste colà le Region sotterra.
Che de la veste sua schiara la luce
Quei ciechi abissi,ovunque il piè conduce.

62.

Del Sol fin dove giunge il raggio ardẽte.
Tepido prova entro la Terra il loco:
Indi fredda l'osserva, al fin la sente
Di nuovo incalorirsi a poco, a poco;
Sin che la fa, di tepida, fervente
Quel,che nel Nucleo suo centrale è Foco,
Che co gli effluvj il suo calor fomenta,
E i Misti sotterranei empie, e fermenta,

63.

Inoltrato là sotto, ivi discerne
Ammassarsi le Terre in strati varj,
Vaste Grotte, alti Spechi, e Cave interne.
Larghi Abissi, ampj Orror, Recessi avari,
Bassi Limi, aspre Sabbie, ime Caverne,
Laghi oscuri, atri Fiumi, e negri Mari,
Prolisse Cavità, Vene profonde,
Labirinti di Vie, Meandri d'onde.

64.

Come il corpo animal,che in se cõprende
Carni sì molli, e viscere si lente,
Entro i cui canaletti il cerchio imprende
Il caldo Sangue, e l'Umido corrente
Sol da l'ossa assòdato, abil si rende,
Onde la propria machina sostente,
Raffermato da lor ferma le piante,
Contro validi Agenti ognor costante,

Co-

65.

Così la Mole immensa è de la Terra,
Che tante varie parti in se contiene:
Molli Terre, Sal fragili rinserra,
Che invian d'acque,e di sughi eterne vene:
Co'vasti sassi suoi, ch'ella ha sotterra,
A rassodarsi, a stabilir si viene;
E, a dar saldo sostegno a Specchi, a Fonti,
Ossa di sì gran corpo, ha Rupi, e Monti.

66.

Sorge fra gli altri un sotterraneo Monte,
Ch'esala fumi in quel sepolto orrore:
Tinta ha di un verde pallido la fronte,
Circondata di fetido vapore.
Questo, che ad esalar parti ha sì pronte,
E manda (disse Adam) sì tetro odore,
Che gli occhi offusca, e le narici infesta,
Come si forma? E che sostanza è questa?

67.

Questo è il Solfo comun(l'Angiol rispose)
Esca sì cara a l'Elemento ardente,
Che costa di particole ramose,
In cui si asconde un Acido potente:
Tra Rami de le massole oleose
Avviluppa gli acumi il Sal pungente:
Ma, se del foco è pascolo a la gola,
Avvampa il Solfo, e l'Acido sen vola.

68.

Con la Terra il suo Solfo, o cō la Pietra
Compone il Carbon fossile, o i Bitumi.
Se i Sassi il suo Sal Acido penetra,
Specie diverse genera di Alumi.
Di fabricarsi il Vitriolo impetra,
Se il Rame,o il Ferro assaltano i suoi fumi.
Che più di questi Solfi, e questi Sali
An tutti participio i Minerali.

69.

Producendosi a canto il Vitriolo
Di quest'acida massa, ed oleosa,
Mostra, ch'ei sia d'un Acido figliuolo,
Che a una Terra metallica si sposa:
Qualor, dal Solfo estratto, Acido stuolo
La sostanza del Ferro ha già corrosa,
Fattizio a tale un Vitriol ne forma,
Ch'ha simile al nativo essenza, e forma.

70.

Giūgono ad Antro intāto,a cui fa Volta
Una candida Pietra, e pavimento;
Dal di cui tetto Adam, grondar, disciolta
Pioggia di fluide perle, ammira intento,
Che, da più luoghi in un sol luogo accolta
Forma di lucid' onde un Rio di Argento.
Io ben (poi dice) a ravvisarlo arrivo:
E' questo illustre Umor l'Argento-vivo.

71.

Tanto lo solo, e non più: La sua natura
Spiegami or tu, mia dotta Intelligenza,
E quei: la sua meccanica sì oscura
Per farti concepir con evidenza,
Sol ti dirò, che simile testura
Egli ha con l'Acqua, e simile l'essenza!
E, a definir la sua natura errante,
Dir, ch'è un'Acqua Metallica, è bastante.

72.

Vè il paragone:Ha l'Acqua i Cōponenti
Flessili, lisci, mobili, anguillari:
Pieghevoli an cilindri i Vivi argenti,
Sdruccioli, ed agitati in modi varj;
Più minuti, più solidi, e più lenti,
Solo, in esser più gravi, an gran divarj:
Nè come quei, cedendo a rai del Sole,
An, per gl'intorti pori, opaca mole.

73.

De la Neve a l'algor l'Acqua si gela,
In cristallo diafano indurata:
E si ferma il Mercurio, e si congela,
Del Piombo al fumo,in massa inargentata;
Ma, come quella, ei si dilegua, e svela
La sua fugace impazienza innata;
Ambedue risolvendosi al calore,
In Fumo l'Idragir, l'Acqua in vapore.

74.

Come l'Acqua fissata esser contende
In vero, ed illiquabile Cristallo,
Così il Mercurio inabile si rende,
Anche a fissarsi in solido Metallo:
Da questo si argomenta, e si comprende
Chiaro da ognun, degli Alchimisti il fallo;
Chi può d'Acqua far Vetro,avrà l'intento,
Tingerlo in Oro, o batterlo in Argento.

75.

S'entro il latice suo l'aqueo Licore
I composti Salini, e stempra, e solve,
Pur entro il bagno suo l'Argenteo umore
I composti metallici risolve.
Ove ambi poi sen volano al calore,
Lasciagli,quella in grani,e questo in polve
Ambi dal foco, esaltansi, rapiti,
Tornano ambi in licor,dal Freddo uniti.

76.

Come, benchè sia liquida di forma,
L'Acqua, unita a la Terra,a i solfi, a i sali,
Mutasi in Corpo duro, e si trasforma,
Quando i Misti compon Sostanziali,
Così il Mercurio, ove i Metalli ei forma,
Con gli altri comprincipj minerali.
Benchè fluido sia, la forma prende
Di duro, e malleabile si rende.

77.

Uniti Solfo, e Sal, Mercurio, e Terra,
E da l'Etre con regola sposati,
Compongono i Metalli entro la Terra,
D'Alberi in guisa in lei ramificati:
E in se il Corpo Metallico rinserra
Questi quattro principj incorporati.
Come ognun formalmente in lui si trove,
Ascoltane infallibili le prove.

78.

Ma dei prima eccitar la rimembranza
Di quanto, Adam,ti ho dichiarato avanti:
Che manda Etereo Effluvio ogni Sostāza;
Che forme a i proprj pori ha simiglianti;
E negli altrui meati allor si avanza,
Che si trova ad ammetterlo bastanti:
Quindi, se ad altra ella di unirsi ha via.
Di sostanza simil segno è, che sia.

79.

Or se il Misto Metallico egualmente
Il solfo, il sale, ed il Mercurio scioglie,
Il Composto di lui, segno evidente
E', che Mercurio, Sale, e Solfo accoglie.
Si palesa la Terra, ov'ha l'ardente
Foco, lascia il Metal terrestri spoglie:
Che son le di lui Scorie irriti effetti
Del suo terreo principio, e avanzi inetti.

80.

In fibrose molecole disposto,
Sotto il martello ogni Metal si stende;
D'Atomi solidissimi composto,
Molto la mole sua pondera, e pende:
In costante quiete ancor riposto,
Duro al contatto, e rigido si rende,
Ch', oltre gli uni sù gli altri esser distesi,
Son fra di loro i velli suoi rappresi.

81.

Ma se del foco a violenti ardori
Sono i Metalli intensamente igniti,
Vibransi i lor corpuscoli, e da i pori
Ne son gli Eterei globoli sbanditi;
Perciò si tien, co'moti suoi maggiori,
La materia sottil già disuniti;
E gia resi pieghevoli, e guizzanti,
Prendon forma di Liquidi incostanti.

82.

Mentre sì discorrea, portano i passi
Di vasto Monte a le radici interne,
Ove da cento bocche i nudi Sassi
Si distillan di Linfe in vene eterne;
E fra le aperte rupi, e i rotti massi
Un aurato fulgor splender si scerne:
Che, colà propagandosi in tesoro,
S'inalbera la Terra in Rami d'Oro.

83.

Quì,dice Adam,maravigliato.Io queste
Bellezze d'Or, sì lucido, e gentile,
Esser credea di origine Celeste,
E non parto giamai di Terra vile.
E Raffaele: A così bella Peste
Fè Natura a ragion basso covile:
Che, da quello suo Carcere profondo
S'unqua sortisse,ammorberebbe il Mondo.

84.

L'Oro la man di Astrea rende rapace,
Esalta il vizio, è la virtù deprime;
A le famiglie intorbida la pace,
Fa al Demerto occupar le glorie prime;
Ne' Talami più onesti entra sagace,
Le Città tiranneggia i Regni opprime:
Che più?meglio ch'il ferro,e'l fuoco in guer(ra
Le piazze abbatte,e le fortezze atterra.

Di

85.

Di parti solidissime compatto,
Ha d'ogni altro Metal maggiore il peso:
Resiste al foco, a lungo tempo, intatto,
Resiste a l'Aria, eternamente illeso.
Testura ha sottilissima, e distratto
In fila tenuissime è disteso:
E a tal d'ogni Metallo avanza il pregio,
Che acquisterassi il titolo di Regio.

86.

Pietra, che oscuramente ivi rosseggia,
Poi mira Adam tra limpidi ruscelli,
E con un certo che, ch'in lei lampeggia,
Fa punti lucicar candidi, e belli:
Mentre dal sen, che un fertil suol pareggia,
Spuntano, germogliati, argentei velli,
Un prato par, con lucido portento,
Produr ricchi Virgulti, Erbe di Argento

87.

Or quì prorōpe Adamo: oh quāti, e quali
Segni vegg'io nel nascere l'Argento!
Che vegeta il Metallo? Ha forse uguali
Il crescere a le piante, e il nudrimento?
No (disse Raffaele) i Minerali
Sorgono per esterno accrescimento:
Il crescer lor mentre saper pretendi,
Come proceda il meccanismo, intendi.

88.

La sostanza metallica ne' pori
De la Terra ha i corpuscoli improntati.
Dal Pien compressi i metallini umori,
De le Pietre riempono i meati:
Da' seguenti promossi, emergon fuori,
Quì espressi in filamenti innargentati.
Ma ciò succede sol, qualor la piena
Del susseguente influsso urta la Vena.

89.

Entro il Torchio così Pasta spremuta,
Forato Bronzo in lunghe fila unisce.
Tal da l'Aria compresso, in forma acuta
Da' forami del Vaso il Sal sortisce:
E di salsa lanugine minuta
La superficie esterior fiorisce.
Ma tempo è, che l'Essenza, e che gli effetti
Spiegh'io d'altri Metallici soggetti.

90.

Vedi quel bigio Sasso, il qual contiene
Ne le sue vaste membra alte aperture:
D'una Miniera fertile ripiene,
A color pavonazzo, ha le scissure.
Di Venereo Metal prodighe Vene
Son queste perfettissime, e mature:
Il Rame egli è, che, a forte ardor poi fuso,
Util de l'uomo è destinato a l'uso.

91.

D'un color rubicondo, e rosseggiante,
Composto è di particole ramose:
E perciò molto a fondersi costante,
D'intenso ardore à l'energie focose.
Di Solfi vitriolici abbondante,
Qualità corrosive ha in seno ascose.
Men grave è de l'Argento: al foco, a l'aria
Disfassi in scorie, e in rugine si varia,

92.

Nel grembo là di colombina Pietra,
Che tempestata appar di macchie nere.
Il lento Piombo il nascimento impetra,
Molle figliuol di solide Miniere.
Pochi ha Sal, Solfi assai: Scioglie, e penetra
Ad ogni altro metal le Moli intere.
Copioso Mercurio il rende poco
Costante, a liquefarsi a picciol foco.

93.

D'un pallidetto Sasso il suo natale
Il bianco Stagno entro le vene prende:
Sēbra in sēbianza, e modi al Piombo eguale
Facil si fonde, e facile si stende:
Ma negli effetti poi già non è tale;
Perchè ogn'altro metal fragile ei rende:
Dissimile de' pori ha la figura,
E dissimile il pondo, e la Natura.

94.

La sua Matrice entro d'un Sasso oscuro
Il Marzial Metallo al fin sortisce;
Vitriolico Sale, e Solfo impuro
Male a Terra metallica si unisce.
Benchè parti si ferme ha il Ferro duro,
Larga ha testura, e in rugine fiorisce:
Pur di fibre sì rigide è disposto,
Che risulta un Elastico Composto.

De

95.

De l'uomo à l'util uso Iddio destina
Un Metal, c'hà sì rigida la sorte:
Ma l'umana malizia, anzi ferina,
Arma ne formerà pungente, e sorte.
Istrumento di guerra, a sua ruina
Misero, accrescerà l'Armi a la Morte:
Da' proprj suoi machinamenti oppresso,
Omicida crudel fia di se stesso.

96.

Di ceruleo color Masse pesanti
A l'Antimonio formano il Composto;
Che in argentate strie d'Aghi brillanti
Diramansi con ordine disposto.
Quanti Metalli an le Miniere, e quanti
An Sali, e Solfi, ha tutto in se riposto,
Di sotterraneo suol sconcio Concetro,
D'immaturo Metal Misto imperfetto.

97.

Aborto mineral di essenze impure,
Mostro di troppo fertile Miniera,
Di diverse Metalliche Nature
Non ideal, ma Fisica Chimera:
De' Solfi suoi le intrinseche figure
D'un potente Veleno an forma intera,
Pur d'Arte pia la medica ragione
D'un tal Velen più Farmachi compone.

98.

Indomito Velen, più violento
E' colà quel Composto Arsenicale,
Risagal, Sandaraca, ed Orpimento,
Ch' acre il suo Solfo, e corrosivo hà il Sale.
D'oro corrotto, e attossicato Argento
In se chiude il principio seminale.
Al Ferro, al Rame, al Piombo, ov' ei si ap-
Argentei sì, ma fragili li rende. (prende.

99.

D'altre Masse, nel numero comprese
De' Composti Metallici imperfetti,
Tutti a minuto a dichiarar distese
Il Metallurgo Angelico i suoi detti.
Di varie Marcasite a parlar prese,
Materie informi, ignobili Soggetti.
De la Pietra Magnetica sol tacque, (que.
Che a luogo più opportun serbar gli piac-

100.

Adamo intanto, e il suo Sidereo Duce
Quelle immense trascorre interne grotte:
E de la Veste sua con l'aurea luce
Quell'ampia illustra, e sotterranea Notte:
Trapassa i densi Abissi, e vi produce
Un giorno passaggier fra l'ombre rotte:
E quel Mondo scorrendo inferno, e cieco,
Giunge nel vasto sen d'un cavo Speco.

101.

Da l'ampia Volta un Stillicidio scende
Di marmoree sostanze, e cristalline:
Continuata a l'alto, in Aria pende
Schiera di concrescenze alabastrine.
Il petrifico umor le fila stende
In strie maravigliose, e pellegrine:
Gronda un Licor, che per la via s'impietra
Pria stilla in latte, e poi s'indura in Pietra.

102.

Tal da sasso spillando Acqua tranquilla
Dal freddo esterno è, nel sortir, rappresa:
Pur tenta il corso, e la seguace stilla
Trascorre alquanto, e pur vi resta presa.
E tāto stilla, e agghiaccia, agghiaccia, e stil-
Che pende in Aria, in lungo fil distesa. (la,
Farsi ponte del fil vuol l'altra, ed esce;
Ma per via muor di freddo, e il filo accresce.

103.

Quasi di pietra là, quel, che scovrio
Impetrito portento, Adam riduce;
Pur col parlar la meraviglia aprio
A quel Savio Immortal, che lo conduce:
Dūque, oltre quelle ancor, che fatte ha Dio,
Si genera la pietra, e si produce?
Nasce dal Marmo il Marmo! il cavo masso
Sbuccia pietre dal sen! germina il Sasso!

104.

Così il prim'uomo. E Raffael: Costanti
Vantan le tempre, è ver, le Pietre Alpine;
Ma, a l'ingiurie de l' Aria, ed a gli erranti
Eterei corpicei, cedono al fine:
Onde ha Natura in se modi curanti,
A riparar le tacite ruine:
Non perciò creder dei, la Pietra dura
Crescer per vegetabile struttura.

Qual

105.

Qual, rapito a la Terra, entro il licore
Di limpid'onda, il Sal nuotando, sciolto
Riman, s'egli dileguasi in vapore,
Cristallizzato, in dura massa accolto,
Tal. deraso a le Terre, in aqueo umore
Un petrifico Sal scorrendo avvolto,
Resta, se, in Aria sciolta, ella lo lassa,
Già lapidificato, in dura massa.

106.

Che Sal sia questo, ascolta: universale
Dissi, ch'è in Terra un Acido Salino,
Che al Sal Alcali unito, in terzo Sale,
O Nitroso, si accumula, o Marino:
Or ei, qual volta intimamente a tale
Giungesi ad un terren corpo Alcalino.
Ch' a i pori interni suoi cangi la forma,
Vario dagli altri Sali, un Sal ne forma.

107.

Effluvio ogni altro Sal tramanda fuori,
Che co'pori de l'Acqua è simigliante.
Perciò disciolto entro gli ondosi umori,
Pende tra lor corpuscoli, nuotante;
Ma il Sal, di cui raggiono, invia da'pori
Un effluvio, da quei dissimigliante;
E in sì strette molecole si accoglie,
Che nõ si stempra in Acqua, e nõ si scioglie.

108.

Perder la qualità connaturale,
C'ha il Sal, di liquefarsi in Linfe acquose,
Qualor seco la Terra è giunta a tale,
Che l' interna figura in lui scompose,
Prova ne fa de l'Erba Kali il sale
Allor, c'ha unite a se Sabbie arenose:
Forma ella il Vetro, e tal contrae la tempra,
Che ne l'aqueo Licor più non si stempra.

109.

Poi, che sposata a lui, la sua struttura
L'Alcalica inverti Terra porosa;
Il Sale indissolubile, ha natura
Di più non sciorsi entro la massa ondosa:
Quindi base, e principio è d'ogni dura
Sostanza concrescibile petrosa,
Che, se più, o meno Terra, ha in se permista,
Sembra opaca, o diafana a la vista.

110.

Per principio Salin coagularsi
La materia, così petrificata,
Proval: che, come il Sal cristallizarsi
Con certa forma suol determinata,
Ogni Gemma altresì vitrificarsi
Suol con la propria sua figura innata.
Senza solfo immaturo, e terra impura,
Spiega la propria sua natia figura.

111.

Da impurità di estranj corpi esente,
Il petrifico Sal limpido, e schietto,
Le parti condensando intimamente;
Ottoedrico forma un Cristalletto,
Che risulta diafano, e lucente,
In Diamante infrangibile, e perfetto.
Ma de'pori maggior s'ha l'intervallo,
Fragile, e sodo men, forma il Cristallo.

112.

Ma se col suo diafano permisto
L'Opaco vien d'un Corpo metallino,
Compone all'ora un colorato misto
Di Zaffir, di Granato, o Giacintino,
Il Berrillo, il Piropo, e l'Ametisto,
Lo Smeraldo, il Crisolito, e il Rubino,
E se opaco si fa, la Belenite,
L'Agata, la Turcoide, e l' Ematite.

113.

A copiose Terre, anco immature,
Misto, e co'Solfi, e i Sali, il Sal, ch'impietra,
Compone opache moli, e masse impure,
E le Terre più fragili penetra:
Quindi, e teneri Tufi, e Selci dure,
E forma ogni altro genere di pietra,
Che bassa fiede, o inalbera la fronte,
Dispersa in Sassi, o cumulata in Monte.

114.

Verga, che in man tenea, fra tãto immerse
Ne l'Acqua Adam, ch'è in mezo a l'antro
E stupido osservolla, ove l'emerse, (unita:
Con dura metamorfosi insassita:
Di lei quanto in quel liquido sommerse,
Indi altrettanto estrassene impietrita:
Che, transostanziata a certo segno,
Meza pietra è la Verga, e meza legno.

Quì

115.

Quì di Adamo il desio conosce, e grati
Tali a lui Raffael scioglie gli accenti:
Ha minimi ogni Solido i Meati,
In cui movonsi i Liquidi correnti:
Ma minuti vieppiù scorron formati
I Salini Petrifici Elementi:
Quindi il Lapideo Sal tutto il penetra,
Introducendo in lui forma di Pietra.

116.

Come i pori del Ferro impregna il Foco
Così i pori del Legno impregna il Sasso:
Per ogni parte il Ferro infiamma il Foco,
Per ogni parte il Legno impietra il Sasso.
Qual prende il Ferro al fin forma di Foco,
Tal prende il Legno al fin forma di Sasso.
Il Foco là di Ferro ha la struttura,
Il Sasso quì di Legno ha la testura.

117.

Ma rimirando Adam, da massi vivi
Tant'Acqua, che si svena, e si diffonde,
Emper, già diramata in mille Rivi,
Cento là giù concavità profonde;
E sgorgar queste in ampj Fiumi, ed ivi
Formar Pelaghi di Acque, abissi d'onde,
Ardente di saper disio gli nacque
L'Origine de'Fonti, e di quell'Acque.

118.

Risponde Raffael: Spiegarti io penso
L'Origine de'Fiumi in altro loco:
Per or ti farò scorta a un Mare immenso
D'Acqua non già, ma di perenne Foco.
A lui noi ci accostiam: senti, che intenso
Il suo calor si avanza a poco a poco:
S'incaminò, così dicendo, addentro
La bassa Terra; e di lei scese al Centro.

119.

Nel Centro universal di questa Terra
Si spande inCerchio unSotterraneoMōdo.
Per ogni parte, e lo circonda, e serra,
Solidissimo, e cavo, Orbe rotondo.
Arde eterno là dentro, e si rinserra
Di Etre sottile un Vortice profondo,
Che ondeggia, e forma in quel cocente lo-
Quasi Oceano di ardor, flutti di foco. (co,

120.

Tanto, e così la Regïon più bassa
Di questa Terra è solida formata,
Che solo nel suo concavo trapassa
La materia sottile, e la striata.
Che quel gran Vuoto a riempir, si abbassa,
Dal Pieno universal lagiù cacciata,
Colà costituendo un Foco immenso,
Ch'è del Foco nostral più forte, e intenso.

121.

Foco, ma senza luce: Erra là dentro
L'Etre sottile, e turbido si volge,
Che ripercosso al sodo Cerchio, addentro
Si ritorce in se stesso, e si sconvolge:
Lo sforzo di recedere dal Centro
Nel Solido si perde, e in se si avvolge:
E, da l'Eteree Strie più reso impuro,
Riesce ardente più, quanto più oscuro.

122.

Quì giunto Adam, col suo Rettor Celeste
Mira l'orror de l'Infernal Magione;
E vede alzar le spaventose creste,
In mezo al Foco, orribile Dragone.
Sette egli estolle imperiose Teste,
Da sette circondate alte corone:
Dieci erge al Ciel superbe corna, e snoda,
Mostro crudel, voluminosa coda.

123.

Coda, ch'è seco a strascinar potente
Un stuolo innumerabile di mostri,
Che, con feroce ossequio, ubbidiente
Sembra, che a lui, come a suo Re, si prostri.
Varie, e tutte deformi orribilmente
Spiegan le forme in quei funerei Chiostri:
Ch'oltre al portar di Adam tremori al co-
Destan ne l'Alma un spiritale orrore. (re,

124.

Conobbe Adā, che in quei cocenti incēdj,
I suoi l'empio Dragon chiama a consiglio:
D'urli feroci, e di clamori orrendi
S'ode confuso il fremito, e'l bisbiglio,
In pianti irati, in gemiti tremendi
Prorompon tutti entro il focoso esiglio;
Turba ogni parte al disperato Regno
La Discordia, il Disordine, e lo Sdegno.

Quì

125.

Quì esclama Adam: Terribili portenti
Quali or vegg'io di spasimi, e terrore,
Qual Mondo è questo, ove tra fiāme ardēti
Ordine è nullo, e sempiterno orrore?
Che gente è quella, a Carceri, a tormenti
De l'ombra condannata, e de l'ardore?
Questi chi son, che fra gastighi acerbi
Ancor sono orgogliosi, ancor superbi?

126.

Risponde Raffael: Poco anzi Questi
Furono miei Compagni in Paradiso.
Di eccelsa Luce, e di splendor Celesti
Ebber la mente illuminata, e il viso:
Da Foco eterno or tormentati, e mesti,
Piangon, da loro il Sommo Ben diviso.
Del lor Delitto, e lor perduta Gloria
L'orrenda or senti, e lagrimosa Istoria.

127.

Polchè di Dio la Maestà sovrana
Comunicarsi ad extra al fin propone;
E, a imparentar colla Natura Umana,
Decreta l'Ipostatica unione:
D'Angelica sostanza, e sovraumana
Far Capo il suo Unigenito dispone:
Onde di mente intellettiva, e pura
In Ciel creò l'Angelica Natura.

128.

Miriadi innumerabili, e lucenti
Ed io fra lor, di Angelici intelletti
Sortimmo Noi dal nulla (eccelse menti)
L'Empirea Corte a coronarne, eletti,
Gli un degli altri più degni, e più eminēti,
Da l'infimo al supremo, e più perfetti.
Lucifero è il maggior de l'ampio Stuolo;
Che, quanti tutti an doni, accoglie ei solo.

129.

Ci svela Dio, che il Verbo suo facondo
Umana assumerà Carne, e Natura,
E in questo nascer dee Terrestre Mondo
Dal sen di Donna Immacolata, e pura,
Ossequio precettandoci profondo
A la Deificata Creatura;
E che la degna Vergine destina
Madre de l'Uom, degl'Angeli Reina.

130.

Poi, che vide Lucifero, che il Verbo
Di Dio prender dovea Natura umana,
De la propria beltà gonfio, e superbo,
In eccesso s'alzò di Gloria vana.
Ripugna al Nume, e con discorso acerbo
Tenta impugnar la Volontà Sovrana,
Folle, di venerar si reca a sdegno,
Benchè Divinizzato, Uomo men degno:

131.

E vuol, che l'Unigenito Divino,
(Empio desir!) da cieca invidia punto,
A l'Eccellenza sia di Serafino
D'unione Ipostatica congiunto.
Anzi se stesso, a Dio quai più vicino,
Esser desia dal Verbo Eterno assunto;
E monta di Superbia a tant'orgoglio,
Ch'a l'Altissimo egual pretende il Soglio.

132.

Ma de la rabbia al sommo è trasportato;
Onde se offeso, e Dio Tiranno appella,
Di adorar prevedendosi forzato
La Vergine Deipara Donzella,
De l'Eterno Unigenito umanato
Per Madre eletta Immacolata, e bella;
E tal d'ambizion dolore interno
Teme vieppiù, che il minacciato Inferno:

133.

Nè di ciò pago il perfido, con arte,
D'Angeli un Stuolo al suo partito induce;
E con lusinghe ree, la terza parte
De' nove Chori Angelici seduce;
Che tutti a guerra in legion comparte
Qual ribelle di lor Principe, e Duce;
E inteso a far, che il suo voler prevaglia
Il suo Dio Creator sfida a battaglia.

134.

Michele allor, con Gabriello, ed io,
Che siam, toltone lui, Spirti più degni,
Le fide Schiere Angeliche, del Rio,
Chiamammo, ad impedir gli empj disegni,
E costanti, ne accinsimo, di Dio
Providi, e giusti a mantener gl'impegni.
Il pio pugnando, e il Popolo perverso,
La Mole all'or crollò de l'Universo.

Ma

135.

Ma presa già l'Arcangelo più fello
La forma avea di fiammegiante Drago,
Tanto deforme più, quanto fù bello,
Tanto tremendo più, quato fù vago:
E seco in Cielo ogni Angelo rubello
Vestì di fiero Mostro ancor l'immago.
Tal fra Mostri, e fra gli Angeli si afferra
Dura l'impresa allor, fiera la guerra.

136.

Fiera la guerra è ben, dura l'impresa:
Ma dura,e fiera è più, quanto è mentale:
La forza è Intellettiva, e tal l'offesa;
L'arma incorporea, e pur la piaga è tale:
Sovraumano è l'assalto, è la difesa:
E la morte aspra più, perchè immortale:
Perpetua è la ferita, il duolo eterno,
La Palma è Cielo, e la caduta Inferno.

137.

Pur resiste ilDragon,ma il gran Michele,
Che nostro Duce è valoroso, e pio,
Stringe con forte man dardo fedele,
Sovra cui scritto appar: *Chi come Dio?*
E il Drago superbissimo, e crudele
A tutta possa, in mezo il sen ferìo,
Cadd'ei trafitto, e seco affisso il Telo
Portando al Cor, precipitò dal Cielo.

138.

Vide, dal Cielo, allor l'Eterno Verbo
Satana, al par di un folgore cadente;
E il terzo a se degli Angeli, il superbo,
Con la sua strascinar Coda serpente.
Or langue,e freme in questoFoco acerbo,
Co' delusi compagni aternamente.
Odilo, che in Concilio a'suoi ragiona;
E il sente Adam,che tal bestemia,e tuona.

139.

Ahi misero!Quai rigide ingiustizie
Ci dannano a perpetue penurie?
Perderonsi l'Angeliche dovizie,
E i Vermini ci rodono, e le Furie.
L'Altissimo tra lugubri mestizie
Di Carceri ci carica, e d'ingiurie.
Ahi flebile, durissima memoria!
La Grazia svanirono, e la Gloria.

140.

Barbarica Tirannide! E possibile,
Che un Angelo,sì incido,e degnissimo
Soggettisi, con scapito indicibile,
Ai genere degli uomini vilissimo?
Più sembrami un tal biasimo insoffribile
Che l'ardere in tal Baratro oscurissimo.
Che un Spirito sì nobile si umilii?
Eleggomi da l'Etere gli Esilij.

141.

Se ad estera l'Altissimo dee stendere,
Con opera ammirabile l'Essenzia,
Per obbligo giustissimo dee prendere
L'Angelica più nobile eccellenzia.
Uom povero non merita comprendere
Quest'unica Deifica eminenzia.
Più prossimo a la Triade di merito.
Tal premio io Lucifero sol merito.

142.

L'improvido Unigenito se degnasi
Congiungersi a Sostanzia si ignobile,
E cingere d'Ipostasi poi sdegnasi
Un'Angelo di Essenzia più nobile;
Offendomi per debito: Disdegnasi
D'applauderlo quest'animo,ch'è immobile
E un'Invido, se assumere rifiutami,
E furami la Gloria dovutami.

143.

Intrepido il mio spirito magnanimo
Dimostrasi a quel rigido Avversario.
Impavida ho la specie, ed ho l'animo,
Ad essergli in perpetuo contrario.
Non pentomi;ma pregiomi,e m'inanimo:
L'Eroico proposito non vario.
Le tenebre mi affliggano, e gli strazij,
Pur, ch'avido mi vendichi, e mi sazij.

144.

Se deboli ho potenzie, di abbattere
Chi l'inclite mie Glorie fà efimere,
Vò l'Opere sue fragili combattere,
Vò sudditi far gli uomini, ed opprimere.
D'Empireo gli eserciti ribbattere
Determino, invincibile, e reprimere.
Far vantomi,che gli uomini mi onorino.
Qual Principe, e qual Idolo,mi adorino.

La

147.

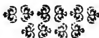
La Vergine, e il suo germine far cenere
Mi glorio, con alito mortifero;
Mentr'escono le radiche, e son tenere,
Un tossico vo infondervi pestifero.
Del pessimo, quant'infimo, uman genere
Vuol integra Vittoria Lucifero.
Voi, Socii, con debiti sterminij
Degnatevi promoverne i Dominij.

147.

Tal Satana s'infuria: il corteggiano
Quei Demonj, e qual Principe, il secõdano,
L'applaudono, e cõ fremiti, ch'echegiano,
Del Tartaro gli spazij circondano.
Più i perfidi di collera fiammeggiano,
Che a i turbini d'incendij, che inondanò:
Tal l'Erebo di strepiti percuotono,
Che i Solidi degl'Inferi si scuotono.

147.

Fuglam (quì esclama Adã) l'infame Terra
Abisso di bestemmie, e di dolore,
Empio Mondo, a ragion chiuso sotterra,
Ove Discordia ha Tron, Regno il Furore;
Circolo di Disordine, e di Guerra,
Sfera d'Iniquità, centro di Ardore;
Non temer, Raffael disse i suoi danni:
Andiã; Ma vè, quel Rio poi non t'inganni



Fine del Canto Settimo.



SOMMARIO DEL CANTO OTTAVO.

IL MARE.

Pol-



IL MARE

ARGOMENTO.

Naviga Adamo il Mare: e de' Vulcani
Gl'incendiarj fonti a lui son noti:
S'informa d'Etna, e de' più occulti Arcani,
De l'Iride Marina, e de' Tremuoti.
Ode il tenor de' Vortici Sicani,
E del Flusso, e Riflusso i ritmi ignoti:
Sà de l'Acqua i Fenomeni; e qual gira
La Calamita al Polo, e il Ferro tira.

CANTO OTTAVO.

1.

DAL cammin sotterraneo Adā respira,
Poichè de l'Atmosfera emerge a l'aura;
E'l Pieno aereo un spirito gli spira,
Che i sensi avviva, e l'animo ristaura.
Risorto in Oriente il Sol rimira,
Che il Mar par che inargēta, e il Cielo inaura;
Ma tempo appena, a riaversi, ha il core,
Che gli occhi gli occupò novo stupore.

2.

Nave ritrova, a curvo ferro avvinta
Del Mar sereno a la vicina sponda,
Prossima a dar, con presto moto accinta,
Le vele al vento, ed il Timone a l'onda.
Scorto è di quella in sen, che solca, spinta
Da un Siriaco leggier, l'acqua profonda;
E mentre da que'lidi ella s'invola,
Su'l tergo al Mar non corre nò, ma vola.

3.

Fra quelle tratto Adam calme sì chiare
In sù l'allato Pin da l'aura errante,
A l'ampiezzza stupì de l'ande amare,
Volto al Nocchier del Circolo stellante:
Ond'Ei. Questo, che par sì immenso Mare,
Un braccio è sol de l'Ocean gigante.
E pur tre parti il gorgo suo profondo
Europa, Africa, ed Asia inonda al Mondo.

4.

Largo solo sei miglia ei là disserra,
Tra Mauritania il passo, e tra la Spagna;
Poi si allarga, e dilunga, e vario ov'erra,
L'Isole cinge, e i Continenti bagna.
Trapassa, e tanto inoltrasi fra Terra,
Che chiuso al fine in Caspio Mar vi stagna.
Mediterraneo Mare è cinto, e cinge,
Or s'ingolfa, or si allarga, ed or si stringe.

5.

La Region, che il Mar circonda, e fcopre,
Scoprir, mi piace, al tuo giufto defire:
Ma di lor farò conti i nomi, e l'opre
Nel veridico mio prefago dire,
Non con la nudità, ch'ora le copre,
Ma come fian ne'Secoli avvenire,
Quãdo, quefta, che il Mar racchiude, e fer-
Tutta i tuoi Figli abiteran la Terra. (ra,

6.

Come in più braccia unTronco fol fi ftẽ-
E in rami innumerabili le braccia; (de,
Folti ogni ramo i ramofcei comprende,
Ed ogni ramofcel più fteli caccia;
Sinchè Selva frondofa in aria afcende,
L'ombra di cui diftefo fpazio abbraccia:
Da te folo empierà così produtto
Di Figli, Albero Umano, il Mondo tutto.

7.

Prima abituri umil gli umani ingegni,
Opre alzeran poi d'Edificj alteri:
Uniranfi in Città Palagi degni,
Le Città di Provincie in corpi interi.
Rifulteran da più Provincie i Regni,
E i Regni allargheranfi in vafti Imperi:
Da tutti al fin, con equilibrio, e pondo,
Sorgerà la Republica del Mondo.

8.

Scorfo lo ftretto là di Gibilterra,
Tra la fpiaggia d'Europa, e l'Africana,
A Mezo giorno il mar tocca la terra,
Che nome acquifterà di Mauritana.
Ampie due Region comprende, e ferra
In fe, Cefarienfe, e Tingitana:
Quella avrà in Tremifena i Regj fegni,
Di Feffà quefta, e di Marocco i Regni.

9.

Di Tunifi bagnata, e de' fuoi Porti,
Copiofa di firti è la marina,
Ch'oltre il fuo di tre nomi avrà tre forti
Regni, Tripoli, Bugia, e Coftantina.
Giuft'è, di Barbaria che il nome porti
Queft'ampia Region, che il mar confina:
Che, del verace Dio lafciati i lumi,
Fia barbara di fede, e di coftumi.

10.

Refta Barca fra terra, e de' Numidj
La parte interna, ed ha la Libia accanto,
De le cui vafte arene i Campi infidi
Di tempeftofo Mar portano il vanto.
Seguono poi del grand'Egitto i lidi,
Cui, tra le Catadupe il Nilo infranto,
Pur gonfio forto a formontar la fponda,
Con fertile tempefta i Campi inonda.

11.

Gli Egizj Abitator, de le dottrine,
Pria d'ogni altro, daranfi a i bei penfieri.
E l'Umane Scienze, e le Divine
Sporran, tra Geroglifici, e Mifterj;
Coltivando al faper le difcipline,
Fian del Mondo i Filofofi primieri,
Più che di fue Piramidi la Gloria,
Viva la lor farà dotta memoria.

12.

La bafe a la Piramide Africana
Trafcorfa omai per sì proliffa via,
Il Mar Mediterraneo ancor fi fpiana
In Afia il paffo, e bagna quì Soria.
In Baffa ella dividefi, e in Sovrana,
E in quefta è, Adam, la Terra tua natia:
Che quivi di Damafco il fortunato
Campo fi ftende, ove ti ha Dio formato.

13.

Di Paleftina quella, e Galilea
In fe contien la Region beata;
Beata, che farà la Terra Ebrea,
Di un Dio col fangue, e col fudor bagna-
La Samaria, l'Idume, e la Giudea, (ta:
Da quell'uomo Divin Santificata:
In lei farà Gerufalemme, e vanta (ta.
Quel Suol, che merto avrà di Terra San-

14.

Candia lafciate, e Cipro in mezo a l'õde,
Torce, e a la minor Afia i fianchi lava;
Quì crefce in Arcipelago, e diffonde
A cui d'Ifole un ftuol le terga aggrava:
De l'Europa, e de l'Afia infra le fponde
Indi un ftretto canal fi forma, e fcava,
Su le cui rive, indomiti caftelli,
Si alzeran quinci, e quindi, i Dardanelli.

Efpan-

15.

Espanso in Ellesponto il falso umore,
Segue a inondar di Natolìa l'arene:
Paflagonia, Magnesia, e la Minore
Armenia, e Caramania in sen contiene:
Gira l'Amasia ancor sul Mar maggiore,
Ch'ei, scorso l'altro Stretto, a formar viene:
Toccando il Turcoman, bacia la sponda
Al Suolo Imperial di Trabisonda.

16.

Per sotterranee vie, quì l'onde amare
Passan sotto il fedel Regno Giorgiano,
Ch'ergendo a un Santo Eroe divoto altare
Nome avrà da quel Martire sovrano.
Formato in mezo Terra il Caspio Mare,
Tra la Maggiore Armenia, e il Persiano,
Torna a l'Eusin per sotterranei solchi,
Lavando ivi i Circassi, e i Regni Colchi.

17.

Tra l'Asiana riva, e l'Europea
Torna, e fa la Meotide Palude:
Giunto a la Precopense, e a la Crimea
Tartaria, questa asperge, e quella chiude:
A la Moldavia pria l'alta Marea,
Poi batte il Suol, che la Vallachia include:
Seguendo a costeggiar la Bulgarìa,
Sferza co' flutti al fin la Romania.

18.

Poichè si spaziò nel Ponto Eusino,
Tornato a impicciolir, lo Stretto imbocca,
A piè de la Città di Costantino,
Per cui nel Mar di Marmora trabocca.
Tra Sesto, e Abido ancor stretto il cãmino.
A inondar l'Arcipelago, si sbocca:
Nè sai (rotto in tant'Isole si scopre)
Se il Mar la Terra, o questa il Mar ricopre.

19.

S'ingolfa quì di Jamboli a la riva,
Che Oriental di Macedonia è parte;
In Albanìa, che al Mar fin d'Adria arriva,
E in Tessaglia, e Alcedonia ancor si sparte,
Cinge poi Negroponte, onde deriva
Canal, che da Beozia Eubea diparte,
Entro il cui Euripo avrà con dura sorte
Disperato Aristotele la morte.

20.

Toccan quì la Livadia i falsi umori;
Che la famosa Grecia in se contiene,
Che Patria de' Filosofi maggiori
Sarà, tra le Scienze, e le Camene;
E tra Guerrieri, e Letterarj onori
Quì fiorirà la gloriosa Atene.
Ma, di pena dovutale in memoria,
Dio poi la priverà di tanta Gloria.

21.

Di Morea la Penisola confina,
E con un doppio Golfo il Mar l'abbraccia:
Tutta cinger la vuol l'õda marina, (laccia.
Ma a Grecia un Istmo angusto ancor l'al-
Poi fa il Veneto golfo, e la Canina,
Pria detta Epiro, ad allagar si caccia,
E, tralasciato il suol de l'Albania,
Si allunga, ad irrigar la Schiavonìa.

22.

E' la Croazia, e Schiavonìa fra Terra,
Stesa: è Dalmazia a canto a l'onde amare,
D'Istria in cui la Penisola si serra,
Ma più a dentro bagnato il Friuli appare;
Indi là, dove il Mar fè Mar la Terra,
Trasmuterà Venezia in Terra il Mare.
De le Lagune sue le basse arene
Sapran le Glorie ereditar di Atene.

23.

Bella parte d'Italia, Adria beata
In te Studj fiorir veggio i più degni:
Aquila, al Sol di Verità fissata,
Su l'ale ti alzerai di mille Ingegni.
Saprai, di Penne, e di Saette armata,
Spiegar Guerrieri, e Letterarj impegni.
Tra dotti insieme, e bellicosi Carmi,
Un bel misto farai di Toghe, e d'Armi.

24.

Come il flutto Adriatico marino
Scorra, d'Italia a circondar la riva,
Il facondo Geografo Divino
Al Padre Adamo a dichiarar seguiva:
Quando quel, che l'asporta, alato Pino,
Nel mar Tirren presso l'Italia arriva,
Italia, a l'Armi nata, e a la Dottrina,
Atta, di un Mondo a dominar Regina.

Di-

25.

Distesa in forma, in su'l Tirren, si vede,
L'Italia là, di vasta Gamba Umana:
Ferma base, che apprestì al di lei piede,
La gloriosa, par, Terra Sicana.
Stendersi forse in forma tal richiede,
A sostener la Monarchia Romana:
Il Piè deve fermar nel Mar profondo,
Chi nata è, il Capo a sostentar del Mondo.

26.

Stendea la Notte intanto un muto velo
Del Mar, del Ciel su queste ãpiezze, e quei-
Luceano già, disseminate, in Cielo (le:
Con raggi minutissimi le Stelle,
Che, riflesse del mar su 'l molle gelo,
Splendeano ad or ad or tremole, e belle:
Si udia sol tra le sorde ombre profonde
Un lieve mormorar d'Aurette, e d'Onde.

27.

Lungi riguarda Adã fra il cieco orrore,
Che risplẽde, arde, e scoppia, eccelso Mõte:
Di spessi tuoni a l'orrido fragore,
Vanta, di lampi incoronar la fronte.
Colonna scaglia al Ciel d'ignito ardore,
De l'ampio sen l'incendario Fonte:
E par; che tenti alzarsi al tron superno,
Sovra scala di foco, ivi l'Inferno.

28.

Se stessa suiscerar nel gran fracasso,
Gode, l'Etra a ferir, quell'ignea tomba,
Ed a le svelte rupi impenna il passo,
Mentre ad un punto, e fulmina, e ribõba:
Tal che lungi più miglia immenso sasso
Di Adamo a canto, in sù de l'acque, piõba.
Si alza l'onda; e in vẽdetta, appar, che tẽti
Co gli spruzzi smorzar quei fochi ardenti.

29.

Poi di quell'alto Monte il fianco squassa
Un torrente infocato, e a basso scende:
Strugge il tutto, e rovina, ovũque ei passa,
I campi, ovũque ei passa, adugge, e incẽde;
De' sassi, e de' metal la fusa massa,
Larga per mille passi, al Mar si stende:
Inonda l'onda, e in lungo tratto appare
Sotto un Fiume di ardor sõmerso il Mare.

30.

Nè il fin fin quì. Lungi da l'igneo loco,
Reso fervido il Mar gorgoglia, e bolle:
Si mira indi spuntar da l'acque il foco,
E sotto intumidisce il Suol, ch'è molle.
Poi sorta, oh meraviglia! a poco, a poco
Nuova Isola da mar la schiena estolle,
Che dal perenne ardor, che a sboccar viene
Il Nome di Vulcano ancor mantiene.

31.

Capir chi vuol di Adam gli interni orro-
Sè pensi a tai spettacoli presente. (ri,
Onde, a saper quei portentosi ardori,
Tal parla al suo Serafico assistente:
La cagion di sì orribili stupori
Deh spiega, o Duce, a la mia dubbia mente.
E in tali Raffael note ingegnose
De gli uomini al Prototipo rispose.

32.

Parte d'Italia è questa, e suo ristoro,
Dal suo foco natio Terra illustrata,
Che il proprio a custodir nobil decoro:
Tre capi inalza, in Trigono formata,
Pachino, e Lilibeo, ma dal Peloro
A l'Italico Suol continuata,
Da tre Mari difesa, in Trin ristretta,
Sarà Trinacria, e poi Sicilia detta.

33.

Etna, ch'eterni in Lei gl'incendj sbocca,
La base a cento miglia in cerchio stende;
Coll'ampie spalle sue le nubi tocca
Ed oltre, al Ciel sei miglia al capo ascende.
L'incendaria sua concava bocca de;
Di quattro miglia intorno un spazio pren-
E mentre in se i cõtrarj ammette appieno,
Nevi al crin, Boschi a Fiãchi, e Fuochi ha in
(seno.

34.

Da l'Alpi ad Etna, in lũga schiena esterna
Da l'Appennino a tutta Italia il pondo,
E de' suo gioghi entro la base interna,
Stendesi per l'Italia Antro profondo:
Sinchè la lunga sua vuota Caverna
Del Monte Etneo comunica col fondo,
Fondo ampio sì, che le sue cave orrende
Sotto la Terra, e sotto il Mar distende.

Del

35.

De i Sal. de i Solfi, e de i Metalli i fumi
Dal calor fotterraneo ivi efaltati,
In acri Mifti, e in liquidi Bitumi
Son tra quei vafti fpechi acumulati:
Indi dal gran calor difciolti in fiumi,
Scorron nel fondo Etneo da varj lati,
Formando in lui, col lor perpetuo cenfo,
Perenne un lago entro il fuo vẽtre immẽfo.

36.

Molle fi rende in breve tempo, e fufo
Il commun Solfo a picciolo calore;
Pur, fe dell' Aria ogni adito gli è chiufo,
Arder non può, ma fi fublima in fiore:
Ma, fe a lui liquefatto è l'aere infufo,
Disfaffi tutto in fiammeggiante ardore,
Ardor, che in breve in ruginofa polve
I Metalli duriffimi rifolve.

37.

Degli Appennini Gioghi entro le vene,
Ove efterna non mai l'Aria influifce,
Solo il Solfo comun fufo mantiene
Quell'interno Calor, che là più agifce:
Nè mai là dentro ad infiammarfi viene,
Solo al calor fublimafi, e fiorifce;
E penetrando il Suol, con piè furtivo,
S'erge a la fuperficie in Solfo vivo.

38.

L'Etne in Sicilia, in Napoli i Vefuvj,
E molte ancor de l'Ifole adjacenti,
Che d'Aria efterna han gl'inceffãti effluvj,
Efaltano i lor Solfi in fiamme ardenti;
Tal perenni eruttando ignei diluvj.
Qual da gli antri contiguian gli alimenti,
Di Metalli, e di Sali anche imbevuti,
Acri vantano i fochi, e al fommo acuti.

39.

Qual, fe impofto sù'l foco in fervid'olle
Forzato a fluttuar, vifcofo umore,
Per l'inclufo vapor, ch'entro lui bolle,
Ingigantito elevafi in tumore;
E tanto in fchiume vifcide fi eftolle,
Che tutto da quei vafi erutta fuore;
E, fe a la ufcita fua chiufa ha la bocca,
I vafi frange, e per quei fori sbocca.

40.

Tal de'Vulcani i Liquidi vifcofi,
Saffi, e Metalli infiem vitrificati,
Dilatanfi, a gli fpiriti focofi
Del Solfo, entro i lor pori incarcerati;
E rarefatti, al Monte i fianchi rofi
Squarcian, da l'interno impeto cacciati;
E fpinti da gli fpirti impazienti,
Sboccan da la voragine a torrenti.

41.

Talor con fimil impeto fi eleva
Un vifcido Fluor, chiufo fotterra,
Cui, per ufcirne, ogni adito fi leva
Da Rupe, che fi fvelle, e l'Antro ferra:
L'incombente Terren rompe, e folleva,
E viene in alto a vomitar la Terra,
Che, fe riforta a giufta altezza appare,
Sortifce Monte in Terra, Ifola in Mare.

42.

Ma furia a partorir sì violenta,
Che il foco, con tanto impeto, fprigiona,
E sì lungi dal Monte i faffi avventa,
Ond'emolo del Ciel fulmina, e tuona.
L'opra del Solfo fol riefce lenta;
Più forte Agente a lui la forza dona:
Gran tempo ei dura, e fubito fi accende,
Ma non può partorir furie sì orrende.

43.

Idea ne la tua mente ancor fe laffa
L'effetto de la polvere tonante, (fquaffa
Come arde, e fcoppia a un pũto, e frange, e
Ogni più duro oftacolo, e coftante,
E lungi ancor la ponderofa maffa
E'di gran palla ad avventar baftante
Ben puoi penfar, che il Nitro fol potea
Tanto animar la violenza Etnea.

44.

Entro il nitrofo fpirito difciolto
Se viene il Ferro duro, o l'Oro biondo,
Con l'Alcali del Tartaro, raccolto
In polve va precipitato al fondo,
Afciutta poi, fe di tal polve è tolto
Quanto di pocke dramme adegui il pondo,
Efpofta a calor lieve, e fcoppia, ed arde,
E il tuon sà pareggiar di più Bombarde.

La

45.

La materia,che il Monte ha tra le vene,
E Fossili comprende, e Minerali,
E di Metalli, e di Alcali contiene,
Giunti co'Solfi suoi, Composti tali,
Che qual volta con questi a mescer viene
A caso il Nitro i violenti Sali,
Produce accesa, entro le chiuse mine
Scoppj tremendi, orribili ruine.

46.

Bēchè nō mai,tra gli Antri il Solfo ascoso,
Senza aereo commercio il foco apprende,
Pur se seco ha commisto il Sal nitroso,
Ch' un'Aria condensata in se comprende,
Dilatasi con impeto focoso,
E,senza influsso d'Aria,arde, e si accende;
E in furia così valida prorompe,
Che la Terra solleva, e il Monte rompe,

47.

Con dorati pennelli i matutini
Vapori in Cielo intanto il Sol colora;
E ornata di Crisoliti, e Rubbini,
Chiara da l'Oriente esce l'Aurora:
E i sereni colà flutti Marini,
Posti tra il Faro, e la Calabria, indora:
Ricco ondeggiando,infra le due maremme,
Un Pelago di Gioje, un Mar di Gemme.

48.

In lieta calma quì l'onda si spiana,
Immota in sen di cristallina amplezza,
E sì sereni i molli campi appiana,
Ch' un specchio fa di lucida chiarezza:
Lieve Aura sol la superficie piana
Fa soave ondeggiar, ma non la spezza;
E l'Acqua a tale i piani suoi comparte,
Che in specchi innumerabili si sparte.

49.

Riguarda Adā sù quel tranquilli umori
Ricchi campi, aurei lidi, e monti aurati;
Purpurei frutti, e preziosi fiori
Rendon l'erbette, e gli Alberi gemmati;
Di Zaffir, di Smeraldi, e di Ostri, e di Ori
Mille smaltate piagge, e colli ornati,
Schiere di Augelli, immensità di Selve,
Classi di Navi, Eserciti di Belve.

50.

Apparenze a spiegar sì peregrine;
Così parlò l'Abitator del Cielo:
Elevate dal Sol, nebbie saline
Condensa in Aria il matutino gelo;
Stendendo in sù l' immote Acque marine,
Quasi Specchio a riflessi, un terso velo,
Che rifrangendo i rai, forma, e produce
Mille colori, in variar la luce.

51.

E perchè di vapor tale atmosfera
Densa tra l'occhio anche fraponsi e'l Mare
E di refrazion per legge vera
Più alto il raggio, e non dov'è, traspare,
De'Simolacri bei la varia Schiera
Pensile in Aria, e non sù l'onde appare.
Così in vaso, ripien d'umor, ch'è mondo
Gēma sù l'Acque appar, che posa al fōdo.

52.

Al soave spirar de'Zefiretti,
Varia il marino Specchio aspetto, e sito:
Onde in innumerabili Specchietti,
Con varia superficie è compartito;
Per ciò vengono in lor gli esterni oggetti
Quasi a moltiplicarsi in infinito:
E ne'rifranti rai viè più l'affina
Co'suoi color quest'Iride marina.

53.

Risorto poscia in Oriente apparve
Il Sol con faccia d'oro, e rai d'argento:
Quando il vago spettacolo disparve
A un soffio di Euro in rapido momento.
Così quelle del Mar leggiadre larve
Disfece un fiato, e le disperse un vento;
Perduta la piacevole sembianza,
Riprese il Mar la sua natìa incostanza.

54.

Questo è quì di Messina il Suolo ameno:
(Poi segue a dir lo Spirito facondo)
Stende a le Navi il Braccio,e l'offi e il Seno,
Che un dì di Palme,e fia di allor fecondo.
Di pregi avrà più nobili ripieno,
Per spettatore il suo Teatro un Mondo,
Teatro degno, in cui l'eterna Istoria
De'Fasti suoi reciterà la Gloria.

Pre-

55.

Preside quì, su'l Tribunal più degno,
Tullio Sicano, un Prescimon discerno.
Professeranno al suo divino Ingegno
Le Lazie, e Tosche Muse obbligo eterno:
A' prò de le Scienze eroico impegno
Terrà, d'Astrea in difesa ardore interno:
Anzi in altrui, con più gentile eccesso,
Amerà le Virtù, che avrà in se stesso.

56.

Dovria di tue Dottrine, Adam, l'onore
Guardar di un Scrigno il polveroso fondo,
Se il geniale suo grato favore
No'l sottraesse al cieco Oblio profondo.
Ond' ei del tuo Scrittor lode maggiore
Avrà, ch' a luce espor lo dee del Mondo:
Quei misto a l'opra propria il proprio affet-
Ei terrà la Virtù per solo oggetto. (to:

57.

Si odono intanto orribili muggiti
Tuonar profondi, e rimbombar sotterra:
Scuotonsi i Campi, i Colli, i Boschi, i Liti;
Freme il Mar, geme il Ciel, trema la Terra:
S'ergono in Monti i flutti intumiditi,
Cadon le rupi, e gli alti scogli a terra;
Par, che ruini, e che s' inalzi appare
Su'l Mar la Terra, e sù la Terra il Mare.

58.

Quel, che a le due Sicilie Istmo si stende,
E serve eccelso ad amendue di Ponte,
Fra l'uno; e l'altro Mar vacilla, e pende,
Per quà piegando, e per colà la fronte.
Alfin si squarcia orribilmente, e fende
Diviso in mezo in due Montagne il Mōte;
E ne la Cava altissima, ch'ei lassa,
Ingorga l'acqua, e la corrode, e passa.

59.

L'Ionio allor col Mar Tirren si affronta,
Fra quelle, che si aprir ripe profonde,
Formando, ove l'un Mar sù l'alto monta,
Dov'era un Mōte di Alpi, un Mōte d'onde,
Tal negli spruzzi suoi l'acqua formōta, (de.
Che il Suol col Mare, il Mar col Ciel cōfō-
Trema il Mondo, il Mar sorge, il tutto è in
Sol resta Adā per lo stupore immoto. (moto

60.

Ma le terrestri al fin dure tempeste
Cessano: Il Suol si ferma, il Mar si spiana:
Onde sì parla al Cittadin Celeste
L'Original de la Progenie umana:
Qual Forza, oh Dio! con violenze infeste
Basta a crollar la Machina mondana?
Pria lo conforta Raffaele, e poi
Tal dà fiato erudito a i labri suoi.

61.

Di materia sottil spirto fervente
Mandan talor le Regioni Inferne,
Che in spelonca incontrandosi sovente,
Di Aere ricolma, entro le parti interne,
Fan, che al calor dilatasi repente
L'Aria, in quelle racchiusa ampie caverne,
Nè l'esito trovando al suo gran moto,
Fà, scotendo la Terra, il Terremoto.

62.

Ma l'Aria, che dilatasi al calore,
Sol lievi scosse è di eccitar bastante;
I Tremuoti maggior forza maggiore
Cercano, a far tante ruine, e tante.
Solo il racchiuso Foco ha tal vigore,
Ogni gran mole a sollevar pesante.
Necessitata è pur la sua potenza,
Dal Nitro a mendicar la violenza.

63.

Nè il Nitro mai di rarefar consente
Quel, ch'egli aereo spirto in se contiene,
Se a giungersi ad un Alcali potente,
O' salino, o metallico non viene.
D'Alcali, Solfo, e Nitro il misto ardente
Sol di spiegarsi in un momento ottiene,
A concepir bastando in chiuso loco,
Al sol calore, un violento Foco,

64.

Sù due parti di Nitro anco una parte
De l'Alcali di Tartaro si pone;
Di Solfo la metà gli si comparte,
E in polvere sì trita, e si compone:
A ferree lame, in pochi gran, si sparte,
Ed al calor del foco al fin si espone,
Si fonde, e in scoppj orribili risolve
Gli interni ardor la fulminante Polve.

Del

65.

Del Suolo entro le viscere profonde,
In un Misto simil materia unita,
A l'interno calor, facil si fonde,
E si dilata in violenza ignita.
Agita il cavo carcere, e il confonde,
Se non trova sì facile l'uscita.
Le Caverne vastissime fracassa,
Scuote il Suol,gõfia il Mare,i Mõti squassa.

66.

Riscossa Adamo appena avea la mente
Da quel, che l'atterrì, lungo stupore;
Che l'Alma gli portò novo accidente
De lo spavento in braccio, e del timore.
Il Legno ov'è, da rapida corrente
Rapito vien con impeto, e furore
E, del timone ad onta, e de le vele
Lungi seco l'asporta onda infedele.

67.

Entro un Vortice d'Acqua al fin lo tira,
Che intorno a un cẽtro in circolo circonda;
E l'involata Nave in cerchio aggira
Volta in moto spiral, la rapid'onda:
Il fluttuante Turbine cospira,
Ampia ad aprir voragine profonda;
E, in vertigine avvolto, il liquid'Orbe,
Entro il vuoto ventre il Pino assorbe.

68.

Ma pur non l'annegò:che al pũto stesso,
Che s'apre ad inghiottirlo il flutto insano,
Col gran poter, ch' ha Raffael concesso,
Alzollo in Aria, e lo posò lontano; (so,
Pur pensa Adam,che,da quell'onde oppres-
Soccomber deggia in quel periglio strano;
Ma, lungi dal Calofaro fallace,
Posa ferma la Nave, e il Mar sta in pace.

69.

Questa quì,dice Adam,Terra a me pare
De'miracoli il Regno, e de'portenti;
In cui Natura unì di sue più rare
Opre i misterj ascònditi, e latenti;
La fiera qualità di questo Mare
Deh spiega a me co'tue cortesi accenti:
Disse: E la bocca, ad appagarlo, aprìo
Il dotto Eroe de la Città di Dio.

70.

Infra Scilla, e Peloro il Mar crucciofo;
Stretto in Canal, con impeto trapassa:
Due volte il dì, volto in Torrente ondoso;
Dal Tirreno a l'Ionio ingorga, e passa;
Ed altretante ancor, con piè spumoso,
Da questo Mare a quel torna, e si abbassa;
Sì, ch'or nel flusso, or nel riflusso, il tipo
Muta ad ogni ore sei l'orrido Euripo.

71.

Se da l'Ionio vien, la Punta batte,
Che tra Borea ha Calabria, ed Occidente:
Se torna dal Tirren, pur là si abbatte,
Ove la Punta è a Mezo dì pendente:
Vada di quà, torni di là, ribatte
Sempre il braccio Zancleo l'alte Corrente.
Presso gli sforzi, a quella punta addutti
Forma là sempre un Vortice di flutti.

72.

Sforza, se stessa allontanar dal centro,
Girando l'Acqua in circolo rotondo:
Incalza ognor la periferia; ed entro
Fa vuoto in mezo un baratro profondo:
L'onda superior vien spinta addentro,
Quel grã Vuoto ad empir,dal proprio pon-
Ma circolar, pur ivi giunta, il moto (do:
Imprende, e sempre lascia il centro vuoto.

73.

Quante assorbono più gli abissi cavi,
Tanto an più di assorbir le fauci ghiotte,
Il Vortice infedel le incaute Navi
Rapido avvolge, ed integre le inghiotte:
Dopo vomiterà gl'assi, e le travi
A i Tauromenj lidi infrante, e rotte.
Questa, che i Legni, a divorarli, invola,
Cariddi sarà detta, equorea Gola.

74.

Tace:e ripiglia Adam:Questa,ch'eterna
Apre al ventre marin bocca tremenda,
Onde, di là, di quà Corrente alterna
Contrae la periodica vicenda?
Quale ad ogni ore sei, Cagione interna
Fa, che determinato il Ritmo prenda,
Che, co'moti reciprochi, che ottiene, (ne?
Or gõfia,or sgõfia il Mare,or vanne,or vie-

E Raf-

75.

E Raffaele: Il mobile Elemento
Del Mar, ſoggetto a varj moti ha il ſeno,
L'agita ſempre, e lo commove il vento,
Con volto, or tempeſtoſo, ed or ſereno:
Nè Zefiro giammai ſpira sì lento,
Che no lo increſpi in placid'onde almeno,
Che venendo, e tornando ognor fugaci,
Imprimono a la Terra umidi baci.

76.

Da l'Orto ancor ſi move a l'Occidente
Continuo il Mare, e con egual tenore;
E il movimento oſſervaſi evidente
Ne l'Ocean, ch'è ſotto a l'Equatore:
Prova Nave drizzata a l'Oriente,
(A l'Occaſo non tal)sforzo maggiore
Riflette l'Onda a i lidi,e a i lati imbocca,
Volta in Correnti, e da gli Stretti sbocca.

77.

L'Orbe,in cui de la Terra il Globo ſiede,
Da l'Occidente a l'Orto ognor ſi gira:
Si aggira ratta men l'onda, che cede,
Più ratto il Suol, ch'è ſolido ſi aggira:
Onde a la parte oppoſta il Mar ſi vede,
Ch'ivi drizzato, a l'Occidente aſpira,
E, vario da la Terra, il molle vetro,
Par,ch'abbia il corſo,e pur ſi reſta addietro.

78.

Tale, a la parte Oriental traslato,
Sia, con rapido corſo, un largo Vaſo,
L'Acqua,che l'empie, a quell'oppoſto lato
Traſcorre intumidita in ver l'Occaſo:
Scorre più ratto il Solido aſportato,
A dietro alquanto il Liquido rimaſo,
Mētre,che corre meno,ei sēbra al guardo,
Che vada al lato oppoſto, ed è più tardo.

79.

Quel, ched'ogni Filoſoſo più degno
Il ſenno annegherà debole, e laſſo:
E non ſol di Ariſtotele l'ingegno,
Ma il corpo aſſorbirà, di vita caſſo,
E' il reciproco errar de l'Aqueo Regno,
Ond'egli,or corre,or torna, or alto, or baſ-
Ma da Euripo ſortir così profondo, (ſo;
La ſorte avrà ſolo un Carteſio al Mondo.

80.

Il Moto de la Luna il moto infonde
De la Marina Reuma al corſo eſpoſto.
In quel punto di Terra, in cui riſponde
La Luna in mezo Cielo, e ne l'oppoſto,
Su i lidi l'Oceano inalza l'onde,
E al progreſſo di quella ei cambia poſto:
In quel Meridian, ch'ella trapaſſa,
(E il ſimil ne l'oppoſto) il Mar ſi abbaſſa.

81.

De l'Etre il vaſto Vortice, che intorno
La Terra ſempre, e il Mar circola,ed erra.
E che, ſi a il breve termine di un giorno,
Sù l'aſſe proprio ſuo volge la Terra,
Nel punto vertical del Mezogiorno,
Ove alquanto la Luna il paſſo ſerra,
Stretto, quegli in paſſar ſpazj anguſtati,
Comprime il Mare: ed ei ſi gonfia a i lati.

82.

Paſſa il Terreno Vortice fra tanto
Di quel Meridian la parte oppoſta,
E per la preſſion, la Terra alquanto
Dal proprio centro ſuo trova diſcoſta;
Onde riſtretta là, prova altretanto
La sfera,a capir lui,poco diſpoſta: (preſſo,
Quindi anco il Mar cōprime,e il Mar,com-
Fa ne l'oppoſto punto il moto ſteſſo.

83.

Ma di là ad ore ſei, quel punto appūto,
Ch'ebbe la Luna,al Vortice,imminente,
Nel ſuo corſo diurno in parte è giunto,
Ove il corpo Lunar non è preſente.
L'Etere allora, il ſito uſato aſſunt o,
Spazio ha capace al cerchio ſuo corrente.
Più il Mar nō preme,e il Mar, nō preſſo,paſ-
Da'lati al mezo,e l'onde il lido abbaſſa. (ſa.

84.

Indi ad altre ore ſei, l'Orbe Terreno,
Quel punto,che a la Luna ebbe diretto,
Trapaſſa al luogo oppoſto,ed ivi meno
Trova di ſpazio l'Etere,intercetto:
Che,appreſſata la Terra,al cerchio il pieno
Col proprio Globo ſuo, rende riſtretto.
Onde,gravato il Mar gl'intumiditi
Flutti rimanda a rigonfiarſi a i liti.

Digitized by Google

85.

Trascorsa al fin la Terra a l'altro lato,
Ove il suo spazio il Vortice non stringe,
Nè col corpo Lunare immediato,
Nè col corpo Terren, che quei respinge,
L'Oceano ormai da l'Etere sgravato,
Da' lidi, addietro, al mezo i flutti spinge.
Tal, di un dì ne lo spazio, al doppio Flusso,
Prova l'Oceano ancor doppio Riflusso.

86.

Ma, perchè al suo Meridian primiero
Dopo un dì, vien la Luna, e quasi un'ora,
Dopo un'ora la Reuma, e un giorno intero
In quel punto a tornar ritarda ancora:
Essendo in forma Elittica il sentiero,
Che fa la Luna intorno al Mōdo ogn'ora,
Di comprimer l'Oceano hà più vigore,
Discesa nel diametro minore.

87.

Allora è il suo diametro più breve,
Quãdo al Sole è cõgiunta, e quãdo è ppo-
Ma, se in quadrato i rai del Sol riceve, (sta:
A l'Orbe allor Terraqueo è più discosta:
Quindi più intumidir l'onda si deve,
A' Novilunj, e a' Plenilunj esposta;
E riesce più basso il Flusso errante
Nel quadrato, che cresce, e nel mancante.

88.

Ma poi negli Equinozj, in cui camina
La Luna, ove ha diametro più stretto,
Non solo ella a la Terra è più vicina,
Ma il suo Globo a la Terra è più diretto;
Onde con più vigor, l'Onda marina,
Compresso, il Mare è di elevar costretto,
E più, che in alto tempo, il Flusso spande,
Nel Marzo, e nel Settēbre, assai più grãde.

89.

La Reuma in questo Mar l'Oceano spãde
Per lo Stretto colà di Gibilterra: (de,
Ma angusto il varco, e poco il Flusso è grã-
E largo il Mar, che allungasi fra Terra:
Per ciò in tutte non cresce estreme bande,
Solo in varie correnti occulto egli erra,
E del gonfio Oceano i participj
Negli Stretti palesa, e negli Euripi,

90.

E questo avvien, che i liquidi correnti
Van tardi, ove la via lor si dilata,
E scorrono più celeri, e men lenti,
Se la incontran da gli argini angustata:
In lor la quantità, con par momenti,
Da la velocità vien compensata.
Và fiume, che inegual di ampiezza ha letto
Tardo, ov'è largo, e rapido, ov'è stretto.

91.

Tal Raffaele: E di Sicilia i Liti
Scorre intanto la Nave, e spar Peloro.
Passa quei Campi pria, dove or fioriti
Hà Messina i Suburbj, e il fertil moro:
A le Miniere prossime rapiti,
Poi volge un Rio di Argento i grani d'oro;
Si scopre appresso il Promontorio Argeno;
La Balza, ov'è or la Mola, e il Tauromeno.

92.

Tauromen, degna Patria al gran Timeo
Il Saper, la Virtù, cui tanto piacque.
Aci, freddo figliuol del foco Etneo,
Mesce poi le dolci onde a le salse acque.
Indi è il suol di Catania, in cui trofeo
Di perpetua salvezza, Agata giacque,
Del gran Caronda a cui la Sapienza
L'eredità lasciò de la Scienza.

93.

Di quest'alma Città (l'Angiol seguio)
Per Nobiltà, per Lettere preclara,
Verso gli estremi secoli vegg'io,
Che, non più con Virtù Fortuna avara,
Ad un savio Soggetto al par, che pio,
Conferirà la Vescovil Tiara:
E quel fia il solo dì, che con più accerto
Si osserverà rimunerato il Merto.

94.

Burgos fia Questi un'Alessandro, in cui
Gran Virtù fia sposata a gran Scienza:
Lo Studio Padovan verrà per lui
Di saper vero a l'ultima eccellenza,
L'Europa Letterata i merti sui
Alzerà de la Gloria a l'eminenza:
Onde, a firmargli il Pastoral Diploma,
Venezia si uniran, Vienna, e Roma.

Ma

95.

Ma in rimirar, quà giù non esser resa
Bastante al merto suo giustizia, il Cielo,
Chiamerà a se di amor quell'alma accesa,
Piu degnamente a premiarne il zelo,
Lasciando un breve sfogo a la sua Chiesa,
Di coronarne il suo corporeo velo:
Onde, per sì gran Perdita, poi, quanto
Il gaudio in Ciel, tanto fia in terra il piãto.

96.

Appresso l'acque sue da Teria al Mare,
Che a Trinacria nel mezo ha fonte viva,
Copia di Anguille in cui da l'onde amare
Vengon l'uova a deporre a la sua riva:
Navigando di lui sù l'acque chiare,
Patria di Gorgia, a Leontin si arriva,
Gorgia, ch'ebbe in Atene il doppio onore
Di Filosofo al pari, e di Oratore.

97.

Scorre il Simeto poi: Da cinque Fiumi,
Presso al lago Palicio, ha il suo Natale,
Lago, in cui pien di Solfo, e di Bitumi
Da tre Crateri il Flutto in alto sale.
In mezo al volo a gli Augellin de'fumi
Tronca l'aura letal l'aura vitale,
E suol, secche talor l'onde bollenti,
Da tre gole eruttar ceneri, e venti.

98.

La Penisola è scorsa, ov'erse Augusta
L'Augusto Federico, il Re Sicano,
E il Fiume poi, sù cui Fortezza angusta,
Ma forte, alzò di dedalo la mano:
La Terra resta ancor, dove or vetusta
Ibla pria, poi Megara, è stesa al piano,
E il lido, ove oggi a canto ad Aretusa,
L'antica, più, che Roma, è Siracusa.

99.

Nel Chersoneso là, che fa due Porti
Ergerà Siracusa i merli degni,
Da lei (tal Raffael) vedransi forti
Petti guerrieri, e sapienti Ingegni.
Fia di quattro Città potenti, e forti
Città, centro di Eroi, sfera di Regni:
Madre sarà di mille savj, e Sede,
Ma basta, a farla eterna, un Archimede.

100.

Da la famosa Ortigia alquanto lunge
Solca d'Orin la foce il Pin navale,
Presso cui da le Canne Avola emunge
Sugo, che si condensa in dolce Sale:
Indi, ove il guado ha l'Assinar, si giunge,
Fiume che a Noto accãto ha il suo natale,
Città, che al Re Ducezio è madre, e figlia,
D'alti ingegni feconda a maraviglia.

101.

Indi rimira Adam le piagge amene,
Che co'suoi gonfj flutti irriga Eloro,
Vaghi fior, molli erbette, aure serene
Sveglian di cigni al Canto un dolce coro:
Dopo il Porto Fenicio, a i Campi viene,
Ebbe Macara in cui civil decoro,
E, steso al fin sù il vortice Marino,
In sublime elevato, appar Pachino.

102.

Vè, disse il Serafin, quel Chersoneso,
Che per due miglia in Mar, di spazio è spor-
E, curvato a sinistra, a l'Austro steso, (to,
Si amplia in Penisoletta inverso l'Orto,
Da lo spazio il cui circolo è compreso
Sol di ducento passi, e forma un Porto,
Con Istmo al Suol di venti passi giunto,
Quel di Sicilia è l'altro Capo appunto.

103.

Oltre più di una poi ricca Salina
Quel vasto Suol, che l'occhio tuo distingue.
Largo fra terra assai da la marina,
Che con cento ruscei la sete estingue,
Fia, da Pachin disteso a Camarina,
Del Modicano Stato il Campo pingue,
D'onde l'antica Roma avrà i migliori
Grani da cento suoi ricchi Aratori.

104.

Fra terra alquanto là, dov'io t'insegno,
Sù quel Terren piacevole, e fecondo,
Città un dì fiorirà, membro men degno,
Del Modicano Stato, Ispicafondo:
L'alzerà di Virtù sù l'alto segno
De gli Statelli Eroi l'Astro giocondo;
E da le Modicane alte Eccellenze
Trasfuse vanterà le Preminenze.

O 2 Ve-

105.

Vedi quel fertil Suol, quel Mar sì fido,
Cui fu prodigo il Ciel di sua bellezza,
Presso il flutto seren, sù il vago lido
S'inalzerà, con bellica fermezza,
Sicuro Asilo a i grani, a i Legni nido,
Ricco Emporio, il Pozzallo, è grã Fortezza:
Onde col gran, che fra i miglior si esalta,
Modica sovverrà, l'Italia, e Malta.

106.

Quella è Malta a sinistra, Isola altera,
Sessanta miglia sol quinci lontana:
Di Europa in lei la Nobiltà primiera,
O privata uniraffi, o sia sovrana:
Ivi alzerà Religion guerriera
La CROCE, a debellar l'Idra Ottomana:
Ma quel, che le darà più antico vanto,
Il Miracol sarà di Paolo il Santo.

107.

Da quì lũgi otto miglia, il Mar trãquilla,
Sotto Ciel sempre chiaro, i suoi cristalli,
Al riflesso del Sol l'onda sfavilla,
Scherza il pesce guizzante in lieti balli;
Il volto, e il seno ha quì l'acqua, che brilla,
Di Elettri ingiojellato, e di Coralli;
E di Zeffiro amico a i baci cari,
Increspa in molle riso i flutti amari.

108.

Quì di dolcezza il seno al Mare inonda
Del Fiume Modican la linfa chiara,
Bagnerà Scicli in via la sua dolce onda,
Del Motucense Suol Città preclara,
Di Nobiltà, di lettere feconda,
Piazza di Armi sarà famosa, e rara;
Ma sosterrà, presso il suo Fonte ameno,
Di tredici Città Modica il freno.

109.

Modica e tu, nè picciola nel Regno,
Nè minima sarai nel Savio Mondo.
Avrai fra eccelsi Ingegni umile Ingegno,
Che il nostro canterà saper profondo.
Concederatti il Ciel per merto degno,
Nobiltà, Popol vasto, e Suol fecondo,
Pari al Capo del Regno, i proprj Regj
Preminenze daranti, e Privilegj.

110.

In tutela il tuo Popolo frequente
Diva terrà da la superna Sfera;
De'Beni del suo Figlio Onnipotente
Plenipotenziaria, e Dispensiera.
Ne le tue avversità l'occhio clemente
A voti volgerà di alma sincera;
E manderà, di Patrocinio in segno,
A te di un suo Palladio il sacro Pegno.

111.

Sempre a Cristo fedel, Diodata pia
Nascer da te vegg'io, Città famosa;
Che con casto Imeneo, di Fanzio sia,
Nobil Siracusano, amata Sposa.
Del Padre Eterno al Figlio, e di Maria,
Martire, sacrerà l'Alma bramosa;
E il quart'anno sarà del Cielo acquisto
Dopo il terzo de'secoli di Cristo.

112.

Miro de'Fasti tuoi sù le chiarezze
Splender fra savj Eroi dotta Eroina,
Di Virtù ricca insieme, e di grandezze,
Nobile, e pur Natali, e per dottrina,
Bella d'ingegno al pari, e di fattezze,
Di cor gentil, di Spirito divina,
Ch'ergendo l'ale oltre il natio suo Sesso,
Collocherà *la Dama in sù il Permesso*.

113.

Tal Raffaele: e dove al Mare in seno
Sbocca l'Irminio il Pin trascorre intanto:
Irriga ei di Ragusa il bel Terreno,
Che nel suol Modicano ha fertil vanto.
Indi compar d'Initto il campo ameno,
Il cui gran fasto or giace a terra infranto;
Poi de la Colombara il cavo orrore
Spettacolo esibì d'alto stupore.

114.

In quell'antro profõdo ũ groppo scaglia,
D'insani flutti il Mar, che il sasso infrange.
Si urtano l'onde, e in suon, ch'il tuono egua(glia
Bianca Nube di spuma In alto spinge;
E il Sole in quella candida spruzzaglia
I colori de l'Iride dipinge:
Mentre, sbalzate al Ciel con lieve salto,
Pensili Gocciolette errano in alto,

A vi-

115.

A vista sì gentil: le linfe chiare
(Disse Adam) che diafne, an retti i pori,
Come Cerulee poi sembrano in Mare?
E d'onde an, sciolte in spuma, i lor candori?
Qual negli spruzzi, esposti al Sole, appare
Tanta varietà di bei colori?
Come la forma in sù le foglie prende
Sferica Gocciolettа, e si sospende?

116.

Grã cose, in poche note, Adamo, hai chie: (ste,
Onde dubbj a spiegar così latenti,
(Tale parlò il Filosofo Celeste)
Uopo è, che i suoi principj a te rammenti.
Quei, che l'aquee particole conteste
Anno in forma anguillar, primi Elementi,
Come una tutti an special figura,
Così di pori an special testura.

117.

Di pori così minimi nel vuoto
La Materia sottile ha sol l'entrata:
Ma perde dentro alquanto ivi di moto,
Dal Pieno Universal spinta, e gravata.
Rappresa la, con meccanismo ignoto,
A quei concavi Tipi è conformata.
Qual vacuo ha special, chi la trasforma;
Tal, atta a gli aquei pori, ottien la forma.

118.

Degli aquei Corpicei ciò, che tu senti,
Che i loro Eterei Effluvj an speciali,
Degli altri intender dei cinque Elementi,
Terra, Aria, Solfi, Argento-vivo, e Sali:
Alcuni fra di lor l'an differenti,
Alcuni in parte, alcuni in tutto eguali:
Quindi un si unisce, un caccia, in modi varj
Altri serve di mezo a due contrarj,

119.

Entro le sue particole improntato,
L'Acqua da' pori suoi l'Etre trasmette,
Entra, ed esce ei da l'uno a l'altro lato,
Formandosi in minute Atmosferette;
Qnindi ogni suo corpuscolo è piegato
A guisa di flessibili anguillette.
Mossa l'Acqua così da l' Etre lieve,
La qualità di liquida riceve.

120.

Lisce ove il moto a lei le parti rende,
Striscia nel gusto, e insipida è perfetta.
Ne' pori, e ne le asprezze entra, e si apprẽde
E le Sostanze altrui bagna, ed umetta.
Ma, lubrica, si stacca, e in aria ascende,
Ad esalar s'è dal calore astretta:
E, perchè ha pari effluvj al Sal pungente,
De' corpi, ov' ètra il Sale, è un Discioglẽte.

121.

Infra gli aquei corpuscoli anguillari,
Che nuotano, da l'Etre equilibrati,
Con rettilineo corso i rai Solari
Diretti si dispongono i meati;
Qnindi gli aquosi umor, diafni, e chiari,
Rendon nel Lume a gli occhi i rai traslati:
Se sù limpido font e il guardo giri,
Le minime pietruzze in fondo miri.

122.

Del Mar riflessi entro i profondi aquosi
(Assai più se agitato è d'aure erranti)
Molti non tornan più rai luminosi,
E quei, che tornan, tornano rifranti:
A tal modificati, intorti, e ascosi,
Di Ceruleo color gli dan sembianti;
Ne l'Atmosfera infranto, e non riflesso
Da il Lume un tal colore al Cielo istesso.

123.

Comparte anco i colori al Mar profondo
Quella varia, che in sen materia ei tiene,
Rendonlo o verde, o nero, o rubicondo
Verdi Erbette, atri limi, e rosse Arene;
Si che, a proporzion del cupo fondo,
Ne' suoi colori a variar si viene.
Ma trasparente è in se l'onda del Mare,
E riflesso è di rai, se bianca appare.

124.

Qual Vetro, che diafano, e polito
Niuno ha in se sensibile colore,
Se in polve sottilissima è poi trito,
Si veste di un purissimo candore;
Del Mar così s'è ripercosso al lito,
Stritolato in minuzie, ondoso umore,
Si forma in gocciolette al par di bruma,
Ed erra sminuzzato in bianca spuma.

125.

F questo avvien, che quel, che il Sol rimet-
Lume cui vibrativo il moto impresse, (te,
Su i piani minutissimi riflette
Di superficie minime ma spesse:
Onde quei tāti rai, che l'occhio ammette;
Le forme del Candor portano espresse;
E, se di quanto ho detto a te rimembra,
Interrotto candor continuo sembra.

126.

Specchio così, che nel suo pian perfetto
Dipinge a noi del Sol l'Immago pura,
Fatto in pezzi, moltiplica l'oggetto,
E in ogni suo frammento un Sol figura,
Ma di saper s'è vago il tuo intelletto
La viva di color varia pittura,
Che fan del Sol, ne l'aquee gocce, i rai,
Quando dirò de l'Iride, il saprai.

127.

Soggiūge Adā: perchè del Lume il rag-
Rifletter da le gocciole consente, (gio
E non più tosto a l'Aria ei fa passaggio,
Che molto più de l'Acqua è trasparente?
L'Angiol risponde: Al retto suo viaggio
Ha contraria, in uscir, l'Aria ambiente:
Incontra spesso i solidi de l'Aria, (ria.
Che, in figura, da l'Acqua, e in moto, è va-

128.

E così varia ancor di effluvj, e pori,
Che ad unirsi con l'acqua ella contende;
Onde l'Etre, che d'ambe esala fuori,
Fa, che tra lor si scaccino a vicende:
Torce egli a i lati, e in vorticosi errori
Lor circola d'intorno, onde si rende
L'Aria, entro l'Acqua, in sferica āpolletta,
L'Acqua, entro l'Aria, in tōda goccioletta,

129.

Or questa, se mai cade in aspre foglie;
Ch'an d'aria ne' lor velli un vel ristretto,
Non potendo bagnarle, in lor si accoglie
In tremolo, ed errante globoletto.
L'Etere nel suo Vortice l'accoglie,
Lo caccia verso il centro, e tienlo stretto;
E da l'infime parti a le supreme,
L'Aria ambiente ancor lo folce, e preme,

130.

Ma più vago Fenomeno, e più grato
Offron, fra lor due gocciole investite,
Che restano, in toccandosi di lato,
In gocciola più grande insieme unite,
Formando un globo insiem vieppiù eleva-
In congresso reciproco rapite: (to,
Pur, di Mercurio a i globoletti intrise,
Si scacciano a vicende, e stan divise.

131.

L'Effluvio vorticoso, il qual comprime,
Le acquose goccioline, e le sostenta,
L'acqua al cētro non sol caccia, e reprime,
Ma dal centro allargarsi ei sempre tenta;
E non trovando in Aria o fori, o rime,
Ov'entri, torna, e il circolo fomenta,
E di sua periferia in ogni lato
Da gli effluvj de l'Aria anco è cacciato.

132.

Ma di una goccia simile al contatto,
Nel cui punto ei ritrova il corso retto,
Colà si drizza, e scorre: onde n'è fatto
Di due minuti un grosso vorticetto.
Che impedito di nuovo, in aria tratto.
A moversi in vertigine è costretto,
L'Acqua, bench'è maggior, con più vigore
Rotondata è dal Vortice maggiore.

133.

Poi gocciola in toccar di Argentovivo,
Che di pori, e di effluvj è differente,
Con movimento allor tremolo, e schivo
Si ricaccian le gocce alternamente:
Quello, ch'ha ogn' un di lor sforzo motivo
Di receder dal circolo egualmente,
Fa, che l'altro ciascun di cacciar tenti,
Di quei due vorticetti incoerenti.

134.

Se sù Pampano cade, a cui si apprende,
Bagnando i velli suoi, l'aquosa Stilla,
Allor sospesa, in Aria ondeggia, e pende,
Palpitante al soffiar di aura tranquilla.
E globosa figura in tutto prende
Fuor del punto, ove a se la foglia unilla,
Tal, che pendente a te sembra, a vederla,
Da un erboso smeraldo, un' aquea Perla.

Le

135.

Le prime parti ella a la foglia unisce
Per l'intimo contatto immediato;
Il resto di sue parti in se aderisce
Da gli ambienti esclusi ivi gravato;
Ma se in Globetto sferico fortifce,
Tienlo il Vortice Etereo equilibrato;
E se alquanto distratta è dal rotondo,
Impeto,o eccesso è sol d'Aria,o di Pondo.

136.

Concorso d'Acqua,o esterna violenza
Se mai l'allunga, ed a cader l'incita,
E' da l'Eterea circolar potenza,
Quanto possibil'è, restituita:
Ma se vinta dal pondo è l'aderenza,
Da se medema, al suol cade, spartita:
Pur il vortice Etereo in sen la serra,
Globoso in Aria, ed appianato in Terra.

137.

Sù la solcata intanto onda marina
Del trasportato Adam vola la Vela:
Dispar la desolata Camarina,
E i campi fertilissimi di Gela:
Ov'ora è Terranova al mar vicina,
Ove Alicata i Geloi fasti cela,
E di Agrigento il Suol,ch'ampio si spande,
Per il natal di Empedocle sì grande.

138.

Passa,ove or giace Minoa,in cui sẽ giacque
Minoo, che in lei lasciò le mẽbra inferme:
Vegonsi poi le salutifer'Acque,
Da cui Sacca famose ha le sue Terme,
Indi ove Selinunte altera nacque,
Or nasce il grano in piaggie erbose, ed er-
E si discopre il lido,in cui preclara (me;
Illustre,e gran Città sorge or Mazara.

139.

Da là non lungi il Lilibeo si scorge,
Terzo Capo de l'Isola Sicana.
Inoltrato su'l Mare, in alto sporge,
Ma i ciechi Sassi suoi con l'onda appiana.
Sovra, antica Città, Marsala sorge,
Stanza de la Vatidica Cumana.
Quì spinto il Pin da Venticel sereno,
Dal Libico si volge al Mar Tirreno.

140.

Pria capo in Mare un Chersoneso elice,
Steso in Pian,curvo in Porto, indi erto in
Ove l'Illustre Trapani,e il suo Erice(Mõte
Solleva al Ciel la gloriosa fronte,
Per Nobiltà, e gran Popolo felice, (te,
Per opre in Lettre,e in Armi Illustri,e con-
Per la Tõba di Anchise,e più per quella
De la Vergine Madre Immago bella.

141.

Poi vien di Egesta,e d' Elima la Terra,
Alzate già da profughi Trojani,
In mezo a cui sorge Alcamo fra terra,
Ch' or soggiace al domin de'Motucani:
Indi è il suol di Carini, a cui sotterra
Giaccion d'Iccari oppresso i vanti strani:
Poi d'altra Mozia il Suol, ch'ora fra l'erbe
L'antiche ostenta ancor Mura superbe.

142.

Ammira intanto Adam, che si dilata,
Di Anfiteatro in forma,un Campo ameno:
Gli si appianano i Monti in Conca grata,
Gli si curvano i Lidi in umil seno,
Gl'ispira il Cielo amico aura beata,
Gli bacia il caro Lẽbo il Mar sereno,(quilla
Dolci ha rai, vaghi ha fior,calma ha tran-
Ciel,che bea,Suol,che ride,õda,che brilla.

143.

L'Angiol: Quì(disse)in questo Suol Feli-
Palermo inalzerà di gloria il segno: (ce
Fia del Soglio legal l'Astrea motrice
Posta in lui,Sede a'Regi,eRegia al Regno:
Città di Fasti,e di Grandezze altrice,
Di Principi, e di Eroi centro ben degno,
De l'Arme in cui fra le guerriere parti,
Fioriran le Scienze, e le bell'Arti,

144.

Dar veggio opra indefessa a le Scienze,
Ne l'Accademia degl'Erei gentili,
Degni, di dare al Ciel le Intelligenze,
Co' loro Ingegni, e nobili, e sottili.
Con l'or de le poetiche Eloquenze
Tesseransi di gloria aurei monili.
Riducendo a l'antiche discipline
Le Fisiche Mecaniche Dottrine.

Sor-

145.

Sorger pur miro al Letterario Impero
Quì di Eroi Sapienti un'altro Coro,
Che le strade spianando al buono, al vero,
Promove la Scienza al suo decoro.
Dando de l'Opre altrui saggio sincero,
Detta auree leggi in questa Conca d'oro,
Solo approvando il suo Giudicio giusto,
I sali del saper, grati al Buon-gusto.

146.

Pur dì verra, che un sì bel Cielo illustre
Con gl'immortali rai di sue Dottrine
De' Bongiovanni una Pelegra, illustre
Onor de le Pieridi Eroine.
Con Penna esperta, e con Pēnello industre
Sporrà il suo Ingegno al Mōdo Opre divi-
Nè paga di trattar Virtù sì belle, (ne,
In Ciel saprà notomizzar le Stelle.

147.

Nata da regio Stel virginea Rosa
In questo fiorirà Felice loco:
Di Penitenza infra le spine ascosa,
Sfarassi in calde stille a poco a poco.
E col Divino Giglio unita Sposa,
Del Santo Amor distillerassi al Foco:
Onde alzato il suo spirto a i sommi Cori,
Spirerà a Dio di Santità gli Odori.

148.

Scorrendo il Pino il Mar, scopre l'arene,
Sù cui, forte Città, Solento giacque.
Segue di Terme il Suol, ne le cui vene
Diede le stanche membra Ercole a l'Acque.
D'Imera illustre al lido ancor perviene,
Il gran Vate Stesicoro in cui nacque;
E al fin di Cefaledi al Mar piscoso
C'ha frequenza di Popolo squamoso.

149.

Presso ove l'ōde in Mar Monali erutta;
Polline or sorge in sul vicino Colle:
Indi di Tusa è il Fiume, ove or costrutta,
Preso il nome di lui, Tusa si estolle:
Aleso è dopo, appresso a cui distrutta
Alesa or giace, infra le arate zolle,
Ed ove un gonfio fiume al Mar s'invia,
Da cui preso il suo nome ha Caronia.

150.

Appar de'Monti Aerei il Campo ōbroso
Per verdi Piante ameni, e per dolci acque,
De'Buccolici carmi in cui famoso
Dafni, Inventor, dal bel Mercurio nacque.
Un de'Socj di Enea sul piano erboso
Alunzio alzò, che poi distrutto giacque;
Poi scorre il Cida, or prossima al suo varco
Sovra Calata al suol sorge San Marco.

151.

Dove or giace Agatirsi in mezo a l'erba
Opra del Figlio di Eolo, il Capo appare:
Scorge il seno, in cui Patti il fasto serba,
Di preminenze illustre, e di Tiare;
E il lido di Tindaride superba,
Sommersa in Terra, e sepellita in mare,
E il Capo, dove è Mile, al fin scovrio,
In cui il dotto Focilide fiorio.

152.

Fuor de l'usato stil, quì il Fonte inonda,
Vario da ogn'altro Rio, che scaturisce:
Ch' ove d' acqua l'Inverno ogni altro ab-
Ei, povero di linfe, inaridisce: (bōda,
Ma d'Estā, quād'ogni altro ha scarsa l'ōda
Augumentato in Fiume intumidisce,
Quì appar, scorso di Mile il Chersoneso,
Peloro, onde partirsi, in Mar disteso.

153.

Tal, con la scorta Angelica, adempio
Di Trinacride Adamo il giro intero,
A lui spiegando il Messagier di Dio
Di ogni Città fra terra il fasto altero;
De'suoi futuri Abitator scovrio
I fatti illustri, e il glorioso impero;
E torse il Pin, con Venticei sereni
A costeggiar d'Italia i lidi ameni.

154.

Ma saria dura impresa oggi al mio canto
Cui meta angusta egro poter prefisse,
Dir se volessi, al Padre Adam quel tanto
L'Angelico Geografo descrisse:
Lungo è ridir, quanto d'Italia, e quanto
De le parti del Mondo a lui predisse.
Del tutto sol la debole mia penna
Minima parte, ed in compendio, accenna.

Pria

155.

Pria de l'altra Sicilia i vanti degni
Encomiò, che in dodici si sparte,
Non sai ben dir, se sian Provincie, o Regni,
Atte a i pregi di Palla, è a quei di Marte;
Esaltò di Partenope gl'Ingegni,
E tra l'Arme indefessi, e tra le Carte;
E, soggetta al Roman Sacro Monarca,
Di Ancona gli descrisse ancor la Marca.

156.

Di Milano predisse in Lettre, e in Armi
I pregi di Minerva, e quei di Marte,
I suoi fasti immortali in bronzi, e in marmi
Non men, che ne le Tele, e ne le Carte:
Che il renderan famoso in prose, e in carmi
Ogni vera Scienza, ogni bell'Arte:
Che Cielo illustre avrà d'onor più degni
Fecondo suol de' più fecondi ingegni.

157.

Il famoso onorò Lazio felice,
In cui la Maestà Roma ha natìa:
Fu già de l'Universo Imperadrice,
Regge or la Cristiana Monarchia:
Quanti avrà savj Ingegni ivi, predice,
De gli Arcadi l'Illustre Accademìa,
E dove d'Adria il Mar l'Emilia bagna,
Loda Modona, Parma, e la Romagna.

158.

Spiega de l'Umbria i fasti, e del Toscano
Stato là sempre mai Gloria immortale,
Chiara in cui di Firenze Eroe sovrano
L'Accademia fondò Sperimentale.
De la superba ancor Città di Giano
Narrò in Lettere, e in Armi il vãto eguale:
E di Lucca gli onori, e quei di Manto,
Che di Maron fè sì famosa il Canto.

159.

Di Nizza al fin gli Stati, e del Piemonte
Descrisse, in cui Torin merti ha soprani,
Indi in particolar l'opre fe conte
Di tanti varj Studj Italiani:
Ma de la Palma incoronò la fronte
A Licei Bolognesi, e a Padovani;
E fra mille notò d'uniche, e sole
Di Roma, e di Partenope le Scuole.

160.

Tal mentre il Vate Angelico seguìa,
Del Mare Etrusco il Pin scorrea la costa:
Pria di Sardegna, e Corsica apparìa
L'Isola d'Elba, a i Toschi lidi opposta.
A cui quella in solcar liquida via,
Molto la Nave prossima si accosta;
E quì di Adamo, incognito, a le ciglia
Oggetto si offerì di maraviglia.

161.

Sovra Desco dorato, in mezo al legno
La Carta sta del bussolo navale;
Descritto intorno ha d'ogni vẽto il segno,
Drizzati in cerchio al punto suo centrale;
Da questo un asse sorge, in cui sostegno
Magnetico Ago ha in sito orizontale,
Che librato, piegarsi agevolmente
In basso, in alto, e in circolo, consente.

162.

A l'Occaso rivolgasi, o a Levante,
Si giri ad Austro, o a Borea il Legno alato,
Sempre il ferro magnetico, costante
Ha l'acume al Polo Artico fissato.
Or stando questo immoto, il Pin volante
Si è a l'Elba, a un certo segno, avvicinato:
Tremar quì dubbio, e vacillar si mira
Con palpiti ondeggianti, e incerto gira:

163.

Deh, quale, questo Nautico strumento
(Disse Adam) drizza al Polo Agẽte ignoto?
Qual'egli ha in se Simpatico talento, (to?
L'occhio a fissar, sẽpre a quel pũto immo-
Pol perchè quì, quand'è più fermo, e attẽ-
Patisce tai disordini di moto? (to?
E sì parlò il Serafico Nocchiero
Di questo Mondo al Passaggier primiero.

164.

Prodotta entro la Terra è fosca Pietra,
Racchiusa di quest'Isola nel suolo,
Che per virtù, che da Natura impetra,
Drizza gli estremi a l'uno, e a l'altro Polo.
E a se pur tira, oltre il girarsi a l'Etra,
Contro l'uso de' Gravi, il Ferro a volo,
Seco amica si sposa, e tutta puote
La sua Virtù comunicargli in dote.

Udi-

165.

Udisti, Adam, che di Etere si volge
Circa la Terra un Vortice eminente:
Perchè più ratto il Liquido si avvolge,
Che non si avvolge il solido corrente,
Veloce più di quella ei si rivolge,
Da l'Occaso scorrendo In Oriente,
E rapito da l'impeto, che abbonda,
Riflette a i lati, e verso i Poli inonda.

166.

Perciò da l'Equator sboccano a gli assi
Canali Eterei, e intrecciano il lor volo:
Non sol da Occaso ad Orto il corso fassi,
Ma flusso vi è da l'uno a l'altro Polo:
L'Australe a Borea, il Boreale i passi
Drizza a l'Austral di Rivi Eterei un stuo-
E materia con lor scorre diretta, (lo,
Che, per la forma sua, Striata è detta.

167.

Questa si fa: che gli Atomi Solari,
Che, tra Globoli Eterei errano sparsi,
E che soglion fra lor, con moti varj,
In Vorticetti minimi agitarsi,
Perchè son figurati, ed angolari,
Tra lor vengon sovente invilupparsi.
Fra l'angustie de'globoli dispersi,
In sodi Corpicciuoli erran conversi.

168.

Ma tra'vacui Triangoli trasmessi,
Che sono da tre globoli formati,
Ivi ristretti, in quella forma anch'essi,
Sono in cavi Triangoli improntati;
E per lunghezza in cave spire impressi,
Corpuscoli compongono striati,
Atti a passar, con tortuosi errori,
Qual le Viti, i Triangoli de'pori.

169.

Per le parti del Ciel circompolari
La striata materia entra diretta:
Che avendo le sue strie Triangolari,
Ruota sù l'asse, e scorre in linea retta;
Onde, da questi due Poli contrarj,
Verso il Terrestre Globo il corso affretta;
E in due torrenti appunto, in questa Terra
Un per Borea, un per Austro, ētra, e si serra.

170.

Il di lei cavo Nucleo i suoi meati
Ha di concave strie disposti a tale,
Che parte al Polo Austral sono drizzati,
Per retta linea, e parte al Boreale:
Onde sono a trasmettere adattati
L'uno, e l'altro profluvio anch'ei spirale,
Il quale allor le cave strie formolle,
Quand'era il Nucleo suo tenero, e molle.

171.

Ma ne l'uscir da' suoi due Poli opposti,
Di quà, di là, questi due fiumi varj,
Non trovan fuor di lei pori disposti,
Anzi in Aria han corpuscoli contrarj:
Così, forzati a torcersi, e scomposti,
Per la sua superficie erran dispari;
E d'uop'è, circolando, al Terreo ventre
Che torni ogn'uno; e dove entrò, rientre.

172.

Ciò avvien, che gira in noti avversi è in-
Da la materia Austral la Boreale; (torta
Onde quella, che d'Austro il Polo asporta,
Nel Polo opposto a trapassar non vale;
E quella, che da Borea a lei si porta,
A trapassar non basta il Polo Australe:
Quindi di quà, di là, circa a la Terra,
Distinta in rivoletti, e cerchia, ed erra.

173.

Nasce Pietra in quest' Isola vicina,
Che quinci, e quindi ha pur pori striati,
A cui materia tal se si avvicina,
Incontra in lei consimili meati:
Quindi ne'fori suoi pur s'incamina,
E da due v'entra, ed esce opposti lati.
Per tal virtù, di Gemma ella ha natura,
E illustre è sì, benchè sia pietra oscura.

174.

Questa è la Calamita Artico, Australe,
In due suoi punti opposti ha i Poli suoi.
In mezo ha l'Equator, che in linea eguale
Distante è da gli Antartici a gli Artoi:
Segnar si può, come la Terra a tale,
Che dirla Terra picciola tu puoi,
E di effluvj Striati ha densa schiera;
Che le formano intorno un'Atmosfera.

Eser-

175.

Esercito di rivoli ſtriati
Entra, ed eſce da l'Artico ſuo Polo.
Di rivoli, fra loro anco intrecciati,
Eſce, ed entra da Borea un pari ſtuolo.
Entran di quà quei, da colà tornati,
Entran colà, quei, ch'eſcon quinci a volo:
Vengono, e vanno; e il moto lor ſortiro
Addentro retto, e a ſuperficie in giro.

176.

A l'Antartico Polo de la Terra
Rivolge il ſuo Polo Artico la Pietra:
Che gli effluvj, che invia da Auſtro la Terra
Vēner per Borea, e in Borea ētran la Pietra.
Al Polo Boreal, ch'è ne la Terra,
Il Polo Auſtrale ſuo drizza la Pietra:
Che l'effluvio, che vien dal Boreale,
Entrò per l'Auſtro, e adattaſi a l'Anſtrale.

177.

Qualvolta in poſto mobile librata
In Aria, o in Acqua vien la Calamita,
Con Strie dirette al Polo ella è drizzata,
Da Rivoli Magnetici inveſtita.
Sì quel, che vien, più facile ha l'entrata,
Quel, che va al Polo, ha facile l'uſcita,
Sferzando ognor gli sforzi lor diretti
Le concave pareti a i pori inetti.

178.

Non diſſimile aſſai Vento, che ſcorre,
Bandierola volubile raggira:
Qualor viene a traverſo ella ad opporre
La ſua lunghezza, ei la riſpinge, e gira;
Quindi è, che ſempre in sù di eccelſa Torre,
Onde ſpira ei, la di lei punta mira.
Tal mentre al corſo ſuo l'aggiuſta, e paſſa.
Più facile traſcorre e la trapaſſa.

179.

La Calamita al ferro ancor traſmette
Le ſue Virtù Simpatiche natie:
Che ne le ſue fleſſibili fibrette
Scava i meati a le ritorte Strie:
Ond'egli a le magnetiche ſpirette
Facili ſpiana entro il ſuo ſen le vie,
Ed al Terreſtre Polo il Polo aggira,
Qual Calamita, e l'altro ferro tira.

180.

Queſto, che quì rimiri, Ago navale
La ſua virtù da quella pietra ottiene:
Perciò il ſuo Polo volge al Polo Auſtrale;
Ed a quello la punta a fiſſar viene:
Ma, perchè an di queſt'Iſola il natale
La Calamita, e il Ferro, entro le vene,
Con effluvio, che invian, vario, e indefeſſo,
Fer declinarlo, e lo vibrar sì ſpeſſo.

181.

Così diſcorre il Serafin ſagace:
E forte Calamita al ferro ſtende,
Ed ei, che grave, e lento a terra giace,
Si move, oh maraviglia! e in alto aſcende;
E con nodo inviſibile, e tenace,
A lei fermo ſi attacca, e da lei pende,
L'amica Pietra al centro ſuo lo tira,
Nè più, già pago, al proprio centro aſpira.

182.

Quì dice Adam: Fenomeno più bello,
Queſt'è di quanti in ſen n'ha la Natura:
Spiegaſi pur, ſe ben rifletto a quello,
Che ſpiegarmi de l'Aria, aveſti cura:
L'attribuiſce un mio penſier novello
A l'Aerea inſenſibile preſſura.
Qual l'Aria eſcluſa unì due marmi inſieme,
La Calamita, e il Ferro accoppia, e preme.

183.

Il folto ſtuol de la magneſia Pietra,
Ch'entro del Ferro in rivoli ſi caccia,
Poichè ne' pori ſuoi giunge, e penetra,
L'Aria, interpoſta infra di lor, diſcaccia:
Riccacciata da lui, l'Aria ſi arretra;
Va dietro, e più li preme, e li ricaccia:
Così, più da le terga ambi gravati,
Vanno al contatto, e reſtano accoppiati.

184.

Riſponde Raffaele: I più prudenti
Savj, Adamo, terran la tua ſentenza:
Ma che l'Aereo pondo accoſtar tenti
La Calamita, e il Ferro a l'aderenza
Molto lo contradicono evidenti
E la ragione, e inſiem la ſperienza:
Perchè nel Vacuo Aereo ancor ſi apprēde
La Calamita al Ferro, e lo ſoſpende.

Sog-

185.

Soggiunge Adamo:il Ferro ivi compresso
Ben da l'Aria sottil può sostentarsi.
Replica Raffaele: il Ferro annesso,
Non val da sottil'Aria ivi a gravarsi:
Come due piani marmi ancor lo stesso
Non fan colà, ma vengono a staccarsi;
Così due piani Ferri, in Aria uniti,
Restan nel Vacuo Aereo anco spartiti.

186.

Da la Pietra Magnetica appreso,
Stia Ferro in Aria, pensile, elevato:
Da quella vien,se ha un certo pōdo appeso
Che l'aderanza supera, staccato.
Nel Vuoto d'Aria poi lo stesso peso
Ricerca ancor, per esserne strappato.
Se lo giungesse a lei l'Aereo Pieno,
Trarlo pondo minor dovrebbe almeno.

187.

L'Aria dunque non è, che tiene unita
La Calamita al Ferro, e lo sostiene,
Giungesi Calamita a Calamita,
Ferro calamitato il ferro tiene:
Ma a l'unione altro poter l'invita,
Per altro meccanismo il ratto avviene:
Or la causa a spiegar di un tanto effetto,
Necessarie notizie a te premetto.

188.

Quegli Effluvj Magnetici striati, (sfera,
Che in questa van scorrendo ampia Atmo-
Come da i sottili Atomi formati,
Serbano assai de l'agiltà primera:
Ma son tra Corpi elementar tardati
D'esercitar la lor prestezza intera:
Onde là, dove al moto an luoghi adatti,
Sbalzan veloci, a moversi più ratti.

189. (po,

Palla,che avvēta in Mar fulmineo schiop-
Tal,mentre retta scorre,e l'acqua incalza,
Perch'ella al corso suo contraria è troppo,
E va men lenta in Aria, in Aria s'alza:
La tira a basso il pondo; e nuovo intoppo
Incontra in quella; onde di nuovo sbalza:
Così scorrendo in sù gli equorei smalti,
Segnando il Mar va di tracolli,e salti.

190.

Gli Eterei Effluvj ancor, che scaturiti
Son da varie Sostanze elementari,
Attorno a i lor Corpuscoli rapiti,
Movonsi in Turbinetti circolari;
I Corpicei Magnetici investiti,
Compressi son tra i vortici contrarj,
Quindi, qualor n'an l'esito, ristretti,
Scappano, al par di strali, e scorron retti.

191.

Qual fra le dita il Nocciolo impegnato,
Se vien forte talor spremuto, e presso,
Ove ritrova l'esito adequato,
Ribalza in Aria, e porta il moto impresso;
Tal, da minuti vortici incalzato
Ogni spiral corpuscolo, è compresso,
Trovando in lei facilità maggiori,
Sbalza de la Magnete in mezo a i pori.

192.

Ma questa i suoi magnetici meati
Molto aspri per le Strie contorte, e spesse;
E da l'Aria i corpuscoli sbalzati,
Rintuzzan tutto il retto moto in esse,
Imprimendo quell'impeto ne' lati
De le protuberanze in loro impresse;
Ond'ella avanti, a le iterate scosse,
Ha le sue parti solide promosse.

193.

Ma da due Poli entrando opposti,e varj
La doppia moltitudine Striata,
Ne' contraposti suoi lati Polari
Egualmente da lor viene incalzata:
Perciò di due Potenze infra i contrarj,
Immobile si ferma equilibrata;
E sol potrebbe avanti esser rispinta,
In lei se fosse una Potenza estinta.

194.

Con moto,al grado suo corrispondente,
Ruota sù l'asse proprio, e avanti passa
Il Profluvio Spirale, ed egualmente
Di lei le interne Strie volge, e trapassa:
Ma ne l'uscita il liquido Ambiente
Con gran difficoltà sortir lo lassa:
Che volto, come udisti, in moto vario,
A i retti corsi suoi molto è contrario.

195.

Di questo a superar la resistenza,
Ne le asprezze de' pori ei si sostiene;
E con quella, ch'ei fa, gran violenza,
La Calamita in dietro a premer viene:
Ma pur dal lato opposto altra potenza,
Che la rispinge,e arretra,a questi avviene:
Che,uscẽdo l'altro Effluvio,in simil metro,
A lei si appoggia, e la ricaccia in dietro.

196.

Tal entro grave Solido adattata,
Volta su l'asse suo Vite Spirale,
Se a quella estremità, ch'indi è passata,
Attraversa il cammin Solido eguale,
Per superar l'ostacolo, appoggiata
A le Strie del primier, fa sforzo tale,
Ch'ambi rispinge in parti opposte insieme,
L'un caccia avãti,e l'altro indietro preme.

197.

Stando la Pietra immobile, da pari
Quattro Motori, in equilibrio posta,
Due,che d'Austro la incalzano, e contrarj
Due,che l'urtan da Borea in parte opposta,
Volgendosi fra lor Poli dispari,
Se un'altra Calamita a lei si accosta,
Che in bilancio simil pur si suppone
Ne segue la scambievole Attrazzione.

198.

Quel profluvio Magnetico,che folto
Sgorga da l'una, e l'altra Pietra a l'Aria;
Da lo spazio intermezo esclude molto
De'Corpi elementar la turba varia:
Esce,ed entra perciò libero,e sciolto,
Tolta la moltitudine contraria,
Con carriera scorrendo eguale,e snella(sla.
Da quella a questa,e insiẽ da questa a quel-

199.

Fra due Poli così collaterali
Avvien,che le particole Striate,
Non battendo, a l'entrar, gl'orli Spirali,
Non premendo, a l'uscir, le vie solcate,
Due potenze ivi mancano, onde uguali
Stavano in se le Pietre equilibrate;
E l'una, e l'altra allor Potenza opposta
A l'union reciproca le accosta.

200.

Fra lor le accosta, e giungele non solo,
Ma le mantiene in valida aderenza:
Perchè da l'uno opposto, e l'altro Polo
D'ambe le incalza ancor doppia Potenza.
Di due Vortici poi si forma un solo
Vortice di maggior circonferenza:
C'ha in lor l'Etre Striato ingresso,e uscita
Come fosse un intiera Calamita.

201.

Ma, se a i Poli fra lor volgon gli aspetti,
Che anno il nome simil, due Calamite,
Caccians si allor con differenti effetti,
Non che restino sol già disunite.
Perchè i loro Striati Rivoletti
Le vie scambievolmente an proibite:
Nè trovando a vicenda atti meati,
Si urtan, tornano, esclusi, e vanno a i lati.

202.

De'contorti Corpuscoli, che fuori
Son, oltre l'uso, angustiati, e stretti,
Quei,che a le loro Pietre entrar ne'pori,
Son, con più sforzo, a risaltar costretti;
E con colpi, del solito maggiori,
Batton gli orli a le Strie de'forametti,
D'ambe per quel forzando avverso Polo
L'una da l'altra a discostarsi a volo.

203.

L'altro Effluvio Spiral,mentre penetra,
Uscendo fuor, quei liquidi Ambienti,
Forzato a retrocedere, si arretra,
Trovando ivi contrarj i movimenti:
Quindi a le Strie de la Magnesia Pietra
Si appoggia, a superar gl'impedimenti,
Le incalza in dietro: e mẽtre scorre altro-
A una fuga reciproca le move. (ve,

Fine del Canto Ottavo.

SOMMARIO DEL CANTO NONO.

L' A R I A.

Piog-



L' A R I A.

ARGOMENTO.

INtende Adam l'origine de' Venti,
E come in Aria appendonsi i Vapori:
In Piogge, in Nevi, e in Grandini cadenti
Perchè stempra la Nube aquosi Umori.
I Tuoni, i Lampi, i Fulmini stridenti
Comprende, e d'onde hà l'Iride i colori.
Che siano, ode, i Parelj; e quai sù i Monti
Han Fonti i Fiumi, e Virtù varie i Fonti.

CANTO NONO.

1.

TAL Raffael filosofa: e del Mare
Scorre la Nave intanto i bei Zeffiri;
Serene, al par del Ciel, l'ampiezze amare
Vento non an, che a conturbarle spiri.
Sola un'Aura gentil le calme chiare
Increspa co'suoi placidi respiri.
Dorme il Mar, posa il Ciel, l'agita solo
De'Pesci il guizzo,e degli Augelli il volo.

2.

Quando da l'Orto,e da Sirocco insorti,
Imprendono à soffiar validi Venti,
Che invigorendo ad or ad or più forti,
Urtansi insiem co'spiriti potenti.
Turbasi l'Aere, e in Turbini ritorti
Si agita, e sparte in rapide Correnti:
Si gonfia il Mar:sormonta i lidi, e sbalza,
Nè capendo in se stesso, in Aria s'alza.

3.

Si estolle à perpendicolo, da l'ime
Parti del Mar, la rapid'Onda in alto,
E de l'eccelse Nuvole à le cime
Rapida imprende un temerario salto:
D'Acqua una Torre sferica, e sublime
Porta à le Nubi un'improviso assalto,
E con circoli orribili, e frementi
L'assiste attorno Esercito di Venti.

4.

Par, che Nettun, sù i torbidi Cavall
Guerra à Germani suoi mova iracondo i
Or si alza in Monti, or s'inabissa in Valli,
L'Etereo or batte,ora il Tartareo Mõdo:
Adam, del Mar sù i liquidi cristalli
Or naviga le Nubi, or rade il fondo,
E in quel ribalzo,e precipizio alterno,(no.
Sẽbra,che or tocchi il Cielo, ed or l'Infer-

Te-

5.

Teme;ma l'afficura Ei, ch'è del Legno,
Ma vieppiù del Penfier, Guida, e Piloto;
Onde a l'Angiol così con dubbio ingegno
Chied'ei:Chi ha forza,a cõcitar quel moto?
Deh quale a l'Aria,e quale a l'Acqua il re-
Può fconvolger così Spirito ignoto? (gno
Di quefta udir bram'io cieca Potenza,
Gran Precettor, l'Origine, e l'Effenza.

6.

L'Effenza a Te per dichiarar del Vento,
(Il favio Serafin così difcorre)
De l'Aereo vaftiffimo Elemento
D'uopo mi è pria, le Qualità proporre,
Com'ei grava in fe fteffo, io ti rammento,
Ch'è fempre in moto, e facile trafcorre;
E che da varj effluvj erran difperfi
Fra gl'interftizj fuoi Corpi diverfi.

7.

Son l'Aeree particole formate,
Di tante fpire Elaftiche in fembianza;
Perciò, qualor fi addenfano gravate,
An di fpiegarfi intrinfeca poffanza;
E ne l'innata libertà lafciate,
Slarganfi, d'Archi Elaftici ad ufanza:
Stretta perciò, con impeto più grande,
L'Aria, qualor ne ha l'efito, fi fpande.

8.

Così dicendo, a comprovar l'efpreffo,
Un Pneumatico Schioppo a quegli efpone.
Incalza a forza in quel l'Aere compreffo,
L'otura: indi la Palla entro v'impone:
Poi fchiude il foro; e l'adito permeffo,
Rarefatta, ad ufcir, l'Aria difpone, (na;
Chè fcoppia tutta a un tratto, e fi fprigio-
E con fragor caccia la Palla, e tuona.

9. (accolto,

Tal,d'Angue in forma,entro brev'urna
Di ben compreffo Acciar filo fpirale
Se da talun, fpinto per gioco, è tolto
Il Coperchio, che il frena, in alto fale:
E de l'incauto errando al feno, al volto,
Serpe par, che fi fcaglia, e che l'affale:
Pur l'innocente fcherzo ond' è derifo,
Eccita in lui, tra lo fpavento, il rifo.

10.

Ma perchè fon(l'Angiol profegue)in fe-
Gli Aerei corpicei de l'Etre accolti, (no
Dal di lui vario moto, or molto,or meno,
Vengon sù l'affe proprio,in cẽtro avvolti;
E a mifura del moto,avvien,che fieno
Men rari al Freddo,ed al Calor men folti.
Prende fpazio maggior l'Aere fervente,
E occupa minor luogo allor,ch'è algente.

11.

Vetro,fol d'Aria pieno,in Acqua affõda,
Allor, che il fuo orificio a baffo pende,
Impedita da l'Aria in quefto l'onda,
Sol ad un certo fegno entra, ed afcende.
Si affreddi:mãca l'Aria,e l'Acqua abbõda:
Si fcaldi:crefce l'A'ria,e l'Acqua fcende:
Tanto,al Freddo,alCalor,fpõtanea l'Aria,
In condenfarfi, in rarefarfi, è varia!

12.

Quefto,fluido è fottil,ma,che il momẽto
Sempre efercita in fe del proprio pondo,
Denfabile, eftenfibile Elemento,
Che tutto grava intorno a quefto Mondo;
Circa a la Terra a bilanciarfi intento,
Atmosfera compon d'orbe rotondo,
Il cui conveffo, in equilibrio pofto, (fto.
Dal Cẽtro è fempre, in linea egual, difco-

13.

E ciò provien:perchè egualmente è pref-
L'Aria da l'Etre al punto fuo centrale;(fa
E fe, denfata, o rarefatta, in effa
Il livel qualche parte o fcende, o fale,
S'alza, o ricade: e fempre appar la fteffa;
Serbando al Centro fuo diftanza eguale:
Che de'Liquidi l'Aria a guifa anch'ella,
Affetta l'Equilibrio, e fi livella.

14.

Terreftri Efalazion, Vapor marini,
Accenfibili Fumi, Effluvj Aquofi,
Spirti Sulfurei, ed Aliti Salini,
Metallin Vitriolici, e Nitrofi,
Macri,ignei,pingui,acri,acidi, alcalini,
Del grãd'Orbe Terraqueo in grẽbo afcofi,
Son fpinti in alto entro l'Aereo Mare
Dal Calor fotterraneo, e dal Solare.

15.

Ciò ben compreſo, Adam, chiara ſciēza
Puoi de l'Eſſer de'Venti aver ſpiegata;
Perchè di loro altro non è l'Eſſenza,
Che in progreſſivo moto Aria agitata,
Agitata da eſtrinſeca Potenza,
Da molti, e varj Agenti originata.
Un Mar più tenue è l'Aria, e ſono i Venti
Da L'Aereo Ocean Fluſſi, e Correnti.

16.

Da Occaſo ad Orto il Solido Terreno
Più che l'Aria, aſſai rapido ſi aggira:
Ond'ella, che di quel veloce è meno,
Appar, che ver Ponente in corſo gira:
E ſotto l'Equator continuo, e pieno
Un Vento general da l'Orto ſpira.
Addietro alquanto in ciò l'Aria laſciata
Vien dal Moto del Vortice agitata.

17.

Per rài di Sol, per atomi di Foco
Reſa l'Aria, in un Clima e rara, e lieve,
Per Sol lontan, per Etere, che ha poco
Moto, reſa in un'altro, e denſa, e greve,
Muta il proprio Equilibrio, ed in quel loco,
La denſa, ov'è la rara, influir deve:
Scorre, fin che ſi eguaglia, ed'a miſura,
Ch'è coſtante la cauſa, il Vento dura.

18.

Dal Mar, da Laghi ognor l'Etere, e il So-
E da cadute Piogge, e Nevi ſciolte, (le,
Alzar, del ſuo Calor col moto, ſuole
Schiere d'Aquei Vapor continue, e ſolte,
Che ſon da l'Etre, entro l'Aerea mole,
In moto di vertigine rivolte:
Onde ogni lor Corpuſcolo ſi ſpande,
Preſa sfera maggior, ſpazio più grande.

19.

Tal di ſottili Elaſtiche Verghette
Se talun batte un cumulo ammaſſato,
Son elle da quel colpi, in Aria aſtrette
A riſaltar, con impeto rotato:
In quel lieve ribalzo ognuna ammette
Un moto di vertigine, o vibrato;
E i loro eſtremi, mobili, e volanti,
Segnano tanti Circoli rotanti.

20.

Il Vapor rareſatto, ove coſtante
E'in maggior luogo a dilatarſi intento,
Fa ne l'Aere vicin fluſſo inceſſante,
Lo move al corſo, e vi produce il Vento.
Il Vento ad eccitar, ch'el ſia baſtante,
A forza or ti prov'io di ſperimento.
Diſſe: e con man l'Immortal Maſtro eſatta
D'Eolo la Palla ad adoprar ſi adatta.

21.

Vuoto, di cavo Rame, un Globo ei preſe,
Che largo ha il vētre, e l'orificio ha ſtretto;
Acqua v'infuſe, e ſu le bragge acceſe
Fa, che a bollir ſia il chiuſo Umor coſtret-
Ma rareſatto, ov'ha le vie conteſe, (to:
Sfuma a furia il Vapor del forametto;
E dal Calore ad eſalar forzato,
Soffiando ſpira, e ſi riſolve in fiato.

22.

Rotte talor le carceri più interne,
Fra le terreſtri viſcere naſcoſe,
Eſcono da recondite Caverne
Eſalazioni Elaſtiche nitroſe,
Che, dilatate, in fra queſt'Aure eſterne
Gran Tempeſte producono ventoſe,
Determinando, in rapidi Torrenti
L'Aria a fluir d'impetuoſi Venti.

23.

Che ſe talora inſiem pugnano oppoſti,
A vicenda cedendoſi da'lati,
Gli sforzi tutti in Turbine compoſti,
Secondanſi, in vertigine rotati;
E dilatando il Vortice, diſpoſti
Sono, ad eſſer dal Centro allontanati,
Onde in mezo del Circolo, che ruota,
Laſciano d'Aria una Colonna vuota.

24.

Col pondo tutto ſuo queſt'Aria eſterna
Grava l'Aereo Vuoto in mole uguale,
E da l'infima bocca a la ſuperna
Scorre entro il vacuo Turbine ſpirale:
Quì in Mare incōtra l'Acqua, e ne l'inter-
Cavità la ſoſpinge, e l'Acqua ſale; (na
Ma, ſe il Turbine altier ſuccede in Terra,
Gli alberi ſchianta, e gli Edificj atterra.

Ta-

25.
Tale i primieri, e principal Motori
Spiega,onde moſſa l'Aria inVento ſcorre:
Altre particolar cauſe minori
Indi ſegue l'Arcangelo ad eſporre:
Come in più varj, e più frequenti errori,
D'Autunno il Vento, e in Primavera cor-
In cui più di Vapor vien, che ſolleve (re,
Pioggia abbondante, e copioſa Neve.

26.
Come da quattro Punti cardinali,
Che l'Orizonte ſpartono egualmente,
Sorgono quattro Venti principali
Tramontana, Levante, Oſtro, e Ponente.
Spirano, a Meza-Notte i Venti Auſtrali,
Soffian, naſcendo il Sol, da l'Oriente,
Ponente vien,quando in Occaſo è il Sole,
E Borea ſul Meriggio alzar ſi ſuole.

27.
Come fra queſti quattro oppoſti Venti
Anno altri quattro Laterali il loco,
Greco, ch'ha i fiati impetuoſi algenti,
Maeſtro, a l'Aria orribile non poco,
Sirocco, carco d'aliti ferventi,
Di gel Libecchio gravido, e di foco:
Altri otto han tutti i Mezi-venti a canti;
E ſedici le Quarte equidiſtanti.

28.
Mentre tal quei diſcorre,in Aria accolto
Denſo Vapore, in Nuvole ſi aduna: (to
L'Azzurro a l'Etra,il Lume a l'Aria è tol-
Da la nera caligine importuna.
La gran pupilla al Cielo, al Sole il volto
Copre quel cieco orror di benda bruna;
E ne l'oſcura, e torbida Atmosfera,
A mezo dì, ſi anticipa la Sera.

29.
Ma per quell'atra, e vaporoſa mole
Baleno palpitante avvien, che avvampi:
E i furti a compenſar del tolto Sole,
I nubiloſi orror figliano Lampi:
Raggio infedel,che di quell'ombre è prole,
Alluma ad or ad or gli Aerei Campi:
Onde il Lume Solar ſembra, che torni,
Diviſo almeno in momentanei giorni.

30.
Direſti, che de l'Aria alti Giganti
Alzano i Venti al Ciel le altere fronti,
E fulminati nò, ma fulminanti,
Ammaſſano di Nubi eccelſi Monti.
Mentre l'Aeree machine volanti
Al lor ſuperbo piè ſervon di Ponti,
Pioggiano, armati, in sù gli Eterei troni
Di Turbini, di Folgori, e di Tuoni.

31.
Un lampo pria terribile ſprigiona
De le gravide Nubi il ſen profondo;(trona
Poi ſcoppia un Tuon,ch'alto rimbõba,e in.
Tutto a gli antri marini il cupo fondo:
Rugge il Ciel,geme l'Aria,e l'Etra tuona,
Mugge ilSuol,freme ilMare,e trema ilMõ-
E creder fà l'orribile ſpavento, (do;
Precipitarſi a terra il Firmamento.

32.
Si ſcaglia da la Nuvola tonante
Con orrendo fragor Vortice ardente,
E incendiaria infra quell'aere infrante
Rumoreggiando va Fiamma Serpente:
Striſcia ne l'Aria il Folgore volante,
Arde fra l'onde il Fulmine cadente,
E d'ombra,e foco in quel miſcuglio alterno
Spaventevole il Ciel ſembra un'Inferno.

33.
In Acqua l'Atmosfera trasformata,
Un nuovo Mare entro del Mar trasfonde:
Rappreſa inNeve,o inAqueoUmor ſtillata,
Fiocca a falde la Nube, o piove ad onde:
L'Aria in Folgori, e Grandini ſtemprata,
Foco, Acque, Ardori,e Ghiacci inſiem cõ-
Cadon permiſti in sù lo ſteſſo loco, (fonde;
Fulmin di gelo, e Grandini di foco.

34.
Scende a torrenti entro del Mare il Cielo,
S'alza a mõtagne in verſo il Cielo il Mare.
I muti Guizzator volano in Cielo,
Gli Aerei Volator guizzano in Mare: (lo,
Miſta è la terra a l'Acqua,e l'Acqua alCie-
Arde ne l'ombre il lume, il foco in Mare:
Tutto è confuſion: talchè, turbato
Paventa Adamo il priſco Cao tornato.

35.

Ma un non sò che, che l'afficura, e piace,
Ne l'intimo del core ei prova, e fente,
Mirando lampeggiar gemina Face
De la Nave sù l'Albero eminente:
Che fuga i mesti orror chiara, e vivace,
Che i Lumi gli offuscarono, e la Mente:
E non fu vano il fuo penfier: che intanto
La tempesta crudel calmossi alquanto.

36.

Ed ecco di fulgor vaghi, e cangianti
Pinge a l'umida Nube il fosco feno,
E fa, curvato ad ordini eleganti,
Pompa de'fuoi tesor l'Arco baleno:
Di Rubin, di Crisoliti, e Diamanti,
Di Smeraldi, e Zaffir fplende fereno:
Ne fai, qual manchi, e qual vi fia Colore,
Che gli occhi alletta, e rafferena il core.

37.

Sedate le Procelle, e le Tempeste,
Per cui di Adamo il cor la tema strinse:
Volto al Meteorologico Celeste,
Quei novi Arcani a penetrar fi accinse,
E con ferventi, e rifpettose inchieste,
In brevi note il fuo defir distinse,
E quei con voci affabili, e divine
Sciolse la favia lingua a le Dottrine.

38.

Questa, che fa di fe campo di guerra,
Ampia Atmosfera, a le Tempeste orrende:
Tre Region, dal fuo convesso a terra,
Suprema, Media, ed Infima, comprende;
Per centrale fervor, che invia la Terra,
Per Solare calor, che quì più accende,
Gl'infimi ha caldi, e gelidi i fupremi,
Temprati i medj Spazj infra gli estremi.

39.

Più ch'è vicina l'Aria al Terreo fondo,
E' più oppressa, più folida, e più grossa:
Quindi maggior, vicin'a Terra, ha pondo,
E grave è men più, che ne fia rimossa.
E gli Aliti, e i Vapor, ch'esala il Mondo,
In alto fpreme più, più che s'ingrossa:
Perchè il tenue Vapor, ch'ella riceve,
In fpecie può fortir, di lei più lieve.

40.

Ciò avvien: ch'ogni particola esalata,
Che di lūga Anguilletta ha forma intera,
Caccia, in ampia vertigine rotata,
Ogni altro corpicel da la fua sfera,
La qual con massa egual d'Aria librata,
Riesce affai più vuota, e più leggiera:
Si alza pertanto, e tanto in alto fale,
Sin ch'Aria trova, al fuo bilancio, eguale.

41.

Sovra l'ale de l'Etere il Vapore,
De l'Aerea Atmosfera al mezo alzato,
Si ferma, e resta, in un egual tenore,
Con l'Aria, ivi men grave, equilibrato:
Ma trovando colà poco calore,
Perde molto del moto, ond'è agitato.
Quindi o fi aggloba d'Acqua in gocce (brevi,
O'tēde le Anguillette in fil di Nevi.

42.

Resi a novo concorso affai più folti
Gli Aquei globetti, ed i Nevosi fiocchi,
Del Sol la vista oscurano co'molti
Impedimenti, e fansi opachi a gli occhi:
E d'atre Nubi in cumuli raccolti,
Ove avviē, che l'un l'altro alquāto tocchi,
Formā di Acqua, e di Neve in Aria appese,
Gocce più grandi, e massole apprese.

43.

Quì lo interrōpe Adam: Perchè i Vapori
(Disse) così colà fan l'Aria oscura:
E quì del lume a i fulgidi fplendori
Non fan renderla punto opaca, e impura?
Presso a la Terra i nubilosi orrori
Dovria turbarsi ancor quest'Aria pura.
Tacque: e così con cortesie gioconde
Il Sapiente Angelico rifponde.

44.

Saprefti dirmi, Adam; qualor refpiri
Dal petto ad Aria gelida il tuo fiato,
Perchè da fumi torbidi rimiri
Da'tuoi Polmoni l'alito esalato?
E quando ad Aria fervida lo fpiri,
L'offervi trasparente, e non turbato?
Disse: ed Adam, riscosso a l'improviso,
Al Cortigian parlò del Paradiso.

L'ar-

45.
L'arti vegg'io, Signor(le scopro, e godo)
Con cui dei senno mio, tu l'ombre togli.
Col tuo difficoltar mi spiani il modo,
Onde erudir me per me stesso invogli.
Proponi, a sciorre un nodo, un'altro nodo,
E col proporne un'altro, ambi li sciogli:
Il Problema a spiegar, così direi:
Odi (e l'ardir ne scusa) i sensi miei.

46.
S'alito ad Aria fervida si spira,
Di quella è il moto a secondar costretto,
E al par di lei diafano si mira,
Lasciando a i rai Solari il corso retto:
Si ferma ad Aria fredda, o poco gira
In gocciolette a condensarsi astretto;
E in varie superficie allor distratto,
I rai frange, e riflette, opaco fatto.

47.
Presso Terra, ove l'Aria, e più fervente,
Ruota le sue particole il Vapore,
Onde al pari di quella è trasparente,
Dando in se retto corso a lo splendore:
Ma lungi là, dov'è quell'Aria algente, (re,
Teso in Neve, o aggiobato in Aqueo umo-
Torce, sparge, e rimanda i rai del Sole,
Formando, errante in Aria, opaca mole.

48.
Qui Raffael soggiunge: E presso al Suo-
Se l'Aria è più del solito affreddata, (lo
E copia di Vapor v'inalza il volo,
In gocciolette minime densata,
Allor di fumi oscuri un folto stuolo
Rende, a Terra vicin, l'Aria ingombrata,
E fermato il Vapor, giust'è, che debbia
Scurarsi in fumo, ottenebrarsi in Nebbia.

49.
Resta, (replica Adam) ch'io ben cõprẽda,
Come restan le Nubi in Aria appese.
Chi fa, che ogni sua goccia in alto penda?
Chi quelle in Aria tien Nevi sospese? (da,
E quei: M'è d'uopo, acciò l'arcano Inten-
Ciò rammentar, che pria da te si apprese:
Senti, e con core ammira umile, e pio
La Sapienza altissima di Dio:

50.
Sai, ch'effluvj da se l' Acqua trasmette,
Ch' an da l'Aere natura assai contraria,
E che le sue pendenti massolette
Di Eterei Effluvj un'Atmosfera an varia:
Con l'Etereo lor vel le Gocciolette
Fan contrapeso a pari massa d'Aria.
In mole ugual, bilancio egual risponde:
Pendon quivi Aria sola, ivi Etre, ed Onde.

51.
Piõbo così, che immerso in Acqua molle,
Tratto dal proprio peso, a basso scende,
Se in vacue è posto, e cristalline ampolle,
Sollevato da l'Aria, in Acqua pende:
E tanto in lei l'Idrometro si estolle,
Sinchè a l'Aqueo bilancio egual si rende;
Pendendo equilibrati in egual mole
Qui Vetro, Piõbo, ed Aria, ivi Acque sole.

52.
Anche sai, che, gelandosi, distende
L'Acqua le sue particole Anguillari,
E che allor maggior loco occupa, e prẽde,
Gl'interstizj allargando interni, e varj.
Or quei, che ne'suoi pori ella comprende,
Aerei corpicei, fansi più rari:
Talchè nel grembo suo chiude la Neve
Un'Aere, de l'esterno assai più lieve.

53.
Perciò in quella, ch' al Sol fa un'ombra
Di gelati Vapor Nuvola immensa, (avara
Si dispone al bilancio, e si prepara,
Si contrapesa al Pondo, e si compensa,
Massoletta di Neve, e d'Aria rara
Con Molecola egual d'Aria, ch'è densa.
Stansi in tal guisa, ancorchè volte in gelo,
Nuvole di Vapor pensili in Cielo.

54.
Aura, che spira, ad altro Vento opposta,
Freddo, che l'Aria addensa, e la ristringe,
Le gocce, ond'è la Nuvola composta,
Al contatto reciproco costringe:
L'una con l'altra a l'union disposta,
Nè fa stille più grandi, e in giù le spinge:
Tolto il bilancio allor, che la sostiene,
Sciolta in Pioggia la Nube, a terra viene.

Le

55.

Le algenti fila, ed i Vapor gelati,
Che formano là sù Nuvole ombrose,
Se son da Vento tepito stemprati,
Cadono al Suolo in gocciole piovose;
Mà, se da fiato gelido densati
Sono in men lievi massole Nevose,
Uopo è, che l'alta Nube al suol trabocchi,
E scenda sminuzzata in bianchi Fiocchi.

56.

Scorrendo con particole nitrate
Per l'ima region gelidi Venti,
Se incontrano le gocciole stillate,
Le agghiacciano in sferette trasparenti:
Mà, se trovan per via Nevi fioccate,
Opa che san le Grandini cadenti:
Che, rotolando i candidi fiocchetti,
L'agglomeran per Aria in globoletti.

57.

Questi, o mio savio Eroe (quì Adã ripiglia)
Ignoti Arcan, che a la mia mente apristi,
Gran soggetto mi son di maraviglia,
Per quelli, a me scoperti, eccelsi Misti.
Mà più al pẽsier, nõ mẽ, ch'a le mie ciglia
Ne dan, con l'onde i folgori commisti:
Che, come ha cuna ãmiro, e come ha loco
In mezo a l'Acque, e fra le Nevi il Foco.

58.

Per capir, d'õde ottiẽ (l'Angiol rispose)
Il Lampo, il Tuono, e il Fulmine i natali,
Sappj, che son le Nuvole nevose
Disposte in varj piani orizontali.
Stuoli di Esalazioni alituose
Serbã, fra un piano, e l'altro, ordini eguali:
Tal che di Aliti un cumulo confuso
Di Vapor fra due Nubi, è sempre chiuso.

59.

Senti, onde ciò proviẽ: S'alza il Vapore,
E seco un nembo ha d'Aliti raccolto:
Ma, trovando la sù freddo maggiore,
Il Vapor gela, e l'Alito è disciolto,
Che perciò scende, ov'è maggior calore,
Per moversi più facile, e più sciolto:
Perchè ogni corpo mobile, agitato,
Riflette da quel luogo, ov'è sturbato.

60.

Si alza poi di Vapori un'altra massa;
Che pur d'Aliti caldi ha folta schiera,
E sotto quei primier si agghiaccia, e ãmassa,
Per esser più densata, e men leggiera,
Resta sotto l'altr'Alito, e si abbassa,
Ove l'Aria ha più fervida la sfera:
Sicchè i Vapori, e gli Aliti, elevati,
Pendono in Ciel con ordini alternati.

61.

Tal, chiuso in ampio Vaso, Umor vinoso,
Se da gelida Neve è circondato,
Sfugge dal freddo allor lo spiritoso
Liquore, dal Linfatico appartato:
Gelando tutto al fin l'Umore aquoso;
Resta in mezo il Sulfureo accumulato;
E, per ragion mecanica, là dentro
Stà in periferia il Gel, lo Spirto in Centro.

62.

Or, se avvien, che da terra in alto sbocchi
Di Venti fervorosi Aura esalata,
Che a la suprema Nube il dorso tocchi,
Di gelate lanugini ammassata:
La rende all'or, densando i bianchi fiocchi,
Di subitaneo pondo aumentata:
Ond'ella de la Nuvola vicina
Sul sottoposto pian cade, e ruina.

63.

L'Aere fraposto, al disusato incarco,
Tenta sottrarsi, e non val tutto insieme:
Sfugge da'lati, e più si angusta il varco:
Ch'ella abbassa vieppiù le falde estreme:
Quei scorre al mezo, ella s'incurva in arco.
Lo chiude in grembo, e più l'incalza, e preme:
De l'Elatere suo sveglia ei le rote,
Lotta col pondo, e si contorce, e scote.

64.

E insuria sì de l'ampia Nube in grẽbo,
Che al fin si aggira in turbine spirale:
Ma di Aliti chiudendo un folto nembo,
Ch'è di moto, e corpuscoli ineguale,
L'Aria al Vortice fa l'esterno lembo,
Gli Aliti van nel mezo suo centrale,
Che si vibran, fregandosi, ristretti,
Un gran fervore a concitar costretti.

Ma

65.

Ma costando quest'Alito scoppiante
Di quei spirti diversi incendiosi,
Di cui costa la Polvere tonante,
E Sulfurei, ed Alcalici, e Nitrosi,
Al gran calor si accende, e fulminante
Scoppia, e squarcia que' Nuvoli Nevosi;
E, mentre a un pũto sol splẽde, tuona, arde,
Mostra, ch' abbia ãco il Ciel le sue Bõbarde.

66.

Soggiunge Adam: Se ne la forma stessa
De la Polve tonante il foco manda
La materia, che fulmina, pur essa
Convien, che le sue furie in cerchio spãda:
Pur Canna ivi non ha, da cui repressa,
Si avventa a un sol bersaglio, e si tramãda:
Risponde Raffaele: Ella prorompe
Sol per quel foro, ove la Nube rompe.

67.

E Adam: Gl'impeti suoi tutti risolve
La Polvere tonante a un tratto solo:
Rumoreggiando il Fulmine si volve,
E con Tuoni iterati assorda il Polo:
Dunque lui non compon fulminea Polve,
Se simili ei non ne ha lo scoppio, e il volo,
Ma fa udir fra le Nuvole prodotti
Lungi rimbombi, e strepiti interrotti.

68.

E Raffael: come qualor, che sieno
Festivi Mortaretti in fil disposti,
Ch' an di tonante Polve il ventre pieno,
E, a sparse strisce, i grani suoi frapposti,
Se avvampa il primo, a i successivi, in seno
Manda gli ardor da' prossimi a i discosti:
Onde si ode prolisso, e violento,
Diviso un Scoppio in cento scoppi, e cento.

69.

Tal da la Nube il fulmine avventato,
Che l'altre con fragor cadendo squassa,
Se in loro alito incontra accumulato,
Che materie tonanti in grembo ammassa,
Le accende al tuono, e in fremito iterato
Và seminando tuoni, ovunque passa:
E l'Eco ancor, che fra le Nubi vaga,
Moltiplica i rimbombi, e il Tuon propaga.

70.

E Adam: Lo stral, che cava Nube scocca,
Che a quella squarcia il sen, che il partori-
Perchè i Massi infrangibili dirocca, (sce,
L'Incombustibil'Oro incenerisce,
E i corpi poi più fragili non tocca,
E l'esche più accensibili lambisce?
Là franse il fiãco (io il vidi) a scogli Alpini,
Qui disfè l'Oro, e lasciò intatti i lini.

71.

E Raffael: Quanto sotili, e attivi
I corpuscoli an gli Aliti tonanti,
Con cui i pori più angusti, e di vie privi
San penetrar de' Solidi costanti,
L'anno altretanto elastici estensivi,
Gran resistenze a superar bastanti;
E tanto, ove ne an gli esiti intercetti,
Son violenti più, quanto più stretti.

72.

Ne' molli, o rari corpi insinuata
L'Aura fulminea, allarga i pori, e passa:
L'esito non le dà, nè si dilata
A l'espansioni sue la soda massa:
Ond'ella si apre in lei la via negata
Col suo Elatere, e la divide, e squassa:
Lasciando i pori suoi, quasi da tanti
Minimi Conii, e fracassati, e infranti.

73.

Tal di gran Piazza ad espugnar le mura,
Se incendiaria Polve empie le Mine,
Senza alcun danno avvãpa, ove apertura,
Ed esito le dan le contramine:
Ma se il varco a l'uscita a lei si ottura,
Scoppia, e produce orribili ruine,
Oprando allor le scosse sue gagliarde
Ciò, che tentaro invan mille Bombarde.

74.

Oltre le sue particole esplosive,
Il fulminante ardor spesso comprende
Spirto d'acri materie, e corrosive,
Che a stemprare i metalli abil lo rende;
E a forza di mecaniche Attrattive, (de,
Or questo, or quel cõposto a strugger tẽ-
Che in altro non consistono, che in pure
Proporzion di effluvj, e di figure.

Se

75.

Se di Acque forti i fulminanti ardori,
O'di Acque regie an spiriti potenti,
Or struggono gli Argenti,e lascian gli Ori,
Or struggon gli Ori,e lasciano gli Argēti.
Pregni di Vitriolici licori, (ti:
Più sono a sciorre il Ferro,e il Rame intē-
Ma, se an sol pingui sughi, ad arder atti
Sono arid'esche i Minerali intatti.

76.

L'Umano Ingegno un Fosforo,che splēde
Formerà un Dì, mirabile non poco,
Ch'evidenti i fenomeni ci rende
Del fulmine, che invia l'Aereo loco:
Ciò, che non arde il comun Foco, accēde,
Non accende ciò, ch'arde il comun Foco.
Or se può far cotanto Arte matura,
L'Arte quanto può far de la Natura?

77.

Se l'un sù l'altro i Nuvoli cadenti,
Non trovan spazj, di aliti ripieni,
Scoppia Aria sola, e il solo Tuon tu senti,
Senza, che punto o fulmini, o baleni.
Ma se an, non esplosivi, aliti ardenti,
Senza Fulmini invian Tuoni e baleni:
Se cadon lenti in sù i frapposti inciampi,
Senza Fulmini,e Tuon,formano i Lampi.

78.

Da le Nubi sšprate in Acqua,e in Ghiac-
Co'precipizj lor tirato a terra, (cio,
De gli Aliti il residuo,a l'aure in braccio;
In quest'Aria più bassa, involto egli erra;
E a'Venti per sortir di meno impaccio,
In se stesso si agglomera, e si afferra,
Rese viscide più sue parti rare,
Giunte agli aliti pingui ancor del Mare.

79.

Come, se forte il Latteo Umor si batte,
Onde avviē,che spezzato ōdeggi,e spumi,
La parte pingue il dimenato Latte,
Di morbido Butiro unisce in grumi.
L'Aria così, che si agita, e dibatte,
De gli Aliti congloba i pingui Fumi,
Ch'indi,al calor di quel gran moto accesi,
A l'Albero del Pin splendono appresi.

80.

Quàl volta i rai tramāda il Sol,che splēde
Tra le spezzate Nubi, à Nube opposta,
S'ella in piovose gocce a terra scende,
Quelli a modificar resa è disposta.
Di colorato Lume un Arco stende
Sù l'una, e l'altra estremità discosta,
Che, quasi maestoso eccelso Ponte,
Par, che posi i suoi piè sù l'Orizonte.

81.

Odi, come si forma: Altro i Colori
(Come nel lor discorso apprenderai)
Non son,che il Lume stesso,i cui splendori
Abbian talor modificati i rai.
Sferici resi i cristallini Umori,
Quelli a modificar son'atti assai:
Perchè infrangon non solo i rai trasmessi,
Mà ancora li rifrangono riflessi.

82.

De'Rai, quanto sottil, folti altretanto,
Ammessi, in un Diafano rotondo,
Quel, ch'è riflesso,e sol rifratto alquanto,
Prende il vivo color di rubicondo:
Quello, che riflettendo è più rifranto,
Veste un aurea beltà di color biondo: (de
Quel più d'ogn'altro infrāto,e che più per-
Del retto corso, esce ceruleo, o verde.

83.

Tutti i Colori, eccettuato il bianco,
Soglion partecipar di luce, e di ombra:
D'ombra il croceo color,rifratto,ha māco:
Perchè oscuro non ha, che i lati ingōbra.
De l'ombra il purpurin parte dal fianco:
Il ceruleo si accosta a una Penombra,
Penombra il raggio fa, che non arriva,
Ad eccitar la Facoltà Visiva.

84.

Quei rai, che da le Nuvole grondanti
Son varj, e coloriti a noi rimessi,
L'Iride principal forman brillanti,
Se son due volte infranti, una riflessi:
Ma due volte riflessi, e due rifranti,
Dipingono a color vieppiù rimessi,
Di ordine inverso, e circolo maggiore,
L'Iride secondaria esteriore.

Men-

85.

Mentre di Raffaele Adamo intento
Pendea da le dottissime parole,
In Aria ecco gli appar novo portento;
In altri Sol moltiplicato il Sole,
Per cui più a lo Stellato Firmamento
Non ha che invidiar l'Aerea Mole.
Nel lucente Parelio i lumi ei fisse, (disse.
Che l'occhio abbaglia, innarcò il ciglio, e

86.

Deh quai di lucidi Astri al Sole intorno
Assister là vegg'io Famiglie ancelle?
Che l'occhio suo moltiplicando al giorno,
Istantanee quì forsero, ma belle?
Forse dal loro altissimo soggiorno
Scesero, il Sole a corteggiar, le Stelle?
O'da se stesso in numerosa Prole
Soli novelli ha partoriti il Sole?

87.

L'Angiol rispõde: Ah nõ dar fede a i Lu-
Indarno impieghi, Adam, tãti stupori: (mi:
Questi, di vaghi Sol chiari volumi,
Maestà di magnifici splendori,
Son rai mentiti, e mensognieri lumi,
Son spurj Soli, enfatici fulgori.
Odi la loro essenza, odi di tali
Novelli Sol gli adulteri natali.

88.

Cominciando a stemprar fervido fiato
Nube, formata a fioccoli di neve,
Se allor l'agghiaccia un venticel gelato,
In forma di Cristal densasi in breve,
E del Sol, sovra lei dritto elevato,
Di lente in guisa, i rai ristranger deve;
E qualora in più piani i raggi infringe,
Di più Soli le Immagini dipinge.

89.

Mẽtre che or quelle spiegãsi, ed or queste
Meteore, quante n'ha l'aereo Pieno,
Dal Sapiente Angelico Celeste
A l'Umano Filosofo Terreno:
A carriere scorrea soavi, e preste,
Nel ritorno la Nave al Mare in seno;
E giunta era, ove il Nil, grand'Idra appare
Dilacerar con sette bocche il Mare.

90.

A tanta Adamo immensità perenne
Stupì, di quei correnti aquei Volumi,
Di quel, che gli promise, a lui sovvenne,
L'Angiolo sù l'Origine de' Fiumi.
Quello pregonne: E il giusto fin ne ottẽne
Dal Massaggier del gran Dator de' lumi;
E con attento orecchio, e accorta Mente
Tale udì, che snodò voce eloquente.

91.

I Fõti, i Fiumi, (Adã) da l'aqueo Regno.
Inesausta an l'origine, e feconda:
D'obligo original pertanto in pegno,
Portan continui a lui tributi d'onda.
Gli umori a lor, ch'ei somministri, è segno
L'osservar, che a tant'onde ei non ridõda.
Così, cõ cãbio di Acque i Fiumi, e il Mare
Le amare dolci fan, le dolci amare.

92.

Soggiunge Adam: Le viscere terrene
Forse nel trapassar l'onde marine,
Ne' pori de la Terra, e de le Arene
Lascian le lor particole saline,
E già dolcificate, in mille vene
Sorgon di limpid'acque, e cristalline, (be
Che, unite in Rivi, e i Rivi in Fiumi, a l'Or-
Scorrono i Cãpi infin, che il Mar le assorbe.

93.

Risponde Raffael: Più de la Terra
Alto rassembra, in alto Mare, il Mare;
Ma un sol Globo nõ sol fan Mare, e Terra,
Ancor alta la Terra è più del Mare:
Che s'alto fosse il Mar più de la Terra,
Come i Fiumi verrian da Terra in Mare,
S'alza nel Flusso il Mar gli aquei volumi
A retroceder forza anche i gran Fiumi.

94.

E Adamo: Entro la Terra insinuata,
Sul Livello del Mar può l'Onda alzarsi
Ne' Meati, che l'Aria an men gravata,
Da tutto il pondo aereo, e sostentarsi,
Nel modo, in cui vid'io, spontanea alzata,
L'Acqua in angusta Fistola elevarsi:
Così ad uso di Filtro, infra le arene
S'inalza l'Acqua, e in superficie viene.

95.

E Raffael: L'Acqua si estolle in alto
Allor solo,in quel Filtro,e a basso scende,
Che dove cader dee, resta men alto
Di quel Livel,dal quale l'Acqua ei prẽde:
S'egli è men basso,invan si accinge al salto
L'Acqua ; che l'Aria l'esito contende.
L'Onda del Mar solo alzerebbe il passo,
Se, dove scender dee, fosse più basso.

96.

Quel dunque,che sospinge,e che solleva
A l'Onde sotterranee il piede, e l'ale,
E che in Vapor voltatili l'eleva,
E il Calor solo tepido centrale:
Come ei l'Acque del Mare in alto leva
A l'Aerea Atmosfera universale,
Così quelle, che scorrono sotterra,
Sospinge a superficie in questa Terra.

97. (vede,

Ciò, che in quest'Aria esterna ogn'or si
Ove l'Acqua, in vapor già trasformata,
Dal Freddo,in Ciel si dẽsa in Nube,e riede
Di Pioggia a terra in gocciole stemprata,
Lo stesso, entro la Terra ancor succede,
In cui l'Acqua, in Vapor pria dilatata,
Tra queste vien del Suol croste superne
Densata da le gelide Caverne.

98.

Qual,se Acqua salsa al sottoposto ardore
Resa in chiuso Lambicco al fin bollente,
Densato ha quel, ch'esala, alto Vapore,
Da Cappel,fatto ad acqua esterna algente,
E appresa al Freddo tetto,in dolce Umore
Si stilla, e dal suo Rostro esce corrente;
E s'ei di Pellican la forma prende,
Si alza, e ritorna, e d'onde uscì discende.

99.

Così l'Onda del Mar, chiusa sotterra,
Giusto è,che in fumo al grãCalor formõti,
E in dolce Umor verso l'esterna Terra
Si addensi al freddo vertice de'Monti:
Sù le declivi croste in gocce ell'erra,
Unita in Fila, in Vene, in Rivi, in Fonti,
Che van, scorsa la Terra, a l'onde amare:
Così nati dal Mar, tornano al Mare.

100.

Ma non pago anco il Mar,che l'Esser dia
Con incessanti effluvj a Rii correnti
Per mezo de la Terra, a loro invia
Per mezo anco del Ciel grati alimenti;
Acciò di loro ognun più grande sia
Col don di anniversarj accrescimenti:
Per ciò co'suoi Vapor continui, e lievi
Dà materia a le piogge, ed a le Nevi.

101.

E le Piogge, e le Nevi a i Colli,a i Mõti
Son più disposte ad inaffiar le schiene,
De le cui croste entro gli spazj pronti
L'Umore a penetrar stillando viene,
E giunto a i ricettacoli de'Fonti,
Ne accresce i Gorghi,e ingravida le Vene;
Ma, de'sussidj erratici a misura, (ra.
Gonfio,o scarso in quell'anno il Fiume du-

102.

Il Nilo, che il suo corso ha sì ineguale,
E in questo Mare invia sì larga l'onda,
Da l'Estivo Solstizio a l'Autunnale
Equinozio, più gonfio i campi abbonda:
Nel resto poi de l'Anno ha letto eguale,
E benchè grande, ognor,non mai ridonda
Oltre il fasto nativo, il d'onde, or senti,
Periodici ottien gl'ingradimenti.

103.

Al Settẽbre dal Marzo un Verno estẽso
Sù i Monti de la Luna in piogge scende,
E del Zaire Abissino il Lago immenso,
Dal quale ha fonte il Nil, tumido rende,
Che al fin sboccãdo,accresce al Fiume il cẽ-
Ond'ei le sponde al letto suo trascẽde:(so,
Co i gonfj flutti suoi l'Egitto asperge,
E il vivifica allor, quando il sommerge.

104.

Ma quel Rio, che, più povero, riceve
Sol da raccolte piogge umida vita,
Ne le Stagion molto aride poi deve
Aver d'Acque la Vena inaridita:
E quel,che ha il Fõte suo da sciolta neve,
Che in onda a caldi Estivi è convertita,
Ne l'umido Gennar si secca ascosto,
E scorre solo entro il più asciutto Agosto.

I Ri-

105.

I Rivi, che le Vene an troppo algenti,
Del Nitro in se portan commisti i Sali;
Ma quei, che scaturiscono ferventi,
Fermentanti fra loro an Minerali:
Fra miniere di Fossili i correnti
Virtù prendon Veneree, o Marziali,
Acide, Pingui, Salse, o Aluminose,
Sulfuree, Vitrioliche, Oleose.

106.

Del Lido Sorian toccò l'arena,
Mentre tai discorrea, l'Angiol Divino;
Ma(oh maraviglia!)arriva a terta appena
Che in Carro si trasforma il Naval Pino.
Vaghi Destrier, che aurato morso affrena,
De l'Elisio lo drizzano al cammino: (ra:
Ed ei, che corse in Acqua, or nel Suolo er-
Pria solcò il Mare, or naviga la Terra.

Fine del Canto Nono.



SOMMARIO DEL CANTO DECIMO.

IL FUOCO.

Vo-



IL FUOCO.

ARGOMENTO.

DEl comun Foco Adam l'Esser comprende,
E chi sia l'accensibile Soggetto:
Come fermenta, e come l'Aria rende
L'atto del Foco, in abbruggiar perfetto.
L'esser del Fumo, e de la Fiamma intende,
Qual l'Acqua or cresce, or rende il Foco inetto:
Conosce de l'Ardor gli Effetti opposti,
E un vario Stuol di Chimici Composti.

CANTO DECIMO.

1.

DE l'Elisio Giardin Porta gemmata
Nel muro Aquilonar superba splē-
Ivi quella s'invia Coppia beata; (de:
Entra, e dal Carro aurato a terra scende.
Questa spirando Adamo aura adorata,
Un non sà che, ma che lo bea, comprende:
Pargli, che al core un novo spirto infonda
L'Ombra, il Sol, l'Erba, il Fior, la Pianta, e l'
(Onda,

2.

De le Scienze al gran Palagio il Duce
Giunge, e per altro Portico si avanza;
E sotto altere Volte Adam conduce
D'inferior, non pria veduta, Stanza,
Su le soglie di cui, cinto di luce,
Giovane sta di Angelica sembianza,
Che drizza ad ambi in portamenti amici
Di cortesi accoglienze i grati uffici.

3. (poco,

Dir, ch'egli in frõte ha la Via Lattea, e
L'Aurora sù le guance, e l'Alba in seno:
Ugual brilla negli occhi un certo foco,
A quel, che ha, quando palpita, il baleno:
Ondeggia il crine in quel color di croco,
Che spiega, allor che spunta, il Sol sereno;
E splendono intessuti i vestimenti
Di brage accese, e di Metalli ardenti.

4.

Ne l'interno di Adam già Raffaele,
Di saper chi sia quei, scopre il desio;
Onde: questi è l'Arcangelo Uriele,
(Disse) Angelico ardor, Foco di Dio:
Tra i sette Serafin Socio fedele,
A l'Altissimo assiste al lato mio.
Dio sovra il Foco a lui possanza diede,
E a le opere Spagiriche presiede.

5.

Entrato Adamo, a questi lati, e quelli
Mille osserva in quel loco ordigni, e mille
Arder Fucine, e fiammeggiar Fornelli,
E dar ferri roventi alte faville.
Quì, l'Acciajo a domar, gravi martelli
Tempestan sù l'incudi a suon di squille;
Là scorgè da Canali, or bianchi, or gialli
Fusa Miniera i liquidi Metalli.

6.

Cento agli uffici lor Ministri intenti
Gettan la tronca Selva in esca al Foco:
Le terre sviscerate altri a gli ardenti
Carbon dona, a stemprarsi a poco, a poco;
Altri, del gonfio mantice co'venti,
Sveglia ne i legni accesi un fragor roco:
Con l'acqua altri l'ardor stizza, e flagella,
Altri il ferro attenaglia, altri il martella.

7.

Mirasi esercitato in altra parte
Un vario Stuol di Chimici stromenti,
De la Chimia inventar quanto può l'Arte,
Per stillarne il licor, strarne i fermenti,
Sì dispone là dentro, e si comparte
Sù varj forni, a fochi, or forti, or lenti;
E quanto vien di vario, entro quel loco
Da mille Misti, ha un solo Agente il Foco.

8.

Scorgendo Adam sì differenti effetti
Aver dal Foco origine, e misura,
Chiese a quei due Serafici Intelletti
Più chiara udir di quel l'alta natura;
E come opra in moltissimi soggetti
Sì diversi fenomeni l'Arsura:
Ed a le sue richieste ossequiose,
Intese, che Uriel così rispose.

9.

Udisti, Adam, che sia, più di una volta,
Il Foco Elementar primo Elemento,
Materia sottilissima, e disciolta,
Posta in continuo moto, e violento;
Che in quantità sensibile raccolta,
Abbia vertiginoso il movimento,
Che in vasti Globi, in sù l'Eterea Mole,
Compone gli Astri Fissi, e forma il Sole.

10.

Fuori del Sol, la tengono affrenata
Del Secondo Elemento i globoletti,
Tra gli spazj di cui scorre, spezzata
In minimi insensibil vorticetti.
Perciò dentro i Composti incarcerata,
Non val di Foco a partorir gli effetti,
Anzi in minuti rivoli spartita,
Quasi Anima de'Misti, a lor dà vita.

11.

Gonfio Fiume così, che ovunque arrivi,
Argini rompe, ostacoli fracassa,
Scava il suol, strugge i campi, e de'nocivi
Suoi corsi rovinosi i segni lassa,
S'è diviso in Ruscelli, e rotto in Rivi,
Lento serpeggia, e placido trapassa:
Era infausta a le Piante unita l'onda,
Poi divisa le irriga, e le feconda.

12.

Solo in copia sensibile, è scostato
L'Elemento sottil dal Globoloso,
Se terrestre corpuscolo vibrato,
Quì in Terra, in moto sia vertiginoso:
Per la percossa un corpicciuol balzato
Da scossa selce in orbe vorticoso,
Caccia gli Eterei globoli, ed intera
Forma d'Etre sottil picciola sfera.

13.

Conforme, di pochissimo Fermento,
La massa fermentabile al contatto,
Di quel col vibrativo agitamento
Il vibrativo moto ha in se contratto:
Ond'è resa dal minimo Fermento
Fervida tutta, e fermentante in atto;
Tal, che se un suo Frammento in altro passa,
Ha forza di Fermento in nova massa.

14.

Così l'esca accensibile è svegliata
De l'Igneo Vorticetto a la potenza:
E ad ogni sua particola ruotata,
Contrae l'incendiosa effervescenza;
Da materia sottil sol circondata,
Quì di Foco usual prende l'essenza:
E s'altra esca si accosta, in lei s'apprende,
Le serve di Fermento, e pur la incende.

Que-

15.

Questo a contrarre agitamento ignito,
Il Principio Sulfureo è sol disposto,
Che più di ogni altro è cinto ed assistito
D'Etre sottil, fra rami suoi frapposto:
A un Acido oleoso el sempre unito,
A lottar seco è, fermentando, esposto;
E a misura, che un Misto ha Solfi in seno,
Riesce ad arder atto, o molto, o meno.

16.

Che intatto il Solfo infiammasi, e si accende,
Perchè allor col proprio Acido fermenta,
Il comun Solfo ecco evidente il rende,
Il qual l'ardor sì facile fomenta;
Ma con l'Alcali misto, ei non apprende
Mai Foco, e di abbrugiar la forza ha spenta;
Pur che l'Alcali fisso al Solfo pingue
Tutti nel grembo suo gli Acidi estingue.

17.

Carta, che avvampa ad ogni lieve ar-
E cade interamente incenerita, (dore,
Da l'Alcali dei Tartaro in fluore
Umettata s'è pria, poi inaridita,
Entro a la fiamma imposta, al gran fervore,
Non arde già, consumasi annerita:
Nè vampa fa: che l'Alcali distrutti
Resi ha del Solfo suo gli Acidi tutti.

18.

Ma bēchè immerso entro un ardor costā-
Il Solfo, col proprio Acido fervente, (te
Non è con questo a concitar bastante
L'effervescenza lucida, ed ardente,
Se un Nitro-aereo spirito volante
Non partecipa a lui l'Aria ambiente,
Che rende, cogli Elastici suoi stami,
Più rigidi del Solfo i molli rami.

19.

Qual se in volubil'asse al vento esposta,
Falda, ondeggiar pieghevole si mira;
Benchè tenti aggirarla auretta opposta,
L'agglomera bensì, non mai l'aggira;
Ma dietro a lei rigida verga imposta
Ratta allora in vertigine si gira:
Così, già fatta rigida, ben puote
Continuar le sue veloci ruote.

20.

Tal dal Foco, a girar sul centro astretti,
Gli acidi Sali, ed i Sulfurei velli,
Dal lor cerchio a cacciar, son troppo inet-
L'Etere globoloso, e troppo imbelli: (ti,
Ma l'Elastico Sale a i molli aghetti
Accoppiato, e del Solfo a i ramoscelli,
Allor gli Eterei globoli son atti
Col lor giro a sferzar, rigidi fatti.

21.

Che quel, che dona al Foco aura vitale,
Ne l'Aria occulto, è un certo che nitroso
Spirito Nitroaereo universale,
Elastico, volatile, attuoso,
Prova ne fa, che sol del Nitro il Sale
Chiuso, prende, e senz'Aria, ardor focoso:
Dūque se il Nitro arder, senz'Aria, ottiene,
Ciò, che dà l'Aria al Foco, in se contiene.

22.

Qui disse Adam: Se negli Aerei campi
Un Nitroaereo Sal vola per tutto,
Infiammarsi dovria del Foco a i lampi
L'Aer contiguo, e incendiarsi tutto.
Chi in Aria il Nitro tien, che non avvāpi,
E renda il Mondo in cenere distrutto?
Tacque: ed a tai difficoltà prevista
Tal sodisfè l'Angelico Chimista.

23.

Il Nitro, Adam, sì a divampar disposto,
Che l'Anima diresti aver di Foco,
Pur non si accēde, a fiāma ardente esposto,
Ma solo liquefassi a poco a poco:
Entro al Crocciuol sù bragge accese impo-
Si fonde solo in quell'ignito loco: (sto,
Pur se estinto Carbone in lui si tuffa
Splēde, arde, e scoppia; e lo cōsuma, e sbuffa.

24.

Sol del Solfo, e de l'Alcali al contatto
Spande il Nitro gl'Ignicoli ferventi,
Acciocchè in lor de l'abbruggiar nell'atto,
Doppio Alcali, e doppio Acido fermenti.
Prova è questa fedel, che i Fochi in atto
Altro non sian, ch'effervescenze ardenti,
Se nel Nitro eccitar può l'esplosione
L'Alcali, e il Solfo sol, ch'è nel Carbone.

Ben-

Digitized by Google

25.

Benchè non fassi effervescenza eguale,
Quando il sol Vegetabile si accende,
Pure il suo moto incendioso è tale,
Che il Legno adusto in cenere si rende:
L'Alcali, il Solfo, e l'acido suo Sale
Lottano sì, che il Foco, in lui si apprende;
E quel che nel Carbon fè il Nitro avante,
L'Aria in lui fa col Nitro suo volante.

26.

Che Alcali, Solfo, ed Acido racchiuso
Ha il Legno in seno, a te lo mostra certo,
Allor, ch'ei si consuma a Foco chiuso:
Perchè il tutto sen vola a Foco aperto.
Detto così, pon gl'istrumenti in uso,
Il Legno a distillar, l'Angelo esperto;
E l'Opera compita, il guardo fisse
Nel sempre attento Adamo, e così disse.

27.

Mirasti il Legno, Adam, nel Vetro chiuso,
Che al Foco, sol trasformasi in Carbone:
Non bruggia là, perchè n'è l'Aere escluso,
Ma a consumarsi in aliti si espone:
In alto intanto il fumo suo diffuso,
Condensasi in licor dentro il pallone,
Che parte è, in flemma sciolto, acido Sale,
Parte Solfo del Misto essenziale.

28.

La massa, che restò fragile, e nera
De la Ritorta entro il più basso loco,
A la sua vien resoluzione intera
Allor, che si arde in sù l'aperto Foco.
Già si riduce in cenere leggiera,
Or che ad un'Aria aperta io quì l'infoco;
Dal suo Lissivio io l'Alcali riporto,
Restando, inutil terra, il Capo morto.

29.

Rivolto al Consiglier qui di Tobia;
Tal dona Adamo a le parole il fiato;
Se ben rimembra pur la mente mia,
M'hai tu, mio dotto Genio, afficurato,
Che un spiritoso umor Sulfureo sia
Quel, che dal Vegetabile è stillato:
Quì primo un spirito Acido si estolle,
E al fin fetido, e nero un Oglio molle.

30.

Ne i loro utricoletti an fermentante
Il sugo i Vegetabili (Ei rispose)
E se molto fermentano le Piante,
Esaltan le particole oleose.
Sugo più fermentabile, e volante;
An le Piante aromatiche odorose,
Onde, di lor se una a stillar si prende,
Acuto, pria del Sale, un Solfo rende.

31.

Ma, se il suo sugo il Vegetante ha tale,
Che fù nel fermentar poco agitato,
Prima de i Solfi suoi l'Essenziale
Acido inalza, al Foco esaminato.
Prima de i sensi suoi, l'acido Sale
Il dolce Mosto dà, non fermentato.
E il Vino, che patì lunghi fermenti,
Pria de l'Acido suo, dà l'Acque ardenti.

32.

Parlando ad Uriel, soggiunge Adamo:
Allor, che il Legno entro del Foco avvāpa,
Da l'esperto tuo labro intender bramo,
Perchè a neri Volumi in Aria accampa?
Come, di aliti vario, ardente ramo
Parte in Fumo si stempra, e parte in Vāpa?
Pari al Ciel questo loco, appar, che allumi
Pensili Lampi in Nuvoli di Fumi.

33.

Il Fumo (quei parlò) ch'esce in sembianza
D'alito, al Foco, a rarefarsi astretto,
E' la stessa accensibile Sostanza,
Onde arde il combustibile Soggetto. (za
La Fiāma è un Fumo acceso, il qual si avā-
Più a rarefarsi in Vampa ognor costretto;
Perchè ogni sua particola ha rotata
In moto di vertigine infocata.

34.

Come entro il Legno un umido licore
Avvien, che inetto ad abbruggiar lo rēda,
Così misto col Fumo Aqueo Vapore,
D'impedimento gli è, che ben si accenda.
Resta solo a spiegar, come l'Umore,
In lei chiuso, Esca verde arder contenda,
Anzi l'onda in cader sul Legno pingue,
Allor, che più divampa, ancor l'estingue.

Que-

35.

De l'Acido, e del Solfo in lotta alterna,
I pieghevoli rami, e i fluidi Sali,
Giunti al rigido Sal de l'Aria esterna,
Entro l'Etre sottil moti an centrali,
Ma, fra vortici lor se l'Acqua interna
Le anguillette flessibili umorali,
Sì l'Elatere al Sale Aereo smorza,
Che i globoli a scacciar più non ha forza.

36.

Aggiũgi a ciò, che in mezo a l'Acqua ab-
Copia maggior di sferico Elemẽto, (bõda
Che l'aquose particole circonda;
E falle serpeggiar con moto lento;
Quindi, allor, che col Foco è mista l'onda,
Da globoletti il di lui moto è spento,
E interrotto è da questi, ed è impedito
Quel Vortice, che fa l'Etere ignito.

37.

Rotandosi il corpo acido oleoso
Sol ne l'Etre sottil, fa il Foco, e luce:
Ma nel sottil, permisto al globoloso,
Benchè si aggiri, il Fumo sol produce:
Che pieghevol lo fa l'Umido Aquoso,
Ne i globoli a scacciar più si riduce:
Onde disciolto in alito, di Fumi
Si agglomera in rarissimi Volumi.

38.

Soggiunge Adam: Se sì continuo l'Aria
Somministra a la Fiamma il suo alimento,
Da se stessa a che poi tanto contraria,
L'estingue in soffio, e la disperde in vento?
Ed Uriel: Così riesce varia
La Pioggia col suo inaffio, o forte, o lento:
Ch'ove sù prato erboso il nembo spiega,
Lenta feconda, e violenta annega.

39.

E Adam: Di dissipar se il Vento ha forza,
Come sì varj altrove effetti rende?
Lo stesso Vento quì la fiamma smorza,
Lo stesso Vento là la Fiamma accende.
Ed Uriel: Del mantice rinforza
L'incendio il fiato, e lo ravviva, e stende,
Perchè incalza con impeto gli ardori
Del Solido accensibile ne' pori.

40.

Lambe l'esterno pria de l'Esca accensa,
Ne le viscere poi s'interna il Foco,
E, a misura, che quella è rara, o densa,
Celere la consuma, o a poco a poco,
La Fiamma dal soffiar resa più intensa,
Entra del Legno entro il più chiuso loco;
E gl'Ignicoli il fiato incalza, e vibra
In ogni interna sua più densa fibra.

41.

Quì aggiũge il Padre Adam: S'acqua si (versa
Sul Foco in copia, ãmorzalo, e il rintuzza.
Or come poi, da se tanto diversa
Fa opposto effetto, ove sù quel si spruzza?
Che con stupor vid'io, che l'onda aspersa
L'incendio avviva, e più l'ardenza aguzza,
Tal ch' alza in Aria, e mille scaglia, e mil-
Acute Fiamme, e lucide Faville. (le

42.

Rispondegli Uriel: Su l'igneo loco
Qualor lieve spruzzato è l' aqueo umore,
Il Foco a soffocar potente è poco,
E il Foco a mover lui troppo ha vigore.
Tutte da l'Acqua allor supera il Foco
Le resistenze, e mutala in Vapore:
Il Vapor, sciolto in Vẽto, in Aria accampa.
Il Vento soffia il Foco, e il Foco avvampa.

43.

Vi aggiunge Raffael: L'onde spruzzate
Tal soffiano i Carbon, disciolte in Venti,
Qual, ne l'Eolia Pila infervorate,
Sfanſi in Aura, a soffiar quei Fochi ardẽti.
In conica figura acuminate,
Le Fiãme intanto Adam vede spledenti;
E chiede a lui di quegli effetti eguali
D'imparar le cagioni universali.

44.

L'Aria, ch'è della Fiãma assai più greve,
(Risponde quei) la Vampa in alto spreme:
Perciò l'infima parte appianar deve,
La base dilatando, in cui la preme;
E perchè men di pression riceve
Questa ne le particole supreme,
L'Aere per superar, là men compressa,
Nel colmo suo dovria sortir convessa.

Ma

45.

Ma atteso, che la Fiāma è un igneo Flume,
Che il corso lieve ha verso il Ciel promosso,
E d'esser sempre il Rivo ha per costume
Largo, ove meno, angusto ov'è più mosso,
Nel suo colmo più mossa, ha stretto acume,
Mossa men ne la base, il calce ha grosso:
Perciò l'agile Vampa ha sì sovente
Figura di Piramide lucente.

46.

De la Fiamma i Fenomeni sì bene
Mentre che spiega a lui l'Angiol prudēte,
Antico dubbio al nostro Adam sovviene,
Che serba ancor ne l'ancor dubbia Mente,
Ed è: Perchè la Vampa ad esser viene
Luminosa in un tempo, è trasparente?
Qui d'aver paghi i suoi desir confida,
E tal ragiona a la sua savia Guida.

47.

Altro questa non è Fiamma nostrale,
Che un Etre sottilissimo, e disciolto, (le,
Dal fermētar, che avvien, tra il Solfo, e il Sa-
In moto di vertigine rivolto,
Che i globoli Celesti a cacciar vale
Da la sua periferia, ov'è raccolto:
E retto, del suo cerchio ad ogni banda
Flusso di Atomi lucidi tramanda.

48.

Or se vibra da se Face splendente
Per tutto intorno i luminosi rai,
Come può d'altra Face il raggio ardente
Compenetrarla, e trapassarla mai?
Dovriano ricacciarsi alternamente,
Non trasmetter la immago a i nostri Rai.
Disse: e l'alta risposta ei mentre attende,
Da l'Angelico labro intento pende.

49.

De' Ruscel luminosi il folto stuolo,
Più che dal centro lucido si scosta,
(Parlò così l'Abitator del Polo)
Più fassi raro, e men fra lor si accosta:
Quindi ne i vacui suoi drizzano il volo
I raggi allor de l'altra Face opposta;
E una volta introdotti, apronsi a forza
Il passo, ove la Fiamma ha men di forza.

50.

L'Infimo de la Fiamma è tenue molto,
Perciò d'aura cerulea ha la sembianza:
Che il Nitro aereo ancor nō bē l'ha sciol-
Nè l'ha ridotto Elastico a bastanza. (to,
E da la opposta Fiamma il raggio sciolto,
Di lui più vigoroso, entro si avanza:
Da ciò provien, che Fiaccola lucente
Solo verso la base è trasparente.

51.

Sù limpido così Lago ozioso,
Di quà, di là se Sassolin s'infonde, (so
Doppio da parti opposte un Cerchio aquo-
Si va moltiplicando ad onde, ad onde:
Quel, che va, quel, che vien, circolo ondo-
Intrecciando si va, nè si confonde: (so,
Cozza con l'altre ogni ondeggiante sfera,
Si mischia, s'interrompe, e sempre è intera.

52.

Rifranti in Vetro sferico, e traslati,
Molti Tipi così di varj obbietti,
Concorrono in un punto, e decussati,
Mandano i rai visibili diretti,
Nè confusi giamai, nè mai turbati,
Del loro Original pingon gli aspetti;
E ne la vicendevole mistura
Mutano sito sì, ma non figura.

53.

Fè quì fin Raffael: Co i guardi attenti
Per tutto Adam scorrea l'industre loco:
L'opre diverse, i Chimici stromenti
Mirò sovente, ed ammirò non poco.
Effetti partorir sì differenti,
Capir non può, come sol possa il Foco:
Quì minora, ivi accresce, altrove accoglie;
Fissa, e volatilizza, unisce, e scioglie.

54.

Or ei corrompe, or genera struttura;
Ora i Misti condensa, or rarefalli:
Le Cere liquefa, le Crete indura;
Coagola i Licor, fonde i Metalli:
Tutti i Composti in cenere tritura,
Le Ceneri vitrifica in Cristalli.
Ad Uriel ne chiede: e de' contrarj
Fenomeni Ei si spiega i modi varj:

Fra

55.

Fra di mille, che n'ha, la più potente,
E'di Fermentazion ſpecie l'Arſura,
L'Arſura Ignita, univerſale Agente,
Di cui l'Arte prevalſi, e la Natura,
Tal vario opra ne i Miſti il Foco ardẽte,
Qual varie trova in lor forma, e ſtruttura;
E a proporzion gli effetti ei produr ſuole,
Ch'av'Eſca, ha gradi, ha tẽpo, ha modi, ha (mole.

56.

Il Vẽto è tal: l'umido or laſcia, or prẽde:
Sparge or le Nubi, or le condenſa in onda:
Or eſtingue la Fiamma, ed or l'accende,
Or diſſipa le Meſſi, or le feconda:
Or turba il Mare, ed or tranquillo il rẽde,
Guida or le Navi in porto, ed or le affõda:
E sì diverſi egli opra, e varj effetti,
Del moto a differenza, e de i Soggetti.

57.

Qualor l'ignea Virtù Materia aſſale,
Che parti abbia, altre fiſſe, altre volanti,
Fermanſi l'une immote, e l'altre l'ale
Alzano, in forma, al Ciel, di Aliti erranti:
Vedi il Tartaro quì: L'Acido Sale
Aſcende, e reſtan gli Alcali coſtanti:
Vola al Foco la Flemma, il Solfo fuma,
Ferma la Terra ſta, nè sì conſuma.

58.

Ma (dice Adam) la mobile natura,
Ch'ha, di ſalire in alto, il corpo acceſo,
D'onde dipende mai? Da la figura
Terſa non già, nè, perch'è lieve, è aſceſo:
Si alza il Solfo, e ramoſa ha la ſtruttura,
Volatile è il Mercurio, e grave ha peſo:
Dovrian fiſſi reſtar, di moto privi,
Solfi rappreſi, e gravi Argenti-vivi.

59.

Riſponde Raffael: Lubrico, e lieve
Che ſia un corpo, o ramoſo, e ponderante,
Aggiunger molto, e conferir ben deve
A l'eſſer di fugace, o di coſtante,
Ma d'altro meccaniſmo ei ſol riceve
Di farſi al Foco o immobile, o volante,
O' lieve, o grave, o lubrico, o ramoſo,
S'alza, ſe moto in centro ha vorticoſo.

60.

O'a Foco aperto, o in chiuſo Vetro im- (poſte
Del Miſto le particole agitate,
Baſta a farle volanti, eſſer diſpoſte
Su l'aſſe proprio a volgerſi rotate,
E quelle dal lor vortice compoſte,
Sferette Eteree, d'Aria evacuate,
Di mole Aerea eguale eſſer più lievi,
Acciò le ſprema l'Aria, e le ſollevi.

61.

Le particole poi dal Foco ſciolte,
Benchè lubriche ſieno, e ſian leggiere,
Ch'atte non ſono, in centro ad eſſer volte,
Nè, vibrandoſi, ſan le rote intere;
O' ſe ſono in vertigine rivolte,
Di ſe ſteſſe non fan più larghe sfere,
Moſſe dal Foco, ed aggitate aſſai,
Vibranſi ben, ma non ſi elevan mai.

62.

Anzi (aggiunge Uriel) talor sì poco
Son atti al volo i Corpicei de i Miſti,
Che i fugaci Corpuſcoli del Foco
Reſtan tra rami lor fiſſi, e permiſti.
Queſto, che a calcinar quì Piombo infoco,
Sai, d'õde avvien, che maggior põdo acqui (ſti?
Del Foco molte in lui reſtan fiſſate
Particelle volatili inceppate.

63.

Di che ſpecie ſon queſti (Adam propone)
Che la Fiãma, che il Piombo il ſeno invol- (ve,
Ponderabili ſpirti in lui depone,
E gli dà peſo allor, che lo diſſolve?
Queſta (dice Uriel) chiara è ragione,
Che, di fermento ad uſo, il Foco ſolve:
Egli è un Acido Spirto, il qual ſi trova
Ne l'ardor fermentante: Ecco la prova.

94.

In Fiala di alto collo, e lato fondo
A vivo Foco Argento-vivo eſpoſto,
Precipita, fiſſato in rubicondo
Cenere, e al proprio ha novo peſo appoſto:
Precipitato, augumentarſi in pondo,
Per gli Acidi, il Mercurio è ſol diſpoſto:
Un cieco Acido ei dũque ha dagli ardori,
Che paſſa, a calcinarlo, i vitrei pori.

Que-

65.

Questo è un fluido Metallo, e lo fa duro
Il Foco;un altro è duro, e fluido ei fallo:
Mira in quei forni, incendiarsi impuro
Ne la propria miniera Aureo Metallo:
Che, scevro da la terra, al fin sì puro,
Fuso sgorga in ruscel nitido,e giallo,
E mentre nel Canal liquido passa,
Lascia adusta la Terra in dura massa.

66.

Ma dimmi,dice Adam, beata Mente,
Prima di oltrepassar,deh dimmi un poco:
Come, e con qual virtù l'Acido ardente,
Ch'è un volatile spirito di Foco,
Può il Mercurio fissar, che impaziente,
Al calor si solleva, e muta loco?
Tacque: e così l'affabile, e cortese
Filosofante Chimico riprese.

67.

Ciò,che ha il Nitroso Sal di far permesso,
De l'Aqueo umor ne'corpicei guizzanti,
Togliendo lor da l'Etre il moto impresso,
E in gelo irrigidendoli costanti,
Del Vivo-Argento or fà l'effetto stesso
L'Acido, ne i corpuscoli incostanti;
E ciò resili immobili, l'ha fatti
Al moto di Vertigine poco atti.

68.

Ma vuò farti osservar vieppiù stupendo
Di Natura un Fenomeno, e de l'Arte;
Di calcinato Rame io parte prendo,
E di Armoniaco Sal gli aggiungo parte:
Posti in chiuso Cristal, sotto vi accendo
Foco,che cresce a gradi, e si comparte.
Ed ecco, che un Metal fermo, e pesante,
Sublimasi al cappel, reso volante.

69.

Resiste del riverberbero a gli ardori
Il Venereo Metal, ne vola punto:
Vola or fugace, e si solleva in fiori,
A l'Armoniaco Sal poi ch'è congiunto;
Ma del detto fin'or se i modi esplori,
Dirai,che ha,misto al Sal,la forma appũto,
Ch'atta è, del Foco al fomite eccitante,
Di aggirarsi in vertigine rotante.

70.

Che Misto è,(dice Adam)Sal sì fugace;
Che in se stesso è volatile non solo,
Ma con piè fugitivo, e man rapace,
Rubba i Metalli, e se li porta a volo?
Questo (segue Uriel) Sale vivace,
Che al Calor lascia impaziente il suolo;
Naturale, e artefatto, ha pari vanti,
E costa di un Sal fisso, e due volanti.

71.

Accoppia il Foco in union falina,
Di Natura i tre Regni in questo Sale;
Prende quel, che contien l'onda marina;
Sal Gemma, che sostanza è minerale:
L'accoppia al Sal volatile di urina,
Che altro non è, che un Alcali animale:
Indi al Sal di fuligine fumosa,
Che vien dal vegetabile, lo sposa.

72.

Guardãdo intẽto Adam gli ardori Igniti,
Sì duri Mineral disciorre in polve,
Ragiona ad Uriel: Quì i Sali uniti
Ha il Foco, ivi i Metalli in calce solve;
D'onde avvien?Quei rispõde:In polve triti
I Composti Metallici risolve,
Esaltato dal Foco, Acido ardente,
Che,il più forte,de'Misti è unDisciogliẽte.

73.

Chiaro ti fa,che di Fermento ad uso;
Agisca il Foco, in calcinando il Misto,
Se il Cenere metallico diffuso
Entro il Crocciuolo,e a l'Alcali permisto,
Distrutto ha l'esterno Acido;e,già fuso,
Fa de la sua primiera forma acquisto:
Con questa, o con meccanica conforme,
Corrompe il Foco, e genera le Forme.

74.

A novo oggetto,in questo, i Ral conversi
De l'Umano Legnaggio il gran Pedale,
Vede a Fochi diversi, entro diversi
Vasi, vario trattarsi un Minerale:
Da l'Antimonio sol mira ottenersi (Sale,
Or Oglio,or Calce, or Croco, or Fiori, or
E purpurei, diafani, lucenti
Or Cinabri, ora Vetri, or Vivi-argenti,

R Sco-

75.

Scoprendo poi d'ampia fornace al Foco
Crete, in quadri mattoni, arder formate,
Queste cauto osservò, che a poco a poco
Al calor condensavansi seccate;
Ed entro ignea fucina, in altro loco,
Marziali mirò masse infocate
Acquistar, dilatandosi a l'ardore,
Del lor corpo primier mole maggiore.

76.

Onde sclamò: La mia ragion si oscura,
A questi opposti effetti allor che pensa,
La Creta quì, che molle è di natura,
Si assoda, esposta al Foco, e si condensa;
Il Ferro là, che di Sostanza è dura,
Si ammollisce,ed ottien mole più immēsa,
Disse; e a rendergli pago il bel desio,
Il Chimiatro Angelico seguìo.

77.

Da l'azzion del Foco insinuata
La materia sottil ne'ferrei pori,
Agita ogni sua fibra; onde, vibrata,
Novo loco richiede a suoi fervori;
Cresce di mole il Ferro, e si dilata,
E occupa de'primier spazj maggiori.
Gli scompagina il moto ogni contatto;
Molle perciò divien, flessibil fatto.

78.

Comincia,di Aqueo Umor la Creta mol-
A incalorir l'attività cocente: (le
Esc'ei da quella, ed in vapor si estolle,
E il grave la restringe Aere ambiente:
In condensate masse, e dure zolle
Consolidata resta, e resistente;
E i luoghi son, da l'Acqua esinaniti,
Da'cretacei corpuscoli adempiti.

79.

Come due piani insiē Marmi accoppiati,
A tal, che l'Aria escluda il lor contatto,
Con tenace union restan sposati,
Nè l'un da l'altro è facile distratto:
Che l'Aria, che li preme, in tutti i lati,
Nè può fra loro entrar, l'unisce affatto:
E sol quel pelso a separarli vale,
Che alzar può,d'Aria,a lor colōna eguale.

80.

L'Aria così, cui penetrar si vieta,
Per la disparità de la figura,
Quei pori d'onde uscì da l'Arsa Creta
L'Acqua, che dava a lei molle struttura,
Ha in superficie sol termine, e meta:
Perciò la preme, e assoda, e la fa dura;
E di sua gravità colla potenza,
Mantienla sempre in solida aderenza.

81.

Contrario fan le Attività focose
Ne i Bitumi l'effetto, e ne le Cere:
Che adopra nelle massole oleose
L'Etre sottil divisioni intere,
Scorrendo le particole ramose
L'una sù l'altra, mobili, e leggiere:
E in simil forma, ove l'ardor più abbonde,
Benchè sì sodi, anche i Metalli ei fonde.

82.

Conforme i Sal, (ne i cui meati entrādo
Gli stēpra, e assorbe in se l'Aquoso umore)
Prendon la forma liquida, e nuotando,
Serban fra l'Acque il natural vigore:
Quale i Metalli, (entro di cui passando
Il Mercurio disciogliegli in fluore)
Vestono la sua larva, e pur correnti,
Serban l'esser natio tra Vivi-Argenti.

83.

Tale, è così fra minimi intervalli
S'entra l'Igneo Elemento a poco a poco,
De'Metallici Misti, e guizzar falli
Nel caldo Mar di quel focoso loco,
In lui disciolti, accoppiano i Metalli
A la forma natia forma di Foco;
E quell'ardor, che l'agita, e li alluma,
Li divide sì ben, non li consuma.

84.

Produce,a questo opposto, un altro effet-
L'Ardore, e facil cosa è sciorne i nodi: (to
Opere varia, in variar soggetto;
E muta attività, mutando modi.
Là rese fluido un solido perfetto,
Ed i fluidi Licor quì rende sodi.
De l'Uovo, al Foco, il Candido, e la pura
Linfa animal si assoda, e si fa dura.

Di

85.

Di alcuni Umor le maſſolette erranti
Ne l'eſſere di liquide mantiene
Un chiuſo ſtuol di ſpiriti incoſtanti,
Che in guizzi ſempre mobili le tiene:
Ma a l'ardente calor reſi volanti
Gli ſpiriti, che in ſe l'Umor contiene,
Eſalano fugaci, ed ei ſi ammaſſa,
Privo d'alma mortice, in ſoda maſſa.

86.

Del Foco il grā Miniſtro in dotti accēti
Così a l'Autor degli Domini dicea:
Indi il conduſſe, ove in fornaci ardenti
Chiaro Criſtallo, e limpido ſplendea.
De le Fiamme a i riverberi cocenti
Stemprato in maſſe viſcide ſcorrea:
Con lunghi, e cavi ferri al fin trattato,
Prēde più forme,e l'eſſere ha da un fiato.

87.

Mirando Adam, che ſol materia ſia
Una inutile Cenere de i Vetri,
Ammira ben, come poſſibil ſia,
Che tanto far polve sì vile impetri;
Che opaca, e ignobil terra il corpo dia
A Criſtal grave, e ſol'do, e s'impietri:
Onde a ſuoi ſavj Angelici Campioni
Ne chiede le mecaniche ragioni.

88.

Poichè a l'eſca accenſibile ſi apprende
(Gli ragiona Uriel) la Fiamma ignita,
La teſtura ſcompagina, e l'incende,
Le fibre le ſminuzzola, e le trita:
La parte, c'ha volante, in alto aſcende,
Reſta al ſuolo la fiſſa incenerita,
La qual, perchè ſi ſtritola, e diſſolve,
Prende la forma vil di tenue polve.

89.

Ma, ſe a più forti, e più oſtinati ardori
Queſte vengono a tal Ceneri eſpoſte,
Che ſian diſciolte in viſcidi fluori,
L'une sù l'altre a ſdrucciolar diſpoſte,
E in ſuperficie ſol, con retti pori,
Si tocchin le particole ſcompoſte,
Prendon di Vetro allor Forma lucente,
Terſo, fuſibil, frale, e traſparente.

90.

Terſo è il Criſtal:che quando il Foco agi-
Ogni aſprezza da lui derade affatto: (ſce,
Fuſibil'è, perchè le parti ha liſce,
De l'arder atte a ſdrucciolar ne l'atto:
Fragile egli è, perchè l'addenſa, e uniſce,
Non la ramoſità, ma il ſol contatto:
Diafno è pur, che l'Etere ſcavati
Si ha ne le parti lubriche i meati.

91.

Uomo, nè ti ſtupir, da Cener tetro
Che sì nobil Criſtallo abbia il natale,
E ch'el,che in beltà l'Or ſi laſcia addietro,
Sia sì fragile inſieme, e ſia Immortale;
Tanto può Dio:Tu pure,Adam,ſei Vetro,
Fatto di Polve, Eterno inſieme, e frale,
Fral, ſe cader ti laſci, e, ſe al ſuperno
Dio ti ſerbi incorrotto,un Miſto Eterno.

92.

Spiega poſcia Uriel, vitrificarſi
Come anco ſuol la Cenere animale;
Come in vetro a l'ardor viene a cangiarſi
Ogni terra, o comune, o minerale:
Come in più bel Criſtal può trasformarſi
Candida arena, e di erba Kali il Sale,
E, che pur calcinandoſi i Metalli,
Tutti al fin ſi traſmutano in Criſtalli.

93.

Il grave Piombo poi tutto riſolve
Al Foco in calce candida, agitato:
Di Aceto con lo ſpirito lo ſolve,
E il rende in dolce Zucchero mutato:
Infoca poi la ſua ſalina polve,
Ed eccolo in Criſtal vitrificato.
Lo fonde al fin di novo, e lo trasforma,
E del Piombo primier gli dà la forma,

94. (e l'Oro

Lo Stagno, il Piombo,il Ferro,il Rame,
Il ſodo Argento, e ancor gli Argenti-vivi
Cangia, e forma di Sal comparte loro,
Senza che del primo Eſſere li privi:
Tornandoli col Chimico lavoro,
A lo ſtato primier già redivivi.
Con variar mecanica armonia,
Tanto può far la Chimica Magia!

95.

Gli mostra dopo in Vitree Fiale, e pure,
Molte, estratte da'Misti, e varie Essenze,
Di Oro, di Stibio, e di Coral Tinture,
Che de'Mestrui cavar le violenze:
Fermenti, atti a discior varie testure,
Secondo ch'an con lor convenienze.
E spiega, perchè a sciorre ha sol talento
Oro la Regia, e l'Acqua forte Argento.

96.

Indi in Vaso diafano serbato,
Fagli osservar mirabile Licore,
Che, mentre è nel Cristal chiuso, e serrato,
Differenza non ha da ogni altro Umore;
Ma, quante volte ei vien deotturato,
Manda fra l'ombre un lucido splendore;
Ed, a tenor, che la nov'Aria prende,
La lucid'Onda illumina, e risplende.

97.

Con maraviglia Adamo, e con diletto
Ammira quel Fenomeno lucente;
E chiede da l'Angelico Intelletto
Lume di quella luce a la sua Mente:
E' il bel fulgor (Quei gli risponde) effetto
Del Nitro, che contien l'Aria ambiente,
Che nel Licor, che a fermentar riduce,
L'effervescenza lucida produce.

98.

Di Urina estratto, è un Fosforo animale
Questo, in cui lo spendor l'Aria fomenta:
Di un, disciolto in fluor, sulfureo Sale
Costa, che col proprio Acido fermenta;
L'Etre globoso a ricacciar non vale;
Perchè ha la forza Elastica assai lenta:
Ma, l'Elatere ove da l'Aria assume,
Si vibra, spreme i globoli, e dà lume.

99.

Raffael quì soggiunge: Osserva un poco
Adamo, in questo Fosforo, che luce,
Che un'ignea è ben Fermētazione il Foco,
Che un Foco tenuissimo è la Luce.
Il Fosforo, che vedi in questo loco,
Il qual così, per fermentar, riluce,
Qualor, fregato, un maggior moto prende,
Luce non sol, ma ciò, che tocca, accende.

100.

Cenere, che di Mel costa, e di Alume,
In vitreo vaso, indi Uriel gli addita,
Che serbarsi gran tempo ha per costume,
Pur, che in chiuso Cristal stia sepellita:
Estratta a l'Aria poi, non sol dà Lume;
Ma tutta si distempra in Fiamma ignita.
Che il Nitro Aereo in vortici centrali
Le sveglia i Solfi, e irrigidisce i Sali.

101.

Lucida al fin gli mostra un'aurea Polve,
Che a lento ardor sù ferrea lama impone,
Cenere d'Or, che l'Acqua-regia solve,
E poi per l'infuso Alcali il depone:
Scaldato appena, in folgore risolve
Se stesso, al par di Fulmine, che tuone;
Mentre avvampa, con impeto, e si accēde.
A bombarda simil, scoppia, e risplende.

102.

Al Padre Adam, che cupido volea,
Udendo quell'orribile fragore,
Chiederne la cagion, ma non potea,
Che il gel glie l'impedia de lo stupore,
Con ridente scherzar così dicea
De'Chimici Trovati il Direttore:
In questa apprēdi, Adā, Polve, che scoppia,
Del fermentar la forza, allor, ch'è doppia.

103.

Ciò, che la plria Polve in se contiene,
Contiene l'Oro in se, ch'è fulminante;
L'Alcali suo Metallico a far viene
L'ufficio, che fa in lei Carbon bruggiante:
Quel Solfore Solar, che l'Oro ottiene,
La vece fa di Solfore infiammante:
De l'Acqua-regia a l'Acido potente
Forma l'Alcali unito un Nitro ardente.

104.

Quindi, se con la Polvere, che tuona,
Pari Agenti ha quest'Or fermentativi,
Pari fermenta ancor, pari sprigiona
I Nitroaerei spiriti espansivi:
Anzi tanto vieppiù scoppia, e risuona,
Di quella in maggior'impeti esplosivi,
Quāto l'Or, che ha sì stretti, e fermi i nodi,
Solfi ha più puri, ed Alcali più sodi.

Quì,

105.

Quì, dice Adam: Può mal d'Alchimia l'Arte,
L'Opre con imitar de la Natura,
Mentre i Principj lor compone, e sparte,
A i Metalli produr Forma, e Struttura?
Può (risponde Uriel) D'una gran parte
Ciò de i Chimici sia la prima cura:
Ma l'opra sortirà ben rara, o vana,
Sol per cagion de l'impotenza Umana.

106.

Prima i Principj suoi costitutivi
Le son d'uopo a formar Metal perfetto:
Di alcun di lor se i Chimici sian privi,
Vano a gli affanni lor vedran l'effetto:
Quindi l'Arte non è, che non vi arrivi,
Ma solo de l'Artefice è difetto.
Il tutto a ben capir, che sieno, or senti,
Di ogni Metallo i prossimi Elementi.

107.

Al Principio comun Terreo Alcalino
L'Argento accoppia un Spirito Nitroso:
Un puro Spirto l'Or di Salmarino,
Lo Stagno, e il Piõbo un Sale Aluminoso:
Di Solfo il Ferro un Acido Salino,
Il Rame un Vitriolico acetoso:
I sì diversi lor discioglimenti
Di tanta verità sono argomenti.

108.

Argento il Nitroso Acido dissolve,
Or quel di Sal Marino Armoniacale,
Stagno l'Aluminoso, e Piombo solve,
Stempra il Ferro del Solfo Acido Sale:
In licor sfassi il Rame, e si risolve,
Se Acido Vitriolico l'assale;
E se più d'un disciorne un Sal consente,
Pur solve il suo Metal più facilmente.

109.

L'Umido de i Metalli è il Vivo-argẽto,
Giusta copia n'ha l'Oro, e in tutto puro:
L'ha in minor copia, e puro mẽ l'Argento,
Poco, e non troppo schietto il Ferro duro:
Impuro, e in quãtità lo Stagno lẽto (oscuro.
Più impuro, e in maggior copia il Piõbo
L'ha poco puro, e in poca copia il Rame;
E in Tutti un Solfo fisso è suo legame.

110.

Il Solfo sol co'rami suol tenaci
Irretisce al Mercurio il piè volante:
Onde a l'igneo furor d'incendj edaci
Resista sempre immobile, e costante.
Questo Solfo comun, che ha pur fugaci
L'ale, il Mercurio è di fermar bastante,
Giunti in Cinabro, or che farà prefisso
Di operar nel Mercurio al Solfo fisso?

111.

Chimica Man, Spagirico Intelletto
Ad indagar, a dispensar ben vale,
Principj del Metallico Soggetto,
La Terra, e in lei l'Argento-vivo, e il Sale;
E in corpo, malleabile perfetto
Legarli sì, consolidarli a tale,
Che il Metallo emular possano alquanto:
Ma senza il Solfo fisso è vano il vanto.

112.

Quel, che cavasi quì, Solfore vivo,
Da Miniere non molto interiori,
E' un Solfore volante, e fuggitivo,
Che, ardendo, vola, o si sublima in fiori;
Dal calor sotterraneo, ivi eccessivo,
Spinto in sù, da quei fondi inferiori:
Sol resta fermo, entro il terrestre abisso
Di Vene più profonde, il Solfo fisso.

113.

Or chi esser può degli Uomini, che vãte,
Giunger del Suolo a sì profondo segno,
Ove il Solfo più immobile, e costante
Fonda là giù de'Minerali il Regno?
Se a ciò de l'Uom non è la Man bastante,
Ove non può la Man, giunga l'ingegno.
D'indi ad averlo estratto abbia la cura,
Valersi de la Man de la Natura.

114.

Il sotterraneo Ardor, nel più profondo
Sen de la Terra acceso, in Aria s'alza,
E seco trae de i Minerali il pondo,
Che, fusi insieme, in sù sospinge, e incalza;
Così al supremo suol, dal basso fondo
In più Vulcani il Solfo fisso inalza.
Questo, a farne i Metal, puro si renda.
Lo capisca, chi può: chi intende, intenda.

115.

Disse: E con ammirabile dottrina
Poic'ha così l'Esser del Foco espresso,
Adam, fuor de la Chimica Officina,
Guida Uriel, dove un grand'Atrio è presso:
Sorgea la Notte, allor, che s'incamina,
A far quest'ãpio Mondo ombra a se stesso,
Ed ammantava un trasparente velo
Di tenebre serene i campi al Cielo.

116.

A suo plauso, a suo onor, vede eccitati
Con maraviglia Adam Fochi festivi:
Mira, dal Suolo al Ciel vanni infocati
Spiegar Stelle volanti, Astri giulivi;
E con code lucenti, e rai comati
Per Aria seminar lampi più vivi;
Tal, che la Terra ancor sembra, che belle
Le sue Comete vanti, e le sue Stelle.

117.

Scherza scorrendo il Folgoretto errãte,
Che co'Celesti folgori gareggia:
Or, qual diretto al Ciel strale volante,
Di rai con lunga striscia, arde e lampeggia:
Or, quasi tortuoso Angue vagante,
Con luminose spire erra, e serpeggia,
Fulmine finto entro l'Aereo campo
N'imita il Tuono, e ne pareggia il Lampo.

118.

In questo (dice Adam) che vola, e s'alza
Con mille erranti rai Foco giocoso,
Veggio, che chi lo move, e chi lo sbalza,
E l'igneo Ardor di un Solfore Nitroso:
Ma il come non sò poi sospinge, e inalza,
Quei calami lo Spirito focoso.
Non, perch'è lieve, il Folgoretto è asceso;
Perchè ovũque drizzossi, il corso ha preso.

119.

Ed Uriel: Chi di saper pretende,
Come il corso spiegò Razzo volante.
Rifletter dee, che il Nitro, ove si accende,
Molta, e nov'Aria genera in istante,
Che caccia, mentre in ambito si stende,
Ogni Corpo, che ad essa è circostante,
Imprimendo con sforzo universale
In periferia sempre impeto eguale.

120.

Se ugualmente dal Circolo è impedita,
Ugualmente per tutto il cerchio rompe:
Ma, se ritrova facile l'uscita,
Per ivi, d'onde ha l'esito, prorompe;
Pur nel resto del Cerchio, ov' è capita,
Lo sforzo di cacciar non interrompe:
Maggior bẽchè, d'ond'esce, impeto faccia,
Anche gli altri ambienti in sfera caccia.

121.

Il Calamo del Folgore da gioco,
Pien di compressa Polvere Nitrata,
Di sotto ha lungo foro, e preso Foco,
Shocca da questo un Rio d'Aria infiãmata.
Che, sciolto in Aria il Nitro, esce dal loco,
In cui la densa Polvere è forata:
Pur sveglia in grembo a quella Canna tut-
Virtù espansiva in espulsiva lutta. (ta

122.

Sforza l'Aria al Cannello il curvo lato,
Ma pur ei ne trattien la violenza:
Perchè, da stretto canape fasciato,
In equilibrio sta di resistenza.
Sforza il fondo, ei sostien; ma n'è cacciato
Al corso almen da quell'Aerea Ardenza;
Che, uscẽdo a quel di sotto, a lui s'appoggia
L'incalza in dietro, e quello in alto poggia.

123.

Pregna di piria Polve, allor ch'esplosa
Vien Bombarda metallica costante,
Da quella, che produce, aura focosa
In dietro è spinta, ancor che sia pesante:
Che, quell'Aria spandendosi Nitrosa,
Come la ferrea Palla incalza avante,
Così, col dilatarsi in egual metro,
Le incalza il Calce, e fà ritrarla a dietro.

124.

Tal, con Vele di rai, da un'Aura accesa
Spinto, naviga in Aria il Folgoretto:
Lunga Canna, e sottil, che a tergo è appe-
Gli serve di Timone, e solca retto. (sa,
Ma, spenti il Foco, e il Soffio, al fin palesa
La viltà innata, a ricader costretto:
Cade così, per aura altrui chi ascende:
Si oscura al fin, del lustro altrui chi splẽde.

Fine del Canto Decimo.

SOM-

SOMMARIO DEL CANTO UNDECIMO.

LE PIANTE.



IL

LE PIANTE.

ARGOMENTO.

Contempla Adam le Piante, e de le Piante
Il Fabro, ne la loro Anatomia:
Qual Mecanismo è a preparar bastante
L'Umor, come il suo Circolo si dia:
Come si avvivi, e cresca il Vegetante,
E come generato il Seme sia.
Ode le lor Virtù; ma pria la sorte
De gli Arbor de la Vita, e de la Morte.

CANTO UNDECIMO.

1.

La Notte già, che a questa Terra intorno
Si avvolge; e sēpre ū mezo Mōdo adōbra,
È quāto in ver l'Eoo le rubba il Giorno,
Tanto inverso l'Occaso acquista di Ombra,
Fuggia, del Sol nascente al raggio adorno,
Che l'Orizonte Oriental disgombra:
In Ciel, ch'or s'innargenta, ed or s'indora,
Così l'Alba apparia, sorgea l'Aurora:

2.

Quando da la Custode Intelligenza
(Congedato Uriele) Adamo è scorto
Dal Palagio sovran de la Scienza,
Tra le Delizie a passeggiar de l'Orto:
Del Corpo ivi ogni Senso, ogni Potenza
De l'Alma prova in lui novo conforto:
Che aprir le Piante allor del Paradiso,
Tutte esultando, universale un riso.

3.

Nel Bel de i Vegetabili viventi
Traspar del Creator l'Onnipotenza;
Tra la varietà, fra gli ornamenti
Spunta la Maestà, la Providenza:
Ne gl'intrecci Mecanici latenti
Si osserva scintillar la Sapienza:
Ma la Bontà ne le Virtù profonde
Si manifesta più, più che si asconde.

4.

Qual ne la sua Beltà fa la Scultura
L'Ingegno argomentar del suo Scultore;
Tal ne la sua Bontà la Creatura
Scopre l'Esser Divin del Creatore:
De la Perfezion, che ha la Fattura,
L'Originale Idea sta nel Fattore;
E sempre è il Buono, è il Bello, ed è il Perfetto
Maggior ne la Cagion, che ne l'Effetto.

De-

5.

De'Ruscei, de le Aurette al mormorìo
Osserva Adam tra le frondose Scene,
(Da pochi inteso) In lor parlar natìo
Quell'Erbe vaghe, e quellePiante amene,
Rappresentar gli innati affetti a Dio,
Le Glorie recitar del Sommo Bene.
Note ogn'una al Fattor Note distingue,
E i Fiori bocche son, le Foglie lingue.

6.

Gli offre l'Incenso i lagrimati odori,
Per tributargli ossequiosi fumi;
L'Ulivo i Frutti, acciò co i pingui umori
Divote al Tempio suo Lampade allumi;
Serban la bianca Cera a l'Api i Fiori,
Onde gli appresti a i sacri Altari i Lumi:
Ma, per servirgli a Sacrosanto Arcano,
L'Uva le Viti fan, le Spighe il Grano.

7.

L'amor fa al Gelsomin del sōmo Amore
Spirar l'alma odorata a poco a poco:
Manifesta la Rosa il chiuso ardore
De'purpurei color nel vivo foco.
D'Amor ne la Viola è quel pallore;
Fiāma accesa è di Amor quella del Croco;
Sospir son del Giunchiglio i dolci fiati;
Son Ahi, quei del Giacinto, innammorati.

8.

Se Clizia vede Adam, che al Sol si gira,
Par, che gli dica in tacite parole:
Sai, perchè al Sole il guardo mio si aggira?
Perchè del Sol Divino è Specchio il Sole.
Se, vagheggiarsi il bel Narciso, ammira,
Al chiaro Fonte, in cui specchiar si suole,
Non amo io me, (sembra, che dica) am'io
Un raggio in me de la Beltà di Dio.

9.

Con diadema di argento, e scettro di oro
De i Fiori al Re, che larghi odor profonde;
Se spia: perchè del manto apre il tesoro
Allor, che il Sol bambin spunta da l'onde?
Sente, che de bei Fior col vario coro
Nel suo muto linguaggio a lui risponde:
Più che il latte a libar, che l'Alba fiocca,
Del Dio de'Lumi a Gloria, apriam la bocca.

10.

Ogni Pianta, a cui vola il vēto intorno,
Col dolce risonar dice ad Adamo:
La desta Auretta, a lo spuntar del giorno,
Che senti mormorar di ramo in ramo,
Del Sol mentre ne annuncia il bel ritorno,
E dal notturno oblio noi ci scotiamo,
Ne susurra a l'orecchio, e dir ci vuole:
Lodate il Sol; ma più chi 'l fatto ha il Sole.

11.

Absorto, in contemplar Forme sì belle,
Mentre in un mar di gioja Adam si resta,
Il Direttor Serafico da quelle
Sue care, e profond'estasi lo desta;
Molto (gli dice) il Senso Umano imbelle
Ne l'esterne apparenze il corso arresta:
Sol può l'interno Bel, ch'è più perfetto,
Con l'occhio penetrar de l'Intelletto,

12.

Qual de l'esterno cortice ha migliore
La polpa interna, e più gustosa il Frutto,
Qual, più del duro guscio esteriore,
E' il tenero midollo util produtto,
Tal de le Piante il Bello interiore
De l'esterna Beltà più vago è in tutto:
Dio sempre in più bell'ordine dispose
Di quel, che palesò, quello, che ascose.

13.

Senti, onde ciò provien: l'Opre Divine
Son quasi Scala altissima, di cui (Fine
Dio, ch'è il Tutto, e Principio, il Nulla, e
Acciò, chi da lui scende, ascenda a lui;
Son dal supremo a l'infimo confine,
Perfetti, un più de l'altro, i gradi sui;
Di Dio vieppiù partecipa il Perfetto, (fetto.
Del Nulla ha più, chi ha in se maggior di-

14.

Qualor si eleva a Dio creata Mente,
L'Opere a contemplar del Creatore,
Di quel, che già capì, gradatamente,
Quel, che resta a capir, sempr'è migliore:
Quindi ciò, che a'tuoi Sensi è più evidēte,
Di ciò, che vede l'Alma, è inferiore:
Ed, a proporzion de le Potenze, (senze.
Gli Obbietti an meno, o più perfette Ef-

Le

15. (Frutti,
Le Piante adũque, e i Fior, le Fronde, i
Che sì bei ſon di fuor, sì grati, e vaghi,
Ne le cui parti eſterne i Senſi tutti
Del Corpo tuo sì dolcemente appaghi,
Dentro ſon tai, che a Salamon coſtrutti
Pari non ne ordiran le ſpole, e gli aghi,
E ſazian le potenze interamente,
Non ſol del Corpo tuo, ma de la Mente.

16.
Deh, Savio Indagator de la Natura
(Tai ſciolſe Adamo a Raffaele i detti)
Deh, ſvela la meccanica teſtura
A me de i vegetabili Soggetti.
Sappj (riſponde quei) che an la ſtruttura
Queſti di Corpi organici perfetti.
Odi: E giuſta al Fattor gloria ſi dia,
De le Piante In ſpiegar l'Anatomia.

17.
Le Radici ogni Pianta in Terra apprẽde,
Acciò il ſuo groſſo Tronco in alto mande:
Poi lo allarga in più braccia, e in Aria aſcẽ-
E in rami innumerabili ſi ſpande. (de,
In ſorcoli minuti I rami ſtende,
Moltiplica ſe ſteſſa, e ſi fa grande:
Ma ve'l'ambizion! Quant'ella avanza
Dl numero, a mancar vien di ſoſtanza.

18.
Il Corpo al Vegetabile Compoſto
Midollo, Legno, e Cortice an coſtrutto:
Il Midollo ne l'intimo è ripoſto
Anco d'ogni ſottil ramo produtto,
Lo veſte Intorno il Cortice, diſpoſto
La parte Lignea a ricoprir per tutto:
Sopra lui la cuticola diſteſa
Da contrarj Ambienti è per diſeſa.

19.
Compon l'eſterno Cortice, che ammãta
L'Albero tutto, entro di lui compreſo,
Secondo la lunghezza, in sù la Pianta,
Di Cannelletti un'ordine diſteſo:
Queſto il Nudrizio Umor ridur ſi vanta,
Che dal Terren la ſua radice ha preſo,
E va a depor gli alimentizj Sali
Nel cavo ſen di Otricoletti ovali.

20.
Degli Otricciuoli è l'ordine diverſo
Da quel, che a i Cãnelli in forma il diſegno:
Perchè la Pianta cingono a traverſo,
E ver l'aſſe central tendon del Legno.
Congiungonſi fra loro, e fan coſperſo
D'ampollette un canal, di ſugo pregno.
D'ambi gli ordini il filo è sì conteſto,
Che or queſto a quello, or quel ſoggiace a

21. (queſto.
La Natura imitando, io veggio l'Arte,
Che teſſe in forma tal le Tele prime;
Gli ſtami in moti alterni a tai riparte,
Che, l'infimo in ſalir, cala il ſublime:
Tra lor da ſnella ſpola un fil comparte;
Cangia ſito a gli ſtami, e il fil comprime:
Tira il pettine: ei ſtringe, itera l'opra;
E a fila il Pãno intreccia, or ſotto, or ſopra

22.
Ma la Lignea Soſtanza, oltre di tali,
Ordinati a traverſo, Otricoletti,
E i poſti per lunghezza ordini eguali,
Che s'intreccian con quei di Cannelletti,
Contien di fibre elaſtiche, ſpirali
Serie di lunghi, e concavi Vaſetti,
Di cui la cavità, da l'altre varia,
Piena è, d'Umor non già, ma di ſol'Aria.

23.
Nel centro al fin del Legno interiore
Le Piante tutte an l'intime Midolle,
Soſtanza rara in candido colore,
Ch'è di teſtura aſſai ſpongioſa, e molle;
Di ſpiritoſo alimentizio Umore
Coſtan di colme accumulate ampolle,
A gli Otricei de la Corteccia eguali
Con cui s'invian ſcambievoli canali.

24.
Con queſte Parti organiche compoſta
Ogni Pianta da Dio, che tal ſormolla,
S'abbarbica a la Terra, a ciò diſpoſta,
Ch'è di varj licor pregna, e ſatolla,
La cui Radice ancor di Legno coſta,
Di gran Corteccia, e di ſottil Midolla,
Che ſugge ſol co'numeroſi pori,
Di Filtro ad uſo i ſuoi nudrizj Umori.

Co-

25.

Come di un tal Licor Carta imbevuta,
Se quel con altri Umor sù lei ſi verſa,
Solo ammette il primier, gli altri rifiuta,
Per la contratta in ſe Virtù diverſa.
Benchè molti di lor vieppiù minuta(merſa:
Forma an di quello, in cui ſu prima im-
Il priſco Umor gli Eterogenei ſcaccia (cia.
Co'proprj Effluvj, e al ſuo ſimil ſi abbrac-

26.

Ogni Pianta così da ſpeciale
Soſtanza Vegetante originata,
Quella virtù riporta eſſenziale
Del ſugo ond'ella fu modificata:
Quindi ſi ſceglie in Terra Umor tale;
Che ſia omogeneo a ſua Soſtanza innata;
E bench'altre vi ſian Soſtanze varie,
Nō le ammette giammai,perchè cōtrarie.

27.

Getta di varj Sal, quali tu vuoi,
Entro l'Aqueo Licor; che ſtempreralli;
Infondi in quell'Umor di Nitro poi
I Sali, e a gran calor diſſolver falli,
Lo affredda: attragge il Nitro I Sali ſuoi,
Da gli altri ſeparandoſi, in criſtalli:
Tale il Nitroſo Umor, ch'è ne le Piante,
Sol trae quel Sal terren,che ha ſomigliāte.

28.

Ammeſſi da la Pianta i ſughi amici,
Che deon paſſar di quella in alimenti,
Per I pori di quei, che le Radici
Sottiliſſimi, e molti an filamenti,
Per impiegarſi in nudritivi uffic),
Ne i Cannellin del Legno aſcendon lenti;
Ed, a produrvi I vegetati i ſtrami, (mi,
Portanſi al Trōco,e poi dal Trōco a i Ra-

29.

Quì lo interrōpe Adā:l'ammeſſo Umore
(Dice) in quei pori ad incalzar chi prēde?
Ed incalzato poi, per qual vigore
Ne i lignoſi cannei ſi eleva, e aſcende?
Come a la eſtremità ſuperiore,
Contro l'uſo de'Gravi, il corſo ſtende?
Tace: E tal Raffaele, il dubio a ſciorre,
Al primiero de gli Uomini diſcorre.

30.

Adam, ſai tu, ſe ben rammenti, d'onde
Viē, che in Vitreo Cānel l'Acqua s'inalza?
T'intendo:il Pōdo Aereo,(Adam riſpōde)
Così ne'Lignei pori il Sugo incalza.
Ma giūte a un baſſo ſegno,in quello,l'ōde,
Reſtan ſoſpeſe, e non più l'Acqua ſi alza:
E pur vegg'io ſalir l'Umor ſublime
Di Alberi immenſi a le più eccelſe cime.

31.

Non ſolo entro le Radiche incalzato
(Soggiunge Raffaele) è il pingue Umore
Dal gran pondo de l'Aere, inſinuato
Ne'pori de la Terra interiore,
E dal ſuo sforzo Elaſtico eccitato
Da ſotterraneo, e da Solar calore:
Ma quel, che fu nel calce, umor ſoſpinto,
Spremuto anco da l'Aria,a i Rami è ſpinto.

32.

Odine il modo,Adam: L'Aer,compreſo
Entro ogni Vaſo concavo ſpirale,
Preme, (ove dal calor più raro è reſo)
Ogni Otricciuol del Legno, ogni Canale:
Quindi l'umor,che in queſti il corſo ha pre-
Spremuto da le Spire, in cima ſale. (ſo,
Giù vorrebbe tornar, ma lo contende
Contrario Meccaniſmo; e in alto aſcende.

33.

Come avverrà,che in Peſcatoria Naſſa,
Larga di Sabbia, e di orificio ſtretta,
Ch'entro corrente Rio ferma ſi laſſa,
A cattivar la lubrica Anguilletta,
Queſta, a l'entrarvi, agevole trapaſſa,
Ma ritrova, a l'uſcir, la via interdetta:
Che ha ne la bocca ſua,e Giunchi ordita,
Un entrar molle, una pungente uſcita.

34.

Ne'Lignei Cannellin così ſortiſce
La ſuperficie cancava, velluta.
Tal, che da baſſo ad alto, ha fibre liſce,
Ma d'alto a baſſo, ha la parete irſuta:
Onde il ſugo, al calar, molto impediſce,
E al ſalir lo facilita, e l'ajuta?
Oltre, che a ritornar, d'onde è ſalito,
Dal ſuſſeguente influſſo anco è impedito.

In-

35.

Ingravidati al Legno i Cannelletti,
Il Sugo vegetabile ſi avanza
A riempir gli ovali Otricoletti,
Che ne l'interna ſon Lignea ſoſtanza ;
Entro lor ſi fermenta ; e in più perfetti
Corpicciuoli ſminuzzaſi a baſtanza,
Per diſporſi, qual proſſimo Elemento,
A paſſar de la Pianta in nudrimento.

36.

Ma l'eſſerſi egli a minimo ſpezzato,
Cangiando in fermentar moto, e figura,
A renderſi non baſta aſſimilato
Di Piante sì diverſe a la ſtruttura :
Che il ſolo fermentar ſpecificato
A tal nol fa particolar natura : (uno,
Vuol più il terreſtre Umor, che in varie è
Per farſi Mel nel Melo, e Prun nel Pruno.

37.

Soggiunge Adam: Diverſità cotanta,
Che a varj Germi un ſolo Umor comparte,
Da quella argomentar ſi può, che vanta
Eſtrar co'Meſtrui ſuoi la Chimic'Arte,
Supponendo un fermento in ogni Pianta,
E di ogni Pianta in ogni varia parte ;
Onde Soſtanze eſtrar sì differenti
Poſſan da un ſolo Umor varj Fermenti.

38.

Riſponde Raffael: Tanti in formarſi
Fermenti Vegetabili diverſi,
Deon da l'Umor Terreſtre ingenerarſi,
Per via d'altri Fermenti, in lor diſperſi,
Che vonno altri Fermenti a prepararſi,
Acciò in Fermenti lor ſiano converſi :
E ammetter dei, con metodo inudito,
Fermenti di Fermenti in infinito.

39.

Replica Adam: Dirò, che il fertil Suolo
Varj ſughi in ſe chiuda, e differenti,
E appreſti de le Piante al vario ſtuolo
In ciaſcuna gli Umor convenienti ;
E ciaſcuna di lor ne beva ſolo
I ſughi ſuoi ſpecifici, e i Fermenti.
Tace: E formando allor ſevero un riſo,
L'Angiol così parlò del Paradiſo.

40.

Adam, molto s'inganna Uman penſiero
In amar troppo i ſentimenti ſuoi,
Per bene ſtabilir Siſtema intero,
Pria dei ſciorre i fenomeni, non poi :
Vacilla il tuo Siſtema, e non è vero :
Che ſciorne altri fenomeni non puoi :
Non ti ho dett'io, che alimentar ſi ſuole
La Mēta, e il Muſco ancor da l'Acque ſole?

41.

Or chi dirà, che in ſemplice Acqua ſieno
Soſtanze sì diverſe, e così varie,
Come l'ha il Muſco, e l'ha la Mēta in ſeno,
Erbe fra lor di qualità contrarie ?
Ma che l'Umore alibile Terreno
Entro le Piante ſol ſi muti, e varie,
Chiaro provar ti vò : da tal credenza
Ti diſingannerà la Sperienza.

42.

Impugna, detto ciò, Ferro dentato,
Che i Legni, col corroderli, divide,
E di un'amaro Mendorlo, sfrondato,
Il Tronco in linea orizontal recide :
Poi con acciar tagliente, ed affilato
Il ſuo cortice molle in croce incide ;
E verde Gemma in mezo al taglio adatta,
Da un Arboſcel di Peſco allora eſtratta.

43.

Fa il ſimil di quel Tronco a gli altri lati,
E tra l'inciſo cortice v'inneſta,
Da Prun, da Pericoco occhi ſtrappati,
E chiude le inciſure, ove l'aſſeſta :
Tra legami, onde fur rimarginati,
Ogni occhio al Legno eſtranio unito reſta;
Onde di quelle Gemme a i novi pori
Somminiſtra quel Tronco i proprj umori.

44.

Allor, per virtù Angelica, portentti
Vede Adam da quell'Albero produti:
Che il Tempo accelerò gli effetti lenti,
E Natura accoppiò gli sforzi tutti.
Dal nudo Tronco inſorgono a momenti
E ſteli, e foglie, e fronde, e fiori, e frutti,
E da un ſolo Arboſcel mature, e freſche
Pendono e Pericoche, e Prugne, e Peſche.

45.

Adam, già reſo attonito, previene
Seguendo il Serafin, con grato accento:
Se da Terra la Pianta a ſceglier viene
Tra mille il ſuo ſpecifico alimento,
Queſto calce di Amandolo contiene,
Atto,Amandole a far, ſugo, e fermento;
Or come un ſugo tal produr vedeſti
Tra varie Piante in tre diverſi Inneſti?

46.

Quel dũque,che traſmuta,e che traſfor-
Il Sugo de la Terra Univerſale , (ma
Col dargli nova Eſſenza, e nova Forma,
Che a la Pianta, ov'egli è, ſia ſpeciale ,
E' un ſodo Meccaniſmo, il qual conforma
Quei Corpicei, che ſpreme, in tipo tale,
E quante varie parti ha in ſe la Pianta ,
Tanti, atti ad informarli, organi vanta.

47.

Già fermentati i nudritivi Umori,
Da l'Aria, entro gli Otricoli compreſſi,
Son, ne l'uſcir, qual da gli adatti fori
Paſta ſpremuta, in varia forma impreſſi;
E la figura, ch'an quei vuoti pori,
In ſuperficie lor portano anch'eſſi.
Con Meccaniſmo tal, già trasformati,
Scorrono i lor corpuſcoli improntati.

48.

Co'proprj Eſſluvj ſuoi come adcriſce
Acqua ad Acqua, Oglio ad Oglio, e Sale a
Così il Nudrizio Sugo,il qual fluiſce(Sale,
Per ogni Vegetabile canale ,
Con le fibre conſimili ſi uniſce ,
Per quel, ch'Etereo effluvio ha ſpeciale.
Parte a parte ſi aggiunge,e il Tutto accre-
Ogni Pianta così vegeta, e creſce. (ſce:

49.

E Adam: Che i Corpicel mutin figura
Ne'pori de gli Otricoli diſperſi ,
Solo oprar può, che cangino teſtura,
In novelle Molecole converſi ;
Ma non farà, che mutino natura
I loro Effluvj Eterei, e ſien diverſi .
Or chi cangia, e figura, e chi trasforma
L'Etre,che in lor diſcorre,in nova forma ?

50.

Gli Eterei Effluvj (a dir l'Angiol riprẽde)
Forma an da'pori altrui convenienti ;
La figura de'pori in lor dipende
Da quella,che del Miſto an gli Elementi.
Quando l'Umor la nova Forma prende ,
Fan di lui novi pori i Componenti;
E in queſti novi pori, a cui ſi adatta,
Nova l'Effluvio lor Forma ha contratta.

51.

Di ſaper(preme Adã) la Mente ho vaga,
Qual ſorte al Vegetabile ha conceſſo
Da quel,che l'alimenta , e che l'appaga,
Aſſimilato Umor, corrente in eſſo ,
Allor, che in tanti rami ei ſi propaga,
Formar in ogni Sorcolo un ſe ſteſſo ;
E come al fine i Germi ſuoi produtti
Spiega in Fior, ſpande in Foglie, uniſce in

52. (Frutti.

Riſponde Raffael: Poicchè ſatollo
E' il verde Vegetabile di Umore ,
Che dentro gli Otricei del ſuo midollo
L'ultima ottien perfezzion maggiore,
Per gettar ne la Gemma il ſuo rampollo,
Ne i nodi accoglie il fertile liquore ,
Il qual da mille fibre, inſiem congiunto ;
Concorre da ogni parte in un ſol punto.

53.

Qual d'Ottico Criſtal Lente conveſſa;
Che accoglie in ſe del Sol la ſparſa luce,
Tutti drizzando a un punto i raggi d'eſſa,
Di foco un picciol Vortice produce,
Che porta in ſe l'idea del Sole impreſſa,
E a par del Sol ſi move, accende, e luce:
Di quel gran Sol compendiata prole ,
Altro non è, che in Terra un picciol Sole ;

54.

Il Nodo è tal: La ſua Softanza altrice
Gran parte de la Pianta in lui declina:
Ed ei da tante parti il fior n'elice ,
E ne diſpon l'Idea di Piantolina ,
Idea, de la gran Pianta Genitrice
Copiata da ſe, Figlia bambina,
Che, quante quella ottien parti ſpiegate ;
Altre ttante ne ſtringe epilogate.

Ciò

Digitized by Google

55.

Ciò detto Raffael da boscherecci
Pianta si reca in man Gemma spiccata:
Di Midollo, di Legno, e di Corteccia
Pur costa, da l'interno originata:
Le Fibre sue mirabilmente intreccia
Il Nodo vegetante ov'ella è nata:
L'adatta a un Microscopio; e stabilita
La Gemma, Adamo, ad osservarla, invita.

56.

Poicchè a l'occhio crescente avido gira
Gli sguardi, in quel diafano introdutti;
Stupisce, ove distinti in ello ammira
Il Tronco, i Rami, e gli altri Germi tutti;
Ma stupisce vieppiù, quando vi mira,
Delineati e Foglie, e Fiori, e Frutti.
Onde l'Alma ha, non men, che le sue ciglia,
Ne'Minimi maggior la maraviglia.

57.

Poicchè con novo Umor la sete estingue
La Piāta, in cui quel verde abbozzo è sculto,
(Prosegue il Serafin) cresce, e distingue(to;
L'Occhio, spiegādo, in se ciò, ch'era occul-
E al continuo influir del sugo pingue,
Si spande in fogiie, e lussoreggia adulto;
Poi tra grate fraganze, e bei colori
Germinan Fior le Foglie, e Frutti i Fiori.

58.

De la fibrosa ancor Lignea Sostanza
Morbida estension sono le Foglie;
E in lor di Cannellin mista ordinanza
Di cave Spire, e di Otricciuoi si accogiie:
Preparano l'Umore; e quel, che avanza
Nudrimento da lor, la Pianta toglie:
Con l'Umor, che la pioggia a lor presenta,
Sogliono alimentar chi le alimenta.

59.

Col Sugo, che dal suol la Pianta beve,
I ramoscelli, e i pampani feconda;
De l'umid'Aria poi la Foglia lieve
La Pianta Madre abbevera con l'onda;
E ridona assai più, che non riceve,
Con larga cortesia la grata fronda;
Pianta perciò, che pria le Foglie perde,
Non compie i Frutti, e discolora il verde.

60.

Soggiunge Adam: Se avviē, che il Sugo (ascenda:
In quei, c'ha il Legno in sen cavi Cānelli,
E che il calar difficile gli renda,
Contrario a lui, lung'ordine di velli;
Com'esser può, che da le Foglie ei scenda,
E torni a rientrar da queste in quelli:
Tal ch'eserciti ignoto, entro le Piante,
Or alto, or basso, un Circolo incessante?

61.

E Quei: Diss'io, che il fertile Licore
Entro i Cannei del Legno ad alto passa;
Or dico ancor, che questo stesso Umore
Entro i canal del Cortice si abbassa:
La parte ove nudrì superiore,
Va il residuo a nudrir la parte bassa:
Rifermentando intanto i Sughi inetti
Si van ne'corticali Otricoletti.

62.

Se il Tronco intorno a l'Abero si lega,
Sopra la legatura intumidisce:
E se a traverso il Cortice si sega;
Sopra, ove si tagliò, gonfio apparisce:
Il Sugo, che nel cortice s'impiega,
Da l'alto al basso in lui dunque influisce:
S'ei dal Calce ascendesse, allor di sotto
Gonfiar dovrebbe il Cortice interrotto.

63.

Se de la Pianta a prò le verdi spoglie
Bevon dal Ciel sussidiario umore,
La Pianta, i Rami, i Sorcoli, e le Foglie
In grazia germogliarono del Fiore:
Il Fiore in seno il bambin Frutto accoglie,
Del Seme il Frutto in se chiude l'onore:
Tal da la Pianta Madre escono insieme
Nel Fiore il Frutto, ed ētro il Frutto il Se-
(me.

64.

Il Seme pargoletto allor, che nasce,
Ha, di Smeraldo in calice, alimento:
Morbide il Fior gli appresta e Cuna, e Fasce
Tessute or d'Ostro, or d'Oro, ed or d'Argē-
Con il latte de l'Alba il Ciel lo pasce, (to,
Per man de l'Aure sue lo culla il Vento:
Gli asciuga i melici Piāti; e, al suon del Rio,
L'Ape Nenia gli fa col mormorio.

65.

L'Oviceiuolo del Seme, a lui commesso,
Colla propria sostanza allieva il Fiore:
L'allatta, e avviva; e tutto impiega in esso
Il suo odorato, e spiritoso Umore:
Per quello alimentar, svena se stesso,
E per dar vita altrui, marcisce, e more:
Ma pago muor: che lascia in lui scolpita
L'Immago di color, che gli dier vita.

66.

Porta impressa in cōpēdio il Seme in seno
L'Immago original de i Genitori,
Che poi commesso al fertile terreno,
Germoglia in nova Pianta i novi Fiori;
Fior, che ne'Semi lor vantano appieno
La serie propagar de i lor Maggiori,
De' Mortali eternò così la vita
Providenza benefica Infinita.

67.

Ma (dice Adam) cotal virtù supporre
Come in Corpi degg'io pur troppo inetti?
E ch'abbia un Vegetabile a comporre
Forza di cospiranti effluvietti?
Materia, che non sente, e non discorre,
Disporsi in Corpi organici perfetti?
Spirito non può mai, che non ha mente,
Gli Ufficj essercitar d'Alma crescente.

68.

Mira, quell'Orluol, che là t'insegno,
(L'Interpetre parlò del Creatore)
Che con l'ombra di un stil regola il segno,
Che parte il tempo, e ti distingue l'ore;
Del Ferro forse ammiri tu l'ingegno,
O il senno del suo dotto Architettore?
Lo stilo nò, ma la Ragion consente
Chiamar del Fabro astronoma la Mente.

69.

Odi quì questo Idraulico Strumento,
Che d'ignote armonie colma le sponde:
L'Aura fà in lui quel musico concento,
Che da l'alto in cader l'Acqua v'infonde:
Dimmi, Adam, credi or tu metrico il Vēto?
O da se stesse ammaestrate l'Onde?
Nò; nel formar l'armonico disegno
Del Fabro suo fu Musico l'Ingegno.

70.

Vedi, come in quel Fonte ad alto stende
Rivoletti sottili Acqua giocosa,
Che, a misura de'fori, ond'ella ascende,
Varia la forma a l'affluenza ondosa,
Onde il pensile Umor sembianza prende
Or di Stella, or di Giglio, ed or di Rosa.
Attribuir qual può Mente leggiera (ra.
A l'Acqua, o non al Fabro, alma ingegnie-

71.

Di ammirando artificio, Adam, le Piāte
Furon crescenti Automati formati:
Anno gli Umori in circolo incessante,
Da solidi Canal determinati:
Fermentano, e Meccanica costante
L'invia da pori suoi trasfigurati: (te
L'Etre l'accoppia, e informa: Opra è di Mē-
Non in lor: ma nel Fabro Onnipotente.

72.

Empie, ciò detto, il sen d'ampio Cristallo:
(Che il tutto gli recar Ministri attenti)
Di Spirito nitroso: indi Metallo
Mercurial v'infonde, e bianchi Argenti;
L'Umor fermenta: Ei serenar poi fallo;
E in quello ecco apparir novi portenti:
Con tronco, rami, e forcoli formato,
Si scorge un'Alberetto innargentato.

73.

Al Padre Adamo, attonito rimaso,
Per non lasciar difficoltà veruna,
Se proprio Meccanismo, o se fù il caso,
Che architettò quell'Albero di Luna,
Sconvolse il tutto, in agitando il vaso,
L'Angelo, e non lasciovvi immago alcuna:
Posar lo lascia; e pur di novo crea
L'argenteo Umor la dissipata Idea.

74.

Se spieghi a me l'intrinseco motivo,
(Disse Adamo) onde in Albero è formato,
Il sodo Argento, e insiem l' Argento-vivo
Entro il Nitroso Spirito stemprato,
Creder vogl' io, senza Principio attivo
Che venga il Vegetabile ideato;
E de la genital sua simmetria
Architettor l'effluvio Etereo sia:

Ben-

75.

Benchè (l'Angiol parlò) diverſo molto
Il Meccaniſmo ſia, con cui le Piante
Forman di ſe, ne'proprj ſemi accolto;
Un Compendio di ſimile ſembiante,
Queſto pur, che tu quì vedi raccolto,
Per qualche analogia gli è ſimigliante,
E da queſto, che quì l'Arte figura,
Puoi quello argomentar de la Natura.

76.

Del doppio Argēto a gli Alcali cōgiūto
Lo Spirito Nitroſo, un Sal ne forma,
Ch'è un Metallico Nitro, il quale appunto
Serba in parte di Nitro in ſe la Forma:
Se il Sal del Nitro in Criſtalletti è giunto,
In raggi ſi dirama, e ſi conforma,
Di Pianta atti a diſporſi in forma tale
Nel Sugo de le Piante eſſenziale.

77.

Il Sugo de le Piante, originato
Dal Nitro, che la Terra a lor diſpenſa,
Se a color lento ha l'umido ſeccato,
Si criſtallizza al freddo, e ſi condenſa:
Di Pianta in forma allor ramificato,
Di chi lo fè, la perdita compenſa,
E in ſegno original, le Idee leggiadre
Sà ereditar de la ſua Pianta Madre.

78.

Or, perchè in maggior parte ha per lū-(ghezza
L'Argenteo Nitro in ſe diſpoſti i fori,
Paſſa l'Eterea in lui Materia avvezza,
Per lungo più, che per traverſo, i pori,
E fa per lungo più, che per ampiezza,
I conſimili, a trar, sforzi maggiori.
A l'altro ogni Corpuſcolo aderiſce
In forma tal, che in Albero ſi uniſce.

79.

Calamita così, c'ha dirizzati
Tutti da un Polo a l'altro i canaletti,
Gli effluvj ſuoi Magnetici ſtriati
Di quà, di là per lungo invia diretti;
E Ferree limature in ambi i lati
In forma attrae di Palme, e di Rametti.
Se in più ſpilli così dal Fonte aſcende,
L'Acqua in forma di Palma di Aria pende.

80.

Dal tutto de la Pianta, e da ogni parte
Una ſcelta Soſtanza a trar ſi viene,
La qual di quante quella ha parti ſparte,
Un'Eſtratto in epilogo contiene:
Che concorre dal tutto a parte a parte
Nel punto genital per varie vene,
E in un ſi accoglie il ſeminale Umore
Ne lo ſtelo, entro il Calice del Fiore.

81.

Quello in breve veſſicola racchiuſo,
Là dentro imprende a fermentar di novo;
Che un Spirito maſchil, dal Fior trasfuſo,
Feconda, e avviva il vegetabil Uovo:
Nuotando ogni Corpuſcolo confuſo
Prende l'ordine antico in corpo novo:
Tal da effluvj conſimili accoppiata,
Vien l'organica Idea delineata.

82.

Che parti (dice Adam) che ſono in atto
Entro il fertile Umor nuotanti inſieme,
Vengono al vicendevole contatto
Per l'Etre, che le accoppia, e che le preme,
Stupor non è, ſol'è ſtupor, che fatto
Un Vegetabil ſia, ſenza il ſuo Seme:
Verde Muſco vid'io, che ſenza innato
Principio ſeminal, ſpontaneo è nato.

83.

Grato a lui Raffael volge il ſembiante,
E dice: Adam, fai ben, che non convienſi
Ammetter ſolo a chi del Vero è amante,
In giudicar, per teſtimonj i Senſi.
Tutte dal Seme lor naſcer le Piante,
Contro quel, ti afferm'io, che credi, e penſi;
Quella, che par di Seme a te infeconda,
Di quella, in cui cōpar, vieppiù n'abbōda.

84.

Ma i Semi ſon sì piccioli formati,
Che di ogni Occhio Linceo fuggō l'acume;
E a Lumi ſol, di ottreo Vetro armati,
De l'Eſſer lor fan manifeſto il lume.
Tace, e gli occhi a la lente Adam fiſſati,
Che il Meſſo gli eſibì del ſommo Nume,
Vede Linguacervina, in poche ſoglie
Che centomila gran di Semi accoglie.

85.

Di ciò, che de le Piante, Adam, fin'ora
(Prosegue il Serafin) tu compreso hai,
Benchè sia tal, che l'animo innamora
Di chi del suo pensier vi affisa i rai,
Quel, che di esse a saper ti resta ancora,
E' più ammirando, e più giocondo assai:
Che da la varia lor tempra risulta
Medic'Aura in ciascuna, o Virtù occulta.

86.

L'alimentizio cibo, e l'esca cara
A l'Uomo somministra il frutto, e l'erba,
E i dispendj, e le perdite ripara
Di quel natìo Calor, che dentro ei serba:
Estratta da le Terre a lui prepara
Sostanza indigestibile, ed acerba,
E il terreo rende a lui crudo alimento
Adatto al suo stomatico fermento.

87.

Quell'Arbor vedi là, che uniti accoglie
Quanti ha quest'Orto in se pregi, e decoro,
E che ad ogni altra Pianta il vanto toglie
Con quel suo vegetabile tesoro;
Che di Smeraldo vegeto ha le foglie,
Ed i Fiori ha di Argento, i frutti d'Oro,
E i sensi tutti unitamente invita,
L'Albero singolare è de la Vita.

88.

Unico a l'Uomo è di alimento è tale
Virtù gli infuse il Creator superno,
Che, col farlo robusto, ed immortale,
Può renderlo impassibile, ed eterno;
Ora Dio di quest'Arbore Vitale
Il possesso consegnati, e il governo;
E a te, Adamo, non sol, ma a i Figli tuoi,
Il dispotico ei dà de' frutti suoi.

89.

Mentre l'Angiol discorre, un'altra Piãta
Riguarda Adam, non men põposa, e vaga,
Che, al bel color de' Frutti, i Lumi incanta,
Ed al soave odor le Nari ammaga.
De la Scienza è il Legno, ed ancor vanta,
Che prossimo al Vital là si propaga.
Ahi! Che, l'esser vicin, fatal fù sorte,
L'Arbor di Vita a l'Albero di Morte.

90.

Maravigliato, in rimirarla, Adamo,
Richiede a Raffael: Che Pianta è questa?
Che co'bei Frutti appesi a ciascun ramo,
Un gran desir ne l'Anima mi desta?
Quanto mi alletta! Io d'assaggiarla bramo;
Ma un certo ignoto che la man mi arresta;
Volea più dir, ma il guardo, a i Frutti intẽ
Il massimo occupò d'ogni portento. (to,

91.

Di Nuvoli entro un turbine, che luce
Tal, che rintuzza a gli occhi suoi l'acume,
Pargli veder l'Altissimo, di Luce
Chiuso in un folto vel, per troppo lume:
Mentre fra mille lampi un tuon produce,
Ode, che così parla il Sommo Nume:
Di quell'Arbor qualor tu gusterai,
Di doppia Morte, Adamo, allor morrai.

92.

De la voce di Dio si prostra al suono
Per timor riverente Adamo in terra.
Il Serafino stesso umile, e prono
Adora il gran Motor col volto a terra;
Sorgon (poichè disparve, e poichè sono
Restituiti gli animi) da terra.
Gli spiega Raffael l'alto Divieto,
E gli dichiara a parte il gran Decreto.

93.

A dir poi segue: Or se sarà, che mai
Tu rõpi il gran Precetto, e il Pomo assorbi,
Non solo i Figli tuoi teco vedrai
De la Divina Grazia ignudi, ed orbi,
Ma teco l'Uman Genere farai
Soggetto a mille Mali, a mille Morbi:
Cotanto, Adamo, un sol Peccato è rio:
E tanto costa a l'Uom, l'offender Dio.

94.

Ma Dio, pietoso ancor nel giusto sdegno,
E pur de l'Uomo, ancor che pecchi, amante,
Lascerà a la sua industria, ed al suo ingegno
Modo di riparar miserie tante.
Per ciò diede util uso ad ogni Legno
E di varie Virtù dotò le Piante;
Ma le piaghe a curar, che sian produtte
Da quest'una ne l'Uom, non bastan tutte.

Quel-

95.

Quella mira colà leggiadra Rosa,
Dama regal del popolo de'Fiori:
Apre ne gli ostri suoi scena pomposa
Di vivi, e vegetabili colori.
Spira da le sue foglie aura amorosa
De' più eccellenti, e più soavi odori;
Ma capital Virtù la fa più chiara,
Purgante Qualità la fa più cara.

96.

Pregiati an sì la Violetta, e il Giglio,
Incensieri de gli Orti, i dolci fiati;
Ma a Tumor contumaci in dar l'esiglio,
Per virtù di ammollir son più pregiati.
Del Melarancio il Fior, Croco vermiglio
Al colore, a l'odor quanto son grati!
Ma sono a l'Uom tra sincopali guai,
Per Virtù cordial, più grati assai.

97.

Di medica Virtù dorate, oh quante
Son compresse dal piè Piante neglette!
Mille an contro il malor forza bastante,
A l'odorato, al gusto ingrate Erbette.
Serpe umile per terra il Musco errante,
E ferite a saldar posse ha perfette.
Cura l'Ittero, e un Digestivo è raro
Puzzolente Marrubio, Assenzio amaro.

98.

Questo, di oscuro Legno, e grave affatto,
Che al Frassino simil la foglia veste,
Albero eccelso, e il Guajaco, che ha fatto,
L'Uom per curarne, il Medico Celeste,
Qualor, se pecchi, in seminal contatto
Si attacchi, a sorte, a lui Venerea Peste.
Ma tu di Dio la gran Bontà quì vedi,
Che a Mal di Pena anticipa i Rimedj.

99.

Ne gli Orti. Erba volgar l' Eruca nasce;
E stomatica è esimia, aperitiva:
Di limo la Piantagine si pasce;
E vulneraria è nobile asterfiva.
Fra l'alga vil la Corallina ha fasce;
E i Vermi, anche a l'odor, di vita priva:
De l'Ipecacoan radice oscura
Disenterici Flussi, e stagna, e cura.

100.

Nel Capo la Poenia amico effetto
Fa in confortar lo spirito animale:
Dà il Terebinto un Balsamo perfetto,
Ch'anco a purgare il Viscido assai vale.
Il Kerme al Cor, l'Edra terrestre al Petto,
Sana la Celidonia a gli Occhi il Male:
Scioglie il Cafè co'Sal gli umor più lenti,
E i spirti risveglia a i Sonnolenti.

101.

Del Sambucco a gli Idropici tumori
Purgar può la Radice umor nocivo.
Midollo hà diuretico. I sudori
Movon le Bacche: Il Seme è vomitivo:
Provansi Alessifarmaci i suoi Fiori,
Il Cortice Purgante è lenitivo:
Tal, che può di lui sol comporne a parte
Breve Formacopea la Medic'Arte.

102.

Osserva quella Pianta: ella ebbe in sorte
Sì rara in se proprietà inserita,
Che in Uom, che del morir batte le porte,
Può indietro rivocar l'Alma smarrita:
Per dilatar, quanto si può, la Morte,
L'Arbore succedaneo è de la Vita,
Che prorogando a l'Uom l'ora funebre,
I Parosismi suoi ferma a la Febre.

103.

Sì gran Virtù ne la Corteccia accoglie
Questa, che, del Ciregio al pari, è grande:
Cõformi a quel, che il Melagran discioglie,
Cerulei, e bianchi i vaghi Fiori spande:
Ella a la Quercia ha simili le foglie,
Simili i frutti a sue dorate Ghiande;
Ed al Mandorlo amaro ha somigliante,
Stittica, la Corteccia, amareggiante.

104.

La voglia tua se concepir desia,
Qual di estinguer la Febre ella ha potenza;
Ti è di uopo, la cagion che intenda pria
Di sua periodale escandescenza:
Allor poi tutto noto appien ti sia;
Che tratterrò de la Febrile Essenza:
Il fomento, qual sia, per or comprendi,
De'replicati intermittenti incendj.

Se

105.

Se il venturo da te Genere umano
Infetto sia da colpa Originale,
Non sol debilitato il suo sovrano
Principio resterà Spirituale,
Ma il Meccanismo ancor sia poco sano
De la Corporea sua parte Vitale,
E si preparerà da l'alimento
Depravato ogni Sugo, ogni Fermento.

106.

Or se sia ne le Viscere stagnato
Del Corpo Umano, eterogeneo Umore,
Che acquisti, In dimorar, rifermentato,
La Natura di acerrimo Licore,
Qualor sarà nel Sangue insinuato,
Può in questo concitar stranio fervore,
Che dal Core in passar, l'irrita, ond'esso
Fa il Ritmo suo più celere, e più spesso.

107.

Questo, ch'è de la Febre estro, e fomento,
De l'acrimonia al sommo grado arriva,
Per quel, che ha in se, particolar fermento,
Che da l'Acido, e l'Alcali deriva:
Alcali, ch'è morboso, e virulento,
Acido ei pur di qualità nociva,
Che gli altri Sughi, ove a lor giunti sieno,
Mutano in un consimile veleno.

108.

Ne la sua vegetabile Sostanza
L'Antidoto eccellente Antifebrile
Coll'Alcali non solo ha simiglianza,
Ma insieme ancor coll'Acido è simile:
Onde in se stesso ha di assorbir possanza
De l'uno, e l'altro Sal l'aculeo ostile:
Fra lor le sue particole interpone,
E ne impedisce il fermentante agone.

109.

Disse: E, da l'Uva estratto, in cristallino
Vaso, un purpureo Umor gli mostra impo-
Indi in quel fluido, e fervido rubino, (sto;
Trito, alquanto del Cortice v'ha posto,
Ed ecco, oh maraviglia! in chiaro Vino
Si muta a un punto il fermentante Mosto:
E fur le fecce allor dal nuovo pondo
Col Febrifugo insiem deposte al fondo.

110.

Or (segue a dir) dētro il Mustoso Umore
Se la Corteccia il fermentar sospende,
Che in ogni fermentabile Licore
Da l'Acido, e da l'Alcali dipende,
Con un doppio magnetico vigore
Ch'ambo ella tragga a se, chiaro si rende:
Ma dar ti vuò più manifesti indicj,
Che questi ambi a se trae Sali nemici.

111.

In Spirito di Vin puro, e sottile,
Da l'Alcali del Tartaro impregnato,
Infondi, Adam, la Polve Antifebrile,
Fin che n'estragga un Solfore dorato:
Insiem con le sue fecce al fondo umile
L'Alcali osserverai precipitato:
Or, bench'Alcali ei sia; chi fia, che nieghi,
Che seco i Sali Alcalici non leghi?

112.

Umetta del Febrifugo la polve
Con Aceto fortissimo di Vino:
Con un moto Insensibile, risolve
L'Aceto il Vegetabile Alcalino:
E l'Alcali con l'Acido s'involve,
Precipitati in Tartaro Salino:
Dunque ei non sol co gli Alcali si unisce,
Ma parte ha pur, che gli acidi assorbisce.

113.

Come tra due fierissimi Nemici,
Ambo azzuffati in militar tenzone,
S'unqua Amico comun, con grati uffici,
Il Corpo suo pacifico frapone.
Placate ogn'un di lor le furie ultrici,
Di là, di quà l'animo ostil depone;
E, senza che de'Ferri ei li disarmi,
Sospendon l'ire, e già san tregua a l'armi.

114.

Tra due così del fomite Febrile,
Fermentanti fra lor, Particolette,
L'omogeneo ad entrambe Antifebrile
S'una di sue Particole framette,
Le lega quinci, e quindi, e il moto ostile
Di lor ciascuna a i lati suoi rimette:
Reso innocuo così: nel Sangue passa,
Fatta di tre Particole una Massa.

Più

115.

Più, per tale union resa pesante;
Ogni sua particella a basso inchina;
E acquista una virtù precipitante
La materia morbifica intestina;
E fuori seco trae l'umor peccante
Per sudor, per catarsi, o per urina;
Restā gli Spirti, il Chil, la Linfa, e il Sangue
Liberi dal Malor, ne l'Uom più langue.

116.

Di Legno tal l'Antifebril Natura,
Che quel Fermento ha di legar possanza,
Non nasce da l'intrinseca Figura,
Che de' primi Elementi ha l'ordinanza;
Ma da la special Lignea Testura
De la sua Vegetabile Sostanza:
Perciò, Virtù, stillandosi tal Pianta
Ne' suoi Principj Chimici non vanta.

117.

Tutta intera così la Calamita
Il grave Ferro a se tragger si mira,
Perchè, da la total Testura unita,
Verso di quello il Magnetismo spira:
Se poi minutamente è in polve trita,
La Virtù perde, e non più a se lo tira:
Perchè in lei fù, nel triturarla, tutta
L'universal Meccanica distrutta.

118.

Il Padre Adam così, da poi che rese
Del Peruan Febrifugo informato,
Pur d'altre mille Piante a spiegar prese
Le Virtù quel Botanico beato.
Dal Cedro eccelso al basso Issopo el stese
L'affabile Discorso addottrinato;
E quello al fin, ma con più esatta cura,
De' Campi ammaestrò ne la Cultura.

Fine del Canto Undecimo.



SOMMARIO DEL CANTO DUODECIMO.

I BRUTI.





I BRUTI.

ARGOMENTO.

OGNI Specie del Genere Animale
Di Adam fa vaga mostra a la presenza,
I Nomi Ei pone, a quei dovuti, a tale,
Ch' abbiano a l'esser lor convenienza:
Intende poi de l'Anima Brutale,
Dal savio Serafin, qual sia l'Essenza;
E che di ogni opra lor l'Istinto ignoto
Rassembra Mente, e Regola è di Moto.

CANTO DUODECIMO.

1.

OR di Piante non più: disse, e condutto
Trovossi Adam da l'Assistente alato
Là, dove immenso numero ridutto
Era di Augei, di Belve in ampio prato:
Quivi Aereo, e Terrestre accolto è tutto
De gli Animali il Genere creato,
Ogni cui specie un'ordinanza ha doppia,
Femmina, e Maschio, associate a coppia.

2.

Ammira Adam, da un erto poggio assiso,
L'alato Stuol, l'Esercito Brutale;
Come, in più schiere, e classi Oste diviso
Vede in pomposa mostra il Generale.
Gli spiega il Consiglier del Paradiso
L'Istinto di ogni Specie, e il Naturale;
E i Nomi a loro impone egli, a misura
De la lor propria, e special Natura.

3.

D'ogni Vivẽte al gran Monarca, al Padre
D'ogni Uom, quelle, che pria portarsi avãti
Varie d'armi, e di piume, Aeree squadre,
Furono le Republiche volanti.
Scene fan di beltà penne leggiadre,
Teatri d'armonia fan dolci canti:
Da' bei color, da' grati suon fu allora
Reso dipinto il Ciel, l'Aria canora.

4.

Mira Adam, de' Volatili Reina,
L'Aquila errar tra quelle schiere, e queste;
L'Aquila, che volando al Sol vicina,
Fa segno a gli occhi suoi l'Occhio celeste.
Fra l'altre una ammirò Specie Aquilina,
Doppio collo inalzar, gemine Teste,
E a l'Angiol chiede, in special memoria,
Del nobil Mostro una più esatta Istoria.

Ma

5.

Ma dì verrà ne'secoli più estremi,
Quando terrà di Spagna il Trono augusto,
Degno un Borbone Eroe di più Diademi,
Filippo Quinto, il Savio, il Santo, il Giusto,
Che questo regio Augel de'suoi supremi
Avi gli augurerà l'onor vetusto,
Col far di se di nuovo allor palese
Ne l'Indie sue natie mostra cortese.

6.

L'Arbor Borbonio allor, che del secondo
Ramo, di cui non mai vedrassi privo,
Darà con regio spirito fecondo,
Stelo novel dal Tronco primitivo;
Ed a i due suoi maggior Diademi al Mōdo
Giungerà il terzo, e al Giglio suo nativo:
Che di Spagna, e Sicilia il Ciel dispone
Su due Capi riunir le due Corone.

7.

Indi seguì l'Arcangelo Divino
D'altre Aquile a spiegar l'indoli altere;
Del rapace Avoltor, del peregrino
Falcon narrò poi le virtù guerriere.
De lo Sparvier, di cui vago Uccellino
Teme gli amplessi rei de l'unghie fiere:
Del Mergo pescator, del Nibbio ingordo,
Del vigilante Grue, del pigro Tordo.

8.

Diè del Gallo guerrier notizie esatte,
Del Portator del giorno ambasciadore;
Orologio natio, da cui ritratte
L'Arte ha l'orarie Machine sonore;
Vivo Oriuol, misura il tempo, e batte
Lo Svegliarin de l'ale, e suona l'ore:
Vigil così sul gregge suo, consiglia
L'Uomo a ben custodir la sua Famiglia.

9.

Esaminò la Gaza imitatrice,
L'amante Tortorella, il Corvo annoso,
De gli Uccei la Civetta ingannatrice,
L'Oca loquace, il Cigno armonioso,
La Calandra, canora adulatrice,
L'umid Pernice, ed il Fagian pomposo.
Il Passaro salace, e il Pipistrello,
Mostro ch'è mezo Topo, e mezo Augello.

10.

Il Cardellin lodò, nunzio di Aprile;
Il Pavon, ch'erge al Ciel manto stellato;
La Colomba, c'ha d'Iride il monile,
Il dolce Canarin, Poeta alato;
La Lodoletta, Musica gentile,
L'Usignuol, tutto voce, e tutto fiato,
Tranquillità del Mar, l'Alcione vaga,
De le Piogge del Ciel l'Ardea presaga.

11.

Spiegò, di ogni altro Augel, che vāni scuo- (te,
Come il bel Pappagallo i pregi estingua.
Ei con sua lingua articolar ben puote
Ciò, che de l'Uom può articolar la lingua:
Benchè intender non sà l'Umane note,
Par, che l'Umane note oda, e distingua:
Parla sì, non discorre, e dogma ei dona,
Non chi parla, esser Uom, ma chi ragiona.

12.

Poichè passar de'Generi volanti
Le varie in linea lor schiere leggiadre,
E nomi impose a quei significanti,
Erudito da l'Angelo, il gran Padre,
Apparver de'Quadrupedi Animanti
Le varie torme, e le infinite squadre;
Ed Ei, che n'ha da Raffael le norme,
Dona a l'Esser di ogn'un nome conforme.

13.

L'invitto passa pria vasto Elefante,
Forte Re de le Belve, Eroe de'Bruti,
Di Guerrier grave a sostentar bastante
Torre Campal sù gli omeri membruti;
Atto, Selve a schiātar, braccio ha guizzāte,
E il Nemico a svenar, denti ha cornuti.
Ma quel, che più di maraviglia è degno,
Ha in Natura Ferina Umano ingegno.

14.

Ubbidisce al solo Uom, le voci intende,
E i cenni del Maestro: a i Re s'inchina;
Docile al par, che fero, ogni arte apprende,
E impara Militar la disciplina:
Pe'l suo Signor combatte; offeso, offende,
E piega a prieghi altrui l'alma ferina:
Non provoca già mai Fera men forte,
E al disonor sà preferir la morte,

85.

Comprendi, Adam,da ciò,che differēte
Troppo è dal Sèno Bruto Uman Cōcetto:
Che nel Senso Comun l'Alma presente
Dominio ha sù gli Spiriti perfetto;
E può questi drizzar diversamente
Da quei,che fa l'Idea di eterno Obbietto:
Nè, come il Bruto, vien determinato
Da i Sensi a un Operar necessitato.

86.

Osservi tu colà quel Pomo vago,
N'è già l'Idea ne gli Occhi tuoi dipinta:
Poi nel Senso Comun la stessa Immago
Da gli animali Spiriti è distinta:
La Mente la vagheggia, e il desir pago
Ne brama aver, da l'amor proprio spinta.
Move a corlo la man, ma la trattiene:
Ch'esser Frutto Mortal, poi le sovviene.

87.

Scopre l'erba l'Agnel, la cui sembianza
Per mezo de la luce a i rai gli arriva;
Poi nel Senso Comun l'Idea si avanza;
Dando a gli spirti impression motiva,
Ma del Cibo in cercar la cara usanza,
Mandando il Lupo lui l'Idea nociva,
Se non corre a l'erbetta, e s'anzi fugge,
Più forte impression l'altra distrugge.

88.

Quì,scorgi,Adam,la libertà de l'Uomo,
E del Bruto Animal l'oprar forzato.
Puoi tu voler,nel contemplar quel Pomo,
O' non voler gustar frutto vietato.
Non può l'Agnel, ne l'orido sintomo,
Voler si, o non fuggir dal Lupo ingrato.
Come in lui non oprar non può l'Obbiet- (to,
Ei così non produr non può l'effetto.

89.

Caro ho assai(disse Adā)se a me dichiari,
Savio Eroe de l'Angelica Magione,
Di alcuni atti più facili, e più chiari,
Che i Bruti fan, la natural cagione,
Atti, che sembran retti, e volontarj,
Con prudenza operati, e con ragione.
Tacque: E in tal forma il Direttor Celeste
Sodisfè del Prim'Uomo a le richieste.

90.

De le Formiche il provido governo
Par, ch'è umana prudenza, ed è Natura.
Nel lor covil, per non spuntar l'Inverno,
Torre al raccolto Grā la Gemma an cura.
Pure è prudenza?No:quel Germe interno
Rodon:perchè del Grā parte è men dura:
E poi, del Verno a l'umido ammollito,
Da'lor deboli denti il resto è trito.

91.

Da veloce Levrier Lepre cacciato,
Se, ove posa altro Lepre, a caso tende,
Stanco al suo canto agguacciasi, e sveglia.
L'altro più vigoroso il corso stende; (to
Sembra al Cane il primiero; onde,lasciato
Quello, a perseguitar quest'altro prende:
Così scampano entrābi: Uomo imprudēte
Loro artificio il crede; ed è accidente.

92.

Portento è,de i Pulcin quanto l'Amore
Audaci fa le timide Galline,
Che assaltano con rabbia, e con furore,
Chiunque, a molestar quei, s'avvicine.
Soffron elle, in covar, febril fervore,
Tal, che vengonsi a far maniache alfine.
Da spirti al cor Mania,forza a le membra:
Così furia è di Sangue;e Amor rassembra.

93.

Quello, c'an gli Animal, genio scaltrito
Di cercarsi a i lor mali il giovamento,
E'un loro special cieco Appetito,
Non di un'Alma giamai savio talento.
Non è saper d'un Animo erudito,
Che di umido ha mancāza, e di alimento,
L'aver di acqua, e di cibo innate brame;
Ma cieca Passion di Sete, e Fame.

94.

Pur l'Uom, che in se di bilioso Umore
Gran flogosi di Viscere patisce,
Non per cognizion, c'ha del malore,
Ma per cieco desio, gli Acidi ambisce;
S'ei viziato ha di Acido licore
Quel Fermento, per cui si digerisce,
Contro l'uso desia, ma con ragione,
Perchè Alcalici son, Creta, o Ca bone

Ne i

95.

Ne i Bruti il presaggir Tempi,e Stagioni
Segno non è di un Animo avvertito:
Nè perciò, in variar le regioni,
Torna la Rondinella al caro lito:
Ma in presentir del Ciel le mutazioni,
Le Bestie,an'più,che l'Uom,sēso esquisito,
E son gli umori lor determinati
Trovarsi al moto lor Climi adequati.

96.

Che ha senno del Termometro il Licore?
O forse infusa ha provvida Natura? (re,
Che or basso,or alto,al Freddo,ed al Calo-
Del Freddo, e del Calor l'orme misura?
Sol del vinoso Spirto il chiuso umore
A rarefarsi ha facile struttura:
Onde a proporzione o cala, o cresce,
Che o freddo,o caldo il Ciel quel dì riesce.

97.

Soggiunge Adam: Se gli Animal potēza
An solo per meccanica ordinanza,
Come senza virtù di conoscenza
An Fantasia, Memoria, e Ricordanza?
Risponde Raffaele: An doppia essenza
Queste, c'an ragionevole sembianza,
Tre belle Facoltà: perchè ugualmente
Ed al Corpo appartengono, e a la Mente.

98.

Ha Bruti del Cervel la Fantasia,
Che le Idee de gli Obbietti in se figura:
Ha la Memoria, ove entro lei ne sia
Improntata una simile Figura.
Poi, se di Spirti un rivolo s'invia
Sù questa, e'l tipo in se ne raffigura,
E nella Fantasia porta l'Idea,
Di quelli allor la Ricordanza crea.

99.

Poi quell'Idea, de la Memoria estratta,
Ove a la Fantasia mostra il suo aspetto,
Opera, e agisce in lei, come se fatta
Fosse ella,quasi allor da esterno Obbietto.
Ripiglia Adam: Come l'Idea contratta
Basta a determinar senza Intelletto?
Perchè un'Idea rappresentata ha posse
D'oprar, come se l'Anima vi fosse?

100.

L'Angiol rispōde: In quella forma stessa,
Che il Core per orror batter ti senti,
Qualor di spaventosa Immago impressa
Di Oggetto, già lontan tu ti rammenti;
O di Uva acerba a la Memoria espressa
Tutti in te provi istupidirsi i Denti:
Senza pensarvi, ai tale orror, tal doglia,
E senza ancor, che l'Alma tua lo voglia.

101.

Ma il tutto, che ne'Bruti allor succede,
Passiva è Facoltà Materiale:
Nè un'Alma vi è, che lo distingue,e vede
Con l'Occhio, e Lume suo spirituale.
L'Alma, c'ha nel tuo Cerebro la sede,
Ed ha Memoria, e Fantasia mentale,
Sol per se agisce, e quelle Idee compone,
L'ordina, le contempla, e le dispone.

102.

Conchiudi or tu, che le Virtù Ferine
De le Umane Virtù son Larve spente:
La lor Ragion, che sembra oprar confine,
Bugiarda è de l'Umana ombra apparente
Lor Virtù, lor Ragion ne le Divine
Idee le trovi, e ne la Prima Mente:
E'l loro oprar con fin sol lo vegg'io
Ne gli alti Fin del gran Principio, Iddio.

103.

Qui Adamo,in contēplar ne l'Opra esatta
Il Saper, la Bontà del proprio Auttore,
Sente, che alzata in Dio, l'Anima è ratta
Soavissimamente al Sommo Amore:
E dal suo Corpo a poco a poco astratta,
Lo lascia in un dolcissimo Sopore: (no,
Tal,che,mentre i suoi Sensi oprar non pō-
Fu un'Estasi perfetta, e parve Sonno.

Fine del Canto Duodecimo.

SOM-

45.

Lodar non isdegnò l'Anglol Celeste,
De la Natura Istorico immortale,
Le Mosche, che accortissime, e moleste,
Spian con cēt'occhi,e mormoran con l'ale,
Sanguette alate, le Zanzare infeste,
Trōba,e Guerriere insieme,Arciere,e Stra-
E le Cicale ancor,che i suoni ingrati (le,
Sveglian, fregando i pettini dentati.

46.

Del Bombice parlò: Le foglie al moro
Pasce, e a la propria vita il filo ei tesse,
S'ei non si adopra ben nel gran lavoro,
Sospeso muor tra le sue trame istesse:
Ma, qual vera Fenice, in fasce d'oro,
Al nuovo Viver suo la culla intesse,
Se ben fa l'opra; e da sue morte spoglie
La vivace Farfalla esclude, e scioglie.

47.

Verme Bōbice è l'Uomo: All'or,che nasce
Mente Celeste in Terrea spoglia ei copre.
L'Anima affoga entro corporee fasce,
S'avvien, che male il gran lavoro adopre:
Ma di sana Morale, ov'ei si pasce,
E il filo ordisce ben di sue buon'opre,
Nata vedrà dal suo, già morto, velo
L'Angelica Farfalla alzarsi al Cielo.

48.

Disse de la Cantaride il potente
Veleno, util talor, per esser tale.
Del freddo Scorpion, cui rende il dente
La traditrice Coda esiziale;
E ancor de la Tarantola nocente
Il capricciosо Tosco, e il pazzo Male,
Di cui basta a placar l'istinto ignoto
Del Suono il ritmo, e l'armonia del Moto.

49.

Essaminò, perch'avida sen vola
La semplice Farfalla al caro lume,
E tanto torna, e và, vola, e rivola,
Sin che l'ingrato ardor le arde le piume:
E come, avvolta in luminosa stola
D'Astro l'onor la Luccioletta assume:
Tanto(Idea di Virtù) la Luce è bella;
Che val di Verme a trasformarla in Stella.

50.

I Lumbrici de gli Uomini, e de'Bruti
Mostrò, che son Viventi entro Viventi,
Il Tarlo, c'hà sì forti i denti acuti,
Che lungi il legno ancor roder lo senti;
E quel, che nati in terra, e là cresciuti,
Trovan ne'Marmi stessi i nudrimenti;
Sì ne tre Regni il Verme a viver vale
Animal, Vegetante, e Minerale.

51.

Indi la Democratica innocente
Republica lodò de le Formiche,
Che in lunghe serie anelano sovente,
In trasportar le saccheggiate Spiche:
L'Opera serve al comun bene, e intente
Sudan le negre Turbe a le fatiche, (no,
Chiudēdo il Grā del Suol nel grēbo inter-
Memori ben del mal propizio Inverno.

52.

Dimostrò la meccanica natura
Del Ragno,ove a formar le Tele imprēde;
Gli stami con maestra architettura
In centro intreccia,e in periferia appende;
Indi le trame in angolar figura (de;
Con serie attorno al centro,in cerchio stē-
Tal che (sì ben le fila sue comparte)
Geometriche norme addita a l'Arte.

53.

Ma qual ridir può mai Carme eloquēte
Quanto quel Savio Angelico propose
Sul Governo Monarchico eccellente
De la Città de l'Api industriose?
Lodò de la Repubblica prudente
L'Arti maestre, e l'opere ingegnose;
Che in massarizj ufici intente a schiere
Sono al lavor del Mele, e de le Cere.

54.

Che bel veder sù le più molli Aurore;
Le Brute Amazzonette in sciami d'oro,
Al risuonar del rio, di fiore in fiore
Liete volar, con mormorio canoro:
Sceglion col rostro accorto il dolce Umore,
Le Cere poi co gli artiglietti loro:
Di quà, di là, fra quelle piagge amene,
Una serie si parte, e l'altra viene.

55.

Riparti ta entro è l'Opra. Altre su'l varco
Custodiscon la porta: Altre a le Celle
Gettan le fondamenta: Altre a l'incarco
Sottetran: Servon queste: Imperan quelle.
Chi le pigre castiga: Al cibo parco
Chi attēde; e chi sovvien l'età più imbelle.
Parte assiste a le inferme, e parte cura
A l'estinte l'onor di sepoltura.

56.

Ma quāto in pace an provido l'ingegno,
Poi tanto in guerra an valoroso il core,
Tal san ne gli aghi adoperar lo sdegno;
Qual san nel Mele esercitar l'amore;
Se più di un Maschio Re sorge in un Re-
Le sparte Gelosia, le accozza Onore, (gno,
Le accozza a fiera pugna Onor di Gloria,
O' d'una illustre morte, o di vittoria.

57.

Ma per così ingegnose, e sì diverse
Opere allor de l'Animal Famiglia,
Di sostenerne Adam più non sofferse
Tanti stimoli al Cor di maraviglia:
Onde forte esclamando, i labri aperse,
Spinto da lo stupor, che lo consiglia,
E disse: In dubio mār la mente ondeggia,
Nè sà determinar, che creder deggia.

58.

De i Bruti in ammirar l'Anima viva,
Che Artificj sì industri a formar vale,
Direi, che fosse insieme Intellettiva,
Benchè Sostanza sia Materiale;
Ma, Materia, sò ben, che non arriva,
(Sia sottil, quanto possa) a pregio tale.
Corporea esser non può Cosa, che pensa,
Nè pensante già mai Materia estensa.

59.

Che i Bruti poi sien Machine viventi,
Prive affatto, direi, di conoscenza,
Che sembrano, aver senno, e sentimenti,
Per opra di una fabbra Onnipotenza:
Ma de'sensati miei conoscimenti
Rinunziar sia d'uopo a l'evidenza,
Mirando, atti da lor proceder tali,
Ch'a quei de l'Alma mia son quasi eguali.

60.

Di questi due (l'Arcangelo rispose)
Paradossi, difficili a spiegarsi,
Qual di tua Mente infra l'Idee dubbiose
Ti sembra più impossibile di farsi?
O che un'Alma Corporea essenze ascose
Abbia di percepire, e di pensarsi,
O che Dio Fabbro, a far Machina, impren-
Ch'opri con arte sì, nè l'Arte intenda. (da,

61.

E Adamo: Ha il Corpo, in esser Quāto Es-
L'ha, ne l'esser pēsāte, Alma, ch'esiste, (sēza,
Il Quanto di dividersi ha potenza,
Perchè costa di parti insiem permiste;
Aver parti non può l'Intelligenza,
Ma in un'indivisibile consiste:
Onde impossibiltà racchiude immensa,
Che sia pensante una Materia estensa.

62.

Che Automato far vivo, e se movente
Dio possa con meccanica opportuna,
Il qual, benchè rassembri Intelligente,
In se non abbia Intelligenza alcuna,
Benchè non può capirlo Umana mente,
Non chiude in se contradizion veruna:
Pure affermar l'Anima mia no'l dee,
Che non n'ha chiare, e ben distinte Idee.

63.

E l'Angiol: Verità sì peregrina
Ben chiara il tuo Pensier non raffigura,
Per mancanza non già di tal dottrina,
Ma per difetto sol di tua Natura;
Basta, ch'abbj l'Idea de la Divina
Potenza, c'ha l'Auttor de la Natura,
L'Esser di cui (benchè Infinito) intendi;
E pur la Infinità non ne comprendi.

64.

Se impossibile è dunque, escogitarsi
Enti, che sien pensanti, e insieme estensi;
E se da Dio può Machina formarsi,
Che sembri oprar pensato, e nulla pensi,
Dir (benchè assai difficile a spiegarsi)
Che siano i Bruti Automati, conviensi,
Di cui l'industriosa Anima viva
Meccanica è Virtù d'arte nativa.

Mo-

65.

Mostran, pur troppo è ver, l'Ingegno im-
Ne gli artificj lor l'Anime Brute, (presso
E sembran superar de l'Uomo stesso
Le dotte maestrie, le industrie acute.
E quale Umano Ingegno avrà permesso
Del Ragno pareggiar l'Opre tessute?
Qual'Uom vantar potrà natie dottrine,
Di cercarsi al suo Mal le Medicine?

66.

Quel Savio i Bruti ad imitar mai vale,
In presagir de le tempeste il segno?
Qual Uomo ha in petto un'Oriuol vocale,
Che in suonar l'ore, ha pari al Gallo impe-
Se oprasse con pensier l'Alma Brutale(gno?
Di molto avanzeria l'Umano Ingegno;
Ma avanzar chi può mai l'Ingegno Umano
Se non quel, che formollo, Auttor sovrano?

67.

Dal Magno Alberto un finto Capo impe-
Che possa Umane articolar parole: (tra,
Simolacro, ha, di Mennone, una Pietra
Aura canora, a i primi rai del Sole.
Stuol di finti Augellin discioglie a l'Etra
Varia armonia da l'artefatte gole:
Move il passo una Statua, e a porger viene
Carta, ōde grazie al proprio Fabbro ottiene.

68.

Or se l'Umana industria, a cui sortio
Sì fievole il poter, tanto a far vale,
Quali opre fece quei, che le scolpio
Con destra onnipotente, ed immortale?
Pur distanza è maggior da l'Uomo a Dio,
Che da Machina rozza a un Animale:
Che del lor grande Auttor tutte a misura
Fatte l'opre non fur de la Natura.

69.

Qualor, poic'ai nel passo un piede alzato,
Sù l'altro piè se sdrucciolar comprendi,
Cangi Equilibrio, e da l'opposto lato
A quel, per d'onde inchini, il braccio stedi;
Quindi il pondo del braccio allontanato
Fa contrapeso al corpo, in cui tu pendi;
E con natia Meccanica sai dentro
Te, de la Gravità trovarti il Centro.

70.

Or se fosse un Geometra, che ignoto
Tale Istinto spontaneo avesse affatto,
E t'osservasse adoperar quel moto,
Giusto così, del tuo cader ne l'atto,
Diria, che l'artificio, a te ben noto,
Con maestro pensier da te sia fatto:
Pur nulla allora al tuo pensier sovvenne,
Anzi quel fatto ogni pensier prevenne;

71.

Così l'Uomo inesperto allor, che vede
Le Bestie esercitar varj artificj,
Perchè di esser consimili si avvede,
A quei, ch'ei del pensier fa co gli auspicj,
Quelle azzion meccaniche ben crede,
Che sien di un'Alma Intellettiva indicj:
Nè sà, ch'una Virtù sì peregrina
Opra è di Matematica Divina.

72.

Con ordine girar sì regolato
Gli Astri vedendo in sù l'Eterea Mole,
Più di un dirà Filosofo ingannato,
Animati così le Stelle, e il Sole.
Mirando, che il suo passo innamorato
Drizzar la Calamita al Ferro suole;
Altri così daranno, amante, e viva,
A un'insensata Pietra Alma elettiva.

73.

Quì così disse al Genio suo prudente
Il Principe degli Uomini primiero:
Che sensitiva sia l'Alma vivente
D'ogni Bruto Animale, almeno è vero,
Pensa ella adunque, allor, che vede, e sēte,
Che il sentir certa specie è di pensiero:
E s'ella pensa allor, ch' attende a i Sensi,
A che in altre opre poi dir, che non pensi?

74.

Gli risponde l'Arcangelo: Assegnarsi
Più di una sorte dee di sensazione:
Quando nell'intern'Organo a improntarsi
D'esterno Obbietto va l'impressione:
Quando nel comun Senso a figurarsi
Quel Tipo vien, ch'ivi l'Idea compone;
Quando l'Idea gli Spiriti Animali
Drizza a influir de' Nervi entro i Canali.

In

75.

In questi tutti, e tre spiegati Sensi
D' ogni Bruto Animal l'Anima viva
Espressamente asseverar conviensi,
Che, per quanto esser può, sia Sensitiva:
Ma, perchè poi di Facoltà, che pensi,
Come Materiale, affatto è priva,
A percepir l'Idee, non ha potenza,
In cui sta del Sentir la propria Essenza.

76.

Soggiūge Adam: sentir nō posso ancora,
Come un Sentir, senza sentir si provi.
Risponde quei: Distratta ove qualora
In profondi pensier l'Alma ti trovi,
Se lieve alcun la man ti punge, allora
Senza a questo pensar, l'attraggi, e movi.
Non sēti; perchè il duol ti è affatto ignoto,
E senti, perchè arrivi, a far quel moto.

77.

Replica Adamo: A l'Animal, che vale
Un tal Sentir, senza sentir, che sente?
Risponde Raffaele: Un Senso tale
Opera ancor ne l'Uom mirabilmente:
Perchè anche l'Uomo è Machina Animale,
Simile al Bruto, eccettuane la Mente,
La Mente, che l'informa, ed in più d'una
Sua Funzion non ha parte veruna.

78.

Respira l'Uomo: e de'respiri ignoto
Il motivo ha il Pensier: nè n'ha scienza:
Il Cibo digerisce: e non ha noto,
Come il fermenti intrinseca potenza:
Agita in ritmi il Core: e chi quel moto
Svegli in lui, non n'ha punto intelligenza.
Pur quest'opre si fan per via di alcune
Sensazioni insensibili opportune.

79.

I Muscoli risveglia intercostali
Lo Stimolo de gli aliti ferventi:
Col vellicar, che fan del cibo i sali,
Spremon da quelle glandole i fermenti:
Stimola il Sangue il Core, e gli Animali
Spiriti chiama a farne il polso intenti:
E pur non consapevole è la Mente
Di quel ciechi artificj, e nulla sente.

80.

La Simia, c'ha simil fattezze, e viso
A l'Uom, per mente nò, che la consiglia,
Ma per consenso organico preciso,
Imita i fatti Umani a maraviglia.
Come a l'altrui sbadiglio, o a l'altrui riso,
Spesso Uom, senza voler, ride, e sbadiglia,
Ad atti tai, senza pensarvi, è spinto
Da Simpatia meccanica d'Istinto.

81.

Come sansi (oltre i liberi, e i voluti)
Degl'Istinti entro l'Uomo i moti varj,
Così appunto succedono ne'Bruti
Gli spontanei non sol, ma i volontarj;
Ma volontarj sol da te creduti,
Benchè co gli spontanei in tutto pari;
Se non, ch'abiti quei son d'atti innati,
Questi atti son poi d'abiti acquistati.

82.

Spiegami, o mio Filosofo immortale,
(Qui curiosamente Adam ripiglia)
S'Organo senza mente è l'Animale
Ne gli atti ad Uom, c'ha Mēte, a che somi-
Un sentire, un oprar materiale (glia?
Come imita l'Umano a maraviglia?
Perchè ponno svegliar simili effetti
E nel Bruto, e ne l'Uom Corporei Oggetti?

83.

De l'Uom (rispōde Quei) nel Sēso esterno
L'Oggetto invia la sua Corporea Idea,
Che per via de gli Spirti, entro l'interno
Senso comun la stessa Immago crea;
Trova l'Umana Mente ivi al governo
Che in se stessa il carattere ne idea;
E a misura, in veder, che nuoca, o giove,
Drizza a i Nervi gli spirti, e i mēbri move.

84.

Del Bruto poi nel Senso esterno lassa
L'Obbietto ancor le Imaginette prime:
L'impressione al comun Senso passa,
E in lui l'Idea del Sentimento esprime:
Ivi Mente non trova, ed oltre passa,
E a quegli Spirti un novo moto imprime;
Acciò lo segua, o fuggalo, a misura,
Ch'è simile, o contrario a sua natura.

Com-

25.

Risponde Raffael: Profondo abbisso
E' del supremo Auttor la Provvidenza.
Non nuocerti i veleni ha Dio prefisso,
E prestarti le Fere ubbidienza,
Se col non trasgredir, starai ben fisso
Ne lo stato natio de l'Innocenza;
Ma s'unqua fallirai, d'uop'è, che meni
Vita a le Belve esposta, ed a i Veleni.

26.

Ma,qual Pittor l'Oscuro, e Chiaro a tale
Tempra,ch'ei spicca più, l'Arte Divina
Va sempre il Ben contraponendo al Male,
E spesso in altrui Bene il Mal destina.
Diè senno a l'Uom,che a cōvertir bē vale
I correnti Veleni in Medicina,
E ne la stessa Vipera ha formato
Al veleno l'Antidoto accoppiato.

27.

Quel, che striscia colà fiero Serpente,
Che lascia, ovunque passa, orma funesta,
Letale ha il fiato, attossicato il dente,
E, in forma di Cappel, livida Cresta;
Di preglo raro, e di virtù eccellente
Chiude una fosca Pietra entro la testa,
Che di forza Magnetica arricchita,
De'Veleni Animali è Calamita.

28.

Per tossico maligno ad Uom,che lāgue,
O in lui da interno Morbo ingenerato,
O dal dente sottil di livid'Angue,
Entro le chiuse vene insinuato,
Se sù la piaga,a tal,che tocchi il sangue,
E' il Sassolin Magnetico applicato,
Il Tosco attragge,e d'onde mai si attacca,
Sin, che sazio non è, non si distacca.

29.

Or senti, co gli umori avvelenati
Come quel Sasso il Magnetismo impetra:
I Toschi in quel scavaronsi i meati,
Mentr'era molle, e tenera la Pietra:
Onde, trovando in lei pori adattati,
Ogni simil Velen v'entra, e penetra:
Ed ella ogni altro umor da se rifiette
Eterogeneo, e il sol Veleno ammette.

30.

Come,se ad Aria esposta è un'aurea massa,
Molti effluvj in cui sian di Argento-vivo,
Ogni Argenteo corpuscolo, che passa,
Resta, contiguo a lei, di moto privo,
E successivamente attrar si lassa,
Tutto da l'omogeneo Oro attrattivo;
Vien l'Aere da quelli aliti sgombrato,
E l'Or divien di biondo innargentato.

31.

Circolando così, nel sangue sparsi,
I Toschi de la Serpe invelenita,
Quei, che van nel contatto ad incontrarsi
De la Pietra, applicata a la ferita,
Trovano dispostezza a insinuarsi
Entro la Serpentaria Calamita:
E di essa,un dopo l'altro empiēdo il vano,
Lascian libero il Sangue,e l'Uom già sano.

32.

Mentre il Savio Celeste a dir seguìa,
Il vario uscì Camaleonte appresso:
Spiccava or ei distinto, ora sparìa,
Le sembianze, e i color mutando spesso:
Da se stesso or cresciuto, ingigantìa,
Or minimo perdevasi in se stesso:
Sì veloce entro, e fuor movea la lingua,
Che i ritmi,occhio non è,che ne distingua.

33.

Quì,disse,volto Adamo al Genio santo:
Perchè anco avanti noi non manda Iddio
Le Specie de gli Aquatili, che in tanto
Numero in Mar scherzando andar vid'io:
Ond'abbia io pur de'loro ossequj il vanto,
Ed essi il nome lor dal labro mio?
E prese allor l'Arcangelo facondo
De'Popoli a parlar dell'Aqueo Mondo;

34.

Le ragioni assegnò, perchè venuto
Non sia cogli altri a tributargli omaggio:
Molto più, che l'ossequio, a lui dovuto,
Prestogli allor, ch'ei fè sul Mar viaggio,
Indi in vocale ei lo distinse, e in muto,
E fe ad altri suoi generi passaggio,
Assegnando agli Aquatici confini
Lacustri, Fluviatili, e Marini.

SOMMARIO DEL CANTO DECIMOTERZO.

L' U O M O.

Sue



L'UO-



L'UOMO.

ARGOMENTO.

Da la Costa di Adam tratta, e formata
E' la bella da Dio Donna primiera.
Ei dal Custode Arcangelo ha spiegata
L'Anatomia del Corpo Umano intiera:
Ed Eva da lo stesso ha dichiarata
De la propria Beltà l'Essenza vera:
Ode, onde in noi l'Antipatia deriva,
E d'onde la Simpatica Attrattiva.

CANTO DECIMOTERZO.

1.

SI desta, apre le luci, e il guardo gira
Adam di maraviglia a novo Oggetto;
E vaga Donna a lato a sè rimira,
Divina a gli occhi, Angelica a l'aspetto.
Mentre intento colei mira, ed ammira,
E nov'Estasi è ratto il suo Intelletto:
Sol non fà, che in altr'estasi trabbocchi,
Che l'alma sua tutta affacciossi agli occhi.

2.

Mẽtre Adã tal dormia, svelta una Costa,
Ch'ei superflua in un fianco allor tenea,
Da quell'Osso carnoso Iddio composta,
Simile a lui, la sua Consorte avea,
In giusta simmetria tale disposta,
Ch'era de la Beltà perfetta Idea;
Da cui tutte dovean del Sesso imbelle
Le lor Bellezze ereditar le Belle.

3.

Tutto ciò, che di bello, entro quel loco;
Sparso de le delizie ha il Paradiso,
Più bello è di Eva, epilogato in poco,
Ne le membra leggiadre, e nel bel Viso:
Più biondo ne'suoi Crin fiorisce il Croco,
Più bianco è sù la Fronte il Giglio assiso,
Ne le vermiglie sue guance vezzose
Spiegan piu vive porpore le Rose.

4.

Ne'denti poi de la ridente bocca
Più candidi spuntaro i Gelsomini:
Tingerle il labro a la Peonia tocca
Con più sanguigni, e vegeti Rubini:
L'aromatico fiato un'aura fiocca,
Che gli odor vince a i Balsami più fini:
Due Sol son gli Occhi: a fecondarsi, vuole
Quel Giardino animato un doppio Sole.

5.

La dolce Bocca in breve giro accoglie,
Più che celeste Manna, umor melato:
Il Riso lusinghier le grazie toglie,
A quante n'ha, quando fiorisce, il Prato:
Del grato Suon, che argẽtea Voce scioglie,
L'Armonia degli Augei suono hà men gra-
E men bella curvò del suo bel Ciglio,(to:
La vaga Iride sua ceruleo Giglio.

6.

Spuntãle acerbe in sen due Poma intatte,
De le Poma vietate assai più vaghe,
In cima in cui due Papilline esatte
Più sono assai di due purpuree Fraghe:
Caldo, da l'Agne espresso, un puro Latte
Par, che di un vivo biãco i membri allaghe;
E a farvi Ape di Amor Fiale più care,
Colmo d'un Mel più dolce, ha l'Alveare.

7.

Questa, Adam, ch'è sua Dõna, e sẽbra Di-
Appena vagheggiata, ama, ed ambisce,(va,
Un grato brio da la pupilla viva
Esce, che dolcemente il Cor rapisce.
Tutto manda il suoCorpo aura attrattiva,
Che l'Anima gl'invola, e a se l'unisce:
Onde estatico in Eva i lumi affisse,
Sciolse un sospir profondo, e così disse.

8.

Oh Dio! Qual vago, inusitato Oggetto,
Miro, in cui l'Alma mia più si compiace?
Qual sento in me, non più provato, affetto,
Che il cor mi arde, e tormẽta; e pur mi piace?
Qual provo un dolce foco ẽtro il mio petto,
Che mi diletta, e pur non mi dà pace?
Godea, pria di veder gioja sì vaga,
Or di me l'Alma mia più non è paga.

9.

Quando cosa sì bella ha Dio formato,
Credo, che un altro me da me formasse,
E la Costa in strappar dal manco lato,
Porzione di Cor seco portasse:
Forse, svelto al mio fianco Osso animato,
Anche una parte di Anima mi trasse:
Ma pure, a me s'ha un'altro me concesso,
Doh, perchè l'amo, oh Dio! più di me stesso?

10.

Or se così più di me stesso io l'amo,
Dũqu'Ella ha un certocchè, che non ho io.
Gran cos'è, ch'a me manca, e da lei bramo,
Che a me non diede, ed a lei data ha Dio!
Tutto certo non sei, sei parte, Adamo,
Ed ella è fine, e compimento mio.
Pende (il sento) a supplirne il mio difetto,
Da l'unione sua, ch'io sia perfetto.

11.

Ma qual'unico può trovarsi in lei
Don, concesso da Dio, che in me non sia?
Certo è quella Beltà, ch'a i sensi miei
Riesce di simpatica magìa:
Che cosa sei, Beltà, che il Cor mi bei,
Atta a felicitar l'anima mia?
Sì, che un Don sei Bellezza, il più compito,
Che da quel Primo vien Bello infinito.

12.

L'Anima, che da Dio ne l'Uom si crea,
Immagine è di Lui, ch'è il Sommo Bello:
A lui, ch'è suo Principio, e Fin, che bea,
Tende mai sẽpre, e sempre aspira a quello.
Vede, qualor s'incontra in bella Idea,
L'Idea del suo Prototipo, e Modello;
E a quel raggio Divin, che a se la chiama,
Corre rapita, e l'appetisce, e l'ama.

13.

L'ama dũque a ragion questo mio Core,
Di me se al primo Bel più si avvicina:
Onde l'Anima amante al suo Fattore
Per così bella via già s'incamina,
Cõtemplando, qual sia del Sommo Amore
La Bellezza ineffabile, e Divina.
Giunta sì degna Parte al Tutto mio,
Godrem poi, giunti al comunTutto, Iddio.

14.

Mentre l'Uomo così parla in se stesso,
Volge la Donna i curiosi Lumi
A quanto è lungi in quell' Elisio, e presso,
Fõti, Augei, Frutti, Fiori, Erbette, e Fiumi;
E prova entro il suo Cor cõtento, espresso
Di Beltà tante a i dilettosi lumi;
Ma quel, che a lei più l'animo fa pago,
E' del leggiadro Adam l'aspetto vago.

Con-

15.

Contempla in lui quella Beltà virile,
Che in ogni mēbro ha simmetria perfetta;
Il grato brio, la maestà gentile
Il cor le incanta, e l'animo le alletta;
Ne la tanto a se stessa idea simile
Si affisa, si compiace, e si diletta;
E drizza a lui, d'amor segni precisi,
Sguardi, vezzi, lusinghe, atti, e sorrisi.

16.

Visibil Raffael comparve intanto,
E nova gioja a i cari Sposi aggiunse:
Del Divin Paraninfo eccelso vanto
Fu, che in sacro Imeneo l'Uomo congiūse.
Parvero allora, in casto amplesso, e santo,
Che palma a palma, e bocca a bocca giūse,
Tutte sù i labri lor l'Aime asportate,
In un bacio reciproco scambiate.

17.

Sedati de la Carne i moti primi,
Poichè diè loco il Senso a la Ragione;
Ritorna Adamo a suoi pensier sublimi,
E sì al gran Duce i suoi desiri espone:
Di quāto omai, da gli Enti eccelsi a gl'imi,
La natural Republica compone,
Fuor di me, m'ai discorso, o savio Messo,
Resta a dir ciò, che chiudo entro me stesso.

18.

Cortese gli risponde in questo senso
L'Angelico Anatomico facondo:
L'Opere udisti, Adā, di un Mōdo immēso,
L'Opere or sentirai di un picciol Mondo,
Che in se contien, benchè non sia sì estēso,
Artificio, e Saper vieppiù profondo;
E quanto in quei di grāde ha sparso Dio,
Tanto in questo d'industre in breve unio.

19.

Come la Matematica Natura
Del gran Mondo formò la vasta Mole,
Ch'è di machine immense Architettura,
Stelle, Terra, Elementi, Etere, e Sole,
De'quali in pondo, in numero, e in misura
Moversi ogn'uno, e regolarsi suole,
Cui savia sempre assiste, e providente,
Che il move, e regge, un'Infinita Mente.

20.

Così l'Uom Dio formò di altre minori
Machine intesto, in queste parti, e in quelle:
Etre i Spirti, Elementi i varj Umori,
Il Core è Sol, le Glandole son Stelle:
Si movono i suoi Solidi, e i Liquori
Per arte di Meccaniche più belle,
E vanta, anche informante, e spiritale;
Che ne regge l'oprar, Mente Immortale.

21.

L'Organo a bē fōdar de l'Uom sovrano,
In molti, e diversi organi disposto,
Del Fabro Dio l'onnipotente Mano
Il suo fermo Sostegno ha pria composto:
Sotto la molle Carne al Corpo Umano
Di solid'Ossa un duro stame ha posto,
Acciò validi al moto i membri renda,
E in se le chiuse Viscere difenda.

22.

Connesse ne contien più di trecento
Il nudo Ossame, in semplice struttura,
Rappresentando un Simulacro spento
De l'Uomo la spolpata Architettura;
E un mestocchè di orrore, e di spavento
Reca, ove un morto Scheletro figura,
Mostrando, che de l'Uom sia fatal sorte,
Inviscerata in se portar la Morte.

23.

E l'Osso una insensibile Sostanza,
Candida, solidissima, e fibrosa,
Entro il cui vuoto interno ha sempre stāza,
Midolla di Pinguedine adiposa;
De'cavi Cannelli in l'ossea ordinanza
Fa la testura sua maravigliosa
Con intreccio di otricoli elegante:
Tal che son l'Ossa analoghe a le Piante.

24.

Si compagina ben l'uno a l'altr'Osso,
In più di un vario modo articolato:
Altrove è tal, che l'uno esser commosso
Non può da l'altro, e sembravi inchiodato:
Altrove poi, senza che l'un sia mosso,
Può l'altro, e quinci, e quindi, esser piegato,
Secondo che prescriversi è ragione,
O' la quiete, o il moto a l'unione.

25.
Pria tenue Dio, ma sensitiva, veste,
Sù le nud'ossa, il Periostio impose:
Poi la secca compage adempie, e veste
Tutta di polpe morbide, e carnose.
Distese in fila, una congerie queste
Son di valide fibre, e muscolose,
Che, quai funi, o contratte, o rilassate,
I Membri ad agitar, son destinate.

26.
Da queste, unite in piccioli fascetti,
Sono a gran fasci, i Muscoli formati.
Ch'entro nervee Mēbrane insiem ristretti,
Gli Organi son del Moto immediati.
Stan di lor molti, a varj uffici eletti,
Ad ogni Membro mobile attaccati;
E annesso a l'Ossa, è ognun di lor disposto,
Ch'ha il proprio antagonista al lato oppo-
(sto.

27.
Qualora il braccio tuo piegar tu vuoi,
Il Muscolo si abbrevia anteriore:
Ma se risolvi indirizzarlo poi,
L'altro accorciar si dee posteriore:
Ha così ogn'altro membro i moti suoi
A forza del suo Muscolo trattore:
Spirito a questo, o a quello, ove si aggiūga,
Allor s'abbrevia l'un, l'altro s'allunga.

28.
Del Muscolo ad ogni ultimo confine,
Robusto è un doppio Tendine fibroso,
E in mezo al doppio tendinoso fine,
Di carnee Fibre sta Ventre spugnoso:
Cinti a traverso i suoi fascetti al fine
Da Fibre egli ha del genere nervoso;
E inserito di Nervi un ramo ottiene,
Da sottili irrigato Arterie, e Vene.

29.
Cōcavo entro del Cranio un orbe chiuso,
Fuori che ne la base, alto si estolle,
In cui, globoso, è il Cerebro rinchiuso,
Sostanza similar candida, e molle:
Di Madrepia tenue membrana ad uso,
Folce, e sostien le tenere Midolle,
Sù cui distesa a sostentarle ha cura,
Doppia, e valida più, Meninge dura.

30.
Da questi Invogli il Cerebro diviso,
In Cervello è distinto, e in Cervelletto:
Quel ne la parte anteriore è assiso,
Ha questo ne l'Occipite ricetto:
Sembra il Cervello in due emisferi inciso,
Ma nel Corpo calloso uno è perfetto,
Benchè distinto, e avvolto in varj, e spessi
Fascetti, pieghe, strie, solchi, e processi.

31.
Del Cerebro la parte esteriore
E' di minute Glandole formata,
Di cinerizio, e pallido colore,
Più molle de l'interna, e men densata:
Ma l'intima Midolla interiore
Di cavi Cannelletti è fabricata,
Da gli animali Spiriti irrigati,
Nel glandoloso Cortice formati.

32.
De'sottili Cannei le serie tutte
Del Cervelletto là, quì del Cervello,
Da loro ovali Glandole produtte,
Con sì mirabil'ordine, e sì bello,
Pria in mille intrecci, e in glomeri costrutte
Architettan la mole a questo, e a quello,
Tessendo con meccanica eleganza
La lor callosa, e candida Sostanza.

33.
In quattro accolti Fasci indi spartite,
Due del Cervello, e due del Cervelletto,
Il Midollo allungato, insieme unite,
Compongon con quadruplice fascetto;
E per la base al fin del Cranio uscite,
Il Midollo Spinal forman diretto,
Che, per quanto de l'Uomo il Trōco cor-
Entro le cave Vertebre trascorre. (re,

34.
Come soglion spuntar dal Trōco i Rami,
Tal dal Midollo candido allungato,
Del Cranio penetrando indi i forami,
Spuntano diece Nervi in ogni lato.
Da due Meningi i midollari stami
Anche ogni ramo minimo an fasciato;
E di Spiriti invian perenni rivi
Agli Organi Motorj, e a'Sensitivi.

35.

Senso il Pajo Primier di varj Odori,
De le Nari ne l'Organo produce:
De gli Obietti il Secondo, e de'Colori
Porta da gli Occhi a l'Anima la luce:
Il Terzo co'suoi Spiriti motori
Un vivo balenar ne i Lumi induce:
D'interno affetto, entro de l'Alma accolto,
Scrive il Quarto i caratteri sù'l volto.

36.

Il Quinto Par, che sẽte insieme, e move,
Fa sapido a la Lingua il vario Sale,
Un ramo al Sesto Pajo accoppia altrove,
Formando, unito a lui, l'Intercostale,
Che sparso entro l'Abdome, ivi promove
Il digestivo ufficio, e 'l naturale.
Ma ne l'Orecchie il Settimo inserito
Distingue i Suoni, ed eccita l'udito.

37.

Il Par vago è l'Ottavo: Ei dà vigore
Del Torace a i vitali agitamenti:
Il respiro a i Polmoni, il polso al Core
Spira, e rende le viscere viventi,
Il Nono con Meccaniche sonore
Move la Lingua, e articola gli accenti:
Il Decimo, che al Capo i moti imparte,
De la Cervice a i Muscoli si sparte.

38.

Ma il Midollo Spinal del Cranio fuori,
Nel cavo de le Vertebre nascoso,
Di Nervi invia da laterali fori
In trenta coppie un'ordine ramoso,
Che poi divisi in ramuscei minori,
Forman per tutto un'Albero nervoso;
E fa, se si separa, intera, e sana,
Una Selva di Nervi in forma Umana.

39.

Tal di arte giardiniera industre cura
Vedrassi un dì trasfigurar le Piante,
Dando a la vegetabile Natura
Effigie Umana, ed animal sembiante:
Tonde il tenero Bosso, e ne figura
Ramoso un simulacro, e verdeggiante.
Quasi, con larva d'Uomini, e di Belve,
Tenti dar l'Alma a le insensate Selve.

40.

Inverso è l'Uom un'Albero animale.
Son Radici le Arterie, ond'è irrigato:
Gl'infondon queste un Liquido vitale,
Per ogni fibra sua disseminato.
Il Cerebro e'l suo Ceppo, e la spinale
Midolla il Tronco suo ramificato:
Son Rami i tanti Nervi, in cui si scioglie;
Le Fibre Steli, e le Membrane Foglie.

41.

Il doppio di Ossee nicchie entro il cõfine,
E, qual Gẽma in Argẽto, Occhio incastrato,
Da diafane in cui vaghe cortine
Il Cerebro traspare immediato.
De la Reggia Animal son cristalline
Fenestre, a cui sta l'animo affacciato;
E, ad accendere in quella i rai visivi,
De l'Alma son due Microscopj vivi.

42.

Quella, che adorna al Volto ambe le tẽ-
Doppia di quà, di là, conca ritorta, (pie,
E' l'Orecchio: a l'udir l'ufficio ademp̃ie,
E de la Mente è la seconda porta;
Coglie i tipi sonori, e ne riempie
L'Antro, che unito al Cerebro l'asporta:
Move gli spirti, onde del suon si crea
Ne l'Alma al fin la sensiente Idea.

43.

Tra gli archi trionfal de le sue Ciglia
Mostra sul viso un Obelisco alzato,
Che dee del Corpo Uman la maraviglia
D'ogni altra trionfar, ch'è nel Creato.
Attrae da l'odorifera famiglia
Gli spirti, e rende il Senso imbalsamato;
E'l divin certocchè, ch'è ne la Mente,
Spiega, onde a l'Alma è un Incẽsier vivẽte.

44.

Quadruplicato ufficio in picciol giro
La sola Bocca esercitar ben puote:
Prepara i cibi, agevola il respiro,
Adopra il gusto, articola le note;
Ma di tante Virtù, che in lei si uniro
Avanza la Loquela ogni altra dote,
Ch'è del Cor messaggiera in ogni affetto,
Interpetre fedel de l'Intelletto.

45.

Anima de la Bocca, entro il recinto,
Guizza la Lingua morbida, de i Denti;
Di Fibre muſcoloſe è un laberinto,
Ond'atta a mille moti è differenti:
Di Papillete un ordine diſtinto
Del Guſtar le produce i ſentimenti;
Ma baſta queſto. Altrove a me convienſi
Gli Organi appieno eſſaminar de'Senſi.

46.

Ne l'antro de la Bocca Umor deriva
Per ruſcei, da più glandole ſcorrenti,
A la Lingua, al Palato, a la Gengiva,
E ſerve di fermento a gli alimenti.
Stemperandoſi il Cibo in tal Saliva,
Da poi, che ben l'an triturato i Denti,
Va, chiuſa la Trachea con l'Epiglotte
A le Fauci, e l'Eſofago lo inghiotte.

47.

Dopplo e'l Canal: L'uno è Trachea chia-
E di Eſofago l'altro il nome prende:(mato
Scende quello a i Polmon ramificato,
Queſto retto a lo Stomaco diſcende.
L'Eſofago è un Cannel continuato,
Che da le Fauci all'An vario ſi ſtende:
Si agglomera continuo entro l'Addome,
E perchè cangia forma, ei varia nome.

48.

Poichè ſcorſo ha l'Eſofago il Torace,
Si allarga ne lo Stomaco; e ſi forma
De'Cibi in un Ventricolo capace,
Che di piccola Nave ha quaſi forma:
Quel paſto, che gl'invia la Bocca edace,
Agita, e digeriſce, e lo trasforma;
E, poichè in ſe l'ha ſminuzzato appieno,
Giù dal Pilor lo vomita al Duodeno.

49.

Di tre, che n'ha il Ventricolo, la veſte
Prima, ed interior, dentro è velluta,
E di ſopra di Glandole la inveſte
Un'ampia moltitudine minuta:
Di carnee fibre, in varie ſerie inteſte,
La Seconda è di muſcoli teſſuta:
L'Ultima eſterior coſta di ſolti
Nervoſi cordoncini, attorno avvolti.

50.

Segue poi del Ventricolo a i confini,
Ove di nuovo ha di anguſtarſi uſanza,
Il proliſſo canal de gl'Inteſtini,
Che di lunghezza l'Uom ſei volte avanza;
Ma con cento raggiri a giuſti fini,
De l'Addome ſi aggloba entro la ſtanza,
E variando forma, ampiezza, e ſito,
Da tre ſimili invogli ancò è veſtito.

51.

Continuo dal Pilor pende il Duodeno,
Ch'è de'tenui Inteſtini il principale,
Breve sì, ma molt'ampio, entro il cui ſeno
Si apre in foro comun dopplo canale,
Che, di due varj ſal ciaſcun ripieno,
Vi sbocca un dopplo Latice umorale,
Un Sugo il Pancrea, al ſalival ſimile,
La Ciſtifellea, e'l Fegato la Bile.

52.

Lunga, ſotto al Ventricolo riposta,
Glandola è'l Pancrea, a l'Inteſtin drizzata,
Che di altre varie Glandole compoſta,
Glandola dir ſi dee conglomerata:
Di fibre, inteſte in più borſette, coſta,
In diverſi canal ramificata:
L'utile umor, che a lei dal Sangue arriva,
Per un ſol tronco entro il Duoden deriva.

53.

In più Lobi diſtinto, al deſtro fianco
Del Ventricolo, il Fegato ſi ſpande,
Mentre occupa la Milza il lato manco;
Sicchè quel d'ambe è cinto eſtreme bande:
Di Glandole infinite ei coſta, ed anco
Conglomerata Glandola è più grande:
La Bile, ch'ei dal Sangue ogn'or ſepara,
Porta a l'ultima forma, e la prepara.

54.

Da ogni minuta Glandola ſortiſce
Diramato un Canal, detto Eſcretore,
Che, a nuovi Cannellini ove ſi uniſce,
Nè forma ſempre altro Cannel maggiore:
L'ultimo di due coſta, ed influiſce
Entro il Duodeno il glioſo Umore,
Giunto a l'altro condotto, onde al Duode-
La Borſetta del Fiel ſi sbocca in ſeno. (no

Tem-

55.
Tempestate di Glandole ha le spoglie
La Cistifellea, e Bile ancor separa:
Quella, che per le Glandole raccoglie,
Benchè molto è più limpida, e più amara;
Ma quella, che dal Fegato si accoglie
In essa, amara è men, ma meno chiara;
E tal gemino Umor, ch'ella comprende,
La dimora amarissimo poi rende.

56.
Segue al Duodeno al sēpre vuoto, appres-
Perciò sempre famelico, Digiuno: (so,
L'Ileo poi, che si agglomera in se stesso,
Altro di cui non è più lungo alcuno.
A lui, crasso Intestino, e'l Colo annesso,
Le fecce a contener molto opportuno;
Ma al foro, onde da l'Ileo il Colo è steso,
Breve, e impervio Intestino, è il Cieco appe-
(so.

57.
Quando da l'Ileo al Colo il Cibo passa,
Trova, ch'ivi una Valvola si stende,
Che gli nega il regresso, ov'ei si abbassa,
Ma a l'alzarsi l'ingresso ei non contende:
Per fin sotto il Ventricolo trapassa,
E a l'uno, e a l'altro fianco il Colo ascende:
Poi di nuovo inchinando il suo cammino,
L'ultimo a formar vien Retto Intestino.

58.
Nel Centro de l'Addome universale,
Pingue Membrana il Mesenterio steso,
De gl'Intestini tutti il gran Canale
Mantiene attorno a se fermo, e sospeso,
Che a questo, avvolto in glomero spirale,
De la sua molle mole appende il peso,
E quel con forti fibre, acciò non piombi
Col pondo, che sostien, si attacca a i lombi.

59.
Qual dal suo cētro il Lume i rai trasmet-
Di sua circonferenza ad ogni banda, (te
Tal da molte, che in mezo ha Glandolette,
I Lattei Vasi il Mesenterio manda.
Per questi ogni Intestin, che in sē l'āmette,
Il Chilo a quelle Glandole tramanda,
Il Chilo, che del Cibo è la migliore
Parte sottil, de gli Alimenti il fiore.

60.
Il Chilo in tali Glandole adunato,
Da i vasi del Cannello Intestinale,
Ne la Cisterna Lattea insinuato
Vien da più di un Chilifero canale:
Dal Latteo Ricettacolo sboccato,
Al Condotto Toracico poi sale:
Ne le Vene Succiavie alfin s'infonde,
E col sangue si mesce, e si confonde.

61.
Qual, sul foro del Mantice adattata,
La coriacea Valvola ha per uso
Di aprire a l'Aria facile l'entrata;
L'esito affatto poi render racchiuso;
Tal del Chilo ogni ampolla è fabricata:
L'ingresso aperto, ed il ritorno ha chiuso.
Valvola ancor, dove a le Vene ei passa,
Il Chilo ammette, e'l Sangue uscir nō lassa.

62.
De gl'Intestini il glomero sì lento,
Ch'entro l'Addome ogn'or fluttua sospeso,
Ricopre, opima Rete, il pingue Omento,
Qual ampia tela, in sù di quel disteso,
Che al calore Intestin presta il fomento,
Col grasso Umor, che da l'Arterie ha preso:
Sempre, che quel per acrimonia langue,
La pinguedine sua tempera il Sangue.

63.
Stan dietro gl' Intestin de le Lombali
Region quinci, e quindi entro il confine
I Reni, che due son Glandole ovali,
Atte dal Sangue a segregar l'Urine.
Ogn'uno ha due sanguiferi Canali,
Un porta il Sangue, un lo riporta al fine:
La veste, che li copre, in due distingue,
Magra l'interior, l'esterna è pingue.

64.
Glandole d'altre Glandole costrutte,
Conglomerate in se son i due Reni,
Che i lor Vasi escretorj indrizzan tutte
Ver due, nel centro lor, concavi seni,
E rendon de le Urine, in lor ridutte,
De gli Ureterj i due Canal ripieni,
Che allungandosi a basso in fistolette,
L'Urinaria Vessica alfin li ammette.

Col

65.

Col fondo in alto,e'l collo in giù rivolta,
Di mēbranosa Ampolla in forma è questa:
Intorno è da tre tonache ravvolta,
Di muscolose, e nervee fibre intesta,
Che per l'Uretra invia l'Urina accolta,
Qualor l'è troppo grave, o l'è molesta.
Il suo Collo apre, e chiude a suo volere
Questa, ch'è cavo Muscolo, un Spintere.

66.

De'due Reni a la veste interiore
Si annetton le due Glandoie Renali,
Che invian, dal Sangue estratto,util Lico-
Per due quasi invisibili Canali, (re,
Sgorgando al Seme un perfettivo Umore
Ne'Maschi in due Vesciche seminali,
E solo ne le Femine son varj,
Che in queste si corrivano agli Ovarj.

67.

Le Viscere, che in se l'Addome cela,
Tutte il Peritoneo copre, e comprende:
Di nervee, e carnee fibre ei doppia tela,
Di sacco ad uso, intorno a lor si stende:
Passa ne'Maschi oltre l'Addome, e vela
Quel viril doppio Giomero, che pende,
Atto a formar quel Seme, onde il sovrano
Propagar si dovrà Genere Umano.

68.

Risiede in questo Ventre inferiore
De le tre Facoltà la Naturale:
Del Capo entro di quel superiore
La Facoltà si esercita Animale: (re,
Nel Vētre medio,ov'è il Polmone,e il Co-
Ha funzion la Facoltà Vitale.
Descritto già si è l'infimo, e'l supremo,
Fra l'un, resta il Torace,e l'altro estremo.

69.

La cavità Toracica è ammantata
Da la Pleura sensibile a ragione,
Ch'intesta è a nervee fibre,e raddoppiata,
Del Sterno a i lati il Mediastin compone:
Rende questo al Torace intersecata
Di quà, a i lati, e di là, la regione,
E partendo i Polmon dal sommo a l'imo,
A la base ha'l Diaframma,al cono il Timo.

70.

Una Glandola è il Timo, e destinato
A divertir del Chilo il Latteo Umore.
Un Muscolo il Diaframma, e geminato;
Di esterior composto, e interiore:
Fra il Torace, e l'Addome è attraversato
E a gli usi di ambedue presta vigore,
Del Respir conferendo a i movimenti,
E a la distribuzion de gli Alimenti.

71.

Il Polmon nel Torace accolto, e chiuso,
I più Lobi spongiosi è ripartito.
Tutto il riempie allor, c'ha l'aere infuso,
Da l'alterno respiro intumidito.
Abbraccia il Cor, tra Lobi suoi racchiuso,
Il Cor, che del Torace ha in centro il sito.
Le spire, atta a frenar, de l'Aria vana,
Ha da la Pleura esterior Membrana.

72.

Di Vessichette minime angolari
Il Polmone è un gran Mantice formato,
Che da le Cartilagini anulari
De la Trachea prende, e rimanda il fiato,
Il Cannel de'cui Bronchi in modi varj
In tutti i Lobi suoi vien diramato;
E, de le Coste, e proprie Fibre al Moto,
Or si gonfia,or si sgōfia,or pieno,or vuoto.

73.

Vè in quella Vite il Grappolo,che pēde,
E'l Gambo in grappolin distribuisce,
Ad ogni suo Picciuol, che a basso scende,
Di Uva matura un'Acino aderisce;
E in quanti steli minimi si stende,
In tanti Granellin sempre finisce;
Sicchè prende l'Umor da un Gambo solo
Di tanti Steli, e di Granelli un stuolo.

74.

Così da la Trachea son compartite
Sempre, e sempre minor le Fistolette,
Ne i Polmon diramate, e ripartite,
Sì che ciascuna a un Lobolo si annette:
E a'rami innumerabili infinite
Sospendonsi Pneumatiche Ampollette,
Insiem fra loro in forma tal costrutte,
Che l'Aria da un Canal prendono tutte.

Ma

75.
Ma membro principale è il Cor del Petto,
Fatti in grazia di cui furo i Polmoni,
Muscolo di tre Muscoli perfetto,
Ha carnee, e nervee Fibre, e i suoi Tendo-
Ei, di Muscolo vero a l'uso eletto, (ni:
Due cave Orecchie, ed ha due vuoti Coni:
E ne l'Economia del Corpo intero,
De gli Umor, de gli Spirti è il dispensiero.

76.
Del Mediastino in mezo accolto il Core,
Ne la sua chiuso sta propria borsetta,
In un nuotando, ivi raccolto, Umore,
Che à renderlo pieghevole, l'umetta.
Ei ne la superficie esteriore
E' di figura Conica perfetta:
Due Orecchie hà de la base al doppio lato,
E in due con i Ventricoli è incavato.

77.
La Sostanza i Ventricoli intessuta
Di carnee fila an resistenti, e forti,
Che da la base a la sua punta acuta
Serie an spirali, ed ordini ritorti;
E la sanguigna porpora spremuta
An da lor seni allor, che son contorti;
Contorto, inver la base il Con si spinge;
Contrassi, attorcigliato, e i Ventri stringe.

78.
Se ad ambe man, cō moti avversi, attorci
Di un umettato Lin le parti estreme,
Tanto si abbrevia più, quanto lo torci.
Quanto si torce più, l'Umor più preme,
E tanto l'attorcigli, e sì l'accorci,
Che tutto il suo licor si stilla, e spreme:
Slegato, ecco si allunga, e allarga i pori
Capaci a ricettar novelli Umori.

79.
Il Cor così, qualor da spirti tali
Ha le carnose sue fibre impregnate,
Vien queste à intumidir serie spirali,
Resele maggiormente attorcigliate;
E da i suoi sen le porpore vitali
Spreme con le sue fila abbreviate;
Poi, gli spirti in mancar, flaccido langue:
Si sglomera, e dà loco al nuovo Sangue.

80.
A le cardiache Auricole si appende
Ampia di quà, di là sanguigna Vena,
Una, che da la Cava il sangue prende,
L'altra, c'hà da i Polmon sanguigna Piena.
Da l'Orecchie a i Ventricoli ei discende,
Mà il tornar da più Valvole si affrena,
Acciò non vega, allor, ch'è il Cor ristretto,
Il Sangue, d'onde entrò, di uscir costretto.

81.
Di Arteria inver la Base un trōco grāde
Da ciascun de' Ventricoli è produtto:
Un dal destro a i Polmoni il Sangue spāde,
E l'altro, dal sinistro, al Corpo tutto.
L'Arteria polmonar da mille bande
Entro i Polmon diramasi per tutto,
E intorno a lor Vessicole inquiete
Forma, in ciascuna, arteriosa rete.

82.
Ad ogni capillare arteriosa
Estremità, che ne i Polmon si aggira,
Di capillare estremità venosa
Continuato un cannellin si mira,
Formando altra di lor rete ramosa,
Circa a le vessichette, ond'Uom respira;
E'l Sangue in vene tali a tal si spande,
Che dal ramo minor passa al più grande.

83.
Benchè si stenda ognuna, e si dirami
Nel Corpo, son pur varie Arterie, e Vene,
Perchè quelle de gli Alberi a gli stami,
Queste co i Fiumi equiparar conviene:
In quelle il Sangue va dal tronco a i rami,
Da i rami in queste al trōco il Sāgue viene:
Ha dal Core principio, e fin nel Core
Il Canal: Nasce Arteria, e Vena muore.

84.
Intorno a le vessicole da quanti
L'Arteria polmonar rami ha minori,
Sboccano, insinuati in altrettanti
Rami venosi, i porporati umori;
E pressi da quei mantici spiranti,
Trapassano da i minimi a i maggiori,
Insin, che in un sol tronco al fin ridutti,
Del Cor l'Orecchia manca entrano tutti.

Col-

85.

Colmata questa, appena il Sâgue attin-
E dal sanguigno stimolo è irritata, (ge,
Che chiama a se gli spiriti,e si stringe,
Ogni sua carnea fibra abbreviata:
Al sinistro Ventricolo lo spinge,
Che al cõcorso di quel si empie, e dilata;
Ma,stimolato anch'ei,contrassi,e'l drizza
Verso l'Arteria grande,e'l Sangue schizza.

86.

Quadruplicate tonache contiene
L'Arteria, intesta ad ordini contrarj:
Nervi son ne l'esterna, Arterie, e Vene,
Vasetti l'altra ha glandolosi, e varj:
Ma la terza, che il polso a formar viene;
Cinta tutta è di Muscoli anulari:
Con serie alfin di fibre il Sangue vela,
Per lungo del Canal, l'intima Tela.

87.

Appena fuor del Pericardio uscita,
Ch'è la borsa del Cor, l'Arteria grande,
In due tronchi ben grossi è bipartita,
Ch'un ad alto, uno a basso i rami spande:
Per quello avvien, che nudrimento,e vita
A le Membra superne il Sangue mande;
E per questo a le parti inferiori
Del Corpo invia gli Spiriti, e gli Umori.

88.

Più,ch'è lungi dal Ceppo,onde si parte,
Più il Tronco diramato è principale,
E tanto in rami minimi si sparte,
Sin che un'Arbor ne formi arteriale.
In ogni più minuta ultima parte
Finisce in una Glandola il Canale:
Pendon così ne gli alberi produtti
Da rami estremi a i tenui gambi i frutti.

89.

Ma allor, che ne la Glandola finisce
L'Arteria, che di se l'ha tutta piena,
Divisa in due canal da lei sortisce,
L'uno è Vaso escretorio,e l'altro è Vena;
Il segregato Umore in quei fluisce,
Del Sangue in questo la residua piena,
Che riconduce il porporato Umore
Sempre dal Ramo minimo al maggiore.

90.

Le Vene, da l'Arterie originate,
Scorrono ognor da periferia in centro,
E con lor quasi sempre associate,
Pria de la Cava, indi del Cor van dentro:
Come l'Acque, dal Mar già derivate,
Tornano al Mar per ritrovarsi al Centro:
Sì con perpetuo, e circolar tenore,
Nato il Sangue dal Cor, ritorna al Core.

91.

L'Arteria ne le Glandole depone
Del Cerebro gli Spiriti animali:
In quelle de le Nari il Muco espone;
Empie di utile Umor le Salivali:
In tutte le Linfatiche dispone
Gli alimentizj sughi universali:
Fa nel Pancrea, e nel Fegato il simile
Col sugo Pancreatico, e la Bile.

92.

Trasporta lo stomatico Fermento
In quelle del Ventricolo villoso,
Per le Glandole ancor del pingue Omẽto
Lascia in sacchetti un Liquido oleoso;
Ma poi ne'Reni a segregarne intento
Sempr'è un salino Latice urinoso,
E ne la Cute al fin spira, da i pori
Di miliari Glandole, i Sudori.

93.

Oltre l'Albero triplice animato
De'Nervi, de le Arterie, e de le Vene;
Per il Corpo animal ramificato,
In cui Spirito, e Sangue a scorrer viene,
Un Bosco, non men folto, e più intricato,
Di Linfatici Vasi in se contiene,
Che co i rami assiepar tutti rassembra
I Muscoli, le Viscere, e le Membra.

94.

De la Linfa il Canal costituisce
Di conici Otricei serie congiunta,
Sottil comincia il ramo, ampio finisce,
Ove più di una serie a un tronco è giunta:
Per lungo è perforata, ed inserisce
Ne la base de l'un l'altro la punta:
Tal, c'ha il portarsi avanti agevolato
La Linfa, e il retrocedere otturato.

S'

95.
S'intrecciano i Linfatici Aquedutti
Tra lor con vicendevoli forami,
E fan de l'Animal sù i membri tutti
Una rete di Glandole, e di rami:
Da le Arterie, e lor Glandole produtti
Terminan ne le Vene al fin gli stami;
E il nudrizio Licor, dal Sangue preso,
Poicch'è in lor preparato, al Sangue è reso.

96.
Or sì distinti Membri, e sì diversi,
Viscere sì dispari, e differenti,
E nel Corpo animal chiusi, e dispersi,
E in tanti varj vasi, Umor correnti,
Tutti dentro lo spazio accolti, e immersi
Son di quattro comuni Integumenti,
Che veston di quadruplice Membrana
Tutta, da capo a piè, la Mole Umana.

97.
Quella, che il Corpo immediata stringe,
E una Membrana valida Carnosa,
Che con le fibre sue, ch'ogn'or restringe,
Fascia, e sostien la Machina gravosa,
Fuorchè il Frõte, e lo Scroto, i Mẽbri cinge
Pingue di poi la tonaca Adiposa,
Che in se, dal Sãgue accolto, il grasso ãmet-
Ne le sue innumerabili Cellette. (te

98.
Stesa sopra costor segue la Cute,
Ch'animata è de l'Uom la terza veste:
Di rete è in forma: e minime, e vellute
Di Arterie, Vene, e Nervi ha fibre inteste,
Ha Papillette, e Glandole minute,
Tra vacui suoi mirabilmente inneste:
Tela sensibilissima al contatto,
Ne le Papille ha l'Organo del Tatto.

99.
La Pelle, da gli Agenti esteriori
Difender la Cuticola, si mira:
Diafna alquanto, e di minuti pori
Trasforata è per tutto, onde traspira:
Da lor caccia insensibili sudori,
O sensibili affatto Effluvj spira;
Le boccucce, di cui tengon coverte,
Glãdole, chiuse al Freddo, al Caldo aperte.

100.
Nel vivo prato al fin, morbide Piante,
Nascon del Colle Uman Peli, e Capelli,
Che radicati in lor, sorgon da tante
Glandole in vegetabili cannelli;
Ed a l'elettro, o a l'ebeno sembiante
Ostentano il color sottili, e belli:
Son di difesa a i membri, e di ornamento;
E da sughi vitali an nudrimento.

101.
L'Esser, la Forma, l'Uso, il Sito, e'l Nome
Tal de le Umane interne parti espresse
Il Fisico del Ciel: Poi spiegò, come
Sorgan l'esterne, e quai sian membri in esse:
Del Capo, del Torace, e de l'Abdome,
Quelle del Busto, e di sue membra annesse,
E a minuto spiegò mirabilmente
Tutta de l'Uom la Fabrica vivente.

102.
Mentre ei tal ragionava, a mirar venne
Eva, accaso, in un Fonte il proprio viso:
Vide l'Idea riflessa; e intento tenne
A lo stesso suo Bello il guardo affiso;
E in se, poco mancò, che non prevenne
La favola del semplice Narciso:
Rappresentata al vivo in sù quell'acque,
La bella Immago sua tanto le piacque!

103.
Poi volta al Serafin, che de l'esterna
Umana discorrea Forma, e Fattezza,
Questa (parlò) che la Bontà Superna
Fè del volto al mio Adam bella vaghezza,
Che cos'è? D'onde nasce? E quale interna
Virtù racchiude amabile Bellezza?
Come di varie parti unita Immago
Basta, un tutto a formar, che tanto è vago?

104.
Risponde Raffael: Bellezza è un raggio,
Che il Primo Bello in questa Terra invia:
De gli Occhi Obbietto, armonioso è un sag-
Quì di sua perfettissima Armonia. (gio
Nasce nel Corpo Uman sì bel vantaggio,
Sol da proporzion di Simmetria,
La cui Idea pria nel Senso, e poi nel Core
Sveglia la Compiacenza, e crea l'Amore.

Per-

105.

Perfetto il Tutto Uman savia Natura
Di perfette anche in se Parti ha costrutto.
Contien la Quantità giusta misura,
Dal giusto Sito è l'Ordine produtto.
Le Parti an Metro, an Regola, an Figura
In se, fra loro, e in ordine del Tutto.
Da più perfezzioni in forma tale
Un Perfetto risulta universale.

106.

Del Corpo a stabilir lo stendimento;
Regola il Capo, e norma è principale.
Da la radice ei de'Capelli al Mento
Distinto è in spazio triplice, ed uguale.
Mezo è fra i due l'organico stromento,
Sensorio de gli Odor piramidale.
Quanto in lungo del Capo è la Misura,
Tanto settuplicata è la Statura.

107.

Ma in linea a perpendicolo poi, quanto
Da capo a piè la sua Statura scende,
Qualora e braccia, e mani allarga, ei tãto,
Che orizontal, quanto più può, le stende,
De le due medie dita un'altrettanto
Da l'una a l'altra estremità comprende:
Segnãdo un cerchio allor, toccan per ẽtro
Gli estremi il Cerchio; e l'Umbillico e Cẽtro.

106.

Equidistante in linea orizontale
(Per conformarsi in simmetrie perfette)
Il Sopraciglio è de l'Orecchie a l'Ale,
Il Setto de le Nari a l'Orecchiette.
Grande è la bocca, e la distanza eguale
C'an de gli Occhi tra lor le pupillette.
Del Pollice a l'articolo primiero
Il diametro è par de l'Occhio intero.

109.

Per metà lungo il Collo è de la Faccia:
Sino a le Mãme è il Petto alto una testa,
Da l'una a l'altra spalla ei due ne abbrac-
Da queste a l'Umbillico una ne resta: (cia.
Son due teste in ciascun de le due braccia,
Dal carpo a quell'ascella, a cui s'innesta:
Ed ha lunghezza egual nel Corpo Umano
Al Naso, ed al Volto il Pollice, e la Mano.

110.

Se, quanto è grosso il Pollice, si addoppia;
Del Polso fà la cubica larghezza:
Del Polso la grossezza ove si accoppia,
Del Collo a circondar vien la grossezza:
Basta del Collo al fin l'ampiezza doppia,
De la Cintura a misurar l'ampiezza:
Quanto sotto le braccia è la Cintura,
E' lunga la metà de la Statura.

111.

Ma la giusta misura, e l'ordinata,
Che le parti an fra lor, convenienza,
Di compita Bellezza, ed incolpata
Costituir non san l'intera essenza.
Cerca perfezzion, che sia adequata
Ad ogni sensual vostra potenza;
E tante aver doti natie conviensi,
Che tutti alletti, e tutti appaghi i Sensi.

112.

D'Ebeno, o di Zaffiro ama il colore (latte.
L'Occhio ne gli Occhi, in viso e d'ostro, e
Le Nari quel, che invian più grato odore,
Spirazion da sano corpo estratte:
L'Orecchie, quel, c'ha in se dolce tenore,
Voce, che ad armonia tien grazie adatte:
Ama tepidi, e molli, ama vivaci
I contatti la Man, la Bocca i baci.

113.

Pur ciò non basta, a far Beltà perfetta,
L'Alma stessa a toccar se non arriva,
E ne leggiadria, che gli Occhi alletta,
Grazia non hà, che la Bellezza avviva,
Maniere, aria, gestir, brio, che diletta,
Geniale, e simpatica Attrattiva,
Ch'anche de l'Alma il Magnetismo avãza
A l'Incorporea, e Spirital Sostanza.

114.

Quì Adã: Sia quanto vuoi (disse) eccellẽte
Grazia, e beltà, che tanto ad oprar vale;
S'è corporea Armonia, benchè vivente,
Far non può, che non sia materiale:
Or, come Corpo mai può de la Mente
Ne la Sostanza aggir Spirituale?
Aver debbon fra lor convenienza
Passione, e Azzion di Obbietto, e di Potẽza.

115.

L'Arcangelo risponde: Adam sai bene,
Che l'Anima de l'Uomo ha Dio creata
Colla natìa tendenza al Sommo Bene,
Che può solo appagarla, e far Beata.
Vive, a lui non unita, in doglie, e in pene,
Fuor del suo proprio Centro, inadequata:
Suo Fine è il gran Principio, onde partio,
Nè posa mai, se non riposa in Dio.

116.

Ma Dio, che volle far di eterno, e frale
Di Celeste, e Terren Misto perfetto,
A carne corruttibile, e mortale
Unì l'incorruttibile Intelletto;
Che, qual Forma de l'Uom Sostanziale,
Abbia entro un Corpo organico ricetto;
E con libero oprar, sotto Uman velo,
Venisse in Terra, a meritarsi il Cielo.

117.

E perchè lungi al Sommo Ben, suo Dio,
Un Spirito sì nobile, e gentile,
Senza adequarsi il natural desìo,
Non si affannasse in carcere sì vile,
A gli animali Spiriti l'unìo,
Sostanza mobilissima, e sottile,
Che son del suo voler de' sentimenti
Pronti Ministri, ed unici Stromenti.

118.

E l'appetito ad appagargli alquanto,
E la tendenza al sommo Ben natìa,
A gli animali Spirti impresse intanto
Di moto un'ordinata Simmetrìa,
Don del Sommo Perfetto, e Saggio Santo
Di Divina ineffabile armonìa,
Che inesausto ruscel del Mar Beato,
Tempra in parte la sete al foco innato.

119.

E quindi avvien, se in sensuale Obbietto
Perfezzion, proporzione abbonda,
Ch'ei, del suo moto al titillar perfetto,
Tale armonìa di Spiriti seconda,
E produce ne l'Anima il diletto
Con questa sua Sensazion gioconda,
A i sensi riuscendo i Corpi grati
Bei, dolci, molli, armonici, odorati.

120.

Ma, se di Obbietti incongrui a la presēza,
S'imprime un moto al Senso interiore,
Ch' abbia di simmetria sconvenienza
De gli Spirti a l'armonico tenore,
Crea ne l'Anima allor la dispiacenza;
E, s'è contrario affatto, anche il dolore,
Che turba con disordini totali
L'Ordine de gli Spiriti animali.

121.

Or la compita in se bellezza viva,
Ch' armonica, perfetta è Simmetrìa,
Ad improntar se ne gli Spirti arriva
La propria Idea, che al comun Senso invia;
Con nova in loro impression motiva
Fomenta la Simmetrica Armonìa:
Così de l'Alma al non mai fazio affetto
Crescendo l'Armonia, cresce il Diletto.

122.

Ella, che il proprio Ben sēpr'ama, ed ama
Quella nova cagion del proprio bene,
Presēte ogn'or quel caro Obbietto brama,
Che il piacer nuovo a far continuo viene;
E se forte, o volere altrove il chiama,
Priva del nuovo acquisto, anela in pene;
E, a pascerne il sempr'avido appetito,
Per non perderlo mai, lo ambisce unito.

123.

Ma, se si scorda mai, che un Volto bello
Sia del divino Bel riflessa Immago,
E volto ingratamente il viso a quello,
Più di questo non sia bramoso, e vago,
Prova, che in se non ha Terreno Bello
Cosa, ch'appieno un cor può render pago:
Che a saziar non val sembianza esterna
Di caduca Bellezza Anima eterna.

124.

Tal, se in profonda valle Uomo riflessa
Miri in acqua del Sol l'Immago vana,
E da' rai falsi allor deluso, in essa
Tenti stolto appagar la voglia insana;
Quāto a quel finto Sol vieppiù si appressa,
Tanto dal vero Sol più si allontana:
Anzi fra'l Sol frapposto, e il raggio, adombra
Quel piccolo riflesso, e abbraccia l'ombra.

125.

Quì la primiera Donna i bei Sembianti
A Raffael volgendo , e le parole,
Se (disse) la Beltà di attrarre ha vanti
L'Anime, e sì da lor si brama, e cole;
I Vaghi sol sian riamati Amanti,
Riamate saran le Belle sole.
Or che sarà di quei, che sia di quelle,
Che vaghi non saran, che non sian belle?

126.

Eva (risponde a quella prima Madre
Il serafico Spirto in forme grate)
Belle molte saran Donne, e leggiadre,
Che da gli Amati lor sian disamate;
E molte ancor, benchè deformi, et adre,
Da Vaghi lor perdutamente amate:
Tanto può occulto fren di Antipatia!
Tanto può ignoto spron di Simpatia!

127.

E' Simpatia: non volontario Affetto,
Ond'è ad un ciecoAmor l'Alma inchinata;
E' Antipatia: non conosciuto Effetto,
Ne l'Alma altrui,di una Abborrēza innata,
Per cui s'ama,o disama amante Obbietto,
Per interna ragion non penetrata:
Or dirovvi, in Amor d'onde proviene
Voler, senza voler lo, o male, o bene.

128.

Crear piacque al grā Dio l'Umane Forme
Di Bontà in varj gradi, e di Eccellenza;
Benchè sotto una sia specie uniforme
Solo individual la differenza,
E a ciascuna di lor diede conforme
Perfezzion di spirti, e di aderenza;
Onde varj an fra lor gradi ineguali
L'armonie de gli Spiriti animali.

129.

Or esser può Beltà, nulla imperfetta,
Cui compita di parti è simmetria,
Che agevolmente un Anima diletta
Che di spirti ha consimile armonia,
Ma ad altr'Anima poi, ch'è più perfetta,
O in concerto consimile non sia,
Turbando la sua armonica mozione,
Riesca di Antipatica Impressione.

130.

Cetra, così, ch'ha tuon, figura, e corde,
Simili ad altro armonico strumento,
In lui, senz'esser tocco, un suon concorde
Sveglia in distanza, e un simile concento:
Ma,se ad altro si oppon,ch'abbia discorde,
Benchè accordato in se,tuono,ed accento,
Può ben dolci vibrar le fila d'oro,
Ma svegliar non potrà l'Eco sonoro.

131.

Oltre a tale Attrattiva esteriore,
Che suol ne l'Alma agir per via de' Sensi,
Un cieco Magnetismo interiore
Nel Corpo Uman considerar conviensi,
Che in un'Alma a svegliar l'Odio,o l'Amo-
Ha di occulta energia stimoli intensi, (re,
Impressi ne gli Spiriti animali
Da gli effluvj de l'Uom Sostanziali.

132.

Corpuscoli invisibili volanti,
In sfera ognor dal Misto Uman spirati,
Abili a penetrar de'Circostanti
Entro i più Interni, e minimi meati,
Per via de'Nervi, e de gli Umori erranti
A gli animali Spiriti arrivati,
Riescon del lor moto a i ritmi varj,
O indifferenti, o simili, o contrarj.

133.

Ben Dōna può spirar,che belle ha forme,
Cieco effluvio, che a l'Uom contrario sia,
E'l ritmo de suoi spiriti uniforme
Turbando, in lui svegliar l'Antipatia.
L'effluvio di una Donna anche deforme,
De l'Uomo secondar può l'Armonia,
L'Armonia de gli Spiriti animali,
Ch'a quella impressione an ritmi eguali.

134.

Sferza col plettro a ben temprata Cetra,
E fa tutta guizzar Corda dorata:
Odi, che armonioso il suono impetra,
Se vien, con ritmi equabili, vibrata,
Ma tocca spesso,a tal, che il moto arretra,
Mentre a i tremori suoi l'onde dilata,
Senti, che poi, sconvolta, il tuon recide,
Mormora sconcertata, e rauca stride.

Bat-

135.

Batti la Corda al Pēdolo in quel pūto,
Ch'ei del vibrarsi è al termine arrivato,
Osserverai, che, vigor nuovo assunto,
Il ritmo segue, a maggior segno alzato:
Battilla allor, ch'egli al suo mezo è giūto,
Eccolo tremolar disordinato:
Tanto ne' Corpi fa, ch'an metro, e pondo,
Moto, che sia contrario, o sia secondo.

136.

Seguì l'Angelo a dir, come si spande
L'effluvio in Aria, e sì lontan si stende;
Il portentoso numero suo grande,
E annoverò le sue virtù stupende:
Del Rospo i tristi effluvj, e le ammirande
Influenze narrò di Pesti orrende;
Ma spiegar chi può tutto? A dir non vale
Ciò, che un Angiol spiegò, Lingua mortale.

Fine del Canto Decimoterzo.



Digitized by Google



L' ECONOMIA ANIMALE.

ARGOMENTO.

De i Muscoli, del Cor, del Sangue il moto,
De i Polmoni, de' Spiriti Animali,
Del Cerebro, e Meningi Adamo hà noto,
E il fonte degli Spiriti Vitali;
De le Glandole l'uso, e il corso ignoto,
Del Nerveo Sugo, e Fluidi altri umorali:
Qual'hà nudrizion Corpo, che langue;
Qual circolan gli Spirti, al par del Sangue.

CANTO DECIMOQUARTO.

1.

DEH (disse a Raffaele il fortunato
Cultor di quegli Elisj Orti felici)
Or, ch'ai de l'Uom le Parti a me spiegato,
Giust'è, spiegarne ancor gli Usi, e gli Ufficj.
Di questo Umano Automato animato
Appaga le mie voglie ammiratrici:
Ed ei tal, con Angelica energia,
Parlò de l'Animale Economia.

2.

La Machina Animal perpetuo è un Moto,
Che dipende dal Cerebro, e dal Core,
Ciascun di cui, con meccanismo ignoto,
De l'altr'Organo è insiē mosso, e motore;
Starebbe l'un, senza de l'altro, immoto,
Non scambiando fra lor spirto, e vigore.
Tal del Cerchio a lo Sferico confine
Ogni punto esser può Principio, e Fine.

3.

Son del Corpo animato i movimenti
Da i Liquidi, e da i Solidi eccitati:
Ma i Liquidi an lor moti inetti, e lenti,
Se non vengon da' Solidi drizzati;
Stan de i Solidi i moti affatto spenti,
Se non restan da' Liquidi avvivati;
E di uopo è, che si alterni, e si equilibre,
De gli Spiriti il moto, e de le Fibre.

4.

Cava sfera così che in se comprende
Fra lamine forate incluso umore:
Avvolto ha un fil: da questo un peso pēde,
Che da' pori a passar forza il licore:
Ei trapassa, ella ruota, e il peso scende,
Sglomerandosi il filo, e mostra l'ore.
Vicēdevole ha moto in questo modo (Sodo.
Dal Sodo il Fluido, e insiem dal Fluido il

Di

5.

Di Liquidi, e di Solidi costrutti,
Son, l'Organo del Moto universale,
Sparsi de l'Animal ne'membri tutti,
I Muscoli, ed il Cor n'è il principale.
Del Moto Muscolar se brami istrutti
I tuoi desir, del come a farsi ei vale,
Fia ben di nuovo, e con più esatta cura,
Del Muscolo indagar pria la struttura.

6.

Ogni Muscolo ha se due varie sorti
Ha di lunghe, e sottil serie fibrose;
Da l'un Tendine a l'altro, una è di sorti
Parallele fra lor, fibre carnose:
Con cerchj, le attraversa, in lor contorti,
L'altra di fibre valide nervose;
E a tal fra lor son gli ordini tessuti,
Che compongon le fila angoli acuti.

7.

I carnei cordoncin sono inaffiati,
Per più rami, dal Sangue arteriale,
Che insuppa i loro piccioli meati
Di un spiritoso Liquido vitale.
I nervei filamenti anche irrigati
Vengono da lo Spirito animale,
Ch'entro le loro elastiche fibrette,
Per via de'Nervi, il Cerebro trasmette.

8.

Come la Vite i cari pali avvinti,
Co'torti anelli suoi, mantien ristretti:
Così le nervee fibre intorno cinti
Tengono i carnei ancor filami, e stretti,
Formandone, con ordini distinti,
Minuti innumerabili fascetti:
Onde ciascun di lor chiuso rimane
Entro fasce di elastiche membrane.

9.

E' l'azzion del muscolo, ritrarsi
Entro il suo proprio, in se, vētre accorciato,
E l'uno, e l'altro Tendine a se trarsi,
Reso alquanto più duro, e più ingrossato;
Le sole fibre carnee abbreviarsi
Soglion, non già le nervee, in tale stato,
Anzi non ponno, ov'elle a lor fan veste,
Quelle accorciar, senz'allungarsi queste.

10.

O dal voler nel Cerebro eccitati,
Gli ubbidienti spiriti animali,
O da dovuti stimoli chiamati,
Ad influir de'Nervi entro i canali,
Qualora irrigan quelle, onde fasciati
Sono i carnei cordon, fibre spirali,
Quegli allungando attorcigliati stami,
De'Fascetti rilassano i legami.

11.

Membranose così musiche corde,
Sovra Cetra vocal ben compartite,
Per formar grate un'armonia concorde,
Si tendono, a misura inaridite:
Formando rilassate un suon discorde,
Qualor vengon da l'acqua inumidite;
Quanto più si assottigliano in ampiezza,
Tanto più si distendono in lunghezza.

12.

Liberati da i vincoli stringenti,
Che spremeano gli Umor da'loro pori,
Suggon, di Spugne ad uso, i filamenti
Carnei del Sangue i più sottili Umori;
E si accorcian gonfiando, e non più lenti,
Fan, gli estremi a tirar, sforzi maggiori.
Di poc'acqua così spruzzi opportuni
Tender potran le rallentate funi.

13.

Poi se l'influsso il Cerebro sospende,
Ne a la nervea membrana ei più lo spinge,
Ella, ch'allora ad accorciarsi prende,
Stretta qual pria la carnea fibra cinge;
E di nuovo l'attenua, e lunga rende,
Poicch'a schizzarne il vital Sugo astringe:
Tal, se tumida spongia il pugno preme,
L'attenua, e allūga, ove l'umor ne spreme.

14.

Ma così Adamo a Raffael propose:
D'onde provien diversità cotanta
Fra canapie corde, e membranose?
Qual vario ogn'una il meccanismo vanta?
Perchè le carnee fibre, e le nervose
Varia an fra lor meccanica altrettanta?
Come lo stesso umor, che in ambe giunga,
Quelle àplia, e accorcia, e queste attenua, e allunga.

Lun-

15.

Lunghi, e depreſſi i ſori ambe formati
An, con poco diſſimile fattezza,
Col divario però, che ſituati
Quelle a traverſo l'an de la larghezza;
(Così l'Angiol riſpoſe) ed ordinati
Queſte a traverſo l'an de la lunghezza:
Tal che ciaſcun di lor, con par ſucceſſo,
Si accorcia eſpanſo, allungaſi depreſſo.

16.

Qualor un di queſt'ordini, o di quelli
Ne'ſuoi meati il Liquido riceve,
Quel, che ſteſi per lato ha i ſuoi cannelli,
Aſſottigliarſi, ed allungar ſi deve;
Quel, che per lungo ha ſteſi i vuoti velli,
Dee più ingroſſarſi, e renderſi più breve,
Perchè accorcia al canal l'eſtreme bande
L'Umor, che in latitudine lo ſpande.

17.

E chi (ripiglia Adam) poi ci aſſicura,
Ch'abbia la carnea, e la nervoſa fibra
Tal di fila tra lor varia ſtruttura,
In cui del Sangue il vario Umor ſi cribra?
E quei: Si oſſerverà la lor teſtura,
Se l'una, e l'altra a minimo ſi sfibra,
E deſtramente ſia, già preparata,
Con la punta di un'ago eſſaminata.

18.

A l'occhio allor, di lente armato, eſpoſti
I Velli ſuoi sù piano vetro, e terſo
Ne la carnea vedranſi eſſer diſpoſti
De la larghezza ſua ſempre a traverſo:
Ma i velli ne la nervea eſſer compoſti
Con ſerie oppoſta, ed ordine diverſo:
Onde lor fila concave in enfiarſi,
Quella accorciar ſi dee, queſta allungarſi.

19.

Nel Corpo ſteſo i Muſcoli moventi
Stan cogli Antagoniſti equilibrati:
Che de'carnei faſcetti i filamenti
Di alquanto Umor vital ſono inzuppati,
E li faſciano i nervei un poco lenti,
Alquanto da gli ſpirti irradiati.
Di gonfiarſi, e accorciarſi in ſtato tale;
Fan tra loro a vicenda un sforzo eguale;

20.

Se il Cerebro in un Muſcolo permette
I Liquidi animali inſinuarſi,
Le ſue dilata allor nervee fibrette,
Dando campo a le carnee a saziarſi,
Che ſi accorcian già gõfie, e nõ più ſtrette,
Tiran l'Antagoniſta a prolungarſi;
E l'equilibrio ſuo già vinto, inſieme
L'attenua, e allũga, ove l'Umor ne ſpreme.

21.

Poi, ſe lo ſpirto al Muſcolo è negato,
L'eſſer primier la ſua membrana acquiſta;
Lo ſtringe, e ſpreme: Ei ſgonfiaſi allungato,
Si allenta, e meno trae l'Antagoniſta;
Che, men tratto, ritraſſi al priſco ſtato,
E alquanto Umor vital ſugge, e racquiſta:
Par ſono allor la carnea, e nervea fibra,
Pari il Sugo, e lo Spirto, e ſi equilibra.

22.

Di ogni Muſcolo, o sẽplice, o compoſto,
Sol queſta è la Meccanica motrice:
Da queſta, e quei ne l'animal Compoſto
Pende l'Economia diſpenſatrice:
Da queſta il Cor, tra'Muſcoli ripoſto,
Qual principale, anche il ſuo ritmo elice,
Ritmo, che move il Sangue, onde impartita
L'Uomo dal di lui Circolo ha la Vita.

23.

Il Sangue, da la Cava in ſe sboccato,
Del Cor l'orecchio deſtro appena attinge,
Ch'ei da gli acri ſuoi ſpiriti eccitato,
Sente l'acuto ſtimolo, e ſi ſtringe: (to,
Lo preme a un pũto, e ſpreme; õde ſchizza-
Entro il deſtro ventricolo lo ſpinge,
Che, ſtimolato pur, da ſe lo ſcaccia
Poi, ſtretto anch'egli, e ne'Polmõ lo caccia.

24.

Quì l'interruppe Adamo: E perchè il Co-
Lo ſpirito acre, e'l fervido contatto (re
Del caldo Sangue, e del vital Licore
Fan, che ſi ſtringa (diſſe) in ſe contratto:
Onde quel, che contien vermiglio Umore,
Scaccia da cavi ſeni, e ſpreme affatto?
E queſta l'Angiol diè giuſta riſpoſta
A l'opportuna ſua breve propoſta.

25.

Di vento a un mufic'Organo fimile
E' molto, Adam, la Machina animale:
Il fiato è quel fuo fpirito fottile,
Che il Cerebro dal Sãgue a fceglier vale;
La Duramadre è il Mantice, è cui ftile
Spremerlo a ritmi,ove or s'abbaffa,or fale;
Cannelli i Nervi fon, pe'l Corpo eftenfi,
Valvole le Membrane, e Tafti i fenfi.

26.

Or,come accorta man,che i Tafti preme
Con arte a quel Pneumatico Stromento,
Le Valvole apre a le boccuccie eftreme,
Determinando ad influirvi il vento,
E con ritmi iterati il Fiato fpreme
Da'fori angufti in mufico concento:
Sicchè in ordine alterno eccita in loro
Col tocco fol lo fpirito fonoro.

27.

Così del Cor ne la membrana interna
Premendo il Sangue i fenfitivi ftami,
Da la fonte del Cerebro fuperna
Gli fpiriti animali avvien, che chiami:
E perchè a ritmi in lui l'ingreffo alterna,
Li chiama a ritmi entro i cardiaci rami:
Con iterato polfo in quefta forma
Del Core, e de l'Arterie il moto forma.

28.

L'Arterie ãcor sõ,nel dar corfo al Sãgue,
Nate dal Core, un prolungato Core;
S'ampliano al par del Cor,gonfie dal Sãgue
E ftringonfi, contratte, al par del Core:
Si che fimili al Cor, fpremono il Sangue,
Ed anno il polfo lor, fimili al Core:
Sol,mẽtre s'amplia il Cor,fi ftringono elle:
Mentre fi ftringe il Cor,fpandonfi quelle.

29.

Deh(Adã foggiũge all'Angelo Immorta-
Spiegami,o Direttrice Intelligenza, (le)
Quali abbia il Sãgue i Cõponenti,e quale
Sia il fuo moto inteftino, e fia l'effenza.
E quei: La fonte è'l Sangue univerfale
D'ogni vitale, e natural potenza,
Ond'anno i Fluidi, e Solidi viventi
Gli Spiriti, gli Umori, e i Nudrimenti.

30.

Contiene il Sangue un Latice ferofo,
Varj in cui nuotan Sali criftallini,
Indi un licor linfatico fibrofo,
Pien di fulfurei fpiriti, e falini,
E un numero infinito, e fpiritofo
Di sferici globetti, e porporini:
Tal, di varie particole permifto,
Liquido è il Sãgue eterogeneo un Mifto.

31.

Il Siero è un aqueo,in fe Fluido difciolto,
Nitrofo armoniacal, tartareo il Sale:
La Linfa, da fuoi Spirti un Fluido fciolto,
Che caglia al foco,a chiara d'Uovo eguale:
Lo Spirto è un'Aura viva, onde raccolto
Da lui pria n'è il vital, poi l'animale;
Son le purpuree, e lubriche sferette,
Di fpirito vital colme ampollette.

32.

Ma il Sangue,oltre di tai particolari
Sughi, del corpo fuo coftituenti,
Molti ne ammette, in fe diverfi, e varj,
Di Chilo, e di altri eftrinfeci fermenti,
Che con quei, c'anno, a lui fali contrarj,
Lo tengono in perpetui agitamenti;
E a mantenerlo an mobile potenza
In continua inteftina effervefcenza.

33.

Che il Sangue è un fermẽtevole Licore,
Dimoftrar ne vogl'io prova evidente:
Perchè, come del Mofto il dolce umore,
Dal proprio fermentar refo fervente,
De'fuoi Solfi falini efalta il fiore,
Producendo nel Vin lo fpirto ardente;
E, a depurar la fermentata maffa,
Del doglio al fondo il Sal tartareo laffa.

34.

Così del Sangue il Liquido umorale,
Ne le fervide fue lotte inteftine,
Efalta ogn'ora in fpirito vitale
Le fulfuree particole faline,
Precipitando ogni tartareo Sale
Nel Siero poi de le depofte Urine:
Tanto ne'gradi fuoi fempre procura
Serbar l'Analogia favia Natura.

Ag-

35.

Aggiungi a ciò, che i Sali tutti uniti,
Che la Chimica estrae da gli Animali,
Volanti son, e sol da quegli igniti,
Avvien, che un Sal volatile n'esali:
Pure i cibi, onde furo essi nudriti,
Abbondavano assai di fissi Sali,
E'l fisso Sal qual'è poter bastante,
Se non che il fermentar, render volante.

36.

Ma ciò, che a la sanguigna effervescenza
Dona perenne il pabolo, e il fomento,
E l'aerea attivissima potenza
Del suo sottile elastico fermento,
Che, del suo nitro aereo a la presenza,
Porta al Sangue un perpetuo agitamento,
Mentre per i Polmoni, a ritmo passa,
Col respirar ne la Sanguigna Massa.

37.

Da la bocca entra l'Aria, e da le narI
Ne l'Asprarteria, e ne'suoi bronchi annessi
Le cellette a gonfiar vessicolari,
C'an del Polmone i mantici indefessi:
Adempiti entro là gli uficj varj,
Ritorna fuor per quei canali stessi;
Ed ove or si amplia il Petto, ed or decresce,
Con incessante ritmo or entra, or esce.

38.

Di alzar, calar le tavole qual, mentre
L'azzione del Mantice si alterna,
Col solo variar del vuoto ventre (na;
(Or maggiore, or minor) l'ampiezza inter-
Ch'or esclusa, or ammessa; or esca, or entre;
Con spesso ire, e tornar, sa l'aria esterna,
E'l Folle di quel moto unico agente,
E l'Aria è sol passiva indifferente.

39.

A l'azzion così, che fa il Torace,
Da intercostali Muscoli agitato,
Rende or mē ampio il Petto, or più capace,
Ond'or presso è'l Polmone, or n'è sgravato:
V'entra, o n'esce perciò l'aere fugace,
Tratto dal proprio pondo, o angustiato;
E' or entro, or fuor, con un perpetuo giro
Di venire, partir, e fassi il Respiro.

40.

Ufficio è del Respir; che l'Aria fuore
Trasporta seco, in alito volante,
Quel, che il Sangue esalò, denso vapore,
Di nebbia in forma entro i Polmō stagnāte,
E l'elatere suo, che il gran calore
Dentro il Torace è a rarefar bastante,
Spreme quei Vasi piccioli, là dove (ve:
Mē corre il Sāgue, e il Cerchio suo promo-

41.

La pressa entro'l Polmō sanguigna massa,
Col nuovo Chilo omai permista, in guisa,
Che resa alquanto è viscida, si squassa
Dal loro moto, e n'è a minuto intrisa;
Poi per quei Vasi minimi trapassa,
E ne sortisce a minimo divisa:
Così de l'Uovo il Candido, spremuto,
Si attenua al sommo, e stemprasi, sbattuto.

42.

Ma qual lo stesso ancor viscido albume,
Qual'ora in moto tal viene agitato,
Di globoli spumosi il tipo assume,
In concave membrane estenuato:
E qual ne le sue vuote, e lievi spume
Resta l'Aere, a sferette imprigionato,
Ch'entro il residuo poi, lievi, e vaganti
Del conquassato umor, nuotano erranti.

43. (te,

Tal, mētre il Sāgue entro i Polmon si bat-
Del Chilo i sughi, entro di quello accolti,
An le lor fibre viscide distratte,
In forma di globetti, in sfera avvolti:
E tale in quelle, allor concave fatte,
Molti del Chilo son spiriti involti:
Sicchè quel Sugo a trasformar si viene
Di spiriti in vessicole ripiene.

44.

L'eterogeneo spirto, in tai globetti
Racchiuso, imprende a fermentar là dētro;
E i suoi Solfi più solidi, e grossetti,
A la lor periferia invia dal centro,
E, perchè dà un Color di ostri perfetti
Permisto il Solfo a gli Alcali per entro;
De l'alcalico Chil gli orbi rotondi,
Ch'eran candidi pria fa rubicondi.

Ne'

45.
Ne'vermigli globetti incarcerato,
Il nuovo spirto a fermentarsi attende,
Sin che perfetto essaltasi, e ampliato,
La purpurea prigion dilata, e fende:
Così in Spirto vital già trasformato,
A gli uffici di vita atto si rende;
E con l'aria, ivi intrusa, a cui si lega,
Il Sangue intanto a fermentar s'impiega.

46.
Ma questa (dice Adam) c'ha l'Animale
D'Aria ispirar necessità indefessa,
D'onde provien? Quale alimento, e quale
Spirto gli dà comunion sì spessa:
A tal, che cade in sincope mortale,
Se respirar per poco tempo ei cessa?
Gran cosa ella influisce! Allor che tento
Il fiato trattener, svenir mi sento.

47.
Il Serafin risponde: Oltre l'aita,
Che l'Aria dona al circolar del Sangue,
In cui sta, come sai, de l'Uom la vita,
E senza cui ne diverebbe esangue,
Da l'Aereo suo Nitro è compartita
A quel virtù, che s'è sospesa, ei langue;
Promove al Sangue il progressivo ogn'ora
Moto non sol, ma l'intestino ancora.

48.
L'Aereo Nitro suo siccome al Foco
L'accension, l'attività fomenta,
Tal che l'influsso à quel se nega un poco,
N'è la sua vita lucida già spenta,
Quello così, ch'entro del Sangue ha loco,
Il Moto de gli spiriti sostenta;
Sì che influir se pochi istanti ei cessa,
La facoltà vital langue depressa.

49.
Consiste de gli spiriti vitali,
Nel vibrativo espandersi, l'Essenza;
Ma, qual sulfurei, e molli, in moti tali
Di agitarsi così non an potenza:
Poscia congiunti a Nitro-aerei Sali,
Svegliano la sanguigna effervescenza:
Che son, co'sali elastici accoppiati,
Di pieghevoli in rigidi cangiati.

50.
Dimmi, soggiunge Adam, da poi ch'ascē-
Dal core uscito, il Sangue arteriale (de,
Per il ramo ascendente, e il volo stende
Al Cerebro lo spirito vitale,
Come là si trasforma? E come prende
L'Essenza al fin di Spirito animale,
Che da quel, che fù pria, sì differente,
Gran Ministro divien poi de la Mente?

51.
Tai spiriti, direi, di sceverarsi
Di filtro ad uso, o per simil figura?
Pur vegg'io non bastar: che trasformarsi
E' di uopo a lor, per variar natura:
Nè sò, qual possa modo escogitarsi,
Per far, che forma cangino, o tessura,
Acciò questi da quei sian differenti
Più di quel, che dal Vin son l'Acque ardēti.

52.
Giust'è (risponde il Direttor volante)
Che a gli spirti animali a dar l'Essenza,
Uso di filtro sol non sia bastante,
Nè di porosità convenienza;
Un organo richiedesi costante
Di una trasformatrice altra potenza;
Eccone la Meccanica: Ma pria
Odi, il moto del Cerebro qual sia.

53.
Di quel Sāgue, che il Cor nel Corpo spāde,
Gran parte, che dirizza al Capo il corso,
S'insinua entro del Cerebro, e l'espande
Di ogni nuova diastole al concorso:
Questo, or di quanto fù, fassi più grande;
Ed or risiede, ove l'influsso è scorso.
Sicchè con un consimile tenore,
Vien pari il ritmo ad imitar del Core.

54.
Con moto egual la Duramadre intanto,
Che sovra tutto il Cerebro è distesa,
Or si stende, ampliandosi, altrettanto,
Del suo stato primier più gonfia, e tesa;
Or, quello contraendosi frattanto,
Al suo primier distendimento è resa,
A tal, che pari a quel, che in se comprēde,
Or si alza, or calà, ov'egli or mōta, or scēde.

Per-

55.

Perch'ella ancor di una mēbrana è fatta,
Che di elastiche fibre è in tutto ordita,
A l'esser proprio a ritirarsi adatta,
Di cordoni contrattili munita:
Ond'è, per tal virtù, se vien distratta,
Da l'elatere suo restituita:
Anzi oltrepassa il proprio stato; e quanto
Vien dilatata, abbreviasi altrettanto.

56.

Quindi, qualvolta è il Cerebro elevato,
E poi scendendo, a l'esser primo ei passa,
L'alzata Duramadre al proprio stato
Di sua natia distension si abbassa:
Ma quel suo sforzo elastico eccitato,
Il segno del suo stringersi oltrepassa;
E quanto espansa ella salì sublime,
Tanto più scende, e il Cerebro comprime.

57.

Di colorito Umor filo inzuppato,
Lento così sovr'asse pian disteso,
Da l'una, e l'altra estremità fermato,
Nel mezo poi se con distrarsi, è teso,
Con quanto è maggior impeto elevato,
Con tanto maggior impeto disceso,
Sì forte batte il sottoposto legno,
Che del proprio color gl'imprime il segno.

58.

Or rotti i lor purpurei otricoletti,
Al maturo lor essere arrivati,
Son gli spirti vitai, di già perfetti,
Da mille Arterie al Cerebro portati;
E dentro poi de' minimi foretti
Del cinerizio Cortice filtrati;
E di ogni glandoletta in seno ammessi,
Son da la Duramadre ivi compressi.

59.

Compressi omai da questa, ed incalzati
Da la espansiva arterial pressura,
Vengono in massa intrisi, e rappigliati,
Atti a prender così nova figura:
Ne i tubi midollari inconiati,
Poi cambiano, in passar, forma, e natura;
Nel rotondo sentier de' cannelletti
Si trasformano in sferici globetti.

60.

Così la piria Polve, in nera massa,
Qualora vien ben triturata, e intrisa,
Pressa nel vaglio, i vuoti pori passa,
E spunta fuori in nova forma incisa:
Adattasi a i meati, in cui trapassa,
In grannellini sferici divisa:
Che de' concavi tipi, onde discende,
Con diametro egual la forma prende.

61.

Ma, perchè son rotondi i midollari
Candidi velli, e i cavi cannelletti,
Spazj lascian tra lor triangolari,
Ove in fasci congiungonsi ristretti;
E questi del Cervel pori angolari
Son men sottili, gli sferici più stretti:
Vien lo spirto animale in quei formato,
Il Sugo nerveo in questi elaborato.

62.

Portate da le Arterie, in questi annesse,
Le già fluide linfatiche fibrette,
Forma triangolar prendono anch'esse
Ne le triangolar lor fistolette;
Ch'a i Nervi poi dal Cerebro trasmesse,
Tra gli interstizj lor scorron ristrette.
Questo è il nerveo Licor, che, spiritoso,
Atto è a nudrire il genere nervoso.

63.

La stessa, che a Meccanica sì bella
La Midolla del Cranio opera presta,
La Midolla spinal la stessa anch'ella
A i proprj spirti, e al sugo nerveo appresta:
L'opra, che fa la Duramadre in quella,
La stessa fa la Duramadre in questa:
Onde al nerveo sistema universale
Lo spirito ha la Machina animale.

64.

E lo spirto animale, e il nerveo umore,
In tutte le Midolle ingenerato,
Conforme dal contrattile vigore
Pria de la Duramadre è trasformato,
Così dal suo polsifico tenore
Del Corpo in tutti i Nervi è poi mandato,
Qual con gli alterni il Cor ritmi espulsivi
Manda del Sangue a tante Arterie i rivi.

Da

65.

Da tal compressione il movimento
De l'animale Economia dipende:
Onde per via de'Nervi, al moto intento,
Lo spirto in ogni muscolo discende,
Ed onde ad ogni organico stromento
Di tante varie glandole si stende,
Per cui tanti del Sangue invianſi fuori,
E separati, e preparati umori.

66.

Gli umor, che ne le Glandole universe
Dal Sangue sono a segregarsi intenti,
Di due son fra di lor specie diverse:
Gli uni non son, che inutili escrementi,
Gli altri, ch'entro del Sãgue aveã disperse
Le parti, il pregio an di utili fermenti,
C'an di esaltar, di preparar concesso
La Linfa, il Cibo, il Chilo, e'l Sangue stesso.

67.

Benchè fra lor sian differenti, e varj,
Inutil sono, escrementizj Umori,
De le Orecchie il Cerume, e de le Nari
Il Muco, urine, Lagrime, e Sudori.
Utili al Ministero, e necessarj
Son gli altri nobilissimi Licori.
Da la Sanguigna eterogenea massa
In quei le fecce, in questi il fior si lassa.

68.

Sciolti nel fluido Siero, e disgregati
Da le parti del Sangue essenziali,
Pria per fermentazion precipitati,
Solfi avventizj, escrementizj sali,
Sol per filtrazion son sceverati
Ne'pori de le Glandole animali;
Ma, il Meccanismo acciò tu ben cõprenda,
La natura del Filtro uop'è, che intenda.

69.

Non la cribrazion del misto Umore
L'un da l'altro partir nel Filtro ha cura,
E non ammette un special licore
Proporzion di pori, e di figura:
Ch'or l'uno, or l'altro in se vario fluore
Ei non avria di separar natura.
Ne'pori suoi d'ammettere ugualmente (te.
Or l'Oglio, or l'Acqua, il Filtro è indifferẽ-

70.

Allor dũque, ch'è d'Aqueo umor bagnato,
Acqua, nõ Oglio entro i suoi pori ãmette,
E allor che d'Oglio pingue è saziato,
Oglio, nõ Acqua in se d'entrar permette,
Per un suo speciale effluvio innato
D'Etre, che il Misto ognor da se trasmette,
Il quale i fluidi eterogenei scaccia (cia.
Col proprio effluvio, e gli omogenei abbrac-

71.

Da Filtro, di ampj pori ancor trapunto,
Bagnato di aqueo umor, l'Oglio non pa ſ-
Ma se l'Oglio con l'Alcali è congiunto (sa;
Di un fisso Sale in saponacea massa,
Stẽprato in Acqua allor, da quello appũto,
Come l'Acqua cõ l'Acqua, e il Sal trapas-
Co'due contrarj fluidi ambi aderisce (sa;
Il Sal, frapponsi amico, e in se l'unisce.

72.

Le parti, onde ogni Glandola è cõposta
Di effluvj, e di poretti an simiglianza
Con quei licor, ch'è a sceverar disposta;
Co'quali è di consimile sostanza;
E il sugo, ch'a filtrarsi in lei si accosta,
Bagna a'canali suoi l'interna stanza:
Onde di varj umor, che il Sangue lassa,
Resta il diverso, e il simile trapassa.

73.

Ma cogli utili Sughi, oltre di questa
Simiglianza di effluvj, e di meati,
Altra maggior Meccanica si appresta,
Da le Glandole a uscir già trasformati.
Troppo il sortito, e quel, ch'a sortir resta,
Son di varie fra lor virtù dotati,
Per dir, ch'ogni Licor dal Sangue estratto
In quel non sia, non che in potẽza, in atto.

74.

Lo spirto ne'Testicoli raccolto,
Ch'è del Tutto animale il fior sottile, (to,
Dona ad ogni suo Membro, in aura sciol-
Un vigor maschio, una virtù virile:
Ma poi, se il doppio glomero gli è tolto,
Resta il Corpo animale imbelle, e vile:
Or se sta in atto un spirto tal nel Sangue
Privo de'suoi dispendj, a che poi langue?

75.

D'ogni parte de l'Anima vitale
Impressa entro i Testicoli è la forma;
Ne'suoi tipi lo spirito umorale
Impronta le particole, e s'informa:
Minima ne compon copia ideale,
E un Idolo consimile ne forma;
E se il seme a mirar col vetro arrivi,
Mille vedrai tali Idoletti vivi.

76.

Da le Vessiche sue poichè sortisce;
E il corpo tutto ad avvivar se n'esce,
In aura il Seme, al simile aderisce,
E ogn'or così l'Alma corporea accresce:
Ogni sua facoltà s'invigorisce,
E il suo maschil vigor si avanza, e cresce;
Ma questo in quel, ch'è a generarlo inetto,
Privo di un tal concorso, è men perfetto.

77. (so,

Quell'Umor dũque, il qual dal Sãgue esclu-
Un util ministero ha poi concesso,
E al Cibo, al Chilo, o ad altro nobil uso
Serve, e a far più perfetto il Sangue stesso,
In respettive Glandole diffuso,
Ha da i lor tipi un'esser nuovo impresso;
E migliorando là moto, e figura,
Esce di una più nobile natura.

78.

A la porosità segregatrice,
C'an le Glandole tutte ad evidenza,
Molte accoppian virtù trasformatrice,
Che danno a i chiusi Umor novella essẽza:
Ch'oltre la recettiva, e l'espultrice,
An compressiva in lor forte potenza;
Ma, a concepirne i perfettivi uficj,
Comprendi i loro organici artificj.

79.

Depresse son le Glandole, e globose,
O solitarie siano, o agglomerate;
Doppie ogn'una ha di lor vesti fibrose,
Di nervei stami validi intrecciate:
Altre costan di lor di membranose
Borse, di nervee, e carnee fibre armate,
Ed altre di contrattili vasetti,
Fibrosi cannellin ravvolti, e stretti.

80.

Un di nervo, un di arteria, ed un di vena
Ramo a ciascuna Glandola si porta:
Quella il Sugo da uscir col Sangue mena,
Questa il residuo escluso Sangue asporta;
Dona il Nervo a le fibre, e moto, e lena
Collo spirto animal, che in esse apporta;
E col nervoso Umor, che v'influisce,
Le Membranette irriga, e le nudrisce.

81.

Da i pori de le Glandole filtrato,
Lo scelto Umor, restãdo ogni altro escluso,
Ne le cave borsette è fermentato,
E interamente a minimo confuso:
Da le fibre contrattili incalzato,
Ne'meati escretorj è a forza intruso:
Si addensa ivi compresso, e si rapprende;
Si adatta a i fori, e nuova forma prende.

82.

L'Umor, ch'a preparar primiero arriva
Il Cibo, che poi passa in nudrimento,
Qual Mestruo universale, è la Saliva,
Ed indi lo Stomatico fermento,
Che con la lor virtù, c'an digestiva,
Mutano in bianco Chilo ogni alimento,
Chilo, che poi disciolto, e preparato,
Il Sangue entro i Polmoni è trasformato.

83.

Ammesso il Cibo in bocca, insi ãto, e trito
Da i denti è pria, di forti mole ad uso,
Al Sugo è poi, da varie parti uscito,
Del Mestruo salival misto, e confuso:
Sveglia nel Gusto allor senso gradito
Il suo sapido Sal, da lui diffuso;
Appena alfin l'Esofago l'attinge,
Che si apre, il sorbe, e a calar giù l'astringe.

84.

Sceso in fondo a lo Stomaco, lo preme,
E co'suoi Sal lo stimola, e collide,
Ond'ei da le sue Glandole gli spreme
Sugo, che lo fermenta, e che l'incide:
E lo dimena, e lo dibatte insieme,
E in Chilo sottilissimo il divide:
Col moto peristaltico lo fonde,
E a poco a poco entro il Duodẽ l'infonde.

Qui

Digitized by Google

85.

Qui gl'interrompe il dir d'Eva lo Spoſo;
Dicendo al Serafin filoſofante:
Per ſciorre il Cibo in un licor chiloſo,
Un Meſtruo a che introdur riſermentante?
Quando a ciò del Ventricolo nervoſo
L'azzion periſtaltica è baſtante,
Che, mentre lo dimena, e lo tritura;
L'eſſer gli dà di Chilo, e la figura?

86.

Riſponde il Divin Meſſo: Azzion cotale
Non fà, ch'ei trito un'eſſer nuovo acquiſti:
Ch'ogni parte ſaria parte integrale,
Che pari ogni una i ſuoi principj ha miſti:
An di uopo a far mutanza eſſenziale,
Pria partirſi, indi unirſi in nuovi miſti;
E ſol Fermentazion ſepara, e ſcioglie
Gli Eterogenei, e gli Omogenei accoglie.

87.

Il trito Cibo ad umettar non eſce,
Sol per renderlo fluido, util Saliva:
Che non a caſo, Adamo, ella rieſce
Tanto di qualità fermentativa;
A farinacea maſſa ove ſi meſce,
In breve tempo a inacidirla arriva:
Del Chil dunque ſi fà lo ſcioglimento,
Non per ſtropiccio ſol, ma per Fermento.

88.

Ma che Fermẽto è queſto (Adam ſoggiũ-
Che corpi può ſtemprar sì differenti? (ge)
E che in chiloſo Umore à ſolver giunge
Sì diverſi fra lor varj alimenti?
Se di forti Acque-reggie è un Sal, che pũge,
Come, i ſulfurei a ſcior, forze ha potenti?
Da ſolventi ſalini eſcono intere
E le Reſine, e i Solfori, e le Cere.

89.

Ne di Solfi eſſer può Meſtruo impregnato,
Se fa i Miſti ſalini in fluida polve:
Non di un'Acido è ſazio aculeato,
S'altri Acidi conſimili diſſolve:
Nè alfin di Sali alcalici è formato,
Perchè de' cibi ancor gli Alcali ſolve:
Di qual'indole adunque, e quai talenti
Formanſi gli ſtomatici Fermenti?

90.

Riſpoſe: I Miſti alimentizj tutti,
(Il Secretario allor de la Natura)
D'Alcali, Solfi, ed Acidi coſtrutti
Son, ſe ben varj in fabrica, e miſura:
Quindi, per eſſer ſciolti, e in Chil ridutti,
E ſcevri poi da ogni lor parte impura,
Uop'è, che ſia per loro unitamente
Sulfureo, acido, alcalino il Solvente.

91.

De' Fermenti tra il numero infinito,
Che in Natura ha formati il sõmo Autore,
A ciò diſpoſto, e di ordine compito
E' il Nitroſo Alcheeſtico Licore:
Di tutte e tre tali Soſtanze unito,
Con giuſta ſimmetria contiene il fiore:
L'Acido aereo, e l'Alcali hà terreno,
Ch'ambo racchiuſi an puri Solfi in ſeno.

92.

Ma, a dimoſtrarti chiara un'evidenza
Che l'Umor ſalival Meſtruo è nitrato,
Inſegnar ti vogl'io la ſperienza,
Che di ciò ben ti renda aſſicurato:
Prenditi di Umor tal la pazienza
Un terreo Vaſo empir, non vitriato:
Indi fa, che in coverto, e freddo loco,
Tutto l'umido eſali a poco a poco.

93.

Vedrai con gioja allor da terrei pori
In forma il nitro uſcir di acuti aghetti,
Le pareti del Vaſo eſteriori
Di ſalini fiorir bianchi fiocchetti,
Che, impoſti de' Carbon su i vivi ardori,
Vampa an di Nitro, ed eſpolſivi effetti;
Così argomento avrai, nulla dubbioſo,
Il digeſtivo Meſtruo eſſer nitroſo.

94.

Sceſo il Cibo, già ſciolto, in Chil ſottile,
Nel cavo del Duodeno inferiore,
A un tempo ammette in ſe quinci la Bile,
E quindi il Pancreatico Licore:
Da l'utile a ſpartir la parte vile,
Egli imprende perciò nuovo fervore;
Acciò de' Vaſi Lattei a l'aperture
Paſſin da gl'Inteſtin le parti pure.

95.

Il Sugo Pancreatico è un fermento,
Che in se racchiuso un'Acido contiene,
Ch' essendo assai sottil, sembra assai lento,
Se sol col Gusto a esaminar si viene; (to,
Ma sveglia, al Chilo immisto, un movimē-
Che di vieppiù purificarlo ottiene:
E insieme con la Bile amareggiante,
Formano un principal Precipitante.

96.

La Bile è un Fluido alcalico oleoso,
Anch'ei di qualità fermentativa,
Che nel Duodeno il Liquido Chiloso
Di nuovo a sciorre interamente arriva;
E il rende assai più lubrico ontuoso
La saponacea sua virtù astersiva.
Onde ne'Lattei Vasi intruso il Fiore,
Calano gli escrementi, e n'escon fuore.

97.

Entro il Corpo animal la Bile, Adamo,
Con mirabil Meccanica è formata.
Il Sangue arterial per più di un ramo
A la Milza concorre, e la dilata.
Qual compō di Api il Favo aurato sciamo,
Tal la Milza a cellette è fabricata,
Le cui pareti interiori asperse
Son di minime Glandole diverse.

98.

Nel Sāgue, ch'entro a quelle è cōntenuto,
Queste un'acido Umor spremono intanto,
E'l rendon di un coagolo imbevuto,
Che lo condensa, e che lo fissa alquanto;
Ed ei, ch'anche in tai celle è dibbattuto,
Che di fibrose, e polsative an vanto,
Squassato è sì, che i Sali, e i Solfi aggruma
In salino cremore, e in pingue spuma.

99.

Così disposto il Sangue, angustiato
Vien da quelle contrattili borsette,
E' ne la Vena splenica sgorgato,
Che ne la Vena porta indi il trasmette:
Per il Fegato tutto ei diramato,
Va le tante a irrigar sue Glandolette,
Di cui ciascuna e fabrica, e dispone
Quel bilioso Umor, ch'ei vi depone.

100.

Il Chilo, da questi ultimi Licori
Al più perfetto grado al fin ridutto,
Scende a gli altri Intestini, e da lor pori
E' ne'Vasi chiliferi introdutto,
Ne gli anulari Muscoli motori
Dal moto peristaltico produtto:
Che il nuovo stimolar de'proprj Sali
Richiama in lor gli spiriti animali.

101.

Ne i Lattei Vasi il Chilo è in sù promos-
Da l'azzion del respirar compresso; (so,
Ed, acciò che più facile sia mosso,
Ne si fermasse in quei, densato, e spesso,
Di linfatici rami un folto, e grosso
Numero arriva a scaricare in esso,
Che col tenue licor, che in lui discende,
L'umetta, e fluita, e spiritoso il rende.

102.

Quì, volto a l'immortal suo Precettore,
Con tal note umilmente Adam lo prega:
Deh dimmi, un tal Linfatico Licore
D'onde vien? come fassi? in che s'impiega?
Ed Egli, in questo affabile tenore,
L'Essenza de la Linfa a pien gli spiega:
E', del Corpo a nudrir le parti eletto,
La Linfa un Sugo alibile perfetto.

103.

Ascolta il suo natal: Quel, che si accoglie
Ne'sanguigni otricei porporeggianti,
Spirto vital, poichè si esalta, e scioglie
Volando, e restan quei laceri, e infranti,
Le membranose lor, già vuote spoglie,
Nel sanguinoso Latice nuotanti,
Da'suoi moti Intestini in varie guise
Sono in fibrette minime divise.

104.

Indi col fermentar disciolte, e sparte,
Da gli Acidi, e da l'Etere percosse,
Quella vola da lor sulfurea parte,
Che le rendea così purpuree, e rosse:
Tornano bianche, anzi diafne in parte,
A un stato sottilissimo promosse;
E cumulate alfin, prendon sembianza
Di trasparente, e liquida sostanza.

Or

105.

Or questa in circolar col Sangue insieme,
Ne l'Arterie, dal Cor sempre incalzate,
Giunta a le lor capigliat ure estreme,
Per tutto l'Animal ramificate,
Ne le infinite Glandole si spreme,
In ogni membro suo disseminate;
Da' suoi Vasi linfatici si asporta,
E di una in altra Glandola si porta.

106.

Di Viscere cotante, e Membri varj,
Di cui varia ha ciascun propria struttura,
Ne le Glandole lor particolari
Prende la sua particolar figura:
Onde di membri, e visceri contrarj
In se contien l'universal Natura;
E nel suo proprio latice riposte,
Tante parti a nudrir, parti ha disposte.

107.

Trascorso il Corpo tutto, al fin ricorre
Di nuovo poi ne la sanguigna massa;
Insiem col sangue entro l'arterie scorre,
E fibre, e membri, e viscere trapassa:
Ad ogni varia parte, ov'ella corre,
Le fibrette consimili vi lassa:
Tal, mentre in simil'Etere le unisce,
Sostanze sì diverse ella nudrisce.

108.

La Sostanza animal varia si stende,
E in due specie distinta, ad esser viene:
Di Fibre carnee è l'una, e forma prende,
Ch'Ossa, Tendoni, e Muscoli contiene:
Di Fibre nervee è l'altra, e in se cōprende
Cervel, Nervi, Membrane, Arterie, e Vene:
La Linfa a quella il nudrimento appresta,
E lo comparte il nerveo Sugo a questa.

109.

La Linfa, del Cervello entro i forami
Triangolar trasformasi, e influisce;
E gli striati suoi fibrosi stami
A i nervei cannellin, scorrendo, unisce:
Poi giunta a le membrane, i lor filami
Cresce di nuove fibre, e le nudrisce;
E poichè tutti, i nervei rami ha scorso,
Fa per l'invogli al cerebro ricorso.

110.

Dūque (prorōpe Adamo) il tenue umore
Dal Calce midollare a i rami scende.
Scorso tutto il Sistema inferiore, (de:
Poi torna, e al proprio fonte il volo imprē-
Come il Sāgue dal cor ritorna al Core,
Così ei nato dal Capo al Capo ascende,
(Del Ciel soggiunge il Notomista) e tale
Circola ancor lo spirito animale.

111.

I lor sentier diversi or senti, e pria
Riflettere dei, ch'ogni Midolla veste,
Oltre la Duramadre, ancor la Pia,
Ch'è distinta per tutto in doppia veste:
E ch'ogni nervo, ogni suo ramo sia
Con triplicati invogli avvolto in queste,
Di cui, tessuti a triplici filami,
Costan de le Membrane i cavi stami.

112.

Rimembra poi, la midollar sostanza
Costar di cavi, e sferici cannelli,
De gli angoli di cui fa la mancanza
Triangolar meato infra tre velli:
Entro i cavi canali an corso, e stanza
Gli spiriti animali agili, e snelli,
E in ogni lor triagonal recinto
Discorre il Nerveo Sugo, e và distinto.

113.

Or de' Nervi a i ramosi ultimi fini
Lo spirito animal poicchè discende,
De la Meninge pia ne' cannellini (de;
Del primo nerveo invoglio ei torna, e ascē-
De l'uno, e l'altro invoglio entro i confini
Il Sugo Nerveo il suo ritorno imprende,
Tal entran ambo al cerebro arrivati,
Pe' i rispettivi lor vasi meati.

114.

Di Sughi, e Spirti tali il circolarsi
Da le Midolle a i nervei estremi ognora,
Serve al residuo lor per prepararsi
Di nuovo in lor, non ben perfetto ancora:
Per queste vie suole al cervello alzarsi
L'effluvio da le viscere talora,
Che nel Senso comun, co' suoi vapori,
Move la Mente a deliranti errori.

115.

Per queste strade ancor picciola stilla
Di penetrante, e spiritoso umore,
Che sù la lingua a debil Uom si stilla,
Oppresso da mortifero malore,
I suoi spiriti avviva, e il refocilla,
Al Cervel penetrando, ed indi al Core;
E per meati tali il velenoso
Miasma infetta il genere nervoso.

116.

Mentre così de l'Uom si discorrea
Tra l'Uomo, e tra l'Arcangelo Divino,
E intanto ogni un di lor lieto scorrea,
A lenti passi il lusinghier cammino,
Quelle con lumi erranti Eva godea
Beate amenità del bel Giardino;
E a i dolci Frutti,e a i vaghi Fior sovente
La libera stendea Destra innocente.

117.

Memore, ad atto tal, l'accorto Adamo
De la Divina allor Fatal Sentenza,
Rappella a se con placido richiamo
Eva, e ne intima a lei l'ubbidienza;
Le impone insiem, dal periglioso ramo
I Frutti a non toccar de la Scienza;
E con fronte severa, e in un serena,
Spiega il divieto, e ingiungele la pena.

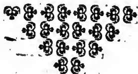
Fine del Canto Decimoquarto.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO DECIMOQUINTO.

LA GENERAZIONE.



LA



LA GENERAZIONE.

ARGOMENTO.

SA' Adam, non da Putredine, ch'è vile,
Ma, che da l'Vovo ogni Animal derivi:
Qual nel Seme produconsi Virile
I fecondanti Spiritelli vivi:
Qual si formi, e fecondi il Feminile
Vovo, e a nascer perfetto il Feto arrivi:
Che sieno Mestrui, Latte, e impresse Voglie.
Dal Serpe Eva ingannata il Pomo coglie.

CANTO DECIMOQUINTO.

1.

SUperbia è sol de la Natura Umana,
Che non sia paga mai del proprio stato.
Con folle avidità di voglia insana
Maggiormente appetisce il Ben vietato.
Il voler cieco Ambizion mondana
Ne la difficoltà rende ostinato.
Poco quel prezza, al cui possesso arriva:
Stimolo è del desio, l'esserne priva.

2.

Stuzzicò del bel Frutto il gran divieto
Di Eva la fame a l'avido appetito;
E concepì da quel Divin Decreto
Dover esser di ogni altro il più squisito.
Di quello almen desia l'occhio aver lieto;
Giacchè al Senso del Gusto è proibito.
Finge varie dimore, e il curioso
Piè discosta pian pian dal fido Sposo.

3.

El col pensier fra tanto astratto, e fiso
A le udite dottrine, oltre trascorre;
E volto al Condottier del Paradiso,
Con bramoso parlar così discorre:
Fenomeno maggior, se ben mi avviso,
Tra gli uffici animal ti resta a sciorre:
Egli è, come ogni Specie ha virtù impressa,
Di esser feconda, e propagar se stessa.

4.

Risponde Raffael: D'ogni Sostanza,
Sopra i di cui tre Regni ha monarchìa,
Di grado in grado in ogni Specie avanza
Natura la sua varia analogìa;
E con tale consimile ordinanza
La Generazione ha simmetria,
Producendo con ordine diretto
Dal più semplice sempre al più perfetto;

Co-

5.

Come moltiplicar nel proprio Seme
Si suole il vegetante in germe nuovo,
In modo tal, ma più perfetto insieme,
Suol l'Animal se propagar ne l'Uovo. (me,
Tutto in un punto è questo, e quel si spre-
Da se medesmo a produr se di nuovo.
Il Vegetabil Grano Uovo è crescente,
Ed è l'Uovo animal Grano vivente.

6.

E Adam: Regola tal con Animali
Alcuni, può sortir, che son perfetti,
Ma non potran giamai maniere tali
Verificarsi ancor con gl'imperfetti:
Perchè da la Putredine i natali
Aver molti vidi io Viventi Insetti,
Senza che la Materia in sen racchiuda
Il previo Seme, onde il Vivente escluda.

7.

E il Serafin: Non mai Materie informi
Ponn'opra architettar, ch'è se movente:
Tante il Caso non può Specie uniformi
Di Bruti sì formar mirabilmente:
Che da cieca Putredine si formi,
Crederlo, e fallo, Automato vivente:
E come può più nobile, e perfetto
Esser giamai de la Cagion l'Effetto.

8.

Replica Adamo: E d'onde il fermētantē
Imputridito Misto ha gli Ovicciuoli,
Il cui calore è a fomentar bastante,
Per escluderli a luce, i Vermicciuoli?
E l'Angiol: Porta ognor schiera volante
D'Insetti in Aria inosservati i voli,
Che di quei comestibili Composti
Depositan fra l'esche i semi ascosti;

9.

Di questa Verità sia persuaso
Chi di Carne recente impon frammento
Entro vitreo, da un vel coperto, Vaso,
Che non dà di entrar l'Aria impedimento:
Osserverà, da corruttela invaso,
Quel tutto imputridir carneo alimento:
Ma, perchè il passo a i Semi è proibito,
Non punto poi vedrallo inverminito.

10.

Al grondar de la Pioggia, Adam seguìo,
Dal Limo inumidito, in guise strane;
Vide, nate istantanee, il guardo mio
Sorger vivaci, e saltellar le Rane.
E Quei: sotto la polvere pur io
Le osservai, che sfuggian le luci Umane;
Ad una, allor supposta nata, il seno
Apri, e vedrai di erbette il ventre pleno.

11.

E Adam: Da gli Animali altri Animali
Varj prodursi, almen non negherai.
Da alcun Bruto vid'io d'Insetti tali
Specie da quel spuntar diversa assai:
Nascer Tafani, e Mosche, e batter l'ali
Dal Cavallo, e dal Bue, talor mirai:
Moltiplicarsi adunque almen procura
Con produzzioni analoghe Natura.

12.

E Raffael: Cogli aghi suoi pungenti
Di altri vivi Animai la pelle fora
Stuol di volanti Insetti, e ne' Viventi
Suol gli Ovicciuoli suoi depor talora:
Anno, esclusi colà, vivi alimenti
Onde crescono adulti, e scappan fuora:
Così Natura, Adam, mai sempre affetta
Generazione univoca perfetta.

13.

Dal seminal, ne l'Uovo, Idolo impresso
L'Oviparo Animal non sol fia nato;
Ma fia ne'chiusi Ovaj da l'Uovo stesso
Pur l'Animal viviparo formato. (so
Che più? In Eva per te da l'Uovo anch'es-
Sarà il Genere Umano originato,
Stando tanto ne l'Utero rinchiuso,
Sin, che verrà perfetto a l'Aria escluso.

14.

Deh (de le Genti il Genitor primiero
Del Ciel disse al Filosofo più dotto)
Deh, spiega il modo a me semplice, e vero
Come da me fia un'altro me prodotto,
Un'altro intero me, che tutto intero
Sia dentro Uovo sì piccolo ridotto;
E piccolo così poi cresca a tale,
Che, da me nato, a me si renda eguale?

Adam,

15.

Adam, ne'Ragionevoli Viventi
(Il gran Savio Serafico gli dice)
A moſtrarti i reconditi portenti,
C'ha la lor facoltà generatrice,
Gli organi uop'è ſpiegarne, e gli ſtromẽti,
Nel tuo ſtato innocente, or che ciò lice,
E prima quei, che oſſervanſi in te ſteſſo,
Onde da la tua Donna ai vario il Seſſo.

16.

L'Emulgente, o l'Aorta invia di rami,
Fuor de l'Addome, Arterioſa coppia:
In due ciaſcuna avvien, che ſi dirami;
E a le Vene compagne ancor ſi accoppia;
Una va a gli Epididimi; a i forami
De Teſticoli l'altra, ove ſi addoppia;
E da loro i Teſticoli maſchili
Pendenti, ſon due Glandole virili.

17.

Son eſſi architettati, e ſon compoſti
Di Cannellin, così ſottili, e involti,
Che ſe in retto Canal foſſer ſuppoſti,
Trenta ulne avanzerebbero, diſciolti:
Pur ſon sì rincreſpati, e sì diſpoſti
Ad un ſol'Aſſe agglomerati, e avvolti,
Che le lor Celle invian l'Umor, c'an dẽtro,
Da periferia a un comun Aſſe, e Centro.

18.

Ciaſcun de gli Epididimi è un Canale,
Che accolto in varj giri, in ſe ricorre:
Indi diretto aſcende, e il ſeminale
Vaſo compon, ch'entro l'Addome ſcorre:
In due Veſſiche al fin và il genitale
Seme, c'ha da'Teſticoli, a deporre:
Queſte, a celle, diſtinte, in mezo implica
L'Inteſtin Retto, e l'Urinal Veſſica.

19.

Dal Sangue entro i Teſticoli filtrato,
Da tutti, e ciaſcun Mẽbro un Spirto eſtrat-
Entro i pori di quei trova incavato (to,
Di ogni parte animante il tipo eſatto.
In diverſe particole ha impprontato
Di tutto l'Uomo il piccolo ritratto,
E unito, un Simulacro a formar viene,
Che intier de l'Uom l'Epilogo contiene.

20.

Da varia moltitudine ſequeſtra
Così eſperto Impreſſor le Lettere elette,
E ſovra il tavolier, con ſavia deſtra,
Queſto appo quel carattere connette;
Poi d'una originale Opra maeſtra
Molte dal Torchio eſtrae Copie perfette:
Tal, ch'entro anguſta Noce ancor proſume
La Copia epilogar di un gran Volume.

21.

La maraviglia a renderti evidente,
Che del Seme animale, Adam, ti eſpreſſi,
Acciò, quel, ch'ammirato al con la mente,
Tu giunga a vagheggiar co gli occhi ſteſſi,
Accoſta il guardo a queſta vitrea Lente,
Ch'a ingrandir baſta i minimi ad ecceſſi;
Di Natura vedrai, l'Arte novella
Quanto ne gl'Inviſibili è più bella.

22.

Così dicendo, è un Microſcopio adatto
In poca porzion Seme animale,
Allora allor da vivo Bruto eſtratto,
Preſenta a lui l'Arcangelo immortale.
Appreſſa ei l'occhio a l'iſtrumento eſatto,
E quello oſſerva, allor creſciuto a tale,
Che ſembragli palmar quello, che appena
Parea dianſi eguagliar minuta arena.

23.

Ammira con diletto in quel frammẽto
Mille brillar fantaſtici Idoletti,
Che sbalzan con vivace agitamento,
Quaſi tanti inquieti Animaletti. (to,
Tale al raggio Solar chi'l guardo ha intẽ-
Scorge in camera errar ſnelli atometti,
Che ſcorron vagabondi, ed incoſtanti
Di sù, di giù, di quà, di là volanti.

24.

Stupiſce Adamo, e ne gioiſce inſieme,
Quei chiuſi in rimirar nuovi portenti;
E il dubbio a paleſar, che il cor gli preme,
Tai drizza a l'altro i curioſi accenti:
Che coſa ſon de l'Animal nel Seme
Queſti vaghi corpuſcoli viventi?
E al Padre Adam corteſemente in queſte
Forme parlò l'Interpetre Celeſte.

Que-

25.

Queste,chè ammiri quì, son separate
Da i Corpi lor, Fantasime Ideali;
Non anco al Corpo organico accoppiate,
Animette natie materiali, (te,
Che, quante membra ha il Corpo articola-
Tante parti di spirti an seminali:
Sicchè un Tutto a cōporne,unite insieme,
LaMateria,e laForma an l'uovo, e il Seme.

26.

I dispersi vapori in quella forma,
Che inNubi,errāti in aria,il Vento stringe,
Le contigue particole conforma
In rare moli,e forme varie finge:
Fantasmi figurati in Ciel ne forma;
E distinte sembianze in lor dipinge:
Talchè talun di lor, di giuste membra
Composto, Simulacro in aria sembra.

27.

Così l'Etereo effluvio, il qual fluisce
De i Seminali Spirti entro i meati,
D'infiniti, e dispersi, un stuol ne unisce,
Ma con costanti regole accozzati,
E di varj di lor costituisce
Nuvoletti di Spirti organizzati: (ne
Tal, ch'an nel Seme Uman larvette Uma-
Ideo sembianti a le già nate Rane.

28.

L'Alma de l'Uom,Forma immortal cre-
Spirto immaterial da Dio Sovrano, (ata
Forma il Composto Uman,se vien sposata
Ad Uman Spiritello, e a Corpo Umano.
Una simile forma originata
Da genitali Spirti, e di Aer vano;
Congiunta a Corpo organico Brutale,
L'Automato compon de l'Animale.

29.

Entro le seminai sue Vessichette
Perfezzion maggiore il Seme impetra:
Indi il Canal giaculator lo ammette,
Che arriva a le Prostati, e le penetra:
Irritato, e convulso, ei lo trasmette
(Per indi uscir schizzando)entro l'Uretra:
E l'Uretra un Cannel,che si destina
Da la Vessica a derivar l'urina.

30.

Doppio un lungo,e viril Corpo nervoso
Sostien l'Uretra,in un sol membro unito,
Entrādo ilSangue entro il cui sen spugnoso
Se il tornar da i suoi muscoli ha impedito,
Col suo novo concorso Arterioso,
Lo stende, e lo dilata intumidito:
Atto così lo rende, e pronto insieme,
Ne l'Utero a introdurre il maschio Seme.

31.

Tra la Vessica, e l'Intestin, ch'è retto,
Di Pera in forma, e l'Utero formato,
Qual Membranosa Borsa, onde diretto
Scende a la Vulva un suo canal forato;
Il Clitoride in questa è un'imperfetto
Mēbretto,onde il viril viene ombreggiato
De la Vessica assistono a le linfe
Presso al Fonte urinal due molli Ninfe.

32.

In mezo, il foro appar de la Vagina;
Ne la bocca di cui chiuso a l'Imene,
Ampio, e lungo canal, che s'incamina;
Ed al cavo de l'Utero perviene:
L'una, e l'altra da lui Tuba Uterina
Sorge,e dentro l'Addome a sboccar viene:
Più ch'ogn'una da l'Utero si scosta,
Ingrossa, e allarga più la bocca opposta.

33.

Su le due fimbrie lor,del sesso imbelle
Pendono i due Testicoli, congiunti
A l'Utero, e diposti a cave celle,
Che di glandole an dentro i sen trapunti,
Poi da ciascuna camera di quelle
Sferico avvien, ch'un Ovicciuol ne spūti,
Pien di un bianco Licor, puro, e sottile,
D'ogni altro uovo a la Chiara assai simile.

34.

D'Arterie un groppo,il qual Meādro sē-
A questi veriOvarj ilSangue imparte:(bra,
E tutte in lor de le Materne membra
Le derase particole riparte:
Sì ne l'Uovo le unisce, e sì le assembra,
Che un piccol Tutto il Fior fa d'ogni par-
E da gli Eterei effluvj insieme unito (te;
Ne forma un Corpo Uman diminuito.

Que-

35.

Questa in ciascun de gli Ovicciuoi rac-
Del Cõposto animal Materia vuota,(chiusa,
Se ben del Corpo ha in se l'Idea diffusa,
Torpida giace inabilmente immota,
Sin che la genital sua Forma infusa
La penetri, l'avvivi, e la riscuota.
Orba de l'altra sua metà vitale,
E' la morta metà de l'Animale.

36.

Poi quando l'Uom la veemenza estrema
Del sensual solletico fruisce,
E una soave al nerveo suo sistema
Convulsione universal patisce;
Da i lombi il seme suo vien, che si sprema,
Che nel cavo de l' Utero influisce:
Scoccasi ad animar le Idee vitali
Un nembo allor di spiriti animali.

37.

De l'Umor Seminal gli Spirti soli
Ascendon per le Tube; uniti e stretti.
Affollati a gli Ovarj i folti stuoli
Di quei vivaci, e mobili Idoletti,
Giungono ad animar quegli Ovicciuoli,
Che fra molti di lor trovan perfetti:
Chì arriva pria nel perfett'uovo, è infuso;
E sciolto, esala, il lor residuo escluso.

38.

In tutto il Corpiccino interiore
Infusa già quell'Animetta estensa,
Risveglia a un tẽpo al suo Cervello, e al Co-
Attività, che fassi ogn'or più intensa: (re
Poi ne' Vasetti minimi il Licore
A poco a poco a i mẽbri suoi dispensa; (sce,
E il nuovo umor, che in lui s'interna, e me-
Fermenta, e muta, e lo alimenta, e accresce.

39.

Reso maggior, da la sua angusta cella
Più il cresciuto Ovicciuol non è capito:
Onde, staccato, spiccasi da quella
Sua Glandoletta, in cui nudriasi, unito;
Così dal Ramo suo fa, che si svella
Piena maturità Frutto compito,
Che acerbo pria, con gl'impeti frementi
Scuoter tentaro invan validi Venti.

40.

L'estratto Uovo a carpir, che in lei trab-
Le fimbrie sue la tesa Tuba stende, (bocca,
L'inghiotte avidamente, ove lo imbocca
E pel suo foro a l'Utero lo rende:
L'Utero un dolce umor distilla, e hocca,
Ch'ei bee da i pori, onde alimento prende;
Escluso fuor l'inutile rimane,
L'util si filtra entro le sue membrane.

41.

Da due Membrane, esterna, e interiore,
In periferia è l'Uovo Uman ravvolto;
E' il Corion la Veste esteriore,
Doppia, di vasi aspersa, e opaca molto;
L'Annio l'interna, tenue, e che l'umore
Contien del Feto alimentizio accolto,
Di cui nel centro, e rannicchiato, e stretto
Nuotando immerso sta l'Uman Concetto.

42.

Il preparato a lui sugo Materno,
Con pargoletta bocca ei succia, e beve;
E pe' i Canal di ogni vasetto interno
Il circolante umor dona, e riceve,
Gran ministero in piccolo governo,
Ogni sua facoltà compendia in breve.
Pari in tal Corpicel, che in Corpo grande
L'opre sue sono, e ver, ma più ammirande.

43.

Ma poich'arriva ogni Organo animale
Ad un essere in lui meno imperfetto,
Gli crea nel Corpo Dio l'alma Immortale;
Ch'è Spiritale Angelico Intelletto;
E, come Forma sua Sostanziale,
Il suo Composto Uman rende perfetto,
Restando quel suo Spirito vivente
Ministro, a lei soggetto, ubidiente.

44.

Sù l'emisfero, ove a l'Ovario unita
De l'uovo pria su la membrana esterna,
Già nata la Placenta, appar compita,
Che vascolosa ha la sostanza interna:
Questa al cavo de l'Utero inserita,
Ammette il Feto a l'union Materna:
Ed al proprio Latte, insin ch'ei nasce,
Quasi Poppa uterina, il nudre, e pasce.

45.

Sua Papilla, un Canal da lei si scosta,
Ch'ētro de l'Annio un' umor Latteo sprē-
Nato da questa, il lungo Tralcio costa (me,
Di Arterie, e Vena, attorcigliate insieme:
All'Umbilico el del Bambin si accosta,
Ed inserisce in lui le punte estreme.
Tale il Concetto Uman, Frutto animato,
Si appende al Matern'Albero attaccato.

46.

Da l'Alterie de l'Utero prodotti,
Nel sen de la Placenta interiore,
Al Tralcio Umbilicar Lattei condotti
Portano un bianco alibile Licore.
Pur dal seno Materno ancor ridotti
De la Vena del Tralcio entro il Cruore,
Altri Sughi chilosi, al Sangue ognora
Invian del Feto il nudrimento ancora.

47.

Oltre quel di apprestar l'esca, e il ristoro,
Ha la Placenta ancor più nobili usi.
Quegli usi, che il Polmon serba in coloro,
Che son dal Sen Materno a l'Aria esclusi,
Gli stessi pur fa la Placenta in loro,
Mentre nel Matern'Alvo ancor son chiusi,
Al Sangue in suggerir de gli Animali
I Nitro-aerei Spiriti vitali.

48. (ne,

Sai, che scorrēdo il Sāgue entro il Polmo-
In chi, già nato al Ciel, quest'Aria spira,
Ella il Nitroso Spirto in quel depone,
Che Moto al Sāgue, e Vita a l'Uomo ispira:
Ne l'Uovo, or sappj ancor, che l'Embrione
Non ventila i Polmoni, e non respira:
Poco Sangue in lor corre: ei pur nō lāgue:
Ma sēti, in lui come ha il suo Cerchio il Sā-

49. (gue.

Del Sangue de la Cava infonde parte
Del Cor l'orecchia destra al Foro ovale,
Parte al destro Ventricolo, e il riparte
A la Vena, e a l'Arteria Polmonale.
L'Arteria Polmonale in due lo sparte,
A i Polmoni, ed al Tubo Arteriale,
Che va a l'Aorta: In questa entra il Cruore
Che invia il Polmone, e il Foro ovale al Co-
(re.

50.

Come per li Polmon gli aquei vapori,
Ch'il Sangue de' già nati ognor trasfonde,
Misti a l'Aria spirata erutta fuori
Questa, e il nitroso Spirito v'infonde,
Così per la Placenta aquosi umori
Il Bambin, de la Madre in sen risonde;
E dal Sangue di lei, che l'Aria beve,
Nel suo, lo Spirto Aereo ancor riceve.

51.

Ma poicch'è a certo termine arrivato
Il Feto di maturo accrescimento,
E di uopo el più non ha, che preparato
Gli sia da l'altrui Sangue il nudrimento;
De i naturali ogn'organo assodato,
Da se stesso invertir può l'alimento;
E resta a disserrar disposto appieno
De la sua Genitrice il chiuso Seno.

52.

Grave a la fine, ed insoffribil sente
Di accolte fecce, e aggiunte urine il pōdo:
Che troppo gli è di stimolo pungente
Quel, c'ha ne gl'Intestin, Meconio immon-
Si scuote angustiato, e impaziente (do:
Co'piè, il sen batte a l'Utero profondo:
Si drizza calcitrando, al duol, che l'ange;
Sicche de i chiusi Invogli il carcer frange.

53.

L'umore, in cui nuotava, indi si versa,
E la Matrice a lubricar si sbocca,
Che stimolata, e da quell'acqua aspersa,
Spalanca al suo gran Muscolo la bocca.
Il Feto in questo il capo suo riversa,
Ch'è de i membri il più grave, e in giù tra-
Ne l'Utero lassa el le natie fasce, (bocca.
E nudo sì, ma libero, già nasce.

54.

Da le sue Secondine, ov'ei si sbuccia,
E da la Fune Umbilical si sgroppa,
La incerta appressa, ed avida boccuccia
(Accolto in grembo) a la Materna Poppa:
I suoi così cari alimenti ei succia,
Mentre da quella il dolce Latte poppa,
E col palpar de le manine belle
Spremendo va le turgide mammelle.

Que-

55.

Questo, ch'è da le Mãme umor disciolto,
Che cosa è? (aggiunge Adã) d'onde si elice?
Egli è un Licor, che simigliante è molto
Al Chilo (il Savio Arcangelo gli dice)
Dal Sangue eletto, entro le poppe accolto,
Da Meccanica vien trasformatrice,
Del Pargoletto al debole fermento,
Per poi sanguificarsi, atto Alimento.

56.

Gonfia, tenera, e molle in petto sporge
Di quà, di là, la gemina Mammella,
Da la cui cima tremola si scorge
Papilletta spuntar purpurea, e bella,
Che, forata a spilletti, in alto sorge (quella,
D'ampia Glandola interna, in questa, e in
Intorno a cui si accumula inserito,
Di altre minori un numero infinito.

57.

Gravido già de i suoi chilosi umori,
A le mammarie Arterie il sangue arriva;
E de le tante Glandole ne i pori
Filtra la parte sua più nudritiva.
Prepara ogni una i candidi Licori,
Che poi tutti al capezzolo corriva,
Che, dal picciol Bambin succiato, spilla;
E ne l'avide fauci il latte stilla.

58.

Diè di Natura al Latte arte Divina
Sei sostanze, e la prima è caseosa,
L'altra una porzion salsosalina,
L'altra salina ancor salseleosa,
Terrea la quarta insipida alcalina,
La quinta componente è butirosa,
Aquea l'ultima parte ad esser viene,
Ch'entro il latice suo l'altre contiene.

59.

O per acido aggiunto, o da se stesso,
Fà, che sia il dolce Latte acido reso;
L'osserverai coagolato, e spesso
In fibrose particole rappreso.
Sciolto è dal proprio Siero allor, ch'è presso,
E in caseosa massa alfin compreso:
Ma il Siero, al foco esposto, esalta il fiore
In dolce, molle, a candido Cremore.

60.

Del Siero il Fior se si dibatte, e squassa,
E in copia, di acqua gelida si asperge,
Di butiro si accoglie in pingue massa,
E di quell'acqua in superficie emerge:
Una bianca Sostanza al fondo lassa,
Ch'estratta, al Sol, se di ogni umor si aster- (ge,
Si tritola, fregata, e si risolve,
Qual di candido Gesso in terrea polve.

61.

Il residuo del Siero, esposto al foco,
Se avvien, che il maggior umido n'esali;
Si condensa, commesso a freddo loco,
In Salini cristalli essenziali,
Che da fredd'acqua aspersi a poco a poco,
Restan distinti in due diversi Sali:
L'un salso, e ner, che subito si scioglie. (glie.
L'un bianco, e dolce, e in Zucchero si acco-

62.

Ne l'Infanzia il Bambin, dal dì, che nasce,
Si nudre di sì facili Alimenti.
Talor gli mesce al trito Cibo, e il pasce,
Materna bocca i salivai fermenti.
Quando più fermo poi lascia le fasce,
E più solidi ha resi i nati denti,
La pargoletta mano al Cibo stende,
E da se preparato il gusta, e prende.

63.

Mentr'ei così la Puerizia affretta,
Rende se stesso ad or ad or maggiore;
E più che i membri, e gli organi rassetta,
Crescendo in quantità, cresce in vigore:
Sinchè, arrivato a Pubertà perfetta,
Sente gl'interni stimoli di Amore;
E se da se moltiplicar procura,
Del generar ne gli Organi, Natura.

64.

D'ogni, a bastanza, in lui parte nudrita
Così l'umore alimentizio abbonda,
Che al vegetar, la funzion compita,
Ne la virtù sua genital ridonda:
Fuori allor di se stessa esce la Vita
Per la natia sua Facoltà feconda:
L'avanzo del suo Tutto accoglie insieme,
E, abbreviato, il fa spuntar nel Seme.

65.

Il Seme in tale età vien nel Virile
Sesso a un perfetto grado elaborato:
Lo invigorisce un spirito sottile,
Da lui nel Corpo Uman disseminato;
Ma di quel poco pria, nel Feminile
Giungon gli Ovarj ad un maturo stato,
E ne la Donna il lor residuo Umore
Sveglia un dolc'Estro a l'Uterin Fervore.

66.

Del Sugo feminal poichè a bastanza
Le Celle de i Testicoli son piene,
A i maturi Oviccivol quello, che avanza,
In copia in quelle a cumular si viene.
Di questa genitale esorbitanza
Parte trasuda, e infondesi a le Vene: (sa,
Da i rami a i trõchi, al Cor da i trõchi pas-
E a l'intera, dal Cor, sanguigna Massa.

67.

Parte per più di un esile vasetto
La sostanza uterina entra, ed irriga,
E qualor trova quel crespato, e stretto,
In quei pori spugnosi alfin s'intriga.
Ivi fermenta; e a rendersi acre astretto,
Co' i sali suoi quelle fibrette istiga;
E per sortir da la Vagina a basso,
Si apre di quel nel cavo seno il passo.

68.

Intanto quel recrementizio Umore
Ch'ētrò, e crebbe nel Sãgue a poco a poco,
Sveglia con fermentar certo fervore,
Ch'accende un cieco in lui falace foco;
E trovando, entro l'Utero, maggiore
Stimolo, e a travasarsi aperto il loco,
Sgorga ivi il Sangue, e a l'acre umor si me-
Inonda la Vagina, e fuor se n'esce. (sce,

69.

Ma, perchè un tal Fermento, a cumular-
Tra le pieghe uterine, in cui trascorre, (si
E ad aprirsi le vie, coi rarefarsi,
Di un periodo Lunare il tempo scorre;
Vien lo sfogo sanguigno a maturarsi
Fra un Mese, e al tempo stesso indi ricorre:
Tal con termine vario, e vario influsso
Prodotto è ne le Donne il Mestruo Flusso.

70.

Rimesso già lo stimolo irritante, (ge,
L'acre umor, che a grõdar l'Arterie astrin-
Ogni forame suo, qual era avante,
L'Utero ha chiuso, e si rincrespa, e stringe,
Si placa il Sangue, e il cerchio suo rotante,
Non più sì tumefatto, al corso spinge,
Di quelle parti sue libero, e privo, (vo.
Che un Sangue in lui faceano acre, e noci-

71.

Di far tai mestrui sborsi il Sangue nega
A le Gravide Donne, e a le Lattanti:
Che il feminale avanzo ogn'una impiega
Quelle i Feti a nudrir, queste gl'Infanti:
Nè il gõfio Utero in lor s'increspa, e piega,
Ma dà libero il passo a i Sughi erranti,
Nè il Genital residuo il corso allenta
In quel, nè, più stagnando, ei risermenta.

72.

Ne l'Uovo (dice Adam) d'onde proviene,
Ch'or Maschil Sesso, or Feminil si formi?
Nè materie la Femina contiene,
Ch'a gli organi maschil sieno conformi:
Nè Spiriti nel seme il Maschio ottiene
De la Femina a gli organi, uniformi:
Che dien, come sia dũque, ed Ella, ed Esso
Materia, e Spirti ad un contrario Sesso?

73.

S'è minore, o maggior la resistenza
De la Feminea Idea materiale,
(Risponde Raffael) de la potenza
C'ha del Maschio lo Spirito vitale,
Ne la loro scambievole aderenza
Sù l'altra, o questa, o quella al fin prevale:
La Materia più valida, o la Forma
La Forma, o la Materia a se conforma.

74.

Tal del Nitroso Spirito il Fermento,
Ch'ogni duro Metal dissolver suole,
Fa sempre, a l'Or permisto, o sia a l'Argēto,
Un'Albero or di Luna, ed or di Sole.
Tal di antica Miniera il recremento,
Di nuovo ancor se fecondar si vuole,
Lo Spirto Aereo entro la sua matrice
Muta, e da lui nuovo metal si elice.

Ma

75.

Ma se a la Forma,e a la Materia innata
Il vigore ugualmente è ripartito,
Da quella la Materia è trasformata,
E da questa lo Spirito invertito:
Da questa,e quella allor Forma accoppiata
N'è l'Animal composto Ermafrodito,
Che in gemini, ma varj, Organi impresso;
Di Femina,e di Maschio ha il doppio Sesso;

76.

Se poi ne gli altri membri ha più possãza
De l'Uovo, e de lo Spirito il vigore,
Totale, o parzial la simiglianza
O a la Madre risulta, o al Genitore;
E non sol ne la estrinseca sembianza,
Ma in qualche loro intrinseco maiore,
E de l'una, e de l'altro in modi varj
Traspiantansi i difetti ereditarj.

77.

Nel Cõcetto oprar può,che in seno acco- (glie,
Molto la Donna ancor,mẽtre ch'è pregna,
E in lui le Idee de le Materne Voglie
De la sua Fantasia co i moti segna;
Ond'ei, poichè da l'Utero si scioglie,
Porta a la cute sua la impressa insegna;
E lo ideal Carattere, c'ha sculto,
Seco si nudre, e con lui cresce adulto.

78.

Di Frutto,o Flor,che vede,o che rimem- (bra,
Qualor Gravida Dõna ha voglia espressa,
Al proprio loco, in quelle stesse membra,
Che, in atto del bramar,tocca in se stessa,
In quelle del Bambin segnata sembra
O del Frutto,o del Fior l'Immago impres- (sa,
Maraviglia, o Timor lo stesso effetto
A vista fa di inusitato Obbietto.

79.

Gran Desio,gran Timor,grã Maraviglia
Nel comun Senso a tal l'Obbietto idea,
Che si addensa l'Immago, e si rappiglia
Da gli altri Spirti in separata Idea:
Poi verso il tocco membro il camin piglia,
Del Tatto allor,che il Sẽso in quel si crea,
Tatto, che un rivo a se di Spirti appella,
E con lor tratta è quell'Immago anch'ella.

80.

Per gli estremi del Nervo al fin sortisce,
Giunto a quel loco, il piccolo Idoletto;
Col sugo alimentizio ivi si unisce,
Ch'era, a nudrir la tocca parte, eletto;
Seco misto nel Sangue, indi influisce,
Dal di cui cerchio a l'Utero è diretto;
Per via de la Placenta è al fin trasfuso,
In quell'umor, ov'è il Bambin racchiuso;

81.

Nuota tra quegli Umor,ne l'Annio giũto,
Dal Comun Sẽso il Fantasmetto estratto;
Sinchè del Feto al Membro ei sia cõgiũto
Di esterno sì, ma d'intimo contatto,
In quella parte, in cui la Madre appunto
La sua toccò, del suo stupir ne l'atto.
Adam, ti maravigli? E madre, e figlia
Di Maraviglia è quì la Maraviglia.

82.

Risponde Adam: La maraviglia mia
Dal ripensar ne la mia mente è nata,
Come nel Bambolin la nota sia
A quella sola parte avvicinata,
La qual, mentre tenea tal fantasia,
Venne in se da la Gravida toccata.
Replica il Serafino: Adamo or senti
Quivi del Magnetismo anco i portenti.

83.

Ma pria rifletter dei, che seminati
I membri tutti son de gli Animali
Di Glandole infinite, in cui formati
Alimentizj umor son speciali;
E quanti membri an quelli articolati,
Tante quei Sughi an Forme essenziali,
Sicchè ogni varia in lui parte minore
Ha il suo particolar nudrizio umore.

84.

Rimembra poi, ch'una materia pura
Tal dal Tutto Materno a l'Uovo scorre,
Che da ogni parte in simile figura
La porzione universal concorre,
E in ciascuno Membretto egual testura
Del piccolo Embrion viensi a disporre;
Nè sol Mẽbro a par Mẽbro ha egual Sostã- (za,
Ma ancor di Eterei effluvj ha simiglianza.

85.

Pensa: che a un Music'Organo vocale
Simil de i Nervi ha il Cerebro il sistema:
E maggior copia invia d'aura animale,
Del Senso il Tasto ove si tocchi, e prema:
Che cacciò quella immagine ideale
Del tocco Membro inver la cute estrema:
Che in quel nudrizio umor materia prese,
E di Sostanza simile si rese.

86.

Con il Materno Membro egual Sostãza
Poi c'ha l'Idea rappresa, anche ugualmẽte
Di Eterei effluvietti ha simiglianza
Col Membro del Bambin corrispondente:
Quindi ha Virtù Magnetica a bastanza,
A parte tal per rendersi aderente:
Qual Carattere poscia ei cresce in esso,
D'Arbor novel sù la corteccia impresso.

87.

Poichè compita ha l'Uom l'Adolescẽza,
Pari a te in Gioventù, de gli Anni ha il Fio-
Al colmo allor la natural potenza (re;
Giunge, e il vitale, e il natural vigore;
Poi di Virilità la consistenza
Lo tien di forze in sempre ugual tenore:
La tempra de gli umor stato ha perfetto,
Matura ogni Opra è allor de l'Intelletto.

88.

Ma, perchè di umor varj Uomo formato
Mantener nõ può sempre ugual fermezza,
Il più perfetto termine toccato,
Verrebbe a declinar ne la Vecchiezza,
Sin, che a l'Età decrepita arrivato,
Ei diverrebbe a l'ultima stanchezza,
Se Dio non desse, a risarcirne i danni,
Farmaco preventivo al mal de gli anni.

89.

Nel sen perciò del Paradiso ameno
De la Vita il grand'Albero ha produtto;
Ch'ove l'Età cominci a venir meno,
Anticipa il ristor nel suo bel Frutto:
Ogni Uom così restituita appieno
Goderà Gioventù, perfetta in tutto,
Che invigorendo i Liquidi animali,
Rinova il ritmo a i Solidi vitali.

90.

E se sia mai, che l'Uom già sazio al fine
Di Terrene Delizie, aneli il Cielo,
E sue Bellezze a contemplar vicine,
Entro il Cor gli si svegli ardente zelo,
Sù l'Empiree verrà Sedie Divine
Assunto, in un col suo Corporeo velo,
Ove, vivendo Eternità beata,
Godrà di Dio la Maestà svelata.

91.

Quì poi seguì l'Arcangelo immortale
Al Padre Adã, che il gran Mister ne chiede;
A spiegar di quell'Albero Vitale,
La qualità, che le Corporee eccede,
Ch'ella, era, disse, un Simbolo ideale
Di ferma in Dio vivificante Fede,
Che da l'alta uscir dee Triade Sovrana
L'Incarnato Dio Figlio, in forma Umana.

92.

Ma il superbo fra tanto, e rio Serpente,
Dal Ciel bandito al meritato Inferno,
Fissa ne l'empio cor serba altamente
La gran caduta, e il vergognoso scherno,
Scherno a l'onor, che più insoffribil sente,
Del crudo ardor di quell'incendio eterno;
E la perduta Gloria almeno aspetta,
Con quella compensar de la Vendetta.

93.

Iddio con odio, e con dispetto ei mira,
Postergarlo in cõcorso a l'Uomo indegno:
L'Uom con invidia, e gelosia rimira,
Scelto al Trõ, di cui sol Se stima ei degno:
Di rabbia invelenisce, avvampa d'ira,
Ch'altri si usurpi il suo perduto Regno:
Smania, in veder degli Angeli i bei Chori,
Infimi un tempo, or tutti a lui maggiori.

94.

Vorrebbe, ma non val, nova battaglia
A Dio portar là, sù i Celesti scanni: (glia,
Ma vuol, che almen ne l'Opre sue si affa-
Ne l'Uom, sola cagion di tanti danni:
Pur nõ sà, a guerra aperta in che preveglia;
E a le insidie ricorre, usa gl'inganni,
Per impedir con invidia Vittoria
De la nemica Umanità la Gloria.

95.

Sà, che di Dio la Maestà Sovrana
Communicarsi a l'Uomo ha decretato,
E il Verbo prender dee Natura Umana
D'una Vergin nel Seno Immacolato,
Sà,che,se pecca Adam, sozza, e profana,
La prole nascer dee tutta in peccato;
E che l'impressa macchia a l'alma interna
Renda l'Umanità sua Schiava eterna.

96.

Sà,che impossibil sia, che Corpo infetto
Vesta di Dio l'Immacolato Agnello,
Nel Ventre di una Vergine concetto,
Che Schiava sia d'un Angelo rubello. (to
Cõchiude il fin, che s'ũqua al gran Precet-
Fia un dì, che Adam prevarichi di quello,
Impossibil sarà,gustato il Pomo,
Che Dio si abbassi a l'Union con l'Uomo.

97.

Così de l'Incarnarsi al Verbo Eterno
In tutto la grand'Opera sturbata,
Di veder non più avria quel duolo interno
L'Vmanità rival Deificata;
Anzi a Morte soggetta, ed a l'Inferno
Sotto il suo piè la calcheria dannata.
Tale, a un colpo impedir, medita il Rio
Grazia a l'Uom,Gloria a Cristo, e Palma a
(Dio.

98.

Sol'ha difficoltà, dal fatal Ramo
Quel Mortale a gustar Frutto pendente,
Come sia mai, che persuada Adamo,
Al Divino Voler sì ubbidiente.
Con quale esca non scorge,e con qual amo
Uomo possa allettar così prudente.
De gl'inganni le vie tutte rivolve,
E per troppo veder, nulla risolve.

99.

Mentre pensa l'Astuto,In Eva ei vede
Disposta a ciò la Vanità Donnesca:
Mira,ch'al Pomo ella già drizzi il piede,
E a lei di quello il gran Divieto incresca.
Ad ingannarne Adam, bastante ei crede
Esser la bella Donna, ed amo, ed esca,
Amo,ch'è Laccio all'Uomo il più tenace,
Esca,che più d'ogn'altra a i Sensi piace.

100.

L'Animal più maligno, ed il più astuto
Fra quei,ch'espose inTerra il SõmoNume
Era il Serpente allor: Di sì rio Bruto
Il Serpente Infernale il Corpo assume.
Questo forse in vasar si è compiacciuto,
Che seco analogia tien di costume:
Ma, perchè adatto a suoi disegni è molto,
Di vaga Donna ei gli figura il volto.

101.

In forma tal, di un Albero vicino,
Infra i rami si appiatta, a quel di Morte,
E osserva, che colà drizza il cammino
Di Adam la vana, e semplice Consorte.
Molto ella errò pe'l florido Giardino;
A i contrasegni al fin qui il trova a sorte:
Da lungi lo ravvisa, e il passo allenta
A contemprarlo, a vagheggiarlo intenta.

102.

De l'Albero Fatale il Ceppo grande
In sette grosse braccia il Tronco fende,
Sei d'intorno,un nel mezzo,ei rami spãde,
Ampio vieppiù, quanto men alto ascende:
Con vaga leggiadria da varie bande
Distinto in sette Specie il frutto pende:
Varie le Poma, e tai le Foglie anch'elle
Son di forma, e color, ma tutte belle.

103.

Dal ramo,in mezo il più elevato, i Frutti
Spiegan color di Porpora, e decoro:
Il Secondo l'ostenta in se produtti
Di molle Argento, e vegetabil'Oro:
In bellezza, in dolcezza avanzan tutti
Del Terzo i Frutti, e in Sensual ristoro:
An quei,che al Quarto stan frutti pẽdenti,
Un'acceso color di Fiamme ardenti.

104.

Stilla la Quinta specie un melleo umore,
Che va per gli occhi a stuzzicar la Gola;
Contien la Sesta in pallido colore
Un dolce amar,che piace,e non consola:
L'ultima ha in se Sonnifero vapore,
Che il Cor sopisce, e l'aspre cure invola:
Tutte sotto un sol genere Fatali,
Soavi al Senso, a l'Anima Mortali.

Men-

105.

Mentre appaga di lor gli occhi, e il desio
La curiosa, ed avida Donzella,
Così, scoprendo il volto, il Serpe rio
Umana articolò voce, e favella:
Eva, de l'Alto Onnipotente Dio
Opera la più amabile, e più bella;
Che Angelica Beltà spiegando in viso,
Il Paradiso sei del Paradiso.

106.

Oh te felice Donna! Oh te beata!
Il cui bel merto a tanto pregio arriva,
Che di esser degna sei sol'adorata
Da un Mōdo intier, qual sua Reina, e Diva:
Deh, perchè il Sōmo Dio, che ti ha creata,
Tanta Beltà de' più bei doni ha priva,
Giacchè vi proibj gustar di tutti
Gli Alberi del Giardino i dolci Frutti?

107.

Di tutti (lusingata Eva rispose,
E i dubbj le appianò la compiacenza)
I Frutti del bell'Orto, in cui ci pose
Dio ne diè, di assaggiar, grata licenza:
Le Poma a non toccar, sol ei c'impose,
Di quest'Albero quì de la Scienza;
Acciocchè a noi non avvenisse a sorte,
Ne' suoi bei Frutti assaporar la Morte.

108.

Nò, non morrete, nò (reso più ardito
Il Tentator da ciò, rispose a lei)
Sì bell'Opra morir! L'ha proibito
Dio per invidia: Oh, credula, che sei!
Perchè questo in gustar Pomo esquisito.
Simili a lui sarete ambidue Dei:
Saprete, aprendo gli Occhi a liete scene,
Scansarvi il Male, e fabricarvi il Bene.

109.

Più facil ciò, che si desia, si crede:
Ambizione a l'Alma è gran Magia:
I Precipizj suol Ragion non vede,
Se al Senso cieco suo dassi in balìa.
Del Serpe a le lusinghe Eva dà fede,
Ma al proprio Amor vieppiù, che le desia;
Divinità sperata il Cor le accende;
Ed, Ahi! la Destra al Mortal Frutto stende.

110.

Lo svelle, lo vagheggia, e se'l promette
Soave al Senso, ed utile a la Gloria. (mette
L'assaggia, e inghiotte, ohimè! nè loco am-
Più del Divin Precetto a la memoria:
Anzi, di non morir poichè riflette,
Già de la Deità quasi si gloria;
Altri ne coglie, e serba: e il piè bramoso
Volge, a parteciparli al caro Sposo.

Fine del Canto Decimoquinto.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO DECIMOSESTO.

I SENSI, E SENSIBILI.

Per-



ISEN·

I SENSI, E SENSIBILI.

ARGOMENTO.

Spiega ad Adamo il Sapiente alato
De' Tangibili il Senso, e de i Sapori;
Qual'Organo, ed Obbietto ha l'Odorato,
L'Udito, e i Corpi tremoli, sonori:
Dichiara, poic'ha l'Eco essaminato,
Nè l'Occhio Vision, Lume, e Colori.
Da la sua Donna il lusingato Adamo
Il Pomo gusta al fin del Mortal Ramo.

CANTO DECIMOSESTO.

1.

CON l'Uomo intăto il Serafin cōpar-
Savj colloquj, e cosi a dir seguiva: (te
Del Corpo Umano il Meccanismo, e l'arte
Ti hò detto, e la virtù loco-motiva;
Ora è dover, di sua più nobil parte
Teco trattar, ch'è l'Alma Intellettiva:
Ma a questa, Adamo, incaminar conviensi
Per cinque regie Vie di esterni Sensi.

2.

Forma Spiritual, l'Umana Mente,
Semplice, non estensa, ed Immortale,
Nel discorrer non sol, ma in quanto sente,
Nel Cerebro la Sede ha principale.
Per Decreto divin l'Onnipotente
La congiunse a lo Spirito Animale,
Che dal Cervel, d'ond'egli ha fonti vivi,
Il Corpo ad avvivar, si spande in rivi.

3.

In virtù di tal legge, onde si unisce
Spirto Corporeo a Spirital Sostanza,
Or questa in quello, or quello in questa ag-
Con certa in lor reciproca possanza. (gisce
Or di questa a i pensier quello influisce,
E fuor, del Moto a gli Organi, si avanza:
Ora a i Moti di quel, benchè leggieri,
Si risvegliano in lei varj pensieri.

4.

Avvien perciò, che l'Anima, qualora
Mover la destra al Corpo suo desia,
De lo Spirto Animale a un rivo allora
Del Cervello apre in un canal la via.
Da l'origin de'Nervi ei sporge fuora,
E de la mano a i Muscoli s'invia,
Quello ad esercitar membro remoto:
Tal de l'Alma il Pensier produce il Moto.

Vien

5.

Vien da tale union, se acuto Obbietto
De l'azzion pungente il moto imprime,
De la mano a un sensibile nervetto
E il suo Spirto Animal turba, e reprime;
Che con reflusso, al fonte suo diretto,
L'incõgrua Idea nel comun Senso esprime:
Spiacendo a l'alma poi quel moto intenso,
Sveglia un Pensier, che di dolor fa senso.

6.

Che del sentir l'Esser più proprio, e vero
Sia modo di pensar di Umana Mente,
Uom lo può in se provar, che col pensiero
E' intento a meditar profondamente:
Ferito allor da stimolo leggiero,
De la impressa puntura il duol non sente.
Benchè arrivi al Cervel la Idea contratta,
Non sente, in quel pensier l'Alma distratta.

7.

Senza Organi però di Sentimenti
Non fassi impression mai Sensitiva:
Che quelli son veicoli, e stromenti,
Per cui la Idea nel comun Senso arriva.
Se i Nervi sien recisi, ostrutti, o lenti,
Onde la esterna azzion di via sia priva,
Benchè la Idea ne gli Organi s'imprime,
Non và al Cervel, ne a l'Anima si esprime.

8.

Tutte nel Corpo Uman le Sensazioni
Un Senso son del genere del Tatto:
Che tutte le Sensibili impressioni
Ne' varj organi suoi son di contatto,
E de gli obbietti estrinseci l'azzioni
Vengon col solo Tocco a porsi in atto:
Ma perchè varj ha gli organi, conviensi
Dir, che sian varj in specie, e molti i Sensi.

9.

Come il Suono vocal, la cui natura
Altro non è, che un influir di Vento,
Vario fassi, e moltiplice, a misura,
Ch'è vario, ov'entra, il musico Stromento;
E, secondo di questo è la struttura,
Diverso forma armonico concento,
Sicchè vario animar può un fiato solo
Tromba, Flauto, Oboè, Piva, Usignuolo.

10.

Così le impressioni esteriori,
Fatte da i corpicei materiali,
Ch'altro non son, che mobili tremori,
Svegliati da i lor tocchi universali,
Trovando in diversi Organi sensorj
Contesture diverse, e speciali,
Fan varj Sensi: onde l'Essenza acquista
Tatto, Gusto, Odorato, Udito, e Vista.

11.

D'immensa vampa il fumigante ardore
Ingrato ne le Nari Odor produce:
Nel Senso del Toccar sveglia calore:
Certo amaro Sapor nel Gusto induce:
De l'incendio a l'udito invia il fragore;
E và ne gli Occhi a generar la Luce.
Così da un Corpo sol moti dispersi
Fan varj Sensi in Organi diversi.

12.

Del Toccar, del Gustar, de l'Odorato
Opra per se l'Obbietto in sù i Sensorj:
Ma, de l'udir ne l'Organo, eccitato (ri:
Per mezo è il Suon de l'Aria, e suoi tremo-
E il Lume entro de l'Occhio è generato
Da i visibili Obbietti esteriori,
Per via del sottil Etere, che in esso
O diretto trasmettono, o riflesso.

13.

Ne l'Animal, del Tatto in specie il Senso
Da Obbietti di ogni genere è produtto,
Che in ogni parte, in tutti i mẽbri estenso,
E'un Senso universal su'l Corpo tutto;
E più di ogni altro ancor si prova intenso,
Con più certezza, ed impeto introdutto;
Perchè, senza alcun mezo, è posto in atto
Da immediato, ed intimo contatto.

14.

Le Membrane de i Nervi, e le Fibrette
L'Organo son del Tatto universale,
Perchè di lor s'intesse, e si connette
La Cute, ch'è de l'Uom veste animale.
Ne le nervee, che ottien, sue Papillette
Il Sensorio del Tatto è principale,
Papillette, di cui nel Corpo Umano
Ricca di ogni altro mẽbro è più la Mano.

Am-

15.

Ammette, dal Tangibile attuato,
L'Organo in se, la impression presente,
E secondo o compresso, o stimulato,
E mosso vien da quello esterno Agente,
Nel comun Senso invia, modificato
Lo Spirto in quel carattere a la Mente,
Che da le Idee de l'azzioni esterne
Di chi'l toccò le qualità discerne.

16.

Qualor tocca la Mā Corpo, c'ha immoto
L'intreccio di sue parti, e che non cede,
Tutto di quella azzion s'imprime il moto
A le fibre, e agli spirti, e retrocede:
Quel resister, ch'ei fa, l'Anima ha noto;
Durezza il chiama, e Qualità lo crede,
Che in quel risieda; Ei pur fuor de la Mēte
Non è, che un Corpo sodo, e resistente.

17.

Se obbietto preme poi, che il suo cōplesso
Ha di parti cedenti, ancor che stretto,
Si communica a due, quel moto impresso,
E parte al Senso va, parte a l'Obbietto.
L'Alma molle lo chiama, e stima in esso,
Che sia la Qualità del suo concetto:
E fuor di lei non ha quel Corpo intanto,
Che la Flessibiltà mobile alquanto.

18.

S'applichi il Tatto a Liquidi scorrenti,
Disciolti in parti mobili, e minute,
E ne i pori internati, ed aderenti
Restan molti di lor de la tua Cute,
Che in essi, apprendi tu, quelle, che senti
Umide qualità sian contenute:
E pure in se non an, che la potenza,
Verso il Contatto tuo, de l'aderenza.

19.

Diviso in parti piccole fluisce
Del Mercurio la lubrica sostanza,
Ma perchè al Tatto altrui non aderisce,
Per quella, c'ha con lui, dissimiglianza,
Niuna a quel Licor si attribuisce,
I Corpi di umettar, natia possanza: (no,
Pur, rispetto a i Metal, ch'ei bagna appie-
Qualità di umettar par ch'abbia in seno.

20.

Quel Corpo poi, che superficie tiene
Per scabrezze, ma minime, ineguale,
La Qualità di Asprezza a produr viene
Entro il Senso del Tatto universale;
Ma quel, che in se la superficie ottiene
Piana perfettamente, e in tutto eguale,
Se l'applichi del Tatto a i filamenti,
La Qualità di liscio allor tu senti.

21.

Basta: I Corpi trattabili comprende,
Adam, la Facoltà tua sensitiva,
Secondocchè l'impression ne intende,
Ch'al comun Senso ad eccitarla arriva.
Secco è quel, che nō bagna, āzi umor prēde:
Freddo quel, che di moto il Senso priva;
E quel Sensazion fà di calore,
Che moto de'suoi Spiriti ha maggiore.

22.

Comprēdo lo (disse Adā) che il moto ester- (no
Di Obbietti, ancorchè a l'Anima remoti,
Dal Senso esteriore al Senso interno
Trapassi, e il suo Carattere vi noti,
Che con lo reaggir, che fanno alterno,
Si scambino fra lor Pensieri, e Moti,
E che sveglinsi in lei distinti, e intieri,
Qual varj i Moti son, varj i Pensieri.

23.

Ma del Dolor, ma del Placer nel Senso
L'interno affanno, e l'intimo consolo,
Io non sò concepir, mentre a ciò penso,
Modo esser di pensar semplice, e solo:
Non è solo Pensier Diletto intenso,
Sol Pensier di Sentir non è gran Duolo,
Troppo intimo è il Piacer, che si fruisce:
Troppo interno è il Dolor, che si patisce.

24.

L'Anima nel sentir quel moto sente, (to,
Che imprime ne'suoi spirti esterno Obbiet-
Che può, se ha moto a quei conveniente,
Compiacenza svegliar, non già diletto;
E s'è contrario a lor, può ne la Mente
Produr di Dispiacenza un mesto affetto,
Non un Dolor, che così l'Alma affligge,
Che intimo la tormenta, e la trafigge.

25.

Risponde Raffael: Due differenti
Specie a l'Alma d'Idee lo Spirto invia:
Intime il comun Senso, e a lei presenti,
Men le offre intime a lei la Fantasia;
Quindi intimo il Pensier, de'sentimenti
Più che ogni altro Pensier convien, che sia:
Perch'ivi, e in quegli Spirti si espone,
Ov'ella immediata ha l'Unione.

26.

Anzi de le impressioni, onde fra i Sensi
Luce, Suono, ed Odor son posti in atto,
A l'Anima riescono più intensi,
Entro il comū Sensorio il Gusto, e il Tatto:
Che ognun di queste due formar conviēsi
Da immediato, ed intimo Contatto,
E nel Tatto vieppiù, perchè si sente
L'impression di un vieppiù forte Agente.

27.

Sai, che a Corporeo Spirto unito, e stretto
Lo Spirito de l'Uomo Intellettivo,
Del Ben suo Beatifico è costretto,
In questo infimo Mondo, a restar privo:
Onde al suo Bello armonico perfetto
Tendenza Eterna ha il suo desir nativo,
Sin che ad unirsi al Creator suo Dio,
Non torni al Sommo Ben, d'onde partio.

28.

Sai pur, che in questa sua viva prigione
Resta alquanto appagato, e vive in pace,
Per quella, ch'ebbe, armonica Unione
Col suo Spirto Animal, che sì gli piace,
Onde di ogni altra esterna impressione,
Che accresce l'armonia, tal si compiace,
Che a l'ordinate sue scosse leggiere
Sente eccitarsi in se nuovo Piacere.

29.

Or l'Organo qualor suo Sensuale
Solletico gentil titilla,, e tocca,
Quella, c'ha con lo Spirito Animale
Armonica Union, si tende, e scocca;
E a l'intimo Sentir di moto tale,
In un Piacer sensibile trabocca:
Che intento a se, qual volta è intēso, il rēde,
E ogni altro Senso, ogni Pensier sospende.

30.

Ma se pungēte Obbietto al Tatto avvēta,
Contrario a quello, un mobile tremore,
Che sciogliere de gli Spirti il nodo tenta,
Sturbandone l'armonico tenore,
L'impressione a l'Anima presenta
Intima Sensazion di aspro Dolore,
Le Fiamme sì di Vento Aerea forza
Placida accende, e violenta ammorza.

31.

In maniera simil, ma meno intenso
De l'eccellente poi Senso del Tatto
Ne la Bocca si fa del Gusto il Senso
Da immediato, ed intimo contatto:
Se non che quello è intutto il Corpo estēso,
Sol sù la Lingua il Gusto è posto in atto,
In cui de'Corpi sapidi i tremori
Crean, del Gustar sù l'Organo, i Sapori.

32.

Quelle, che per la Lingua errano avvolte,
Rami del quinto Par, nervée fibrille,
A più fascetti, in superficie accolte,
Spuntan da quella in coniche Papille.
Con le parti de i Sapidi, disciolte
Se la Saliva, avvien, che le titille,
Al Cerebro ascendendo i lor tremori,
Ne percepisce l'Anima i Sapori.

33.

De i Sapori il soggetto, o cari, o ingrati,
Sono i diversi Sali, e fluidi, e sodi,
Fra lor diversamente associati
In mille accozzamenti, e mille modi,
O con il pingue pur misti, e temprati
Sulfureo conprincipio in varj nodi,
Formando le particole congiunte
Coni di varie basi, e varie punte.

34.

De le Papille in penetrando i pori,
Ed imprimendo in lor contatti varj,
Secondo, che producono i tremori,
O simili a gli Spiriti, o contrarj,
Rappresentano a l'Anima i Sapori
Dolci, acri, acidi, salsi, acerbi, amari,
E la diversità consiste in essi
Ne la diversità de i moti impressi.

Quai

35.

Qual Musico gẽtil, che al vario suono,
Di Organo, che l'Orecchio a lui percote,
Di quel secondo è acuto, o grave il tuono,
O acute, o gravi articola le note;
E a misura, di quel, che i moti sono,
Di sua voce eccitar gli affetti ei puote:
E qual batter de l'Aria il ritmo sente,
Allegra l'Armonia forma, o languente.

36.

Tal l'Alma Spirital, che i sentimenti
De i suoi Sensorj accorda a le impressioni,
Secondo son di quei gli agitamenti,
Ne concepisce in se le Sensazioni,
E o grate sperimentale, o spiacenti
De' suoi Spirti a l'armoniche mozioni,
Che o contrarie, o simil sono a misura,
Che i lor ritmi ordinati an la natura.

37.

Gustando il Mele (Adamo a dir riprẽde)
Il cui dolce Sapor si l'Alma apprezza,
Che in lui risieda, e non in se comprende,
La grata Qualità de la Dolcezza;
Perciò a creder difficile si rende,
A prestar fede a i proprj Sensi avvezza,
Che fuor di lei non è in se dolce il Mele,
Che fuor di lei non è in se amaro il Fiele.

38.

Risponde il Serafino: Adam, ti è noto,
Tutte le qualità, che in altrui pensi,
Non esser fuor di te, che mole, e moto,
Che moto in variar variano i Sensi.
Per tutto in se, se non Materia, e Vuoto
Non an de la Natura i campi immensi.
Se col gustato Mel tu l'Occhio tocchi,
Dolce a un tẽpo è a la Lingua, ed acre agli (Occhi.

39.

Anche per via d'impressioni simili
Ne l'Alma il Senso è de gli Odor concetto,
Per gli effluvj volatili, e sottili,
Che da se manda ogni Odoroso Obbietto,
I quai co'loro stimoli gentili
Del Senso de gli Odor creano l'effetto,
Ne i predisposti lor particolari
Organi di odorar, che son le Nari.

40.

Del Volto Uman, con simmetria, si estolle
Nel mezo del fiorito, e vivo prato,
Tra il sovrã labro, e le due ciglia un Colle,
In forma di Piramide elevato,
Duro nel cono, e ne la base è molle,
Per entro cavo, e in due canai forato,
Di cui ciascuno in due meati sbocca
Al cribros'Osso l'un, l'altro a la Bocca.

41.

Sotto tenue membrana ha ne l'interne
Cavità un folto stuol di Papillette,
Ed incavate in picciole caverne
Sottili, e volte in giro, ossee lamette,
Entro il cui sen di spirazioni esterne
Il profluvio Odorifero si ammette,
Che con l'Aere leggier, che si respira,
Permisto, in ispirar, si attragge, e tira.

42.

Di ogni Corpo, o sia fluido, o consistente,
La Sostanza da se Materiale,
I cui pori penetra interamente,
E scorre il Pieno Etereo Universale;
Spira, chi più, chi meno, impaziente
Folto un'effluvio ogn'or sostanziale:
Sicchè intorno, invisibile, e leggiera,
An di Atomi volanti un'Atmosfera.

43.

Impression ne gli Odorati Umani
Non fan molti di lor, tal son minuti,
Ma ben si manifestano de' Cani
Venatici a le Nari, e di altri Bruti,
Che di fere, o d'altr'esche, assai lontani
Osservansi, sentir gli effluvj acuti;
Onde di lor, determinati, in caccia,
Per un lungo sentier seguon le traccia.

44.

Se i ciechi Effluvio tal suoi movimenti
A i Nervi de le Nari unqua trasfonde,
A misura, che n'ha sconvenienti
Impression lo Spirito, o seconde,
Le prova dilettevoli, o spiacenti
La Mente, abominevoli, o giocondo:
Tal si crea de le Nari entro i Sensorj
D'ingrati, il Senso, o di soavi Odori.

45.

Del Toccar, del Gustar, de l'Odorato
Vario è da questi tre primieri Obbietti
L'Obbietto de l'Udir, però c'ha dato
Ne l'Orecchio, del Suon produr gli effetti,
Nè col proprio contatto immediato,
Nè con i suoi ministri effluvietti:
Ma oprar da lungi a i moti suoi comanda,
Che per mezo de l'Aria al Senso manda.

46.

Per tu capir, qual per l'Aerea via
Tra l'Obbietto, e il Sēsorio il Suon si libra,
De l'Obbietto sonor, convienti pria
Saper, c'ha dura, e rigida ogni fibra,
Che da un'altro qualor percossa sia,
In movimenti Elastici si vibra,
E a lei comunicando i suoi tremori,
Propaga in Aria i palpiti sonori.

47.

De l'Aria ogni particola è connessa
Di tante in forma Elastiche Spirette
Ciascheduna di cui, se sia compressa,
Sè ne la prisca estensiō rimette.
Qualunque mozion, ch'ell'abbia impressa,
A le contigue, attorno a se, trasmette;
E propagando, e dilatando il Moto
Va dal suo Centro al Circolo remoto.

48.

Qual, se a l'Acqua il livel si preme, e incal-
Nel presso loco ū breve cerchio eleva, (za,
Ch'anche l'onda cōtigua in cerchio inalza,
E in orbi successivi altre solleva:
Lo sferico ondolar, che or cala, or s'alza,
Tutta in cerchj la increspa, e la rivela;
E si propaga un dopo l'altro, e spande
Dal minor cerchio un circolo più grande.

49.

Tal l'Aria da quel cētro, ove il tremore
Il Solido vibrato in lei trasfonde,
Dal minor sempre a un circolo maggiore
Gli ondeggiamenti tremoli diffonde;
E de le sue vibrazion sonore
Sempre allargando va le tremole onde:
Che del suo cerchio in ogni pūto impresso,
Del suon per linea retta ha il Tipo stesso.

50.

Or se di Tipi tali avvien, che molti
Verso l'Orecchio mal sieno traslati,
Vengono, insiem da l'Elice raccolti,
Nel Meato Uditorio insinuati:
Da un Antro anterior poi stretti, e folti
Tutti son verso un Timpano drizzati;
Che in mēbrana sottil quei moti ammette,
E a un Antro interior poi li trasmette.

51.

In quella giunti interior Caverna,
Vengon da i lati suoi franti, e riflessi:
Indi per due Fenestre, a doppia interna
Cavità via si fan più folti, e spessi:
Parte di loro rivolti s'interna
D'un Laberinto a gl'intimi recessi;
E parte di lor Tipi insiem si porta
Entro doppia spiral Coclea ritorta.

52.

Accresciuti, ed uniti i rai sonori
Sono in gemino Tubolo spirale
Moltiplica gli Elastici tremori
Del Laberinto un triplice Canale,
Entro di questi, e quel Nervi Uditori
Vanno a stampar la impression vocale,
Che trasmessa a gli Spiriti, poi crea
Ne l'Alma il Suon con la sonora Idea.

53.

Del Soggetto del Suon le impressioni,
Come ondolar fanno i tremor de l'Aria,
La immensa moltitudine de'Suoni
Così a l'Udito Uman riesce varia.
O acuti, o gravi, o duri, o molli i tuoni
Dissonanza or fra lor forman contraria,
Or si accordan sì ben nel suon, nel Canto,
Che fanno a l'Alma armonioso incanto.

54.

Pur, secondo ha consimile il momento,
O dissimil di ritmo ha simmetria,
L'armonico de l'Aria agitamento
De gli Spirti a la mobile armonia,
Ne l'Alma di gentil compiacimento
Riesce, o di nojosa antipatia;
Tanto può ne gli Spirti il moto vario,
Ch'anche armonico spiace, ov'è contrario.

Ben-

55.
Bench'abbia(dice Adam)la Mente mia
De l'Essenza del Suon concetto noto,
De l'Esser suo, ben è dover, ch'io dia
Prova sperimentale a chi l'ha ignoto,
Per potergli mostrar, ch'altro non sia
Il Suon, fuor del Sentir, se non che moto:
Con lume adunque a me di sperimenti
Sì belle verità rendi evidenti;

56.
L'Altro:In giro con l'indice si prema
Di Vaso cristallin l'orlo umettato,
Ogni fibretta sua palpita, e trema
In quel, con moto Elastico, eccitato:
In tutta al fin la periferia estrema
Fa sentir, qual da Piva,un suon formato:
Tal de'rigidi Corpi il sol tremore
Eccitar può le Qualità sonore.

57.
Per difetto di Udito,Uom,che non puo- (te
Le voci articolar, che non intende,
S'altri sul Cranio a lui parla le note,
Distinte allora a proferirle apprende,
L'aura vocal, che l'ossa sue percote,
Al Senso per quei Solidi si stende;
Così per cieca via di sordo moto
Val quello a percepir sermone ignoto.

58.
Nel cavo sen di vitrea Palla, adatta
Orologio vocale, a un fil pendente,
Da quel procura poi, che in tutto estratta
Sia quella, ivi racchiusa, Aria ambiente:
Aspetta, che il martel la squilla batta:
Si vede il martellar, suon non si sente:
Manca ne l'Aria a propagar, ch'è fuori,
Mezo al percosso bronzo, i suoi tremori.

59.
Se di Elastici effluvj interno eccesso
Va il Nervo ad agitar del chiuso Udito,
In quella forma, e con quel moto stesso,
Che, da Obbietto sonor, saria, partito,
Un tremor tal nel comun Senso è impresso
Allor, che il Suon da l'alma è concepito,
Senza quello produr vocale effetto
Sonante Qualità di esterno Obbietto.

60.
Mentre tal discorreasi, Adamo ascolta
Lontano un proferir di umane note.
Crede che sia la Sposa, e là si volta: (te:
Ma un antro scorge,e alcun mirar nõ puo-
De l'Angelo al parlar, pur altra volta
Intende articolar le voci ignote:
Onde esclamò: Chi parla al parlar mio?
E pur di nuovo udì risponder: Io.

61.
Soggiunge Adam:Chi sei,che parli meco?
E tace a un punto,e tien gli orecchi attẽti;
Ed ode, ch'ancor quei gli risponde: ECO,
Replicando di lui gli ultimi accenti;
Onde prorompe: Oh Dio! dal cavo speco
Ragionan l'Aure là, parlano i venti?
Noi Venti: Egli ode,e'l suo parlar sospẽde:
Al Serafin fa cenno, e intento pende.

62.
Pria Raffael sorride, e in dolce tuono
Indi al semplice Adam così favella:
De le natie proprietà del Suono
Questa è la più mirabile, e più bella:
E questa l'ECO: ed i tuoi stessi sono
Accenti, Adam, poi replicati in quella,
Le stesse voci tue, riflesse, a tale,
Che rimandan la Immagine vocale!

63.
Come di rai Solari un stuol congiunto,
Di cavo Specchio in sù la tersa mole,
Van rifranti, e riflessi in un sol punto
A formar nel lor foco un picciol Sole;
Ch'al vero Sol simile, in Aria appunto
Mandar dal cẽtro i raggi in cerchio suole;
Che, come quel, non sol luce, e risplende;
Ma,ovũque posa il Cõ, bruggia,ed incẽde.

64.
Sì, de i Tipi sonori, ove sian molti
Ammessi in sen di concava spelonca,
Rifranti ivi, e riflessi, uniti, e folti,
Escono fuor de la sassosa Conca;
E tutti in un sol loco, in Aria accolti,
Van de l'Eco a formar la voce tronca,
Che spande i Tipi suoi ne l'Aer vago,
Del Suono original vocale Immago.

65.

I rai (replica Adam) di aurei spendori
Van da circonferenza a un Con centrale:
Perch'an, raccolti in lor, gli specchi ustorj
L'interna superficie in tutto eguale:
Ma gli antri an le pareti interiori
Di un tufo sinuoso, ed ineguale,
E raro la figura an circolare;
E se l'an, l'an forata, e irregolare.

66.

Se de la Luce i luminosi rai
Cavi Specchi in toccar, che non son tersi,
A un punto non concorrono già mai:
Ma confusi riflettono, e dispersi,
I tremori del Suon quanto più assai
In pomici aspre, e in scabri tufi immersi,
Determinarsi a risaltar là dentro
Debbono a non fluir tutti in un Centro?

67.

Replica il Serafino: Il Fluido Aereo,
Veicolo del Suon, media ha natura
Tra l'Aquoso Elemento, e tra l'Etereo,
E di ambidue participar procura;
Del luminoso al par raggio Sidereo
Spandersi in cerchio in retta linea ha cura;
E come l'Acqua ha l'ondeggiar concesso,
Che parte ad onda; e ad onda vien, riflesso.

68.

Questo quì chiaro, e placido Laghetto,
C'ha sì ineguali i margini, e le sponde,
Mira, or che in mezo un sassolin vi getto,
Che i flutti in cerchio a i liti suoi diffonde:
Poi, riflettendo, un circolo perfetto
Sferico nel venir serbano l'Onde;
E benchè irregolar sia il lido intorno,
Fanno, in sferici circoli, ritorno.

69.

L'ōdeggiāte tremor, che il Suon trasmet=
Come partirsi in sferich'onde ottiene, (te,
Benchè in Caverna irregolar riflette,
Così al suo Centro in sferich'onde viene.
Quelle, con cui partì, sfere perfette,
Stere perfette in ritornar mantiene.
Ove a concavo ostacolo sia giunto,
Qual da un punto partì, torna ad un pūto.

70.

Simil è pure a quel: ch'anche a misura,
Che angusto è l'Antro, ov'egli avvien, che
Eguali a quello i circoli figura, (batta,
E a l'ampiezza del Concavo l'adatta:
Ma, perchè i brevi circoli an natura
Concorrer tosto al Centro, in legge esatta,
Vanno il Cētro a formar, ch'è l'Eco, in loco,
Che di quel concav'Antro è lungi poco.

71.

Ma l'Eco in simil modo articolato,
E' debole, e imperfetto: O non lo senti:
Che in breve tempo è da vicin scoppiato,
O tronchi n'odi sol gli ultimi accenti.
Ha provida Natura escogitato
Più occulti Meccanismi, e più potenti,
Onde del Suon la Immagine si forme:
In tuō più chiaro, e in più distinte forme.

72.

La fabrica degli Organi Uditorj,
In diversi Animai più, o men compita,
Qual concorso vocal di tal sonori
Sia più perfetto, ad indagar c'invita.
Ne gli Antri de l'Udito interiori
A gli Animai, che men perfetta an vita,
Con semplice artificio ha Dio distinto
Solo, e senza la Coclea, il Labirinto.

73.

Del Chiuso Labirinto accolti dentro,
Che le cave pareti ha circolari,
Del Suono i rai riflessi a un comun Cētro
Tutti a concorrer van da luoghi varj:
Crean'ivi un picciol Eco, il qual va adden-
Le Trombe de i Canal semilunari; (tro
Da sei bocche a un sol pūto ei s'introduce,
E nel Nervo Uditorio il Suon produce.

74.

Ne i perfetti Animali oltre di quello,
Fatto nel Labirinto, Echetto tale,
D'ondolazion sonore entra un drappello
Entro una doppia ancor Coclea spirale;
E si rivolge il gemino ruscello
In figura di Turbine vocale,
Di cui lo sforzo, in un sol Centro unito,
Si moltiplica, quasi in infinito.

Se ne

75.

Se ne l'Orecchio l'ondole del Suono
Soglion formarsi in vortici spirali,
E così tutte unir nel proprio Cono
De i Tipi lor le impression vocali,
Prender sapran, qualor riflesse sono
Sù montagna,o parete,in modi tali,
Che obliquamente sian percosse,e infrãte,
La direzion di Turbine rotante.

76.

A un pũto di Aria allor la Virtù,impressa
Da mille Tipi lor, tutta influisce;
E quella poi, da mille rai compressa,
Se con egual vigor restituisce:
Con la patita impressione stessa
Contro l'Aria ambiente in cerchio agisce:
La forza in se di Mille Tipi accoppia;
E, l'Eco producendo, in Aria scoppia.

77.

Sì l'Angiol disse: Indi spiegò de l'Eco
Le occulte qualità tanto ammirande,
Qual da piana parete, o cavo speco
Tronco, intero, o moltiplice si spande;
E Adamo a divisar seguì poi seco,
Quanto il Suono ha di armonico, e di grã- (de;
Al fin così quel Genio Intellettivo
Del più nobil trattò Senso Visivo.

78.

Il Senso del Veder di ogni altro Senso
Più eccellente, e più nobile si rende:
Di luoghi, e di distanze a spazio immẽso
Rapido sì da Terra al Ciel si stende:
Il Sentir suo,vieppiù di ogni altro estenso,
Sito, grandezza, e numero comprende;
E l'Etere sottil,ch'è il più perfetto,
De la Luce,ond'ei si attua,e sol Soggetto.

79.

Quasi due chiare,e scintillanti Stelle
Gli occhi del volto Uman splẽdon nel Cie- (lo,
E vibran, fisse in orbite gemelle,
De i rai Visivi il luminoso telo:
Chiaro ciascun, di due cortine belle
A la Pupilla sua disserra il velo,
Da cui suole spuntar, siccome suole
Spuntare in Ciel da vaga Nube il Sole.

80.

L'Ottico Nervo apre,del Cranio fuore,
De le Meningi sue la doppia veste:
Colla forte membrana esteriore
Tutta de l'Occhio intier la Gemma veste:
Diafna, e ne la parte anteriore
Atta a dar passo a l'Etere Celeste,
Sopra di cui dal pericranio inserta
E' una bianca membrana,e in mezo aperta:

81.

Lo stesso Nervo ancor laGemma in sfe- (ra
Colla sua copre interior Meninge:
Forata dianzi l'Occhio, e non intera,
De la Pupilla il foro intorno cinge;
E ne l'Uom del Color de l'Uva nera
Verso la parte anterior si tinge;
E la Pupilla nitida, e rotonda
Di color varj un'Iride circonda.

82.

Per sotto immediato a la Pupilla
Splendido, e trasparẽte è un'aqueo umore,
Che da tenue canale ivi si stilla,
E occupa l'emisfero anteriore:
Di sostanza diafana, e tranquilla,
Soggiace a questo un cristallin Licore,
Che in membrana traslucida racchiuso,
Ha di una Ottica Lente e forma,ed uso.

83.

S'incastra questo,e per metà si affonda;
Di ragione central con giusto metro,
Entro una,anche diafna,e lucid'onda,
C'ha sembianza, e chiaror di fuso Vetro:
Questa tutta de l'Occhio empie,e circõda
La periferia sferica, ch'è dietro,
La quale tutta in se chiude, e confina,
Molle, e gentil, la candida Retina.

84.

Tale compon sensibile Membrana
La stessa midollar bianca sostanza,
Che da l'Ottico Nervo in forma strana
Si spiega in emisferica ordinanza,
A tal,che intorno al vitreo umor si spiana,
Fatta, di Rete concava a sembianza,
Su la tela di cui gli esterni Obbietti
Co i pennelli de rai pingon gli aspetti.

Or

85.

Or dei ſuppor, che i proprj raggi il Lume
Dal centro a periferia invii diretti,
Dal qual più che ſi ſcoſta, abbia coſtume
Fra lor ſcoſtarli, e renderli men ſtretti:
Che in forma di Piramide, l'acume
Al centro aver, la baſe al cerchio, affetti:
E che imitin le linee i raggi ſnelli
Di tanti innumerabili Pennelli.

86.

Le linee luminoſe, ov'egli attinge
In diafana, a lui ſoſtanza oppoſta,
Dal mezo raro al denſo ei le refringe,
E fra di loro, in trapaſſar, le accoſta;
E così a i coni ſuoi la baſe ſtringe,
Che, i rai, la rende, a riunir, diſpoſta;
E quei, che vieppiù obliqui, ei v'influiſce,
Fra lor più accoſta, e in pũto alfin l'uniſce

87.

Se da un conveſſo, e sferico Criſtallo,
Ch'è de l'Aria più denſo, al Lume il loco,
A l'entrare, a l'uſcir rifranger fallo;
E i rai fra loro appreſſa a poco a poco:
Inſin che, dopo un picciolo intervallo,
Li determina a unirſi in un ſol foco;
Ed in quel Cẽtro ogni un di lor congiũto,
Qual da un punto partì, finiſce in punto.

88.

Or de l'Obbietto lucido, e ſplendente
Ogni parte Viſibile diffonde
Piramide di rai, che rettamente
La baſe ſua ne la Pupilla infonde:
Ma men raro de l'Aria, e reſiſtente
Trovãdo l'Aqueo umor, che dẽſe ha l'onde,
Ha verſo il raggio retto infranti omai
De la baſe i laterali rai.

89.

Ma ne la Lente poi del Criſtallino,
Ch'è de l'Aqueo più denſo, ed è conveſſo,
Gli obliqui rai più torcono il camino,
E al perpendicolar fanſi più preſſo;
E l'uno a l'altro ancor faſſi vicino
Ne l'uſcita così, come a l'ingreſſo,
E più, che obliqui in quello, a l'ẽtrar ſono,
Vengon più preſto a riunirſi in cono.

90.

E ben ciaſcun ſi adunerebbe infranto,
Pria che arrivi a toccar de gli Occhi il fõ-
Se denſo meno il Vitreo umore intanto (do,
Del Criſtallin, ch'è sferico, rotondo,
Non prolungaſſe il lor concorſo alquanto,
Col raddrizzarli entro il ſuo ſen profondo;
Sì, che talmente il corſo lor declina,
Che in un punto a toccar van la Retina.

91.

Ogni raggio viſibile del Lume
Per queſto è in due Piramidi formato.
L'una ha fiſſo a l'Obbietto il proprio acu-
E la baſe a l'umor criſtallizzato: (me,
L'altra dal Criſtallin la baſe aſſume,
E il Con ne la Retina ha terminato;
E quanti Coni lucidi conforma,
Tanti punti viſibili in lei forma.

92.

Divario an ſol, che le lor linee eſtreme,
De la Pupilla entro il forame immerſe,
Forzate, entrando, a decuſſarſi inſieme,
Van ne l'Occhio a occupar parti diverſe:
Le deſtre manche, e l'infime ſupreme
Fanſi, e le Specie in lui pingono inverſe;
Poi s'incrocian di nuovo, ove le ammette
Il comun ſenſo, e imprimonſi dirette.

93.

Così induſtre Scultor d'Immago eſpoſta
Viene in rame a intagliar le linee prime
Con ordin tal, che la ſembianza oppoſta
De l'Idea sù la lama inverſa imprime,
Che intinta, e poi ſotto del Torchio impoſta
Quella per dritto in sù la carta eſprime,
Roverſcio nel Siggillo aureo diſegno
Tal retto imprime in sù la cera il ſegno.

94.

Quella ſottile, e ſingolar mozione
Che a gli Spirti animali il Senſo induce,
Sveglia ne l'Alma tua la percezzione,
Ed il ſenſo del Lume in lei produce:
Tal de l'Etre ſottil la retta azzione
Sveglia la Mente a percepir la Luce,
Il cui leggiadro Senſo a l'Alma è noto,
Che, fuor del Senſo, altro non è, che Moto.

Fa,

95.

Fa, per un foro in camera oscurata,
Che di un doppier la Luce entri diretta,
Di altro foro contrario indi passata,
Non tocchi il muro opposto, e non rifletta
L'osserverai non punto illuminata,
Quel luminoso effluvio ancor che ametta,
Se in se lucido ei fosse, anche ugualmente
Dovria, visto a traverso, esser lucente.

96.

E se brami imitar, de la Natura
L'occhio in architettar l'Arte con l'Arte,
Apri un sferico foro in stanza oscura,
E occupi un Vetro pian l'aperta parte:
Lente vi adatta cristallina, e pura,
E, dietro a questa al fin, candide carte:
Che co' propri color, ne' proprj aspetti,
Pinti inversi vedrai gli esterni Obbietti.

97.

Deh(disse Adam)di tanti bei Colori
Dichiara a me l'essenzial vaghezza,
Che i Zaffir, gli Smeraldi, e gli Ostri, e gli Ori
Col lor Bello, vestir fan di ricchezza,
Senza i di cui vivissimi splendori
Ne la stessa Beltà non è bellezza.
Sì ansioso richiese: e poi che tacque,
L'Angelo genial sì lo compiacque.

98.

Da centro a periferia, in linee rette,
Velocissimo il Lume il corso stende,
Ma corpo in incontrar, che nol trasmette,
E il trapassar più oltre a lui contende,
Direzzion mutando allor riflette,
E moto opposto, e via contraria imprende;
E qual la superficie è, che lo incalza,
Obliqua, o retta, obliquo, o retto ei sbalza.

99.

Se incôtro al Lume un Corpo opaco è po-
Che le sue parti in superficie ha lisce, (sto,
Con direzzion contraria al loco opposto,
Egualmente il riflettere eseguisce,
O retto, o obliquo a risaltar disposto,
Qual' obliquo, o diretto ivi influisce:
Per riflessione allor se l'Occhio attinge,
L'Idea del Corpo lucido dipinge.

100.

Cadêdo in Corpi i rai, che non sian tersi,
Di superficie minime cosparti,
Riflettendo da loro, erran dispersi
In varie moltitudini di parti.
Quanti an le asprezze lor siti diversi,
In tanti diversi angoli son sparti.
Così riflesso il Lume, intenso è manco:
Nè produce Splendor, ma un Color bianco.

101.

Nel rifletter de i Rai regola tale
Tutti gli Atomi lucidi an di essenza:
De la Riflession l'angolo eguale
A l'angolo esser dee de l'Incidenza.
Provien da questa legge universale
Quella, che il Lume ha di sbalzar potenza;
E solo alquanto a legge tal si oppone
Legge particolar di Refrazzione.

102.

Così percossa in sù marmoreo smalto,
A sbalzar vanne eburnea Palla in aria.
Torce la retta linea al suo risalto,
E da se sale a region contraria:
Tal nel salir dirizza vario il salto,
Qual nel cader la projezzion si varia.
Se obliqua, o a perpendicolo si getta,
Si estolle al lato opposto, o sbalza retta.

103.

Ben può(soggiunge Adam)se de la Luce
Fosser gli Eterei Globoli il soggetto,
Questa legge serbar: perchè produce
Un moto tal lo Sferico perfetto:
Ma s'è l'Etre Solar quei, che riluce,
Tal regola a serbar si rende inetto:
Nè sa, giacchè in se tien forma ineguale,
La riflessione a l'Incidenza eguale.

104.

Replica Raffaele: I rivoletti
De gli Atomi Solari indefiniti,
Entro i vacui de' Globoli ristretti,
La Luce ad eccitar vengono uniti,
Oprando come Liquidi perfetti,
Non qual sarian, se fosser disuniti,
E se lascian talor tale unione,
Producono de' rai la Diffrazione.

Co-

105.

Così l'Aquoso Umor, che forma esatta
Pur di sferiche gocce in Aria prende,
Qualora in corpo sodo, avvien, che batta,
Cui non umetta i pori, e non si apprende,
A la riflession sè stesso adatta,
E a opposta direzzion, balzando, tende:
Benchè forma ha di lubriche anguillette,
Qual fluido agisce, e regolar riflette.

106.

Ma se (replica Adam) l'Acqua percuote,
In Corpo, che toccandola, si umetta,
Allor le stille sue restano immote,
E avvien, che nulla, o poco indi rifletta.
E l'Angiol: Questo è quel, che mostrar puo-
Del Lume a te l'Ipotesi perfetta: (te
Che, fermandosi il lume entro de' pori,
In quel Corpo a produr viene i Colori.

107.

S'ei dunque a corpo opaco i raggi avan-
E a rifletterli va per ogni banda, (za,
De l'arida materia a simiglianza,
Che le spruzzate gocciole rimanda;
Rappresenta una candida sembianza,
E di Bianco color riflesso manda:
Di tante superficie, in aspro campo,
Fan tanti rai riflessi, un bianco lampo.

108.

Diafano è il Vetro, e l'Acqua è trasparēte,
E questa, e quel trasmette i rai del Lume:
Ma, s'ambi triti sian minutamente,
Quello in sottili arene, e questa in spume,
Vestono un Color Candido apparente,
E ogn'un di loro un color Bianco assume;
Sembran Candore i rai, da tanti, e spessi
Specchietti innumerabili, riflessi.

109.

Ma s'indi i rai de' fulgidi splendori
Il Soggetto, ch'è lucido, influisce
Il corpo opaco, tal, che ne' suoi pori
Quei luminosi rai tutti assorbisce,
Tinto rassembra allor di atri colori,
E al Senso del Veder Nero apparisce;
E l'Oscuro Color, che si produce,
Real non è, ma privazion di Luce.

110.

Nero sembra lo Specchio in quella parte,
Riflesso ove non fa di raggi alcuni.
Forate, esposte al Sol, candide Carte
Pajon, che impresse sian di punti bruni.
Col tor le asprezze sol verrà, che l'Arte
Di Specchio ad uso, il biāco Argēto imbruni
Appar, bench'abbia pura, e chiara l'Onda,
Nera l'Acqua, qualor troppo è profonda.

111.

Il resto de i Color tra il Nero, e il Biāco,
Sono un misto gentil d'Ombra, e di Luce,
Secondo ha più, di questa, e quella, o māco,
Il raggio, o questo, o quel Color produce.
E secōdo, che il raggio ha l'ombra al fiāco,
Tal Sensazion ne la Retina induce:
Questi poi son de l'ordine primiero
I gradi de i Color dal Bianco al Nero.

112.

Qualor di Lume ha molto, e di Ombra ha
Riflessa Luce, il Color Biōdo assume: (poco
Se di Ombra ha più, prēde il Color del foco:
Se ha Luce, ed ōbra egual, fa Verde il Lume:
S'Ombra ha più, Luce ha mē, dal chiaro lo-
Mādar Ceruleo il raggio ha per costume. (co
Tai modificazioni il Lume intanto
Serba, come riflesso, anche rifranto.

113.

Che il Lume a colorar col Chiaro-oscuro
Sia la Refrazzion molto disposta,
Con l'evidenza a renderti sicuro,
Le Luci, Adamo, a questo Vetro accosta.
Disse: E a lui presentò di Vetro puro,
Di Prisma in forma, allor, triade composta:
La prēde, e mira in quel Cristal profondo
In un Tesor trasfigurato il Mondo.

114.

Il Ciel, l'Onde, la Terra, i Colli, i Campi
Ved'ei vestir di color mille un foco.
Guarda permisti in preziosi lampi
Smeraldi, Ori, e Zaffiri in ogni loco;
Mira, e dovūque mira, appar, che accampi
L'Iride i suoi tesori, accolti in poco;
E nel passar per quei diafni schietti, (ti.
S'ingēma il Lume, a impreziosir gli Obbiet-

Quì

115.

Quì l'Angiol del Rifrangersi le leggi
Spiegò ne i rai, per variar Colori: (gi,
Come il Lume or s'imbiondi, or purpureg-
Or s'imbianchi, or si minij, ed or s'indori:
Qual chiar riflettta, e qual strisciando om-
Qual l'Arco sia degli angoli visorj:(breggi,
Come obliquo a toccar va la Retina,
E qual ciascun di lor gradi declina.

116.

Disse, che, ne l'Obbietto illuminato,
Altro non è il Color, che tal testura;
Un tal moto è, ne'rai, modificato,
Che quella impressione in se figura:
Ne l'Occhio, è nel Nerv'ottico eccitato,
Un tal tremor di sua sostanza pura:
Tal moto è, negli Spirti: e ne la Mente
E' un tale percepir di Alma, che sente.

117.

Seguia:Ma intanto Adam la cara Sposa
Per lung'ora mancar, poicchè si avvede;
Quella a trovar, con anima ansiosa,
A l'Angelo rettor licenza chiede;
E con orma sollecita, e dubbiosa,
Verso, onde Ella partì, rivolge il piede:
Nè molto lungi và, che in parte arriva,
D'onde scorge, che vien presta, e giuliva.

118.

Giunta, tra spessi aneliti, e trà baci
Lo abbraccia, e dice:O Sposo mio diletto,
I primi io reco a te segni veraci
Del mio sincero, ed amoroso affetto.
Prendi, gusta, e vedrai, che fur fallaci
Le minacce di Dio, qual tu m'ai detto:
Questo è il Pomo vietato, e saper dei,
Ch'anzi ha virtù, di trasformarci in Dei.

119.

Perchè il Fattor c'invidiò la sorte
Di esser simili a lui, l'ha proibito.
Assaggialo, o dolcissimo Consorte,
Quanto è soave, e dolce, e saporito!
Ah, che fai? (sclama Adā) Vedi, che morte
Questo nasconde in se Frutto gradito!
Ed Eva: Io l'ho gustato, e pur son viva:
Anzi aura sento in me beante, e diva.

120.

Rispōde Adamo: Un Dio, ch'è Sōmo Be-
Un Signor sì benefico, e sì pio, (ne,
Eva, disubidir non mi conviene,
Con fallir tanto ingrato, e così rio,
Vere ancor che non sien l'ingiunte pene,
Ancor, che avessi, a divenirne un Dio;
Errasti gravemente, o Sposa amata,
Cōtro Dio, cōtro Me: Ah! Ingrata! Ingrata.

121.

Di rimproveri tali al duol, che l'ange,
Si pose a lagrimar la Bella intanto:
Pietosa il guarda, e mētre il bacia, e piāge,
Mostra, che ad ora ad or gli svegna a cāto,
Sentesi Adam, che in petto il Cor si frange.
Ah, che non può di vaga Donna il pianto!
L'abbraccia, e la consola, e tra sospiri
Ella langue, e singhiozza, e par, che spiri.

122.

Nè si acqueta, o da pace, insin che vede,
Che Amor nō gli ha stēprato il core in petto:
Lo vezzeggia, e lusinga, e in segno, chiede
Quel Frutto ad assaggiar, di vero affetto.
Ei, cieco, del fallir poco si avvede;
E il Letal gusta, oimè! Pomo interdetto.
Una Donna così far puotè quello,
Che tentar non osò l'Angiol rubello.

123.

Appena il miserabile inghiottio
Quel Frutto, a lui fatal, de la Scienza,
Che a la misera Coppia i lumi aprio
Una maliziosa erubescenza,
E in questa, e in quel la nudità scoprio,
Che pria il velo copria de l'Innocenza.
Seppe il Bē, seppe il Mal l'aperta Mēte; (te.
Ahi Duol! Ma il Bē perduto, e il Mal presē-

124.

Pentimento, e Dolor, Tema, e Rimorso
Tien d'ambi i Cori, ed i Pensieri in doglie,
E fan di un Fico a i pampani ricorso,
La Verecondia a ricoprir di spoglie.
Tremar poi fatti orror, per l'ossa scorso,
Più di quelle, che cinte an, lievi Foglie:
Che un tremuoto sentissi, un tuon si udio,
Forieri del venir l'irato Dio.

E spin-

125.

E ſpinti dal timor, di Pianta folta
Tra rami ſi occultaro, e tra le fronde.
Adamo, e dove ſei? (chiamarſi aſcolta
Con voce, che l'atterra, e lo confonde)
La libertà di comparir m'ha tolta
Pudor di nudità, Signor: (riſponde)
Chi ti ha (lo incalza Dio) di ciò avvertito,
Che il fallo de l'aver diſubidito?

126.

Di ſua Giuſtizia al Tribunale appella
Dio l'Uom, la Dõna, e il Serpe a ſe preſẽte.
L'error gl'intima: Adam la Donna: ed Ella
Incolpa del ſuo fallo il rio Serpente.
Dio li convince: e l'empietà rubella
Del Drago maledì l'Onnipotente;
Cui, così diſſe il Giudice Superno:
Ma con un tuon che fè tremar l'Inferno:

127.

Odi, o Maligno: In quel tuo rio diſegno,
Ond'ai vinto, ſarai tu vinto, e domo.
Trionfaſti de l'Uom, col mezo indegno
Di una Dõna, in guſtar di un Legno il Pomo.
Per mezo di una Dõna ãche, e di un Le-
Di te il Figliuol triõferà del'Uomo. (gno,
Empio, ingannaſti imbelle Donna, e queſta
Calpeſterà la tua ſuperba Teſta.

128.

Ambizioſa, e tu, mezo d'inganni,
Donna, a ingannar sì facile, e a ingannarti
Le miſerie vedrai, vedrai gli affanni
Ne i molti Allievi tuoi moltiplicarti;
E acerbi proverai le doglie, e i danni
De'Figli tuoi ne gli angoſcioſi Parti:
Sotto il rigor di Signorìa proterva,
Vivrai ſempre de l'Uom Suddita, e Serva.

129.

Uom tu, che il Seme in te de'Germi tut-
Infetti ai sì di Original Malori, (ti
Renderà Spine, e Triboli produtti
Maledetta la Terra a tuoi lavori;
A germinarti il Pane entro i ſuoi Frutti,
I ſolchi inaffiar dei co'tuoi ſudori.
Morte terminerà tuoi meſti giorni;
Vuò, che fatto di Terra, in Terra torni.

130.

Tal decretò l'Altiſſimo: e fra poco
Uriele comparve ivi improviſo,
Che con Spada verſatile di foco,
Di cui fu tuon la voce, e lampo il viſo,
Ambi ſcacciò da quel Beato Loco,
E fuor li confinò del Paradiſo.
Confuſi, afflitti, pallidi, e tremanti,
Reſtaro eſcluſi, a dileguarſi in pianti.

Fine del Canto Decimoſeſto.



SOM-

SOMMARIO DEL CANTO DECIMOSETTIMO.

I MORBI.





I MORBI.

ARGOMENTO.

DAl Terren Paradiso esiliati,
Fuggon piangendo i Peccator primieri:
Sentono, in pena poi de i lor peccati,
Soggetto a quanti l'Vom sia Morbi fieri.
I Mali ha del suo sesso annoverati
Eva, e de i Mostri ode i principj veri:
Al fin, di tanti Mali, e savio, e pio,
Scopre i Rimedj il Medico di Dio.

CANTO DECIMOSETTIMO.

1.

TRA scure Selve, e inospite Foreste,
Piãgẽdo ognor, l'afflitta Coppia vie-(ne;
Campagne solitarie, e Valli meste
Cresconle il duol, fomentano le pene.
La seguono, ove sia, le idee funeste
Del rio Delitto, e del perduto Bene.
Udir, mirar le sembra, ovunque vada,
L'alta Sentenza, e l'infocata Spada.

2.

Sorge la Notte, e da l'eccelsa mole
Par, che de i Monti in giù l'Ombra diru-(pi;
Che parta irato, e l'abbandoni il Sole,
A' lai de' Gufi, a l'ulular de' Lupi.
Solo a le lor querele Eco si duole,
E ne ripete i guai da gli antri cupi:
Solo il Rio, che le linfe a i sassi frange,
Pietoso a i pianti lor, mormora, e piange.

3.

In quel nero silenzio, e tacit'ombra,
De l'infelice Adam si stringe il core.
Oscura i suoi pensier, la Mente adombra
Di molesti fantasmi il tristo orrore.
Negra malinconia l'Anima ingombra,
Lugubre oscurità cresce il dolore:
Ma l'affanno maggior son gli spaventi
Di Eva, cara cagion de' suoi tormenti.

4.

Posò sù quell'erbe aspre il nudo fianco
L'una, e l'altro, fra l'ombre egro, e lãguẽte:
Del duol vieppiù, che del viaggio, stanco,
Mal chiudersi lasciò l'occhio piangente.
Dipinse intanto il Ciel di rosso, e bianco
La Foriera del Sole in Oriente;
E a i lor sospiri, ed a i lor pianti allora
Sospirò l'Aura, e lagrimò l'Aurora.

5.

Fra tanti, in cui teneangli, amari guai,
Pentimento, e timor di offeso Nume,
Fra tanti orrori, in cui credeansi mai
Di più non riveder del Sole il lume,
De' primi Peccator ne l'Alme omai
Penetra di consuol picciol barlume,
In osservar, che il solito ritorno
Chiaro facea da l'Oriente il Giorno.

6.

Ed ecco, che de l'Uom, benigno Dio,
Nel suo sdegno maggior pietoso amante,
Di lor commiserando il dolor pio,
Gli atti mostrò di sua pietà incessante;
E insiem col Sol di Raffael scovrio
Il tanto a gli occhi lor caro sembiante,
Del quale, e questa, e quegli, allor, che il ve-
Cadon, piangendo, umiliati al piede. (dè,

7.

Ei l'inalza, e consola, e li conforta,
Del Signore a sperar ne la Clemenza,
Le incorse pena a sofferir l'esorta:
Che perdon l'otterrà la Penitenza.
Ella aprir può (dicea) la chiusa porta,
D'onde n'escluse l'Uom giusta Sentenza,
E di contratta Colpa Originale
L'Amor Divin può dar rimedio al male.

8.

Ma de la pena, e de' suoi mali uniti
Uop'è soffrir le conseguenze felle.
Con prave Passion, con rei appetiti
Lo spirto assalirà Carne rubelle;
E l'egra Umanità Morbi infiniti
Misera proverà nel Corpo imbelle,
Morbi, ch'altro non son, che tante porte,
Onde entrar dee ne l'Uomo alfin la Morte.

9.

Deh, spiega (disse Adamo) Angiol di Dio,
I tristi effetti a me de' proprj errori,
E quai prodotti ha il mio fallir sì rio
A l'Umana Progenie aspri Malori:
Perchè arrivato a tale è il dolor mio,
Ch'anche un certo piacer trae da dolori.
Prova la mia tristezza, amara tanto,
Un non so che di dolce anche nel pianto.

10.

E Raffael: Non è morboso stato,
Che recessi da quel de la Salute:
E quanto più da questa è allontanato,
Tanto peggior fa la vital virtute.
La Salute è un bilancio equilibrato
Di parti, che ne l'Uom son contenute,
Parti organiche, insieme unite, a tale,
Che fan perfetto un'Organo animale.

11.

Costa ogni Organo, intesto in varj nodi,
Di solidi, e di liquidi Elementi:
Elastici, vibranti, e attivi i sodi,
Sottili i fluidi, mobili, e scorrenti:
Entro varj canal di ampiezze, e modi,
Contenuti costor, quei continenti,
Ordinati tra lor con simmetria
Di ritmo, di equilibrio, e di armonia.

12.

L'Uomo, anch'è di Meccanici artificj
Un misto, e di Spagirici lavori;
Di Meccanici Ordigni ha i varj uficj,
E il vario oprar di Chimici licori,
Di cui son le artefatte imitatrici
In Meccanica, e in Chimia opre migliori:
Sicch'entro ogni Animale è un' intestina
Chimicomatematica Officina.

13.

Or qualor l'Equilibrio, e la potenza
De i Liquidi, e de i Solidi si muta,
E tra loro il vigor, la resistenza
Unqua sia resa minima, o accresciuta,
O manca la natia convenienza,
A le funzioni Chimiche dovuta,
Grave, o lieve a misura il Morbo fassi,
Che maggiore, o minor sconcerto dassi.

14.

Orologio vocal così da l'Arte
Di Ruote varie, e di Elater costrutto,
Da l'ordinata azzion di ogni sua parte
Ha dipendente l'ordine del Tutto.
Ma se una Ruota ha sconcertata in parte,
Il Meccanismo ha sconcertato in tutto.
Sia regolato il resto: è ben potente,
Mille a disregolarne, un guasto dente.

Tra

15.

Tra le Meningi, e il Sangue il naturale
Equilibrio mutandosi, se questo
In ogni lor sanguifero canale
Stimola rarefatto, o aggrava infesto,
La venosa membrana, o arteriale,
In lor crea di Dolor Senso molesto,
Che, se acri ha parti il sangue,è pungitivo,
E, se viscide, e grosse, è gravativo.

16.

Se molto lento, o rarefatto il Sangue
Gonfia le Arterie sì, che spiritoso
Fluido al Cervel non dà,vuoto allor lãgue
Tutto, e in se casca il genere Nervoso;
E l'Uom forza a cader, privo,ed esángue,
Di Senso, e Moto, in un mortal riposo.
Questa è l'Apoplesia, che s'è assai forte,
Cangia la vita in subitanea morte.

17.

Ma, se infra ciò del Cerebro succede
Nel Midollo lunghissimo spinale,
Ch'aver con quel Meccanica,si vede
Di Vene, e Arterie, e di Meningi eguale,
Particolar Paralisia procede
Di Membri, o un'abbandono universale,
Ogni Membro per cui privato è affatto
O di Sẽso, o di Moto, o d'ambi a un tratto.

18.

Ogni Membrana al Cerebro crespata
Per troppa aridità se avvien, che sia,
O per soverchio umor s'è rilassata,
Talche, spirti a produr, moto non dia,
Pur da cagion contrarie originata,
Genera anche ne l'Uom l'Apoplesia:
Ma di Paralisia porta l'effetto,
Se lo spinal Midollo è a ciò soggetto.

19.

Del Cerebro,e de'Nervi entro i cannelli
Si equilibran gli Spiriti animali
Del nerveo umor co i liquidi ruscelli,
Che son ne'lor triangolar canali:
Esercitan fra loro, e questo, e quelli
Sforzi di compression collaterali,
Quei con la loro Elastica possanza,
Questo colla sua viscida sostanza.

20.

Ma molto copioso, ò troppo lento
S' amplia questo i condotti, in cui fluisce,
E a coartare i cannelletti intento,
Il corso de gli Spiriti impedisce,
Parziale, o total l'Impedimento
Apoplesie, Paralisie inferisce;
E moti, s'è interrotto o poco, o meno,
Fa convulsivi, o di tremori almeno.

21.

Sta in bilancio ogni Muscolo motore,
Con trar, tratto da quel, l'antagonista:
Perch'ogni fibra lor di Spirti, e umore
Resta dal Sangue, e dal Cervel provista.
Qualvolta a l'un de'due manca il fluore,
Qualvolta l'un de' due novo ne acquista,
Si allunga l'un, si abbrevia l'altro,e tende,
Si abbrevia l'un,si allunga l'altro,e stende!

22.

Senza che voglia l'Uom,se,per mancanza,
A l'un de'due lo Spirito si nega,
E senza Uman voler, per abbondanza,
Ver l'un de'due lo Spirito si spiega,
Con una nulla libera mutanza,
Il Membro allor di quà, o di là si piega:
Da due Agenti così nascon contrarj
I Moti convulsivi involontarj.

23.

Stimolo, o impedimento è parziale,
Se un membro sol cõvulso avvien,che sia,
S'è total questo, o quello, universale,
Convien, che un Moto tonico si dia:
S'è total, ma vagante, ed ineguale,
L'orrenda allor produce Epilesia,
Che contorto, spumante, e semivivo
Getta l'Infermo al suol, di senno privo.

24.

Quei,ch'an le Arterie in lor,ritmi iterati,
Gli sforzi de le Glandole stringenti,
Se da i Sanguigni umor son superati,
Se da i lor vinti son Sughi eccedenti,
Quelli da Sali viscidi ingrossati,
Questi da acidi umor resi più lenti,
Fermandosi a le fauci, un di lor stringe
La Trachea ne l'Angina, e la Laringe.

25.

In Ciel soffiando i gelidi Aquiloni,
Meno di effluvj il Corpo Uman traspira;
E a l'Aere Austrin de l'umide Stagioni
Poco esala i vapor, mentre respira:
Che con l'aria assorbita entro i polmoni,
D'umido il Sangue bee, più, che ne spira,
E da l'algor và ripercosso addentro,
Da periferia a cumularsi in centro.

26.

Di recrementi, ivi ogni Umor satollo,
Ov'ha più facil l'esito, trascorre,
Ed al Capo, a l'Addome, al Petto, al Collo,
Per le Glandole varie, il Reuma scorre;
E a i Polmoni, a lo Stomaco, al Midollo,
Va, quei fieri superflùi indi a deporre.
Per freddo, o per dimora ivi si apprende,
E in massa Catarral grava, ed offende.

27.

Le Flussion l'Umido, o il Freddo accoglie
Non sol; ma le produce anche il Calore.
Che col grā moto suo distempra, e scioglie
I Sali, e i Sughi alibili in fluore.
Che giunto de le Glandole a le foglie,
S'è Salin, le corrode a l'uscir fuore;
E se Aqueo, l'elatere a lor rilassa, (sa.
Che spremerle non puote, ed ei si ammas-

28.

Ciò, che tra Linfa, e Glandole succede,
Per cui vien quella in queste a cumularsi,
Tra il Sangue, e tra le Glandole procede,
Onde vien quello in queste a ristagnarsi;
Ma, perchè appena il Sāgue ha fisso il pie-
Che suol tosto corrōpersi, e guastarsi, (de,
Guasta, e corrompe i Solidi, che allaga,
Acre corrode, e genera la piaga.

29.

Da le Sanguigne allor stravasazioni
Il tanto avvien pernicioso effetto:
La Peripneumonia dentro i polmoni,
Cagiona la Pleuritide nel Petto.
Si producono allor le Infiammazioni
De le Meningi, e del trasverso Setto:
Sì, che, guasto, apportar di Morbi un stuolo
Può, tra Sangue, ed Arterie il Ritmo solo.

30.

L'Arteria a tal se l'Umido rilassa;
Che non l'è, ben ristringersi, permesso,
Il Sangue, che, da lei spremuto, passa,
Non ben da la sua sistole è compresso.
Ei la distende più, più che si ammassa.
E, col troppo stagnar, si fà più spesso:
Nè sol si ferma ei là, lento, e impotente;
Ma ostacolo diviene al susseguente.

31.

Pur s'arida l'Arteria, e irrigidita,
Mal ne la sua diastole si allarga,
Onde al Sangue la via venga impedita,
Che, la piena a capirne, è poco larga.
Uop'è, che in qualche parte intumidita,
L'ammassi, o che, rompendosi, lo sparga;
O ch'ella lo imprigiona, o che si rompe
O fisso, o travasato, ei si corrompe.

32.

Ma d'altra parte poi, se il Sangue acco-
Umori corrosivi, ed acri Sali, (glie
Nel trapassar che fà, rode le spoglie
De' tenui cannelletti Arteriali;
E col continuo corso infrange, e scioglie
I nodi di ogni fibra essenziali;
E spiccia fuor de' lubrici condotti,
Ch'ei stesso ha resi escoriati, e rotti.

33.

Un viscoso lentor poi c'ha contratto,
Se, per racchiusi Spirti, il Sangue bolle;
Reso di se maggior, già rarefatto,
Quanto, viscido è più, tanto si attolle:
Quindi, il condotto Arterial distratto,
S'è duro, il rompe, e gonfialo, s'è molle,
E il gonfia sì, che lo convelle a tale,
Ch'a più contrarsi, e spremerlo, non vale.

34.

La Bocca, se talun troppo spalanca
Sonnacchioso così, mentre sbadiglia,
A racchiuderla poi, forza gli manca,
Di se con duol, di altrui con maraviglia:
Tal debol da l'Uretra, e non più franca,
La Vessica Urinaria il Siero esiglia,
Se gran copia di Urine accumulata
La distende soverchio, e la dilata.

Or,

35.

Or, ſe una ſola avvien di tal miſerie,
Molto più ſe accoppiate, a l'Uom lāguēte,
O che ſien teſe, ed aride le Arterie,
E che ſugo abbia il Sāgue acre, e rodente;
O che nel Sangue ſian lente materie,
E che ſieno l'Arterie umide, e lente,
Fanſi allor le Pleuritidi, i Flegmoni,
Le Peripneumonie, le Infiammazioni.

36.

Fiſſato imputridiſce, e ſi corrompe
Il Sangue, e l'Empiema in petto induce;
I vaſetti a i Polmon corrode, e rompe;
E Ptiſi mal curabili produce:
Che di ben circolar l'opra interrompe,
E il Sangue inetto a ben nudrir riduce;
E tal ne i lobi ſuoi contratta labe
Sparge pe'l Corpo emaciante Tabe.

37.

Se mai ſian de lo Stomaco aboliti
I ritmi periſtaltici ſtringenti,
Mal preparati i Cibi, e non ben triti,
Tardi al Duoden l'invia, con sforzi lenti;
Le rilaſſate Glandole invertiti
I digeſtivi dan loro Fermenti;
E la dimora il mal diſciolto Paſto
Rende pertanto inacidito, e guaſto.

38.

Sgorgato entro il Duoden, nō ben ſi me-
Al Sugo Pancreatico, e a la Bile: (ſce
Perciò un Chilo aſſai viſcido rieſce,
A un'acido coagolo ſimile:
Poco eſce a i Lattei Vaſi, e quel, che n'eſce,
Non come eſſer dovria, ſciolto, e ſottile;
E ſcorſo ad ingroſſar la Linfa, e il Sangue,
De gli Spirti, ch'ei fa, la forza langue.

39.

Del Ventricolo intanto i cavi lati,
E quei pur de i condotti Inteſtinali,
Reſtan di flemme viſcide incroſtati,
E di crude farragini umorali:
Tal che i pori a le Glandole otturati
Rendono, ed a i Chiliferi canali;
E l'aſtringente azzion loro impedita,
L'ingreſſo oſta a i Fermenti, al Chil l'uſcita.

40.

Di acidi, e groſſi umor le prime vie
Pregne, ed oh quanti, apportano Malori!
Laſſanti Diarree, Lienterie,
Iliaci mali, e Colici dolori,
Celiache affezzioni, e Cacheſie,
Stomachici, e Splenetici languori;
E a tanti fieri Morbi il nome impone
L'orrenda Ipocondriaca Affezzione.

41.

Son queſti, ed altri ſuoi ſeguaci mali
Pur da cagion contraria originati,
Se ſian da bilioſi, ed acri Sali
Gl'Inteſtini, e lo Stomaco creſpati;
Onde aridi, e riſtretti, i naturali
Moti lor periſtaltici ordinati
Non ponno eſercitar, già tenſi, e privi
De' regolari lor ritmi eſpanſivi.

42.

Mancando al Paſto il neceſſario impulſo
Del Ventricolo, è tardo a sboccar fuora;
Perchè il teſo Pilor, quaſi convulſo,
Ma ſi apre, ad aſſobirlo ad ora ad ora:
Perciò ſi imputridiſce, e non eſpulſo
Il reſto, acre divien per la dimora;
E a l'inghiottito poi nuovo Alimento
Reſta a ſervir di putrido Fermento.

43.

Col vellicar le Glandole, mordace
Ne ſpreme in copia il fermentante umore;
Che vieppiù acre, e corroſivo il face,
E de le Cardialgie ſveglia l'ardore:
Ma ſe acre è inſieme, e viſcido tenace,
L'Iliaco induce, e il Colico dolore:
Se ſciolto, in ſtimolar le prime vie,
Tormini, Diarree, Diſenterie.

44.

Ma oh quanti ſon ne l'Animal prodotti
Sconcerti innumerabili morboſi,
Qualora i canaletti, e i vaſi oſtrutti
Sono o Nervei, o Linfatici, o Chiloſi!
Interrotti i commerci a gli aquedutti,
A i canali Chiliferi, a i Nervoſi,
Languiſce il Miniſtero univerſale
De l'interna Republica animale.

Nel

45.
Nel Mesenterio i circolanti umori
Se ritrovan le Glandole otturate,
Inondan con Idropici tumori
L'Addome, le lor carceri spezzate;
O imputridite, svegliano i fervori
Di Febri Mesenteriche ostinate,
O fan, compresse ancor l'Arterie estreme,
Ignote Infiammazion, cieche Aposteme.

46.
Se i suoi canali il Fegato ostruisce,
La Bile si regurgita nel Sangue;
Nè,il Chilo a scior,più nel Duoden fluisce,
E la virtù del digerir ne langue.
D'orrida pallidezza illividisce
Simile,il Corpo tutto, ad Uomo esangue:
E in modi, a quei del Fegato conformi,
Ne la Milza si fan gli Scirri enormi.

47.
In queste, ed altre Viscere disperse
Quelle,che affliggõ l'Uom, varieOstruzio-
Ne l'Organo animal cotanto avverse (ni,
Del moto a le meccaniche ragioni,
Nascon, benchè non sembrano diverse,
Da varie, e diversissime cagioni;
E sono: Che o i canali an rilassate
Molto le Fibre, o molto l'an crespate.

48.
Rincrespata una Glandola talmente,
Ch'a dilatarsi poi non ha più possa,
Entro il canal Chilifero afferente
Si ferma il Chilo, otturalo, e l'ingrossa.
Rilassata altra poi sì fattamente,
Che tornare a restringersi non possa,
Dentro il Vaso escretor non manda tutta
La Chilosa affluenza, e resta ostrutta.

49.
Tal, s'Uom talor le masticate, e rotte
Masse del Cibo ad assorbir si accinge,
Non le passa già mai sù l'Epiglotte,
Nè le manda più in giù de la Laringe,
Se non si apre l'Esofago, e le inghiotte,
O se si apre a inghiottir,poi non le stringe.
Sicchè ugualmente è a l'inghiottire inetto,
Restãdo o sempre aperto,o sempre stretto.

50.
Ha da contraria ancor doppia cagione
La Diabete il fonte suo primiero,
Qualora vien dal dupplice Rognone
Del Sangue in copia a scaturirne il Siero:
Di questo, e quel l'Intrinseca unione
Se un coagolo scioglie acido austero,
Le fibre addensa, e l'umido rilassa,
E resta il Sangue in grumefatta massa.

51.
Nel Latte anche così la rustic'Arte
Il Caseo dal suo Sier divider suole.
In due varie sostanze ella lo sparte,
Che restano fra lor disgiunte, e sole:
Si accoglie in Fluido Sier l'umida parte,
La Caseosa in grumefatta mole:
E in gran copia di latte effetto tanto
l'Acido oprar con poche stille ha vanto.

52.
Copia talor d'acuti,ed acri Sali
Rode le fibre al Sanguinoso umore;
E gli umidi non solo essenziali,
Ma ne stempr'anche i Solidi in fluore,
Poi stimolando i tuboli Renali,
Manda le urine in quantità maggiore:
Talche, in forma di Sieri escrementizj
Scevran gli utili ancor Sughi nudrizj.

53.
Ma quel, che di disordine totale
Riesce,e più affannoso, e più funebre,
Sconcertando la Machina animale,
Ne le più anguste, ed intime latebre,
O compagno,o cagion di ogni altro male,
Il mal,più infesto a l'Uomo,è de la Febre,
Facendo il Polso e celere,e frequente,
Cagion non naturale, e permanente.

54.
Quei cospiranti, e naturali Agenti
Onde i moti del Cor son cagionati,
Qual formano ordinati i movimenti,
Qualor son tra di lor bene ordinati,
Tal fra lor sconcertati, e incoerenti,
Creano i moti nel Cor già sconcertati.
Qual poco,o molto è lo sconcerto ignoto,
Sconcertato più,o men del Core il moto.

Quat-

55.

Quattro sono i Motor, che insieme uniti,
Movon, concordi, il Muscolo del Core;
Due Solidi, e tra lor contrari orditi,
Due Liquidi, ed in mobile fluore.
Da Fibre i primi due constituiti,
Un Carnee, un Nervee, e cõ dispar tenore:
De gli altri è l'un lo Spirito animale,
Ed un del Sangue il tenue umor vitale.

56.

Dal Sãgue in pltre, allor ch'in lui trabocca,
Determinato è il Core al moto impresso:
Pria l'empie, e spande; indi lo preme, e toc-
E dal Cervel chiama gli spirti in esso. (ca,
Quel li stringe, e lo spreme, ed ei si sbocca,
E per mezo del Cor move se stesso.
Al Cor dà moto il Sangue; al Sãgue il Core:
Tal l'un de l'altro è insiẽ mosso, e motore.

57.

L'azzion mentre avvien, che si equilibre
Con ritmi equali, e con concorsi alterni,
Infra le Carnee, e fra le Nervee Fibre,
Fra animali, e vitai Spiriti interni,
Equale allor convien, che il Cor si vibre,
E in sistole, e in diastole si alterni,
E in tempi equali, e sforzi equilibrati,
Or si stringa, col Sangue, or si dilati.

58.

Mentre il Sangue con põdo, e con misura
Nè troppo rarefatto, o troppo lento,
Nè salino, nè insulso a dismisura,
Nè di feroce Spirito, nè spento,
Empie, e stimola il Cor, qual vuol natura,
Ne regola ordinato il movimento,
Mosso dal Sangue il Cor, con metro retto,
Promove il Sangue a un Circolo perfetto.

59.

Ma il Sangue s'ha il suo spirito esaltato
Da interno, o esterno Agente, o dàbi insieme,
A le Orecchie, e a i Ventricoli arrivato
Del Cor, vieppiù che mai lo punge, e pre-
Ond'ei, più del suo solito irritato, (me,
In tempo, men del solito, lo spreme;
E le Arterie gonfiandone repente,
Ne rende la diastole frequente.

60.

L'altra animal, che al Cerebro concorre,
In maggior copia entro di quel fluisce;
Perciò in copia più grãde al Cor discorre,
Le Nervee Fibre allunga, e minuisce.
Lo Spirto suo vital più ratto corre
Ne i Carnei velli, e più l'intumidisce.
Dà il Sãgue in copia, ed impeto maggiore,
E la celere, e magno il Polso al Core.

61.

Mosso il Cor, mosso il Sãgue in forma ta-
De le Febri l'Efemera si apprende, (le,
Che ad un periodo semplice giornale,
O continuo a più giorni, il corso stende,
Secondo che lo Spirito vitale
Il fomite persiste, onde si accende,
Che segregato, o evaporato affatto, (to.
Torna il Cor, torna il Sangue al ritmo esat-

62.

Pur se sostanze eterogenee immiste
Crescon nel Sangue a fermentar potenza,
E fan, che quello un nuovo moto acquiste
Di una non naturale effervescenza,
Lo spirito vital dura, e persiste
In continua febrile escandescenza;
Creasi il Sinoco semplice, che scioglie
L'utile da l'estraneo, e il morbo toglie.

63.

Ma qual dal vegetabile Rubino
Di Uva matura il dolce Mosto espresso,
Per l'eccitato in lui moto intestino,
Allor, che a fermentar prende in se stesso,
Risulta in puro, e spiritoso Vino,
O in un lento Licor vappido, e spesso,
A misura, che i sughi essenziali
Di acerbi ha pregni, o di maturi Sali;

64.

Tal la Sanguigna, e fermentante massa,
Che il fomite Febrile agita, e insulta,
In vitai Spirti, e in util sugo passa,
O in un lento coagolo risulta,
Secondo che umor puro in lei si ammassa,
O corruttibili esche in grembo occulta:
Quindi il Sinoco putrido si accende,
Quel fermentar se a corruttela tende.

E, se

65.

E, se oltre al corruttibile Fermento,
Introdotto è nel Liquido Sanguigno
Venefico Miasma, e virulento,
O generato un tossico maligno,
Il doppio Spirto allor languisce spento,
E resta infetto ogni Licor benigno:
Viene a prodursi allor ne l'Uom languẽte
Febre perniciosa, o Pestilente.

66.

E quando ha fonte il fomite morboso
Da esteriori universal cagioni,
Basta il veleno, entro le vene ascoso,
Intere a spopolar le Regioni,
Diffondendo per tutto il velenoso
Miasma l'Epidemiche infezzioni;
E s'è in grado maggior, straggi funeste
Fa del Genere Uman l'orrenda Peste.

67.

Quì l'interrõpe Adamo: Ed' õde avviene
Entro de l'Uomo (ei dice)un Tosco tale,
Che infetta, e guasta al Cerebro, a le Vene
L'animale, e lo spirito vitale?
Per saper, (Quei risponde) onde proviene
Orrendo sì de l'Epidemia il Male,
Ch'effetto è Arsenical, rammenta omai
Ciò, che a te de l'Arsenico spiegai.

68.

Che costa un tale indomito Veleno
Di dupplice sostanza, e differente:
Un Solfo è l'una elastico, non meno,
Che ramoso, e sottile, acre, e pungente,
L'altra un Sal acre, e bench'entrambe sieno
Ogn'una in se di qualità rodente,
Tosco non son disgiunte; indi in contatto
Forman, giunte, un Velen letale affatto.

69.

Sai, che sovente entro de'Corpi Umani
Salino, e acuto un'acre umore abbonda;
Che, benchè non li tenga affatto sani,
Pur con soffribil mal vien, che si asconda;
Or qualvolta con l'Aria effluvj estrani
Avvien, che un'acre Solfo in quei trasfõda,
Giunto con l'acre loro interno Sale,
Un Velen ne compone Arsenicale.

70.

L'acuto Solfo in quelli, in cui rinviene
Il Sangue, d'acri umori affatto privo,
Ne i Nervi si diffonde, e ne le Vene,
E s'è nocivo, in poco è lor nocivo:
Ma in chi trova le Viscere ripiene
Di Sale aculeato, e corrosivo,
Ingenera un Veleno in lor sì forte:
Che i Solidi corrode, e dà la Morte.

71.

Tal lo spirto del Nitro, e il Vivo-argẽto,
Di cui se a bere un senza l'altro è dato,
Nullo, o poco apportar suol nocumento;
Anzi è talor per farmaco ordinato;
Forman, se sian congiunti, un violento
Corrosivo Velen nel Sublimato,
Che chi'l manda a lo stomaco, in poch'ore
Le Viscere ha corrose, e spasma, e more.

72.

Nè in Aria da un'Arsenico perfetto
Son tai morbi pestiferi produtti:
Ch' ogn'Uom così ne resterebbe infetto;
Pur non ne sono avvelenati tutti.
Di Animali un sol genere soggetto
A questi non faria Toschi introdutti;
Giacchè immuni da i toschi Arsenicali
Non van l'Umana Specie, e le Brutali.

73.

Oltre de la continua, e l'incessante
Febre, avrà l'Uom l' intermittente ancora,
Or tra l'un parosismo, e l'altro errante
Serba nel ritornar dubbia dimora,
Or con periodo suol fermo, e costante
Cessare, e ritornar sempre a cert'ora,
Or si accende ogni giorno, or l'aspro male
Di terzo in terzo, o quarto in quarto, assale.

74.

Il Sugo periodico febrile
Infra le prime vie si accoglie tutto
Ne le borse del Pancrea, o de la Bile,
O in quelle pur del Mesenterio ostrutto,
O in altra vena, o glandola simile
Chilifera, o Linfatica ridutto,
Ove viscido stagna, e rifermenta,
E corrosivo, e acerrimo diventa.

Tan-

75.

Tanto, che rarefatto alfin se n'esce,
Poicch'il carcer viscoso infrange,e rompe,
Ed a la Linfa,e al nuovo Chil si mesce,
E i lor sughi ne guastà, e ne corrompe:
Poi và nel Sàgue,e il fermentar n'accresce,
Il qual reso acre,entro del Cor prorompe,
E appena sbocca in quel là prima stilla,
Che mordace lo stimola, e titilla.

76.

Perciò,pria che di Sangue ei resti pieno,
E pria del tempo sollto, si stringe:
Per onde in copia men,di tempo in meno,
Il poco Sangue entro l'Arterie spinge:
Fa spesso,e parvo il polso,e non appieno
Il Sangue antecedente urta, e rispinge:
Pe'l Corpo il Sangue allor lento si spreme,
E il freddo induce inver le parti estreme.

77.

Se il fomite Febril di acido eccede,
Gli spirti opprime,e il Freddo fa maggiore:
Ma se pur di acre avanza,e punge,e fiede
Muscoli, e fibre, e genera il tremore.
Alfin poi l'acrimonia alquanto cede,
Sparsa per tutto il Sanguinoso umore:
Di quel co'Solfi, e gli Alcali si mesce;
Lo risermenta,ed il Calor si accresce.

78.

A le Carnee,e del Cor Nervee fibrette
Il doppio Spirto in copia accorre,e geme;
Più il Cor si spàde,e più di Sàgue amette:
Poi più si stringe, e più di Sangue spreme
Il polso si dilata, e più trasmette
Spiriti,e Sangue anche à le parti estreme;
Più veloce il suo cerchio il corso imprède,
E in tutto il Corpo un granCalor si accède.

79.

Tra la Sanguigna massa, e la morbosa
Quelle; che si eccitar, lotte intestine,
Precipitan l'Impuro, e per via ascosa,
O per sudor van fuori, o per urine:
Allor si seda il polso, il Sangue posa,
Chiuso,e il Periodo,e il Parosismo ha fine,
E nel natio suo moto il Sangue Umano
Resta infebricitante, e affatto sano.

80.

Ma, se di nuovo adunasi, e soggiorna
L'umor Febril ne'soliti ricetti,
E nel Sangue a sgorgar di nuovo torna,
Torna a produrre in quel gli stessi effetti;
E tanto viene, e và, cessa, e ritorna,
Sinchè più non ristagni in quei vasetti;
E a proporzion, che la natura è forte,
Cessa con la Salute, o con la Morte.

81.

Produr le Febri intermittenti ancora
A par del Sangue, e co' sintomi stessi,
Può il Nerveo Sugo viscido, qualora
Impinge,e stagna in un de'Nervei Plessi.
Troppo acre ivi divien per la dimora,
Si che apre, enfiando, i viscidi recessi.
Ascende ad intervalli al Cerebello,
E i cannei midollar stimola in quello.

82.

Pria per gràn copia i suoi cōdotti el strin-
Onde al Cor poco spirito discende: (ge,
Ma spesso, stimolando, al Cor lo spinge,
E pria del tempo solito, lo rende;
E, perchè poco, e spesso, il Core attinge,
Frequente, ma minuto, il polso stende.
Lo Spirito irritato alfin si spande,
E rende il Polso al Cor frequente,e gràde.

83.

Il moto al Sangue,e il circolo accresciuto,
Si accresce il circolar di ogn'altro umore:
Da gli spirti a le Glandole è spremuto
L'eterogeneo al fine acre Licore,
Che da i vasi escretor poi ricevuto,
Cō i Fluidi escrementizj erutta fuore:
Lo stimolo a gli spirti, al Cor la spessa
Influenza in cessar, la Febre cessa.

84.

Ma, se di nuovo il Nerveo Sugo trova
Ne i Plessi Nervei ostacolo viscoso,
Di nuovo stagna, e prende forma nova,
Con rendersi acre, e divenir morboso.
Tal la Febrile agitazion rinova,
Tutto infestando il genere Nervoso.
Di nuovo è segregato, e a stagnar torna,
E ad intervalli vien, cessa, e ritorna.

Se

85.

Se tanto egli così si accoglie, e passa,
Sinchè intutto dileguasi, e trascorre,
Sano dei Mal Febril l'Infermo lassa,
E il Parosismo fier non più ricorre:
Ma, se impinge nel Cerebro,e si ammassa,
E in quel per ciascun dì viensi a deporre,
Con metastesi fissa,avvien, che apporte
Delirj, o Sonnolenze, e al fin la Morte.

86.

Ma chi potria giamai ridir cantando
Le specie innumerabili de'Mali,
Che Raffaele a l'Uom seguia spiegando
Co'sintomi di ognun più speciali;
De'Morbi tutti ad uno ad un narrando
I segni, ora benefici, or letali,
Le cagioni, e gl'indicj antecedenti,
E i mal concomitanti, e i conseguenti?

87.

Tanto, ch'Eva esclamò: Miseri noi!
Che, siam (disse) soggetti a tanti gual.
Soggiunge Raffael: Miseri voi;
Ma tu, vieppiù che l'Uom,misera assai.
Avrai con l'Uom comuni i Morbi tuoi;
Cento proprj a le Donne anco n'avrai:
Effetti original de'fatti errori,
Speciali al tuo Sesso odi i Malori.

88.

Se al Mestruo Flusso è l'esito interrotto,
E il Sangue entro de l'Utero si ferma,
Acre allora divien, guasto, e corrotto,
E ogni altro utile umor guasta,ed inferma;
Poi ne'vasi Sanguiferi introdotto,
Rende ogni facoltà languida, e inferma,
L'Acidità, la sua Acrimonia estrema
L'animal può irritar Nerveo Sistema.

89.

Da guasti umor contaminato il Sangue,
Si allenta,e ingrossa,e la sua forza manca;
Il Cor ne'ritmi suoi si turba,e langue,
E spesso a produr vien la Febre bianca.
Divien la Donna emaciata, esangue,
Torpe ogni sua virtù languida, e stanca;
E sembra smorta, ai pallido sembiante,
Un difforme cadavere spirante.

90.

Sporca la suppression de'Mestrui umori
Di mille impurità le prime vie:
Ostinate Ostruzzioni, ampl tumori,
Cagiona Diarree, Lienterie,
Gl'Iliaci spasmi, i Colici dolori,
E incurabili alfin le Cachesie;
E mali tanti an dipendente influsso
Dal ritenuto sol lor Mestruo Flusso.

91.

Un sì nocivo,ed infermiccio effetto
Da due cagioni opposte è originato:
O lento è il Sangue,e ogni Uterin vasetto
Il suo ritmo astringente ha rallentato,
O stittico acre, e ogni suo vaso, stretto,
L'espansivo Elater troppo ha crespato:
E per questo,e per quel, spremer non basta
L'Utero il Sangue,ed ei si ferma,e guasta.

92.

Nè a maggior Mali è origine,e sorgente
Il fluor Mestrual,quando è suppresso.
Di allor,che in maggior copia,e più frequẽ
Da le vene Uterine è il Sãgue espresso. (te
Da contrarie cagion nasce ugualmente
L'essere il Flusso suo soverchio,e spesso,
O che il Sangue è troppo acre,e spiritoso,
O che troppo è sottil, troppo è sieroso.

93.

Ma i Mali de le Isteriche,e gli sfoghi
Del Furore Uterin narrar chi puote?
Or vien, che smorta caschi, e si suffoghi
La Donna,e già convulsi i membri scuote,
Ed ora avvien,che i chiusi affetti sfoghi
Con gesti infami, e indecorose note:
Energumena par, delira, e smania
D'Estro Venereo,e di Uterina Insania.

94.

I Donneschi Testicoli feconda
Il Sangue ognor co'Seminai licori.
Ma di materia tal, che troppo abbonda,
S'ha de gl'impieghi suoi copie maggiori,
De l'Utero a le Glandole ridonda,
E grave il fà di quel salaci umori,
Empiendo, ove si accumula, e si avanza,
La sua spugnosa, e facile sostanza.

Or

95.

Or ei, qualvolta ha l'esito impedito,
Nè,al par di sua turgenza, erutta fuore,
In acerrimo fugo è prevertito;
Che del Buono il corrumpersi è peggiore.
Risveglia in quell'un intimo prurito,
E il genital Sistema ecco in furore;
Poi de gli effluvj suoi con gli acri sali
Move,e turba gli Spiriti animali.

96.

I Muscoli convelle, e le Fibrette,
O a le Fauci,e affogar sembra,che tenti;
O al Torace,e i respir quasi intermette;
O al Core,e il ferma in sincopi frequenti;
O a l'Addome,e le viscere tien strette;
O a le Glandoie, e guastane i fermenti;
O a i Nervi, e spasmi genera, e martiri;
O al Cerebro, ed al fin sveglia i delirj.

97.

A l'incontro,o la inezzia,o la mancanza
Fa di umor Seminal, steril natura.
Se poco fugo al suo nudrirsi avanza,
La virtù de gli Ovai resta immatura:
Langue, ove non ha spiriti a bastanza,
De l'Uovo la perfetta architettura:
Donna,ch'è estenuata,o troppo è pingue,
Si assorbe il meglio,o l'energia n'estingue.

98.

Chi rilassato ha l'Utero,o scirroso,
Chi le due ostrutte ha in sen Tube Uterine,
Chi inōdati ha gliOvai da umor seroso,(ne,
Chi chiude in questi,e in quel piaghe intesti-
Chi gronda il Fluor bianco,o il sanguinoso,
Chi mal le parti ha conformate al fine,
Il bel titol di Madre a se non ode,
De' cari Figli il dolce amor non gode.

99.

Ma di Sterilità più che il difetto,
E la Fecondità spesso infelice:
Che, in vece di un organico concetto,
Talor la Donna informe Mola elice;
E in Corpo sfigurato, ed imperfetto
Traligna la virtù sua formatrice,
Che,benchè cresca,ed animato,e vivo,
Di Forma,e di Alma Umana affatto è privo.

100.

Udisti,Adam,che sian ne l'Uovo accolte
Le porzion di ogni Materna parte,
Acciò, che poi, con simmetria raccolte,
Formin de l'Uom l'Idea bambina in parte,
Or queste, se congiungonsi sconvolte,
O dopo unite, sian turbate, e sparte,
Non prendono fra lor sito conforme,
E forman, miste, un'aggregato informe.

101.

Il Nitro è tal, che in conica figura,
Serba ogni suo corpuscolo formato,
Se con quiete, e con dovuta cura
Viene in bastante umor cristallizzato:
Ma sconvolto il licor, muta testura,
In deforme coagolo ammassato,
E riman sfigurato, anco è confuso,
Se in poco umor si cristallizza infuso.

102.

Venendo poi lo Spiritel Maschile,
Ch'è l'Anima de l'Uom Materiale,
Sconvolta, in rinvenir la Feminile
Idea, guasta ha la Forma essenziale;
E con total confusion simile,
Le sparse parti ad avvivar sol vale;
E come sfigurato è concepito,
Tal cresce il Mostro, e tale è partorito.

103.

Avvien talor,che dentro un Uovo stesso
Sia doppio Corpiccin delineato,
Nel quale un doppio Spiritello ammesso,
Forma un Concetto dupplice,accoppiato;
Ma,perchè angusto è il loco,insieme annes-
L'un resta a l'altro Bambolo innestato. (so
E l'union di due Bambin rassembra
Un Mostro sol di raddoppiate membra.

194.

In forma tal, da un gambo sol produtto
Qualor gemino vien Pomo nudrito,
Nel loco del contatto, il doppio Frutto
E' l'un con l'altro intimamente unito.
Di due Tutti così si forma un Tutto,
Che in due parti compite è bipartito,
Sembra un Pomo distinto in parti estreme,
E son due Poma,in un congiunte insieme.

105.

Se, mentre è quasi liquida la coppia
De le Idee Seminali, allor si unisce,
Una parte di membri ove si accoppia,
La materia di altr'organo assorbisce:
La parte non mischiata, esce poi doppia,
Ma la confusa semplice fortisce:
Sol per doppia materia assai si spande,
E nasce il membro semplice più grande.

106.

De la Natura è stravaganza vana
Da le Donne spuntar Mostri cotali,
Che, benchè Mostri sien, da Specie Uma-
Provengon ragionevoli Animali: (na
Ma, ch'escano da lor, cosa è più strana,
Corpi, di Forma, e di Anima Brutali:
Pur in Mille avverrà varie maniere,
Che da Legnaggio Uman nascan le Fere.

107.

Il Fantasma Ideale, in se rappreso,
Per desio, per terror, per maraviglia,
Sai ben, come dal Cerebro disceso,
Verso l'Utero, e l'Uovo il camin piglia:
Or ne la Cicatricola compreso,
A l'Umano concetto ov'el si appiglia,
Trovandol quasi fluido, e allor produtto,
S'è di se non maggior, l'occupa tutto.

108.

E sì del Seminal Spirito Umano
Le simmetrie de l'unione inverte,
Che quel, con modo inusitato, e strano,
Ei trasmuta in se stesso, e lo preverte,
Di Natura facendo irrito, e vano
Il primo intento, e il corso suo diverte:
La ideata ne l'Uovo, in simil forma
Materia Seminale anco trasforma.

109.

Poi si nudre, e si aumenta, e la figura
Serba, che il Fantasmetto impressa avea:
Onde il supremo Auttor de la Natura
Non conoscendo in quello Umana Idea,
A gran ragion d'infondergli non cura
L'Anima ragionevole, ch'ei crea:
Perciò, ne l'Uman Utero cresciuto,
Nasce Ferino Mostro, e vero Bruto.

110.

Poi de le Donne e gravide, e lattanti
Segue a narrar l'Arcangelo i Malori,
Vomiti, inappetenze, affanni, e pianti,
Sincopi, emorrogie, cancri, e tumori;
Del portentoso aprir del Parto, e i tanti
Suoi pericoli, spasimi, e dolori.
E come spesso avvien, con letal sorte,
Che per dar Vita altrui, provin la Morte.

111.

Svelami (disse Adamo) i tanti Mali,
Che apportar deve a l'Uomo il fallo mio,
Quai, per sanar, sieno i Rimedj, e quali
Farmachi ha riserbati il Sommo Dio:
Onde, quant'è possibile, i Mortali
Abbian ristoro ad un penar sì rio.
Si chiede, lacrimando, al Serafino,
E sì il conforta il Medico Divino.

112.

Da quello, Adam, ch'a te fin'ora espressi
De' Morbi Umani, e le lor sintomi varj,
Compreso ai, che sovente i Mali stessi
Nascon da Cause, e fomiti contrarj:
Talche da Morbo egual due Infermi oppres(si
Cure, e Farmachi opposti an necessarj,
Qualvolta i lor rassomiglianti Mali
Traggon da opposte origini i natali.

113.

Le Cagioni de' Morbi annoverati
Non passan di due generi i confini,
O i Solidi son lenti, e rilassati,
E aquosi, e insulsi i Liquidi intestini;
O i Solidi son aridi, e crespati,
Ed acri sono i Liquidi, e Salini:
Le Fibre il troppo Sale agita, e rompe,
La mancanza del Sal tutto corrompe.

114.

Ridunconsi anco a generi altretanti
I Farmachi a i moltiplici Malori:
O sono diluenti, e rilassanti,
Che tempran l'acre Sale, e il traggon fuori:
O sono spiritosi, ed irritanti,
Che sveglian l'Elater, purgan gli umori;
Così, nel debellarsi i Morbi varj,
Co i Contrarj si curano i Contrarj.

L'

115.

L'Acqua de i Diluenti è il principale,
Co 'l copiosi sorsi, e i Bagni esterni:
Ch'è de' Salini il Mestruo universale
Per ragion di omogenei effluvj alterni:
Ogni acrimonia ad assorbir ben vale,
Che il Sal produce entro i vasetti interni:
Con le parti Saline ivi si mesce,
Le scioglie in se, dolc'entra, e salsa n'esce.

116.

Ciò, che costituisce il Corpo sano,
E de' contrarj Sal la temperanza.
Fa lo stato Morboso al Corpo Umano
Di una spezie di Sal l'esorbitanza.
Pontico, amaro, austero il Sale estrano
Salso, acre, acido, acerbo in abbondanza,
Crespa vasi, apre fibre, e moto aumenta,
Fonde, scioglie, coagola, e fermenta.

117.

Ma, poichè le fredde Acque, e cristalline,
Con lavande iterate, estratte an fuori
L'acri, ne l'Uom, superfluità saline,
Che i vasi inaridian, movean gli umori,
O a gli Ureter mandandole in urine,
O a le cutanee Glandole in Sudori,
Torna il Corpo animal, già liberato
Da le morbose spine, al Sano stato.

118.

I vasi in oltre, e gl'Intestin, crespati
Da stittici acri Sali, umor ribelli
Chiudon, stagnanti in lor: Muchi attaccati
Invischian anco a lor pareti i velli.
Ma de gli Aquei licor sorsi iterati
Fan, che si stacchin questi, e allettin quelli:
Mandan perciò de le immondezze infeste
De l'Alvo fuor quella morbosa peste.

119.

Ma conforme la Pioggia, allor che cade
Su campagne infangate, e vie lutose,
Se scarsa scende in lor con stille rade,
Immonde più le rende, e più fangose:
Ma netta i campi, e limpide le strade
Fa, se in lor si disgrava in copie Aquose:
Le gocce unendo in Rio d'onde correnti,
Strascina seco al Mar quei fanghi lenti.

120.

Scarsamente così l'Acqua inghiottita
Da chi cople ha di viscidi licori,
S'impaluda, stagnando, ed irretita
Non val seco a tirar quei grossi umori:
Ma, in abbondanza assorta, a quell'unita,
Distaccali, precipita, e vien fuori;
E agisce, in diluir, quel vischio immondo,
Oltre al dolcificar, per via di pondo.

121.

L'acrimonia de' Sal l'Oglio ramoso,
Anche a sedar con utilità s'impiega,
Il qual col pingue suo Solfo untuoso
L'aride, e crespe fibre allenta, e spiega:
E col suo grasso viscido oleoso
Del Sal le punte involve, i tagli lega,
E lubricando i rigidi canali,
Sortisce fuor co i, seco avvolti, Sali.

122.

Tale il sulfureo spirito del Vino
Del Sal comun lo spirito addolcisce:
Così il Sal de le ceneri Alcalino
L'Oglio rattempra, ove in Sapon si unisce:
Così del Nitro l'Acido Salino
Con l'Oglio un grasso insipido sortisce:
Tal più il Coltel nel fodero non rade,
Nè pungon più le invaginate Spade.

123.

De l'acre Sal le corrosive doglie,
Che i Precordj, e le Viscere tormenta,
L'Opio co i Solfi suoi lenisce, e toglie,
E i furiosi Spiriti addormenta.
Co gli oleosi Sali il Siero scioglie,
I Sali molce, e le membrane allenta;
Frenando co' sonniferi legami
Gli stimoli de' sensili filami.

124.

Ma nel genere poi de gl'irritanti
Farmachi, an luogo in prima i Vomitivi;
Nel Ventricolo i Sali an stimolanti,
Su la tunica Nervea, e corrosivi:
Onde agitan la Carnea in palpitanti
Peristaltici moti, e convulsivi,
Traendo a quel gran Muscolo profondo
Ver la sinistra bocca i lati, e il fondo.

125.

Quel,che dentro lui stagna,e si contiene
Tra le villose pieghe, umor viscoso,
Quei, che da le sue Glandole proviene,
Quel,che il Pācrea,e il sacchetto ha bilio-
Ne l'Esofago tutto a sboccar viene, (so,
E ogn'altro,che in lui sta,sugo morboso:
Poi stretti i vasi, astratti i velli,e sono
Restituiti i Solidi al lor tuono.

126.

Nel modo di operar son molto affini
I Purganti a gli Emetici, e assai pari,
In irritar co i pungoli salini
I vasi, e spremer tutti i sughi varj:
Varian sol, che dan moti a gl'Intestini
Le Catarsi, da i Vomiti contrarj:
Che gli espressivi spasimi escretorj
Fansi verso le parti inferiori.

127.

La parte del Catartico men lenta
Anco pe'Vasi Lattei al Sangue passa:
A minuto lo fonde, e'l risermenta,
E gli umor ne precipita, e rilassa:
A le Glandole aperte il flusso aumenta,
Il pravo sugo, e a gl'Intestin trapassa,
Là concorrendo i Liquidi men sani
Da più remoti membri, e più lontani.

128.

Talor dentro le Arterie,e ne le Vene
E la massa Sanguigna assai serosa;
E a le cutanee Glandole non viene,
Nè da'Rognon si scarica, viscosa:
Perchè legato il Siero suo trattiene
La Linfa, resa in quel già glutinosa,
Così l'Acqua,in cui sia la Gomma sciolta,
Nō passa il Filtro,e in quel si ferma accolta.

129.

Acidi Sudorifici Licori,
Diuretiche Linfe acri saline,
Allora il troppo Siero a cacciar fuori
Ricerca il Sangue, e a disgravarsi al fine,
Per le cutanee Glandole, in Sudori,
De'Reni per le Glandole, in urine:
Chiara d'Uovo così grossa, e densata,
Da gli Acidi,e da gli Acri è al par sēprata.

130.

Ma più degli altri Farmachi irritanti,
Il Sal de le Cantaridi è potente,
Che con sue parti acerrime, e volanti
De l'ingrossato Siero è il Disciogliente.
E può i vasi al lor tuon de'Vessicanti
Restituir lo stimolo pungente,
Che, avendo il moto Elastico eccitato,
Spremono in loro il Liquido ingrossato.

131.

Di tai Gener di Antidoti, che sono
Fra lor contrarj in Medica energia,
I Solidi in tornare al proprio tuono,
E i Liquidi a la pristina armonia,
Sola adempir d'ambi l'uficio ha dono
L'amministrata ben Flebotomia,
In minorar del Sangue il violento
Moto,o crescerlo pur,se il corso ha lento.

132.

Se l'Arteria dal Sangue è stimolata,
Ch'acre, ristretto più, più la ferisce,
Non ben la sua diastole dilata,
E umor pochi a le Glandole influisce;
Sicchè minaccia alfin, d'esser spezzata
Dal Sangue, il di cui circolo impedisce;
Ma, questo minorato, imprende poi,
Non irritata più, gli uficj suoi.

133.

Se troppo lente, o troppo ha rarefatte
Le parti il Sangue,e da le Arterie ha scarsi
Sforzi astringenti, ove da lui distratte
Non ponno al corso spremerlo, in contrarsi;
Spirti, ed umori a segregar poco atte
Fāsi,ond'ei stagna in parte,atto a infiāmar-
Ma detrato, l'Arteria allor si stringe, (si;
Gli umor separa, e al Circolo lo spinge.

134.

(Oltre a l'esser organico formato)
Essendo il Corpo Uman misto animale,
Con regolar proporzion temprato
Di Spiriti, di umor, di Solfo, e Sale,
Qualvolta poi nel suo morboso stato,
Un di questi predomina, e prevale,
La dovuta misura a lor comparte
Co i Correttivi suoi la Medic'Arte.

Ella

135.

Ella i diversi Sal doma, e lenisce,
Co i Sal contrarj, ove un di lor si avanza;
De gli esaltati Solfori addolcisce
Co gli Acidi la furia, o l'abbondanza.
Gli Spirti co gli spirti invigorisce,
O Sulfurei, o Salin, se v'ha mancanza,
E la tempra mantien de la Natura
In pondo sempre, in numero, e in misura.

136.

Quì de la Farmaceutica Scienza
L'Angiol diè la notizia universale,
Qual Virtù annoverando, e qual potenza
Ad ogni Infermità sia speciale.
Gli spiegò di ogni Antidoto l'essenza,
Mineral, Vegetabile, Animale:
Ma, non giungendo Umana forza a tāto,
Lāgue ſtāco il mio Ingegno, e muto il Cāto.

Fine del Canto Decimosettimo.



SOMMARIO DEL CANTO DECIMOTTAVO.

IL DISCORSO UMANO.



IL

Digitized by Google

IL DISCORSO UMANO.

ARGOMENTO.

De l'ordinato pria Discorso Umano
Dichiara la Meccanica ragione
Il Dotto Serafin, poi de l'insano
Le false Idee, l'Opere prave espone:
Qual ne i Senni, anche savj, il sogno vano
Le incongrue fantasie finge, e compone;
Qual la Ragion prevarica, e travia
L'Ipocondriaca a l'Vom Malinconia.

CANTO DECIMOTTAVO.

1.

Deh(disse Adã) poicchè, mio Genio sã-
Del Corpo miserabile, e mortale (to,
Cõpreso ho dal tuo dir, con doglia, e piãto,
Lo stato lagrimevole, e fatale,
Segui a parlar, per consolarmi alquanto,
De l'Anima sì nobile, e Immortale;
Com'ella, in questa sua Corporea mole,
Intende, idea, membra, discorre, e vuole.

2.

E il Serafin: Dopo che invia l' Obbietto
Il Carattere suo nel Senso esterno,
Per lo canal de'Nervi, el va diretto
Se ad improntar nel comun Senso interno.
Questo è il luogo del Cerebro, ch'eletto
E de moti sensibili al governo.
Qual van le linee al centro, in lui conviẽsi;
Ch'entrin tutte le Idee de gli altri Sensi.

3.

Pria, che il Cervello i suoi due fasci accoppj
In Midollo allungato, e poi Spinale,
Da quai spuntano poscia, ad ordin doppj
Tutti i Nervi del Senso universale,
Di Cannei Midollar compon due groppi,
Conici, e curvi, in forma lunga ovale,
Che, perchè sono a lunghe strie solcati,
Indi detti saran Corpi striati.

4.

Su queste Midollar due fondamenta
La propria mole anteriore appoggia
Il Fornice, che il Cerebro sostenta,
Ed in Corpo Calloso ad alto poggia:
Sul Midollo allungato ei, dietro, assenta
Due piè posterior, di Volta in foggia:
Del Palagio così de l'Alma intero
L'uno, e l'altro sostien doppio Emisfero.

Ma

5.

Ma del Fornice al tetto interiore,
Qual Zona, un Setto lucido si appende,
Che, in mezo, da la parte anterior e,
A la posterior, curvo, discende.
A i lati suoi, con sempre ugual tenore
Di quà, di là serie di strie, si stende,
Che tutte in lui riguardano egualmente,
Il qual, di Vetro in guisa, è trasparente.

6.

L'amplo Corpo Calloso è sovraposto
Al Fornice,e sù quei si ammassa,e annette,
E con ordin mirabile è composto
D'intesti filamenti a retinette,
Di cui l'immenso numero disposto
In superficie vien piane perfette,
Molli così, che ammettono, a l'azzione
De gli Spirti, ogni minima impressione.

7.

Entro de i Midollar Corpi Striati,
La residenza il Comun Senso ottiene,
Ch'an, da le proprie Glandole irrigati
Le cavità, di Spiriti ripiene,
Atti ad essere impressi, e conformati
In ogni Idea, che a lor da i Sensi viene,
Agili, e snelli, a figurarsi esposti
D'infiniti, in cui sian, modi, disposti.

8.

I Nervi in lor degli Organi Sensorj
Tutti invian de gli Spiriti i reflussi:
E quei, da lor, de gli Organi Motorj
Spontanei tutti an de gli Spirti i flussi:
Ciò,che vien dētro ammesso,o ch'esce fuo-
Di Sensitivi, o di Motivi influssi, (ri
Del Cerebro, ove l'Alma a regnar stassi,
Per questa regia Via, convien, che passi.

9.

In questi l'Alma Umana,in quanto sēte,
Corpi Striati assiste, e ognor risiede:
Qui legata, a gli Spirti intimamente,
In se, Incorporea,a i Corpi aggir concede:
Quì l'Occhio Spirital sempr'ha presente:
Quì tocca, gusta, odora, ascolta, e vede:
Quì le potenze Sensitive ha immote,
Quì non sentir ciò, che s'idea, non puote.

10.

La Fantasia, del Fornice nel Setto
Lucido, suole esercitarsi, in cui
Come pervio, e diafano perfetto
Per ogni parte an via gli Spirti sui,
Quì le Idee rappresentano l'aspetto,
Che dal Senso Comun passano in lui:
Le mira in questo Specchio,e le contempla
L'Alma, e in se Spirital l'Idee n'esempla.

11.

La Idea, dal Setto lucido, leggiera
Entro il Corpo Calloso alfin trapassa,
E ne le tele sue l'Immago intera,
Imprime, e il suo Carattere vi lassa.
S'impronta in lor, come Sugello in cera,
Nè per tempo sì facile si cassa.
Altre Idee in altre fibre impresse poi
Serbano a la Memoria i tesor suoi.

12.

Se discorrer talor la Mente ha brame
Sù quelle Idee,che il Comun Senso invia,
Uop'è, che le trascorse Idee richiame
Da la Memoria a la sua Fantasia.
Ponle nel Setto lucido ad esame,
Le rigetta, o le approva, odia, o desia;
A misura, che trae da loro essenze
Utili, o infauste a se le conseguenze.

13.

E de gli esterni Obbietti lor là dove
Ha la Malizia, o la Bontà compresa,
I principj de i Nervi apre, e vi piove
Copia di Spirti, ove ella vuole, intesa:
I Muscoli ritira, e i membri move
A l'amplesso, a la fuga, a la difesa;
E quando poi di quei resta sicura,
Più Spiriti non manda, e i Nervi ottura.

14.

Spiegami meglio(aggiūge Adā) traslata,
Come l'Idea nei Comun Senso ha forma:
Come dal Settolucido passata,
Entro il Corpo Calloso imprime l'orma:
E come poi, che in quel resta improntata,
Entro la Fantasia la Copia forma,
Simile a quella Idea, che pria l'affisse:
Così ei richiede: E così Quei gli disse.

Ben-

15.

Benchè vario fra loro il nascimento
An la Luce, e gli Spiriti Animali:
Che quella dal sottil Primo Elemento,
Questi portan dal Terzo i lor natali,
Ne la velocità, nel movimento,
Nel serbar riflettendo angoli eguali
De l'Incidenza a l'angolo, sembianti
Fra lor son molto, e in essere rifranti.

16.

Tra gli spazj de' Globoli Celesti
Ruota in centro la Luce, a vorticetti:
Girano in centro ancor mobili questi
Sottilmente formati in Globoletti:
Son de la Luce i Corpi agili, e presti,
Atti a modificarsi in varj aspetti;
Questi da' Corpi, onde son mai riflessi,
Tornano poi modificati anch'essi.

17.

Quale il Lume da i Corpi, onde riflette
Ovunque dirizzarsi abbia permesso,
Di quel le colorate Immagginette
Modificate al par porta in se stesso:
Ne gli spirti de l'Ottiche fibrette
Quelle dipinge, entro de l'Occhio ammesso.
Lasciando in quegli Spiriti i modelli,
Che ne la superficie ebb'el di quelli.

18.

Tal gli Spirti Sensor modificati
Da gli Obbietti, onde furo indietro spinti,
Nel Comun Senso portano traslati,
Quegl'Idoletti Mobili distinti,
Che ne la Fantasia rappresentati,
Ne la Memoria al fin restan dipinti,
Con quello stesso colorato aspetto,
Che in superficie avea l'esterno Obbietto.

19.

L'Idea, che ne le fibre interiori
Del Calloso Midol poi si figura,
Per mezo de' caratteri impressori
Non è, ch'una verissima pittura,
Per via dipinta in lor, non di colori,
Ma per mutazion de la testura,
Che ne gli Spirti un tal riflesso induce,
Quale i Color riflettono la Luce.

20.

Non sono i Color tutti altro in se stessi,
Che superficie, tal configurata,
Sù cui rifranti i raggi, e insiem riflessi,
An sì la riflession modificata,
Che imprimono ne l'Occhio i color stessi,
Con cui la superficie è colorata:
Così Cristal diafano ha costume
Sol colorir per Refrazzione, il Lume.

21.

Sì disse il Serafino, e tenue Stile
Che di niun colore affatto intinse,
Sù quella, che il vestia, tela sottile
Scolpì la superficie, e la dipinse,
E a colorata Immagine simile,
Immago in lei, senza color, distinse,
Che in quel scolpito Lin con par tenore
Il Lume riflettea, qual fa il Colore.

22.

Così (poi segue a dir) la sola azzione
De lo Spirto animal modificato,
Fa nel Corpo calloso impressione,
Con renderlo, in riflettervi, Improntato.
Tanto, per sua natia costituzione,
E' quel Midollo tenero formato!
A l'Idea Spiritosa in lei riflessa
Cede la superficie, e resta impressa.

23.

De l'Occhio in modo tal sù la Retina,
Che ancor essa Sostanza è Midollare,
Se tal'un fisso a riguardar si ostina
Il luminoso In Ciel Corpo Solare,
Per molto tẽpo, ancor, che il guardo inchina
Del Sol l'Immago lucida gli appare;
E l'abbagliato acume ovunque gira,
Quell'infocato lampo ognor rimira.

24.

Ma se di ricordarsi unqua desia
La Mente poi di un trasandato Obbietto,
Al Calloso Midol, placido, invia
Di Spiriti animali un rivoletto,
Che quell'Idea incontrandosi per via,
Torna modificato in Idoletto:
Dal Tipo Midollar la forma prende,
E de l'antica Idea simil si rende.

In

25.

In questa forma, Adam, l'Umana Mente,
Mētre informa il suo Corpo, e le sue Mē-
Da i fantasmi di quello è dipendente:(bra,
Con questi sente, immagina, e rimembra:
Ma in se discorre, e vuol liberamente,
E ciò elegge, che buon, che bel le sembra:
Pur, de gli Enti Corporei, uop'è, che pensi,
Per via d'Idee material di Sensi.

26.

Ma però, che del Corpo i Morbi sono
Per l'intima union, Morbi de l'Alma,
Perdendo il Corpo il natural suo tuono,
Se inferma è mai la sua Corporea salma,
La Mente, che nel Cerebro ha il suo trono
Tra gli Spirti animai non resta in calma:
Perchè di lor disregolato il corso,
La perturbata Idea turba il Discorso.

27.

Che sien fuori de l'Anima in Natura
Corpi reali, e fisici, esistenti,
La Mente entro il suo carcere procura
Da i cancelli scoprir de'Sentimenti.
Sol per mezo de'Sensi ella è sicura,
Che sieno quelli al Corpo suo presenti:
Nel Comun Senso, a l'obbiettiva essenza,
De le cose attual sà l'Esistenza.

28.

Se al Comun Senso suo si rappresenta
Idea, che altronde ella avvenir si avveda,
L'Obbietto, far non può, che allor nō sēta,
E sentirlo non può, che non lo creda.
Così a l'Occhio se alcun ti si presenta,
Tu già mai far potrai, che non lo veda:
Così s'è ne lo Specchio Immago espressa,
Nō crederla nō puoi da Obbietto impref-
(sa.

29.

Or qualvolta a la Mente Idea si porta
Entro il Senso comun per altra via,
Che per la regia, ed ordinata porta,
Onde al Senso Comun l'Idea s'invia,
Ma lo Spirto retrograda l'asporta
Da La Memoria, o da la Fantasia,
Per la strada de'Sensi allor la crede
Da Obbietto esterno impressa, e le dà fede.

30.

E Fede tal, che giudica, e discorre,
Quel se agisse, nel Senso esterno Obbietto;
E a misura ingannata amalo, o abborre,
Che prova in se svegliar gioja, o dispetto;
Agita i membri, e a un operar trascorre
Corrispondente a l'eccitato affetto:
Depravato così delira insano
Per morbosa cagion Discorso Umano.

31.

A turbar giunge un Sēno, anche prudēte,
De l'assorbito Vin la copia enorme:
Che l'esaltato Spirito la Mente,
Or forza a delirar con vane forme,
Or gli Spirti gli ottenebra talmente,
Che n'è sopito ogni suo Senso, e dorme:
In diversi Soggetti ha varj eventi,
Ch'or furiosi rende, or sonnolenti.

32.

Il come ad indagar, contrarj, vale,
Effetti a partorir ne gli Ebri il Vino,
Rifletti, che nel latice vitale
Del Sangue è un doppio spirito sallno:
L'un, che disciolto entro il suo Siero è un
Urinoso volatile Alcalino: (Sale
L'altro dentro del Sangue insinuato,
Con l'Aria, e i Cibi, e un spirito Nitrato.

33.

In quei, che la purpurea, in copia, an ple-
Massa Sanguigna, di Alcali urinoso, (na,
Lo spirito del Vin si mesce appena,
Che genera un coagulo viscoso.
La Linfa ingrossa, e i vital Spirti affrena,
E concilia un sonnifero riposo.
Tal Misto, si condensa in gelatina,
Lo Spirito di Vino a quel di Urina.

34.

Ma in quell'Uomo, in cui trovasi eccedēte
Il Sal Nitroso entro il Sanguigno Umore,
Mista appena del Vino è l'Acquardente,
Che a gli Spirti vitai cresce il fervore,
Spirando un'aura Elastica potente,
Che gli Spirti animai move a furore:
Tai spiran, misti, un'alito focoso
Del Vin lo spirto, e l'Acido Nitroso.

Quin-

Digitized by Google

35.

Quindi de gli Ebri a 'l Midollar cannelli
Lo Spirito con impeto s'invia:
Seco il caratter trae, che ne'suggelli
Trova de la Memoria, e il porta via.
L'asporta seco al Comun Senso, e quelli,
Che trova, ancor tener la Fantasia,
Ne i Corpi introducendoli Striati,
Per retrograda strada ivi traslati.

36.

Quella Idea crede allor l'Umana Mente
Introdotta per via di esterni Sensi
Da Obbietto, che sia a l'Organo presente,
Che quei moti Sensibili dispensi.
Onde ingannata, avvien, che follemente
De la stessa maniera operi, e pensi,
Come se quell'Obbietto avesse avante,
Di cui la vana Idea porta il sembiante.

37.

Per simile cagion, se non la stessa,
Mania provien, d'onde Ebrietà provenne:
Perchè la delirante Ebrezza espressa
Di breve tempo è una Mania solenne,
E la Mania, nel Senno Umano impressa,
Di lungo tempo è un'Ebrietà perenne,
Furiosa Mania, cui son soggetti
Gli acuti più talor savj Intelletti.

38.

Il Sangue de Maniaci è con eccesso
Tal di Sulfurei spiriti impregnato,
Che col respir per i Polmoni in esso
Il Nitro-aereo spirto insinuato,
Spira nel vicendevole congresso
Indomit'aura, ed alito sfrenato,
Ch'esalta in movimenti universali
Pria gli Spirti vitai, poi gli animali.

39.

Che concorrendo al Cerebro, accresciuti
Di moto, e quantità, rapiscon tutti
Gl'Idoletti Ideal, che contenuti
Trovan nel Setto lucido, e ridutti,
O sian da la Memoria, ivi venuti,
O ne la stessa Fantasia costrutti,
E invianli al Comun Senso, e de la Mente
Ingannano colà l'occhio presente.

40.

Quì dice Adam: D'un operar sì scempio
De l'Uman miserabile Intelletto,
Tal che può farlo e furioso, ed empio,
Di prudente, che sia, sano Soggetto,
Deh dona a me, mio Precettor, l'esempio
Per farne più distinto alcun concetto.
Così lo prega, e il Serafin verace
Il di lui bel desio così compiace.

41.

Il Sangue del Maniaco un tal fervore
Nel suo Corpo talor risveglia, e crea,
Che il capo pūge, o il petto, e di un dolore
Intenso a lui fa sovvenir l'Idea,
Quando di un suo Nemico ostil furore
Ferillo, e tutto il fatto allor s'Idea:
Poi da la Fantasia per falsa porta
Al suo Senso Comun l'Idea si asporta.

42.

E da la vana Idea l'Alma ingannata,
Che rappresenta il suo successo antico,
Stima ver ciò, che vede, e che assaltata
Sia, già presente a lui, dal suo Nemico.
Si accinge a la difesa, ed opra irata (co,
Cōtr'Uō, che gli si incōtra, ancor che ami-
Che, preoccupata da l'Idea mentita,
Nemico il crede, e contro lui s'irrita.

43.

Ma mirabil vieppiù, più portentoso
Lo stravolto pensiero è del Discorso
Di chi dal dente mai del Can rabbioso
Prova in un di sue membra il fero morso,
Che infetto già dal suo velen bavoso,
E dopo ancor, che lungo tempo è scorso,
Fra mille altri sintomi alfin rimane,
Col creder se già trasformato in Cane.

44.

Nè solo al par del Cane addenta, e mor-
E simile anche al Cane ei latrar s'ode, (de,
Ma con fame Canina, e voglie ingorde
Prono divora i cibi, e l'ossa rode;
E con oprar col suo pensier concorde
Le qualità Canine affettar gode:
Lungi chi vien sà presentir, dotato
Di acuto, e sottilissimo Odorato.

Pre-

45.

Premetto, per spiegar, d'onde cõtratto
Concetto Uom possa aver cotanto strano,
Che allor, che vien de l'unione a l'atto
Il corpo fral con l'Animo sovrano,
Gl'imprime de'suoi Spiriti il contatto
L'Idea di esser congiũto a Corpo Umano,
La qual consiste in un Caratter tale,
Ch'agli Spiriti Umani è speciale.

46.

Del rabbioso Velen tanto maligna
Ha corrottiva l'attività la Forma,
Che gli Spirti animali, ov'egli alligna,
A poco a poco in se muta, e trasforma.
In rio Venen l'Aura animal traligna,
E di Canin Carattere s'informa:
Così ne le Materie, ov'egli ha loco,
Muta, e trasforma il tutto in fòco il Foco.

47.

Sentendo aggir quell'Anima infelice
Impression di Spiriti canini,
La di cui facoltà immaginatrice
Ha depravati affatto i retti fini,
Tradita ancor da quei Fantasmi, elice
Da se Brutali affetti, atti Ferini.
Adam, nel tuo fallir quanto ai perduto!
Sei soggetto ad un Mal, che di Uom fa Bru-
(to.

48.

Dal già detto fin'or molto evidente,
Argomentar si può, come si dia
Il Discorso de l'Uomo incoerente
Nel Delirio Febril, ch'è Frenesia: (dente,
Che allor, che bolle il Sangue in Febre ar-
Se sulfurea salina ha discrasia,
Gli Spiriti nel Cerebro avanzati,
In copia, e mobiltà son generati.

49.

Che da quei Solfi indomiti investiti
Da periferia al centro in mille forme,
Svolgon de'Simulacri, ivi scolpiti,
L'dee ne la Memoria, a varie torme;
E ne la Fantasia poi male uniti
Son gl'incongrui Fãtasmi in stuol deforme;
Alfin nel comun Senso entran sovente,
Ad ingannare, a spaventar la Mente.

50.

Febricitando il Sangue, uop'è, che spiri
Del Cerebro più Spirti a le latebre:
Delirando gli Spirti, uop'è, che giri
Il Sangue in polsazion celeri, e crebre;
Or come Febre è mal senza Delirj?
Come delirj son mai senza Febre?
Adamo al Serafin così propose:
E sì ad Adamo il Serafin rispose.

51.

Per dichiarar Fenomeno sì bello,
Che interamente io sviluppar prometto,
Dopo gli usi, che detti ho del Cervello,
Deggio gli usi anche dir del Cervelletto:
Che agli uficj Animali eletto è quello,
A gli usi Naturali è questo eletto:
Ma pria di esaminar la sua Natura,
Sentine l'anatomica Struttura.

52.

Nel Cranio è, dietro il Cerebro, riposto
Il picciolo Cervello, è segregato,
In forma quasi sferica disposto,
E da le due Meningi anco ammantato:
Di Cannellini ha il suo Midol composto,
E il cortice di Glandole ammassato,
In cui con Meccanismi, al grande uguali;
Si preparan gli Spiriti animali.

53.

Dal Cervelletto sol nascon produtti
Quei Nervei tronchi, e quei lor rami varj,
Che dan gli Spirti a i Muscoli, cõstrutti
Al minister de'moti involontarj.
Da lui movonsi i Vasi, e gli umor tutti,
Ch'a l'uficio vital son necessarj,
Cor, Vene, Arterie, Glandole, Fermenti,
Polmon, Linfa, Intestin, Chilo, Alimenti.

54.

Giurisdizion sul Cerebel la Mente
Punto non tien, ne i suoi esercizj ha noti;
Non sà, chiusa entro il Cerebro, nè sente,
Come il Chil si amministri, e il Sãgue ruoti.
Di quel, che dal Cervello è indipendente,
Fermar non puote, o regolarne i moti.
Assoluti, e distinti i lor Governi
Commercio an sol per sei Processi alterni.

55.

Manda al Cervello il Cervelletto pria
Doppia Protuberanza orbicolare,
Più basso due processi indi gl'invia
Per la Protuberanza altra anulare,
Due altri al fine imprendono la via
Da sue due Braccia al Calce midollare,
E di Spiriti alterni an participj
De'Nervi il pajo ottavo ov'ha principj.

56.

Per l'uno, e l'altro orbicolar Ricetto
Son gli Spirti animai partecipati
Da gli Striati Corpi al Cervelletto,
E da questo anco a i Corpi suoi Striati.
Per le altre quattro vie con corso retto
Vengono, e van gli Spiriti mandati,
Pe'l calce midollare, ove inserisce
Le sue due braccia il fornice, e si unisce.

57.

Sol queste son le occulte vie, per cui
Ciò, che succede in lor di ben, di male,
Mandansi alternamente infra lor dui
Il vital Ministero, e l'animale,
La Potenza animal gli affetti sui,
I moti suoi la facoltà vitale,
Secondo, in prò comune, a lor conviene,
Opporsi al Male, o farsi incontro al Bene.

58.

E quinci avvien, che al sol pensier soven-(te,
Nel Cerebro, o di Gioja, o di Timore.
Mosso è il Polmone, e il Cor placidamente
Sospira il Petto, e batte spesso il Core.
Quete, o svolte le Viscere, ha la Mente
L'idea de la Salute, o del Malore:
Intelligenza, e ausiliario impegno
Passa così tra le Provincie, e'l Regno.

59.

Or mentre la febrile agitazione
Nel Sangue, e ne le Viscere si avanza,
Gli effluvj al Cervelletto, e la mozione
Mandar per via de'Nervi ha ben possanza:
Questo annuncia al Cervel la impressione
Per doppia orbicolar Protuberanza,
Entro i Corpi Striati, onde la Mente
Di quel calor febril l'affanno sente.

60.

Ma se gli effluvj, e i moti suoi son tali,
Che al Cerebel trascendono le sponde,
Nel Cerebro i suoi Spiriti animali
Per l'anular Protuberanza infonde:
Poi da i posterior retti canali
Del calce Midollare alfin trasfonde,
Del fornice gli Spirti a le due braccia
E in quel gli estranj effluvj insinua, e caccia

61.

E per la via retrograda, ch'è dietro,
Passa nel Setto lucido il torrente:
Quelle Idee, che vi trova ei spinge addietro
Verso i Corpi Striati obliquamente;
E al corso natural turbando il metro,
L'offre per falsa porta ivi a la Mente,
Che venute credendole da i Sensi,
Uop'è, che follemente operi, e pensi.

62.

Se però nel sol Cerebro è ristretto
De'Spirti il moto, e de'fantasmi erranti,
E a trapassar non va nel Cervelletto,
Senza febricitar fa deliranti:
Che al Cerebel lo Spirito è soggetto,
Che fa le Arterie, e il Cor febricitanti;
E la influenza, onde il suo moto prende
L'Arteria, e il Cor, dal Cerebel discende.

63.

Maggior (soggiunse Adam) mentre si dor-(me
Stupore, e il Delirar di sua pensiero,
Che di vani fantasmi, e incongrue forme
Ad un stuol dona fè sì menzogniero,
Il qual, non solo al Ver non è conforme,
Ma par, ch'è falso, e credesi per vero:
In modo tal, che un Senno, anche pruden-(te,
Di creder gl'impossibili consente.

64.

Come inganni la Mente a dichiararti
De i Sogni l'incredibile Bugia,
(Replica Raffael) d'uopo è spiegarti,
Come il Sonno producesi, e che sia:
Ma pienamente, Adam, rammemorarti
La testura del Cerebro dei pria:
Che la sostanza sua, tessuta a velli,
Di cavi costa, e sferici Cannelli.

Che

65.

Che a i lati de'suoi concavi Canali
Triangolar son gl'interstizj intesti:
Che in quel scorron gli Spiriti animali,
E che discorre il Sugo nerveo in questi,
Fatti gli uni di Spiriti vitali,
L'altro di umor linfatici digesti:
Che stan fra lor, quei di elater dotati,
Questo di sode fibre, equilibrati.

66.

Mentre gli Spirti a tal son rarefatti,
Che tengan quei cannelli intumiditi,
O questi così restino distratti
Da aridità, o durezza irrigiditi,
O il nerveo umor pien di sali acri, ed atti
Le fibre a stimolar, gli Spirti irriti,
Sta sempre aperto il Cerebro, e produce
Spirti continui, e la Vigilia induce.

67.

Per poco influsso, o per dispendj immēsi,
Se a minorar si vien lo Spirto in essi, (si
O i suoi interstizj il nerveo umor più esten-
Tien, con più copia, e i cannellin compressi,
Questi già resi vuoti, e non più tensi,
Chiudonsi, molli, e cascano in se stessi.
Continuar nel Cerebro non ponno
Gli spiriti l'influsso, e fassi il Sonno.

68.

Il Sonno è un feriar di Sensi, e Moti;
Ma Sensi esterni, e Moti volontarj.
Gli Spirti del Cervel stan quasi immoti,
Chiuse le vie de'Sensitivi Affari:
Solo i suoi membri prossimi, e i remoti
Tutti mantiene in esercizj varj,
(Perchè influsso di Spiriti interdetto
Non ha) la Region del Cervelletto.

69.

Or così stando il Cerebro in quiete,
In una, in tutto oscurità diffusa,
Si occultan le sue Immagini inquiete,
Ogni altra Idea de i Sensi esterni esclusa.
In fosche solitudini secrete
La Mente è tutta in se raccolta, e chiusa;
E del Cervello il discorsivo Mondo
Dorme in silenzio altissimo, e profondo.

70.

Ed ecco, che per cieca obliqua via,
Di Larvette ideali erranti squadre
Nel comun Senso, e ne la Fantasia
Vagan leggiere or spaventose, ed adre,
Or vestite di amabile bugia,
Pingon be'Spettri, e Fantasie leggiadre;
E van col Falso, in maschera di Vero,
De l'Anima a ingannar l'occhio, e'l pēsiero.

71.

Tal se in Teatro ombroso il Popol siede,
Mirando chiare aprir comiche Scene,
E da Mimi larvati ascolta, e vede
Tragiche finzion, menzogne amene;
Quasi del Ver scordato, il Falso crede,
E da'suoi Sensi a tal sedotto viene,
Che sveglia il Finto in lui, verace intātо(to.
Odi, o Amor, Pietà, o Sdegno, e Riso, o Piā-

72.

Chi le sopite Immagini al Cervello
Svegli, i suoi Spirti in renderne eccitati,
Facile è di assegnar, dal Cerebello,
Che sieno effluvj, o Spiriti scappati,
Per quei sōtler, che son, tra questo, e quello,
Ne le Braccia del Fornice incavati,
Del Calce midollare a gli anulari
Processi, e a i lor contigui orbiculari:

73.

Nel tempo del Dormire al Cervelletto
Copia maggior di Spirti il Sangue infonde:
Che ostrutto allora il Cerebro, e ristretto,
Quei, che nō māda a questo, a quel trasfon-
Maggior moto pertanto, e più perfetto(de:
Del Torace ai le viscere profonde,
E quelle de l'Addome, allor, che appieno
Immerso è il Corpo Uman del Sōno in seno.

74.

Ma perchè (dice Adam) spesso a misura
Di nostra Passion si forma il Sogno?
Perchè m'idea, dormendo, e mi figura(gno?
Quell'Obbjetto, che temo, o quel, che ago-
Qualor per breve, in questa notte oscura,
Mi chiuse al Sonno i rai natio bisogno,
Vidi nel Sonno il Cherubino armato,
Chi mi avventava in sen brando infocato:

75.

L'Angiol rispose: Il già cõmesso errore
Nel sonno anche ti affligge, e ti tormenta;
Ti stringe il Cor, l'angustiato Core
L'impressione al Cerebel presenta,
Che pe'i Processi orbicolar va fuore,
E al tuo Senso comun si rappresenta:
Poi ne la Fantasia forma l'aspetto
Del Cherubin, qual se ti aprisse il petto:

76.

Altro ruscel di Spirti al modo stesso
Dal Cervelletto al Cerebro discorre;
E per la via de l'anular Processo
Le radici del Fornice trascorre.
Del Cherubin l'Idea; che trova in esso,
Seco rapisce, e alfin valla a deporre
Nel Sensorio Comun: l'Alma, che'l vede,
E sente il duolo al Cor, ferito il crede.

77.

Anch'io(diss'Eva)in quel notturno orrore,
Mẽtre più gli occhi miei pianger nõ ponno,
Vieppiù per lo spavento, e pel timore,
Che per quieto oblio, mentre che assonno,
Strangolate le fauci, oppresso il Core
Sento da un Mostro, infra vigilia, e sonno:
Volea gridar, volea fuggir, volea
Scuoter dal sen la Belva, e non potea.

78.

Questo è l'Incubo, Adamo, (a dir riprẽde
A lui rivolto, il Fisico Divino)
Parosismo terribile, che apprende
L'Uom, mentre che talor dorme supino.
Il Petto, e il Core il moto suo sospende,
E sospende anche il Sangue il suo camino;
Che ristagnando entro i polmoni in petto
Fa un breve sì, ma assai molesto effetto.

79.

Ciò, che il Sonno al Cervel costituisce,
Vien l'Incubo a produr nel Cerebello,
Qual, grosso il nerveo Liquido, impedisce
De gli Spirti animali il corso in quello,
Tal di questo il medemo anche ostruisce
Ogni talor suo midollar Cannello,
Qualvolta ampia soverchio, in modi varj,
Di questo pur le Strie triangolari.

80.

Come, al Cervel gli Spirti impediti,
Fermansi gli usi a gli Organi animali,
Così, gli Spirti al Cerebel sopiti,
Cessan quei de le Viscere vitali,
Il Sangue, e gli altri Liquidi irretiti
Ne i polmoni, e lor vasi arteriali.
Ciò nel dormir supin succede spesso:
Che il Cerebel dal Cerebro è compresso.

81.

Presa da'Nervi impression sì rea
Al Cerebro s'invia dal Cervelletto,
La Mente un Mostro in fantasia s'idea
Qual se l'affoghi, e le comprima il petto:
Poi tratta al Comun Senso è quell'Idea,
Con un corso retrogrado indiretto.
La Idea ne vede, e la impression ne sente;
Or che stupor, se'l crede ver la Mente?

82.

Ma qual dal Setto lucido rapisce
Spirto le Idee ne'Corpi suoi Striati?
Del Cerebel non già, che non fluisce
Spirito in lui, c'ha i Cannelli in turati.
Sì parla Adamo: E Raffael: supplisce
Dei Cerebel gli Spiriti privati,
Per doppia orbicolar Protuberanza,
Il Cerebro, che n'ha minor mancanza.

83.

De le vitali sue Viscere a l'uso
Tutti gli Spirti al Cerebel riparte;
Il Cerebro non già, che benchè chiuso,
Ne restò pieno, e altrui non ne fa parte.
Restando esausto quel, da questo infuso
Ha lo Spirto animal per quella parte,
Che dal Corpo Calloso, ove discende,
A gli Striati, ivi le Idee distende.

84.

Il Sogno passaggiera è una Pazzia,
Ma la Pazzia poi Sogno è permanente,
La Ipocondriaca in cui Malinconia
Riduce l'Uomo a delirar sovente.
Contraria de'Maniaci a la Follia,
Ch'è crudel, furiosa, audace, ardente,
Questa è timida, e imbelle, e'l pensier volto
Ha sollecito al Men, stupido al Molto.

Del

85.

Del Morbo Malinconico cagioni
Son, spaventosi, e subiti terrori,
Affetti violenti, e passioni,
Ipocondriaci, e Isterici Malori:
In queste inordinate impressioni
Si guastano le Viscere, e gli umori:
Onde mandati al Cerebro, ed estratti
Spirti ne sono, a gli usi lor mal'atti:

86.

Mal san l'uso adempir più principale,
Ch'è: co'lor moti armonici, adequata
Tener de l'Uomo a l'Anima Immortale
Quella, che al sōmoBen tendēza ha innata,
Mentre in questo suo carcere mortale
Vive ad un Corpo organico ligata:
Che priva di lor solita Armonia,
Sembra una interior Maliconia.

87.

Scemi di loro elastica potenza,
Debil tai Spirti a spandarsi an vigore;
E di contrarj Agenti a la presenza
Producon, contraendosi, il Timore.
Grossi, oltre del dover, ne l'aderenza
Portan le loro Idee forma maggiore:
Onde di quel, ch'è in se, sēpre più immenso
Rappresentan l'Obbietto al comun Senso.

88.

Anzi, però che indebite misture
Di estrani effluvj in lor guastan le forme,
Appajono d'insolite figure
I lor Fantasmi, e di sembianza informe:
Tenebrose le Immagini, ed oscure
Non serbano a gli Obbietti Idea conforme:
Quindi de i Malinconici esser dee
Piena la Fantasia d'incongrue Idee.

89.

Insino il Malinconico a tal segno,
Solo in pensier fantastici si aggira:
Pregna ha la Fantasia, colmo l'ingegno,
D'incoerenti Idee; ma non delira:
Che, benchè erranti, in se senza ritegno,
Le involontarie Immagini rimira,
Pur ben si avvede, e noto ha ben, che sia
Sol tutto l'Esser loro in Fantasia.

90.

Ma se da le sue viscere esalato,
Per i Nervi, par vago, e intercostale,
Morboso effluvio, ai Cervelletto alzato,
Per il di dietro al Fornice poi sale,
Ogni incongruo Fantasma, ivi formato,
Che ne la Fantasia dispiega l'ale,
Nel Sensorio Comun con seco tira:
L'Alma allor Ver lo giudica, e delira.

91.

Del nobile così Discorso Umano,
E de'suoi varj organici difetti
Filosofò l'Arcangelo sovrano,
Con sottili pensieri, e chiari detti:
Indi spiegò i Rimedj, ond'egli insano
Reso, a cagion de gli Organi imperfetti,
Possa a i retti tornar suoi Sentimenti,
Con medicarne i guasti suoi Stromenti.

92.

De'tanti ancor trattò Logici errori,
Che al discorso depravano i Giudicj,
E qual di Verità alti splendori
Oscurano a la Mente i Pregiudicj:
Come la Dialettica ristori,
Con norme, i falli in lei, regolatrici;
E al fine il giusto Metodo gli espone,
L'uso a bene adoprar di sua Ragione.

Fine del Canto Decimottavo.



SOMMARIO DEL CANTO DECIMONONO.

LE PASSIONI DELL' ANIMA.

E SUA IMMORTALITA'.

Amor



LE

LE PASSIONI DELL' ANIMA; E SUA IMMORTALITA'

ARGOMENTO.

Apprende Adam, come i ribelli Affetti
Turbino si de l'Anima la calma;
E a renderli a lo Spirito soggetti,
Ne ottenga la Ragion vittoria, e palma:
Come, al par de gli Angelici Intelletti,
Spirituale, ed Immortal sia l'Alma;
E'l suo vivere eterno abbia, sicuro
Da gli error di Lucrezio, e di Epicuro.

CANTO DECIMONONO.

1.

MA' quai (soggiũge Adamo) ẽtro me sẽto,
Tra il Sẽso, e la Ragion, guerre novelle?
Pria sempre quello, ad ubbidirla intento,
Le soggiacea: recalcitra or ribelle:
Lo spirito a la Carne, a suo talento,
Poco dianzi imperava: or langue imbelle;
Anzi talor, del mio voler ne l'atto,
Da questa quel con violenza è tratto!

2.

Questo inquieto, ed infelice effetto
Ne la parte più Nobile Animale
(L'Angiol ricominciò) dal gran difetto
Del tuo Peccato ha il fonte originale;
Che te non sol, misero Adamo, ha infetto,
Ma il Genere anche umano universale,
Il qual del Genitor suo delinquente
Anco il fio pagherà, benchè innocente.

3.

Uom, poichè tu ti ribellasti ingrato,
Al sommo Creator de la Natura,
L' Universo a ragion s'è ribellato
D'ogni altra, contro te, sua Creatura,
E ogn'una, che a sua gloria ha Dio formato,
Visibile, e invisibile Fattura:
Anzi pur giustamente egli ha permesso,
Te stesso esser ribelle anche a te stesso.

4.

De gli estrinseci Obbietti oltre l'esterne,
Che impresse in se la Mente ha sensazioni,
Nate dal proprio Corpo, ha molte interne,
E valide non meno, impressioni.
Con azzioni, e reazzioni alterne,
Si scambiano fra lor Moti, e Passioni:
Con gli Appetiti il Corpo in quella agisce,
Co i moti ella opra in lui, mentre patisce.

Do-

5.

Dopo che s'è il Ventricolo sgravato
Del, digerito già, primo alimento,
E'l Cibo susseguente ha ritardato,
Sicchè ne resta esinanito, e lento,
Del solito suo pabolo fraudato,
Sfoga in lui lo stomatico fermento,
Sù la membrana nervea, e sensitiva,
La mordace virtù sua digestiva.

6.

Pe'l sesto Par de'nervi il moto impresso,
Và in alto, a terminar nel Cervelletto,
E per l'orbicolar doppio Processo
Entro i Corpi striati indi è diretto;
Che de la Mente al comun Senso espresso,
Sveglia di se l'Idea ne l'Intelletto,
Da l'Alma in guisa tale è concepito
L'affetto del Famelico Appetito.

7.

Di quei, che al Corpo suo fan d'uopo allo-
Nudritivi sussidj, Ella avvertita, (ra
Per li nervei canal tramanda fuora
Gli Spirti, a procacciar l'esca gradita,
E co'suoi membri, e co'suoi sensi esplora
Gli atti alimenti a sostentar la vita.
Tal da quell'Appetito Ella ha inchinato
A l'util atto il proprio Arbitrio innato.

8.

Lo stesso de la Sete opera il Senso,
Che il Freddo insieme, e l'Umido appetisce,
Qual volta un tal calor secco, ed intenso,
Lo stomaco, e le fauci inaridisce,
E ne le fibre, e lor membrane estenso,
Da stimolo salin si partorisce,
Che abbondanza di Sal valido stende,
O mancanza d'Umor rigido rende.

9.

In stato d'Innocenza il Corpo Umano
Tenea gli affetti in signorie discrete:
Or troppo intemperante, e poco sano
Trascende al bisognevole le mete;
Anzi, chiudendo in se fermento strano,
A morbose è soggetto e fame, e sete:
Onde indurrà voi miseri Mortali
Indulgenza di Sensi a mille mali.

10.

Oltre a tali Appetiti, in molti Affetti
Da varie passion commossa è l'Alma;
Pensieri, a varie impression soggetti,
Ha nel suo mobil Corpo, a cui s'incalma:
Che le diverse Idee de' molti obbietti
Vanno a turbar la Spirital sua calma.
Inchinata dal Corpo opera, ed ove
Inchina, il Corpo drizza, e mossa move.

11.

Qualũque Idea, che a percepir la chiama
Obbietto, c'ha presente, o che rimembra,
L'Anima contemplando, o l'odia, o l'ama,
Se a se contrario, o s'utile le sembra,
E qual fuggirlo, o qual seguirlo brama,
Move gli Spirti, esercita le membra,
Volendo, oprando sol sempre a misura,
Ch'è propizio, o ch'è infausto a sua Natura.

12.

Ed intima cotanto è l'unione,
Che la tien col suo Corpo in aderenza,
Ch'odia, over ama ciò, che si propone,
Nimico, o amico a la sua propria essenza;
E quello ancor, che seco annessa, espone
Contrarietà col Corpo, o congruenza;
Anzi ciò ad odiare, o ad amar, viene, (Bene.
Che apporta a quel, ch'ella ama, o Male, o

13.

Ma in gran tẽpesta l'Alma allor si trova,
Se Idea di obbietto a lei turba la pace,
Il quale al Corpo nuoce, a l'Alma giova,
O che all'Alma è dannoso, al Corpo piace:
Perchè contrarj Euripi ella in se prova,
Posta tra il vero Male, e il Ben fallace:
In modo, che talvolta in lei prevale (Male.
Quel Ben, ch'è Bene al Corpo, a l'Alma è

14.

In stato d'innocenza avea tua Mente
Da la Divina Grazia il lume vivo,
Il qual rendeale chiaro, ed evidente
Ciò, che in se stesso era utile, o nocivo;
E quello, ch'era Ben solo apparente,
Diverso ne l'intrinseco, e cattivo,
E come in concorrenza aver la palma
Dovea su'l Ben del Corpo il Bẽ de l'Alma.

Ma,

15.

Ma, poichè col fallir fu al lume Umano
Tolto di tua Ragion lume Divino,
L'occhio del Senno tuo, che poco è sano,
Vede offuscato ognor nel tuo cammino,
Il Bene, e il Mal de l'Alma assai lontano,
Il Male, e il Ben del Corpo assai vicino:
Onde a l'Anima tua sovente avviene,
Che chiami Bene il Male, e Male il Bene.

16.

Aggiungi a ciò, che infermo molto, e frale
Il Corpo Uman restò, dopo il peccato:
Onde il natìo suo Spirito Animale
N'ebbe il suo moto assai disordinato;
Perciò la Mente a dirizzar non vale,
Quell'ove vuol, ch'ei sia determinato:
L'esterna impression sì lo rapisce,
Ch'a questa più, che a l'Anima, ubbidisce.

17.

Di vigor molto, e resistenza inermi
Creansi dopo il fallir, gli Organi Umani,
Restar robusti meno, e poco fermi
A violenti affetti, e moti strani;
Quindi vie più soggetti i Corpi infermi
Sono a le Passion, che i Corpi sani.
Dõna, che d'Uom men forti ha spirti in se-
A forte Passion resiste meno. (no,

18.

E quindi avvien, che i pargoletti Infãti
Ch'an sì gli spirti, e gli organi imperfetti,
A debolezze, ed Appetiti tanti
I Giudicj an de l'Anima soggetti,
Facili a l'ire agn'or, facili a i pianti,
Facili a mille fanciulleschi affetti,
E l'Alma lor ne la Corporea Massa
Da gl'Istinti natij tirar si lassa.

19.

Tal, se altrove, forzato, Uomo si porta
Sovra inesperto, e debole Destriero,
Non può, non sà, per via scoscesa, e torta
Drizzarne il passo, e fargli udir l'impero;
Ma rapito è da quel, che lo trasporta,
Spesso a inciampar nel lubrico sentiero:
Seguir la mano, ed ubbidir la mente
Di chi il regge, o non basta, o nõ consente.

20.

Cennami, o Cittadin del Paradiso,
(Soggiunge Adam) la singolare Essenza
Di tali Affetti, e l'operar preciso
D'ogni altro, c'ha con lor corrispondenza:
Bench'io li senta in me, non ne ravviso
La lor diversità con evidenza.
Tacque: E disse Eva ancor: Brama il mio Co-
Saper, che sia la Passion d'Amore. (re

21.

La Idea material la Mente attinge,
(Il Sapiente Angelico risponde)
E questa in se la Immagine ne pinge
Tra le sue Spiritali Idee profonde:
Agisce ne gli spirti anco, e li spinge
A novo ritmo, e li rincrespa in onde,
Che a lor contrario, o simile riesce,
Se ne disturba, o l'ordine ne accresce.

22.

Tal novo moto anche ne l'Alma agisce
Per l'intima Union, c'ha con la Mente:
Sicchè per doppia via si percepisce
Obbietto, o rigordato, o sia presente,
Quando l'Alma l'Idea ne percepisce,
E quando de gli Spirti il moto sente,
Ne l'Anima così Spirituale
Materiale obbietto ad aggir vale.

23.

De l'Alma il solo, e principale Affetto
Intrinseco, ed innato, è il proprio Amore.
Ogni altra Passion di questo è effetto,
Ed ha da lui l'origine, e il vigore.
Per questo, ogni altro esteriore obbietto
Ama, odia, brama, or lieta, or in dolore,
Riguardando, per quanto in se appartiene,
O al proprio Mal l'obbietto, o al proprio Be-
(ne.

24.

Se obbietto l'Alma immagina, che stima,
Niuna aver con essa appartenenza,
Ne lo stato i suoi Spiriti di prima,
Stansi, ed ella in quieta indifferenza.
Se Idea di cosa in lei vien, che s'imprima,
Che a quella sia d'insolita apparenza,
Restan gli Spirti immoti: Ella si pone
Contemplante in profonda Ammirazione.

Se le

25.

Se le appar grande,o piccolo in eccesſo,
Stima alta fanne, over diſprezzo acerbo.
Chi molto, e troppo aſſai ſtima ſe ſteſſo,
Abito ha di Magnanimo, o Superbo;
Ma qualvolta ha di ſe penſier dimeſſo,
Di modeſta Umiltà ſente il riſerbo:
Pur, ſe baſſo ha di ſe troppo il concetto,
Penſier forma di ſe vile, ed'abbietto.

26.

Da ſimil Paſſion, da Affetti tali,
Tocche,e non moſſe ſon le Umane Menti,
Senza conſiderar, ſe buoni, o mali,
Signo gli obbietti, o a loro appartenenti:
Ma, penſandoli poi di Ben, di Mali
Apportator, giovevoli, o nocenti,
Forman penſieri, ad eccitar diſpoſti (ſti.
D'Amore,o d'Odio in lor gli Affetti, oppo-

27.

D'Amor la Paſſione è interiore
Commozion de l'Anima, per cui,
Si uniſce col Voler,ch'è il proprio Amore,
Ad Obbietto, in cui ſcorge i Beni ſui,
Ch'ei guarda, qual di ſe parte migliore,
Per farne un più bel Tutto, unita a lui,
Compiacendo così l'Amore innato
Colla nova Union del Bene amato.

28.

Seco per Volontà quel Bene anneſſo,
L'Amante, al par di ſe, l'ama, e riama.
Come giunto ogni Ben brama a ſe ſteſſo,
Così ogni Ben giũto al ſuo Bene ei brama,
E come ama quel Ben, ch'è Bene ad eſſo,
Quel Bẽ,ch'èBene alBene amato,egli ama;
E s'ei del proprio ha maggior merto,allora
Più che ſe ſteſſo l'ama, anzi l'adora.

29.

L'Amico ama l'Amico,ama il Figliuolo,
Il Padre, ama la Spoſa il ſuo Conſorte:
Nè il ſolo ama in colui proprio conſolo;
Ma de l'amato Bene ama la ſorte:
Perchè ama lui,mẽtre ha quelBen,nõ ſolo:
Ma l'ama,ancor che neſſũ Ben gli apporte;
E tale è l'Union, che lo incatena;
Che l'ama,ancor che a lui ſpeſſo è di pena.

30.

Oltre di Amor sì nobile, e perfetto;
Un'altro Amor diſtinguerſi conviene,
Ch'ama l'utile proprio, ama il Diletto;
E non ama l'Obbietto, ama il ſuo Bene:
E ſe Bene di amar ſembra l'Obbietto,(ne;
L'Obbietto ama ei,mẽtre il ſuoBẽ ne ottie-
Così quei,ch'ama il Fior, nõ ama il Fiore;
Ma il piacer del ſuo Bello,e del ſuo Odore

31.

Ama impuro Amator vaga Donzella:
Ama avara Donzella il ricco Amante:
Egli ama ſolo il ſuo Diletto in quella,
Sol l'utile Ella in quegli ama coſtante.
Non l'ama ei più, qualor non è più bella:
Nè più l'ama ella, ov'ei divien mancante.
Concupiſcente Amor ſol gl'intereſſi (ſi.
Proprj in loro ama, ama il ſuo Bene in eſ-

32.

Il Bello, il Buono, e l'Utile, i Diletti,
Segno, e ſcopo di Amor ſon principali:
Corporei queſti, e ſon men degni obbietti,
Quelli più degni, e ſon Spirituali:
Gli Affetti di color più degni Affetti;
Gli Affetti di coſtor più ſenſuali:
Agli errori ſon quelli eſpoſti meno,
Più ſpeſſo an queſti aſcoſti mali in ſeno.

33.

La Paſſion dolciſſima d'Amore,
Del Corpo Uman,più che in ogn'altro lo-
Si ſente, e manifeſtaſi nel Core, (co,
In cui ſoave accende, e grato foco,
Che aggiungendo al natio novo Calore,
S'eſtende al Corpo tutto a poco a poco;
E reſo omai de l'Anima incapace
Da Rai ridonda un ſpirito vivace.

34.

De l'Amor l'Odio è paſſione oppoſta:
Ed è un moto, ne l'Anima eccitato
Da un Obbietto, dal quale ella ſi ſcoſta
Per volontà, che mal lo ſtima, e ingrato;
La di cui lontananza ella propoſta
S'ha, per conſervazion del proprio ſtato;
Perchè il ſuo proprio Amor lo prẽde a ſchivo
Che incõgruo il vede,ed al ſuo Bẽ nocivo.

Quel

35.

Qual l'Odio è de l'Amor contrario Affet-
Contrario effetto fa ne la vitale (to,
Funzion: perchè stringe il Core in petto,
E il polso forma debole, ineguale.
Gli Spirti affredda un gelido difetto,
E misto al freddo, acre Calor l'assale?
Si oscurano gli Spirti, e torpe il Sangue,
E il natural vigor s'inferma, e langue.

36. (ama

Mètre odia,e abborre l'Alma,o vuole,ed
Il Nocivo,e il Deforme,o il Buono,e il Bel-
Egualmente ansiosa ambisce, e brama (lo,
Acquistar questo, e declinar da quello.
Affetto tal Cupidità si chiama,
Verso il Ben,contro il Mal Desìo novello.
L'Odio,l'Amore ad ambi al par conviene:
Perch'è Ben,fuggir Mal.Mal,perder Bene.

37.

Avuto il Ben,scanzato il Mal,ben presto
L'Affetto nasce in lei de l'Allegrezza,
Non conseguito quello, incorso questo,
Sente la Passion de la Tristezza:
Sicchè l'Animo resta, o lieto, o mesto,
Svanito il Mal,ch'abborre,il Bē,che apprez-
Ed a misura,ch'ei lo perde,ò acquista,(za;
Del Mal, del Ben raliegrasi, o si attrista.

38.

Ne la Cupidità, più che in Amore,
Moto an gli Spirti suoi, ma regolato.
Espansi più forma i suoi ritmi il Core,
E da più Spirti è il Cerebro irrigato:
Anno i membri un sollecito vigore,
Ha l'acume ogni Senso assottigliato,
Per meglio conseguir quel Ben,che si ama,
E il Mal fuggir, che declinar si brama.

39.

Egual ne la Letizia, e più frequente
Ha il polso il Cor,che più di Sangue attin-
Un Calor dolce, e vivido egualmente,(ge.
Per tutti i membri estendesi, e si spinge.
Ne la Tristezza poi minute, e lente
Diastoli an le Arterie, e'l Cor si stringe:
S'ingrossa il Sangue,il vigor manca, e sebra
Un freddo gelo inaridir le Membra.

40.

Ma(lo interrompe Adam)ne'varj Affetti,
Perchè gli umor', gli Spirti i moti an varj?
E quel:Non t'ho detto io,che varj Obbiet-
Riescon grati a l'Anima, o discari, (ti
Secondo a i moti armonici perfetti
Son de gli Spirti o simili, o contrarj;
E a misura, con lor c'an simmetria,
Anche accrescer di lor san l'Armonia?

41.

Or le Idee, ch'eccitar le Passioni
San d'Amor, di Letizia, o di Desio,
Di cui sono gli Obbietti, o belli, o buoni,
Crescono degli Spirti il ritmo, e il brio.
Perchè con le omogenee agitazioni
Secondano il loro ordine natio.
Il movimento armonico si accresce,
E l'ufficio animal meglio riesce.

42.

Le Immagini odiose, i Pensier mesti,
Che da Obbietti si fan spiacenti, e mali;
Turban con moti eterogenei, e infesti,
L'Armonia degli Spiriti animali:
Onde con moto irregolar poi questi
Scorrendo entro di lor Nervei canali,
Esercitan, con esiti infelici,
De l'animale Economia gli uffici.

43.

Pur talor degli Spirti, e de gli umori
Per tempra malinconica natìa,
O per continue pene, e gran dolori,
Il metro si trasmuta, e l'armonia:
Ch'ordin diverso i metrici tremori
Prendon, cui si confà Malinconia.
Quindi omogeneo a lor fassi, e salubre
Un Tragico Teatro, un suon lugubre.

44.

Così, per lungo tempo abituato
Al Veleno, lo Stomatico Fermento,
Non solo da quel cibo attossicato,
Niuno a riportar vien nocumento;
Ma reso amico a quel Veleno usato,
Converte quel Veleno in nudrimento.
Tanto lungo uso può: Fassi, e perdura,
Abito inveterato al fin natura.

45.

Da tal sei Passion più principali
Maraviglia, Amor, Odio, e Cupidezza,
Malinconia, e Letizia i suoi natali
Schiera ha di Affetti, a mover l'Alma avez-
Altri di cui son viziosi, e mali, (za,
Altri son virtuosi, e di vaghezza,
De le Virtù, de' Vizj e fonti, e semi,
Son Virtù i Mezi, e Vizj ambo gli Estremi.

46.

Il puro Amor di una Virtù sincera
Con cui l'Uom, riamato, ama il suo pari,
Un Amor fido è di Amicizia vera,
Che rende, a par di se, due Amici cari.
Ma se l'Oggetto amato ha maggior sfera,
E de l'Amante ha in sè pregi più rari,
E un'Amor di Pietà: D'un Amor pio
Si ama il Padre, la Patria, il Rege, e Dio.

47.

L'Odio, se opponsi al Ben, che suo l'Uom
Di Aversion produce il sentimēto, (brama,
Ma, se si odia un Cōtrario al Bel, che si ama,
Degenera in sdegnoso Abborrimento:
De la Cupidità l'intensa Brama,
C'ha, il Mal fuggir, seguir il Ben, talento,
Sveglia de l'Uom ne l'Anima, e nel Core
Forte la Speme, e debole il Timore.

48.

Nel declinarsi il Mal, seguirsi il Bene,
Secondo o tenue, o forte è la Speranza,
Questa, de l'Uom ne l'Anima, diviene
O Disperazione, o Confidanza:
Pur, se sommo è il Timor, certa la Spene,
Pusillanimo, o Audace a farsi avanza.
L'Audacia, che a Ragion fà violenza,
Sfacciataggine fassi, ed Insolenza.

49.

Per Mal scanzato, e conseguito Bene,
Per Ben perduto, e per incorso Male,
Come a l'Uō dà Letizia, a cui appartiene,
Come l'Uom, cui appartiē, Mestizia assale,
Così ove il Bene, a chi n'è degno, avviene,
Di Compiacenza il moto in lui prevale:
E s'anco il Male ha chi lo merta, allora
Vien Compiacenza, e Irrision talora.

50.

Se occorre il Male ad Uom, che nō n'è de-
Pietosa in se Misericordia Ei prova: (gno,
Di amara Indignazione arriva al segno,
In conseguir l'Indegno un Ben, che giova:
Ma s'è suo par quei, ch'ei ne stima inde-
Entro l'Anima sua l'Invidia cova; (gno:
E s'ei stima, che sol dovuto sia
A se quel Bene amato, ha Gelosia.

51. (ne

S'altri opra il Mal, che a lui nulla apparție-
L'Autor del Mal sol con disdegno ei mira:
Ma se mai fatta a se l'offesa viene,
Contro del Malfattor si accende ad Ira,
Ira, che al vendicarsi al fin perviene,
Se non l'affrena, ed a sfogarsi aspira;
Ed allora è più grata, è allor perfetta,
Quando nota al Nimico è la Vendetta.

52.

Qui segue il grā Moral del sommo Nume
La serie a numerar de gli altri Affetti.
Dà le norme de l'Etica, e il Costume
Corregge ne gli eccessi, e ne' difetti,
Qual di Natura, e qual di Grazia il Lume
Conduca l'Alma a gli Abiti perfetti:
Indi a i Morbi de l'Alma i mezi sodi
Tutti gl'insegna, e, a superarli, i modi.

53.

Siccome un dopplo danno il tuo Peccato
Ti apportò (poi prosegue il Serafino)
Che il Lume ha de la Mente a te oscurato,
E scemo sù i tuoi Spiriti il domino,
Così doppio ripar dev'esser dato,
L'uno con l'impetrar raggio Divino,
Che riaccenda in lei di Grazia i Lumi,
L'altro con far buon'Abito a i Costumi.

54.

Dei supplicar l'alta Bontà superna,
A te d'illuminar l'occhio mentale:
Che il vero Ben dal falso Ben discerna,
E il vero Mal dal solo appreso Male,
Da caduca Beltà Bellezza eterna,
Da un eterno goder diletto frale,
Da quel, che a l'Alma è Mal, Bene apparēte,
Quello, che al Corpo è Mal, Bene a la Mēte.

E e Qual,

55.

Qual, se offerta ad Uom sia Vivāda eletta,
Ch'el sà in se contener mortal Veleno,
Invan co'grati odor la fame alletta,
Che l'avido appetito ei serba a freno;
E posponendo il Ben, che lo diletta,
Al timore del Mal, che chiude in seno,
Antipone a quel Ben, che il Senso invita,
Il Bene, ch'è maggior, de la sua Vita.

56.

Tal chi a l'Alma ha da Diò Lume evidēte,
Se diletto abbia offerto al Senso impuro,
Ch'esser dannoso a l'Anima, e nocente
Per Fede, e per Ragion vede sicuro,
Pospone del suo Corpo il Ben presente,
Perch'è maggior, de l'Alma al Ben futuro,
Facendo con ragion stima maggiore
De l'Alma, ch'è di se parte migliore.

57.

Se il Peccare è sì dolce a Carne impura,
E necessario il non Peccar, per Legge:
Imperfetta il tuo Error fè la Natura,
Ed insana ripugna a chi la regge:
Perciò con lei non è la Legge dura,
Ch'anzi così gli eccessi suoi corregge:
Se la Legge de'membri al male inchina,
L'affrena con ragion Legge Divina.

58.

Soffrir convien gli stimoli carnali,
E de la Santa Legge il dolce Giogo;
Per evitar ne l'Alma i maggior mali,
Che fà del Senso a la Ragion lo sfogo:
I moti, uop'è, degli Appetiti mali,
Che a la Giustizia, e a la Virtù dian luogo.
Men mal, soffrir del Corpo vil gli affanni,
Che de la Eterna, e nobil'Alma i danni.

59.

Egro così, che ber già si prepara
Sugo, che a lui Medica man propina,
La sua per riaver Salute cara,
Al sorso ingrato i suoi voleri inchina:
Benchè l'assaggi, e provi al Gusto amara,
A forza inghiotte al fin la Medicina;
E ad evitar di Morte il Male immenso,
Elegge il minor Mal del proprio Senso.

60.

Da te pregar quindi il gran Dio si deve,
La Mente ad illustrarti ottenebrata;
Se gli efficaci rai da lui riceve,
Tratta non è da Passion sfrenata:
Chi folle è sì, che pozion si beve,
E sà, che, benchè dolce, è avvelenata?
Il proprio Amor del Corpo inferiore
Sēpr'esser dee de l'Alma al proprio Amore.

61.

L'altro rimedio è, regolar de l'Alma
I desiderj indomiti, e gli Affetti;
E lo sforzarsi a mantener la calma
Di Passion fra i tempestosi effetti.
Uop'è, addestrar de la Corporea salma
Gli organi, e i loro Spiriti imperfetti;
Onde sien resi i mobili strumenti
De la Ragione al cenno ubbidienti.

62.

I moti primi a moderar del Senso
Te stesso avvezza, e de gl'Istinti innati.
Sempre del tuo Voler nega il consenso
Al corso degli Spiriti sfrenati.
Temprando a poco a poco il moto intenso
Fa in abito mutar gli atti iterati;
E, forti a divertir le Passioni,
Sveglia contrarj Affetti, e a lor gli opponi.

63.

Così talor chi di trattar disegna
Con maestra armonia Cetra erudita,
A i moti addestra, e a poco a poco insegna
L'ubbidienza a le inesperte dita,
Sin che con facil Abito divegna
Le Corde a passeggiar con man spedita;
Ed a destrezza tal giunge ei, che, senza
Avvertirvi, le tocca in eccellenza.

64.

Or (dice Adam) con più chiarezza spiana
Precisa dal suo Corpo estratta, e pura
A me, qual sia di questa Mente Umana
La Spiritale, e semplice Natura,
Che Sostanza sì nobile, e sovrana
Di Dio, ma immediata, è Creatura.
Tacque: E così, in risposta, a dir seguìo
Il Messaggiero Interpetre di Dio.

Di

65.

Di Dio pria l'assoluta Onnipotenza;
Ch'è l'Eterno, Infinito Esser Primiero,
Da cui l'Esser secōdo ha ogni altra Essen-
Dipendente da lui, ch'è l'Esser Vero, (za,
Due Sostanze creò: d'Intelligenza
L'una dotata, e libero pensiero,
Spirital, come lui, semplice, e pura;
E fu la Nostra Angelica Natura.

66.

L'altra, Corporea, eQuanta, e che si stēde
In lungo, in lato immensa, ed in profondo,
Mobile, e figurata, e in se comprende
Quanto è di vario universal nel Mondo:
Mossa, move ne'Ciel, ne gli Astri splende,
E ingravida a la Terra il sen fecondo:
Da lei fur gli Elementi, e i Misti eletti,
Di cui son gli Animali i più perfetti,

67.

Fra l'Angelica dopo, e l'Animale,
Si compiacque crear media Fattura;
E di Corporea insieme, e Spiritale
L'opposta unì ne l'Uom doppia Natura:
Ma con certa Union Sostanziale,
Che sol forma una Essenza, è la mistura:
Sicchè i due pregi ha l'Uom nel sen profō-
Del Corporale, e Intelligibil Mondo. (do

68.

Mētre che il Corpo suo l'Anima informa,
(Tranne le innate Idee, che in se cōprēde)
Le Idee avvētizie, e i suoi Concetti forma
Per mezo de'Fantasmi, onde dipende.
A proprj Spirti a i suoi Pensier conforma,
E per lor sente, immagina, ed intende:
Discorrendo su quel, che a lei si ammette,
De' Sensi suoi per le finestre strette.

69.

Ma poichè al Corpo suo nō è più unita,
Per via non pensa più de'Sentimenti,
E propria gode, e sussistenza, e vita,
De le Angeliche al par compite Menti;
E' da Idee innumerabili assistita,
Da i Corporei Fantasmi indipendenti,
E solo ha la potenza essenziale,
Col Corpo un Tutto a far Sostanziale;

70.

Con l'altre si communica i Sermoni;
E i concetti, e i voler ne percepisce
Per via di alterne voglie, e direzzioni,
Per cui le Idee scambievoli esibisce;
E de gli Obbietti in se le nozioni
Per sola volontà ne concepisce:
Presente è col pensar la nuda Mente,
E lo stesso è sentir, ch'esser presente.

71.

Se l'Anima de l'Uom Sostanza è tale,
Che pensa; sente, idea, giudica, e vuole,
Sostanza è come noi Spirituale,
Distinta da la sua Corporea mole:
Perciò come l'Angelica Immortale,
Che senza Corpo ognor sussister suole;
E vive, giunta ai Corpo, o disunita,
E il Pensare, e il Voler son la sua Vita.

72.

Che Spirital se l'Animo è Sostanza;
Semplice indivisibile Intelletto,
Patir non può Sostanzial mutanza;
Nè a struggersi, e a corrōpersi è soggetto;
Nè mai di Morte a natural mancanza
Può l'esser suo, morendo, esser costretto;
Di sua Natura ha indestruibil vanto
Ente, che non ha parti, e non è Quanto;

73.

Sol quel gran Dio, che lo ridusse in atto,
Dio, cui sol necessaria è l'Esistenza,
Un istante il suo influsso a lui sotratto,
Ridurlo al primo Nulla, ha ben potenza;
Ma l'immutabiltà di chi l'ha fatto,
Di eterna lo assicura alta assistenza:
Ciò, ch'ha creato il gran Fattor Superno,
Simile a se, vuol, che si serbi Eterno.

74.

S'Ente morisse mai Spirituale,
Del Corporeo saria deteriore.
La Materia del Tutto universale
Muta figura ognor, moto, e tenore;
Ma il gran Principio suo Materiale,
Bēchè muojan le Forme, ei mai nō more;
Misti, Piante, Animai mutano tempre,
Ma il lor Primo Soggetto esiste sempre;

Ee a Ch'

75.

Ch'abbia a l'Animo Umano il sõmoDio
Di una Essenza Immortal data la sorte,
Lo mostra quel, c'ha l'Uom, desir natio,
Quella, che innata egli ha, brama sì forte,
Il suo nome a sottrar dal cieco oblio,
E rendersi Immortal dopo la morte:
L'avrebbe infelicissimo Dio fatto,
Se por non può l'innato Genio in atto.

76.

Eterna, ed Immortal l'Anima addita
Quell'ampia Volontà, che in se contiene.
A che Dio sì creolla indefinita,
Che non mai in Terra a saziar si viene,
Se non che, doppo questa, un'altra vita
Sia, in cui l'appaghi un Infinito Bene?
Nè adequar si potria la brama interna
Di Eterno Ben, s'ella non fosse Eterna.

77.

Ma a tanta verità, ne la futura
Età, vegg'io. Chi perfido si oppone,
Sol per sottrar la prava sua natura
Da la, grave per lui, Religione:
Di Lucrezio sarà la penna impura,
Che contro il Genio innato, e la Ragione,
Nel suo gran Filosofico Poema
Riporterà l'Epicureo Sistema.

78.

E quel, ch'è peggio, unCristiano Ingegno,
Ammesso già del vero Dio nel Tempio,
(Savio per altro) imprenderà l'impegno,
Tal propagar pernicioso esempio,
Entro l'Itale Musa al Patrio Regno
Sporra la falsa Opinion di un Empio,
Quando dovuto avria, con santo fine,
Le nostre quì cantar vere Dottrine.

79.

Con venti, il rio Lucrezio, e sette dardi
Lo Spirito Immortal d'uccider tenta,
Ed altrettanti son mezi bugiardi,
Con cui contro de l'Animo argomenta;
Ma contro lui cadran, vie più gagliardi,
Gli acuti stral, che contro il Cielo avvẽta:
Perch'a l'Anima avrà mortal la sorte
D'una morte, peggior di ogni altra morte.

80.

Mira ei col sol del Corpo occhio carnale
La Mente Intellettiva, e la confonde
Con quel Corporeo Spirito animale, (de,
Che in tutto ilCorpo Uman scorre, e s'infõ-
E in lui simile a l'Anima Brutale,
L'Essere, e il nome d'Animo trasfonde,
E quel con tal fallissimo supposto,
Stabilisce mortal, perchè composto.

81.

Da quest'Aura Corporea, Eterea, e viva,
Simile a Luce, a Fiamma, a Spirto a Vento,
Nel Corpo, immediato onde deriva
Ogni senso, azzione, o movimento,
La Mente Spiritale Intellettiva
Non distingue, di cui quell'è stromento,
Per il mezo del qual, che ogn'or fluisce,
Mov'ella, sente, immagina, ed agisce.

82.

Questo Spirto in veder Materiale
Ne l'Uomo, eguale a l'Anima del Bruto,
Che dentro il Corpo organico ha il natale,
E in quel si nudre, e spiegasi cresciuto,
Che de'suoi morbi ãch'è soggetto al male,
Lãgue in quel, muore in quel, poi risoluto,
E de suoi mẽbri, in cui sta chiuso, e stretto,
E a tutti i Beni, a tutti i Mal soggetto.

83.

Ed osservando ancor l'Umana Mente,
Che da tal Spirto organico dipende,
Che opra, discorre, e idea perfettamente,
Qualor quel sano, e vegeto si stende,
E che essendo poi torbido, o languente,
Il sentire, e l'oprar turba, o sospende,
E se quel si disperde, o si distrugge,
E il Corpo more, ella si scioglie, e fugge:

84.

Queste due apprenderà Sostãze estreme,
Spirto composto, e semplice Intelletto,
Non qual distinte, e solo unite insieme,
Ma come un sol material Soggetto,
Che col suo Corpo Uman, nato dal Seme,
Sia a dissiparsi, e struggersi costretto.
Per un'error, ma di malizia, tale
L'Animo Uman stabilirà mortale;

Em-

85.

Empio! e non vederà, ch'entro se stesso,
Oltre il Corporeo Spirito vivente,
Abbia un Spiritual Principio espresso,
Dotato in se d'Intelligenza, e Mente,
Che sente, pensa, e vuole, e col riflesso
Conosce, e sà, che vuole, e pensa, e sente,
E non sol sà, che vuole, sente, e pensa,
Ma a se che a ciò ripensa anche ripensa.

86.

Non più: (Adam lo interrõpe) oggi a ba-
Già persuaso ecco son lo, che sia (stanza
L'Animo Uman Spiritual Sostanza,
E in seguela Immortal l'Anima mia:
Ma dopo la mia morte (ahi rimembrãza!)
Dimmi, o mio Direttor, di lei che fia?
Dopo di questa mia misera vita,
Non tornerà a quel Dio, d'ond'è partita?

87.

Se aveste (rispond'ei) con Alma forte
La parola di Dio voi custodita,
Nè aprendo al Tentator del Cor le porte,
L'alta offesa di lui Bontà infinita,
Tornando a quel, senza provar la morte,
Goduta avreste in Cielo Eterna Vita:
Ma, rotto il gran Precetto, or ciò non lice:
Quant'al perduto, ohimè, Coppia infelice!

88.

Quel nodo già di Carità reciso,
Che dianzi uniavi al comun Bene Eterno,
Da voi presentemente Iddio diviso
Da un infinito Cao chiaro discerno:
Per voi chiuso rimiro il Paradiso,
Spalancato per voi veggio l'Inferno:
Quel, che mirasti, Adam, nel tetro loco,
Fia vostra eterna stanza, eterno Foco.

89.

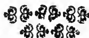
Ahi come (singhiozzãdo ambo escla maro)
Viver colà potrem fra tante pene?
Qual fia consolo in quello esilio amaro
Per una Eternità privi di bene?
Deh dimmi (Adam seguì) mio Genio caro,
Mal tanto ad evitar, che far conviene?
Dopo il commesso error, che oprãr degg'io,
La Grazia a racquistar di offeso Dio?

90.

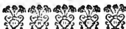
Infelici (risponde) il vostro errore
Veder non sò, chi di riparo alti.
Un degno Dio di un Infinito Amore
Di offender foste (ah servi indegni!) arditi;
E sol restituirgli il tolto Onore
Persona può di meriti infiniti:
Degni, a placar de la Giustizia il Trono,
Gli Uomini tutti, e gli Angeli non sono.

91.

Sperate pur, che il Gener vostro umano
Di Dio può riparar l'Onnipotenza:
Che Infinita dal Giudice Sovrano,
Al par de la Giustizia, è la Clemenza,
Forse a Voi sovverrà con novo arcano
L'immensa sua Bontà, la Sapienza.
Perdon chiedete, e lagrimate intanto:
Dispar, ciò detto, e restan essi in pianto.



Fine del Canto Decimonono.



SOMMARIO DEL CANTO VIGESIMO, ED ULTIMO.

D I O.

Uma-



DIO



D I O.

ARGOMENTO.

Ratto è ne la Città del Ciel beato
Con Eva Adam, del suo perdon già lieto:
Da l'Angelica Scorta han rivelato
De la Divina Triade il gran Segreto.
Odon di DIO l'Essenza: indi an svelato
De la Incarnazion l'alto Decreto;
E imprendon, grati a la Bontà superna,
Ad operar la lor Salute eterna.

CANTO VIGESIMO, ED ULTIMO.

1.

Miracol fù de la Bontà infinita,
Che i primi nostri miseri Parenti
Restasser, dopo a tal sentenza, in vita:
Tanto il cordoglio fù, tali i tormenti.
Da lor quasi esalò l'Alma smarrita,
Co i pianti, co i sospiri, e co i lamenti:
Ma le trattenne il vol quella, che avanza,
Troppo debole fil, tenue Speranza.

2.

O che il Sol, declinando in Occidente,
Rechi a i Mortali universal riposo,
O che chiaro in spuntar da l'Oriente,
Tolga da gli occhi loro il velo ombroso,
Sempre lasciò, sempre trovò piangente
De i primi Peccator l'occhio pietoso,
Nè di lor vaghi aspetti il Cielo ameno
Vide, o sorga, o declini, unqua sereno.

3.

L'acque, che ognun, bevēdo, al fōte toglie
Le rende al prato in lagrimosi umori,
Co i piāti ognor, che da i mesti occhi scio-
Del volto Adam moltiplica i Sudori: (glie,
Del Cor con l' aspre sue continue doglie
Eva del parto anticipa i dolori:
Del Pomo il rio velen, ch'ambi gustaro,
Versar tentan da gli occhi in piāto amaro.

4.

Ma un dì, mentre umilmēte al suol prostra-
Implorano pietà dal Sommo Nume, (ti,
Contriti si de' loro falli ingrati,
Che fan di larghi pianti un caldo fiume,
Senton gli Animi in estasi elevati
Sovra l'ali di Amore erger le piume;
E stando il Corpo immobile, distratto
Da quel lo Spirto, in sù l'Empireo è ratto.

Mi-

5.

Miran, colà traslati, un più grã Mõdo,
Altra Terra, altro Cielo, ed altro Sole,
Ma più vaga, più chiaro, e più giocõdo,
Ch'esser ne l'Orbe inferior non suole:
Etere più sottile, Aere più mondo,
Più ameno Suol, più luminosa Mole, (dutti,
Più dolci Acque, e begli Orti, e in lor pro-
Più bei Fior, più bei Rami, e più bei Frutti.

6.

Rispetto a tal, nel terzo Cielo assiso,
Che l'alme bea, delizioso loco,
Un'ombra è de la Terra il Paradiso,
Dov'ebber Essi a dimorar sì poco:
Eterno Ivi de'Fior sù i Prati, è il riso
Gelo Invernal no'l tocca, o Estivo foco:
Si sposa là, senza vicenda alterna,
Eterno Autunno a Primavera eterna.

7.

D'incognite armonie, di voci astratte
Ivi gli Echi del Ciel risuonan tutti:
Gli alberi i trõchi d'Or, le foglie an fatte
Di smeraldo, ostro i fior, son gẽme i frutti.
Di manna, e mel, di balsamo, e di latte
Da gioghi adamantin rivi produtti,
Sgorgan soavi, e preziose l'onde
In conche argentee, infra gemmate spõde.

8.

Quanto più preziose, e son più belle
De'Frutti, in Terra, e i fior Gẽme migliori,
Tanto pregiati, e vaghi più di quelle
Son del Giardin Celeste i frutti, e i fiori:
De le Gemme miglior le nostre Stelle
Quanta eccellenza an più, più bei splẽdo-
Tanto de'nostri qui fiellanti rai (ri,
Gli Astri son di quel Ciel più vaghi assai.

9.

Queste, e ne dona a Dio dovuta lode,
Con Eva Adam felicità fruisce;
Comprende le Armonie, se ben non l'ode,
Gli Odor, senza odorar, ne percepisce:
Senza gustar, de'Frutti il dolce gode,
Senza vedere, il Bel ne concepisce;
E di quel Bene, e di quel Bel, che bea,
N'ha il Senso senza Sensi, e n'ha l'Idea.

10.

Se astratte mai da le Corporee salme,
Potesser l'Alme aver ratto novello,
Ivi de'primi Sposi avriano l'Alme
Novo patito allor ratto più bello.
Mentre le Region Celesti, ed alme
Ammiran stupefatte e questa, e quello;
Avanti a lor conoscono improviso
Del caro Raffael l'amico viso.

11.

Che accogliendoli entrambi affabilmẽte,
E fatto Guida lor, così ragiona:
Consolatevi omai: l'Onnipotente
Dio, che nè meno a gli Angeli perdona,
Di vostra Umanità già penitente
A pietà è mosso, e'l grave error condona;
Ed a l'original Colpa funesta
De l'Uom caduto il gran Riparo appresta.

12.

Mecó venite, ad ammirar, qual pensa
Tratti di fino amore in vostra aita:
Con sodisfar la sua Giustizia immensa,
Fa trionfar la sua Bontà infinita:
Qual di Giustizia, e di Pietà dispensa
Atti in dar morte a Morte, e a l'Uomo vi-
E qual rende Lucifero convinto, (ta;
Per forza nò, ma per giustizia vinto.

13.

Disse: E co'due Consorti il passo move
Per l'Empiree del Ciel strade ammirande:
Passano sempre a maraviglie nove,
Ovunque vago il guardo lor si spande:
In loco al fin pervengono, da dove
Splender veggon Città quadrata, e grãde;
La gloriosa ella è Gerusalemme,
D'oro costrutta, e di Celesti gemme.

14.

Toccano al Ciel del Ciel quasi il cõfine
Le mura maestose, in alto sorte:
Dodeci sode Gemme Adamantine
Forman la base lor costante, e forte:
Di Diaspro an le foglie, e Cristalline,
Tre in ciascun lato lor, dodici Porte,
Da dodici costrutte intere Perle,
Che tanti Sol rassembrano, a vederle.

In

15.

Introdotti colà dal ſanto Duce,
La beltà n e contemplano, e il decoro:
Laſtricato di gioje il ſuol riluce,
In diaſpo incaſtrate, e lucid'Oro;
Son gli Edificj una maſſiccia luce,
Piazze, Palagi, e Vie tutto è teſoro;
Teſor di Paradiſo, onde arricchio
Le Manſion de la ſua Reggia Iddio.

16.

Giunti nel mezo a la Città beata,
Veggon di lucide Acque un dolce Fiume
Sgorgar da un Tron, che ſi alza, e ſi dilata,
D'immenſo cinto, ed inſoffribil lume,
Ch'ogni gran Mente in rèderne abbagliata,
Moſtra, che il Soglio ſia del Sommo Nume,
De l'Univerſo in cui più, che nel reſto,
Di ſul l'Eſſer Divino è maniſeſto.

17.

Deh perchè (ſclama Adam) Celeſte Meſ-
Almen per adorarlo, al guardo mio (ſo,
Non è per grazia un atomo conceſſo
Veder la gran Beltà del noſtro Dio?
Non è, riſponde, ad Uom mortal permeſſo,
Veder la Maeſtà, che là vegg'io.
Del Cielo un Dio poicch'aprirà le porte,
Lo vederete voi, ma dopo morte.

18.

Dal Lume de la Gloria eterno, e vivo
Elevata, ill uſtrata allor la Mente,
Con occhio ſpiritale intuitivo
Godrà Dio faccia a faccia eternamente.
Per or mental non può guardo nativo
La potenza fiſſar tanto altamente:
Non può da limitata Intelligenza
Capirſi appieno un Infinita Eſſenza.

19.

Allor sì, che da voi chiara, e ſvelata
Sarà perfettamente in Ciel capita
Sua Spirital Soſtanza, ed increata,
Onniſcia, Onnipotente, ed Infinita;
Somma, Alta, Ottima, Maſſima, Beata,
Che penſa, e vive, ed è il penſar ſua Vita,
E Dio, ſe definir vuolſi in riſtretto,
E' un'infinitamente Ente Perfetto;

20.

E' Grande, Illimitato Indipendente,
Forte, Santo, Immortale, Eterno, e Vivo;
Da ſe ſenza principio è Suſſiſtente,
Vero, Buon, Spirital, Supremo, e divo,
Savio, Giuſto, Pietoſo, e Providente,
Libero, Amante, Altiſſimo, ed Attivo,
Perfezzioni in ſe infinite aduna,
E infinito anch'è perfetta ognuna.

21.

Semplice, ed Uno: e in ſe cõtiene il Tutto,
Sopra del quale, ed infra il qual'è Nulla;
Sotto del qual ſta ubbidiente il Tutto,
Eſtra il qual, ſenza il qual trovaſi Nulla:
Per il quale, dal qual procede il Tutto, (la:
Nel quale è il Tutto, e fuor del quale è Nul-
Prima del Tutto il Nulla in lui non era,
Il Tutto è in Lui qual punto, ed Egli è Sfera.

22.

Muta il Tutto, e immutabile riſiede,
Benefico, impaſſibile, ed immenſo:
Inviſibil nel Tutto, e tutto vede;
Empie, e circonda il Tutto, e non è eſteſo:
Senza biſogno aver, tutto poſſiede,
Miſericordioſo, e non ha Senſo: (do,
Ma che dirne mai poſſo? Io, che il compré-
Quanto l'intendo più, meno l'intendo.

23.

Ma meno intendo poi l'Eſſer Divino
Nè l'ad intra di lui Communione,
Per cui fu, ed è abeterno, Unico, e Trino,
In Soſtanza un ſol Dio, Trino in Perſone:
Nè apporta a la ſua Eſſenza, o al ſuo Domi-
L'Eſſere ed Uno, e Trin, confuſione: (no
Pur quanto queſto altiſſimo Miſtero
E' Incompreñſibil più, tanto è più Vero.

24.

Un Ente eſſendo Dio Sommo Perfetto,
Bontà ſomma infinita in ſe contiene;
Di una ſomma Bontà ſaria difetto,
Se non comunicaſſe il Sommo Bene:
L'infinito di Dio ſommo Intelletto
Comunicarſi ad intra ognor conviene:
Che fuor di ſe produr ripugna affatto
Sommo Perfetto, Ente infinito in atto.

Pen-

25.

Pensò l'Eterno Dio dunque a se stesso
E concepì di se l'Eterna Idea,
Ch'è di se viva Immagine, e Riflesso,
Verbo Divin, che insiem beato bea:
Se stesso in se contempla Egli per esso,
E nel Concetto suo se stesso idea;
Ed il Verbo Mental, da lui produtto,
A lui, che il concepì, simile è in tutto.

26.

Ma perchè ciò, ch'è in Dio, pur anco è (Dio,
Nè far può, che non sia Sostanziale,
Quella Idea, che di se già concepio,
Pur a se stesso è Consustanziale,
Verbo ch'è come Lui, che il proferio,
Coeterno, Increato, al Padre uguale,
Verbo, come il Divin sommo Intelletto,
Anche Infinito Dio, Sommo Perfetto.

27.

Se stesso ama nel Verbo il Generante,
Riama il Verbo Figlio il Genitore:
L'Amato amando, in riamar l'Amante,
Unitamente spirano l'Amore:
L'uno, e l'altro così Nume Spirante
Sono un sol Dio ne lo Spirato Ardore:
Ch'essendo in Dio, Dio vero è per ragione,
Col Padre, e col Figliuol, Trino in Persone.

28.

Ch'Ente Sommo Perfetto essendo Dio,
Perfetto non saria, se non fosse Uno:
Padre Dio, Figlio Dio, Spirito Dio,
Perfetti sono in Tre, perfetti in Uno:
Tre Persone, ed un Dio: Non saria Dio
Dio, s'essendo Dio Trin, Dio non fosse Uno:
E Benchè Trina sia la Sussistenza,
Unica è la Natura, Una l'Essenza.

29.

Providente è lo Spirto, e il Genitore,
E il Figlio pur: nè son tre Providenti.
Il Figlio è Sapiente, e l'è l'Amore,
E il Padre ancor: nè son tre Sapienti.
Onnipotente è il Padre, ha par vigore
Spirto, e Figliuol: nè son tre Onnipotenti.
Dio il Padre, Dio lo Spirto, e Dio il Figliuolo;
Ma tre Dei pur non son, sono un Dio Solo.

30.

Ahi quanto è stato grave il nostro errore
(Prorupper'ambi allor gli Sposi afflitti)
Di così grande, altissimo Signore
Gli ordini in trasgredir, che ci ha prescritti!
Un degno Dio di un infinito amore
Offeso abbiam co'nostri rei delitti,
Quanto ne duol! Deh chi ci dà, che tale,
E tanto sia il dolor, ch'eguagli il Male!

31.

Come (prosegue Adàm) possibil fia,
Contro l'innata intrinseca evidenza,
Che alcun giamai de la Progenie mia
Giunga ad una sì stolta impertinenza,
Che negare in Natura audace sia
La reale di Dio chiara esistenza?
Che s'è certo, che l'Uomo esista, e sia,
Più certo egli esser dee, che Dio si dia.

32.

Sì (gli risponde il Conduttier) pur vero
Fia, che più di un farà perverso Core,
Che con troppo èpio labro, e menzogniero
Negherà l'Esistenza al Sommo Autore,
Error di volontà, non di pensiero,
Ingannato non già, ma Ingannatore,
Di se più, che di altrui, come chi vuole
Gli occhi serrar, per poi negare il Sole.

33.

Testimonj fedel del Creatore
L'Opere tutte son de la Natura;
Ti porta al sommo suo Primo Motore
Quel Moto Universal, che sempre dura;
Predica il sommo suo savio Rettore
L'Ordin ne l'Universo, e la Misura:
Le Creature tutte, ognor sent'io,
Di Dio far fede, e dir, che in loro è Dio.

34.

Pazzo saria chi, in osservar formata
Città Real, con ordini ammirandi,
Piena di Augusta Corte, e frequentata
Da Ministri da Popoli, e da Grandi,
Dicesse, che non sia poi regolata
Da chi il regga, e proveda, e vi comandi;
Ma più il farà, chi vedrà il Mondo, e senza
Retto il dirà di un'alta Intelligenza.

Ta-

Digitized by Google

35.

Tale è di Dio l'Idea ne l'Alma impressa
Da quel Sommo Fattor, che a se la crea,
Che chi lo nega ancor, quei lo confessa:
Che nol potria, se non ne avesse idea:
E quella Idea di un Ente Sommo espressa,
Da una somma Cagione in lui s'idea,
Che imperfetto non può finito Obbietto
Ente rappresentar Sommo Perfetto.

36.

Nè tale Idea la Fantasia compose
Da varie Perfezzioni, insieme unite;
Che l'Università de l'altre cose
Perfezzioni in se non ha infinite.
L'Idea, che innata Dio ne l'Uomo espose,
Ha di perfezzion doti compite:
Nè, come Idea, da mille obbietti estratta,
Aver cosa a se può giunta, o detratta.

37.

E d'onde mai qualunque Ente creato
L'Uomo sà, che non sia Sommo perfetto?
Fra le perfezzion, di cui è dotato,
Come arriva a discernerne il difetto?
Se non perchè ne la sua Mente innato
Di un Ente Perfettissimo ha il Concetto?
Di un Archetipo tal col paragone
Di ciò, che manca altrui, sà dar ragione.

38.

Tanta ha distinzione, ed evidenza
Questa, c'ha in se la Mente, Idea superna
De la Divina, ed Infinita Essenza,
Semplice, perfettissima, ed eterna,
Che inclusa necessaria ha l'Esistenza
Indivisibil, viva, e sempiterna,
Che di Perfezzion somma ha le tempre,
Sempre fù, sempre è in atto, e sarà sempre.

39.

Quì dice Adã: come ne l'Alma imprime
Del Sommo nostro Dio l'Onnipotenza
La innata Idea, che ne la Mente esprime
La incomprensibil sua Divina Essenza?
Risponde il Serafin: La Idea sublime
Di Dio, che a l'Alma è nota ad evidenza,
Non è da Dio distinta, o fuori di esso,
Ma sol la Idea di Dio vede in Dio stesso.

40.

Da Dio, ch'è vero Lume, Essenza, e Vita,
Av'esser, Vita, e Lume Umana Mente:
A Dio per lume di Natura unita,
Anche unita al suo Corpo, ha Dio presēte:
In Dio vede di Dio l'Idea infinita,
Ch'è del Lume Divin raggio evidente,
E tra Spirito, e Spirito unione
Per intima si fa cognizione.

41.

Deh (gli soggiũge Adam) se Dio in se stesso
Vede, in tal raggio suo, l'Anima mia,
Perchè unita al suo Dio, non l'è concesso,
Che nel sommo suo Ben beata sia?
Molto, Adamo (gli dice il savio Messo)
Visione imperfetta è questa in via:
Sol può, a lume di Gloria Alma elevata,
Per vision perfetta esser beata.

42.

Tal chi per foro angusto, in cui non suole
Tutto del Sol passar l'aureo splendore,
Se il Sol rimira, in quella immensa Mole
Vede un barlume sol del gran chiarore:
Vede in quel raggio il Sol, non tutto il So-
N'ha sol l'Idea, non godene il calore; (le,
Ma, tolti omai gli ostacoli, poi sente,
Schiararsi, incalorirsi interamente.

43.

Il Serafin, di amor Celeste accenso,
Sì disse; e al Divin Trono Adam converso
Vide, di lume in quell'abbisso intenso,
Chiaro apparir lucido Specchio, e terso,
Che tutte puote in se, cotanto è immenso,
Le Idee rappresentar de l'Universo;
In cui distinto appar, nè punto oscuro,
Il Presente, il Preterito, e il Futuro.

44.

Che Specchio è quel, che immagini figura,
Vario da ogni altro Specchio (Adã propose,
Di tutta in cui l'universal Natura
Par, che sien nel lor essere le Cose,
E godono entro quel vita più pura,
Qual nel Principio lor Forme nascose;
Anzi in lui più vivaci, e più perfetti
I Simulacri son de' loro Obbietti?

Di

45.

Di Dio (risponde Quei) l'alta Scienza
Quei simboleggia a te Specchio lucente,
E'l tutto rappresenta a la presenza
De l'infinita sua Divina Mente,
Che il Trascorso, e'l Venturo ad evidenza
Sempre, ed anche il Possibile, ha presente;
Ab eterno, in eterno in cui secreti
Stan di Dio gl' infallibili Decreti.

46.

A quelle de lo Specchio Idee leggiadre
Volto Adam de la Mente allor l'acume,
Vede a destra seder del Sommo Padre
Il Figlio, e in mezo lo Spirato Nume:
De'Chori tutti Angelici le squadre
Assistongli, librate in sù le piume,
Spiriti esecutori ubidienti
De l'alta Triade a i cenni onnipotenti:

47.

Nuda, ma bella più, quanto più afflitta,
Mira Donna prostata al Divin Trono,
Da intenso duol ne l' Anima trafitta,
D' umili accenti in supplichevol suono,
Che vero pentimento al cor le ditta,
De le sue colpe a Dio chieder pordono:
E tra sospiri ardenti, e pianto amaro,
Implorargli a gran Danno un grā Riparo.

48.

Di Celeste Beltà, Donna Celeste
Appar di questa indi Avvocata, e Duce,
Che con volto Divin si adorna, e veste
Di Spiritale, ed increata luce:
Con pietose maniere, e luci meste (ce;
Suppliche al Nume a prò di quella addu-
De l'infinita sua somma Clemenza
Pregandolo a svegliar l'Onnipotenza.

49.

Chi sian le belle Donne, Adam procura
Da l'Angelo saper, che l'addottrina.
Una è (dic'ei) l'Umana tua Natura,
Che il tuo grave fallir pose in ruina.
L'altra, che pia di sollevarla ha cura,
Sempre clemente, è la Pietà Divina,
Che coll'irato suo Padre, e Signore
Interpon la Bontà del sommo Amore;

50.

Vedi a la Donna addolorata appresso:
Orribile apparir ruso Dragone (so,
Che in diece corna ha il cor superbo espres-
E in sette capi rei sette corone.
Ben ravvisar lo dei, perch'è lo stesso,
Che veduto ai ne l'Infernal magione.
Or contro fa, con barbara arroganza,
De la Natura Umana a Dio l'istanza.

51.

Vuol, ch'Ella sia sua per giustizia schiava,
Per via de le sue industrie a Dio rapita:
Che indegna è di perdon sua colpa prava,
Benchè n'abbia di duol l'alma contrita:
Che con lagrime invan macchia si lava,
Quando l'offesa, a Dio fatta, è infinita:
Che vie più ingiusto Dio saria, se dona
A gli Angeli l'Inferno, e l'Uom perdona:

52.

Ascolta, al bestemmiar di quel Superbo;
Per giust'ira de gli Angeli il bisbigiio:
Mira il Padre, lo Spirto, e il Divin Verbo
Fra loro consultar, stretti a consiglio.
Da pietà mosso, e insiem da sdegno acerbo
Guarda, che si alza il Sempiterno Figlio:
Senti, come decreta: E voce udissi
In Cielo allor, che fe tremar gli Abbissi.

53.

Cieli udite: odi Terra: Io, che dovea
Con innocente Umiltà sposarmi,
Di iesa Deità già ch'ella è rea,
Risolvo, di passibile umanarmi:
Nascendo poi da Verginella Ebrea,
Tutte le colpe sue voglio addossarmi;
E a risarcir di Dio l'offeso onore,
Spoglie, e pena portar di Peccatore.

54.

Con una goccia io ben potrei di Sangue
Lavar dal macchiato Uom la colpa immō.
Ma, per sanar l'Umanità, che langue, (da,
Spargerlo voglio in sù la Croce, ad onda:
Sì, per giustizia, vuò di mortal'Angue
L'Uomo a l'empio sottrar rabbia iracōda:
Da schiavitù lo comprerà del Rio
L'infinito valor del Sangue mio.

55.

Ah, Dio (gridar sete il Dragon) qual vuol
A la Divina unir Natura infetta?
Come abbassar potransi i fasti tuoi
Col nascer da una Madre, a me soggetta?
Odi, o Verbo Divin: nè dei, nè puoi
Carne assumer, da Dio già maledetta,
Il Legnaggio peccò tutto in Adamo:
Di radice corrotta è guasto il ramo.

56.

Adam sentì, che la Pietà rispose
A quel: Quanto t'inganni, o gran Fellone!
Pria di ogni altro ab eterno Iddio propose
La in tempo ad estra sua communione;
E del suo Eterno Verbo allor dispose
Con l'Uomo la Ipostatica unione;
E ne lo istante stesso Ei dar disegna
A sì degno Figliuol Madre ben degna.

57.

Ne gli altri istanti poi, libero, e lieto
Vuole in stato di grazia Adam creato;
Romper'indi il prevede il gran Divieto,
Onde n'è l'Uman Genere macchiato.
Ritrattar quel non dee primo Decreto,
Che purà Madre a puro Figlio ha dato:
Perciò, qual ne ha l'Idea, tal la conserva,
E da ogni altro la eccettua, e la preserva.

58.

Come al gran Padre è in Ciel simile il Figlio,
Simile anco al gran Figlio ei vuol la Madre:
Qual per Natura è benedetto il Figlio,
Benedetta per grazia ei vuol la Madre:
Prender dee Carne Immacolata il Figlio,
E per ragion da Immacolata Madre:
E ciò, pria di veder di Adamo il fallo.
Lo può: Lo dee: Lo vuol. Che fia? Farallo.

59.

Il posso: Il devo: Il voglio. (in questo suono
Parlò il gran Padre:) E risuonone il Cielo.
Gli Angeli n'esultar: Fu il Detto un Tuono,
Che affisse al cor del rio Serpente un telo.
Arrise a ciò de l'alta Triade il Trono,
E de la sua Cortina aperse il velo;
E di Dio apparve entro l'eterna Idea,
Immago, ch'era Donna, e parea Dea.

60.

Parve una Dea: tanto era il Bello, e tanto
Lume spargean le Forme sue Divine:
Veste, di Sol tutto tessuto, un manto,
Dodici Stelle ha per Corona al crine:
Sotto il suo piede Immacolato, e Santo
Ha per sgabel la stessa Luna al fine.
Vistala Adam, poco mancò, che pio
Non la onorò, non l'adorò per Dio.

61.

Diss'Eva: Chi è costei, che, quale Aurora,
L'Empireo a illustrar vien col suo bel viso?
Che Regina da gli Angeli si adora?
Che l'occhio tiene al Divin Figlio affiso?
Che la Triade Santissima innamora?
Che par, che imparadisa il Paradiso?
E fa tremar col guardo suo potente
Di tema, e rabbia il traditor Serpente?

62.

E 'l Serafin rivolto a lei: Fia quella
De l'Incarnato Dio la Genitrice:
Verrà, con Dio l'Umanità rubella
A riconcillar Mediatrice:
Redimer l'Uom da la sua colpa fella
Potrà, col Figlio insiem Correndentrice,
Danno una Dōna a l'Uom di eterne doglie
Recò, e tu fosti, e un'altra Donna il toglie.

93.

Udite Lei: Dianzi al Divin cospetto
Prostrata, udissi allor, che sì dicea:
Quello, ch'io partorir Figlio diletto
Glorioso, impassibile dovea,
Partorendol passibile, prometto
Seco patir da la malizia Ebrea,
Crocifissi ambo, a prò del Peccatore,
Saremo, Egli nel Corpo, ed io nel Core.

64.

Abbraccia il Figlio allor la Madre Umana,
La sposa a se lo Spirito superno,
E'l Padre, coronandola in Sovrana
Del Tutto al Figlio, e a Lei dona il Governo.
La sollevata fà Natura Umana,
Seder col Figlio a lato il Padre eterno,
Dicendo: A la mia Destra intanto siedi,
Mentre ti pongo i tuoi Nimici a' piedi.

Tan-

65.

Tanto soffrir l'Angue Infernal non puo-
E per ira, e dolor s'infuria, e smania: (te,
Si contorce terribile, e si scuote,
Di velen gonfio, e d'iraconda insania:
Si sferza colla coda, e si percote:
Con sette bocche i membri suoi dilania;
E con rabbia Infernal bestemmia il rio
Cristo, l'Umanità, la Madre, e Dio.

66.

Comanda allor l'Altissimo a Maria,
Che di Eva contro il fier vendetta faccia:
Ed Ella, anche esaltata umile, e pia,
Calpesta a lui col santo piè la faccia;
E de la sua superbia a l'Idra ria
Spezza le corna, e i sette capi schiaccia:
L'empio inabissa: E con tenore eterno,
N'esultò il Cielo, e ne ululò l'Inferno.

67.

Qual Scena Teatral, che rappresenti
Or di Numi, or di Eroi mirabil'opre:
Or Corti Empiree, a'Popoli assistenti,
Or Mari,or Cāpi,or Selve,or Città scopre:
Mostra apparenze,e cambiale a momenti;
E quella, ch'esibì, con l'altra copre;
Sì co i bei Simulacri, e lusinghieri
Or in Terra, or in Ciel porta i pensieri.

68.

Tal,ma più al vivo,in quel gran Specchio
Ch'esibisce di Dio la Prescienza, (estenso,
Con l'occhio mira Adam,non già del Sen-
Ma de l'Intelligibile potenza, (so,
De i Decreti Divin l'Abisso immenso
Esporsi in tempo, e porsi in esistenza,
Un dopo l'altro, in questo Tutto esterno,
Quanto in un punto Dio volle ab eterno.

69.

Vede Adam ne lo Specchio il Mōdo tut-
E sù l'Orbe Terren se stesso solo: (to,
Poi da se solo immenso Arbor produtto,
Stender di rami un'infinito stuolo, (to,
Da qual spūtava in ciascun gābo un Frut-
Coprendo al fin tutto il Terrestre suolo;
E in ciascun Frutto ancor del doppio sesso
Il nome era di ognun scritto, ed espresso.

70.

De l'Albero ogni Ramo alquanto alzato
S'incurva verso Terra, e vi si apprende:
Di questi ogni altro germe abbarbicato,
Alzasi, e pur si curva, e al Suol discende:
Dal calce principal sol diramato
Dritto un Trōco si eleva,e in Cielo ascēde,
Sin,che l'ultimo Ramo a un Ramo,edutto
Da la Triade,s'innesta,e fà un bel Frutto.

71.

Qui al Nunzio dice Adam del Sommo
In tal misterioso Arboreo Legno, (Dio:
Che voglia dimostrar, veggio ben'io,
De l'Umano Legnaggio un chiaro segno;
Che propagar si dee dal corpo mio,
Ma non comprende ben l'oscuro ingegno,
Perchè tutti i suoi Rami incurvi al Suolo,
E retto verso il Ciel ne inalzi un solo.

72.

Adam,(rispōnde Quel) cotanto è grave
Il pondo di tua Colpa Originale,
Che tutte sortiran distorte, e prave
Le Stirpi, che usciran dal tuo Pedale:
L'alme del rio Satan sian tutte schiave;
Infette di un Veleno universale.
Gravi di proprie Colpe, e senza emenda;
Uop'è, che ognuna a gl'Inferi discenda.

73.

Un Ramo sol, cui Privilegio diede
Dio, benchè anch'el da te spuntasse impu-
Ristoro aver da rivelata Fede (ro,
Di promesso Messia Cristo venturo,
Dritto poggiando in ver l'Eterea sede,
Un Gambo getterà, che sol sia puro:
Pura Verga costei sarà MARIA,
E Frutto del suo Fiore il gran MESSIA.

74.

Sì disse: E con facondia alta, e sovrana
Indi il Divino Interpetre seguìo,
Tutta a spiegar de la Prosapia umana
La Generazion de l'Uomo Dio.
Dal figlio Set fino a Noè gli spiana
La discendenza, e che ad Enoc sortìo
Il penetrar del bel Giardin le porte,
D'ond'ei fu escluso,e non gustar la morte;

75.
Qual ne l'Arca Noè salvò costrutta
Da l'acque, in pochi, il Gener tutto umano:
E poichè popolò l'Armenia tutta,
Illustrò il Regno Italico, e'l Sicano,
La Gente ad'Arti, e a le Scienze istrutta
Sotto il nome onorabile di Giano,
E de la sua Progenie il dritto ramo
Da Japeto narrò fino ad Abramo.

76.
Di Abram, d'Isacco, e di Giacob la gloria
E la felice lor Genealogìa
Espresse, e quanto ha ne la Sacra Storia
Di Giuda, e d'Israel la Monarchìa:
Del santo Re fe special memoria,
Che unì a la Profezìa la Poesìa;
E come infusa al suo Figliuol Reale
Fu da Dio la Scienza universale.

77.
Così di grado in grado il Serafino
La Prosapia scoprì sì fortunata;
Sin che ad Anna divenne, ed a Gioachino,
Da'quai nacque la Donna Immacolata,
Che piena da lo Spirito Divino,
Da virtù de l'Altissimo adombrata,
Diè poi sēz'opra di Uom, quel Frutto elet-
In se dal Santo Spirito concetto. (to,

78.
Tal de le Tre Santissime Persone
(Qui sclamò Raffaele) il Figlio Dio,
Senza veruna sia confusione
Di Nature, vero Uomo, e vero Dio,
Onde per l'Ipostatica Unione
Dio sceda a l'Uomo, e l'Uom s'inalzi a Dio;
Che Grazia! Ma che obligo! Ha Dio dato
A l'Uomo un Dō che a l'Angelo ha negato.

79.
Poicchè sparir di quelle Idee supreme
Le Visioni altissime ammirande;
Condotto è Adam cō la Consorte insieme
Per l'Empirea Città fastosa, e grande:
Da le parti di mezo a l'altre estreme
Un infinito numero si spande
Di Mansion beate, intorno poste
Al Tron di Dio, di aureo cristal composte.

80.
De le felici, e splendide Magioni
Le varie ammira Adam forme novelle:
Altre, quai gran Teatri, an di balconi
Gli ordini, ignoti a noi, serie più belle:
Di pensili altre in guisa immensi Troni,
Sembran di Paradiso eccelse Stelle:
Altre quai Nubi lucide pendenti,
Scorrono il Cielo, al par di Carri ardenti.

81.
D'Eva, e di Adam l'Arcangelo a le istan-
Quei dichiara, a caratteri gemmati (ze,
Nomi, che scritti in quelle Empiree Stāze
Son de i futuri Abitator beati;
E in specie di color fe rimembranze,
Che sian tra Savj Santi annoverati;
De la Chiesa di Dio Lumi maggiori,
Cristiani Filosofi, e Dottori.

82.
Poi quel vedendo Adam mirabil Fiume,
Che l'Empirea Sion bagna, e circonda,
E sgorgato dal Tron del Sommo Nume
Di Zaffir letto, e di Smeraldo ha sponda,
Di cui sembra l'umor potabil Lume,
Sì preziosa, e sì splendente ha l'onda,
Ne'suoi chiari licor, desio gli nacque,
Tuffar la fronte, ed assaggiar quell'Acque.

83.
Ma: Ferma, Adamo, (il Serafin gli dice)
Questa attinger non puossi Onda Vitale:
L'Acqua ella è del Battesmo: A l'Uom nō
In lei terger la macchia originale, (lice
Sin, che incarnato un Dio renda felice
L'Uom col Lavacro suo Battesimale.
Basta per ora a renderti sicuro,
Il creder sol nel Redentor venturo.

84.
Almen gustar quel prezioso Frutto
Qui (gli soggiunge Adam) fosse a noi dato,
Più di ogni altro ammirabile produtto
Da quel Legno gratissimo, e beato,
Che del Fiume Vitale in mezo al flutto
Vien da quell'Acque lucide inaffiato;
E'l Legno, e'l Frutto è de la Vita, o a quello
E' simigliante assai, ma assai più bello.

Il bel

85.

Il bel Frutto per or, che il gusto invita,
Bocca Umana assagiar, non si consente.
Quando (risponde Quei) Frutto di Vita
Fia da un Legno di Croce un Dio pēdēte;
Allor darà la sua Bontà infinita
Se stesso in cibo a tua futura Gente,
Offrendo, per dar vita a l'Alme umane,
Sotto le Specie, il Corpo suo, di Pane.

86.

E del gran Dio la Carità sì fina
Con l'Uom, che sua delizia è speciale,
L'alta non sol Natura sua Divina
Dà a la Natura umana universale,
Ma ne la Sacra Eucaristia s'inchina,
E a ciascun'Uom si dà individuale:
Tal con vantaggio, oltre ogni uman desio,
Anche con ciascun'Uom si unisce Dio.

87.

Sì disse: E spiega a gli Uomini primieri
Con altra poi Filosofia superna
La Lege di Natura, e i Dogmi veri, (interna;
Che de l' Uom scritto ha Dio ne l' Alma
Dichiara i Sacramenti anco, e i Misteri,
Richiesti a conseguir la Vita Eterna:
E lor promette al fin, presa licenza,
Perpetua, un'invisibile assistenza.

88.

Furono a i Corpi suoi restituiti
Gli Animi allor de i consolati Sposi.
Sorser lieti da Terra; e conferiti
Fra loro i Ratti suoi misteriosi,
Confortansi a vicenda; e insieme uniti
Di grazie ufficj a Dio rendon pietosi;
E imprendono, di esempio a mutue gare,
Di lor Salvezza Eterna il grande Affare.

F I N E.

Del Vigesimo, ed ultimo Canto.



Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO POEMA.

Il primo numero accenna il Canto, ed il ſecondo la Stanza.

Digitized by Google

Cri-

E

F

M

Na-

del

F I N E.

DI.

DISCORSO

DEL SIGNOR

D. TOMMASO

CAMPAILLA,

PATRIZIO MODICANO.

In cui risponde alle Opposizioni fattegli dal Sig. Dottore

DON GIUSEPPE MONCADA

Sopra la sua Sentenza

DELLA FERMENTAZIONE.



CON somma consolazione, ricevo l' eruditissimo discorso di V. S. in cui esamina l' Ipotesi della Fermentazione, da me proposta nel quarto Canto del mio Poema. Ma sul bel principio resto, non senza mio rossore, confuso dalla sua cortesia, scorgendosi, in vece d' un' Obbiezzione, un elogio. Ella avvezza a sempre vincere ha voluto mostrare, che siccome ha mai sempre saputo procurarsi de' gloriosi vantaggi nell' arringo delle lettere, sappia altresì manifestarsi vittoriosa in quello della gentilezza. Io, conforme mi dichiaro in questo per vinto, così procurerò, per quanto le mie deboli forze mel permettono, risponderle in parte, se non corrispondere appieno alle sue sottilissime istanze.

Prima però di sciorre le sue dottissime difficoltà, mi rassembra non inu-

inutile alla maggior chiarezza della materia, toccar lievemente alcune considerabili premesse.

Darsi una sostanza fluida sottilissima in natura, non solo da moderni filosofanti, ma da Platone, Ippocrate, ed Aristotile stesso è dimostrato. Si manifesta la di lei esistenza negli atomi della luce, negl'influssi magnetici, negli effluvj elettrici, nella polare direzzione dell'Ago, ed in mille altre indubitate evidenze. S'insinua quest' Etre mobilissimo in tutti i corpi, non solo all'Intelletto, ma al senso porosi, scorrendo insensibilmente per tutti i ciechi meati de' composti sensibili, o liquidi, o solidi, che siano, e non solamente tra gl' interstizj, che lascian tra loro massolette composte di corpicciuoli ammassati d'atomi, ma anche fra i minimi spazj, che restano fra la superficie de' minimi indivisibili componenti.

Per la sua impaziente mobilità, ed agitazione rapidissima esce da minimi forami de'corpicciuoli l'etereo fluido, dando luogo al susseguente influsso della stessa sostanza, il quale da' pori de' Corpicciuoli circostanti vien tramandato, dividendosi in tanti sottili rivoletti quanti sono i minuti forami, da quali sgorga: spiccano fuori, gli Eterei ruscelletti, meno, o più tenui, a proporzione dell' ampiezza de' pori, da cui scaturiscono, e più, o meno vigorosi per la maggiore, o minor quantità della materia, che portano: onde qualunque volta non incontrano ne' meati de' corpi ambienti capacità spaziose, forzati a non poter retrocedere dal conseguente influsso, son costretti, ritorcendo da lati, e lambendo la superficie del corpuscolo, d' onde zampillano, a formare, in circonferenza di quello, un verticetto di materia eterea, e intorno a lui incessantemente si volgono, resistendo all' immediato contatto di quei Corpi, che non an capace porosità di ricettarli bastantemente.

Si manifesta l'emanazione degli atomi Eterei, e la determinazione de suoi Ruscelletti nella calamita, ne' vetri, ne' cristalli, nelle Gioje diafane, nelle Spinelle, ne' Topazj, ne' Balassi, negli Smeraldi, ne' Diamanti; nella prima colla direzzione al Polo, e virtù magnetica, e negli altri coll'elettrica facoltà si palesa l'efluvio Etereo nelle diffusioni d'innumerabili corpi lucidi, ed in particolare nel Diamante.

Che altro, se non l'agitazione, e circumvoluzione de' rivi Eterei, è quella, che mantiene in flessuoso moto, in pieghevole contorcimento, ed in guizzi anguillari le particelle de' liquidi? Ammettono queste, a mio credere, l'influsso degli alterni rivoletti solamente in parte, onde il restante di questi facendole attorno un eterea atmosferetta le mantiene divise; forzandole però sempre ad accostarsi fra loro quella porzione di etere, che si communicano vicendevolmente, a differenza de' solidi, i di cui corpicciuoli componenti assorbiscono in maggior parte ne' loro proporzionati forami il loro scambievole influsso, scacciando tutti gli altri fluidi ambienti, infra di loro interposti, ed a differenza de'Cor-

pi attualmente divisi, come la polve, le di cui massette non si partecipano alternamente gli Eterei effluvietti in niuna porzione.

Del vicendevole, o concorso, o rifugirsi de' Corpicciuoli, ne vediamo l'esempio nel fenomeno, osservato dall'ingegnosissimo Borelli, a cui la rimetto per ammirare la causa, la quale benchè diversa, è molto applicabile alla presente Ipotesi. Alcune laminette aride di ferro, e tavolette di legno, nuotando sull'acqua, se sono in certa distanza tra loro avvicinate spontaneamente si muovono, le ferree, con le ferree, le lignee, con le lignee, ad un vicendevole accoppiamento, ma le lignee con le ferree ad una alterna fuga, e scambievole repulsa.

Non da altro, se non da Zampilletti eterei, è cagionato il curioso bollimento, i risalti rapidi, e i minutissimi spruzzi, che fan le minime gocciolette dell'acqua in vaso di vetro, i di cui orli siano colle dita bagnate, circolarmente compressi: colla pressione, si vibrano le particelle classiche del vetro, ed angustandosi il meato, ch'è nello spazio della particella compressa, spreme l'Etere, forzandolo ad influire con impeto negli altri spazj, onde, e pe'l moto vibrativo delle massolette del vetro, e per l'impulso degli eterei divertimenti, si perturba, e commove l'ordinario corso, ed agitamento dell'eterea materia nel vetro residente; onde da gli esterni pori del vetro con impeto, schizzando, rapisce seco le particelle dell'acqua, forzandole, prima, per il mediocre moto, a bollire, e poi, per accresciuto impeto, a sbalzar fuori del vaso.

Ne è un poetico ritrovato, che quei Corpicciuoli, o fluidi, o nuotanti in fluido, che non trovano in altri corpi, o liquidi, o consistenti, meati disposti a ricevere i loro effluvj, ed ammettere reciprocamente gli altrui, resistono all'immediata unione di quelli. Non dalla sola differenza delle particelle componenti, ma dalla esclusione ancora dell' eteree emanazioni gli compartono diverso moto, dipende, che l' aria non si mescoli con gli altri liquori, l'acqua con l'oglio, l'acqua, e l' oglio con l'Argentovivo. Da ciò deriva, che molti liquidi sian secchi rispettivamente a diversi Corpi. Il Mercurio non bagna il legno, le pietre, la carta, perchè non gli si attacca, da un doppio velo d'Etere, su la propria, e l'altrui superficie, impedito: nella stessa guisa, che l'acqua non bagna le foglie del Cavolo, dell' Adianto, e Nasturcio Indiano, impedita da un lanuginoso velame, che coprendo pampani, trattiene, per convenienza d' effluvj in quei filamenti talmente incarcerata l'aria, che non lascia penetrarvi l'acqua.

L'incoerenza de gli alterni effluvj fa, che da vaso d' angusto orificio non cada l'acqua perpendicolarmente, questo a terra rivolto; imperocchè dovendo tant'Aria entrarvi, quant'acqua n'esce, l'alterna repugnanza della superficie delle particole di questi due Elementi resiste, che da quel sottile forame passi nello stesso tempo l'uno, e l'altro fluido: cade bensì l'acqua se il collo del vaso è immerso entro la superficie del vino, per la scambievole omogeneità degl' Eterei rivoletti: ne ciò provie-

viene dal moto vertiginoso de' Corpicciuoli dell'aria, il quale facendo, gli occupare una sfera eguale alla loro lunghezza, repugni, che capiscano insieme in questo stretto Canale con le particelle dell'acqua diversamente agitate: perchè ne meno scende l'acqua, immergendo la bocca della Caraffina nell'oglio, come n' ho fatta vedere nella nostra Accademia la Sperienza.

Ne meno è una favolosa invenzione, che, se i corpicciuoli son atti ad ammettere scambievolmente gl' interni influssi, allor solo, scuotendo dallo spazio interposto gli Eterogenei framezzati, da quali son da tergo sospinti, si uniscono, si penetrano, e si confondono. Da tale omogeneità di rivoli, e di meati anno origine le dissoluzioni de' sali nell' acqua, de' resinosi nello spirito di vino, de' Metalli nell'Argentovivo. Questi perchè partecipano di Componenti salini, sono da salini mestrui disciolti; l'Argento però, che d'un vitriolico sale, e l'Oro d' un sale sulfureo communicano, non disciolgonsi, se non quando sono aggiunti a gli acidi mestrui, il vitriolo a quello, e il Sal Armoniaco, e Nitro a questo, omogenei. E' mirabile il discioglimento dell' Antimonio: svincola facilmente le sue parti sulfuree qualunque mestruo oleoso, quando la di lui metallica sostanza, perchè d' un sulfureo sale partecipa, come l' Oro, non può se non dall'acqua regia dissociarsi.

Dalla determinazione delle sottili correnti dell' Etere deriva la geometrica, e leggiadra figura de'sali, sempre costante a resultar la stessa, per omogenea aderenza de' rispettivi corpicciuoli, cristallizzandosi. Formansi i granelli del Sal marino cubici, dell'Alume ottoedrici, e le faccie triangolari del Nitro piramidali, e lo stesso di tutti gli altri, essendo necessario, che le saline particelle, e per l'attitudine della loro primigenia figura, e per la convenienza degl'interni canaletti si congiungano sempre in quella parte, ove son soliti di parteciparsi adequatamente gli effluvietti. Ne ammiriamo l'esempio nella calamita, sopra di cui confusamente spargendosi le limature del ferro, quante volte si voglia, sempre a se le rapisce in tenuissimi filamenti, con regolata figura, a sembianza di Palme formate.

Il Tartaro, il quale non si stempra nell'acqua fredda, perchè le sue particelle an meati angusti a capire l'eteree scaturiggini, che da Corpicelli dell'acqua derivano, in questa, resa fervida, si scioglie, perchè, dilatandosi dal calore i suoi pori, si rendono a bastanza capaci a ricevere nella maggior parte l'eteree diffusioni degli acquosi meati, onde, dissociato, nuota con essa minutamente permisto: ma intepidita l' acqua, e diminuita in conseguenza la capacità de i di lui pori, non bastando dell'acqua, ad ammetter più le ispirazioni, vien ribbuttato più tosto, che facilitato, quindi, associandosi fra loro le sue saline particelle per l'adeguate eteree communicazioni, si cristallizza in cremore.

In poco varia guisa può spiegarsi la fusione, e induramento di diversi solidi, o sulfurei, o salini, o minerali, o metallici, o per me-
d.o-

diocrità di calore, o per violenza di fuoco, dilatandosi i pori delle lor particelle, ed ammettendo maggior influenza d'etere, non solo vengono a moversi, e ripiegarsi variamente liquefatti, ma ancora fortemente vibrandosi, e cacciando la globolosa materia, o s'infiammano, o si accendono, o s'infocano: cessato l'etereo influsso, e coartati i pori in cui debilmente l'etere scorre, s'induriscono.

Per la convenienza de' pori, e d'effluvietti si spiega l'ammirabile fenomeno, che nella congelazione di diversi sali, nell'acqua prima confusamente disciolti, si sperimenta, cristallizzandosi separamente in tante diverse specie di figure, quante sono le diverse specie di quelli.

Per la somiglianza delle minute atmosfere, l'acqua, lo spirito di Nitro, il Mercurio ascendono sopra il livello della loro superficie sospinti in alto dal pieno dall' Aria, esclusa dagl' intermedj de' loro corpicciuoli, dagl'eterei sgorgamenti, ad insinuarsi in una massetta di sale, in un cilindretto d'argento, in una verghetta d'oro.

Non d'altro modo può sciorsi l'attrazzione del veleno della pietra del Serpente pileato: toccando questa, imposta su la piaga, la superficie, del sangue delle velenose particelle ammorbato, per la forza de' suoi effluvj, trae a se tutti quegli attossicati corpuscoli, che, circolando, col sangue, o altro liquido animale, confusi, all'attività della sua sfera eterea s'incontrano: nella stessa maniera, che, col solo tocco della superficie dell'Argentovivo, tira a se i suoi corpuscoli la verga d'oro: infusa poi nel latte la saziata pietra, ha ritolte da questo l'avvelenate particelle, nella stessa guisa, c'ha ritolta l'acqua forte, dall'oglio di Tartaro il saziato argento.

Nè basta alla spiegazione de' sovracennati fenomeni la sola proporzione delle particelle, e configurazione de' meati; perchè (oltre, che non bastano per l'azzione in distante) benchè sia vero non poter mai una particella entrare in una cavità, la quale non sia talmente conformata, che, o per maggior picciolezza, o per totale incongruità di figura, non possa capirla, tuttavia, qualunque volta i pori d'un corpo sono così larghi, che possono capire corpicciuoli di diversa figura, o son di tal figura, che include altre figure, come il quadrato cape triangoli d'angoli, a se uguali, rotondo a suoi piani pari, il Tondo le sfere, e cilindri eguali, l'esagono quadrati, cilindri sfere, e triangoli di pari circonferenza al diametro de' suoi piani, ed altri infiniti; in tal caso possono i forami d'un misto ricettare innumerabili specie di differenti Corpicciuoli.

E come è credibile, che il Mercurio s'introduca ne' fori minuti de metalli, e non negli ampj della spongia, per l'adattamento della figura? Se non lo capissero i pori, non vi passarebbe poi con un poco di violenza. Non v'è materia, quanto si sia solida, che non penetri il Mercurio, dal fuoco con violenza stuzzicato.

Se

Se un liquido per disuguaglianza di figura non si può introdurre, introdottovi a forza, dovrebbono rompersi i suoi Corpicciuoli componenti, distruggersi la sua testura, e perdersi la sua Essenza: un triangolo, che non può insinuarsi in un poro sferico, men ampio della circonferenza de' suoi tre angoli, o non mai deve penetrarlo, o penetrandolo, rompersi gli angoli, e mutando figura divenire esagono. Rapporta il Borelli, che l'acqua entro una palla d' argento ben chiusa, essendo battuta, e compressa alquanto la sua rotondità, sudò dall'esterna superficie, uscendo da' meati dell'argento. Perchè non si distrusse l'acqua, se non la penetrava prima per differenza di figura.

In due coppette, una di stagno, e l'altra di ferro, forate al fondo egualmente da un Ago, posi una pari quantità d'Argentovivo. Questo nella prima dopo, che si attaccò allo stagno bagnandolo, cadde da quel forame; quando nè per molta dimora, nè per grand'agitazione, puotè mai precipitarsi l'Argentovivo dall'apertura del secondo: la Ragione si è, a mio parere, che, essendo circondata la capacità del forame da una circolare, e concava atmosferetta d'Etere, e in conseguenza angustata, non può capire una particella di Mercurio, pur circondata da una convessa atmosferetta d'Eterea sostanza, le quali, avendo differenti determinazioni di moto, più tosto, si ributtano alternamente, che si congiungono.

Lo stesso ratifica la sperienza da me fatta nelle fogile del Nasturcio Indiano, in cui posta l'acqua, la quale non bagnandole, vi scorre in gocciolette agglomerata, non cade da un forame, capace d'un grano di lente, sempre risaltando, o restando in parte sospesa in aria, qualunque volta vi passa, o vi si ferma sopra, ma premendo prima i lanuginosetti Pampini, o con la mano bagnata umettandoli, l'acqua, che vi si diffonde, dal foro incontinente trabocca.

Devo in secondo luogo avvertire, non negar io, che le particelle del mestruo solvente, o fermentante non entrino negl'interstizj, che sono fra le molecule del Corpo dissolubile, e fermentabile, e le disgiungono, penetrandolo, e dividendolo. Chi può mai negare, che l'acqua non entri fra gli spazj delle massolette de' sali, l'Argento vivo dell'oro, gli acidi, de' Metalli, delle pietre, de' sali alcalici? dico sì, che non potranno mai penetrarvi, benchè abbiano figure atte ad esservi capite, e molto proporzionate, se non vi concorre convenienza di determinazione di effluvj eterei.

Nege però, che le particelle fermentanti entrino ne' pori de' Corpicciuoli elementari, constituenti la loro essenza, e che li dividano, e squarcino, come ella asserisce: imperciocchè allora distruggerebbero la testura de' corpi fermentabili talmente, che non potrebbero mai ridursi, nè reintegrarsi nell'esser primiero: rotti i Corpicciuoli primi dell'acqua perchè la propria essenza, mutandosi in aria, in terra, o in altro, spezzati i Corpicciuoli componenti nell'oro, si riduce questo in solfo,

in sale, o in terra per lunghissima triturazione, perde l'oro la propria forma, esalando un odor di solfo, come rapporta il Bonetto. Se gli acidi d unque penetrassero ne' pori de' corpuscoli metallici, rompendoli distruggerebbero la loro metallica natura: il che non e vero, Il piombo, l' argento, l'oro, e simili siano mille volte dagl'acidi, fermentando, disciolti, ritornano mille volte nel proprio essere, lasciando altrettante larve, che an prese, come l'oro di sale, l' argento di cristalletti, il rame, e il ferro di vitriolo, il Piombo di Zucchero, e di vetro.

Ed è possibile, che il Sal fisso di tartaro, mille volte sbranato dagl' acidi, torni sempre ad aver la istessa figura, proprietà, acume, e sapori? Sul Nitro fuso dentro un Crocciuolo si gettano carboni, arde, e scoppia: vola l'acido, e resta l'alcali, si fazi di nuovo: di nuovo d'acido di nitro: s'asciughi, di nuovo scoppia co' carboni: si reiteri l'operazione centovolte: altrettante farà l'istessa esplosione: se l'acido fosse entrato ne' pori de' suoi corpuscoli specificanti, nello scoppio dovrebbe in mille pezzi squarciarsi, e conseguentemente non esser nell'altre volte più poroso a ricever gl' acidi; dovrebbe, giunto allo spirito di Nitro non reintegrarsi più in nitro, ne serbar, cristallizzato la sua propria figura.

Nè può dirsi, che entrano gli acidi ne' pori de' Corpicciuoli, e non il rompano, perchè, ciò supposto, come può spiegarsi la mutazione della figura, che fa l'alcali qualunque volta è giunto all'Acido? E quei che fa quest'Ipotesi difficilissima, come può spiegarsi, che l' acido sia quello, che dia la forma specificante all'alcali? Lo spirito acido di vitriolo, di Tartaro, di Nitro, con qualunque alcali, che si congiungono, sempre producono un sale a loro conforme: lo spirito di Nitro infuso nell'alcali di tartaro, di carboni, volatili d'armoniaco, sempre fa trasformarli in vero nitro, che cristallizzasi nella solita figura triangolare. Se l' acido nitroso non gli si giungesse per associazione da tutti i lati, ma per introduzzione, non potrebbe far altro, che dare all'alcali diversa figura dalla Primiera, ma non sempre mutarlo di qualunque figura, che sia prima in una specie di figura a lui innata.

Che gl'acidi non entrino ne' pori de' Corpicciuoli, ma tra gl'interstizj delle massolette è evidente dalla precipitazione dell'Argento, che sciolto dall'acqua forte, e debilitata questa dall'acqua comune, precipitata attaccandosi, da quella tirato a forza di consimili effluvj ad una lamina di rame, in forma di visibili argentee laminette fuse insieme una parte d'oro, e tre d'argento, infusa poi la massa a disciorsi nell'acqua forte, resta al fondo l'oro non disciolto in forma d'auree lamette.

L'Argento si muta in Mercurio corrente, sperienza del Signor Boile; torna ad esser di nuovo argento, asserzione del Bechero: tal Mercurio solve l'argento: Relazione d' Ettmullero; dunque non entra ne pori de Corpicciuoli, perchè è impossibile, che un quanto entri ne' po-

pori d'altro quanto eguale d'egual figura.

Entrano dunque, per convenienza d'Eterei effluvietti, negli spazj che son tra l'un Corpicciuolo, e l'altro, de' solidi fermentabili, i liquidi fermentativi colà dentro dalla varia determinazione de' Rivoletti dell' Etere son vibrati; scuotono le pareti delle cavità, lo separano, e ne attraggono i Corpicciuoli, e con loro, per magnetismo, si congiungono.

Mi dichiaro finalmente, che benchè io nello spiegare l'azzione della Fermentazione, mi sia valuto della simiglianza della direzzione magnetica, come quella, che è più nota, e più sensibile, facendo solamente memoria d'una specie di determinazione della materia Eterea, non perciò ho inteso escludere altre innumerabili maniere, con cui possono gli effluvj delle minute particelle determinar, l'altre, a loro consimili ad una alterna vibrazzione, e ad uno scambievole sposalizio.

E' probabile, che l'atmosfere de' Corpicciuoli rapiscano altri, a loro adequati, nella guisa, che il diamante tra se i minuti frammenti, che nella circonferenza della sua atmosfera ritrova: come la carne Umana tira a se quei pendagli di capelli, dal calamistro innanellati, de' quali fa mensione il Signor Boile, come una palla di materie resinosa, che ruotando sul proprio asse, invola a se i Corpicciuoli sensibili circostanti: E possibile, che l'Etereo vorticetto de' corpuscoli agiti, e rapisca a se tutte quelle invisibili particelle, che colla superficie convessa avviene, che tocchi, come il vortice dell'acque, o il turbine de' venti con violenza rapisce tutti que' corpi, che nell'ambito della sua ruotazione s'incontrano, i quali con impetuosa vertigine ruotando caccia dalla sua furiosa sfera nel centro: ed altri indefiniti, ed innumerabili modi.

Tuttavia nella maniera in cui l'ho proposta possono escogitarsi tante diverse guise, che sono bastantissime a spiegare i diversi fenomeni concomitanti, e varj effetti conseguenti della Fermentazione.

S'insinua l'acqua negli spazj delle massolette de' sali, le separa, e non potendo co' Corpicciuoli salini vibrarsi, per sottigliezza, e debolezza d'Eterei Rivoletti, con loro senza sensibile agitazione si abbraccia, e questa può dirsi dissoluzione insensibile.

Il Sale di vitriolo, Nitro, Armoniaco, e marino sciogliendosi dall'acqua i loro eterei effluvj, che portano seco alcuni atomi salini a que' sali rapiti, s'introducono ne' pori dell'aquee particelle, ed impedendo a queste i lor soliti ripiegamenti le irrigidiscono in parte, o in tutto: e così si genera la freddezza, o agghiacciamento, e questa è la dissoluzione fredda.

Se però alcuni corpi salini sgorgano effluvj tali, che per la loro celerità, ed abbondanza possono eccitarsi in moto di vibrazione co' Corpicciuoli dell'acqua, la dissoluzione calda producono, come si sperimenta-

ta; nell'Oglio di vitriolo, e nel sal fisso di Tartaro, infondendosi un di loro nell'acqua: ed è rimarcabile, che l'alcali del Tartaro quantevolte è disciolto, e seccato a calor, anche moderato, sempre genera nell' acqua il calore, a disinganno di chi difende, che provenga dagl'ingicali della calcinazione. Nelle stesse varie maniere, eccettuatone la prima, può discorrersi nello scioglimento de' Metalli dagl'acidi, e dal Mercurio: dagl'alcali, e gl'acidi, ed in altre varie guise, e sostanze minerali.

L'effervescenza poi ha luogo in que' piccoli corpi, i di cui rivi eterei per veemenza d'influsso, e per mancanza d'impedimenti di materie eterogenee, an forza bastante ad eccitare in quelli un moto di vibrazione, il qual partorisca gran calore, rarefacendo molte particelle del latice aq uoso ad una sorte d'ebullizzione, la quale dipende non solo dal grado del calore, ma anche dalla viscosità del liquore, e dalla maggiore, o minor volatilità delle particelle rarefatte.

Secondo son meno, o più veementi i flussi eterei, atti a vibrarsi, la mole, la figura, e rigidezza delle particole celeri, la vibrazione, riesce, o calda, o fervida, o ardente: la Fermentazione, o dissoluzione di quest'ultima, oltre quella dell'acqua con la calce viva, dell'oglio di vitriolo, collo spirito di Terebentina, ed altre più volgari n'abbiamo l'esempio in un globetto d'acciajo, che infuso in buona quantità di spirito di Nitro, scoppia, ed avvampa sì violento, che non succede senza pericole d'un poco accorto operante, rompendo i vasi con impeto, e fragore;

E che altro, se non una specie di veemente Fermentazione, è l' esplosione del Nitro, e dell'Oro, e polvere fulminanti, e dalla polvere da schioppo? una Fermentazione delle parti nitrose dell'aria colle sulfuree delle materie combustibili, è il fuoco. Agitate alla forza degl'Eterei rivoli le particelle fermentanti, in moto vibrativo, per la reiterazione continuata dall'impeto incessantemente impressole, si determinano in movimento vertiginoso, e cacciando dalla sfera della loro ruotazione, gli altri Corpicciuoli circostanti non solo, ma gli stessi eterei globetti ambienti, restano immersi entro un turbine di materia sottile, la quale qualunque sostanza, a ciò adeguata, che incontra furiosamente rapisce nella determinazione del suo moto a simiglianza del Turbine.

Può sotto questa specie annoverarsi la Fermentazione lucida, che si manifesta, ne' pesci, e legni putridi, nel fosforo d'urina sol risplendente, quando all'aria vien esposto, ed in altri innumerabili: ma non essendo questa se non un fuoco insensibile al tatto, viene inclusa nell'antedetta, del tutto ne leggerà le prove a loro dovuti luoghi.

La Fermentazione in specie fassi allor quando i Corpicciuoli alcalici, ed acidi, o d'altre sorti sono intricati, e permisti con particelle d' altre materie eterogenee, le quali, ri frangendo la forza de' loro effluvj

e,

e resistendo al vicendevole accoppiamento di quelli, son causa, che le intestine viorazioni durino lungo tempo, insino che, sminuzzate, e disciolte, dan luogo all'unione di quelli.

Nel mosto, che, imprigionato prima nelle membranose cellette dell'uva, stava in quiete, l'alcaliche, ed acide sue particole, fra loro appressandosi, eccitano co' loro scambievolmente introdotti effluvj, la vibrativa Fermentazione; ma rifratte, ed impedite in parte dalle massolette sulfuree, che all'alcaliche particelle stanno strettamente unite, le rompono, le dividono, e le rarefanno: onde al fine, liberate da loro ostacoli, s'uniscono, costituendo un tartareo sale. Questa parte precipita al fondo, e a lati del doglio in forma di tartaro, commisto con alcune particelle sulfuree, non ancor rotte: e parte, già volatilizzato, sminuzzato, nuotando in quel flemmatico latice, congiunto colla rarefatta, e spiritualizzata materia sulfurea, produce il liquore spirituoso salino sulfureo, che noi vino diciamo.

A proporzione della forza degl'effluvietti Eterei, dell'abbondanza delle materie eterogenee, e della figura delle particelle, resulta la tardità, o celerità del tempo, o del Moto nella Fermentazione, o insensibile, o tepida, o calda.

Siccome la dissoluzione, la quale è una separazione delle particelle del misto, e più propria de' Minerali, e la Fermentazione la quale è un rompimento delle molecole componenti, e più propria de' vegetabili, così la putrefazione, è più conveniente degl'Animali. Questa è molto simile alla Fermentazione: differisce solamente, che in quella lo sminuzzamento delle aggregate massolette, s' incamina alla maggior perfezzione, ed in questa alla destruzzione della forma essenziale de' composti.

Vengo ora alla risposta del suo ingegnosissimo discorso, e tralasciando l'esame, che ella fà dell'altrui opinioni su la Fermentazione, intraprendo la trutina della sua sottilissima Ipotesi, che al num. propone. Ma prima devo disingannarla, non esser mia Sentenza, che la Fermentazione succeda solamente fra l'alcali, e l'acido. Elessi l'esempio di questi due sali, come quelli, che sono più sensibili, e più noti, che si diano ancora altre specie di fermenti, diversi da queste lo spiegai chiaramente in quei Versi 7., e 8. Stanza 96. Canto 4.

Odi quì come fassi in questa omai,
L'altre sue specie argomentar potrai.

Al punto stabilisco, (dice Ella) che qualunque sale, ch'abbia tale figura, che possa introdursi ne' pori d'altri corpi, ecciti la Fermentazione: Ma perchè (soggiungo io) il Sal marino, Nitro, ed altri s'introducono (come al n.26. Ella scrive) ne'pori dell' acqua, e non fermentano; e fermentano coll'acqua gli acidi del vitriolo? asserisce, che il moto della Fermentazione dipende dalla figura, e grandezza de' corpi

Mm fer-

fermentabili, e dalla mole, e struttura delle particelle fermentative, e pure acidi, diversi fra loro di mole, e struttura fermentano con uno istesso alcali. Scrive appresso, che i pori de' corpi fermentabili siano striati a modo di Lumache: ma da ciò ne siegue, che tutti gl'alcali dovrebbero essere d'una stessa struttura: perchè la figura de' pori dipende dalla figura de' corpuscoli componenti: Ragione, che le distrugge l' Ipotesi della figura degl'acidi, quasi se tutti fossero fabbricati a forma d' aghi, come assenta al numero 10. con l'estremità late, non potendo essere diversi fra loro, se non in grandezza, non dovrebbero essere di tante varie, ed innumerabili specie di quante sono; oltrecchè essendo molti acidi fra loro atti a fermentare, come sarà possibile ch' insieme insieme abbino figura d'alcali, e d'acido? Ma sarei troppo a lei tedioso, se volessi esaminar l'Ipotesi minutamente, ne toccherò solo le più rimarcabili difficoltà.

Primieramente non assegna la cagione per la quale la materia eterea sia determinata ad influire costantemente ne' pori degl'alcali suppone, che l'Etere antecedente sia proibito dall' etere susseguente, a tornar indietro, ma non propone chi determina l'Etere susseguente a scorrere a guisa di rivo in que' meati la materia Eterea è in un continuo, ed incessante moto, e vero, ma moto intestino, ed irregolare, che non mai ordinatamente corre sempre verso una parte, se non è verso quella dirizzato da una causa costante. E poi perchè entra più tosto, che non esce l'influsso Etereo per quei pori dove l'acido Corpicciuolo s' introduce?

Secondo: ne tampoco assegna la ragione, per cui i corpicelli acidi siano determinati ad entrar per la punta piutosto, che per la base, la quale benchè lata, e pure acuta, come vuole al numero 14. quando al numero 10. concede, che gli acidi largamente capiscano dentro gl' alcali. Ciò che introduce nell'alcaliche cavità gli acidi deve essere, o la propria gravità, o la corrente dell'etere, e l'una, e l'altra deve introdurgli per la base, e non per la punta: ne' corpi gravi l'estremità più grossa, e più ponderosa è quella, che va avanti. Se, il vento, o il fiume trasporta un corpo lungo la parte più ampia è quella, che va primiera.

Terzo: gli acidi fermentanti, ordinariamente liquidi, son corpicelli flessibili, e come tali entrando nelle striate cavità de' pori alcalici, dovrebbero a quelle tortuose spine accommodarsi, piegandosi, e in conseguenza restando immoti, non fermentare.

Quarto: le Sostanze liquide come sono l'acqua, e lo spirito di Terebentina nella continua, e flessibile agitazione non potrebbero serbare figura costante di pori striati, necessaria alla Fermentazione, e pure l' acqua, l' oglio di Terebentina fermentano collo spirito di vitriolo.

Quinto: se la materia Eterea, come afferma al numero 10. trova,

va maggiore ſpazio ov'entra, che dond'eſce, e l'acido là dentro largamente, è contenuto, in tal caſo, ſtringendolo da lati, deve più toſto cacciarlo fuori, che ſpingerlo dentro, perchè impedito il Corpicciuolo acido dalla latitudine della propria baſe a penetrar di vantaggio, e riſtretto fortemente a fianchi dell'Etere, che paſſa più ſtrettamente nel poro per l'oſtacolo di quel corpuſcolo, deve sbalzar fuora, come sbalzar ſi vide un corpo acuminato compreſſo fra le dita.

Seſto: l'acide particelle, rotanti entro i forami dell'alcali, fermentando, o an le ſuperficie angoloſe, ed aſpre, o piane, e lubriche, ſe angoloſe debbono ſubito, intoppando ne' lati del poro, ceſſar di raggirarſi, ſe rotonde, come potrà l'Etere volgerle in giro, non trovando nella lor ſuperficie aſprezze, che gli reſiſtano? piu toſto deve volgerleſi attorno, lambendo la lor lubbrica circonferenza; e dato, che le rivolga, come potranno elle rapir ſeco, e girar l'alcaline particelle, non avendo protuberanze, con cui toccarle, ed eſſendo mantenute, in centro de' pori da un vorticetto di materia Eterea, che lo circonda egualmente, e che d'ogni parte verſo il mezzo le ſpinge?

Settimo: o l'acido aculeo dalla punta alla baſe è d' egual groſſezza, o va creſcendo, a forma conica in quella coda lata, che gli ſuppone; ſe va creſcendo, l'Etere con più impeto lo farà uſcir fuora giacchè più il corpuſcolo s'inſinua, più l'etere ci ſcorre ſtretto, e forzandoſi di farſi largo l'adito, lo ricaccierà fuor dell'alcalico forametto, o è d'egual groſſezza, come concede, ed in tal caſo, in eſſere introdotta nell' alcalico poro la di lui punta deve inſinuarviſi iſtantaneamente ſino alla baſe, ed otturando l'orificio della cavità, come al num: 24. ſtabiliſce non produrrà già mai moto di Fermentazione.

Ottavo; o l'interne pareti dell'alcaline cavernette ſon piane, o aſpre; ſe piane niuno impulſo farà in loro, a girarle, l'introdotto corpicello acido: perchè l'etere contenendolo in centro d' un ſuo vortice, non permetterà giammai, che ſi partiſe dal mezzo del ſuo circolo: ſe aſpre; o ſon sì brevi le protuberanze, che non toccano il corpicello, rotante, e così non riceveran da lui niuna impreſſione di moto; o ſon lunge tanto, che lo tocchino, ed allora impedendolo, non laſcieran moverlo, e girarſi, e muoverle, e girarle,

Ultimamente non poſſo tralaſciar d'aſſegnarle la gran diſparità; che ravviſo nella ſimiglianza, che porta Ella tra il moto della materia eterea dentro l' alcali, ed intorno l'acido, e il vortice de' fiumi, e de' torrenti; e tra il corpuſcolo acido, e la ruota da molini: i Fiumi, e Torrenti ſon determinati a muoverſi in vertigine dall' oſtacolo, che l' impediſce dalla gravità dell'acqua ſuſſeguente, che li caccia, dagl' argini, che gli ſtringono, e dalla inclinazione del ſito, che gli apre il paſſo; la Ruota de' Molini, intanto ſi move in giro, in quanto l'acqua, che vien riſtretta dall'anguſtie del canale, cade lateralmente ſopra di lei, che ſta fiſſa, e volubile ſul proprio

af-

esse: ma nella sua Ipotesi niuna di queste direzzioni viene assegnata all' Etere motore, ed all'acido mosso.

Or venendo alle sue impugnazioni leggo nel num. 12. alcune vigorose istanze contro le difficoltà, che proposi nel Canto 4. pag. 111. st. 4. e segu. impugnando l'Ipotesi de Poristi.

Nella prima, in cui scrive non far contro lei, quella mia difficoltà, che se la Fermentazione fosse eccitata dalla sola materia sottile, sempre verrebbe a generarsi il foco; le rispondo, che con questa ragione una delle migliori opinioni Cartesiane su la Fermentazione; ed in vero, che tolta questa, ed alcune altre poche difficoltà, che fan vacillarla, l' Ipotesi di prodursi la Fermentazione per l'esclusione della materia globolosa dagl'interstizj de'pori occupati dagl'acidi, è la più probabile dell'altre impugnate.

Nella seconda: per prova, che vaglia l'acido, nel poro dell'alcali introdotto, a rapirlo in moto vertiginoso, porta l'esempio del Turbietto Lusorio, il quale, a prima vista benchè sembra molto verisimile, se ben si considera, si ravviserà dissimigliantissimo. E prima, v'è gran differenza dal Turbietto, che tocca solo in punto una tavola piana; all'acido, che gira dentro un forame, le di cui pareti egli tocca, come ella afferma: Se il turbietto girasse entro il buco d'una tavola, i di cui lati toccasse, non solo non la moverebbe, ma cesserebbe di moversi. Secondo: se sovra una tavola rotassero più torbietti con differente, ed opposta determinazione di moto circolare, quella resterebbe immota. In una tavola alcalica composta di molti corpuscoli, son più pori: ora introducendosi in questa molte particelle acide, essendo difficilissimo ch' avessero tutte la stessa direzzione di circoli, non potran gia mai moverla a secondare i lor contrarj movimenti.

Alla terza istanza rispondo: non esser vero, che gli acidi nell'atto di fermentare anche co' metalli, non che co' sali, si rompano. Eccone le sperienze. Lo spirito di sal marino doppo avere sciolta la pietra calaminare, ridistillato, esce talmente fermentativo, che scioglie l'oro, che prima non potea sciorre. Il Signor Boile avendo stemprato l'argento coll'acqua forte, riebbe da' cristalli di luna un' acqua forte sì vigorosa, che con grand'effervescenza fermentò col rame non solo, ma collo stesso argento; il medesimo dallo zucchero di Saturno preparato coll'acqua forte cavò un mestruo sì corrosivo, che sciolse con veemenza l'argento: Or veda se gli acidi si rompano fermentando; lo sbaglio procede perchè molti distillano i cristalli di Luna, o Saturno a lento fuoco, e perciò non ne ricavano ch'un flemma acido.

Nemmeno può da lei sostentarsi, come tenta, che le particole acide restino affissate ne' pori de' corpuscoli alcalici, doppo che n' an disciolto, e squarciato le massolette, come al numero 13. stabilisce; ne riflette i motivi. Primo sovra due oncie d'argento, che a disciorsi ha bisogno d'oncie sei di Spirito di Nitro, se ne gettino sol oncie

tre

tre: non ne sciorranno, che la metà. Or le chiedo le particelle acide, che squarciaron le molecole dell'argento perchè non seguono a dividere l'altra metà? perchè (risponderà Ella) restarono affissati ne' pori de' Corpicciuoli della metà dell'argento già sminuzzato; ma questo è quel, che non persuade; che l'acide particelle entrino ne' pori de' Corpicciuoli, che son più stretti, e non delle massolette, che son più larghi. Dovrebbero più tosto seguire a disciorre tutto l'argento trovandovi più facile l'adito; che nell'angustie de' i Fori, che anno i Corpicciuoli sminuzzati. Secondo quando una lamina di rame, o un poco di Sal di tartaro, toglie all'argento disciolto gli acidi del Nitro, in lui già insinuati (come afferma) in qual maniera, è credibile, che i Forami più larghi del Rame, o del Sal di tartaro, meno solido dell'argento, li rapiscano da quei più stretti dell'argento, più duro?

Terzo: sento nella quarta istanza al numero 15. che mi ricerca come nella mia Ipotesi possa spiegarsi, che dall'unione dall'alcali, e l'acido possa resultare una terza specie di misto, differente da i componenti. Ma qui non sò conoscere la gran difficoltà, che ne mostra. E che cosa più chiara, resultar da due triangoli d'angolo acuto, un triangolo d'angolo retto, da 4. triangoli un quadrato, da sei triangoli, un Esagono, da due quadrati, un quadrangolo lungo, da due quadrati lunghi, un quadrangolo perfetto, e mill'altri? Difficilissimo è spiegarsi nella sua Ipotesi. Resta, dice Ella, la parte posteriore dell'acido fuori dell' alcali, ma questa è una mutazione parziale, e la differenza dell' alcali, ed acido col salso, è totale.

E poi colla introduzione degl' acidi dentro gli alcalici, è impossibile potersi spiegare la rigenerazione di varj sali specificata dall' acido, e non dall'alcali. Lo Spirito di Nitro in qualunque sal alcali, che s'introducesse, come può sempre dargli l'informe conica triangolare, mutandolo in vero Nitro? Lo spirito di sale, e d'alume in qualunque sale alcalico, quali fra loro an diverse figure, che si giungesse, come può sempre imprimergli la figura cubica quello, ed esagonale questo dandogli l'essenza, o di sal marino, o d'alume; la semplice introduzione dell' acido ne' pori dell' alcali come possa mutargli l'esterna forma, non lo capisco.

Descrive nell'istanza 5. al numero 16. alcuni modi della precipitazione, su questo averei molto, che riflettere, ma per brevità lo tralascio. Volendo poi Ella dichiarare, come un'alcali tolga la figura d'acido ad un altr'alcali, come per esempio l'alcali del tartaro tolga gli acidi all' argento, ne' di cui pori li suppone internati: ne distingue in due guise l'azzione. Prima: sente, che il secondo alcali scuota il primo, che tien gli acidi nelle sue viscere internati, e facendogli lasciar la presa nel suo ventre l'assorbe. Di grazia, chi determina le particelle del sal di tartaro, a far abbandonar gli acidi a quello d'argento. E se v'è chi le determina perchè non li determina a farveli maggiormente

introdurre? perchè le scuotono dalla parte opposta per farli spiccar fuori, e non da quella per dove gli acidi sono introdotti, e farli maggiormente ritrar dentro? Chi le spinge a scuoterle, ed urtarle? la soluzione dell'oro posta in vaso di piombo, precipita le particelle dell' oro, già abbandonate dagli acidi, che si attaccano a quelle del piombo: Or come le particole del piombo, che son continue colla sostanza del vaso possono scuotere quelle dell'oro, nuotanti, a farle lasciar la presa? Se il Sal di Tartaro può torre gli acidi dell'oro scuotendolo, perchè quelli dell'oro non possono torli al Sal di tartaro, scuotendolo con più forza, come più ponderosi?

Secondariamente stabilisce, che l'acido sia d'ambe l'estremità acuto, e che parte della sua acuminata coda resta fuori del poro alcalico, onde venendo altr' alcali infilza il suo forame nella punta, che resta fuori, e glielo strappa. Or quì non la finirei, se volessi addurne tutte l' inverisimiglianze. Mi restringo ad alcune poche, prima afferma Ella al numero 17. che quando l' acido aculeato è tutto entrato nell'alcali, allora il composto sia dolcissimo. Or mi dica: al sale di Saturno che è dolcissimo, e in conseguenza tutto l'acido dell'aceto è entrato nel piombo, per qual coda, ed in che modo il Sal di tartaro glielo svelle? in altri, ove resta la coda fuori, ella ch'è lata, conforme al num. . . . . dice, in qual maniera nel poro del secondo alcali si può movere vertiginosamente fermentando, giacchè questo deve afferrarla strettamente per strappargliela?

Alla sesta istanza nel numero 20. rispondo, che l'essere corrosivo dal sublimato non toglie la regola generale, che dall'unione dell'alcali, e l'acido ne risulti un terzo meno acuto. Senta la sua corrosività d'onde proceda. I Corpicciuoli del Mercurio, che sono in forma di tante funicelle pieghevoli, si legano attorno a' Corpicciuoli lunghi, ed acuti dello spirito di Nitro, i quali benchè alquanto flessibili, causa, che siano del sublimato men corrosivi, rinforzati da quei legami, si fan più rigidi, e in conseguenza vie più pungenti: nella stessa guisa, che una verghetta pieghevole, se vien attorno da un cordoncello strettamente fasciata si rende rigida; che gli acidi non si rompano fermentando s' è già a bastanza provato.

Nell'ottava, al numero 22. asserisce, che l'alcali non sia più detersivo quando è sazio d'acido, perchè non ha più pori dove riportar le lordure, ma se ciò fosse vero, quando un'alcali ha i pori ripieni di queste, non dovrebbe ricettar l'acido, il che è contra l'esperienza: perchè un sal d'alcali, benchè d'immondezze ricolmo, assorbe l'acido. Oltre che, quel che si ricerca in questa difficoltà è non dove l'alcali riceva l' immondizie de'lini, ma come le dirada non essendo tagliente, secondo la sua sentenza.

Alla 9. istanza al numero 23. rispondo, che non è la questione, se l' alcali siano sottilissimi passando da' pori de' vasi, il che è certissimo; per-

perchè secondo la sperienza del Boile, lo spirito di corno di cervo rettificato passò per i pori d'una vitrea carraffina. La difficolta si è, che se gli alcalici fussero detersivi perchè aspri, come tali non potrebbero trapassare i forami, de' vasi, impedendogli le supposte asprezze l'uscita.

Procuriamo ora di sodisfare alle sue sottilissime difficoltà, che Ella al numero 25. contro me comincia a schierare: afferma primieramente, che lo spirito di vino alcalizzato, non possa sciorre lo zucchero, a se simile, essendo, come lui, salino sulfureo: al che rispondo non esser così: perchè io stesso ho con tale spirito estratto le tinture de' sali essenziali non solo, ma anche de' minerali, ed animali ancora in occasione della Teriaca chimica da virtuoso professore pubblicamente in questa Città manipolata, com'ella ben sà: Vero è, che deve farsi con calor di digestione, perchè fluido dove nuotano i sali volatili dell'acqua ardente, e sulfureo, che li tien legati strettamente, e i sali da sciorsi an di bisogno di rarefarsi, ed attenuarsi. Lo stesso ratifica il ferro, il quale ad unirsi coll'argento vivo benchè abbia gran difficoltà, ad ogni modo, per via di gran fuoco, non è impossibile d'amalgamarsi, come afferma l'Ettmullero: anzi al riferir del medesimo, una lamina di ferro entro vaso di vetro, mediante il calore, in croco si dissolve.

Nel numero 26. alla difficoltà, che diversi sali entrino ne' diversi pori dell'acqua, le rispondo con distinzione. Se per pori intende le minutissime cavità, che sono nella sostanza de' corpuscoli anguillari, lo nego: perchè, se i Corpicelli de' sali fossero così piccioli, che capissero in quei dell' acqua, quando questa stempra i sali, non potrebbero le di lei particelle entrar ne' loro pori, come Ella sente. Se intende gli interstizj, che restano fra le particelle, e massolette aquose, non ebbi mai pensiero di negarlo, come nelle promesse mi dichiarai, ed in tal caso non scorgo cosa contro la mia Sentenza: questo è certo però, che non potrebbero i sali giamai insinuarsi, se questa, per simiglianza d' effluvj non si giungesse, e legasse attorno alle saline particelle, tenendole sospese, e nuotanti; e perchè son gli anguillari corpuscoli di differente grandezza, e lunghezza, differenti sali son atte a sostentare. Che la simiglianza degl'effluvj ad ammetterli ajuto, lo prova, che i Corpicelli dell' oglio, e dell' argento vivo, i di cui Corpuscoli son più sottili, de' salini, non sono ammessi ne' pori dell' acqua, la quale, per contrarietà d' effluvj, quello in superficie, e questo al fondo rimanda.

Mi ricerca al numero 27. come sieno determinati le particelle fermentanti dell'Etere a moto di vertigine. Sovra lo che la rimetto a quel tutto ne spiegai nel Proemio. V'aggiungo solo l'esempio dell'ago calamitato dalla Bussola. Questo in accostarsegli la calamita per aggiustare i proprj meati a ricevere direttamente gl'effluvj di quella, si volge con tal celerità, che oltrepassando il termine della linea diretti-

va,

-va, e volgendosi di nuovo, per adattarvisi, e di nuovo per l'impeto impresso, trascendendolo; viene per un buon pezzo a voltarsi in giro, fino che rettamente ricevendone gli effluvj, si ferma.

Passo al numero 28. ove spiega la corrosività del sublimato, secondo la sua Ipotesi, supponendo, che gli acidi del Nitro s'infilzino ne' Corpicciuoli dell'argento vivo; su lo che, oltre l'essere improbabile, che le particelle del Nitroso spirito, più grosse di quelle del Mercurio, che qualunque sostanza trapassa, capiscan ne' pori de' suoi corpuscoli: rifletto solamente, che essendo le punte dello spirito di Nitro invaginate ne' mercuriali Corpicelli, non so come possano fortire più corrosive di quello, che erano prima svaginate. Mi oppone appresso, che se fosse l'accoppiamento loro, per la associazione, non sarebbe più corrosivo ma dolce: al che rispondo, come poco anzi toccai, che ad ogni acido aculeato, si legano attorno per magnetismo, due, o tre pieghevoli corpuscoli d'argento vivo; lasciandogli però libera l'estremità pungente, onde quelle, che prima erano alquanto flessibili, tenui, e lievi, e non aveano tanta forza ad incidere, rese poi dall'attorcigliato Mercurio, rigide, grosse, e gravi, an bastante vigore di corrodere maggiormente. Queste se con nuova dose d'argento vivo an da funicolari Corpuscoli, ricoverte le punte, divengono sublimato dolce. Nel vitriolo di marte però le particelle ferree, che son rigide, si giungono all'acido lateralmente accoppiandosi le punte, e costituiscono un sale men acuto degl'acidi spiriti.

Non so poi d'onde nasca la repugnanza, che al numero 29. dimostra in comprendere come le particelle per sola laterale associazione possano talmente accoppiarsi, che ne resultino, or ottuse, or acute, or lisce, or aspre le massolette. Si sposano i Corpicelli determinati da Rivoletti Eterei, per retta linea giungendo i loro pori, i quali diversamente in uno, che in altro corpuscolo son situati: onde non potendo i loro meati esser sempre tra lor paralleli, vengono ad unirsi in modo, ch'or la punta dell'uno esca più in fuori dell'altrui punta; e come più solide resultano particelle più pungenti: ora toccano base a cono, e cono a base, e riescono ottuse; or dell'uno la base all'altrui base s'unisce, e fortiscono doppiamente acute: ora di loro molti s'attaccano per l'estremità ottuse, e compongono come sproni pungentissimi: or s'attaccano per l'estremità acute, e costituiscono come palle, lubriche: ed in tal caso son dolci.

Tralascio d'impugnare tutto quello, che al numero 30. Ella va annoverando: perchè da se stesso il Lettore può sodisfarsi, che ne' coralli riverberati nelle regole, soli fissi, e metalli calcinati nell'antimonio diaforetico, e cent'altri, quel che venne augumentato, o dal fuoco, o dall'aria possa essere un'acido, che a loro Corpicelli venga associato.

Alla

Alla difficoltà del numero 31. che gli alcali, ed acidi già uniti debbano fermentare, ed accoppiarsi con altr'alcali, ed acidi, giacchè sempre mandano fuori I loro effluvj eterei, rispondo, che ben degiano con questi unirsi, ed in fatti per la convenienza delle loro atmosfere si giungono, e mischiano fra loro i sali, e solfi i metalli, e gl'altri tutti composti simili: le nego però, che debbano fermentare: perchè, nel precedente accoppiamento degl'alcali con l'acidi i meati degl'eterei rivoletti si mutarono, si contorsero, e si strinsero, e gl'effluvj variati divertiti, debilitati, non anno o direzzione, o determinazione, o forza a potere agitare altre particole in moto di Fermentazione. Per non dilungarmi dall'usato esempio della calamita, ch'Ella adduce, le rispondo, che gli effluvj magnetici, più che si dilungano dal loro fonte, più debili divengono: e siccome la loro forza, saziata di ferro non ha più vigore di trarlo, così gli alcali saziati d'acido, non an più forza di seco fermentare:

Adduce al numero 32. il famoso fenomeno dell'oro, sciolto dall'acqua regia, non dalla forte, e dell'argento, stemprato dall'acqua forte non dalla regia, credendo, che provenga dalla diversa configurazione de' pori. Su questo punto ho mille ragioni da proporle in contrario. Parmi bastar le seguenti. Se l'acqua regia solve l'Oro, e non l'argento per la sua diversa costituzione di parti il Mercurio, che scioglie l'argento non dovrebbe sciorre anche l'oro. Se l'oro non è corroso dall'acquaforte, perchè ha diversa testura dall'argento gli altri metalli, ch' an diversa configurazione dell'argento dovrebbero non esser corrosi dall'acqua forte. Dovrebbero aver pari contestura l'oro, e il ferro; giacchè ambidue sono sciolti dall'acqua regia. Come si spieghi nella mia Sentenza già lo spiegai nel Proemio. Alla proposizione poi, che su la soluzione dell'oro diffondendosi Oglio di tartaro, non fermenti; le rispondo con una assoluta negativa. Legga il Lemery al capit. primo.

Ma la difficoltà, che trovo al numero 34. e la maggiore, che possa farsi, è il mirabile affetto della polvere fulminante, fenomeno, ch'ha fatto nelle scuole, non men che nelle chimice fucine, un gran strepito, a favore de' poristi. Ma può facilmente snodarsi, spogliando la mente de' pregiudicj. Se fosse vero, che in questa azzione le cavità del Sal di tartaro servisse alle particelle nitrose come di tanti schioppi per l'esplosione, saria bisogno dire, che ne' pori de' minuti suoi corpuscoli capissero quei del Nitro non solo, ma anche que' del Solfo. Tutto improbabile. Eccone la repugnanza. Prendansi due oncie di sal fisso di tartaro, un oncia serbisi per comporne la polvere fulminante. L'altra si mescoli con spirito di Nitro. Eccolo rigenerato in genuino Nitro. Questo sia polverizzato, con mezz'oncia di solfo, e la riserbata oncia del sal tartaro. Ecco composta la polvere fulminante. Or questa perchè scoppia? perchè (dice Ella) i corpuscoli del Nitro sono incarcerati in quegli

li del sal di tartaro. Di che costa (io le chiedo) un tal nitro? della metà dello stesso sal fisso di tartaro, (e forzata a rispondere) di cui fu fatto un tal nitro. Il Sal di tartaro di cui fu fatto il nitro (io replico) non è d'egual grandezza a quello in cui è incarcerato? (e d' uopo, che risponda) dunque (io conchiudo) un corpo eguale, capisce in un corpo d'egual grandezza. Or veda se è probabile, che il nitro entri ne' pori del sal di tartaro? L'azzione dunque di questa polvere non è se non una impetuosa, ed instantanea Fermentazione. Posta sul fuoco la mistura, eccitata la sottil materia, che nel nitro, e più nelle ramose particole del solfo, stanzava, agita il tutto in moto rapidissimo, a minuto i di lui corpuscoli confondendo: onde l'acido del nitro, disgiunto dal proprio alcali, fermenta con quel del tartaro, l'acido del solfo abbandonato dalle parti oleose del solfo lotta con l'acido nitroaereo. Non rassembri mia finzione, che un acido, fatto il divorzio col proprio, sposi l'alcali altrui. Imposti al fuoco nitro, e sal fisso di tartaro, a soliti gradi di fuoco non ascende il nitroso spirito, trattenuto dalla maggior convenienza, c'ha coll'alcali tartareo. Posti sul fuoco nitro, e solfo, o in aperti, o vasi chiusi, gl'acidi del nitro, abbandonando il proprio alcali, volano; e l'acido del solfo legandosi col di lui alcali, resta fisso a fuoco vio lentissimo. Le particole nitroaeree dello spirito di nitro, abbandonato il proprio latice, escono in forma di fumi rossi, fermentando con quelle dello spirito di vino, nella preparazione dello spirito di nitro dolcificato. Da queste tre violente Fermentazioni, nello stesso punto eccitate, ne resulta un moto così violento, ch'escludendo gli eterei globoletti, fra quegli ingredienti interposti, fan nuotar la polvere fulminante in un vortice di materia sottile, la quale sciolta da vincoli de' globoli eterei, rapisce il tutto istantaneamente in veementissimo moto di vertigine, e in un momento rarefacendo fa percuotergli con subita violenza l'aria, che produce, battuta, quel formidabile ribombo.

Lo stesso può idearsi nello schioppo dell'oro fulminante, che al numero 35. propone. Ma qui non posso preterire di risponderle, ad una Proposizione, che non s'avvera. Restano, dice Ella, le punte dell'acqua regia spezzate ne' pori dell'oro già sciolto: perchè precipitato questo non basta quella a disciorre altr'oro: ma dovea riflettere, che intanto l'acqua regia non sia più corrosiva, in quanto è di già associata all'alcali, del tartaro, che s'affuse, su la soluzione dell'oro, per averne la precipitazione. Alla sperienza, che l'oro fulminante lavato più volte con acqua tepida, non abbandoni gli acidi, segno che non siano con lui accoppiati, ma introdotti ne' pori; le rispondo, che non così l' attesta il dottissimo Ettmuliero. ***Aurum fulminans*** (dice Egli) ***sepissimè edulcoratum vim fulminandi amittit***. Procura al numero 36. impugnar, che lo scoppio dell'oro fulminante sia una violenta Fermentazione, con l' esempio di molte materie, che fermentano senza ribombo: ma, se considera le condizioni, che vi si ricercano, non le parrà gran fatto:

Ri-

Richiedendosi dunque all'esplosione ignea, che sia una effervescenza impetuosa, istantanea di corpi rigidi, e principalmente, che vi concorra l'acido del nitro non solo, ma anche quella parte di questo, che Gas fulminans, da chimici vien chiamata, ch'altro non è, che lo spirito nitraereo, il quale rapito dalla materia sottile, rarefassi, quattro, e diecemila volte più di quel, che prima era in grandezza. Infatti, immersa una palla di ferro in spirito di nitro, si accende, e scoppia sì fieramente, che ne sta in pericolo l'Operante. Per affusione di soverchio acido nitroso, s'eccita nel metallo una valida Fermentazione, onde non riesce fulminante, perchè sen vola il Gas nitroso in quella forte Fermentazione.

Mostra al numero 37. gran repugnanza a persuadersi, secondo la mia Ipotesi, come l'argento, allo spirito di nitro associato, riesca sì corrosivo. Ma eccone chiara la maniera. I corpuscoli dell'argento, che sono laminette a guisa di coltelli, si giungono con quelli dello spirito di nitro, non parallelli, ma a tale, che la punta dell'uno, esca fuori dell'estremità ottusa dell'altro, formando una massoletta, dall'una, e l'altra estremità acuta, così ricercando costantemente, per la disposizione de' loro meati, la communione de' rivoletti eterei.

Propone al numero 38. lo sperimento, che il soverchio acido di vitriolo, diffuso su l'oglio di tartaro, non lascia, che si cristallizzi in tartaro vitriolato. Ma spiegasi tal fenomeno nella mia Ipotesi, considerando, che per la soverchia quantità degl'acidi di vitriolo, le particelle alcaliche, di già coll'acide associate, non possono tra loro congiungersi a tale, che formino cristalline massolette sì gravi, che si precipitino al fondo. La causa, che tali particelle non possono con le lor simili ammassarsi, quando nuotano in un latice aquoso si è, perchè an maggior convenienza d'effluvj collo spirito, che fra loro, ed an maggior convenienza fra loro, che colla flemma.

Mi ricerca al numero 39. la spiegazione delle Fermentazioni fredde, riflettendo bene, che non ben convengono moto di Fermentazione, e quiete, o minor moto di freddezza: Su questo punto io potrei valermi della stessa sua spiegazione, assegnando al calore il maggior moto, ed al freddo il minore, insensibile, giacchè se stima Ella bastante questa nella sua Ipotesi, che ricerca sempre ne fermentane il moto di vertigine, deve maggiormente bastar nella mia, che vi richiede quel di vibrazione. Tutta volta confesso, che tal ragione non mi sembra sufficiente. Intendo dunque, che la freddezza sensibile non posso giamai esser propria della Fermentazione in specie, benchè lo sia spesso della soluzione, e che quante volte vedrassi gran moto, e gran freddo, concorrano a questa doppia azzione due diverse determinazioni, cioè movimento di Fermentazione, e quiete di dissoluzione, quali due contrarie qualità, tutto che fra loro si rintuzzino, quando però di gran lunga il freddo di questa eccede il calor di quella, possono star nel medesimo

li-

liquore insensibile l'una, manifestissima l'altra : onde qualora è maggior la fredda quiete, che compartono al latice i sali nitrosi della calda agitazione, che gli communicano i corpuscoli fermentanti, si produce la di lei detta Fermentazione fredda, confondendosi insieme aceto, sublimato, e sal armoniaco, questo disciolto dal latice aquoso dell' aceto, alle di cui anguillari particole toglie il moto di ripiegarsi, genera in lui un freddo sì intenso, che supera il calore del movimento, ch'eccitan, fra lor fermentando, l'acido del sublimato, e dell'aceto con l'alcali del sal armoniaco; e l'acido del sal armoniaco col Mercurio. Quando poi mischiansi insieme acqua, sal armoniaco, ed oglio di vitriolo, fassi prima un gran freddo, perchè comincia primiero a sciorsi nell'acqua il sal armoniaco; mutasi poi in gran caldo, fermentando l'oglio di vitriolo coll'alcali del sal armoniaco. Come i sali frigorifici raffreddano sì intensamente l'acqua lo spiegai al principio del presente Discorso.

F I N E.
Del discorso della Fermentazione.



304

RIFLESSIONI

DEL SIGNOR DOTTORE

DON ANTONIO

G R A N A

DELL' ORDINE DELLA S. R. G.

Sopra alcuni passi

DEL

POEMA FILOSOFICO

DEL SIGNOR

DON TOMMASO

CAMPAILLA

Patrizio Modicano.

AL SIGNOR

D. TOMMASO CAMPAILLA

PATRIZIO MODICANO.

Signor mio, e Padrone Colendissimo.

I. Vendo, con ogni attenzione, letto il Poema Filosofico di V. S. l'ho ammirato grave nel dire, chiaro nello spiegarsi, sottile nelle specolazioni, e ch'abbia veramente del Divino. La nobiltà dell'Idea, l'eminenza dello stile, i concetti proprj, i pensieri concatenati, la sonorità, non men dolce, che grave, son prerogative, che mi sforzano a confessarlo, un non so dire, se più armonioso, che scientifico prodigio. Considerando poi bene alcune difficoltà, che possono insorgerle contro, giacchè Ella così m'impone, esporrò, con la sincerità, e rispetto, che le professo, quel tanto, la debole mia perspicacia può ravvisarvi. Canto Primo stan. 10.

Cui romper la grandezza, e la figura
L'ordine non può mai de la Natura.

2. Quanto m'adequa aver ella provata la Materia corporea indefinitamente divisibile, secondo la sua essenza, altrettanto poi mi rende dubbioso l'aver indi asserito le sue particelle secondo l'ordine naturale, insettili: perchè, se i Misti fossero fabricati d'Atomi indivisibili, non si potrebbe mai costituire la intrinseca miscela de'Composti, ma sarebbe la composizione accidentale, e non forma sostanziale: sarebbe un aggregato simile ad un cumulo di pietre. Si mescoli quantosivoglia il frumento col loglio, che sempre serberà la sua propria natura. Come potrebbe dalla essenzlale mistione degli Elementi resultar una terza specie diversa dalle parti componenti? Che le prime particelle siano sempre divisibili, è manifesto dalle ragioni matematiche: imperciocchè, se Ella ammette i primi Componenti naturalmente indivisibili di maggiore, e minor grandezza, ne seguirebbe, che data una quantità determinata, composta di determinate particelle, come di venti, non si potrebbe commensurare dal sette, il che repugna, perchè ogni continua quan-

quantità si può dividere in parti uguali, alle quali abbia doppia proporzione, come si dimostra dal quinto d'Euclide. Seguirebbe ancora, che un cerchio minore concentrico sarebbe uguale col maggiore; di modo, che dal centro del minor circolo si tirassero tutte le linee, che vanno a terminare al maggiore tutti i punti passeran per il minore, e in conseguenza il minor circolo avrebbe tanti punti quanti n'ha il maggiore, il che è impossibile. Canto Primo stan. 16.

Ma non a tal, che vacuo ei non ha dentro
Gli Spazj proprj suoi disseminato.

3. Supposto il Vuoto, ne può contro lei seguire tale argomento: In quel non consiste l'essenza del Corpo, che può concepirsi senza Corpo: Ella concepisce l'Estensione senza Corpo: dunque l'Estensione non è essenza del Corpo. La minore è certa: imperciocchè, s'Ella, negli spazj dell'Etere ammette estensione vuota, dunque ha Idea di estensione senza Corpo. Nè mi opponga come dice nel Canto Primo stanza 129. che

Angiol! Ente real ben vi veggio io
Adam: Che sarà mai? L'Angiol: V'è Dio:

perchè anche nello stesso Corpo v'è Dio, il quale non è capace di dimensione materiale. L'afferma S. Agostino scrivendo a Dardano nell' Epistola 57. *Quamquàm, & in eo ipso, quod dicitur ubique diffusus, carnali resistendum est cogitationi, & mens, à Corporis sensibus avocanda, nè quasi spatiosa magnitudine opinemur Deum per cuncta diffundi, sicuti humus, aut humor, aut Aer, aut Lux ista diffunditur, omnis enim hujusmodi magnitudo minor est in sui parte quàm in toto sed ità potius, sicut est magna Sapientia*: Ed Epist. 3. ad Volusianum. *Non sic dicitur Deum implere Mundum veluti aqua, veluti Aer, veluti ipsa lux, ut minore sui parte, minorem Mundi impleat partem, & majori majorem: novit ubique totus esse, & nullo contineri loco: novit venire, non recedendo ubi erat, novit abire, non deserendo, quò venerat*. E l'Angelico S. Tomaso, par. 1. quest. 8. art. 3. parlando della medesima materia dice. *Sic Deus est in omnibus per potentiam in quantùm omnia ejus potestati subduntur, est per presentiam in omnibus, in quantum omnia nuda sunt, & aperta oculis ejus, & in omnibus per essentiam in quantum adest omnibus, ut causa essendi*. E S. Basilio lib. 1. contra Ennonio dice essendo Dio incorporeo: *Et in corpoream significat non esse ipsius Essentiam triplici dimensione mensurabilem*. Pag. 23. stan. 2.

E se si dà Capacità, che priva
D'ogni sostanza sia materiale

4. Il dire spazio dimensionato senza Corpi, e capacità priva di Corpi, è nel medesimo tempo asserire due contradittorj, come si cava dalla ragione, che porta nelle sue note Antonio Zimara *ad Them. lib. 4. Physice*, ragionando del Vuoto *Quia* (dice egli) *qui postulat in vase nul-*

nullum esse Corpus, esse tamen spatium dimensionatum, postulat in ipso vase esse, & non esse Corpus: nam, sicuti Corpus nequaquam esse potest sine dimensione, pari ratione, & dimensio sine Corpore consistere nequit. E chi ammette il Vuoto, ha idea di vero spazio reale, e positivo, e non di estensione negativa, perchè tra il luogo, ed il logato deve esser proporzione. Se dunque il Corpo, che può capire in tal luogo è reale, e positivo, reale, e positivo deve essere il luogo. Questo che sia capace di Corpo, Ella stessa l'asserisce nel Canto Primo stan. 2. dicendo.

Ch'al suo spazio capir può Corpo uguale.

E s'Ella ammette il Vuoto disseminato, dovrebbe rispondere alle ragioni che adduce S. Agostino *lib. 2. Soliloqu. capit. 17. Non est ergo Inane verum, quia neque ab eo, quod Inane non est, Inane fieri potest, & quod veritate caret, verum non esse manifestum est: & omnino ipsum quod Inane dicitur, ex eo quod nihil sit dicitur: Quomodo igitur potest esse verum, quod non est: aut quomodo potest esse quod penitus nihil est*. Ed alle ragioni di Aristotele addotte dal dottissimo Digbi, nel tratt. pr. de Natura Corporis, capit. 3. *Et sanè si Aristotelem rectè intelligo, evidentissimè demonstravit nullum in natura Vacuum, sive magnum, sive exiguum possibile esse, proindeque toto, quæ isti hypothesi innititur machina infirma erit, & caduca. Argumentum autem ipsius ad hunc ferè modum proponitur. Quod nihil est non potest habere partes, Vacuum, autem nihil est; Vacuum itaque non potest habere partes. Illi autem, qui Vacuum admittunt expresse dicunt illud esse quoddam genus spatii, spatium autem partes essentialiter includit: Atque ita demum duo secum pugnantia in eadem proportione jungunt, nihil, & partes, idest, partes, & non partes, ens, & non ens, nec hoc puto ulla ratione vitari posse*. Canto Primo stan. 85.

Sia dunque irreparabile sentenza
Che sia del Corpo Estension l'Essenza.

5. Inoltre, ammettendo l'Essenza del Corpo nella trina Dimensione, pare ch'Ella s'abbia fondato sul non poter comprendere il Corpo, senza la sua trina Dimensione: dunque potrebbe anche porre l'Essenza del Corpo nella Divisibilità, Impenetrabilità, e Figura, giacchè non può comprendersi il Corpo senza l'esser divisibile, impenetrabile, e figurato. Abbiamo di più per fede, che, dopo la consagrazione, tutta la sostanza del Pane si trasmuta in Corpo di Cristo, restando solamente le Specie del Pane; quindi, se l'essenza del Corpo del Pane consiste nella trina Dimensione, perchè destrudendosi il Pane resta la sua trina dimensione? E più; se l'Essenza del Corpo consiste nella trina Dimensione, come il Corpo di Cristo è tutto in tutta la trina Dimensione, e tutto in ogni minima particella dell'Ostia Sagrata? Canto Primo stan. 96.

L'Estensione il Corpo ha terminata
Da la figura; a lui compagna eterna.

 Quel-

Quella, ch'an varia in se, figura innata
Gli Atomi primi, è la figura interna.

6. Se Ella dice, che i primi Componenti, a noi insensibili, abbiano in se figura terminata, e siano indivisibili in natura, ne siegue che siano duri: adunque come, essendo tali possono costituire le materie fluide, che secondo lei, costar devono di corpicciuoli duri. Un corpo in quel resulta, da cui è composto: il liquido per lei, costa di corpicciuoli duri: dunque il liquido dovrebbe esser duro, contradittorio manifesto. Ed in vero, e difficile a comprendere, come l'ultime particelle, che son dure, e non flessibili, possano unirsi a comporre massolette molli, e flessibili di corpi fluidi, come sono l'Acqua, l'Aria, l'Argentovivo. Canto Primo stan. 108.

Al moto, e a la Quiete indifferente
La materia (rispondegli) ha natura:

7. Dal presente luogo, ed in altri, sparsi nel decorso del Poema, manifestamente si deduce, tenere Ella l'opinione, che, come il Moto è un modo positivo del corpo, così la quiete sia una positiva affezzione del medesimo, e non una mera privazione di moto come è in fatti. Par che senta ancora, che Dio, siccome diede nel principio della Creazione, alla Materia una determinata quantità dimoto, quale sempre la stessa conserva, senza mai distruggersi, perchè quella, che perde un corpo, ed un altro la comunica, così abbia creata una certa, e determinata quantità di quiete, che si mantiene sempre la stessa, senza annullarsene minima parte, essendo necessario, che quel grado di quiete, che perde un corpo, essendo mosso, lo partecipi a quel corpo, che lo mosse; ma io non posso in ciò per niun modo acquietarmi: nè basto a concepire chiaramente, e distintamente, che, come positivo è il moto, positiva così sia la quiete. Non capisco, che non men la quiete sia privazione di moto, che il moto privazion di quiete: perchè il moto estrinsecamente avviene al corpo, il quale, inquanto a se, è una materia oziosa. Dal solo concepire, che il corpo sia privo di moto, si concepisce, che sia in quiete: Adunque la quiete non è altro se non una privazione di moto. Un corpo acciochè si muova, ricerca una forza motrice, che, secondo lei, è Dio: ma che un corpo stia in quiete basta, che Dio gli nieghi l'influsso del moto. Crei Dio un corpo. Per esser corpo mosso, è necessario, che gli dia due positivi influssi, in due azzioni diverse: gli dia l'essere, e gli dia il moto. Per essere un corpo in quiete, basta, che Dio gli dia solamente l'essere, senza operare azzione diversa dalla Creazione. Canto Primo stan, 112.

Se un Corpo incontra in altro, a lui dar suole
Parte di moto, ed ei ne perde parte.

8. Pone Ella così generale la regola, che incontrandosi un Corpo con un altro gli communichi parte, o tutto il suo moto, che io non sò come possa salvarsi la totale perdita del movimento, che noi vediamo

nel

nel vincendevole incontro di due corpi non elastici, secondo le sperienze del Signor Mariotte. Adattò questi nel Quadrante alcuni globetti di creta, mediocremente seccata al Sole, di modo, che pendendo da due uguali fila, verso il centro del Quadrante venivano ad incontrarsi vicendevolmente. Fè poi discendere due pari globetti dalla stessa altezza con pari velocità, onde queste alternamente ribattendosi, ambidue, dopo la percossa, nel punto dell'incontro, restarono immobili. In tal caso dove andò il moto delle due palle? A chi si communicò? Ecco dunque, che possa un corpo perdere il suo moto senza ad altri parteciparlo. Canto Primo stanza 91.

Ma pur distinta è la Materia in atto
Finitamente in Atomi divisi,
Che benchè divisibili di fatto,
Non ponno dal continuo esser recisi.

9. Quest'Atomi naturalmente indivisibili, secondo la sua opinione son composti d'altre parti, giacchè, come altrove confessa, sono indefinitamente divisibili almeno sovranaturalmente: Ora queste parti come tra loro si uniscono, a comporre un Atomo duro in natura indivisibile? Se risponderà per le parti uncinate: queste (le replico Io) che sono anch'esse divisibili, da quali parti son constituite? Se dirà per altre parti uncinate, sarà necessitata a concedere il progresso in infinito. Bisogna dunque ammettere qualche mezzo, per il quale si uniscano; il che non potrà già mai, a mio credere, assegnare, non potendosi di tale unione concepire niuna chiara, e distinta idea. Dirà forse, che si giungono per il solo contatto: Ma questo altro non può operare se non far, che siano continui, ma non potrà mai cagionare, che, non solo siano duri, ma indivisibili a tale, che possa dirsi di loro, quel, ch' Ella ne asserisce

Cui romper la grandezza, e la figura
L'ordine non può mai de la Natura.

Canto Primo stanza 114.

E 'l moto in cerchio tal, sia ratto o lento
Sempre, qualor si fà, fassi in momento.

10. Non sò intendere come ammettendo Ella il Vuoto disseminato, almeno nella materia sottilesi, dica poi, che il moto della medema si faccia in istante, allor che dal Sole è tramandata a generare ne' nostri occhi la Luce? perchè ogni corpo, ch'è interrotto, non può esser continuo: per Lei la materia di primo Elemento è interrotta da' vacuetti disseminati, dunque non può esser continuata, e in conseguenza, mossa da lontanissime parti, non potrà produrre nell'altre parti estreme movimento istantaneo; E pure sperimentiamo noi il contrario nella Luce, vedendo, che dalle stelle fisse fino a terra, per la distanza di milioni, e milioni di miglia, arriva il lume loro senza interposizione alcuna di tempo. Canto Primo stanza 113.

Ma perchè son contigui i corpi varj

Che

Che compongono al tutto gli Elementi;
I moti, che si fan, son circolari.

11. Per spiegare il modo, e propagazione del Moto, dovea Ella più tosto valersi della maniera, di cui si servì Epicuro, ch'anch'esso ammette il vuoto; e non di quella di Platone, che nel suo Timeo non conosce se non il Pieno. Asserisce Epicuro, che, acciò un corpo si mova, sia necessario, ch'un'altro si diparta dal suo luogo, e che quest'altro non possa punto partirsi non avendo dove andare, dato, che il Tutto sia pieno; onde conclude, che sia impossibile il moto, se non vi sia vuoto: E che al contrario, ammettendosi il vuoto, possan comprimersi i corpi, cedendo a quei, che l'urtano, e farassi il moto. Ma a questo risponde Platone, che il moto possa succedere senza vuoto, e propone la medesima ragione, che Ella nella sovradetta stanza asserisce: Parlando Egli della respirazione così discorre. *Omnibus perspicuum est quod spiritus, qui è nobis extra fertur, non in vacuum fertur, sed proximum sibi a sua Sede pellit, idque quod pellitur proximum etiam sibi extrudit: atque secundum hanc necessitatem, quidquid in Sedem eam unde spiritus exiit circumtruditur, illuc ingrediens, ipsumque replens spiritum comitatur: Totumque hoc instar rotæ, quæ circumagitur, fit propterea quod Vacuum nullum est.* E poco appresso dice. *Eadem est ratio de admirabili illo Electri attractu Herculeorumque lapidum, horum enim omnium nulli sanè unquam est, sed cum Vacuum nullum sit, & hæc se mutuo circumpellant, concretaque, & discreta, in suam sedem singula transeuntia migrent, diligenti horum rerum investigatione ex mutuis affectionibus complicatis omnia mirabiliter fabricata esse videbuntur.* Canto Primo stanza 137.

E che de le lor Forme è la Natura
Tal moto, in tal materia, in tal testura.

12. Ponendo Ella l'Anima de' Bruti nella modificazione delle parti solide, e liquide del Corpo animale, ne segue, che altro i Bruti non siano che un Automato, o machina meccanica, priva, non solo di sentimenti, ma anche d'ogn'altra imperfetta ragionevole operazione, che comprenda Intelligenza memoria, e volontà materiale, il che all'evidenza è contrario. Vediamo noi ogni giorno gli Animali Bruti far comparire nelle loro Opere un artificio ammirabile, e tale, che nell'Uomo non può farsi senza cognizione. Ed in vero, a che aver ottenuto i Bruti dal sommo Architetto Organi tanto bene, e mirabilmente disposti, nè punto dissimili, o inferiori a quelli dell'Uomo, così ne' sensi interni, come negli esterni, se non avessero poi dovuto avere la facoltà, e potenza di sentire? I Bruti si rigordano del passato, preveggono il futuro, incontrano, o fuggono il presente; s'insognano, si provedono: sino ad arrivare a dedurre dalle premesse, la conseguenza. Il Cane, che dall'odorato delle due vie, conosce non esser per quelle inviatosi il Padrone, senza fiutarle, nella terza s'incamina. Ci assicura della imperfetta cogni-

zio-

zione degli Animali, la maravigliosa nidificazione degli Uccelli, la geometrica tessitura de' Ragni, la Providenza delle Formiche, la Polizia delle Api, la Prudenza de' Castorj, la Sagacità de' Cani, la malizia delle Volpi, la scaltrezza delle Simie. E come potransi mai per la sola modificazione della materia, e per la sola determinazione del moto spiegare tante incomprensibili Proprietà, tante varietà d'Istinti, tante diversità di Simpatie, ed Antipatie? Canto Primo stanza 42.

E ponno, in lor da Dio per moti impressi,
Nel proprio seme epilogar se stessi.

13. L'asserire l'Anima de' Bruti, una meccanica disposizione (siccome ho sopra esaminato) mi fa sovvenire le grandissime difficoltà, che possono insorgere contro quel, che spiega delle Piante nella sovradetta stanza, in parlando della propagazione delle Piante, e de'Bruti, in cui fa menzione della primigenia delineazione, che producono queste ne'loro Semi, e questi nelle loro Uova. E certamente, che parmi impossibile di potersi spiegare, non concedendo le loro Anime essere Forme sostanziali, l'inescrutabile eduzzione dalla Virtù seminale. Così nell'Uova delle Piante, come in quelle degli Animali contenersi delineata minutissimamente in compendio una vera Pianticella, ed un vero Animaletto, simili in tutto a i loro Generanti, è manifesto nella evidenza della loro Notomia, descritta da tanti accuratissimi Filosofi, ed in particolare dal dottissimo Malpighi, e dall'eruditissimo Grew: Nel Seme della Fava, oltre i due Lobi della Polpa, che simboleggiano l'uterina Placenta, e la Radicetta, s'osserva la Piuma, la quale è un minutissimo modello, organizzato all'istessa guisa della Pianta madre; e così concepiscasi in tutti gli altri Semi. Nell'Uovo gallinaceo prolifico si vede coll'occhio armato dal microscopio prima della Incubazione, delicatissimamente lineato un picciolissimo Pulcino, con tutte le membra, e parti principali, simigliante in tutto a' suoi Genitori: Lo stesso s'ammira nell'Uova de' Viviperi, Vacche, Damme, Conigli, e nelle stesse Uova della Donna. Or come potrà mai per solo meccanismo di materia, e moto assegnarsi l'operazione della Facoltà seminaria, e Potenza formatrice, o architettonica, senza ricorrere ad una Virtù archetipa dell'Anima? Desidero, che brevemente n'epiloghasse quel tanto n'ha nel trattar della Generazione spiegato nella Terza Parte del suo gran Poema. Canto Secondo stanza 44.

Ma i Vortici tra lor varj, e disgiunti
Il proprio an nell'altrui moto ordinato

14. La connessione, ed aderenza, ch'anno tra loro i Vortici eterei è così necessaria, che mancandone, o per dir meglio essendone annihilato uno, è d'uopo, che tutto l'Universo si distrugga, dispergendosi, e separandosi: onde per riparare a tale inconveniente è necessario di ammettere il Mondo infinito, col Cardinal Cusano: perchè dicendo, che la sua estensione sia finita, negli estremi limiti, dove il mondo non ha più con

 chi

chi accompagnare i suoi gran Vortici, che continuamente si sforzano di allontanarsi dal centro della lor ruotazione, si dividerebbero, e sparpaglierebbero, spargendosi in polvere nell'immensità del Vuoto. Canto Secondo stanza 51.

E quella, che ne l'Etere si stringe
Dal Sole a noi per retta linea spinge.

15. Posta l'Essenza della Luce nell'Influsso, ed impulso della materia di Primo Elemento, che scorre dal Sole a noi, tra gli spazj concavi triangolari, che lasciano i globoletti del Secondo Elemento, non potrebbe il raggio diffondersi sempre per linea retta: perchè nel vario, e continuo moto dell'Etere, non possono sempre gli eterei globoli situarsi in modo, che, lascino sempre diretti i sovradetti spazj, atteso, che può avvenire, che uno, o più degli eterei globetti, si pongano per traverso, otturando quel triangolare canaletto, che fan gl'interstizj della globolosa materia: onde in tal caso l'influsso della Luce è di bisogno, che si sparga, e rifranga a i lati del globetto, torcendosi dalla sua rettalinea, il che è contrario alla proprietà della Luce, i di cui raggi si propagano sempre per retta linea. Canto Secondo Stanza 81.

E i periodi finiscono rotanti
Per lo spazio di venti, e sette Soli

16. Dalla tardità del moto delle macchie solari, si argomenta, non essere il Sole composto da una materia fluida sottile, la quale circa l'asse di quello, con incredibile celerità, si rivolga: perchè voltandosi le macchie per la solare circonferenza, che secondo il Padre Tacquet, è ventisette mila volte più ampia della terrestre periferia, per lo spazio di giorni ventisei, o poco più, ne siegue, che la superficie del Sole si mova in giro solamente con mille volte di più celerità, che non si move la superficie terrena: il che è impossibile, essendo materia sottile, che velocissimamente girasse, com'Ella vuole. I globi composti di materia solida devono molto più tardamente voltarsi in giro de' globi composti di materia fluida mobilissima. Canto Quarto Stanza 8.

Qualor la Selce il duro acciar percuote
E ribalzando un corpicciuol ne vola,
A formar vien vertiginose rote.

17. Non vedo quì per qual cagione i Corpicciuoli della Selce, scossi da' colpi dell'Acciajo, si deggiano movere circa il proprio loro asse, con moto di vertigine. E dato, che in tal maniera si movessero, perchè cacciano i globoletti eterei della sfera della lor ruotazione? Le particelle dell'Aria, secondo la sua opinione, si movono circa il proprio asse, e pure non cacciano dal loro cerchio la materia globolosa. Di più: concesso, che girino in centro i corpicelli scossi dalla Selce, o devono farsi particelle d'Aria, o i corpicelli dell'Aria devono scuotere dalla lor circonferenza gli eterei globoletti, ed accender fuoco. Canto Quarto st. 39.

Que-

Quèsti se son tra lor divisi, e sciolti
Atomi primi, e a moversi an potenza

18. Il liquido non altro esser, che moltissime particelle, tra loro divise, l'ho per probabile: ma oltre questo, che vi si rirerchi, che siano in continuo movimento, non sò qual necessità l'astringa ad ammettere una tale Ipotesi, soggetta a molte contradizzioni: quando colla sola lubricità, minutezza, ed incoerenza delle parti del liquido può salvarsi ogni sua proprietà: Anzi tal movimento assegnatoli può servirgli d' impedimento, e di resistenza; imperciocchè, se bene un corpo in moto, è più facile a cedere di un'altro, che sia in quiete, pure, se ha diversa determinazione di moto di quella, con cui si deve respingere, resisterà allora vieppiù, che se fosse in total riposo. Supponiamo, che le particelle componenti il liquido si movano dall'oriente all' occidente, vero è, che cacciate con impressione di moto dall'oriente all'occidente, richiedono minor forza ad esser promosse: ma, se sono respinte con moto contrario alla loro direzzione dall'occidente verso oriente, certo è in tal caso, che ricercano maggior impeto ad esser mosse, che se fossero ferme. Inoltre per Lei, che il liquido si congeli, è lo stesso, che perdere il moto: e pure vediam noi, che la Polve, e la Calce non an moto alcuno, e non son corpi resistenti. Canto Quarto. stanza 40.

Ma se tra lor si uniscono attaccati
Gli Atomi, o per Quiete, o per Figura.

19. Per Figura attaccarsi fra loro le Particelle, che compongono il Corpo duro, stà bene: ma capir non posso distintamente, che possano unirsi per la sola Quiete senz'altra condizione: la ragione si è, che l' Arena, e la Polve stanno in Quiete, e pure non sono masse dure: dunque la sola Quiete non è bastante a produrre ne' Corpi la durezza: Canto Quarto stanza 77.

E dove in minor luogo eran rappresi
Luogo occupan maggior rapidi, e tesi.

20. Tutto il fondamento della rarefazzione dell'Acqua, allor, che si congela, nasce da i decantati sperimenti, che, qualunque volta in un vaso cilindrico lungo, e sottile l'Acqua si agghiaccia, vedesi sollevare sopra la sua primiera superficie, ch'avea quando fluida si trovava, talmente, che si osserva crescere la nona, e la decima parte. In una lunga fistola di metallo, ampia tre, o quattro dita piena d'acqua, la rarefazzione di questa, gelandosi, ha tanto di forza, che è bastante ad alzare, e sollevare settanta, ed ottanta libre di peso. Una canna di schioppo colma d'acqua, e chiusa d'ogni parte, per il rarefarsi dell'acqua congelata, con impeto si rompe. Ma tutti questi, e mill'altri famosi sperimenti, non provano la Rarefazzione dell'Acqua nel congelarsi: perchè fenomeni sì ammirandi procedono piuttosto dalla costrizzione de' vasi, dove è contenuta l'acqua, i quali per lo freddo, stringendosi, e in conseguenza angustando la lor capacità, fan parere, che l'acqua si dila-

tì,

Digitized by Google

ti. Eccone la ſperienza. Ad un vaſo di bronzo di figura conica s'adatti un anello pur di bronzo, talmente, che queſto vi s'inſinui ſopra l'eſterna ſuperficie quattro pollici: ſi ſcaldi l'anello al fuoco, e vedraſſi, che di nuovo adattandoviſi, ſcenda fino a ſei pollici: ſi raffreddi poi l'anello intenſamente con neve: non diſcenderà, ſe non due pollici: dunque il freddo coſtringe i vaſi: dunque i vaſi riſtretti fan parere, che l'acqua in lor contenuta, ſi rarefaccia, elevandoſi su la ſua ſolita ſuperficie. Che ſia così eccone l'evidenza: Un Cilindro di vetro pien d'acqua fredda, s'imponga entro acqua fervida: pria di ſcaldarſi l'acqua dentro il vetro, iſtantaneamente diſcende più baſſa della primiera ſua ſuperficie; perchè dilatandoſi per il calore, la capacità del Cilindro, fà parere, che l'acqua ſi condenſi abbaſſandoſi; communicandoſi poi il caldo all'acqua ch'è dentro la fiſtola, ella di nuovo s'eleva, perchè il calore la rareſà. Ecco dunque, che l'acqua a miſura del reſtringimento, e dilatazione de' vaſi, or s'inalza, or s'abbaſſa. Canto Quarto ſtanza 82.

Queſta che ſia, ch'al Fluido il moto arreſta
Sorte di Corpicci piramidali?

21. Ammettendo quì Ella gli effluvj frigorifici, i quali ſon cauſa della freddezza ne' corpi, in cui s'inſinuano par, che ſi contradica: perchè prima aſſeriſce, che il Freddo ſia cauſato dagli Effluvj frigorifici, e poi alla ſtanza 72. ſtabiliſce

Ma ſol propriamente il Freddo intenſo
Da la pura Quiete è originato.

Canto Quarto ſtanza 45.

In ciò conſiſte, Adam, propriamenee
Sol de la Forza elaſtica l'Eſſenza.

22. Che la forza elaſtica non conſiſta nell'impeto, che fa l'Etere in paſſando ne' pori d'un corpo elaſtico, i quali già coartati per l'incurvatura, ſi ſuppongono nella ſua concava ſuperficie, ſecondo i Carteſiani, lo credo, prima per la ragione, che mei perſuade, perchè l'Etere ſi move indifferentemente, ove trova l'apertura de' pori, e non fa in queſti impeto; ſe non è determinato da altra cauſa, che lo impelle. L'Aria è in un continuo moto, ma impeto non fa ne' pori d' un corpo, ſe non è a ciò determinata dalle ſuſſeguente corrente: Quindi non potendo i Carteſiani aſsegnar tal direzzione di moto nell'etere, cade la loro opinione: ſecondo dalla ſperienza del Du Amel, che un arco teſo non peſa più, che rilaſsato; quando ſe l'Etere faceſse in lui impeto dovrebbe mutar pondo. Ma che conſiſta la Forza elaſtica nella univerſale preſſione dell'ambiente Pieno, da cui il corpo rigido vien d' ogni parte circondato, e compreſſo, mi piace al maggior ſegno: Deſidero però che ne adduceſse ſperienza più manifeſta, per la quale moſtraſse la verità dell'Ipoteſi. Di più l'Acciajo nel Vuoto Boiliano non perde la ſua forza elaſtica, quando non dovrebbe trattenerla; perchè colà dentro non è più

e più pressione d'aria ambiente, che ne costringa i dilatati pori. Canto Quarto stanza 123.

E porosi fo ben, sì bene unirsi,
Che son difficilissimi a spartirsi.

23. Le particelle della Terra elementare essere insieme così porose che possano ammettere in loro, non solo Atomi, e Corpicciuoli, ma molecole intiere, e poi esser così difficili a dividersi, che servano di Matrici, e di Tipi a formare le particelle degli altri Elementi, parmi, che non abbia coerenza; Perchè, se an sì larghi i pori, per qual cagione, nel passarvi a forza gli altri corpi, facendovi impeto la pressione del fluido Ambiente, non le separano dividendole. Maggiormente che sembra, che Ella faccia più forza nella totale Quiete degli Atomi componenti la Terra, che nella loro figura uncinata. E che potrà mai contribuir la Quiete alla connessione delle parti, se non la pressione del Pieno ambiente? E pure la stessa, che le tiene unite, la stessa caccia a forza le Particelle degli Elementi, ne' loro pori: Onde tanto quelle dovrebbero avere di resistenza a separarsi, quanto questi an di forza a separarle, quindi dovrebbero continuamente dividersi. Canto Quinto stanza 126.

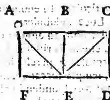
Varia alquanto però dir; che soggetto
Il secondo Elemento, è della Luce.

24. Uno de' principali vanti del Cartesiano sistema circa la Luce è, che colla Figura sferica della loro globolosa materia salvan essi tutti i Fenomeni luminosi, ed in particolare il Fenomeno della Riflessione. Per loro essendo soggetto della Luce i globoletti del secondo Elemento, questi perchè sono sferici riflettono ad angolo eguale all' angolo della loro incidenza, condizione, che nella riflessione de' raggi lucidi, e precisamente necessaria. I Corpi sferici perchè in qualunque parte della loro superficie, che battino, sempre toccano nell'estremità dell'asse della loro circonferenza, sempre corrispondendo al centro della lor gravita, che segna per diametro il corpicciuolo sferico della forza dell'impeto all'estremità dell'asse, son atti a riflettere con quella stessa determinazione di moto con cui son mandati. Eccone la dimostrazione. Prima però suppongo, che la forza, che fa il corpo quando tocca un piano eguale all'Orizonte è tutta fondata nell'impeto del suo asse, che è una retta linea, che segna il corpo in due parti eguali, e la medesima corrisponde alla linea retta dove è drizzato il corpo, che si muove, ed il piano orizontale segna il punto dell'asse del corpo, che si muove secondo la medesima linea l'Equilibrio dell'istesso Corpo, onde tutte le parti dell'una, e l'altra banda nel medesimo tempo si sforzano nel punto dell'asse equilibrarsi, ciò sempre è vero ne' corpi sferici, imperciocchè sempre toccano il Piano orizontale in un punto, ed il corpo sferico è segnato sempre in due parti eguali, non solamente dal piano dove tocca, ma anche dalla forza dell'impeto, che corrisponde al punto dell'asse,

la raggione si è, che nell'una, e nell'altra mezza sfera il centro egualmente è distante dalla forza dell'impeto, e dal punto dell'asse, dove tocca il piano orizontale, come costa dalla decimaquinta definizione del primo Libro d'Euclide, onde tutte le parti con la medesima forza si vanno a ridurre nel punto dell'asse. Sia per esemplo un globetto perfettamente sferico c a d b



cacciato con impeto dal punto C al D certamente il detto globetto toccando nel punto del suo asse D, in un piano Orizontale viene ad esser segnato in due parti eguali, che sono due mezze sfere A B; e l'una, e l'altra egualmente si muove sforzandosi ambe due secondo tutte le sue parti equillibrarsi in un punto, ch'è il punto dell'Asse D, imperciocchè il centro dell'impeto egualmente è distante, e dalla forza dell'impeto, e dal punto dell'Asse, che tocca il piano in D; onde sempre è vero, che i corpi sferici toccando il piano Orizontale reflettendo, fanno l'angolo di riflessione sempre uguale a quello della incidenza.



Sia dunque data una linea retta in un piano orizontale F D, e sia divisa, o segnata in due parti eguali nel punto E, e dal punto E elevasi a perpendicolo al piano orizontale F D un'altra E B, e dal punto B si tiri un'altra Linea retta A C uguale, e parallella alla linea F D, divisa in due parti eguali nel punto B, nella cui estremità A, collochisi un globetto perfettamente sferico A, l'asse del quale I. sia a perpendicolo al punto E, e siano prodotte due rette linee una dal punto A al E, e l'altra dal punto E al C eguali, e dal punto A al F, e dal C al D altre due eguali, e parallelle, Se il Globetto A con qualsivoglia velocità, è cacciato verso il punto E, è cosa chiara, che in quello si trovano due determinazioni di moto, una, che lo caccia dal punto A nel F, e l'altra dal punto A nel B. Ma è impossibile, che il globetto A nel mede-

si-

ſimo tempo arrivi nel punto B ed F, dunque neceſſariamente ſi deve dire, che occorra nel medeſimo tempo nel mezzo d'ambe due le linee A B, A F, cioè nel punto E. Ma perchè per la percoſſa del globetto A nel piano orizontale per la ſua riſtenza ſi muta la determinazione del moto, e nel medeſimo tempo il detto Corpo dovrebbe arrivare al punto B, e D, che è impoſſibile, dunque arriverà al punto C comune il concorſo d'ambe le linee B C E D. Che l'Angolo della refleſſione D E C, ſia eguale all'Angolo dell'Incidenza F E A, facilmente ſi dimoſtra, imperciocchè i lati A F, F E del Triangolo A F E ſono eguali a i lati C D, D E del Triangolo C D E, e gli Angoli, che ſono compreſi de' lati ſono eguali perchè ſono retti, e la Baſe è uguale alla Baſe, e il Triangolo al Triangulo, e gli altri Angoli a gli altri angoli, a i quali ſono ſottopoſti i lati eguali, dunque l'Angolo A E F è uguale all'Angolo C E D cioè l'angulo di rifleſſione all'angolo d'incidenza. Ne' corpi però triangolari l'angulo d'incidenza non ſempre è uguale all'angolo di rifleſſione; la raggione ſi è, che nel Triangolo della forza dell'impeto non ſempre ſi corriſponde al punto del ſuo aſſe, imperciocchè non ſempre la linea della ſua direzzione, ed impeto è in equilibrio coll'eſtremita del ſuo aſſe, perchè ne' triangoli la forza dell'impeto, e l'eſtremità dell'aſſe ſolamente in tre punti è ugualmente diſtante dal centro del triangolo, e perciò l'angolo dell'incidenza non è ſempre eguale all'angolo della rifleſſione ne' corpi triangolari; e benchè i corpi triangolari percoſſi alle volte dalla forza dell'impeto al piano orizontale toccano nell' eſtremità del ſuo aſſe per la linea della loro direzzione, pure per l'adattazione del lato del triangolo con il piano orizontale, non ſi muta la determinazione del moto, e l'Angolo dell'incidenza non riflettendoſi non corriſponde all'angolo della rifleſſione.

Che la Forza dell'impeto, e l'eſtremità dell'aſſe nel triangolare Corpo ſia ſolamente in tre punti, e che quelli ſolamente ugualmente ſono diſtanti dal Centro del triangolo, nel quale ſa tutta la Forza dell'impeto il corpo; e che tutto il lato del triangolo tocca il piano con cui ſi adatti, ſi dimoſtra. Canto Quinto ſtan. 34.

L'Etre dunque ſottil le vie ſe rette,
Dunque l'Etre ſottile ei ſol traſmette.

25. Per prova, che la Luce non ſia un'azzione degli eterei globoletti di ſecondo Elemento, ma la ſola materia ſottile, che negli ſpazj di queſti ſi racchiude, ſi ſerve Ella dell'Argomento del Vetro, in cui il Fuoco diſpoſe i pori all'attitudine di traſmettere per retta linea il Fluido luminoſo: adunque ſuppone, che da' pori del Vetro non trapaſſi, ſe non la ſola materia ſottile, non la globoloſa: Ma, che non ſia così, lo moſtrano evidentemente le ſeguenti ſperienze: Prima. Dal Vetro paſſa la materia ſtriata della Calamita, giacchè coll'interpoſizione di queſto Ella pur tira il ferro, ed al polo ſi drizza. 2. Afferma ella ſteſſa alla Pag. 123. ſtan. 11. che gli effluvj frigorifici trapaſſino dall'eſterna ſuper-

perficie del vetro entro l'acqua, congelandola. 3. Dal vetro passano i Sali del Fuoco, giacchè, secondo le sperienze dello sperientissimo Boile, una lamina di Rame, entro un vetro, ermeticamente sigillato, imposta sul fuoco, cresce notabilmente di peso. 4. Se i globoletti eterei, non trapassero per il vetro, nel Vuoto Torricelliano, da cui son esclusi tutti gli altri corpi, si dovrebbe accendere il fuoco, perchè, non potendovi entrar, come suppone, gli eterei globoletti, non che l'aria sottile, quel vacuo sarebbe sol occupato da materia di primo Elemento, la quale, essendo sola, altro non è, per Lei, che Fuoco. Canto Sesto stanza 14.

Terra, ed Acqua, Aria, ed Etre immisti, e sparsi
Circondan questo ognor centro terreno.

26. Stabilisce quì Ella, che dal moto circolare del Vortice etereo attorno alla Terra, sia cagionata la Gravità ne' Corpi terrestri, fondandosi su la ragione: che qualunque volta un Corpo, quale si muove, colà risiede, dove trova maggior disposizione alla natura, e determinazione del suo movimento, di modo che un corpo disposto a moversi con due gradi di moto, entro un fluido in cui sian molti gradi di agitazione, colà si riduca, ed eserciti i suoi due gradi, dove quel fluido due gradi ne possiede: Quindi conchiude Ella, che, perchè i Corpi elementari son meno disposti al moto, che l'Etere, e perchè nel Vortice terreno è maggior moto verso la periferia, che verso il centro, si riducon gli Elementi verso terra, dove è agitazione proporzionata alla loro attitudine a moversi, e l'Etere perchè trova moto a lui più adequato nella periferia del Vortice Mondano, sempre si sforza di allontanarsi da Terra, e con tale sforzo, caccia tutti i Corpi terreni, di lui men disposti al moto verso il centro. Lo stesso vuole, che proceda tra l'uno, e l'altro Elemento. L'Aria perchè ha maggior disposizione di moversi, che non l'ha l' Acqua, si riduce in quella parte del Vortice, dove è maggior movimento, cacciando l'Acqua più bassa. Ma una tale Dottrina, benchè in Teorica non va destituta delle sue probabilità, tuttavia in pratica non s'accorda così bene, come dovrebbe, colle sperienze. Ed in fatti lo stesso sperimento del Turbine, che Ella stessa apporta a sua comprovazione, Nel Canto Sesto stan. 15.

Sorto in Aria così Turbine errante,
Che il Vento fa, qualor riflesso spira,
Quella, ch'al suol rapì Paglia volante,
In centro del suo Vortice ritira:

è più tosto contrario, che favorevole al suo assunto. Il Turbine, che s'eccita in aria così furioso, altro non è ordinariamente, che l'incontro di due contrarj Venti, i quali diametralmente opposti spirando, fansi l'un l'altro impeto, e non cedendo niun di loro, perchè non possono i loro due aerei Fiumi scorrere in movimento progressivo, si contorcono in moto vertiginoso, facendo un Vortice, il quale ruotando rapidamen-

te

te; tutto quello, che incontra, rapisce col suo impeto voluminoso: Ora un tal Turbine si muove più rapidamente nel centro, che nella circonferenza; s'argomenta ciò dal vedersi, che nel mezo di lui si osservi sovente Fuoco, il quale è di quei corpi, che sono in maggiore agitazione. Quindi sembra, che la simiglianza del Turbine sia più accertata al Vortice solare, dove la materia sottile, che è lo stesso, che fuoco, si gira in centro del Vortice, cacciando alla circonferenza la materia globolosa, di lei più grossa; e non al Vortice terreno, nel quale le materie men disposte a muoversi, vanno al centro, e le più mobili alla periferia. Ma pure non ostante, che nel Turbine aereo, sia maggior moto in centro, che in circonferenza; rapisce egli i corpi grossi, e poco atti al moto, come sono Pietre, Alberi, Metalli, Uomini, ec. riducendoli nel suo mezo. Infatti è succeduto, che passando un Turbine sovra qualche merlata Torre, svelti tutti i merli di questa, l'abbia ridotti nel mezo dello spazio della Torre. Se dunque nel centro del Turbine è maggior l'agitazione, e pure riduconsi in lui i corpi grandi, e men disposti a muoversi, non è vero che i corpi men atti al moto, vadano a ridursi in quel luogo dove è meno agitazione, com'Ella afferma; e in conseguenza a crollar vien l'Ipotesi da Lei stabilita. Canto Sesto stan. 16.

Gravi tutti perciò di sua natura
I Corpi son del genere terreno.

27. Tutti i Corpi, secondo la sua opinione, sono indifferenti, e solo per la mole, e per il moto prendon le qualità di gravi, o di leggieri. Or, girando nel Vortice di questo Mondo tutti i corpi terreni, perchè quel corpo, che si muove in cerchio, si sforza di allontanarsi dal centro del suo circolo, benchè sian compressi verso il centro dall'Etere, il quale più di loro ha attitudine di discostarsi dal mezo della sua rotazione, non però, girando anch'essi in circolo, non devono affettare di dilungarsi dal centro, circa a cui si volgono: quindi dovranno dirsi piuttosto assolutamente leggieri, e non gravi, perchè, dato, che non vi fosse l'Etere, il quale verso il punto centrale l'incalza, come di lor più disposto a muoversi, in tal caso tutti i terreni composti dovrebbero allontanarsi da questo nostro centro, e sarebbero leggieri, non gravi, com' Ella qui afferma. Canto Sesto stan. 19.

L'Etre così più sollido, e più sciolto
Dal suo punto central si allunga, e inalza
Lasciando sotto se chi tardo è molto.

28. Se la cagione della gravità de'Corpi elementari fosse la materia eterea, come quella, ch'essendo, secondo il suo sistema, assolutamente lieve, sempre si sforza di allontanarsi dal centro della Terra, dovrebbe infallibilmente seguire, che un Corpo, quanto più copia, e quantità in se racchiude di materia eterea, tanto più dovrebbe esser leggiero, nella stessa guisa, che essendo più lieve l'Aria della Terra,

 quan-

quanto più un corpo terreo contiene d'Aria, tanto più si manifesta leggiero. Ma una tale conseguenza tanto necessaria nella sua Ipotesi, non si verifica. Eccone la prova in contrario. Prendasi una grossa palla di ferro: si consegni al peso d'una esatta bilancia: ponderi, a cagion di esempio, dieci libre: pongasi dopo nel fuoco, fin che si accenda talmente, che sia tutta infocata; di nuovo si commetta alla bilancia: sperimenterassi, che non peserà un grano meno di quel, che prima ponderava. Nella Palla, non v'è dubbio, che essendo infocata, vi sia maggior quantità di materia sottile, che non v'era quando la Palla era fredda: adunque dovrebbe ponderar meno accesa, che fredda; e pure così non si sperimenta. Come ciò si accordi colla sua sentenza io non sò vederne lo scioglimento. Canto Sesto stan. 20.

Dal centro sfuggian nel Vortice del Sole
Al centro van nel Vortice terreno.

29. Dal moto circolare dell'Etere, e della materia di terzo Elemento, s'induce probabilmente, che i corpi terrestri, perchè con velocità minore affettan di scostarsi dal centro, devonsi a lui ridurre per linea perpendicolare all'Asse, e non al centro di questa Terra, il che è contrario alla natura de'gravi: perchè gettandosi da alto due corpi gravi, non scendono sempre tra loro paralleli, ma, più che si avvicinano verso terra, più fra loro vengono avvicinandosi, e se non incontrassero la superficie della Terra, che fa fermarli, si giungerebbero ambidue in un punto formando un angolo acuto. Canto Sesto stan. 29.

E'l mirabil Fenomeno, ch'appare,
Nel Descenso de'Gravi accelerato,
Che viene, in tempo egual, con grado impare,
Dal punto di quiete, augumentato.

30. Assenta qui Ella con tanta sicurezza la regola dell'accelerarsi del moto de'gravi discendenti, ne'quali gli augumenti del corso, dal punto della quiete, procedano per numero impare, in tempo eguale, seguendo in ciò l'opinione del Galilei, nel sistema Copernicocartesiano, che sembra stimare non esservi niuna ragione in contrario di dubitarne. Ma se farà riflessione alle varie sperienze, che sù questa materia an fatte moltissimi dotti non meno, che accurati Matematici, e Filosofi, per le quali si manifesta, che la velocità de'gravi discendenti, dal punto della quiete và crescendo con gradi di gran lunga diversi da'supposti, sarà obligata ad assegnare la ragione d'una varietà tanto pregiudiciale alla seguita Ipotesi. Canto Sesto stan. 54.

Chiaro del Pieno aereo il pondo esprime
Variamente il Barometro librato.

31. Che la sospensione del Mercurio all'altezza di ventisette pollici proceda dal peso dell'aerea Atmosfera io l'avrei per certissimo, se non facesse crollare l'Ipotesi tanto famosa l'ammirabile fenomeno, che s'osserva nel Barometro, nel quale il sospeso Argentovivo, allor quan-

do

do l'Aere è più sereno, e men'ingombrato, e in conseguenza men aggravato, da'vapori, si eleva sovra la sua solita altezza, e non quando è l'Aere annuvolato, ed oppresso da maggior copia di aquose spirazioni, e piovosi nembi. Se sospendesse il Mercurio nel collo del Torricelliano stromento il pondo dell'Aria, quanto questa è più grave, tanto quello dovrebbe alzarsi, e quanto l'Aria è più leggiera, tanto il Mercurio abbassarsi: ma il contrario nè persuade il riferito sperimento. Ed in vero non sò veder la cagione per la quale scenda l'Argento-vivo allorchè più torbido è l'aere, e che spirano venti australi. Sù lo scioglimento d'una tanta difficoltà sò ben io, che i più bell'Ingegni moderni an sudato: ma niuna delle loro spiegazioni a mio parere va esente dalle contrarie ragioni. Pirro Maria Gabrieli, dopo d'aver impugnate tutte l'altre sentenze sù tal materia dal Colberto riferitce, stabilisce, che in tempi piovosi l'aria sia più leggiera, perchè coll'umidità de'vapori per tutto sparsi, i diversi Sali che in lei non disciolti dall' aquee particole, quieti colà dimoravano, stemprati poi, vengon fra di loro a fermentare, e così s'eccita nell'aria una rarefattiva effervescenza, che la rende più lieve, come si rende più lieve un liquor, che fermentando stia. Tale opinione ha pur'Ella le sue grandi difficoltà: perchè non è vero, che i liquidi quando stan fermentando siano più leggieri assolutamente, sono e vero più lievi rispetto a'corpi, che sostentano, ma non son tali in rispetto a' corpi da cui sono sostentati. Mi spiego: un liquore quando sta fermentando, rarefassi, ed acquista spazio maggiore di quel che prima occupava, quando non fermentava: ma non perciò siegue, che quel liquido sia, inquanto al tutto, più lieve rarefatto, che condensato. Volsi sù questa materia far l'esperienza. In un delle coppe di esatta bilancia posi due vasetti, in uno de'quali erano infuse oncie tre di aceto, e nell'altro oncia una di oglio di Tartaro per deliquio: pesarono insiem co'vasi, oncie otto: stando in equilibrio, infusi l'oglio del Tartaro entro l'aceto, e d'un subito eccitossi una grande affervescenza, e pure non ponderarono un grano meno di quel, che prima pesavano. Così concesso che l'aria in tempo umido sia in fermentazione, non può altro seguire, se non che si dilati di spazio l'altezza dell'Atmosfera, ma non che ponderi meno sopra il Mercurio del Barometro. Canto Sesto stan. 33.

Gravi molti si dan di mole immensi,
Ch'an di Gravi minor meno sostanza.

32. Averebbe altri sù questo punto oppostole non esser vero, che di due corpi eguali di mole, il raro abbia meno sostanza, che il denso: perchè, ammettendo Ella l'Etere, che riempie tutti gl'interstizj de' corpi, non potrà dir, che siano maggiori vacuità, non occupate da niuna sostanza, nel raro, che nel denso. Io però, che con equità interpetro sempre l'altrui opinioni, ben ravviso, che, quando asserisce Ella, che il Corpo denso abbia più materia del raro, intende della mate-

ria

ria di terzo Elemento, o sostanza terrestre: perchè dicendo immediatamente.

Quindi chi più materia in se contiene,
Più da l'Etre compresso ad esser viene.

fa ben comprendere, che per materia intende non l'eterea, ma la terrestre. Solamente sù questo passo non devo preterir di riflettere, che se il soggetto della Gravitazione fosse la sola materia terrestre, e il maggior pondo provenisse dalla maggior quantità della sostanza di terzo Elemento ne seguirebbe, che di due Corpi della stessa materia, e figura ma disuguali di grandezza, quello, c'ha maggior mole, e in conseguenza maggior quantità di materia, come quello, che ha maggior pondo, dovrebbe, a proporzione del suo maggior pondo, accelerar, cadendo, il suo movimento; giacchè l'accelerazione del corso nel descenso de' Gravi, per Lei, è l'Etere. Di maniera, che gettate dalla sommità d'una Torre a basso due Palle di ferro, una delle quali sia di peso una sola libra, e l'altra di cento, questa dovrebbe cento volte più velocemente correre, e cento volte più presto toccar la terra, di quella ch' è minore, secondo l'opinione di Aristotele, il che è totalmente falso, come si manifesta per le sperienze fattene dal Signor Galilei, dal Gassendo, ed altri moderni Filosofanti, quali altro divario non v'anno osservato, se non che la maggiore tocca un poco più prima la terra, che la minore. Canto Sesto stan. 36.

Perchè parti dell'Acqua ha più la Terra,
L'Acqua dell'Aria, e l'Aria più del Foco,
Più che Foco, Acqua, ed Aria, ima è la Terra,
L'Acqua, che l'Aria, e l'Aria più ch'il Foco.

33. Stabilisce Ella così universale la regola, che i liquidi elementari men densi vadano sempre più in alto de' meno rari, che viene obbligata a sciorre in particolare alcuni fenomeni, a tal Legge generale contrarj. Osserviamo noi ordinariamente, che l'Aria sia spesso impregnata di particelle d'Acqua, e l'Acqua all'incontro di massolette d'Aria, l' Aria umida liquefà fra breve il sal fisso del tartaro, e sù i freddi marmi in tempo umido depone non poche gocciolette d'acqua. In un vaso di vetro, in cui, in tempo d'està, sia posta acqua agghiacciata, su l' esterna superficie lascia l'Aria alcune stille d'acqua. E che erano queste mai, se non particelle d'Acqua, nell'Aria nuotanti, occultamente? le quali, trovando nella superficie fredda del vetro una gran quiete, che le fa perdere gran parte della loro agitazione, vengono sopra quello a fermarsi. Asconderſi in grembo dell'Acqua molte aeree particelle lo mostrano le bolle aeree, che ascendono dall'Acqua nel Vuoto Boiliano. Lo manifesta il respirar de' Pesci sott'acqua, i quali sotto a i laghi congelati corron tutti a qualche forame della agghiacciata superficie, per ivi partecipare l'aerea communicazione. Eglino in un vaso vivono commodamente, ma otturata del vaso la bocca, immediatamente se ne muo-

muojeno. Lo prova, nella congelazione dell'acqua, l'unirsi l'aria, per l'estensione di quel liquido, in alcune sensibili cavità. Or, se l'Aria è così rara, e più lieve dell'Acqua, e se l'Acqua è sì densa, e più grave dell'Aria, come potranno in questo ascendere gli aquosi vapori, ed ivi senza cadere sostentarsi librati? Come in tempi piovosi questi radunandosi in visibili gocciolette si sospendono, in aria minutamente dispersi? Come possono nell'Acqua penetrare, ed ivi lungamente dimorare l'aeree particelle, senza alzarsi in aria, da quella, come più grave, respinte? E dunque suo obbligo di sciorre tali fenomeni, quali contradicono a i principj, che in questo, ed in molti altri luoghi del Poema ha stabiliti.

Questo è quanto il mio tenue intendimento, più per secondare i comandi di V.S., che per animo d'impugnare le sue dottissime ragion, ho saputo riflettere sovra la prima Parte del suo gran Poema, pregandola a riceverle con quella stessa cordiale sincerità, ed affetto, con cui le trasmetto, mentre, ec.

Modica 15. Agosto 1709.

Di V. S.

Divotiss. Affezzionatiss. Servidore
Dot. Fra D. Antonio Grana.

RISPOSTE

DEL SIGNOR

D. TOMMASO CAMPAILLA

Patrizio Modicano.

ALLE RIFLESSIONI

FATTEGLI

Sopra alcuni passi

DEL

SUO POEMA FILOSOFICO

DAL SIGNOR DOTTORE

FRA D. ANTONIO GRANA

DELL' ORDINE DELLA S. R. G.

Digitized by Google

AL SIGNOR

DOTTORE

FRA D. ANTONIO GRANA

DELLA S. R. G.

Signor mio, e Padrone Osservandissimo.

1. 
ER più capi mi giungono gratissime le ingegnose Riflessioni, che V. S. ha meditato sù la prima Parte del mio Poema: e per la somma esattezza, con cui esamina le Materie, e per la Filosofica sincerità, con cui propone le difficoltà, e per l'amichevole metodo, con cui tocca le mie debolezze; di tutte, e tre le ne rendo cordialissime le grazie. E mi consola al maggior segno, che ne mova al Letterario arringo un'ardente amore di verità, non una ostinata gara d'Ingegno. Procurerò intanto di rispondere alle sue sottilissime Riflessioni con quella stessa fraterna libertà, con cui le propone.

Cui romper la grandezza, e la figura
L'Ordine non può mai de la Natura.

2. Tanto è vero, che la indivisibilità de' primi Componenti sia contraria alla Generazione, e formazione de' Misti, quanto, se fossero attualmente sempre divisibili, si pervertirebbe l'ordine della Natura, il solito corso della Composizione, e la determinata varietà de' Corpi naturali. Se fossero le Particle le prime facilmente divisibili, potrebbero fra loro d'infiniti, ed incomprensibili modi intessersi, e modificarsi, e in conseguenza sempre, e sempre risulterebbero infinite specie di Composti, non mai vedute, in ogni Genere di Misti: nè potrebbe spiegarsi il consueto ordine della Generazione, osservando noi regolarmente sempre generarsi le stesse specie, che si osservarono fin dal principio del Mondo: Formerebbonsi incessantemente nuovi Elementi, nuovi Minerali, nuove Piante, nuovi Animali. Basta per la solita varietà della Natura la divisibilità de' Corpicciuoli composti d'Atomi indivisibili. Non perchè il Nitro costa di due determinate figure di Sali, Al-

cali, ed Acido; non è Corpo naturale, e sostanziale; e pure può mille volte disunirsi nelle sue determinate parti, e mille volte, congiungendosi, resultar in vero, e genuino Nitro: In quanto alle matematiche ragioni, che Ella porta, dovea riflettere, che io sempre ho inteso discorrere de' Corpi fisici, e naturali, composti di particelle fisiche, e finite, e non dal continuo Matematico. E se egli è vero, che il continuo matematico costi di punti infiniti, ed ogni Quantità continua si possa dividere in parti eguali a cui abbia doppia proporzione per il Quinto di Euclide, non è però vero, che il Corpo fisico costar debbia di particelle infinite. Le due Proposizioni tanto della Proporzione, quanto del circolo minore, concentrico al maggiore, fan forza parlandosi del continuo Matematico, non del Corpo fisico.

Ma non a tal, che Vacuo ei non ha dentro
I proprj spazj suoi disseminato.

3. Tutto quello, che qui m'oppone, provando, che io non possa ammettere il Vuoto, mentre pongo l'essenza del Corpo nella trina dimensione ha d'uopo di distinzione: E gran differenza tra Estensione vuota, e Vuoto di Estensione; Estensione vuota include in se un concetto di positiva Estensione senza Corpo, il qual concetto sarebbe contraditorio, supponendo Estensione positiva, e non supponendo Corpo positivo: Ma Vuoto di Estensione suppone un Concetto negativo di positiva Estensione, che include in se il concetto di privazione di Corpo: Quindi non deve dedursi per conclusione, che io abbia idea di Estensione positiva senza Corpo, ma di privativa Estensione senza Corpo. Dico adunque, che lo stendimento positivo sia l'Essenza del Corpo, quale stendimento ovunque si trovi costituisce l'Essenza Corporea: Nel Vuoto però ammettendo la privazione dello stendimento non solo non ne siegue, che ivi sia Corpo ma ne siegue, che se ivi è privazione di stendimento, debba esservi privazione di Corpo, giacchè dove non è positiva Estensione non può esser Corpo. Quando poi dissi, che nel Vuoto vi sia Dio, non altro intesi d'insinuare, se non, che comprendendo io nel Vuoto la privazione del Corpo, e 'l negativo stendimento, non comprendo il Nulla, ma ho idea in Dio non esservi Corpo: nè vale il dir, che Dio pure sia ne' Corpi, perchè, in tal caso, ho idea in Dio esservi corpi. Ed in vero, perchè posso, anzi sono obbligato a concepire in Dio (nel quale *vivimus, movemur, & sumus*) non esservi stati Corpi prima della Creazione, e non posso concepire dopo la Creazione in Dio, non potere esservi Corpo in qualche spazio de' Corpi? Alle Autorità del grand'Agostino, di S. Tommaso, e di S. Basilio le dico, che Dio non sia un Estenso corporeo, perchè son tanto lontano di concepire in Dio corporeo stendimento, quanto nella Pag. 23. stan. 1.

Forma a lor dà di Estension non vera

ne meno vaglio a concepirla nell'Angiolo: ne l'aver detto nella Pag. 33. stan. 3. che Dio

Un'

Un'infinità estension comprende
deve essere argomento, che Dio abbia stendimento, dimensionato: perchè il chiamare la divina immensità estensa, e un nostro imperfetto modo di proferire. L'umana Mente, che non hà altri termini per manifestare il suo interno, e spirituale concetto, si vale de' vocaboli, che i sensi le suggeriscono. Allor, che io dico, il Corpo estenso, Dio estenso, non per ciò la mia Mente non concepisce l'idea dell' Estensione Corporea indicibilmente diversa dall'Idea dell'Estensione divina. Questa stessa Voce, Idea, diversamente la concepisce l'Intelletto, quando significa l'Idea materiale, la quale si forma nella Fantasia, di quando significa l'Idea spirituale, la quale fassi nella stessa Mente, e pure per mancanza di termini l'una, e l'altra Idea chiamiamo.

E se si dà Capacità, che priva
D'ogni sostanza sia materiale,

4. Per capacità priva di sostanza materiale non altro intendo, che una privazione di Corpo concepita fra gli altri Corpi, la quale intanto può dirsi capace, e commensurabile, in quanto si concepisce in rispetto alla superficie di quei Corpi ambienti, i quali prima d'esservi tolto quel corpo di cui è capace, lo circondavano; Se dal Luogo, fra tre Corpi, che chiudono in loro un corpo triangolare ne fosse questo estratto, con impedirsi, che non v'entrassero altri Corpi, quello spazio, privo di Corpo, si può dire triangolare, in quanto la superficie di quei tre corpi può capire un corpo triangolare. Circa a quel, ch'Ella dice, che tra il luogo, e il locato debbia esser proporzione, se per luogo, intende quel Vuoto in astratto, e considerato separatamente dalla superficie di quei tre corpi, che lo costituiscono, non sarò mai per assentirlo, ma se per luogo intende la superficie di quei Corpi ambienti, volentieri le lo concedo, ed in questo caso sarebbe proporzione tra il Locato ch'è Corpo reale, e tra il luogo, che pure è reale, essendo la real superficie de'Corpi ambienti. Il Luogo o è l'interno, ed è lo stesso Corpo, o è l'esterno, ed è la superficie de'Corpi, come spiegai alla Pag. 25. stan. 4. per onde, entrando un Corpo triangolare di materia di primo Elemento nel vuoto disseminato, che ammetto, non trova luogo nel Vuoto, ma nel luogo, che è la superficie de' Corpi, che lo spazio costituiscono. Alle ragioni di Sant'Agostino rispondo, che quell'incomparabile Ingegno ben comprendendo l'Immensità di Dio, non altro intese fare, che mostrar l'impossibilità del Vuoto di ogni Sostanza; perchè se avesse inteso del Vuoto di solo Corpo avrebbe detto *quod Corporis nihil est*, non *quod penitus nihil est*. Alle ragioni di Aristotele colla sola distinzione di parti positive, e privative, e di spazio reale, e negativo sodisfassi bastantemente.

Sia dunque irrevocabile sentenza,
Esser del Corpo Estension l'Essenza.

5. Perchè lo ammetta l'Essenza del Corpo nello stendimento piuttosto, che nella Divisibiltà, Impenetrabiltà, e Figura, ne rifletta le ragioni, che ne asserisco alla Pag. 25. stan. 2. dove chiaramente dimostro, che le sudette affezzioni del Corpo suppongono per antecedente soggetto la Estensione: perchè, se prima un Corpo non si comprende Quanto, non può concepirsi divisibile, impenetrabile, e figurato. In che modo poi nella venerabilissima Eucaristia possa spiegarsi, secondo la corpuscolare Filosofia, il restar la stessa Quantità, e gli stessi accidenti del Pane, senza restarvi la sostanza, ne vedrà la spiegazione nelle Risposte alle oppposizioni, fattemi dal Dottore in Teologia, e Filosofia il Signor Canonico D. Rosario Castro, che fra breve saranno impresse. Come sia poscia possibile, che il Corpo santissimo di Gesù Cristo sia tutto in tutta l'Ostia sagrata, e tutto in ogni sua massoletta, allora lo spiegherò, quando sarà dalla Santa Cattolica Chiesa determinato, come debbiasi intendere l'esser di Cristo nell'Ostia *Sacramentaliter*

L'Estensione il Corpo ha terminata
Da la Figura, a lui compagna eterna.

6. Che i primi Componenti non possan costare di parti liquide, oltre l'averlo provato nella Pag. 31. stan. 3. si argomenta da molte sostanze, da noi credute estremamente liquide, quali non posson trapassare per li pori di alcuni corpi, da'quali facilmente scorrono altri Fluidi: L'Acqua passa per il Legno; non per il Vetro: per gl' intestini passa l'Acqua, non l'Aria; per la Vessica lo spirito del vino, non l'Acqua, nè l'Aria; per i Metalli il Mercurio, e non l'Acqua, nè l'Aria, ne lo spirito dal vino; e per la Carta non il Mercurio, e vi passan gli altri liquori: Se i Liquidi fossero totalmente fluidi s'insinuerebbero per li pori d'ogni Corpo indifferentemente, e benchè concorra molto all'introduzzione de' Liquidi nelle porosità delle sostanze la convenienza degli eterei effluvj, tuttavia conferisce molto a ciò la convenienza della figura, o almeno la proporzione del diametro delle particelle componenti i Liquidi. L'argomento, che porta può così contro di Lei rivolgersi: Un Corpo da quel ch'è composto in quel resulta, l'acqua resulta dura, agghiandosi: dunque è composta di particelle dure. L'esser dunque del Liquido è costituito dalla disunione, ed intestino moto de' suoi Componenti: Come poi Atomi duri, ed inflessibili si uniscano a comporre quei Liquidi, che costano di Corpicciuoli flessibili, le dico, che si giungono nello stesso modo, con cui giungendosi molte fila d'inflessibile acciajo, compongono una flessibile Catenetta.

Al Moto, e a la Quiete indifferente
La Materia rispondegli ha natura.

7. Non sò conoscere d'onde nasca in Lei questa gran repugnanza a persuadersi la Quiete essere un modo positivo del Corpo: nè d'onde provenga la gran difficoltà a potere idearsene un chiaro, e distinto concetto; perchè pur la Quiete, siccome il moto, estrinsecamente acca-

de

de al Corpo, il quale in quanto a se è una materia indifferente; Dal solo concepire, che il Corpo sia privo di Quiete, si concepisce, che il Corpo si muova: dunque il Moto (io potrei ritorcerle contro) non è che una privazione di Quiete. Per disciorre ogni dubio, io nego, che, acciò un Corpo sia in Quiete, basti non dargli Dio l'influenza del moto. Mi dichiaro collo stesso suo Esempio. Creò Dio un Corpo: siccome, per esser Corpo in moto, è necessario, che Dio gli communichi due positivi influssi in due diverse azzioni, così per esserCorpo in quiete, è necessario, che Dio gli partecipi due influssi positivi in due differenti azzioni: è di bisogno, che gli dia l'Essere colla volontà di crearlo, e gli dia la permanenza di starsi in quel luogo, dove fù creato, con un atto diverso di volontà di star in quel luogo: Sicchè, come nel concepire, che quel Corpo si muova, bisogna concepire una doppia potenza, l'una per la quale quel Corpo sia creato, l'altra per la quale quel Corpo sia trasferito della vicinia di un corpo ad un'altra, così per idearci, che quel Corpo sia in quiete, è di uopo idearci una doppia forza, l'una, per la quale quel Corpo sia creato, e l'altra per la quale quel Corpo stia in quella vicinia di Corpi, fra cui fu creato.

Se un Corpo incontra in altro, a lui dar suole
Parte di moto, ed ei ne perde parte.

8. Questa regola così generale segue dal non essere, il Corpo per se stesso causa del suo moto, attesocchè Dio solo è la causa vera del movimento: quindi non può un Corpo dar moto all'altro, senza prima haverlo ricevuto, e senza poi perderlo. Comunicò il sommo Motore a tutta la materia una certa, e determinata quantità di movimento, quale continuamente in lei conserva: onde, se un Corpo potesse perdere il moto, senza parteciparlo ad un altro, o il moto nell'Universo verrebbe ad estinguersi totalmente, o dovrebbe Dio sempre communicare immediatamente nuovo moto al Mondo, e suoi Corpi, il che credere, sarebbe far gran torto alla providenza, ed onnipotenza divina. In quanto a i Corpi non elastici, e molli, i quali incontrandosi, perdono ambidue il moto, rifletta, che non per questo perdesi quel moto, senza communicarsi ad altri Corpi. Nell'incontrarsi due Corpi molli, cedono, e mutan figura divenendo alquanto più depressi, e in conseguenza men capaci: onde parte del loro moto si partecipa alle proprie particelle per mutar sito, e parte al Fluido, che stanza ne' pori de' Corpi, il quale, escluso dall'angustarsi la lor capacità, esce a muovere gli altri Fluidi ambienti. Così appunto due palle membranose piene d'aria, che, incontrandosi, sogliono fortemente riflettere, se nello stesso punto, che si percuotono, si rompono, restan'allora ferme, e quel moto si comunica all'aria, in lor racchiusa, che, uscendo con impeto, va a muovere l'altr'aria vicina. Pag. 29. stan. 4.

E'l moto in cerchio tal sia ratto, o lento,
Sempre, qualor si fa, fassi in momento.

10. Da

Digitized by Google

9. Da quel, che veggio, ha Ella concepita un'Idea tale del Vuoto diſſeminato, che ammetto, che lo ſuppone così ſpazioſo, che un Atomo non tocchi l'altro: e ſe così foſſe, certo è, che il moto, colla dimora di moltiſſimi iſtanti, verrebbe a propagarſi in tempo ſenſibilmente conſiderabile: ma il Vuoto, che io concedo, lo ſuppongo ſolamente tra gli ſpazietti degli Atomi del primo Elemento, quali benchè sì piccoli, che ſiano punti fiſici, non poſſono, eſſendo quanti, e in conſeguenza figurati, non laſciar tra loro qualche ſpazietto vuoto, così anguſto però che non può capire nè meno gli ſteſſi punti fiſici: quindi ne ſiegue, che ſolo in alcune parti della lor ſuperficie non vengono a toccarſi, nella maggior parte però ſi toccano così bene, che non può moverſi in progreſſo un Atomo, ſenza moverſi nello ſteſſo tempo gli Atomi antecedenti, laſciandogli il loro luogo, e i ſuſſeguenti, occupando il ſuo luogo. Figuriſi Ella un vaſo, pieno di globoletti di piombo; in queſti è neceſſario, che concepiſca un Vuoto diſſeminato, ove non ſia materia di piombo, e pure non può moverſi in moto progreſſivo, uno di queſti globetti, ſenza ſoſpinger gli altri a lui contigui. Non vorrei però, che l'aſſerirſi da me iſtantaneo il moto della luce, l'intendeſſe Ella nel Senſo più rigoroſo. Non s'è finora da' Matematici Filoſofanti potuto ſtabilir, ſe la luce arrivi in tempo indiviſibile, è però probabiliſſimo, che la velocità luminoſa ſi diffonda in qualche tempo, il quale, da noi incomprenſibile, vien chiamato impropriamente iſtantaneo.

Che benchè diviſibili di fatto

Non ponno dal continuo eſſer receiſi.

10. La naturale indiviſibiltà degli Atomi riflette ben Ella, che non poſſa procedere nè per un mezo, che gli uniſca, nè dalle parti amate, che li compongono; per quello, già che non ne abbiamo niun chiaro, e diſtinto concetto, da queſte, perchè ſeguirebbe il proceſſo in infinito, ma non così dal matematico contatto, e totale quiete delle parti. Per ſpiegarle il tutto, deve riflettere prima; che, come diſſi, tanto poſitiva coſa è la quiete, quanto il moto; e che qualunque Corpo in quello ſtato, in cui ſi trova, ſempre in quanto a ſe perſiſte, fin tanto, che venga da altro contrario diſturbato. Secondo: che Diò equilibrò a miſura i gradi di moto, e di quiete, a perfezzione dell'Univerſo. Supponiamo ora che le particelle componenti un Atomo, ſiano tra loro unite con otto gradi di quiete, e ſupponiamo anche, che non poſſa avere un Atomo, ſe non otto gradi di moto. Certo è in tal caſo, che non ſuccederà ſe non una communicazione di moto, e di quiete vicendevole, reſtando negli Atomi quattro gradi di moto, e quattro di quiete, o ſei di moto, e due di quiete, quali contemperandoſi fra di loro non ponno altro ſe non fare, che ſi muovano gli Atomi in movimento, o progreſſivo, o centrale, ma non che ſi rompano: perchè è più facile, che un Atomo sfugga, e s'inſinui fra gli altri attualmente diviſi, che ſi rompa, non contenendo in ſe niuna vacuità, ed eſſendo le ſue parti unite con otto

gra-

gradi di quiete in un matematico contatto; il quale fa, che non possano altri Atomi acuti esercitare in lui la forza di Conio, attesocchè non può già mai il Conio esercitar la sua forza, se prima non introduce la sua punta, altrimenti è più atto a sbalzare, e cacciare in moto progressivo il Corpo, che a dividerlo. Attese le sudette ragioni, parmi non aver indovutamente conchiuso, e racchiusane la causa ne'seguenti versi.

Che tanta, a non spezzarsi, an resistenza,
Quanta, tra lor, di rompersi an potenza.
Ma perchè son contigui i Corpi varj,
Che compongono il tutto a gli Elementi,
I moti, che si fan son circolari.

11. Nell'assegnare la proprietà del Moto, e la maniera della Traslazione de' Corpi, mi son valuto della Circumpulsione Platonica piuttosto, che del Vacuo di Epicuro, perchè il vuoto sottilissimo da me ammesso disseminato nella materia sottile, lo concedo sol tanto, quanto basta a salvar la necessità di quello spazio, che devono lasciare gli Atomi nel moversi, quali, essendo, benchè minimi, figurati, non possono fra di loro non lasciar qualche minima vacuità, non essendo atti, nella variazione del sito, a toccarsi in tutti i punti delle loro superficie esattamente. Tolta questa urgenza, innegabile, da chi dona il moto, e concede la materia dura, e figurata, io considero il Tutto come pieno, valendomi delle ragioni, che Ella porta del dottissimo Platone, il quale, perchè non volle concedere il Vuoto, ed assegnò a gli Atomi del Fuoco figura piramidale, che non è atta ad escludere il Vacuo movendosi, viene acerbamente dal Capua ripreso.

E che de le lor Forme è la Natura
Tal Moto, in tal Materia, in tal Testura.

12. Che i Bruti abbiano Anima, è di Fede *In quibus est anima vivens*. Anima vivente, non però sensitiva, e molto meno imperfettamente ragionevole. Sensitiva, e ragionevole è la sola Anima Umana. L'Anima de'Bruti non è, che una Materia sottile, e spiritosa, un'Aura mobilissima, che ne' disposti organi, esercita le sue motive operazioni. Gli esterni Oggetti imprimono le loro azzioni negli organi de' Sensi, i nervi sensorj le trasmettono nel Cerebro Senso commune: Il Senso commune nell'Uomo le rappresenta all'Anima ragionevole, e questa, quasi Occhio spirituale, dalle idee materiali, che si rappresentano nello Specchio del comun Sensorio, ne concepisce l'Idee immateriali, dalle quali è mossa, ò eccitata a determinar gli spiriti animali, e per essi le membra, a quelle operazioni, che volontarie son dette. Negli Animali Bruti però le materiali Idee, che da' sensi nella Fantasia son formate, non potendosi rappresentare all'Anima sensitiva ragionevole, che in loro è mancante, riflettono immediatamente a gli spiriti animali, determinandogli ad influire in quei membri, che a lor corrispondo-

no

no eccitandogli a quelle operazioni, che alle volontarie operazioni del-l'Uomo si rassomigliano, il che anche in noi stessi sovente succede: perchè, qualora l'Anima ad altro distratta si trova; se ne vien punta acerbamente la mano, la dolorifica Idea vien trasportata da i Nervi nel Senso commune, e questo, non potendo rappresentarla all'Anima, che distratta si trova, la riflette a gli animali spiriti alla Laringe, ed a muscoli del braccio corrispondenti, determinandogli in quella, ad eccitar la voce, in questo, a contrarre i muscoli, senza niuna riflessione, o conoscimento. Lo stesso succede ne' Bruti, i quali possono esercitare azzioni in tutto simiglianti a quelle, che in noi ordinariamente sono svegliate dalla cognizione, senza alcun conoscimento, nel modo, che possono in noi prodursi molte operazioni, che ordinariamente dall'Arbitrio son promosse, senza niun pensamento. Ed in vero, che se gli Animali Bruti operassero con qualche Intelligenza, sia quanto si voglia imperfetta, non potrebbe negarsi non esser dotati d'Intelletto spirituale: perchè la maggiore, e minor perfezzione non può causar differenza sostanziale: Anzi possederebbero maggior conoscenza dell' Uomo, mentre arrivano ad operazioni così meravigliose, che è impossibile al-l'umana perspicacia l' arrivarvi: si eleggono i loro specifici medicamenti, son Geometri valentissimi, Presaghi infallibili, Architetti incorrigibili, ed arricchiti d'altri inesplicabili Istinti, i quali, se dirassi, che facciansi senza alcun conoscimento, senza alcun conoscimento, dirò io, che facciansi l'altre operazioni Brutali, credute procedere in loro da qualche imperfetta ragionevolezza, come sono il corso obbliquo, e saltellante del Lepre, seguito dal Cane, il roder della Formica l' occhio del grano, il dirizzarsi il Cane, dopo non aver trovato nella prima strada l'odor del Padrone, alla seconda, senza fiutarla. E qual Uomo già mai nelle fasce può conoscere il suo Nemico, e pur lo ravvisa l' Agnellino: E questo (rispondono) un Istinto: un Istinto (io replico) è ogn'altra sensitiva, o imperfettamente discorsiva azzione de'Bruti: ma un Istinto, originato da un incomprensibile meccanismo escogitato dal Sapientissimo.

E ponno, in lor da Dio per moti impressi,
Nel proprio Seme epilogar se stessi.

13. Le difficoltà, ch'Ella muove nella Generazione delle Piante, e de' Bruti, sono così inesplicabili, ch'an torturato i più acuti Ingegni Moderni. Io per quanto le mie debbolezze an bastato, ho procurato nel suo luogo darne una, se non vera, almen verisimile spiegazione: per sodisfare i suoi curiosi comandi, le ne accennerò quì un breve compendio. L'Idea del Corpo lucido è tutta in lui, e tutta in qualunque sua luminosa rappresentazione. La vampa d'una candela si rappresenta tutta in mille Specchi. Da cento forami, nella porta incavati, in cui siano adattate altrettante lenti sfericoconvesse, possono formarsi, entro l'oscurata Camera, centuplicati tutti gli esterni Oggetti. Il Sole

per

per ogni lente, che penetra co' suoi raggi, dipinge nella sottoposta materia, perfetta la sua Immagine, e non solo imprime la sua sembianza superficialmente, ma, per veemenza, ed unione in punto delle sue luminose linee, genera un Vorticetto di Fuoco, che è l'Idea compendiata dello stesso Sole. Gli Spiriti animali sono somigliantissimi, ed analoghi a gli Atomi lucidi. I sughi vegetabili ann'anch'essi simboleità cogli animali Spiriti. Non è inverisimile, che gli Spiriti, tanto animali, quanto vegetanti, qualunque volta vengano raccolti, ed uniti insieme in un punto da organi talmente disposti, che esercitino un simile ufficio alla disposizione de'meati diafani del Vetro lenticolare, possano produrre un'Idea di tutto quel composto, onde procedono, come gli Atomi luminosi producono quella del Sole, onde derivano. I Testicoli, e gli Ovarj degli Oviperi, e de'Viviperi son organi sì fattamente elaborati, e disposti, che an commercio con tutte le parti del Corpo animale da'quali concorre in loro la materia della Genitura. Il Seme o l'Uovo d'un Uomo, o di una Donna, che siano, o muti, o Epilettici, o podagrosi, produce i Parti colla stessa morbosa affezzione, e morbifica disposizione, siccome ne' morbi ereditarj si manifesta; Argomento, che da tutte le parti del Generante concorrano le particelle a costituire la Prole. Gli Occhi, o Gemme delle Piante spuntano da alcuni Groppi, i quali anno una struttura maravigliosa. In questi Nodi le fibre lignee, e corticali, da tutte le parti della Pianta, concorrono ad unirsi in un groppo, ivi si contorcono, s'intrecciano, si stringono, portando sempre seco una midollare funicella, originata dall'interiore Midolla della Pianta, agglomerandosi in quel punto, da dove l'occhio deve sbucciare. Da tale struttura de'Nodi, nell'intrecciamento, e concorso delle fibre, e filamenti lignei, e corticali, e connessione delle fila midollari, quali tutti non son, che canaletti cavi, in cui il nudrizio sugo, e vegetativo spirito della Pianta discorre, non improbabilmente, si può cognietturare, essere i Nodi, Organi, ne'quali il nudritivo sugo, che circola, dalle fibre lignee alle corticali, e gli spiriti vegetabili, che scorrono per le fila midollari, ricevano, col concorrere da moltissime parti, in un punto, la determinazione, a formarne la minutissima Idea della nuova Pianta, da germogliarne. Alla delineazione di questa concorre la disposizione delle Particelle, raccolte da tutte le parti dell'Albero generante, unendosi le simili colle simili per proporzione di effluvj eterei, e di pori, come s'uniscono, co'loro simiglianti i simiglianti, i Corpicciuoli di molti, e varj Sali, cristallizzandosi tra loro distinti, nelle proprie, e determinate figure, benchè prima, per la dissoluzione, confusamenre nuotanti nel Latice aquoso. Dall'Occhio, che spunta dal nodo germoglia il Ramo, ch'è una picciola Pianta, o il Frutto, il quale ha delineata nel suo seme la forma originale della Pianta madre.

Ma i Vortici, tra lor varj, e disgiunti
Il proprio an, nell'altrui, moto ordinato.

14. La

14. La materia sottile d' ogni Vortice movendosi in moto di vertigine, e sforzandosi sempre slungarsi dal centro, circa a cui si rivolge, certo è che non deggia supporre spazio di Vuoto coacervato, dove possa diffonderfi, e dispergersi: ma, che da ciò ne siegue, che debba ammettersi il Mondo Infinito nella sua estensione, non è così certo come suppone. Non può essere l'ultimo Cielo ambiente materia solida, i cui Atomi siano tra loro fortemente appresi, è totalmente impenetrabile? Io, perchè non posso asserire il Mondo finito, giacchè non ne veggio i termini, nè devo confessarlo infinito atteso, che non ne ho Idea chiara, e distinta, m'ho sempre valuto degli epiteti di vasto, immenso, indeterminabile: spiegandolo com'è nel mio concetto, non com'è in se stesso. Pag. 80. stan. 4.

Quando al Ciel volerò Spirto beato
Tutto saprò de la siderea Mole.
E quello, che nell'Etere si stringe;
Dal Sole a noi, per retta linea spinge.

15. Siccome concedo, che per la diversità de'movimenti, che fa la materia globolosa, possa uno, o più Globoletti eterei interporsi fra i meati, che lascia la stessa, ed operar, che si torca alquanto il retto influsso lucido della materia sottile, forzandolo a rifrangersi a i lati de'frapposti Globoletti, così niego, da ciò seguire, che il raggio del loro impulso non si propaghi per linea retta: imperciocchè la stessa causa, che fa rifrangere il raggio, dallo spazio rettilineo, a i lati di quell'Atomo globoloso, la stessa fa, che si rifranga di nuovo, torcendosi, da i lati di quell'Atomo globoloso, allo spazio rettilineo degl'interstizj del secondo Elemento: perchè, conforme il raggio, trovando l'impedimento del traversato Globetto etereo, si sparge dal punto, ove scorre, alla circonferenza di quello, tolto altresì l'impedimento, o trascorsolo, s'unisce dalla circonferenza di quello al punto, ove scorre. Eccone la simiglianza: passando i raggi luminosi per una lente concava si rifrangono allargandosi, ma se immediatamente incontrano una lente convessa, di nuovo rifrangendosi, si stringono nella stessa linea primiera direttamente scorrendo. Eccone la sperienza: se dentro una rete vengon ristretti confusamente molte poma, da qualunque parte, che vi s'infondano alcuni minuti Globetti di piombo vedransi sempre, direttamente, cadendo, uscire per linea perpendicolare, benchè in passando da quei tortuosi interstizj siano stati diversamente nel lor corso contorti.

E i periodi finiscono rotanti
Per lo spazio di venti, e sette Soli.

16. I Corpi solidi, i quali nuotano entro un Deferente liquido, non possono secondare la velocità del moto di quel Fluido, da cui son rapiti: onde le macchie solari, Corpi solidi, che nuotano sù la materia sottile fluidissima per la loro poca disposizione al moto, e per la resistenza della mole non possono esser girate con velocità uguale alla velocità;

con

con cui quella si volge; così un rapido Fiume, in cui nuota una nave, benchè discorra egli con velocissimo corso, pure questa con tardo moto seconda il celere movimento del fiume.

Qualor la Selce il duro Acciar percuote,
E ribalzando, un Corpicciuol ne vola.

17. Che le massolette lunghe, e rigide della Selce ribalzando con impeto, per la valida impressione della percossa dell'Acciajo, deggiano agitarsi buona pezza in movimento vertiginoso, si rende evidente in molti altri Corpi lunghi, e rigidi, i quali essendo battuti in una delle loro estremità, risaltano in aria girandosi circa il proprio asse turbinatamente: così molte Verghette rigide, che siano in quiete, se vengono inegualmente percosse, s'alzano in aria rotolando. La differenza tra i Corpicciuoli dell'aria, e le massolette dalla Selce, proviene dalla maggiore, e minor celerità di moto. La velocità con cui si volge circa il proprio centro un Corpuscolo elastico d'aria, non essendo così celere, che possa escludere dalla circonferenza della sua ruotazione gli eterei Globoletti, non ha forza di generare il fuoco, ma le molecole della Selce, che son più rigide, ed in maggior moto si svegliano, discacciando dalla sfera della lor circolazione la globolosa materia, formano un Vorticetto di materia sottile, che è del fuoco il soggetto. Che sia così s'argomenta dal vedersi, che non essendo potenti tutte le particelle della Selce a respinger da loro i Globoli del secondo Elemento, alcune di loro non scintillano: e dall'osservarsi, che talora i Corpicciuoli dell'Aria, impetuosamente agitati, lampeggiano, come s'osserva nel Recipiente Boiliano, dove qualvolta s'estrae con violenza, e celerità l'Aria, questa vibrandosi nello spiegarsi rarefattivo, per la compressiva pressione totale istantaneamente, risplende con un momentaneo baleno.

Questi, se son tra lor divisi, e sciolti
Atomi primi, e a moversi an potenza.

18. All'Essenza del Fluido è così necessaria l'intestina agitazione delle sue insensibili particelle, che senza questa stimo impossibile poter essere spiegati i di lui varj Fenomeni. Tralasciando la dissoluzione de'Sali, che si spargono per tutta la sostanza del Fluido; la Liquidità de'Metalli, prodotta dall'agitazione del Fuoco, ed altre volgari sperienze. Basta a provare l'insensibile moto de'Liquidi, il continuo agile irregolare, e curioso agitarsi delle massette d'oglio di Terebintina nello spirito di vino, e delle minutissime pagliuzze nello stesso, secondo i Boiliani sperimenti. La sola minutezza, e lubricità delle parti non bastar a costituire l'essenza del Fluido, l'accerta l'altro sperimento dello stesso. La polve sottilissima di Alabastro, mentre sta in riposo, non ha proprietà alcuna di fluida: ma posta in moto dal fuoco, prende le qualità tutte, che nel Liquido si desiderano, bolle, ondeggia, scorre, e fuma. Inoltre se bastasse la sola rotondezza, ed incoerenza, tutti i Liquidi dovrebbero essere insipidi, come l'acqua; i Liquidi acri, acidi, salsi, son di figura angolo-

si ; acuti , lunghi ; gli oleosi , e viscidi ramosi , ed uncinati . Nè il moto de' Fluidi è totale, che possa resistere al tatto più della totale quiete: perchè l'intestino movimento delle lor particelle , oltre all'essere placidissimo , non ha determinazione a moverle tutte verso una parte come il vento , e'l Fiume , ma in ogni differenza di luogo , la maggior parte del loro agitamento s'impiega in piegarsi , spiegarsi , intorcersi in se stesse le particole a modo di tante flessibili Anguilette , le quali s'an le punte rigide acute compongono gli acidi , se late taglienti gli Alcali acri , se sdrucciolanti , ed ottuse gli Aquosi , se ramose, e molli gli Oleosi . In quanto a quel m'oppone , che se intanto l'Acqua si congelasse inquanto viene a perdere il moto , l'Arena , e la Calce , che non an moto dovrebbero esser sode , le rispondo , che la Durezza , come toccherò nella risposta seguente , proviene dalla pressione dell'Ambiente fluido , escluso dal Corpo , ch'ci comprime : onde quelle sostanze , i di cui Corpuscoli , o massolette ammettono in ogni parte della lor superficie l'Aria , come l'Arena , e la Calce restan divise , e cedono al tatto : perchè in certa maniera nuotano entro il Fluido aereo : se però la Calce vien bagnata s'indura , perchè l'acqua esclude l'aria , e l'aria esclusa la comprime : ma perchè v'è dentro l'acqua , ch'è fluida non è così resistente : quando poi se ne volan l'aquee particole per il calore escono da pori così stretti , che non possono entrarvi le particelle aeree , onde maggiormente comprimendola , non sol la rende solida, e dura, ma condensandola fa , che alquanto la massa impicciolisca : e quindi avviene , che ogni massa , o di Calce , o di Pasta, o di Fango seccandosi impicciolisca, comprimendole l'aereo Pieno escluso; Fenomeno, che non può spiegarsi , se non per l'aerea compressione . E così a proporzione de' meati , che restano dopo l'uscita dell'aquose particole , rimangono i Corpi meno , o più resistenti . L'Arena seccandosi , è facile a disunirsi, perchè costando di grani grossetti , nell'uscir , che fa l'Acqua, non vi restano pori sì piccioli , che non v'entri l'Aria : ma se l'Arena venisse talmente stritolata , che giungendosi i suoi grani non lasciassero pori , ove possa entrar l'Aria, allora, dopo l'esclusione dell'aquee particole, diverrebbe Corpo resistente al par d'ogn'altro . L'Acqua dunque allor , che si congela , oltre che fra lor s'intrecciano le irrigidite anguillari particole , esclude l'Aria , come si argomenta dal raccorsi tutte l'aeree molecole, che contenea in alcune sue sensibili cavità , e dal morire i pesci sotto l'Acqua congelata : ond'è esclusa l'Aria comprimendola la rende più soda .

Ma se tra lor si uniscono attaccati
Gli Atomi, o per Quiete, o per Figura.

19. Per la sola figura uncinata delle particelle , spiegasi bene la resistenza de' Corpi a dividersi , ma non la durezza : perchè una sostanza unita per il solo incatenamento delle parti, sarebbe resistente sì a dividersi , ma non sarebbe , nè dura , nè rigida , potendosi spiegar da tutte le bande , come una flessibile catena . Per perfetta quiete , e contatto

col-

colla esclusione del Fluido ambiente resistono i Corpi alla divisione. Fra due marmi perfettamente piani non potendo entrar l'Aria si rende difficilissimi a dividersi. A proporzione de' Fluidi, che ne vengono esclusi il Corpo resulta più, o meno resistente: Divien più solido, se oltre l'Aria commune, l'aria sottile, ancora ei non ammette, e solidissimo, se oltre queste, escludesse la porzione più grossa della materia globolosa. Un Mantice se non può entravi l'Aria resiste all'allargamento delle sue tavolette, ma vieppiù è renitente, se vien posto sotto una considerabile altezza d'Acqua, supposto, che questa non possa penetrarvi.

E dove in minor luogo eran ripprese
Luogo occupan maggior, rigide, e tese.

20. Le ragioni, che Ella qui adduce, son così valide, che non può negarsi, alla tanto considerabile Rarefazzione dell'Acqua, non concorrere anche il restringimento de' vasi, ove è contenuta, giacchè è certissimo, che qualunque sostanza ancorchè metallica per il freddo si condensa. Ma non perciò convincono, che tutta la Rarefazzione dell'Acqua, che arriva a crescere gelandosi la decima parte, dipenda dalla sola restrizzione de' Continenti. Una colonna di Marmo aversi rotto talora, e spezzatosi per la sola condensazione delle sue particelle costituenti dalla freddezza cagionata, senza avervi nulla concorso la dilatazione de' Corpicciuoli aquosi, i quali s'insinuarono ne' suoi pori, l'ho impossibile. Ma per torlene ogni dubbio basta a provare evidentemente la Rarefazzione dell'Acqua agghiacciata, l'osservarsi, qualvolta si voglia, che il ghiaccio sull'Acqua vada a galla, argomento, che sia il Gelo men grave dell'Acqua; E non può un Liquido esser men grave del Liquido della stessa sorte, se non è rarefatto.

Questa, che fa, che al Fluido il moto arresta
Sorte di Corpicel piramidali.

21. Gli Effluvj frigorifici cagionano la Freddezza allor quando s'introducono ne' pori de' Corpi, e cacciandone la materia eterea, che le lor particelle insensibilmente agitava, producono in quei la Quiete, la quale immediatamente cagiona nel Tatto la frigorifica Sensazione: quindi gli Effluvj del freddo son causa remota di questa: onde dovutamente io dissi. Pag. 102. stan. 5.

Ma sol propriamente il freddo intenso,
Dalla pura Quiete è originato.
In ciò consiste Adam propriamente
Ben de la Forza elastica l'Essenza.

22. Lo sperimento in pruova, che la Forza elastica sia originata dalla compressione de' fluidi ambienti, da pori del Corpo rigido esclusi, ha molto tempo, che stò meditando di praticarlo, ma non m'è stato fin ora da altre applicazioni più necessarie permesso. Si figuri diece laminette di ferro quadre, le quali siano forate nel mezzo fuori, che l'estreme: si uniscano tutti con una membrana a simiglianza di un

Man-

Mantice costituito da molte tavolette, dove possa entrar l'Aria solamente da un Cannello ben lungo: Ora questo, che ad aria aperta spiegandosi, a modo di Ventiera, forma una figura curva semicircolare a sembianza d'un Arco, se vien posto di qualunque sito sotto notabile altezza d'acqua, ma a tale, che l'estremo orificio del Cannello per cui l' aria gli si communica, esca fuori della estrema superficie dell' Acqua è necessario, che questa comprimendolo n'escluda l'aria per la bocca della fistola, e lo chiuda formandone un Cubo quadro, condensandolo. E se entro l'acqua vorrà spiegarsi sarà di bisogno, che vi si adopri tanta forza quanta vi si ricerca ad elevar un cilindro d'acqua, che gli si sovrasta. Non altrimenti in un Corpo elastico a forza incurvato, l' Aria ambiente, o la sola commune, o insieme colla sottile secondo è de' pori la disposizione, non potendo entrare ne' suoi spazj interspersi, ripieni di materia eterea, che concorse ad empirgli nell'atto della lor dilatazione, comprimendo per tutta l'esterna superficie il Corpo, spreme da suoi pori l'Etere, forzandolo a raddrizzarsi. Il Ferro poi nel Boyliano Vuoto mantiene la sua forza elastica per la compressione dell' Aria sottile, il cui pondo è di gran lunga più grave di quel dell'Aria grossa, ne può quella dal Recipiente estraersi per la sua grandissima sottigliezza. Ma l'osso della Balena, che la maggior parte del suo Elatere ha dall' Aria commune, nel Vacuo perde molto della sua elastica rigidezza, come mostra ne' suoi sperimenti il Signor Boile, il che conferma la mia sentenza.

E porosi se ben, si bene unirsi
Che son difficilissimi a spartirsi.

23. Questa è una delle più sottili Difficoltà, che mi siano stato fatte, tuttavia se ben si considera, si troverà facile lo scioglimento. Nello spiegare gli Atomi componenti i Corpicciuoli della Terra elementare, io non intesi escludere niuna condizione ch'avesse potuto conferire alla strettissima unione di quelli, dissi infatti P. 115. st. 1.

Quei tutti, che per mole, e per figura
Trovansi de' primi Atomi adequati.

non avendo mai inteso escludere il rapprendimento delle particelle hamate, ma perchè ancora questa condizione concorre alla totale Quiete, e Sodezza de' Corpicciuoli, feci sol menzione dell'effetto resultante da molte cause dicendo, ch'abbian

Di Quiete total sodi riposi.

E che può mai contribuir la Quiete (dice Ella) alla connessione delle parti, se non la pressione degli Ambienti? E che le sembra della Pressione degli Ambienti? Non è così debole come suppone. La Pressione degli Ambienti è quella, la quale ancorchè gli Atomi componenti non fossero tra loro afferrati, basterebbe a dar loro la necessaria resistenza a dividersi. Nè vale il riflettere, che gli stessi Ambienti fluidi, i quali trattengono uniti i corpuscoli della Terra, gli stessi cacciano, ed in-

incalzano dentro i di lei pori i Liquidi, per colà dentro trasformarsi; accommodandosi a que'meati, perchè an più forza gli Ambienti a tenerla unita, che a cacciarvi dentro i Fluidi. Senta il come: tengono compresse le massolette della Terra elementare tutti gli altri Corpicciuoli di Terra, d'Acqua, di Sali, di Solfi, d'Aria Sottile, e grossa, e della materia Eterea, in somma di tutto il Pieno dell'Universo; vi spingon dentro i pori i Fluidi, da informarsi, tutti i Corpicciuoli di Terra, d'Acqua, di Sali, di Solfi, d'Aria comune, e sottile, e qualche parte del secondo Elemento più grossa, ma non la maggior parte della materia globolosa, e tutta la sottile, le quali facilmente trapassano fra i meati degli stessi Corpuscoli, che vi introducono, e fra gli spazj, che questi lasciano a i lati del forame della Terra ov'entrano; e così è maggior la pressione degli Ambienti, che l'uniscono; perchè è di tutto il Pieno mondano, che non è la forza dell'Ambiente, quale v'insinua dentro i Fluidi, giacchè non vi fa forza a dividerla, nè il primo, nè il secondo Elemento, da'quali resulta la maggior parte del Pieno universale.

Varia alquanto però dir, che soggetto
Il secondo Elemento è de la Luce.

24. Contro l'Ipotesi della Luce da me escogitata preveggo', ben io, che i Cartesiani opporranno le loro ragioni, ed in particolare il tanto da loro vantato motivo d'assegnare alla materia luminosa la figura sferica, come quella, che sola è disposta a riflettere ad angolo eguale all'angolo dell'incidenza, proprietà da'raggi lucidi inseparabile; e che i Corpi irregolari, quanto più si discostano dallo sferico, tanto più meno saran'atti a tal maniera di riflessione. Io però rispondo, che tutto è vero discorrendosi de'Corpi solidi separatamente un dall'altro compresi, ma non de'Corpi i quali, benchè composti di solidi, son così minuti, che arrivano, quasi all'essere di punti fisici, e di minimi naturali formano una materia fluidissima, com'è la Luce. Per provare una tal verità, potrei quì apportarle moltissime ragioni, ma per non distendermi di soverchio, la rimetto al Trattato *de Lumine* del Padre Francesco Maria Grimaldi, dove nella Prop. 18. prova con Dimostrazioni Fisicomeccaniche, potere i Corpi liquidi serbar le leggi della riflessione luminosa, non meno de' solidi sferici: anzi nella prop. 19. num. 12. impugnando esser soggetto della Luce la materia globolosa di Cartesio, stabilisce non potersi con questa spiegare i moti della Refrazzione, conforme nella materia fluida si spiegano. Ed in vero non costa di massolette angolose, ed irregolari l'Aria, e pure rigorosamente mantiene non solo le condizioni della Riflessione, ma anche quelle della Refrazzione nella natura del suono. Ma se mi sarà risposto, che l'Aria per la sua proprietà elastica, ed espansiva sia tale, io soggiungo, che pur anche un tale restitutivo, ed espansivo Elatere si trovi nelle massolette della Luce. Ne consideri la Spiegazione. Scorre per l'impulso del Corpo lucido l'influsso luminoso tra gli spa-

ſpazietti intermedj della materia globoloſa formato in tanti sferici Vorticetti, ſiccome toccai in queſti verſi

Ivi in Vortici minimi ſi ſtringe;
E mentre retta ſcorre in centro è volta:

quanti ſono quei concavetti triangolari, che laſciano i globoli eterei. Per la rapidiſſima agitazione, che ſerbano, e per il continuato influſſo, che ricevono della materia ſottile ſuſſeguente; ſi sforzano i lucidi Vorticetti, in moto di turbine girando, di ſempre allargarſi per circonferenza: onde vengono ſempre ad affettare una eſpanſiva vibrazione, ed una pulſativa dilatazione per ogni punto della loro Periferia, a ſimiglianza della vampa della candela, la quale ricevendo la rarefattiva materia dall'alimento per il lucignolo, continuamente ſi ſpande per circonferenza, di maniera, che qualunqua volta, per l'incontro di Corpo ſolido, i Turbinetti luminoſi vengono a comprimerſi alquanto la loro sferica figura, an forza di reſtituirſi nella loro primiera forma, per l'eſpanſivo elatere, che ſerbano; a ſimiglianza delle volanti ampoilette, che forma il liquefatto, ed inſufflato Sapone, le quali qualvolta per l'intoppo di Corpo duro ſono alquanto compreſſe, reſtituendoſi nella loro primiera figura, lievemente ribalzando riflettono. Nè deve temerſi, che i Vorticetti della luce, che incontrandoſi in Corpi duri debbiano ſparpagliarſi, e diſpergerſi, come a i Globetti d'arena ſuccede: perchè le sferiche maſſolette della luce ſon racchiuſe da' Globoletti eterei ne' loro concavi vacuetti triangolari, quaſi in tanti globoloſi canaletti, e in quelle parti, dove ſi comunicano cogli altri lucidi Turbinetti, trovano reſiſtenza. E ſe alle volte, quando la ſuperficie, dove i luminoſi Vorticetti battono, è ſoverchio lubrica, ed inclinata poſſonſi diſpergerſi, e ſparpagliarſi alquanto, queſto è quel, che conferma maggiormente la mia Ipoteſi: perchè infatti il ſovralodato Padre Grimaldi nella Prop. 1. oſſervò nella Luce una terza ſpecie di determinazione, diverſa dalla Rifleſſione, e dalla Refrazzione, da lui appellata Diffrazzione, dove con Matematiche dimoſtrazioni dimoſtra poter la luce diffrangerſi, e ſparpagliarſi. Un Cilindro oppoſto al raggio del Sole, che dalla fiſſura d'una chiuſa feneſtra trapaſſa, entro l'oſcurata camera, ha illuminata più della metà della ſua sferica ſuperficie, diſpergendoſi le lucide maſſolette a ſuoi fianchi, e trapaſſando ad illuminare parte del ſuo ſemicerchio, che non vede il Sole.

L'Etre dunque ſottil le vie ſè rette
L'Etre dunque ſottil ſol ei traſmette.

25. Non vorrei che nel ſenſo de' ſudetti verſi, intendeſſe Ella eſſere mia opinione, che non poſſa ne' pori del Vetro trapaſſare ſe non la materia ſottile. Il genuino ſentimento delle mie parole ſi è, che ſuppoſto, che la ſola ſottil materia ſia ſtata quella, la quale abbia elaborato nel fuſo, e molle Vetro la rettitudine de i ſuoi meati, atti a traſmettere direttamente per ogni parte gli Atomi ſolari, dunque queſta ſola è

quel-

quella la quale può per i sudetti pori dirizzare il suo corso direttamente per ogni parte: perchè la sola materia sottile è disposta a passar per quei forami, che fece la materia sottile. Ed in vero non vaglio a persuadermi come ne'meati, che aperse nell'infocato Vetro il primo Elemento sottilissimo, possa così facilmente scorrere, come è richiesto nel velocissimo moto della materia lucida, il secondo Elemento, il quale è di gran lunga men sottile de'Globoletti del secondo Elemento. Certo è, che facendosi il fuso Vetro raffreddare lentamente ad Aria tepida, mentre ancora a bastanza è molle possono gli eterei globoletti introdurvisi, e lasciarvi pori atti a riceverli, ma non perciò deve stimarsi, che sia l'Etere globoloso quello, che lo renda diafano: perchè il Vetro mentre è nel fuoco fuso, e tutto acceso pure è diafano; e la stessa disposizione di meati, che contrasse nell'infocata liquefazzione serba il Vetro, o istantaneamente, o graduatamente raffreddato. Agli sperimenti così rispondo. La Calamita per l'iterposto Vetro tragge a se il Ferro: perchè la striata materia sempre trova nel Vetro molte fissure, se non tutte adeguate a riceverla, maggiormente, che i Corpuscoli striati son del medesimo genere del primo Elemento. Lo stesso, quando i sali frigorifici trapassano il Cristallo, perchè nel passaggio, che fece il Vetro dall'esser di molle a quel di duro, non potè così tosto irrigidirsi, che prima alcuni Corpicciuoli del Fluido Ambiente di terzo Elemento, non l'avessero potuto in qualche parte perforare mentre era molle: oltrecchè i Sali nitrosi, che raffreddano, ad uso di conio, corrodendolo, sono a bastanza valevoli a forarlo: ed infatti allo spesso col tropp'uso i vasi da raffreddare si rompono. I Sali poi del fuoco spinti con violenza nella sostanza del Vetro, non an difficile l'insinuarsi, essendo il Vetro dall'azzione del fuoco già reso dilatabile, ed alquanto rammollito. Ma che nel Vuoto del Cannello Torricelliano, allor che n'è escluso dal proprio peso l'Argentovivo, non resti la sola materia di primo Elemento procede dall'introdurvisi la materia globolosa, e l'Aria sottile, e per i pori dello stesso Mercurio, e per le fissure del vitreo Cilindro fattevi dall'Ambiente, come dissi, mentr'era molle. Vero è che alle volte facendosi precipitar rapidamente l'Argentovivo, non può la globolosa materia sì prestamente concorrere a riempir lo spazio, che non resti ivi per brevissimo istante la sola materia sottile, ma ciò è quel che stabilisce l'Ipotesi: perchè in tal caso si vede colà dentro un momentaneo lampo di luce, che è ben probabile esser cagionato dalla materia di primo Elemento, la quale in quel punto, resta sola ivi dentro.

Terra, ed Acqua, Aria, ed Etre immisti, e sparsi
Circondan questo ognor centro Mondano,
Tal che quei, che più facile a girarsi
An mole, ed an figura, erran lontano.

26. Dal Vortice della Materia Celeste, che capace di maggior mo-

to

no attaccate alcune picciole Calamite, le quali sian tra loro varj, e come di grandezza, così di virtù attrattiva, ma a tale in acqua sospesi, che prevalendo la rarità, e leggierezza de' Sugheri alla densità, e peso delle minute Pietre, restino quelli ancor sovra dell'acqua nuotanti. Giacciano al fondo molti aghi, diversi anch'essi tra loro di mole. S'aggiti il Vaso. Succederà, che quei frammenti di Sughero, a cui per la maggior forza magnetica delle lor Calamite saran più aghi attaccati, dal pondo di questi al fondo del Vaso siano tirati: E quei Sugheri, a cui, per la minor forza magnetica delle pietre a loro unite, non si attaccherà se non un Ago, eccedendo la lor leggierezza il peso dell'Ago, resteran sull'Acqua ancor sospesi. Non altrimenti quelle aeree particole, a cui per avere a se congiunti molti Corpicelli nitrosi, si giungeran molte particole d'Acqua, restano in questa trattenute: E quelle a cui per non contener, che pochi salini Corpuscoli, non si attaccheran se non poche aquose particelle si alzano in Aria tirando seco l'aquose massolette, prevalendo la lor rarità, e moto alla densità, e pondo di queste. Sostentansi l'aquose particelle in Aria, secondando i suoi vertiginosi movimenti, come vi si sostenta l'Uccellino, col dibattimento dell'ale. Separansi le particelle dell'Aria dall' Acqua, o per l'acquisto di maggior moto, come succede nel Vacuo Boyliano, dove tolta la compressione dell'Aria superiore all'aeree massolette nell'Acqua residenti rarefatte, imprendendo sgravate maggiore agitazione, volano in sensibili bolle da quegli aquosi legami disciolte, or portando seco quegli inumiditi Sali, or lasciandoli all'aquose massolette attaccati, o per l'abbandono, e distacco de'Corpicciuoli anguillari, come accade nell'agghiacciarsi dell'Acqua per cui irrigidendosi non più attorno l'aeree spire si avvolgono, onde rarefatte in sensibili cavità si riducono: Ponno separarsi le massolette aquose dall'Aria, o per maggior convenienza di effluvj eterei, che in altri Corpi ritrovano, come avviene nel Sal fisso di Tartaro, il quale ha maggior vigore di trattenerle, che non anno i Sali nitroaerei: Così calamita più vigorosa toglie alla men forte il ferro: O per mancanza di moto, come s' osserva sul marmo, e sù l' esterna superficie del raffreddato Vetro: Così l'Uccello non movendosi più l'ale, e'l Nuotator le braccia, non più restano quegli in aria, questi in Acqua sospesi. Se poi gli aquosi Vapori coll' attrarsi l'un l'altro per i simiglianti effluvj crescono in gocciolette, queste si sospendono in Aria, come si sospendono a i pampani le conglobate stille della rugiada dall' Aria ambiente compresse, e da una eterea atmosferetta a quello dell'aere eterogenea racchiuse.

IL FINE.

Digitized by Google

C O R R E Z Z I O N I

Degli Errori di Stampa ſcorſi nel preſente Poema.

SE mai, Lettor benigno ti è ſtata data occaſione di eſſercitar la tua virtù nel compatire, e pazientarti, queſta è la maggior, che ti ſi incontra nel corregger da te ſteſſo le ſcorrezzioni di queſto Poema, che per la lontananza dal Torchio dell'Auttore ſon di ſoverchio accadute: Qui te ne ho raccolte le più notabili; Laſciando ai tuo giudizioſo accorgimento di emendar quelle, che l'Auttore ha travvedute, perchè le leſſe come l'ha nella memoria, e quelle dell'ortografia, e dell'appuntare.

NEL CANTO PRIMO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
2	5	il	in
3	4	tutto	tutte
8	2	e'i	è'l
10	2	nè	ne
19	1	nive,	neve,
23	5	in	un
26	1	eſſi	eſſa
30	3	inſieme	infime
31	8	a i	à
34	5	ia	ie
35	4	opra	opera
40	3	fogli	fogiie
41	5	inteiti	inſetti
53	4	acciò	a ciò
54	1	Io pēſo, dūque, sō io	Io: pēſo dūque sō:
62	4	La	Se
63	4	ſola	ſol
69	2	Nazioni	Nozioni
71	2	inanellano	inaneiiato
73	8	veſti	vaſti
78	8	aſſerzion	affezzion
81	1	foſſi	foſſe
82	6	itendo	intendo
83	6	ſole	ſuole
	8	da eſtēſion	dà Eſtēſiō
90	7	A caro	Acaro
95	4	moto	immoto
101	3	incōprēſo	incōpreſo
	6	converſar	conſervar
103	5	dai	da
107	4	E il	Ed il
117	3	Prorupe	Proruppe
123	2	Nulla	Niuna
	6	formal	formar
132	3	in di	di

NEL CANTO SECONDO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
1	8	Azi	Anzi
3	6	da	dà
16	4	la ſcala	le ſcale
30	6	ſoii	ſoiidi
35	3	ha	an
37	2	abbia	abbian
50	3	ſe	te
62	1	E Adam	E Adamo
81	7	bende	bande

NEL CANTO TERZO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
20	5	picciola	picciolo
73	6	Non	No'i
98	6	ſeconda	ſecondo

NEL CANTO QUARTO.

Stan.	verſ.	err.	correzioni.
4	1	ſoffocato	ſolforato
	4	aduito	adulta
12	6	foco	foro
31	5	lui	cui
39	5	inſenſibil	in ſenſibil
41	4	ſegna	ſegua
95	4	intorpida	intorbida
100	1	ſgorgano da	ſgorgā de

NEL CANTO QUINTO.

Stan.	verſ.	err.	correzioni.
13	2	addeſterà	addeſtrerà
	3	l'arte	d'arte
22	4	Ii	In
32	4	Opera	Opra
45	8	popolarne	propalarne
53	2	ſuperna	ſuprema
54	7	tacerò	mai tacerò
59	3	Mentre	Mente
75	4	Boylè	Bailè
79	1	dai	del
83	4	ſuo	tuo
85	3	ſpirituale	ſpiritale
97	2	perpetuo	purpureo
101	4	renderà	renderai
105	2	e d'	ed
116	8	metafiſice	metafiſiche

NEL CANTO SESTO.

Stan.	verſ.	err.	correzioni.
9	1	ſuo ſuol	tuo ſol
13	1	filoſofia	fiioſofa
39	6	tubo	tubo, e
	7	vuoti	vuota
41	5	fodo	fondo
43	8	ſoſpēdēdoſi	ſoſpēdōſi
52	2	e	è
	7	equiiibrato	equilibrādo
69	3	e preſſo	è preſſo
70	1	d'	l'
78	6	proviene	perviene
85	3	deve	vede
	6	vede	deve
86	3	La	Di
	7	acqua	l'acqua
91	8	un	in
92	2	E	E'
94	3	Che	La

NEL CANTO SETTIMO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
2	2	e un	un
5	5	e	è
10	3	quindi	quinci
13	4	In	Su
15	6	da	dà
28	5	dei	nei
65	7	ſpecchi	ſpechi
79	5	ha	a

NEL CANTO OTTAVO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
3	3	ande	onde
5	1	La	Le
30	6	da	dal
34	2	da	dà
67	8	il vuoto	il ſuo vuoto
71	6	alte	alta
88	7	alto	altro
104	3	men	ben
144	2	degli	ſua gli
167	6	inviluparſi	a inviiuparſi
172	1	noti	moti

NEL CANTO NONO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
1	2	zeffiri	zaffiri
6	7	da	di
12	1	è	e
21	6	del	dal
32	3	aere	aure
43	5	i	In
55	3	tepito	tepido
67	8	lungi	iunghi

NEL CANTO DECIMO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
1	5	adorata	odorata
16	7	Pur che	Perchè
42	5	da	de
80	8	mantienia	mantienla
86	2	Domini	Uomini

NEL CANTO UNDECIMO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
26	5	Umor	un Umor
28	7	i ſtrami	ſtami
33	2	Sabbia	Labbia
	7	e	di

NEL CANTO DVODECIMO.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
24	7	aito	altro
26	6	correnti	corretti
98	1	Ha Bruti	Ha de'Bruti

NEL CANTO XIII.

Stan.	verſ.	err.	correzzioni.
1	6	E	A
6	3	in cui	a cui
55	4	limpida e	limpida è
56	1	ai ſempre	ti ſempre
71	2	I	In

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
59	5	infenfibili	i fenfibili
	6	O fēfibili	O infenfibili
106	5	e la diftanza	a la diftāza
113	3	ne leggiadria	ne la leggiadria

NEL CANTO XIV.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
14	3	cananipe	canapine
82	8	Il	In
101	6	fcaricare	fcaricarsi

NEL CANTO XV.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
4	7	Producēdo	Precedē-
22	1	è	a
59	4	rappreffo	rapprefo
96	5	il fin .....ai gran	al fin.....ii gran

NEL CANTO XVI.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
26	5	quefte	quefti
43	8	le	la
87	1	Se da	Se dà
88	8	De ia bafe	De la fua bafe
122	6	Popo	Pomo

NEL CANTO XVII.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
54	8	fcōcertato	fcōcertano
60	1	altra	aura
	8	ia	fa
112	2	e ie lor	e lor

NEL CANTO XVIII.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
24	5	Che	Con
30	2	Quel	Qual
46	2	l'attività	attività
71	8	Odi,o	Odio,o
86	8	Sembra	Sente
87	2	fpandarsi	fpandersi
92	3	alti	gli alti

NEL CANTO XIX.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
68	5	a i fuoi	i fuoi
78	6	Sporra	Sporrà

NEL CANTO XX.

Stan.	verf.	err.	correzzioni.
20	8	E infinlto	E in infinito
53	2	Vmilià	Vmanità
54	6	empio	empla
80	4	Gli	Di

Errori fcorsi ne' Sommarj, e nell' Indice.

Pag.	lin.	errori	correzzioni.
18	19	Fisicimeccanici	Fislcomeccanici
41	2 col.2	annettano	ammettano
58	2 col.2	intesi	intefe
88	16 c.1	Verità	Varietà
89	10 c.1	Ragioni	Regloni
145	13 c.1	Componimēti	Componenti
	14	mifura	mlftura
174	28 c.1	Ragnatili	Ragnateli
205	25 c.2	molli	molti
278	12 c.2	della	nella
303	8 c.1.	Lovano.	Lovanio
	17 c.2	e	col
304	9 c.1	Pianete	Plante
	25 c.2	Parte	Porte
305	2 c.1	conofciuta	conofciiva
	8 c.2	confacentisi	non cōfacenti a
	24 c.2	conflessibili	inflefsibili
306	4 c.2	deftinto	deftinato
	34 c.2	Nave	Neve
	40 c.2	Toieto	Toleto. 1, 40.
	44 c.2	iettura	lettere
107	31 c.1	nove	Nave
308	3 c.1	poggia	pioggia
	26 c.2	infermo	Inferno
309	35 c.2	Idrofolia	Idrofobia
312	29 c.1	ricatinarsi	ricacciarsi
	38 c.1	6.86.	6.88. e 89.
	29 c.2	Infermo	Inferno
	35 c.2	ior	Corpi
117	41 c.2	allmentari	elementari

Dopo la Stanza 4. del Canto Duodecimo, furono tralafciate le feguenti Stanze:

5.

Tra le fpecie de l'Aquile è queft' una
(Rifpofe quel) più provida, e fuperba,
Senza temer deficienza alcuna
In due individui foi fe fteffa ferba
Unica al Mondo alta Real fortuna
Con quefta prefagir Dio si riferba,
E fempre ove apparifce alti, e felici
Di Regia Monarchia porta gli aufpicj.

6.

Or che quì appar, pronoftico, e sincero
D'Imperio a te sù la progeni Vmana
Vedrafsi un giorno, e a Cefare l'Impero
Darà sù la Republica Romana
Noterà vifta altrove al fafto altero
De la Corona Imperial Germana
Onde la più temuta, e la più degna
Infra l'altre farà famofa Infegna.

005663598

Digitized by Google

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

